PROPOSTA DI ALCUNE CORREZIONI ED AGGIUNTE AL VOCABOLARIO...

APPENDICE

ALLA

PROPOSTA

DI ALCUNE

CORREZIONI ED AGGIUNTE

AL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

CONTENENTE

1.° L'Indice ragionato delle voci in essa discusse.
2.° Le Nuove Aggiunte e Correzioni dalla lettera A alla lettera I, compresovi il resto dello spoglio ariostesco.
3.° I nomi delle persone, delle opere e delle città accennate nella medesima.
4.° Gli errori ne' quali l'Autore dichiara essere incorso.
5.° Le Osservazioni sue sopra alcune Giunte Veronesi.
6.° Il Guazzabuglio, così da lui chiamato, di esse Giunte.
7.° I due articoli relativi alla *Proposta*, già inseriti nei tomi XXXVII e XLI della *Biblioteca Italiana*, ed ora accresciuti.

MILANO
DALL' I. R. STAMPERIA
MDCCCXXVI.

Al Signor
Antonio Fortunato Stella

Virginio Soncini

Poichè l'Accademia Fiorentina, detta della Crusca, intraprese sulle tracce altrui, e compiè colle fatiche proprie, il gran lavoro dello schierare tutti in un registro i vocaboli della nostra lingua, definirli e corredarli d'esempi, l'opera, che non era senza pregio, fu proclamata meravigliosa senza guardar più che tanto: talchè il toscano Vocabolario stese l'autorevole sua potestà per tutta Italia, e gl'Italiani chinarono il capo.

La Crusca da indi in poi stette fida consigliera presso al calamaio d'ogni italiano scrittore; colla Crusca alla mano si levavano gli scritti alle stelle, o si cacciavano al fondo; e in nome della Crusca erano date tutte le sentenze qualora contendevasi intorno alla purezza della lingua; le edizioni che servirono di testo ai Compilatori del gran Vocabolario portavano in fronte l'immagine d'un burattello, che è lo stemma dell'Accademia della Crusca, e quel bastava a guarentire esattissima la lezione in ogni parte: sì che per quanto poco ella fosse intelligibile bisognava averla

per sicura, da che il burattello sentenziava per essa inappellabilmente. Che se il viso di quel giudice pareva forse men grave di quello che la sua dignità comportava, tanto più pesanti cadevano i suoi decreti: era Pulcinella armato di randello; e come lo menasse lo sanno que' tapini che vennero in ira agl' *Inferigni* e agl' *Infarinati*.

E non valse che molti molte volte si ribellassero al burattello, poichè forse la pedanteria sempre, e con falangi terribili e senza numero sostenne lo scettro di quel sere, il quale comunque tirannico paresse, e ad ogni persona forte putisse, veneravasi tuttavia ed obbedivasi: e in somma la Crusca regnò. Venne il Monti a proporre correzioni ed aggiunte al Vocabolario; s' accostò a lui il Perticari: e nell'Opera di quei valenti troviamo tanta dottrina, son dette parole sì vere, che n' è cascato il fiato ai pedanti; e la verità venuta a galla, e non impedita dai loro rumori, ha l' arbitrio di pensare e dire liberamente il più e il meno sulla fede e sul rispetto che vuolsi dare all' idolo della Crusca: tanto che ora vediamo poste in evidenza e in derisione le molte magagne ond' è brutto quel libro.

Dunque se ricorrevamo per lo passato fiducialmente alla Crusca o per sapere se la tal parola vi fosse registrata, o per conoscerne il vero significato, ragion vuole adesso che non possiamo più starcene contenti a quell' autorità, e che andiamo a vedere un po' che cosa ne

dicano il Monti ed il Perticari. La *Proposta* s'è dunque fatta un libro importante, ed un manuale necessario, che ogni scrittore dovrà tenere a lato della Crusca per adempirne il difetto.

Ma ne avremo poi il giovamento desiderato? La ricca suppellettile che sta nella *Proposta* è dessa tutta sì bene ammannita che un possa cavarne profitto al bisogno? Pare di no: perchè la *Proposta* non è tutta dettata colle regole d' un dizionario. Per ischivare monotonia furono tenuti molti andari diversi a scrivere quel libro: gli è come a dire un metallo gittato in varie stampe. E vaglia il fatto. Poniamo verbigrazia che si voglia sapere quale sia il vero significato della voce *brenna*, giacchè la Crusca non ci soddisfa con quel suo *cavallo cattivo*; ricorriamo alla *Proposta*, apriamo il volume secondo, in cui sta la lettera B, ma non vi troviam nulla, poichè il granchio della Crusca, che ha inventato questa parola, è svelato in altro tomo e fuori dell' ordine alfabetico. Non troviamo il verbo *rifiggere* nella Crusca, e sì ne par bello, e via più bello quando leggiamo nel Goffredo

Poi la spada gli fisse e gli rifisse
Nella visiera . . . .

Vediamo la *Proposta*, ma chi può pescarvi quella voce, che, in luogo d' essere registrata alla sua lettera nel tomo sesto, sta rannicchiata in un' osservazione nel tomo secondo? E via via di questo passo troveremo che moltissime delle voci

o aggiunte dal Monti e dal Perticari nella *Proposta*, o meglio da loro dichiarate, erranο fuori di fila e stanno sparse qua e colà o in una dissertazione o in un dialogo o in una nota, ovvero in una lettera, oppure in una prefazione: tantochè il trovarle al bisogno senza un gran rompicapo sarebbe meraviglioso colpo di fortuna.

La qual cosa da voi, da me, da molti intendendosi, è nato il pensiero che buono sarebbe l'avere raccolta ed ordinata coll' utile metodo vocabolaresco tutta quella materia; e per empire questo ragionevole desiderio ho compilato a richiesta vostra diligentemente in un indice per ordine d'alfabeto tutte le voci che sono state aggiunte, ovvero illustrate dal Monti e dal Perticari. Ed a conseguire maggiore utilità ho avvisato di porre accosto ad ogni voce, ristrette in brevissimo cenno, quelle considerazioni che stanno splendidamente distese nella *Proposta*.

Ecco appagata la vostra brama, o mio ottimo amico; voi fate pubblica questa mia fatica, la quale se non avrà in sè l'utilità ch' io ebbi in vista, varrà per lo meno a dare agli egregi autori della *Proposta* un tributo di riverenza e di lode: tributo liberissimo e schietto, dacchè a me pure è dato di proferire le parole franche d' un saggio il quale, donando vestite di sua luminosa eloquenza meritate lodi, mostrava il pregio del suo bel dono con affermare che nè bisogno era a lui nè volere di farsi lusinghiero ad alcuno.

Al Leggitore

Antonio Fortunato Stella

Parendomi che utile riuscir dovesse il diligente lavoro del signor Soncani, *ne feci eseguir subito lo stampa, per offrirlo di poi, come ora fo, a tutti gli amatori della nostra bella lingua, e singolarmente a quelli che col nome loro onorarono l' associazione della* Proposta*: ben certo che avranno caro un libro che è la chiave onde aprir prontamente il tesoro che il* Monti *ed il* Perticari *posero nella loro Opera egregio.*

E tanto più caro l' avranno vedendo il prezioso corredo di cui è fornito, dono anche questo che allo stesso Autore della Proposta *piacque di fare alla diletta sua Italia.*

Fra le nuove Aggiunte e Correzioni *di lui ch' io qui do, le quali non si poterono collocare a sito nella* Proposta, *perchè quand' ei le compose era già stampata la lettera I, e tra il resto della spoglio ariostesco ancora, si rinverranno, a giudizio degl' intelligenti che gli han letti, parecchi articoli che non solo eguagliano, ma superano il pregio di quelli della* Proposta *di modo che, al contrario degli altri autori, in cui coll' avanzar dell' età solitamente declina l' ingegno, questo apparisce spesso più rinvigorito negli ultimi scritti del* Monti.

E qual prezioso corredo egualmente verran riguardati, non ne dubito, i due bellissimi articoli che (per servirmi delle parole stesse di non sospetto encomiatore) un de' primi scrittori del nostro secolo (*) *scrisse intorno alla* PROPOSTA, *e collocò nella* Biblioteca Italiana. *Ora ch' essi furono accresciuti dall' Autore, stimo che meglio collocati stieno in questo libro, come in seggio per loro più stabile, ed anche più conveniente, da che tanta luce spargono sull' alto intendimento dell' Opera.*

All' Indice ragionato ed ai corredi suddetti ho fatto precedere, a lume del leggitore, quattro Indici particolari che servono a individuare e le Aggiunte che l' Autore si proponeva di fare e che non fece, e quelle che fece senza indicarle in prima; e così dicasi rispetto agli Abbagli, *da lui chiamati* Errori.

Altre cose pure vi ho fatto precedere che serviranno egualmente di lume al leggitore; e per ultimo la tavola che dà la spiegazione delle abbreviature.

Non avendo io tralasciato cura alcuna perchè questa edizione riuscisse il meglio che per me si poteva, spero che almeno i più benevoli rimarranno di essa contenti.

(*) *Giornale delle Scienze e Lettere delle Provincie Venete*, n.° XXXI, gen. 1824, p. 49

VOCI ACCENNATE NELL' INDICE GENERALE DELLA PROPOSTA col *Vedi Aggiunte*, e che non si trovano nelle Aggiunte.	VOCI POSTE NELLE AGGIUNTE e che non si trovano accennate NELL' INDICE GENERALE DELLA PROPOSTA.
A	**A**
Abbaiatore.	Abbonazzare.
Adipe.	Abbraccio.
Andare.	A buone spese.
Arco	Accennare.
Arrestare.	Ad ogni mover d' anca.
Arrestato.	Aereo
Arrogare.	Affrettare.
Asciutto.	Aggiornare
Asseguire.	Aggiornatrice.
Avena.	Ala per Protezione.
Aura.	Ale per Vela.
	Ala per Volo.
	Allentare.
	Al lungo andare.
	Al lungo e al traverso.
	Allupársi.
	Al primo per Al primo tratto.
	Al primo per Alla prima.
	Al primo per Al primo stato.
	Ambrosio
	Andare in significato di Venire.
	Andare con Dio.
	Anelare.
	Angiporto.
	Apiario.
	Applicare.
	Apporsi in fallo.
	Appressare.
	Aprile
	Aprirsi.
	Arena.
	Arrostare.
	Assorgere.

B

Baccare.
Bacco e Cerere.
Baciare d' un bacio.
Bambino.
Bandire.
Berretto.
Bozzoviere.
Beverare.
Bollato.

B

C

Calato.
Cavalcare la via, la spiaggia, il paese.
Che per Acciocchè.
Consumare.
Coricare la vela.
Cratere.

C

Cadere per Essere sagrificato.
Cadere per Imboccare.
Cadere in significato di Scendere.
Cadere in significato di Tramontare.
Caricare la vela.
Carne.
Cavo.
Cennare.
Chiodo.
Condurre in significato neutro passivo per Arrivare.
Consumere.
Con vero.

D

Dal per Al.
Dare.
Diffiorare.
Diffrancare.
Digresso.
Dipinto.
Discalzarello.
Dischiarare.
Disparcere.

D

Dare esempio.
Del per Al.
Di qua.
Discarco.
Discerpere.
Dischierare.
Disfiorare.
Disfrancare.
Dispergere.

Disvelare.
Disurpare.
Dolore.
Duttile.

E

Effondere.
Entromesso.

F

Farrata
Farsi contra.
Fermare.
Fiore.
Forsennare.
Frangersi.
Frombolatore.
Fulminoso.
Fumare
Fuscina.

G

Gelo per Frescura,
Geometra
Grinzuto.
Guerreggiare.

I

Iattura.
Illividire.
Il lungo andare.
Imprimere.
Incanto.
Incolpato.
Incomparabsi.

Dolere.
D' un modo.

E

Espresso.
Essere in via.

F

Fuggir la misura.

G

Gravare.
Guarda.

I

Inaurare.
Incanto
Incoccare.
Inconto
Incrudire.
Indarno.
Inserito.

Infoscare.
Incnito.
Ingrassare.
Iniquitosamente.
Innaspare il filo.
Innavanzare.
Inserpire.
Insolcare.
Insolentire.
Instellare.
Intracciglio.
Intramezzato.
Introcutto.
Invegliare.
Invento.
Invidiare.
Irruidire.
Istoriare.
Istrutto.
Insepulto.
Instrutto.
Irrito.
Involare.

VOCI ACCENNATE nell' indice generale della proposta col *Vedi Abbagli* ossia *Errori*, e che non si trovano negli *Errori*.	VOCI poste negli errori e che non si trovano nell' indice generale della proposta.
Affiggere. Aligreo. Capro. Profugato. Treggia.	Madriale . . . . . . pag. 277 Peleggio . . . . » 290

SERIE ALFABETICA
delle Osservazioni sopra alcune Giunte Veronesi al Vocabolario della Crusca.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE.

La lettera	A	indica	il	Vol. I, Parte I della PROPOSTA.
	B		il	I, Parte II
	C		il	II, Parte I
	D		il	II, Parte II
	E		il	III, Parte I
	F		il	III, Parte II

I numeri arabi, o romani che sono accanto alle dette lettere indicano la pagina del Volume.

V. Agg. significa Vedi Aggiunte.

Errata.	*Corrige.*
Pag. 141. ZONADATTICA.	IONADATTICA.

INDICE

DELLE VOCI E COSE TRATTATE

NELLA PROPOSTA

COLL' INDICAZIONE ANCORA DI CIÒ CHE CONTIENSI

NELLE NUOVE *AGGIUNTE* E NUOVE *CORREZIONI*

INSERITE NEL PRESENTE VOLUME.

A

Abbrustolare. *Suburere.* Abbrustolato. *Præustus.* B. 6.

Vedi l' *Indice degli abbagli.*

Accademe. V. Agg.

Accanato, add. da accanare, *istizzito.*

I Compilatori lasciaron mole questa voce del Sacchetti, il quale l'adoperò in no altro senso; vedilo qui appresso. B. 7.

Accannare.

Vale *afferrare per le canne della gola*, ed è voce da aggiugnersi. B. 7.

Accannato.

Vale *con le canne della gola aperte.* B. 7.

Accendersi. V. Agg.

Accentale. V. Agg.

Accento. V. Agg.

Accessione, parlandosi di febbre.

Il Vocabolario ne dice che questa voce vale *il rimettere* per la ragione stessa forse che ne dice anche che *ascendere* vale *discendere. Accessione* vale *aumento*: *il rimettere della febbre* è *diminuirsi.* B. 9.

Acconsentire. V. Agg.

Accorare per *Dare animo.*

Vale *tribolare*, e non *dare animo*, e l' esempio stesso dato dalla Crusca ne fa piena fede. B. 12.

Acerbare. V. Agg.

Acerbo. V. Agg.

A ciocca a ciocca. V. Agg.

Acquistare.

L' esempio dato dalla Crusca non si accorda coll' unico senso in cui essa piglia questa voce, la quale ne ha un altro, ed è *cagionare*, *procacciare.* B. 15.

Acquistare. V. Agg.

Acquistar terra. V. Agg.

Adamante. V. Agg.

Adastare. *Fermarsi*, e

Adastiare. *Invidiare.*

Queste due voci valgono altro di quel che vuole la Crusca, ma meritano di andar tra le morte. B. 16.

Addio.

Il Perticari, investigando l' etimologia di questa voce, trovò che gli antichi Provenzali usavano di salutare chi partiva con dirgli *a Dio siate*, e sottintendevano *raccomandato.* D. 162.

Additatore.

La Proposta ne avvisa come l' allegato esempio s' abbia a leggere, giacchè leggendolo come la Crusca l' adduce non ha significato. B. 17.

Adempiere. V. Agg.

Adesso.

Adoperato per *allora* è voce antica romana; e così la meraviglia che fanno i grammatici su questa pretesa licenza stranissima, ora che il Perticari ne ha eruditamente appianata l' etimologia di questa voce, dicendone che è un troncamento della frase *ad esso tempo*; ed è a notarsi che in alcuni autori la frase si trova intera. D. 159.

Adire. V. Agg.

Ad ogni mano. V. Agg.

Adorno. V. Agg.

Adulto. V. Agg.

Ad una sorta. V. Agg.

A faccia a faccia. V. Agg.

A filo.

L'Ariosto (C. 43, st. 146) nomina una Terra del Ferrarese detta *Filo*; la Crusca ne dice che *a filo* è avverbio che vale *a dirittura*, e cita quel passo dell' Ariosto: questo madornale granciporro è fratello del famoso *far del* sacco delle Giuote veronesi. Si cancelli dunque dal Vocabolario questo paragrafo.

A filo vale *per taglio*.

La Proposta afferma che in quel passo dell'Ariosto, dato dalla Crusca ad esempio, questo proverbio non vale *per taglio*, ma *precisamente*. B. 23.

A filo. V. Agg.

Afficere. B. 18.

Vedi l' *Indice degli abbagli*.

Afficere. V. Agg.

Afflitto. V. Agg.

Affrangere. *Quasi infrangere*, lat. *frangere*.

Se dài retta al Vocabolario della Crusca la voce lat. *frangere* vale *quasi infrangere*. B. 24.

A fronte a fronte. V. Agg.

Aggiratore. *Colui che aggira*.

Nei due esempi posti dalla Crusca questa parola ha due significati diversi: perchè in quello del Salviati vale *ingannatore*, e in quell' altro del Buonarotti vale *conducitore in giro*, colui cioè che batte le fiere e i mercati, facendo ballare cani ed orsi. B. 25.

Aggiratore, vale anche *guidatore*, il qual significato manca nel Vocabolario. B. 26.

Agglutinarsi. V. Agg.

Aggrinzare. *Ridurre in grinze*, *accrespare*, con quest' esempio del Burchiello: *Perchè aggrinzando il volticel becchile*.

Che vorrà mai essere questo *volticel becchile aggrinzato*? È una vergogna che si diano passi tenebrosi per dar luce alle definizioni. B. 26. Avverti poi che *volticello* e *becchile* sono voci sì strane che neppure la Crusca ha avuto cuore di registrarle. B. 28, 30.

A gronde. V. Agg.

A isonne. Posto avverbialmente, lo stesso che *A ufo*, ec.

La Crusca dà un esempio tolto dal Ditirambo del Redi, il quale nelle sue Note dichiara che *a isonne* vale *a ufo*. Ma vedi nella Proposta come il concetto di Redi avrebbe più forza se quell' *a isonne* valesse *in abbondanza*. B. 32.

Al. V. Agg.

Albergarsi. V. Agg.

Al buon tempo. V. Agg.

Alcuna cosa. V. Agg.

Alcuno.

Per l' esempio tratto dal XII dell' Inferno vedi l'*Indice degli abbagli*. Ma vedi insieme come vittoriosamente il Monti abbia provato doversi intendere per *niuna* quell' *alcuna* di Dante ove dice (Inf. 3).

Cacciarli i Ciel per non esser men belli,
Nè lo profondo Inferno li riceve,
Chè *alcuna* gloria i rei avrebber d'elli. B. 79

A lato. V. Agg.

Al discoperto. V. Agg.

Aleppe.

In un col *pape* e col *satan* anno urli di lupo, e non istanno bene in no registro di parole umane. B. 33.

Alice, *acciuga*, dal latino *alicula*. Voce da aggiungersi. B. 39

Alicetta. *Spezie d' arme da ferire.*

Questo è diminutivo di alice; ma la Crusca, non sapendo che cosa sia alice, non ho saputo per conseguente spiegar il senso proprio di questo vocabolo, nè quindi il figurato. B. 39.

Alienato per *separato*

Trovi tre esempi, nessuno de' quali ti dice che questa voce voglia *separato*. B. 41.

Alicero. E. 16.

Vedi l' *Indice degli abbagli*.

Alla china. V. Agg.

All'aer chiaro e al fosco. V. Agg.

Alla vita mia, o tua, o sua. vale *per tutta la mia vita, per tutta la tua vita*, ec., ed è modo da aggiungersi. F. 444

Allettare.

L' Autore della Proposta fa un' erudita indagine sull' etimologia, e quindi sulla significazione prima di questo vocabolo. B. 41.

Alliciere *Allettare*.

Nella terza persona del singolare dell' indicativo questo verbo può essere italiano, avendolo usato il Bembo. B. 43, E. 6.

Allora che V. Agg.

Al pria e al poi V. Agg.

Alquanto. V. Agg.

Altificare. V. Agg.

Altire. *Salire, montare, alzarsi.*

S' è fatto grande oltraggio a Guido Guinicelli dicendolo autore di quella ladra canzone onde si è levato l' esempio di questa ladrissima voce: quella canzone è del Buonaggiunta. F. cxliii.

Alto V. Agg.

Altrettanto. V. Agg.

Altrice. V. Agg.

Altro. V. Agg.

Alzar giuoco V. Agg.

Alzar le ciglia contro di alcuno. V. Agg.

A macco. V. Agg.

Amanuense. *Copista.* V. *Menante.*

Amar d' affetto V. Agg.

Amaricino V. Agg.

Amata. V. Agg.

Ambra. *Materia di preziosissimo odore*, ec.

Nell' allegato esempio, tratto dalla Predica 40.ª di Fra Giordano, vedesi come questa materia è prodotta dalla balena, peccato che nella detta predica quel passo non si trovi! Si proverebbe ai moderni naturalisti che questa loro recente scoperta fu fatta anche dagli antichi. B. 44.

Amico. V. Agg.

Ammanierare. *Dar garbo, abbellire.* Ammanieramento, *avvenevolezza, abbellimento* Ammanierato, *garbato, abbellito.* Ammanieratura, *abbellimento*

Così la Crusca definisce questa famiglia di voci, ma gli esempi allegati

danno loro un senso di biasimo, e non di lode, e dappertutto tu vedi che con tal *garbo*, una tale *avvenentezza* son notati di vizio, come a dire di ricercatezza, d'affettazione, ec. B. 45.

Ammezzatore V. Agg.

Amminicolo. V. Agg.

Ammortimento. V. Agg.

Ammorzare. V. Agg.

Amore. § I. *Dividesi in divino e umano: il divino è la virtù della carità.*

Nel passo tolto dalla Divina Commedia questa voce non vale ciò che parve al Compilatore di quest'articolo, ma vale *Iddio stesso*. B. 46.

Amore. V. Agg.

Ancorchè. V. Agg.

Andar con gli occhi a un oggetto. V. Agg.

Andar in obliquo. V. Agg.

Andar via. V. Agg.

Andare. V. Agg.

Andare in forza di sostantivo per *Passo*. V. Agg.

Andare colle particelle ne. V. Agg.

Andare a voto d'altrui. V. Agg.

Andare a una sorte. V. Agg.

Andare da canto. V. Agg.

Andare l'uno al più, e l'altro al poi. V. Agg.

Angiolello. V. Agg.

Angelicrinito. V. Agg.

Angiomano. V. Agg.

Anima. V. Agg.

Anni. V. Agg.

Annichilare.

Voce mal definita, facendole sinonime di *scemare*, *diminuire*, mentre vale *ridurre in niente*. B. 47.

Anno. V. Agg.

Anti.

Posto che la Crusca vuol far rivivere questa fracida voce, deve dire che nell' addotto esempio ella vale *anzi*, e non *avanti*. B. 48.

Anticaglia. V. Agg.

A occhi aperti.

Vale, dice la Crusca, *con gli occhi non coperti dalle palpebre. Chiuder gli occhi vale* (prosegue) *coprire gli occhi con le palpebre*, ma probabilmente nessuno aveva bisogno del Dizionario per intendere quel che significhi *a occhi aperti*, o *chiuder gli occhi*. E. 186.

A poggia e a orza. V. Agg.

Apollo.

Questa voce vale quanto dir *Sole*, senza bisogno che il discorso sia d'argomento mitologico, come *Bacco* significa *vino*, ec. Ciò per altro in istile poetico. F. 13.

Apollo. V. Agg.

Appagarsi. V. Agg.

Appartenente o Appartegnente in forza di sostantivo per *parente*, *congiunto*.

Nell' allegato esempio questa voce non è sostantivo, ma participio. B. 49.

Apprendere in luogo di *prendere*. È pessima locuzione. B. 49. Ma il Gherardini la difende C. 269. Vedi l'*Indice degli abbagli*.

Appuntatore. *Che appunta*.

Questa non è definizione che mi

chiarisca il senso della voce, nè vagliono meglio a chiarirmelo gli allegati esempi, nei quali si veggono tanti sensi che è uno confusione. B. 50.

Apatre. V. Agg.

Aprire l' ingegno. V. Agg.

A proovo. *Posto avverbialmente.*

La Crusca segue il suo proposto di astenersi dal definire le voci quando pone un esempio contenente la definizione quindi mette un passo del Buti nel quale è detto che a *pruovo* vale a *probazione*. Ma il Buti non intese Dante quando comentò così questo avvachio, che l'Alighieri tolse di Lombardia, ad è il nostro a *prœuo*, cioè *appresso*, derivato dal provenzale *aprob*. F. 436.

A quello. V. Agg.

A questo. V. Agg.

Arca.

Oltre i significati che la Crusca pone a questa voce, bisogna aggiugnere che vale *scrigno ferrato da riporvi denari*. B. 51. Ne vedi l'*Indice degli abbagli*.

Arco. V. Agg.

Ardente. V. Agg.

Ardere. V. Agg.

A diritto e A riciso.

La Crusca assegna due diversissimi sensi a queste due voci, ed allega lo stesso esempio come spada a due tagli. B. 52.

Arginello. V. Agg.

Ariete.

Secondo la Crusca non v'è altro ariete che quello del zodiaco. B. 52. Ma eccone tre altri ai quali non si può negare l'onore del Vocabolario.

Ariete. *Il maschio della pecora.* B. 52 e 284.

Ariete idraulico. Ivi.

Ariete, macchina militare. Ivi.

Armare ec. § II. *per metafora in significato di Provvedersi.*

La Proposta ne avvisa che l' esempio di Dante posto a questa voce, essendo mutilato, non vale a spiegarlo. B. 53.

Armare una nave di tutto punto. V. Agg.

Armata. *Moltitudine di gente adunata per combattere*, e si dice per lo più di *moltitudine di navigli da guerra.*

La Proposta ne avverte che per volere dell' uso ora questa voce vale *esercito*. B. 54.

Arme. V. Agg.

Armonia. V. Agg.

Armoniaco per ammoniaco.

È storpiatura ridicola, che il Vocabolario ne regala perchè essa odora di plebeo. F. ccxliii.

Arpione, ec. § II. *In proverbio Appiccar le voglie all' arpione*: cioè *Partirsele.*

Questo proverbio vale *Abbandonare le voglie*; ma quel *Partirsele* non è chiara espressione. B. 55.

Arrenare, Arrenamento, ec.

Venendo questi vocaboli da Arena, la ragione vuole che si scrivano con un' *r* sola. B. 56.

Arrestare. V. Agg.

Arrestato. V. Agg.

Arrogare. *Attribuire arrogantemente.*

Solenne errore preso dalla Crusca sul passo allegato sotto questa voce, dove *arrogare* vale *obrogare, derogare* e non *attribuire arrogantemente.* B. 59.

Arte. V. Agg.

Arti e Scienze. Necessità di arricchire il Vocabolario coi loro termini. È mattezza il voler supplire a tanto bisogno colle scritture del Trecento. A. 184.

Arzagogo.

Posto che la Crusca nè dice nè sa dire che cosa significhi questa voce, si può cacciarla fuori del Dizionario. B. 60.

Arzillo. *Add. Rubesto, fiero.* Lat. *Alacer, hilaris.*

L' espressione latina deve valere a dichiarar meglio le voci; ma qui fa l' opposto, poichè *alacer* ed *hilaris* non valgono *rubesto* nè *fiero.* B. 61.

Ascendere per *discendere*

A non volere che si rinnovi la confusione di Babele, bisognava lasciare fra gl' idiotismi plebei questa voce, la quale con quell'a, aggiuntavi per vezzo, dice l' opposto di quello che uno vorrebbe dire. B. 63.

Asciugare. V. Agg.

Asciutto. V. Agg.

Ascondere. V. Agg.

A sesta. V. Agg.

Aspettare. V. Agg.

Assalto. V. Agg.

Asse.

È quel legno, o quel ferro su cui s' imperna la ruota; ed è voce da aggiugnersi. F. 72.

Asseguire.

Non vale nè *inseguire* nè *perseguitare*, come spropositatamente ne insegna la Crusca, ma vale *conseguire, ottenere*, e viene dal latino *assequor.* B. 67.

Assentire. V. Agg.

Assiso. V. Agg.

Assonnare. V. Agg.

A storia.

Posto avverbialmente per *a stento* è modo strano e da espungersi. B. 68.

Astronomia.

La Crusca pose questa voce per sinonimo di *astrologia*; ma oggi queste due voci hanno un diversissimo valore, come ognun sa. B. 70.

Attastare. V. Agg.

Atteggiare. V. Agg.

Atteggiatore. V. Agg.

Attendere § I. Per *istare attento, considerare*, ec.

Nel penultimo degli allegati esempj questa voce non vale altro che *aspettare.* B. 72.

Attendere. V. Agg.

Atterrello. V. Agg.

Attingere. V. Agg.

Attorneggiare.

Se la Crusca ammette l' *attorneggiato*, perchè serra la porta in faccia all' *attorneggiare*, da cui deriva quel participio? B. 73.

A tutta vela. V. Agg.

Avanzare. V. Agg.

Avaro.

La Crusca tace che questo termine può essere pigliato in senso buono, e che uno può essere generosamente *avaro* (cioè *desideroso*) *d' onore*, *di virtù*, ec. B. 76.

Avena. V. Agg.

Aver altrui le mani nelle chiome, a città, a provincia. V. Agg.

Aver bisbigli. V. Agg.

Aver consulta. V. Agg.

Aver davanti. V. Agg.

Aver differenza. V. Agg.

Aver di largo. V. Agg.

Aver diviето da un luogo. V. Agg.

Aver gola, o la gola a qualche cosa. V. Agg.

Aver il nemico nella terra. V. Agg.

Aver in pronto. V. Agg.

Aver l' occhio a una cosa. V. Agg.

Aver luogo innanzi agli altri. V. Agg.

Aver per dato. V. Agg.

Aver più di sangue. V. Agg.

Aver sè medesimo. V. Agg.

Aver seco il cuore. V. Agg.

Aver vista. V. Agg.

Avere per *Occupare*. V. Agg.

Avere per *Ricevere in dono* V. Agg.

Avere per *Sapere*. V. Agg.

Avere ai fianchi. V. Agg.

Avere al petto. V. Agg.

Avere nelle unghie. V. Agg.

Avere presta la mano. V. Agg.

Avere una cosa per suo trastullo. V. Agg.

Averle da beo. V. Agg.

Averne assai d' ogni cosa. V. Agg.

Augurare. V. Agg.

A vicenda. V. Agg.

A una parola. V. Agg.

Avoltoio. V. Agg.

Aura. V. Agg.

Avvampare. V. Agg.

Avverbi. L' usare l' avverbio a modo di sustantivo, ponendogli l' articolo, e dire verbigrazia *il più*, *il meno*, *l' ingiù*, *dalla lungi*, non sono grazie del toscano idioma, come si è sempre predicato, ma sono modi dell' antica lingua romana, da cui viene in gran parte la nostra. D. 169.

Avvertire.

Per dimostrare che *Avvertire* si piglia in senso neutro non bisognava dare l' esempio del Firenzuola in cui questa voce ha il significato attivo. B. 77.

Avviso per *disegno*, *pensiero*, ec.

A mostrare come questa voce vaglia *disegno*, *pensiero* non bisognava allegare l' esempio del Furioso dove *avviso* vale *avvedimento*. B. 78.

Avviso. V. Agg.

Azzoppare.

Anche qui l' esempio testifica contro la definizione della Crusca, che dice attivo questo verbo. B. 79.

B

Baccanella.

Voce mala definita. Viene da *baccano*, onde non bisognava tacere che è *raunata sconciamente rumorosa*. B. 89.

Baccare. V. Agg.

Bacci e Cerere. V. Agg.

Baciare o' un bacio. V. Agg.

Badio.

Questo è quel colore che volgarmente si chiama *baio*. B. 134.

Bambino. V. Agg.

Bandiere. V. Agg.

Bando. V. Agg.

Baratteria. *Arte del barattiere.*

Barattiere. *Che fa la baratteria.* Grazie! Ora ne so appunto quanto ne sapeva prima. Vedi queste voci egregiamente definite dall' Alberti B. 90.

Bassare (Voci) del Trecento. Vedine una benedizione messa in lista dal Sacchetti e dal Perticari. A. 45.

Barrare, e suoi derivati.

Questa voce in senso di *sborrare* è da levarsi via per l' anfibologia che nasce col *barrare*, *giuntare*. B. 91.

Basterna.

La Crusca per dimostrarti che questa voce vale *carro*, o *lettiga*, cita un passo del Dittamondo dove *Basterna* è nazione germana. Stranissimo qui pro quo! B. 92.

Battere. V. Agg.

Beatitudo. V. Agg.

Becco. B. 94. Vedi l' *Indice degli abbagli*.

Befania.

Si cancelli, chè è voce corrotta: la stessa Crusca il confessa alla voce *Epifania*. B. 113.

Belare. V. Agg.

Bello. V. Agg.

Ben parlante. V. Agg.

Bene. V. Agg.

Benestante. *Che ha qualche ricchezza.*

Così la Crusca; e ti allega un esempio in cui son detti *benestanti* i Santi del Cielo: onde abbiamo la singolare notizia che i Santi nel Cielo *hanno qualche ricchezza*. B. 114.

Benna. *Treggia: cioè arnese che si strascina dai buoi per uso di trainare.*

Questo ne dice la Crusca; e cita il Dittamondo, dove *benna* è pigliato a significare un carro nobilissimo e reale. B. 115.

Bere. V. Agg.

Berè a gorgata.

La Crusca non dichiara che cosa significhi questo modo, e ci manda con un *Vedi* all' avverbio *a gorgata*. La Proposta avverte che nel Vocabolario non vi è nè *a gorgato* nè *gorgato*. B. 127.

Bere per convento vale *bere senza toccare il vaso colle labbra.*

La Crusca ha pensato che esista questo modo di dire, perchè fu male inteso l' esempio. Eccolo:

« Prestami tuo barlione, e io berò per convento (*cioè* con patto) che ma bocca non vi appresserà ». B. 123.

Bergolinare.

Non vale *motteggiare* se non nel solo contesto di quella novella del Sacchetti onde la Crusca ha cavato l' esempio. B. 128.

Berretto. V. Agg.

Berroviere. V. Agg.

Bertolotto. *Mangiare a bertolotto. Si dice di chi mangia senza pagare*, ec.

Questo proverbio, a cui diede forse origine un qualche Bertolotto toscano che godea di mangiare a ufo, fuori di Toscana non corre: e però non dovea aver luogo in un Vocabolario destinato all'uso di tutta Italia. B. 123.

Beverare. V. Agg.

Bianco vestita. V. Agg.

Bilinguo.

Questa terminazione non è grata. *Bilingue* suona assai meglio, e *trilingue* ancora, che manca nel Vocabolario. F. 396.

Bisognoso. V. Agg.

Bollato. V. Agg.

Bornio.

È voce antica, e significa l'odentellato delle muraglie, come si vede per Dante in quel passo appunto citato dalla Crusca, che erroneamente spiega *bornio* per *losco*, *cieco*. B. 131.

Borsa. V. Agg.

Brama. V. Agg.

Brenna. *Cavallo cattivo.*

Così la Crusca; e ne dà ad esempio un passo del Dittamondo, non avvedendosi che lo stesso passo fu posto sotto la voce *Benna*, a dimostrare che esso vale *treggia*.

Fu questa un'osservazione fatta confidenzialmente dal Gherardini all'Autore della Proposta, il quale con leale animo la inserì nell'Opera sua, dandone l'onore al Gherardini, che avea fatta questa scoperta. C. 269.

Brina.

Questa voce ha un senso proprio, ed è quel definito dalla Crusca; ne ha di figurati: e tale è quello sotto cui bisogna intendere le *brine* onde il Petrarca disse poeticamente composte le membra di madonna Laura, e che son citate nel Vocabolario come esempio di vera *rugiada congelata*. *Brina del mento*, o *del crine* fu anche detta dai poeti la *canizie*. B. 129.

Broda.

Non è *brodo*, come dice la Crusca, ma in vece è avanzo spregiato di minestra. B. 130.

Buratto.

Significa anche quel *cassone* ove si abburatta, e non soltanto *drappo rado e trasparente*, ec. come ne dice la Crusca. B. 132.

Burlare.

Oltre il senso di *gettar via*, dato dalla Crusca a questa voce, un altro ne ha, ed è *cader giù rotolando*, voce lombarda che Dante fece sua. B. 134.

Busto. V. Agg.

C

Caccia. V. Agg.

Cacciare. V. Agg.

Cader della vita. V. Agg.

Cadere. V. Agg.

Cadere d'ogni cagione. V. Agg.

Caduto. V. Agg.

Cagnazzo. V. Agg.

Calato. V. Agg.

Calbadio.

La Crusca, leggendo male il Palladio, in cui sta scritto *col badio*, ne ha regalato la voce falsa e stranissima *Calbadio*, dicendo che significa una *sorta di colore*, ma il colore è *badio* ossia *baio*: questo si tenga, e *Calbadio* sia espunto. B. 134.

Calcagno.

Gli esempi allegati dalla Crusca non spiegano bene il significato metaforico che essa dà a questa voce. B. 139.

Calcare. V. Agg.

Calcolo.

A quel che ne dice l'esempio posto dalla Crusca questa voce vale *pietra bianca*; ma bisognava dire che è *pietruzza*, e che ve n'ha di più colori. B. 140.

Caldano.

Vaso per lo più di rame, dice la Crusca, ma sta bene avvertire che oggi la voce è vaso per lo più di terra. B. 140.

Caldo.

La Crusca assegna a questa voce metaforicamente il senso di *autorità, potere*, ec., e cita un esempio dove è detto *essendo nel caldo della vittoria*; nel qual esempio questa voce non significa altro che *fervore, impeto*. B. 141.

Calibo. V. Agg.

Calorifero. V. Agg.

Calorifico. V. Agg.

Cammino, da camminare, *luogo per dove si cammina, strada*.

Cammino, *quel luogo della casa nel quale si fa il fuoco*.

Se questi due *Cammini* sono tanto separati l'uno dall'altro nel significato, perchè non separarli anche in quanto all'ortografia, dando un *m* solo al secondo, che viene dal latino *caminus*? C. 149.

Campo. V. Agg.

Cane. *Essere amici come cani e gatti, vale essere in discordia, detto ironico*.

Così la Crusca; ma gli esempi allegati non contengono ironia di sorta alcuna. B. 141.

Canna. V. Agg.

Capitale. V. Agg.

Capopiede e Capopiè.

La Crusca ne dice che vale *errore, sciocchezza*, e ne dà un esempio in cui non ha nè l'uno nè l'altro di que' due sensi. B. 142.

Capro.

Voce da aggiugnersi in compagnia delle sue derivate *capripede, semicapro, caprimulgo, caprile*. B. 99. Vedi appresso l'*Indice degli abbagli*.

Captivo. V. Agg.

Carreggiare.

La Crusca non ci avvisa del senso figurato che dà a questa voce. B. 142.

Carro.

La Crusca ne dice che questa voce significa *balla*; ma dagli esempi

allegati non pare che abbia questa senso. B. 142.

Carme. V. Agg.

Carme per *Detto*. V. Agg.

Carme per *Epigrafe*. V. Agg.

Carme per *Incantamento*. V. Agg.

Carme per *Suono*. V. Agg.

Carme per *Vaticinio*. V. Agg.

Carminativo. *Atto a carminare*.

La definizione della Crusca fa credere che sia questo un aggettivo applicabile a strumento fatto a modo di pettine; e dagli esempi allegati risulta dirsi *carminativo* il finocchio, il coriandro, ec. Ognuno adunque s'avvede che deve intendersi figuratamente. B. 143.

Carne. V. Agg.

Caso.

A dimostrare come da questa voce ne venga il modo *far caso* significante *fare specie*, *impressione*, ec. la Crusca allega un esempio di Dante, nel quale secondo la Proposta, *far caso* vale *fare caduto*. B. 144.

Castità.

La Crusca a definire questa voce ne dice che è sinonimo di *continenza*; ma la definizione è inadequata, perchè queste due voci non sono del tutto sinonime. B. 145.

Catacomba.

Luogo sagro sotterraneo, dice la Crusca; ma se non vi aggiugni *destinato a seppellirvi i morti*, la definizione è imperfetta. B. 146.

Catena.

Dopo averla definita in modo che ne risulta il senso proprio, la Crusca ne dà esempi nei quali è apertamente presa questa voce in senso figurato. B. 147.

Catenella.

Pare alla Proposta che la Crusca non abbia inteso bene quel passo di Dante dove sta la parola *catenella*. B. 147. Vedi in appresso l'*Indice degli abbagli*.

Cavalcare *la via*, *la spiaggia*, *il paese*. V. Agg.

Cavaliere.

Questa parola in senso di *Boia* non potrà mai essere adoperata che giocosamente, e per figura di antifrasi: il che era da notarsi. B. 147.

Cavallo. *Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone*, *Buona femmina e mala femmina vuol bastone*.

Questo villano proverbio è indegno del Vocabolario. B. 149.

Cavallo. *Essere a cavallo*.

La Crusca ne dice che per questo modo s'intende *essere* o *stare al di sopra*; quindi registra un'altra volta l'*essere a cavallo*, e dice che questo modo vale anche *essere sicuro*, ec., e, a convalidare il suo detto, tanto là quanto qua pone lo stesso esempio. B. 148.

Cavare. V. Agg.

Cavato. V. Agg.

Caverozzola.

Derivando questa voce, come vorrebbe la Crusca, da *caverna*, male si avvisò di definirmela coi sinonimi *bucolino* o *bucherattolo*. B. 149.

CEDULLA.

Posto che la Crusca non sa dirmi che cosa significhi questa parola strana, era inutile il registrarla. B. 150.

CENA. *Il mangiare che si fa la sera.*

Così la Crusca; e cita due esempi, de' quali uno accenna il Sagramento dell'Eucaristia, e l'altro la cena di Platone, cioè il morire. B. 151.

CENTO TANTO. V. Agg.

CERCARE. V. Agg.

CERINTA.

Erba ordinaria, dice la Crusca; ma nè l'*ordinario* nè lo *straordinario* sono definizioni: bisognava dire almeno essere questa un'erba conosciuta dall'arte apiaria. B. 151.

CERO. *Candela grossa.*

Così la Crusca; e perchè i suoi esempi spieghino sempre *ad unguem* le sue definizioni, ce ne dà qui uno di Dante, dove *cero* è san Dionigi Areopagita! B. 152.

CERTARE. V. Agg.

CESSARE. *Sfuggire, schifare*, ec.

L'esempio che la Crusca ne dà non vale a sostenere la sua definizione, e defrauda questa voce di altri significati, uno de' quali è *restar sospeso, indugiare*. B. 153.

CESSO.

Le Giunte Veronesi supplendo alla Crusca, che avea registrata questa voce col significato di *cessamento* senza porvi alcun esempio, collocarono qui un passo del Guittone dove il Bottari lesse *è casso*, mentre dovea leggere *eccesso*, e tolse così il senso al testo che pretese di richiarare. F. LII.

CETE. V. Agg.

CHE per ACCIOCCHÈ. V. Agg.

CHIAMARE. V. Agg.

CHINTANA. *Segno, ovvero uomo di legno dove vanno a ferire i giostratori.*

Così la Crusca; e il Biscioni dice che non è *un uomo di legno*, ma sì *una campanella che i cavalieri corrono ad infilare*, ma neppur questa definizione può dirsi chiara, perchè le campanelle si suonano e non s'infilano. B. 153.

CHIONNA.

A che porre nel Vocabolario questa voce sì strana, posto che non si sapea dirne che cosa significhi? B. 154.

CHIOSTRA.

La Crusca ne manda alla voce *chiostro* suo sinonimo, e il chiostro è definito *luogo da abitare persone sacre*, ed a meglio dichiarare la sua definizione allega la *chiostra di Malebolge*, che è luogo in inferno. Convien poi notare che questa voce suona altri sensi e sono *valle, selva, solitudine, grotta, spelonca, alveare, steccato per far armi*. B. 156.

CHIROGRAFO. *Scrittura autentica portante obbligazione.*

Così la Crusca, e cita un passo del Segneri in cui si dice che *Gesù Cristo ha stracciato quel chirografo per cui ci vendemmo all'inferno*: chirografo figurato, come ognun vede. B. 157.

Coindere. *Serrare.*

Fra gli allegati esempi quello del Boccaccio parla del *chiudere un uscio*, e quello di Dante parla del *chiudere la mente*, ma per la Crusca queste due cose così disparate sono un tutt' uno. B. 158.

Coinderz. V. Agg.

Chioso chiuso. V. Agg.

Ciancia. V. Agg.

Cianciare. V. Agg.

Cibare.

Dare cibo, nutrire, dice la Crusca; ma l'esempio dato *Questi non ciberà terra nè peltro*, dinota che *cibare* non vale *dare cibo*, ma *pigliar cibo*, non *nutrire*, ma *nutrirsi*. B. 158.

Cibare. V. Agg.

Cibo

Cosa da mangiare, dice la Crusca; e fra gli esempi mette *Posco la mente di sì nobil cibo*. B. 158.

Cicaletta. V. Agg.

Cilicció e Cilicio

La Crusca pone qui la definizione datane dal Buti: ed è che sia *un tessuto di setole di cavallo*, ma è definizione imperfetta, perchè si fan *cilici* anche di setole di capra, e furon quelle rozze vesti che i pastori della Cilicia intesserono i primi; e se ne fanno pure di peli di cammello. B. 159.

Cimare. V. Agg.

Cinqueremi. *Sorta di galea.*

Così definisce la Crusca imperfettamente *una nave che ha cinque banchi*. B. 160.

Cioccolattiera. *Voso da bollire la cioccolata.*

Non sarebbe egli meglio dar questo titolo a mastro Ambrogio che fa e vende cioccolata, e chiamare *cioccolattiero* il vaso suddetto? B. 161.

Cipresso. *Per la parte posteriore del capo.*

L'esempio dato dalla Crusca non ne dice punto che l'occipizio abbia lo stranissimo nome di *cipresso*. B. 161.

Circondare. V. Agg.

Circonferenza. V. Agg.

Circonfuso. V. Agg.

Circostante. *Quegli che sta intorno.*

Così la Crusca; ma *quegli* per il dettame della Crusca medesima è pronome riferibile unicamente a persona, e circostanti possono essere ancora molte cose che non sono *persone*; quindi bisognava dire non *quegli*, ma *ciò che sta intorno*. B. 163.

Cirro. *Zazzera e capellatura.*

Questa definizione della Crusca non è esatta. *Cirro* vale *riccio*, *cincinno*. B. 164.

Cittadinare. V. Agg.

Civiltà umana non giugnerà mai a perfezione finchè non si renda libera da difetti, ed uniforme, la favella. B. xv.

Ciurma. *Vale anche moltitudine di gente semplicemente*

Secondo questa bella sentenza della Crusca volendo noi accennare una moltitudine d'eroi, di galantuomini, di signori, potremmo dunque dir

anche una ciurma d'eroi, una ciurma di galantuomini, ec. Or vedi belle maniere di esprimersi! B. 165.

Classici antichi pasati con finissimo criterio dal Perticari. A. 133 e seg.

Claustro.

La Crusca lo dà per sinonimo di *chiostro*, la qual voce è non lunge è definita per *luogo da abitare persone sacre*; e mostrarn poi come un tal luogo sia veramente il *Claustro de' Religiosi*, cita un esempio del Furioso, dove tal voce non vale che *steccato da combattimento*. B. 157.

Claustro. V. Agg.

Coartazione. *Costringimento*, *coactus*.

Questa voce non vale il *coactus*; ma *coarctatio*, e significa *restrizione*. B. 166.

Coazione. *Forzamento*. Lat. *vis*. Questa voce non suona lo stesso che la latina *vis*, ma suona come il *coactus*, perchè non è la *forza*, ma l'atto di essa. B. 167.

Cocchina.

Non è *diminutivo di cocca*, come vuole la Crusca, ma è termine marinaresco con cui si chiama un attrezzo a forma d'antenna detto anche lo *struzzo*; e che non sia *una piccola cocca* lo dicono gli stessi esempi allegati dalla Crusca. B. 168.

Cocchina. V. Agg.

Codici antichi. Non si ardisca lordare il Vocabolario di errori sulla fede di codici antichi, perchè in quelli stessi usciti di mano a Dante, al Petrarca, al Tasso se ne vedono di grossolani. Perticari. A. 115.

Coitano. V. Agg.

Cofaccia, *lo stesso che focaccia*.

Si cancelli questa voce dal Vocabolario, poichè per confessione della stessa Crusca essa è corrotta. Vedi *Focaccia*. C. 131.

Collegio.

Congregazione, adunanza d'uomini, dice la Crusca, e ne dà un esempio di Dante dove la voce *Collegi*, nel numero del più, è posta a significare *Colleghi*: lo che pare ad evidenza dal contesto. B. 169.

Collegio, *ironicamente e in mala parte*.

Collegio vien da *collegare*, e vale adunanza; questa può essere sì di buone che di cattive genti: e però non è niente ironico il passo di Dante qui citato dalla Crusca:

« O Tosco che al collegio
Degl'ipocriti tristi se' venuto ».

B. 169.

Collicello.

Fra gli esempi messi dal Vocabolario a rischiarar questa voce se n'è uno tratto dall'Alamanni, al quale il Compilatore ha tolto il senso col mutilarlo. B. 170.

Collo. V. Agg.

Colpo. V. Agg.

Coltra. V. Agg.

Cometa. *Stella crinita*.

L'Astronomia ha fatto sì gran passi che è proprio una vergogna il vedere

si magre definizioni de' suoi termini nel Vocabolario B. 170.

Cominciare la festa. V. Agg.

Commercio. Corrompe le lingue come corrompe i costumi: bella dimostrazione del celebre lessicista Johnson. C. 19.

Commesso. V. Agg.

Compiacere. V. Agg.

Compìto *coll' accento sulla penultima sillaba. Addiettivo da compire, compiuto.*

Dopo questa definizione, perchè darne un esempio in cui si vede che questa voce vale *costumato, gentile*? perchè non porre quell' esempio al paragrafo dove è dato *compito* per *gentile*? B. 171.

Comprendere. V. Agg.

Comprimere. V. Agg.

Concepere. V. Agg.

Concedersi. V. Agg.

Concetto. V. Agg.

Conciliabolo

La Crusca ne insegna che questa voce vale *adunanza di preti scismatici*; ed a chiarire la sua definizione mette la voce lat. *conciliabulum*. Se la Crusca non ci regala il latino del secolo di ferro, in qual buona latinità ha mai trovato idea di *preti scismatici*? B. 172.

Conciliabolo. Per *adunanza semplicemente.*

Sì che stando all' insegnamento della Crusca si potrebbe dire un conciliabolo d' oneste persone, di beati, di sapienti! Aggiungi che, a convalidare il suo detto, essa ti allega ad esempio un passo del Redi dove si parla di diavoli. B. 172.

Concilio.

Adunanza d' uomini per consultare, dice la Crusca; ed allega al solito un esempio di Dante che fa alle pugna colla definizione, perchè ivi Dante parla di Beati nel Cielo, i quali per certo non sono colà raunati per consultare. B. 173.

Condizione

Per *patto*, *limitazione*, *partito*, e vedi allegarti un esempio che testifica una cosa tutta diversa, perchè nell' allegato passo di Dante non si parla nè di *patto*, nè di *limitazione*, nè di *partito*, ma di *stato*, *sorte*, *natura*, *qualità*. B. 174.

Condotta. *Da condurre. Conducimento, scorta, guida, capitaneria*, ec. L' esempio allegato mostra essere questo un termine dell' antiquaria: e bisognava avvertirlo. B. 175.

Condurre fuori del senno. V. Agg.

Condursi. V. Agg.

Condutto, *add. condotto. usato da' poeti per la rima*, ec.

Il detto della Crusca è falso nella Proposta viene allegata una corona d' esempi pei quali si vede che anche fuori di rima e di verso si adopera questa voce liberamente al modo latino. B. 175

Confessare. V. Agg.

Conforto. V. Agg.

Confuso. *Add. di confondere.*

Gli esempi allegati non chiariscono

la definizione, ma la confondono. B. 177.

Confutare. *Convincere, riprovare.* Non è tale il vero senso di questa voce, la quale significa *dissolvere gli argomenti dell' avversario.* B. 177.

Congesto. V. Agg.

Connubio. V. Agg.

Conoscere. V. Agg.

Consacrato. V. Agg.

Conserva. *Luogo riposto, dove si conservano e si mantengono le cose.* A convalidare questa sua definizione la Crusca ti dà un passo del Volgarizzatore di Pier Crescenzio, dove la voce *conserva* è data a donna che serve in compagnia d' altri servi. B. 178.

Consiglio.

Ben fu privo di *consiglio* il registratore di questa voce, che la lasciò senza definizione. B. 183.

Consiglio. V. Agg.

Consueto.

Anche su questa voce il Vocabolario segue il *consueto* suo stile di allegare esempi ne' quali è altro il significato. B. 184.

Consumare. V. Agg.

Consunto. V. Agg.

Contegno. *Sustant. da contenere; circuito, contenuto.*

Così la Crusca, e ti dà un passo di Dante, per il quale appare chiarissimo che *contegno* vale *condizione, stato, essere, qualità.* B. 185.

Conterminò. V. Agg.

Contraddetto. V. Agg.

Ind.

Convenevolissimamente. *Superl. ec.*

La Proposta ci avvisa che il testo citato non è del Buti, ma del volgarizzatore di S. Agostino. B. 185.

Convenienza.

I pedanti avvezzi a gridar oro oro oro quando tengono fra le mani il Decamerone, ec. non badano alla convenienza de' vocaboli, ed empiono di modi comici e fiorentineschi i gravi poemi, le orazioni, le storie. A. 154.

Conventinato. v. *A. Add. Conventato. Laurea insignitus.*

La Crusca toglie dal Sacchetti questa voce, e non riflettendo che il Novelliere l'ha storpiata a bella posta, mettendola in bocca ad un ignorante villano, ne fa il regalo d' una nuova voce cui dà il titolo di antica. B. 186.

Convincere. *Provare altrui il suo delitto.*

Bella definizione! La Proposta ne convince che il Vocabolario ha bisogno d' essere riformato. Dov' è in questa convinzione il *delitto*? B. 187.

Convivio. V. Agg.

Convolto. V. Agg.

Coperto. *Add. da coprire. Tectus, opertus.*

E dopo questa definizione trovi un passo del Boccaccio dove è detto che un marito copre male la moglie. B. 187.

Coperto. V. Agg.

Coprire. V. Agg.

Corcarsi. V. Agg.

Corrugare v. a. *Neut. pass.* ec.

La Proposta ci avvisa che il testo citato non è di Guittone, ma di Jacopo da Lentino, detto il Notaio. B. 188

Corcare la vela. V. Agg.

Cornice. V. Agg.

Cornigero.

Chi tolse dal latino l' aligero, perchè non tolse il cornigero? E. 16.

Corporatura. *Tutto il composto del corpo.*

Nell' esempio allegato questa voce è adoperata a significare il ventre, e non più. B. 188.

Correggere. *Gastigare.*

E trovi un esempio in cui questa voce è pigliata nel senso di governare. B. 188.

Corrente. V. Agg.

Correre. V. Agg.

Correttore.

Per guidatore, governatore, è voce che manca nel Vocabolario. B. 189.

Corruzione d' una lingua.

Da quante cause derivi lo dimostra Johnson lessicista inglese. C. 21.

Corrozione delle buone voci operata dai plebei del trecento in quattro modi osservazione del Perticari. A. 66

Corsare. *Lo stesso che corsale*

Questa voce in luogo di *Corsaro* è strana, e posto che il Vocabolario non ha trovato esempi che valgano a sostenerla, vuolsi cacciarla dal Vocabolario B. 189

Corso. V. Agg.

Corte. *Uomo di Corte, Giuocolare.* Lat. *Scurra.*

Giuocolare! . . . Tocca ai cortigiani a vendicare quest' insulto che li degrada. B. 190.

Corteo. *Codazzo di persone*, ec.

Anche qui la Proposta ha trovato sbaglio di citazione. l' esempio allegato è tolto dalle Rime antiche, e la Crusca il fa tolto dalle Opere del non antico Bartolomeo del Bene. B. 191.

Corusco. V. Agg.

Cosl e così. V. Agg.

Costei. Femmin. di *costui*, *e si dice anche di cosa inanimata*

Qui la Crusca a darti un esempio di cosa inanimata ti allega un passo di Dante, dove si parla dell' Italia e non già dello *Stivale*, ma della nazione italiana. B. 191.

Cotesto per *cotesto*

Diasi il bando a questo idiotismo sanese. B. 192.

Costringere. *Sforzare, violentare, tener a freno, astringere.*

Oltre all' errore di dare per sinonimi tutti questi verbi, dove nol sono, siamo poi al solito sproposttare nella posizione dell' esempio, perchè nel passo di Dante ove è detto che que' dannati son *costretti*, s' intende *sono stretti insieme, stipati*. B. 192.

Costringere. V. Agg.

Costui. *Pronome Pur di cosa inanimata fu detto*

Ed a provarti che fu detto costui parlando di cosa inanimata il Vocabolario allega un esempio del Redi dove *costui* è riferito evidentissimamente a Fra Guittone. B. 194

Costura. *Cucitura* per *similitudine*.

E si cita un passo di Dante in cui è parlato d' una cucitura non già figurata, ma vera. B. 195.

Coturnice per *pernice*.

Non si può vedere quando possa mai bisognare di servirsi del nome d' una cosa per indicarne un' altra; e in ogni modo il Vocabolario non deve accreditare un abuso che della lingua anderebbe a fare una babilonia. B. 196.

Coviere. *Nome d' ufficio ne' monisteri.*

A spiegare questo nome strano bisognava dirne quale sia quell' *uffizio*. Potrebbe forse essere quello del cantiniere, e allora verrebbe dal *cuvier* de' Francesi. B. 196.

Cratere.

Con questo nome chiamasi anche il cavo de' vulcani, dei laghi e dei seni di mare. Voce da aggiugnersi. E. 156.

Cratere.

Così chiamasi una costellazione. Voce da aggiungersi. E. 156

Cratere. V. Agg.

Crescere. V. Agg.

Critica. È lume sicuro, davanti al quale il bagliore fallace dell' autorità o s' estingue, o non ha forza per traviarci dalla via diritta della ragione. B. XCI.

Crudo. V. Agg.

Cuccuma.

Se la Crusca non sa dirne che cosa significhi questa voce, è vano l' esempio del tenebroso Pataffio, il quale non val nulla a dichiararla. B. 197.

Cuccuma.

È vaso da cucina, e non si può intendere come sia esso cosa al basso da vietare il definirla. B. 198.

Cuccuma. *Sdegno, rancore, bile. Voce bassa.*

A provare che questa voce ha propriamente un tale significato, la Crusca pone un esempio nel quale si vede *che aver la cuccuma in corpo* è modo traslato, e passato in proverbiale, onde si accenna che uno è sdegnato. Un tale proverbio desta il desiderio di sapere che cosa sia poi la cuccuma, ma il Vocabolario non ti dice altro se non che la è voce bassa: il che è falso, essendo essa nome proprio d' un vaso da cucina, di che il Vocabolario non fa parola. B. 198.

Cuccumero. V. Agg.

Cui. *Nel genitivo senza il segnacaso*.

La Crusca ne insegna uno sproposito di grammatica; nè i due esempi assegnati valgono a sostenere il torto insegnamento, perchè ivi il *cui* è dativo e non genitivo. B. 199.

Culto. V. Agg.

Cuore. *Essere nel cuore a uno vale concorrere con lui, essere nel suo parere.*

Siccome il parere sta nella mente, e non nel cuore, questo modo diventa strambo. La Crusca non dà alcun esempio; ma se anche l' avesse dato

il modo sarebbe stato egualmente B. 201.

Cura. V. Agg.

Curare. *Per tener conto, proteggere, ec.*

L' esempio di Dante citato dal Vocabolario contiene la voce *curare*, non però nel senso indicato dalla Crusca, ma nel senso di *procurare, procacciare*. B. 202.

Curioso.

Che ha cura, che mette sollecitudine in checchessia. è il *curieux* de' Francesi, ed è voce nostra non meno; vedila nel Tesoretto. Ma la Crusca non le dà altro significato tolto ne quello che viene dal desiderio di sapere, ec. Da aggiungersi. F. 181.

Cursoso. V. Agg.

D

Da. V. Agg.

Dado. V. Agg.

Dal per Al. V. Agg.

Dal ghiaccio alle viole. V. Agg.

Dandare. V. Agg.

Danza. V. Agg.

Dare.

Di questo verbo la Crusca ci ha infarcito parecchie pagine di stampa minuta, opera vana, poichè in que' mille modi di favellare il verbo *dare* è servidore, e chi regge il senso sono gli avverbi, i verbi, ovvero i nomi che gli vanno congiunti: e sotto quelli bisognava registrare la frase, come ha fatto l'Alberti. C. 68.

Dare. V. Agg.

Dare. *Per permettere, concedere.*

L' esempio allegato: *Noi cogliemmo certe frutte belle come dà il paese*, non dice che *dare* stia quanto *concedere, permettere*, ma quanto *produrre*; ed è tolto dal latino *Dant arbuta silvae*. B. 203.

Dare a balia.

La sintassi onde è espressa la definizione di questa frase è viziosa. B. 203.

Dare a macca. *Dare in abbondanza, o dare a ufo.*

Qui secondo la Crusca *a ufo* è sinonimo di *a macca*; ma vedi nella Crusca medesima *a macca* che vale *in abbondanza*, e *a ufo* che vale *a spese altrui*. B. 204.

Dare a macca.

Il Gherardini allega esempi a sostenere che *a macca* vale *a ufo*. C. 270.

Dare assalto.

Qui la Crusca pone a mazzo gli esempi ne' quali parlasi d' assalti veri con quelli ne' quali s' intendono assalti figurati. B. 204.

Dare a terra. V. Agg.

Dare credenza. *Credere.*

L' esempio posto dal Vocabolario ha il *dare credenza* in significato di *dare a credere, indurre a credere*. B. 204.

Dare cura o Dar la cura. *Ordinare, commettere, raccomandare.*

Qui la Crusca pone due esempi nel 1.° *dar cura* vale *dar briga, travaglio, pena*, nel 2.° vale *por mente, fare attenzione*. B. 205.

Dare del piede. V. Agg.

Dar di capo. V. Agg.

Dar dietro. *Dar di dietro, ferir nella parte posteriore.*

L'esempio addotto corre in senso figurato e disonestissimo; per ciò indegno del Vocabolario. B. 205.

Dare di petto nella ragna, o nel visco vale *cadere nella ragna o sul visco*. È l'Ariosto che ne dà questa bella frase, e l'altra ancora del *dare nel petto* per ferire il petto, onde si vogliono aggiugnere. F. 58.

Dar di petto. V. Agg.

Dare di piglio. *Pigliar con prestezza.*

L'esempio datone dell'Ariosto vale ad oscurare, e non a chiarire la definizione, perchè ivi parlasi d'un'*asta o un basto* o *dare di piglio appropriando*. B. 206.

Dar di piglio. V. Agg.

Dare favore. *Dare in favore, termine de' legisti*, vale *sentenziare in favore*.

La frase non dice *dare in favore*, ma *darlo in favore*, ed è sottintesa la sentenza. B. 206.

Dare giunta, Dare per giunta. *Aggiugnere nel baratto d'alcuna cosa danaro, o mercanzia.*

Sarà vero che *dare giunta* avrà anche questa significazione, ma nell'esempio non l'ha, perchè ivi *giunta* vale solamente *corollario*. B. 207.

Dare giuramento. *Termine legale*, vale *restringere a giurare altrui con autorità pubblica.*

Ed anche senza autorità pubblica, ce Ariosto è buon giudice. B. 207.

Dare giuramento. V. Agg.

Dare il resto. *E' mi ha dato il mio resto, dicesi quando altri fa azione onde in taluno si confermi l'opinione della sua malvagità.*

Questo circuito di parole non dice il significato di questa frase, la quale vale *dare ad uno quello che merita*. B. 207.

Dare impaccio. *Darsi gl'impacci del Rosso* vale *Pigliarsi altri le brighe che non gli toccano.*

La storiella di quel Rosso, di cui fuor di Firenze niuno sa nulla, non può rendere comune per tutta Italia questo proverbio. B. 207.

Dare in parte. V. Agg.

Dare le mosse. *Dare il segno ai cavalli che corrono il pallio.*

E citasi un passo del Sacchetti dove per questa frase s'intendono altri *cavalli* ed altre *corse*, che è bello non spiegare. B. 208.

Dare lena. *Allenare.*

Dare polso. *Accrescere vigore.*

A spiegare questa definizione trovi un passo del Petrarca dove questi modi son figuratissimi, e non valgono nè *allenare*, nè altro, ma *dar vita, dar anima*. B. 209.

Dare luogo. *Per rifiutare o schivare, o schivare checchessia*, ec.

Sebbene il Vocabolario dia un esempio del Boccaccio, sarà sempre strana cosa l'udire questa frase in senso di cacciar via, dove suona comunemente e filosoficamente in senso di *accogliere*. B. 208.

Dare morso e Dare di morso. Vale *Mordere*.

Alla qual voce trovi messi in uno varii esempi ne' quali si dà di morso al *pane*, al *cacio*, all'*acciaio*, ec. B. 209.

Dare negozio. V. Agg.

Dar nella cruna del desio. V. Agg.

Dare nell'armi. V. Agg.

Dar nelle lagrime. V. Agg.

Dare opera. *Operare*, *accudire*, *attendere*.

E trovi dato ad esempio un passo del Furioso dove *dare opera* vale *somministrare argomento*, *materia*, ec. B. 209.

Dare opera. V. Agg.

Dare orecchio. V. Agg.

Dare pena. *Recare afflizione*.

L'esempio allegato non dice *dar pena* nel senso suddetto, ma nel senso di *dar gastigo*. B. 209.

Dare ricapito. *Eseguire ciò che si abbia in mente*, *a fra mano*.

Il vero senso di dare *ricapito*, ossia *ricapitare*, è *consegnare le cose fidate*; quanto al senso dell'addotto esempio esso è figurato, è disonesto e vale *soddisfare*

Dare spesa. *Dare le spese*, vale *spendere nel nutrimento d'altrui*, *dare il mangiare e il bere*.

E trovi un esempio in cui trattasi di *far le spese con una pertica*, cioè bastonare. Per vero dire è questo un *mangiare* poco *nutritivo*. B. 211.

Dare veleno. *Avvelenare*.

Se tu pigli a guida gli esempi che ti allega la Crusca, stai fresco: qui verbigrazia essa col suo esempio ti conduce a credere che Natura *avvelenò le serpi*, perchè *diede loro il veleno*, cioè le *armò di veleno*. B. 211.

Dare virtù. *Apportare facoltà*, *potenza*.

L'addotto esempio dice che *dare virtù* significa *attribuire virtù*, *credere che una cosa abbia la tale virtù*, ec. B. 211.

Dare vita. *Conceder la vita*. *Dare la vita* figuratamente vale *apportar somma consolazione*, ec.

Secondo la Crusca *dar vita* è diverso dal *dare la vita*, ma la Proposta dimostra il contrario, e dimostra ancora che questa frase ha un altro senso non veduto dalla Crusca, ed è *Dare vita alla memoria di qualcheduno*, cioè *Rendere chiara la memoria di lui*. B. 211.

Dar vita. V. Agg.

Dare volta, o la volta. *Voltare*. Lat. *Transire*, *regredi*.

Nell'esempio allegato *dare volta* non vale nè *voltare*, nè il latino *transire*, *regredi*; ma *voltolarsi*, *contorcersi*, poichè quell'infermo nel letto non *volta*, ma *si rivolta* per *ischernare* suo *dolore*. B. 212.

Darsi dentro V. Agg.

Darsi riposo V. Agg.

Da sommo ad imo. V. Agg.

Da tempo V. Agg.

Debitore. V. Agg.

Debituolo.

Questo alla Proposta pare vocabolo mal fatto. In ogni modo avendo *Debituzzo*, le pare voce inutile *Debituolo*. B. 213.

Decenne. *Figuratam. per lungo, grande.*

A provare che a questa voce si può dare il senso ampio che dice la Crusca, l'esempio di Dante è mal addotto, perchè la sua sete di veder Beatrice era veramente patita da dieci anni, cioè dal 1290 al 1300. B. 214.

Dechinare. § *Neutro passivo, per avvilirsi.*

Il posto esempio del Sannazaro, dove si vede che il sole *si dechina* verso occidente, non andava collocato a spiegare il significato dell'*avvilirsi*, chè il sole non si avvilisce col tramontare; bisognava in vece porre in un paragrafo separato il *dechinarsi del sole* per lo suo tramontare, e sotto quel § porre l'esempio del Sannazaro. B. 215.

Decidere V. Agg.

Deciso V. Agg.

Declivo v. l. *Add.*, ec.

Nell' allegato esempio del Buonarroti il plurale *Declivi* non viene da *Declivo*, ma da *Declive*. B. 216.

Dedalo. V. Agg.

Definizione dei termini. Vuole essere fatta con vocaboli propri, e non mai figurati. B. 2.

Defunto. V. Agg.

Deleto. V. Agg.

Delicato V. Agg.

Deludere. *Beffare, schernare.*

Non fu mai vero che *deludere* voglia *schernare*: si può *deludere* senza scherno, e si può *schernire* senza delusione. B. 217.

Demonio. *Angelo ribello, Diavolo.*

L'esempio dato contiene la voce *Demonio*, ma in vece d'essere un *angelo ribello* è un certo malvagio uomo chiamato il *Diavolo* per le sue astuzie. B. 217.

Demonio. *Figurat. dicesi anche d'uomo terribile, o eccellente in qual sia cosa. Vedi Dimonio.*

Ma alla voce *Dimonio* non è detto parola di quest' altro suo significato. B. 218.

Dentro. V. Agg.

Denudare. *Far nudo, spogliare.*

Il Vocabolario separa giustamente il senso proprio di questa voce dal suo figurato, e per es. del suo senso proprio ci dà questo di *Dante. Vit. nuov.* *E domandato non sapesse denudare le sue parole da cotal veste.* Qual sarà dunque il figurato? B. 218.

Deposto. V. Agg.

Depredare. V. Agg.

Desco *Dicesi anche propriamente quello sul quale si taglia la carne della beccheria.* E l'esempio è questo di *Lor. Med. canz.*

La mia donna ho aperto il decco. Onde è *propriamente* indubitato che la donna di Lorenzo de Medici fosse la beccaia, ed egli la cantava nelle sue rime? B. 219.

Deserere. *Abbandonare.*

La Crusca avendo trovato esempi della voce *deserto*, ne ha regalato il verbo *desertare*. al che io sono da lei autorizzato a declinare tutto questo verbo. Belsentice *Io desero, tu deseri, quello desere*, e via discorrendo. B. 219. E. 5.

Desío. V. Agg.

Desío per oggetto desiderato. V. Agg.

Destinare V. Agg.

Destriere e Destriero *Cavallo nobile.*

Così la Crusca, e si cita un esempio del Redi, dove si parla della cavalcatura di Sileno. B. 221.

Destriero. V. Agg.

Destro § II. *Aggiunto a mano, a lato, o a bando.*

La Proposta ne avvisa che l'ultimo degli allegati esempi contiene una frase viziosa, e nota poi qui che si vorrebbero tor via dal Vocabolario tutti quegli esempi che contengono errore di stile, ovvero che non hanno chiaro significato. B. 222.

Destro V. Agg.

Detorso. V. Agg.

Devoto. V. Agg.

Deuteronomio.

Esodo.

Apocalisse.

La Crusca ne dice che son libri della Sagra Scrittura, ma quei compilatori che adoperarono tanta esattezza nel definire un sì gran numero di voci laide, perchè ne hanno dato una definizione sì magra dei libri della Sacra Scrittura? B. 222.

E di tanti termini di medicina, di fisica, ec. contentandosi di dirne

Diabete. Sorta di malattia.
Diabetico. Che ha diabete.
Diacalcite. Sorta di lattovaro.
Diacattolicone. Spezie di medicam.
Diacimino. Composizione medicin.
Diacinto. Spezie di gemma.
Diadragante. Sorta di lattovaro.
Diafinicon. Sorta d'unguento.
Diagrante. Sorta di gomma.
Dialtea. Sorta d'unguento.
Diamusco. Sorta di lattovaro.
Diapenidio. Sorta di lattovaro.
Diapreesio. Sorta di lattovaro.
Diaquilone. Spezie di cerotto.
Diarodon. Sorta di lattovaro. B. 223.

Dialetto fiorentino. Mirabilmente partecipa del parlare furbesco, dice la Proposta; e lo dimostra chiaramente coll'allegare uno squarcio di commedia fiorentina, talmente pieno di modi furbeschi che da niun altro popolo fuorchè dal fiorentino sarebbe intesa, non che gustata. E. 107.

Diaspro. *Pietra dura che e' annovera tra le gioie di minor pregio, e trovasene di diversi colori.*

La Crusca cita Dante, il quale della sua donna dice *E veste sua persona d'un diaspro*. Si vorrebbe sapere se questa sia proprio quella gioia di minor pregio, ec. B. 242.

Dicacità. V. Agg.

Di ciò. V. Agg.

Difendere. V. Agg.

Difesa. V. Agg.

Differire. V. Agg.

Diffiorare. V. Agg.

Diffrancare. V. Agg.

Digiuno. V. Agg.

Dignitoso v. a.

La Crusca ha sfregiato a torto questa bella e fresca voce con quel v. a voce antica. B. 195.

Digresso. V. Agg.

Di là. V. Agg.

Di largo. V. Agg.

Dileguire. V. Agg.

Dileguo. *Andare in dileguo* vale *andar tanto lontano ch'ei si tolga quasi altrui la speranza di rivedersi*.

Esempio di fra Giord. Pred. *Vadansene in dileguo queste malvagità di del nostro cuore*. Vedi se questo esempio s'accorda colla definizione. B. 224.

Di lieve. V. Agg.

Di lunga. *Avv.* vale *grandemente*.

Le buone edizioni delle Rime di Alessandro Allegri, onde la Crusca ha tolto l'esempio, hanno un *errata corrige*, nel quale è detto che s'ha da leggere di *gran lungo*: ciò non di meno sta anche il *di lungo*, e la Proposta dà un esempio del Furioso. B. 225.

Di lunga. V. Agg.

Di lungo. V. Agg.

Diluvioso. V. Agg.

Dimando. V. Agg.

Dimembrare. V. Agg.

Dimorsare. Vale manomettere, *spezzare co' denti*.

Nell'esempio questa voce non ha il significato suddetto, ma vale *lasciar morso*, ed è il *démordre* dei Francesi. In ogni modo la voce è sì brutta che merita il *requiescat*. B. 226.

Dio. *Add. Divino*.

Non si condanna l'aggettivo *dio* per divino, ma gli esempi allegati nol dicono, mentre ivi la *luce dio*, la *spera dia*, la *region dia* non vogliono significare altro che *chiaro*, *bello*, *risplendente*. B. 226.

Diparte. V. Agg.

Dipartire. V. Agg.

Dipartirsi. V. Agg.

Dipinto. V. Agg.

Dipinto di primavera. V. Agg.

Di ramo in ramo. V. Agg.

Dire. V. Agg.

Di ricambio. Voce da aggiugnersi. B. 227.

Di rimando. *Posto avverbialmente vale da capo*.

Non vale *da capo*, ma *in risposta*, *di ripicco*; e di fatto nell'addotto esempio ha questo significazione. B. 227.

Di rimando. V. Agg.

Di ripicco. Voce da aggiugnersi. B. 227.

Disarborare. V. Agg.

Disastroso Vale *infelice*, *sventurato*, e viene come il *malestruo* dalla lingua de' Romaneschi, che adoperarono questa voce quasi volendo che significasse *nato sotto cattivo astro*. F. 1.

Disbrancare *Sbrancare*. Lat. *Segregare*.

Nell' esempio questa voce non significa *sbrancare*, ma *spandersi a guisa di branche, o rami diramarsi*. B. 229

Discalzarello. V. Agg.

Discantare. V. Agg.

Discenderre. V. Agg.

Disceso. V. Agg.

Discerarare. V. Agg.

Dischiudere. V. Agg.

Dischiuso. V. Agg.

Disciplina. V. Agg.

Discoprire, ec.

La Crusca pone un esempio in cui vedesi il bel participio *Discoprite*. Questa è una gioia! B. 230

Discorrere. V. Agg.

Discorso. V. Agg.

Discreto. *Add. Che ha discrezione.*

E negli allegati esempi questa voce vale *distinto*, *separato*, *diviso*. B. 230

Discreto. V. Agg.

Disdire. *Neut. pass. Dir contro a quello che s' è detto avanti.*

Nell' allegato esempio *disdire* vale *negare* questo è correzione delle Giunte veronesi, e il Monti ne dà loro tutta la gloria. B. 232.

Diserto. V. Agg.

Disfamare.

Il Gherardini dice che nè la Crusca nè la Proposta intesero quel passo di Guido Giudice: *Ora è il tempo eletto che la nostra prodezza si disfami*, ed afferma che ivi *disfamarsi* vale *cavarsi la fame*, *sbramarsi*. C. 270.

Disfamare. *Torre la fama.*

Disfamare. *Pubblicare con fama.*

Questa voce in ambedue gli opposti significati che le da la Crusca è voce corrotta, e da fuggirsi a tutto potere finchè *disfamare* nell' intelligenza comune starà per *cavare la fame*, e *diffamare per togliere la fama*, la riputazione. B. 232

Disfavillare. *Per metaf. Avere origine*, *uscire*, *derivare*.

Nel caso in cui ciò che deriva sia cosa lucida e sfavillante, sì; in qualunque altro caso, no. B. 233.

Disgombratore. V. Agg.

Disgombro. V. Agg.

Disgradare. V. Agg.

Disianza. V. Agg.

Disiato. *Add.*

Apri, o lettore, il Vocabolario; osserva sotto questa voce l'esempio di Dante, e vedi se fa un bel vedere così mutilato quel passo. B. 234.

Dislagare. *Dilatarsi a guisa di lago.*

L' esempio allegato non dà questo senso alla voce dislagare, ma le dà la significazione di *uscire dal lago*, *spacciarsi dalle onde*. B. 234

Dismuovere. *Commuovere.*

E si allega un esempio in cui questa voce vale *radere*. B. 236.

Disnodevole.

La Crusca vuole che questa voce vaglia *difficile a sciorsi*, ma vale

l'opposto, e lo stesso allegato esempio lo dice. A. xlix.

Di sopra. V. Agg.

Di sotto. *Prep.*, *lo stesso che sotto.*

Nell' allegato esempio questa frase è posta in modo addiettivo, nè d'altronde può mai essere preposizione. B. 237.

Dispiacere. V. Agg.

Dispartito. *Per discorde.*

Nell' addotto esempio questa voce non vale *discorde*, ma *diviso* Osservazione del Lamberti. B. 237.

Dispensare. V. Agg.

Dispeso. V. Agg.

Disporre. V. Agg.

Dispositura. V. Agg.

Disprendere. Contrario d'*apprendere*, *disimparare*. È voce da aggiungersi. F. 116.

Disprezzato. V. Agg.

Dissaccolare. *Rinsaccare.*

Ma nell' addotto esempio non ha sicuramente questo senso; e non importa strologare per intendere quale altro abbia, essendo questa una voce che merita il bando. B. 228.

Disserrare. V. Agg.

Dissipido. V. Agg.

Distemperanza. *Stemperamento*, *dissoluzione.*

Questa voce significa *intemperanza*, *eccesso*, e gli esempi addotti ne fanno fede. B. 238.

Distorno. v. a. *Contrarietà.*

Il Perticari opina che questa voce non vaglia *contrarietà*, ma *dimora*. P. cc.

Distorre. V. Agg.

Distrazione. *Il distrarre*, *disviamento*, *svagamento*. Lat. *Animi avocatio.*

L'esempio parla delle *uccisioni*, delle *ruberie*, delle *distrazioni* che accadono in una sconfitta: dunque non è da intendersi *sviamento d'animo*, ma *dissipamento*, *dispersione di cose*. Dunque si aggiunga l'articolo che segue. B. 239.

Distrazione. Vale ancora *dispersione*, *dissipamento*. B. 239.

Distretto. V. Agg.

Disvelare.

Secondo la Crusca vale *svelare*, soltanto in senso metaforico; ma a contraddire alla sua sentenza sta l'addotto esempio di Dante, dove si tratta di rimuovere il velo che copre la bocca di Beatrice. B. 240.

Disvelare. V. Agg.

Disusare. V. Agg.

Di tempo in tempo. *Posto avverbialmente. Di quando in quando*, *con qualche intermissione.*

Ne' due allegati esempi questa frase dee valere *col procedere del tempo*. Opinione del Lamberti. B. 241.

Diva. V. Agg.

Diverso. V. Agg.

Dividersi. V. Agg.

Divieto. V. Agg.

Divino. V. Agg.

Divisato.

Il Gherardini afferma che questa voce vale qualche volta *travestito*: e reca esempi. Questa voce allora sonerebbe come a dire *dis-visato*,

cioè *tolta via l'aria del proprio viso*, n sarebbe voce da aggiugnersi, avendo una fisonomia tutta italiana. Afferma inoltre esso Gherardini che questa voce vale anche *scompartito*, e mette innanzi quell'esempio del Buonarroti, il giovine, allegato dalla Crusca a provare che il *divisato* vale *controffatto*. C. 272.

Diviso. V. Agg

Doglioso *Add*, *Addolorato*, *pieno di doglio*.

Nell' addotto esempio si ragiona di *parole dogliose*, le quali apportano *dolore*, ma non sono *addolorate*. B. 241.

Dolore V. Agg

Domestico V. Agg.

Dormire. *Pigliar sonno*.

Lasciamo stare che è inesatta la definizione, giacchè *pigliar sonno* è lo *addormentarsi*, e non il *dormire*, ma domandiamo alla Crusca se al suo giudizio sia uguale il dormire *dell'Italia*, *vecchia*, *oziosa e lenta*, e il dormire di Masetto da Lamporecchio *tutto disteso all' ombra d' un mandorlo*. Vedi gli esempi B. 242.

Dotto. V. Agg

Dovere *In vece del verbo Essere*.

Piglio l'esempio dato dalla Crusca, ed *eris mihi magnus Apollo* se ti basterà l'animo di levar via *io debbo*, e sostituirvi *io sono*. Ecco l'esempio *Maravigliosa cosa è a udire quel ch' io debbo dire*. Bocc. B. 243.

Dovere. V. Agg.

Draco. V. Agg.

Draoncello. V. Agg

Druderia *Scherzo e tratto amoroso*.

§ *Talora in sentimento pio e divoto*

Druderia non è scherzo, ma vero amore; e il Perticari dà un esempio di Paroldo, dove parlasi di *leal druderia*, e mostra ancora come nel passo della *Tavola ritonda* questa voce vale amore E non è poi divoto il senso onde se ne serve fra Jacopo nell' allegato esempio, però che ivi questa voce vale veramente amore. D. 173.

Duro. V. Agg.

Duttile V Agg.

E

Ecchedre. V. Agg

Echeggiare. V Agg

Eculeo. *Sorta di tormento*.

Cotali definizioni certamente non costano sudore; ma vuoi vederne una corona di altre così fatte? leggi le voci

Eliriso
Enula
Epatica.
Epitema
Ergastolo.
Erisamo.
Ermodattilo

E troverai che la Crusca si spaccia politamente siccome colui che, dimandato chi fosse, rispose Sono il figliuolo del mio signor padre. B. 243.

Ederoso. V. Agg.

Edificato. § I. *Per fatto*.

La Crusca dà un esempio in cui parlasi di Nettuno che fu *edificato* Iddio del mare. Quest' espressione è stolta; forse il testo onde fu tolto quell' esempio era errato, e dovea dire *deificato*. B. 244.

EDITORI accurati de' migliori testi di lingua in Milano, in Roma, in Firenze lodati dal Perticari: essendo questo il modo più utile, al veder suo, per arrivare alla correzione del Vocabolario A. 110

EFFEMERIDE.

Non è soltanto un termine astronomico, come la Crusca ne insegna, ma è termine generale con cui si chiama un libro ove siano *registrate partite*, o *accidenti giornalieri*; e il suo vero sinonimo è *Diario* B. 245

EFFETTO per *Successo*.

Dando a questa voce la significazione sopraccennata, il passo allegato ad esempio rimane vuoto affatto di senso, perchè ivi *effetto* son non strano arbitrio è pigliato per *cagione*. B. 270.

EFFETTO. V. Agg.

EFFONDERE. V. Agg.

EFFORMATO *Add. Deforme*.

Questa voce stramba vuol essere sbandita dal Vocabolario, non essendo altro che nel Codice che servì di testo alla Crusca, mentre gli altri tutti hanno *sformata*. B 270.

EFFUSO. V. Agg.

EGIBARMATO. V. Agg

ELEFANTO V. Agg.

ELEGO. V. Agg.

ELETTO. *Add. Scelta*, ec.

L' esempio posto qui dalla Crusca vuol essere trasportato sotto il paragrafo dove ella registra questa voce col senso di *predestinata*. B. 271.

ELICERE.

Di questo verbo latino noi non abbiamo tolto che la voce *Elice*. E 6.

EMENDATRICE V. Agg

EMENDAZIONE DI TESTI. Vuol essere fatta con grandissima cautela, e fu sacrilegio l' arbitrio del Salviati e del Ruscelli. A 129.

EMERGERE. V. Agg.

EMPIEZZA.

Secondo il detto della Crusca può essere sinonimo di *Adempimento* e sta un esempio cavato dall' Esposizione dei Salmi, ma bisognava porvi un qualche segno di riprovazione, onde alcuno non venga a dire l'*empiezza* dei divini comandamenti. B. 245.

EMUNGERE. V Agg.

ENDICA.

La Crusca vuole che vaglia lo stesso che *Incetta*; ma con sua pace significa tutt'altro: deriva dall'*enthéca* greco, e significa *magazzino pubblico*. B. 246.

ENERGICO. V. Agg

ENTRARE V Agg

ENTROMESSO. V. Agg.

EPIDEMIA.

Significa malattia universale umana, e non di bestie, come pretende la Crusca, che non fa differenza tra epi-zoozia ed epi-demia: mentre la prima accenna gli *animali*, e la seconda il *popolo*. B. 248

ERBACCIOSO. V. Agg.

Erbucce *nel numero del più.*

Perchè solamente nel numero del più? Chi mi vieterà di uscire dall'orto con un'erbuccia fra le dita? E. 154 (/)

Esule. V. Agg.

Errante. § III. *Stelle erranti diconsi quelle cui dagli astronomi si attribuisce proprio moto, a distinzione delle fisse.*

Nell'allegato esempio questa voce non ha altra significazione che quella di *soggetto ad errore*. Lamberti. B. 271.

Errare. *Traviare, e Partirsi operando dal bene, o dal vero ordine, Ingannarsi.*

Questa non è buona definizione, la quale deve rimontare al senso proprio, il che è *andare qua e là senza saper dove*, e non c'entra nè il *bene*, nè il *male*, nè il *vero ordine*. B. 272.

Errare. V. Agg.

Errore. *L'errore, Lo 'ngannarsi, Il fallire.*

Questa non è definizione esatta perchè spiega il senso figurato, cioè il secondario, e lascia il proprio, che è il principale: questo è *vagamento*, e non altro. S'ingannò egli forse quel fiore che *con un vago errore Girando parea dir qui regna Amore?* B. 272.

Errore. Vale ancora *Giro*, *Andamento*, e si parla sovente degli errori de' fiumi, de' corpi celesti, dei labirinti, ec. B. 274.

Eruttare. *Tirar rutti.*

Questa voce nell'allegato esempio vale *mandar fuori* semplicemente, ed è posto in significato attivo, e non neutro. Oltre poi al significato di *mandar rutti*, che è il proprio, ne ha pur di traslati. Vedine gli esempi. B. 277.

Esaltare. V. Agg.

Escluso. V. Agg.

Escuritore. V. Agg.

Escuso. V. Agg.

Esente ed Esento. Add. *Privilegiato, Franco, Libero.*

Così il Vocabolario; e poi ti allega un esempio nel quale si dice che certi figliuoli furono *esenti* dal paterno retaggio. B. 278.

Esercitare. V. Agg.

Esiglio. V. Agg.

Esilarare. V. Agg.

Esiliare. § *Per andare in esilio.*

La Proposta ne avvisa che nel passo posto ad esempio è un errore. B. 278.

Esistere.

Chi non vede la differenza che passa tra l'esistere e l'essere? Eppure la Crusca vuole che le cose *siano*, e non ch'esse *esistano*; ma la filosofia reclama questo verbo, di cui non può fare a meno. Si aggiunga. F. 110.

Espedito. V. Agg.

Esperto. V. Agg.

Essere. V. Agg.

Essere col terzo caso. V. Agg.

Essere con uso ellittico. V. Agg.

Essere per *Accadere*. V. Agg.

Essere per *Andare*. V. Agg.

Essere per *Costare*. V. Agg.

Essere in forza di *Dare*. V. Agg.

Essere per *Rimanere*. V. Agg.

Essere colla preposizione *sopra*. V. Agg.

Essere al bisogno. V. Agg.

Essere a riva. V. Agg.

Esser d'altri. V. Agg.

Esser grafo. V. Agg.

Essere in pensare. V. Agg.

Essere in piede. V. Agg.

Essere intorno ad una cosa. V. Agg.

Esser seco. V. Agg.

Esser sopra a qualcuno. V. Agg.

Esso. *Congiugnesi talora con la preposizione* con, *e sta avverbialmente, e vale* insieme.

A mostrare l'esistenza di questo avverbio non bisognava addurre quattro esempi ne' quali la voce *esso* è posta per riempitivo. B, 279.

Estate.

Una delle quattro stagioni. Rimase priva del suo nome intero nel Vocabolario, che l'ho costretta a starsi contenta del sincopato fiorentinismo *State*. Si aggiunga *Estate*. F. 212.

Estate. V. Agg.

Esterno vale anche *Forastiero*, *Estero*. Quegli, o ciò che viene di fuori. Si aggiunga. F. 113.

Estuante. V. Agg.

Eta. V. Agg.

Etade per *Vita*. V. Agg.

Etimologia delle voci. Vi posero grande studio sempre i lessicisti filosofi, la Crusca non badò a questo punto, e lo disse *non appartenente al Dizionario*. C. 29.

Evidente.

A dafinire questa voce la Crusca vi mette allato il vocabolo *Apparente* come suo sinonimo: talchè, secondo il dettame della Crusca, non potrebbe dire senza differenza errore *evidente*, ed errore *apparente*. B. 280.

Evidentemente.

E qui ancora trovi spiegata la parola suddetta col preteso suo sinonimo *Apparentemente*. Cerca nel Vocabolario questa voce, e troverai che vale *Verisimilmente*. talchè, secondo la Crusca, *evidentemente* suona lo stesso che *verisimilmente*. B. 280.

Evidenza dello stile. Il suo segreto sta nella proprietà de' vocaboli. A. 194.

F

Fabbricare. V. Agg.

Faccenda. § V. Ser faccenda *si dice ad uomo che volentieri s'intrigo in ogni cosa; che si dice anche faccendiere, faccendone. Lat. ardelio, operosus.*

La Crusca avea abbastanza spiegato che cosa significhi *ser faccenda*; ha voluta spiegar meglio coll' aggiugnere le voci latine, ed ha recato in mezzo confusione. Quando mai *operosus*, che vale *laborioso*, fu egli sinonimo di *ardelio*, che vale *faccendone*? C. 53.

Faccenda. *Cosa da farsi*, ec.

Adunque, secondo la Crusca, non vi sarà mai *faccenda* compiuta, ma sarà sempre *cosa da farsi*? C. 53.

Faccente. *Che fa, sollecito al fare, d' assai.*

Nell' allegato passo si parla d' un *velo faccente* (che fa) *al chiaro suo graziosa ombra.* C. 54.

Facile.

La Proposta avvisa che nel senso di condiscendente questo aggettivo tornerà a lode se dato ad uomo, e sarà gran biasimo dandolo a donna. C. 55.

Facilità. *Agevolezza.*

E trovi un esempio nel quale questa voce è pigliata nel senso di *condiscendenza, indulgenza* C. 55.

Facitora. *Per facitrice.*

È voce tolta da un testo scorretto delle Cronache morelliane: i buoni testi hanno *facitrice*. Si espunga dunque la *facitora*. C. 55.

Fado v. a. *Scipito, sciocco, senza sapore.*

Questa parola provenzale non è di buon uso italiano: dunque era debito l' avvertirlo. C. 56.

Fagiana. *Per fava in ischerzo.*

Nell' esempio addotto del Pataffio questa voce è pigliata in ischerzo osceno, si può quindi bandirla per onore del buon costume. C. 57.

Falange. *Squadrone secondo l' uso de' Macedoni.*

Dopo tale definizione pensi tu di trovar qui un esempio tolto da Senofonte, o da Tucidide? Oibò: vi trovi in vece un passo del Rucellai, dove si dà poeticamente il nome di *falange* alle torme delle api. C. 58.

Falcare. *Piegare.* Lat. *Flectere.*

La Crusca, fidandosi dell' interpretazione del Buti, prende la voce *falcare* nel senso di *piegare*, e cita un passo di Dante; ma in quel passo il *falcare* vale *avanzare*, ed è l' opposto di *diffalcare.* C. 59.

Falcatore. *Che usa la falce.*

Falcatore per *falciatore* è un errore di stampa preso dalla Crusca per voce vera. C. 60.

Falciatrice. V. Agg.

Falcifero V. Agg.

Falcola. *Cera lavorata, ec., quasi il medesimo che candelo*, e

Falcolotto. *Sorta di falcola alquanto più grosso.*

La stranezza di queste voci le rende meritevoli dell' espulsione, tanto più che sono senza esempio. C. 61.

Falsare V. Agg.

Fango. *Terra intenerita nell' acqua.*

Due esempi son posti a spiegare questo *intenerimento*: nel primo, di Dante, parlasi di guardare il manto papale dal *fango*, nel secondo, del Petrarca, dicesi che bisogna aiutare Roma neghittosa onde esca dal *fango*. Dunque *fango* in questi esempi non è terra intenerita, ma lordura di vizi. C. 62.

Fangotto. *Fagotto, fardellotto.*

Questa è sozzissima corruzione plebea. C. 63.

Fantastico. *Finto, immaginato, non vero.*

Nell' esempio parlasi di virtù fantastica, lo che vale fantasia: ora la fantasia non è cosa finta. C. 64.

FANTE. *Servidore, garzone; in genere femminile non si piglia se non per serva.*

Per fanciullo semplicemente, o persona e creatura umana quantunque adulta.

Coll' esempio posto dalle Crusca, e con un altro dell'Ariosto, si prova che *fante* e in mascolino e in femminino vale anche persona di bassa condizione Quanto poi al *fante*, pigliato per fanciullo, ec., quello è termine filosofico dato dall'Alighieri all' uomo adulto, perchè *fatur*, *parla*; e quando non parla è detto *infante* C 65.

FARE.

Di questo verbo la Crusca ha riempiuto quaranta pagine di minute stampe. A che pro? Essa non ha veduto che in que' tanti modi di favellare il verbo *fare* è servo, e chi lo regge si è l' *avverbio*, il *verbo* o il *nome* che gli va unito. C. 68.

FARE per *Armidare*. V. Agg

FARE per *Cangiare*. V. Agg.

FARE per *Effigiare*. V. Agg

FARE per *Istabilire*. V. Agg.

FARE ACQUA. *Fare venir l'acqua, muovere il desiderio, svegliare l' appetito.*

La frase è zoppa, e per raddirizzarla conviene dire *fare venir l'acqua in bocca*. C. 82.

FARE ACQUA. *Fare acqua da occhi, non conchiudere, non dare in nullo.*

Alla voce *acqua* la Crusca registra questo stesso modo, ma gli dà il valore di *sterpiare un segno*. A quale ci atterremo? C 82.

FARE A MISURA. V. Agg.

FARE ASSALTO. V. Agg.

FAR CALLE. V. Agg.

FAR CONTRA. V. Agg.

FAR CROCE DELLE BRACCIA. V. Agg.

FARE DA SENNO. V. Agg.

FAR DISEGNO. V. Agg

FAR FLUTTI. V. Agg.

FARE INSEGNA. V. Agg.

FARE LA FERA.

Dalle discrepanze in cui sono gli stessi Toscani onde stabilire il vero senso di questo modo di dire risulta che dunque egli è oscuro, e che non si perderebbe nulla a cacciarlo fuori del Dizionario. C 83.

FAR PERIGLIO. V. Agg

FAR PRINCIPIO. V. Agg.

FAR PRIVO, O PRIVATO. V. Agg

FARE RETTA. *Reggere, sostenere.*

L' addotto esempio di Dante non fu inteso Ivi parlasi di *donna retta* (*giusta*) la quale *fa*: onde sfuma il preteso modo del *fare retta* Si noti poi che il *fare retto* vale *fare resistenza* C 84.

FAR SOGGIORNO V. Agg.

FAR TRAMA. V. Agg.

FAR TURBA. V. Agg.

FARE VITA. *Vivere.*

Il dire che uno fa vita, per accennare che uno vive, sarebbe un modo fuor di misura bislacco Conviene quindi aggiugnere *buona*, *cattiva*, *ozioso*, ec. a quel vita e allora

il modo *estate*, e merita d' essere regattata. C. 86.

FARE ZUFFA. *Combattere*, *azzuffarsi*.

Nell' allegato esempio questo *fare zuffa* è pigliato figuratamente, e di ragiona trattasi d' una *zuffa* che *fa zuffa cogli occhi e col naso*. C. 86.

FARDA. *Sornacchio grande*, *sputo catarroso*, *e generalmente roba sporca da imbrattare altrui*.

Ma Celso Cittadini afferma che gli Accademici non hanno inteso quel *fardo*, e dice che per questa parola si vuole intendere zucca vuota C. 67.

FARFALLA V. Agg.

FARINA. *Grano o biada macinata*.

E qui segue un esempio tolto da Dante dove si legge che *le cocolle* (dei Frati) *son piene di farina rio*, cioè di azioni pessime, le quali secondo la Crusca sono grano macinato C. 86.

FARRAGGINE. *Mucchio confuso*, *e mescolanza di varie robe*.

Ma questo non è il senso primitivo e proprio di questa voce, la quale significa mescolanza di varie biade in aut cie del *farro*. C. 88.

FARRATA. V. Agg.

FARSATA. *La parte da piè del farsetto*, *cucita con esso il busto*.

Dagli esempi che ne dà la Crusca si vede che questa voce non ha *propriamente* il valore su indicato, ma sì quello di fodera del farsetto, e per similitudine fodera d' altri arnesi. C. 89.

FARSI CONTRA. V. Agg.

FASTIGIOSO. *Add. Fastidioso.*

L' antica Crusca diede a questo vocabolo il significato di *fastoso*, la moderna corresse, ed andò errata: tutto dice che questa voce viene dal *fastigio*, cui i *fastosi* pare che somiglino con qua' loro capi alti a erti C. 90.

FATAGIONE. *Astratto di fatare*, ec.

FATATO. *Dato*, *o permesso dai fati*, *destinato*.

Dunque al dire della Crusca la *fatagione* non è più operazione magica, ma è cosa *permessa dai fati*. C. 92.

FATICA. V. Agg.

FATICA PER EGALISSI. V. Agg.

FAVELLA. È arte, e deve quindi ridursi a *principii*, non ordinarla a foggia di fede umana, o di legge positiva. A. 86.

FAVELLA del trecento. Monda che un l' abbia e cercato delle sue goffaggini, deve usarsi a valere scriver bene. A. 99.

FAVELLARE. *Favellare colla bocca piena vale favellare cautamente e con rispetto*.

Alla voce *bocca* trovi che *empiersi la bocca di checchessia* vale *parlarne senza ritegno*. Come dunque può egli stare mai che *favellare colla bocca piena* voglia *favellare cautamente*, e *con ritegno*? C. 93.

FAVELLARE § XI. *Non favellare ad alcuno vale Essere adirato seco*, *Aver stizza con lui*, *Tenergli favella*.

Non favellare con alcuno può derivare da diverse cagioni. Quivi

la Crusca confonde l' effetto colla causa, fermandosi al caso particolare di uno che per collera *tacea favella* (cioè non parlava) ed un altro. C. 93

Favellare. V. Agg.

Favellatore. *Che favella.* Lat. *Garrulus.*

Trovando quel latino vocabolo *garrulus* posto dalla Crusca a rendere più netta la sua definizione, tu credi che l' esempio ti parli di un chiacchierone, ed ei parla di un certo Giotto, il quale *bellissimo favellatore era.* C. 95.

Favilla. *Parte minutissima di fuoco, scintilla.*

Questo, come ognun vede, è il senso proprio. Che fa egli dunque là quell' esempio nel quale dassi il nome di *favilla* alla superbia, all' invidia, all' avarizia? C. 96

Febbre.

Febbre. V. Agg.

E qui pure si vuol accettare, e porre a spiegazione dei sensi figurati della voce *febbre*, quel passo di Dante dove si parla della *febbre superba* di papa Bonifacio. C. 96

Fecondo. *Add. Fertile*

Non sono sempre sinonimi questi due vocaboli. la femmina è *feconda*, e non *fertile*, ec. C. 97.

Felice. V. Agg.

Fendere. V. Agg.

Feriare.

Se vi sono le ferie e se vi sono i dì feriati, ragion vuole che vi sia anche il verbo *feriare*. Onde si aggiunga. C. 101.

Ferire. V. Agg.

Feste. V. Agg.

Fermare. V. Agg.

Ferocità. *Fierezza, bravura.*

Come mai la *bravura* può essere confusa colla *ferocità*, mentre la stessa Crusca alla voce *bravura* pone come sorelle le voci *valore, coraggio*? C. 102.

Ferragosto. *Si dice così il primo giorno del mese d' agosto.*

Maestro Frullone, perchè *si dice così?* — Perchè si dice così. — E non sai dire altro? Udiam dunque un altro maestro, l'Alberti. *Ferragosto, voce derivata da ferie d' agosto, nel qual tempo (ed era il primo di d' agosto) si celebravano le ferie augustali con grandi allegrie.* Maestro Frullone, mi pare che maestro Alberti la sappia più lunga di te. Se mi dai licenza porrò questa bella definizione unitamente alla parola *ferragosto*, e la trasporterò sotto la voce *feriare*, o *feriato*, fuori in somma della fucina del fabbro-ferraio. C. 102.

Ferrato. Add. *da Ferrare.*

Con sotto un esempio dove ragionasi di *ferrate menti.* Strana cosa! C. 104.

Ferreo. *Di ferro.*

Quel montone di ferro citato nell' addotto esempio imbroglia la faccenda. Si sostituisca *montone frisseo*, e si mandi via quest' esempio che non fa. C. 106.

Ferrigno *Che tien di ferro.* Lat *Durus*, ec. e

Ferrugigno. *Ferrigno.*

Queste voci vengono dalla latina *ferrugineus*, la quale deriva da *ferrugo*, che significa *ruggine* ond'è che *ferrigno* e *ferrugigno* valgono *rugginoso*, che tiene del *color della ruggine*, e non della durezza del ferro C. 106.

Ferro *Venir ai ferri, modo proverbiale, venire al fatto.*

Perchè non dire anche, ed anzi primo, che *venire ai ferri* vale *venire a battaglia*? C. 108.

Fervere V. Agg.

Festa *Fare la festa ad uno vale ucciderlo*

Bisognava aggiugnere che è modo ironico C. 108

Fetere V. Agg.

Fiadone.

Fialone.

Fiato •

Ad accennare il *fiato* queste tre parole sono sì strane che meritano d'essere abandite C. 109.

Fiatare *Per favellare, o dar segno di favellare.*

Il secondo significato è buono; ma il primo è tristo, chè nessuno mai disse *io fiato* in luogo di dire *io favello*, e quando uno dice *io non oso fiatare*, intende non oso neppure aprir bocca per parlare. C. 112

Fiatare. *Per fiutare, odorare.*

Ed anche questa è voce tristissima e stranissima a significare quel che la Crusca pretende. C. 111.

Fibra. V. Agg.

Ficina. *Sembra lo stesso che Cellina, Bugigattolo*

Così dice la Crusca Ora quel suo *sembra* ci attesta essere questa una voce di dubbia significazione: a che lasciarla nel Vocabolario? C. 113

Fiedere. *Spargere il sangue altrui col ferro; ferire, percuotere.*

E nell'esempio si ragiona d'un sentiero che fiede una valle; ma ivi, se il Cielo ne aiuti, il sentiero è bensì una linea che taglia una valle, ma non vi è spargimento di sangue, non ferita, non percossa. E dicasi lo stesso del bislacco esempio posto alla voce *fierere, ferire* C. 114.

Fierere. Vedi qui sopra *Fiedere.*

Figlio. Per *Forchino.*

Qual mente di galantuomo, se non corre al caso del pio Enea, troverà analogia fra queste due voci. C. 114.

Figurato (Senso).

Essendo questo, in tutta la lingua, posteriore sempre al senso proprio, fu grave errore quello commesso dai compilatori del Vocabolario di valersi sovente del *senso figurato* a dichiarare il *senso proprio* dei vocaboli. B x.

Filice Add *Felce.*

Se la ricchezza della lingua sta nell'addoppiare le parole, e triplicarle per via di storpiature, io vedrei modo facile di fare ancor più ricca la nostra lingua C. 115

Filomela.

L' uso de' poeti ha dato all' usignuolo questo nome. Vedi nel Petrarca. « E garrir Progne, e pianger Filomela. » F. 136.

Filosomia. Per *Fisonomia*.

Questa è storpiatura da Arlecchino C. 115.

Fimbria. Per *metafora*.

Ad accennare che cosa? La Crusca nol dice, ma ti allega un esempio dove è parlato delle *fimbrie del cuore*, e ti palesa essa un suo scrupolo che ivi voglia essere inteso *fibre* o *membrane* C. 115.

Finezza. *Astratto di fine*

Questa voce così aridamente definita non ho poi nel Vocabolario una metà delle significazioni sue, o di ragione ivi non è accennato altro *finezza* che di *metallo*, d' *amore* e della *cortesia*; ma ognun vede essersi *finezza* di *spirito*, di *giudizio*, d'*occhio*, d' *arte*, e quell' altra *finezza* che è sorella dell' *astuzia*. C. 118.

Finiente e Finente. *Che finisce*.

Nell' allegato esempio la voce *finente* vale *finantochè*: un orbo sel vedrebbe. C. 119.

Finito V. Agg.

Fio V. Agg

Fiondatore V. Agg

Fior delle guance. V. Agg.

Fiore. V. Agg.

Fiorire. *Essere in fiore*, *in eccellenza*.

Nell' esempio questa voce non vale essere in eccellenza, ma cominciare a fiorire, apuntare appena, il senso è chiaro. C. 120.

Fiorire *Spargere di fiori*

L' esempio allegato qui è allegato anche alla voce *infiorire*, mutatovi il *fiorisca* in *infiorisco*: o qui dunque è errata la lezione, o là, ma questa voce vale *inghirlandare* C. 120.

Fisicoso Add *Scrupoloso*, *fantastico*. Lat. *Factus ad unguem*

L' uomo *factus ad unguem*, cioè l' uomo perfetto, sarà dunque un fantastico? C. 122

Fisicaggine *Astratto di fisico*, *fantasticaggine*

Se non sapemimo che questa voce viene dal verbo *fisicare*, che vale *fantasticare*, crederemmo che i *fisici* fossero gente fantastica, indotti a questa matta credenza dallo sciaprato definizione. C. 121.

Pisofolo. Per *Filosofo*, e

Fitone e Fittone. *Spirito indovino*, e

Fitonessa. *Lo stesso che Fitonisso*, e

Fitonico. *Da Fitone*

Tutte queste sono voci da registrarsi, insieme coll' antecedente *filosomia*, nel Vocabolario d' Arlecchino C. 124

Fisso. V. Agg.

Fiscella *Fiscella*, *cestella*, *paniera*, e

Fistello. *Fistola*

Fistelloso *Bucherato*.

Lo strano mutamento di *fiscella*, bellissima voce sì latina che italiana,

io *fistello* è troppo chiaro che viene da errore di copisti. Quanto al *fistello* pigliato per *fistola*, questa voce è da eliminarsi, posto che la Crusca medesima nel darne un esempio ci confessa che in alcuni manoscritti leggesi *enfistelli* in luogo di *fistelli*. Si eliminerà per la stessa ragione il *fistelloso* in senso di *bucheroso*, e si terrà *fistoloso* a significare *infistolito*. C. 127.

FISTIARE, FISTIATA, FISTIATORE, FISTIOSELLA, FISTIO.

Sono elle pure nel Vocabolario queste voci corrotte; ma siano notate d'un segno, affine si vegga che sono corrotte, e che la sola plebe le adopera. C. 129

FISTOLOSO. *Infistolito*.

Voce da aggiugnersi. C. 127

FLAGELLO. Per *Istrage*, *Mortalità*.

Nell'addotto esempio si parla di un *flagello di topi*, cha è a dire d'una *moltitudine* C. 130.

FLESSO V. Agg.

FLUORE. *Flusso*. Lat *Fluens*.

E egli *flusso* sostantivo, o *fluene* aggettivo il significato di quello voce? C. 131.

FLUTTUARE. V. Agg.

FOCACCIA. *Schiacciata, che è un pane*, ec *In alcuni luoghi è detto corrottamente cofaccia*.

Se adunque si confessa qui che la voce *cofaccia* è corrotta, perchè metterla per sano al suo luogo? Vedi questa voce. C. 131.

FOLGORARE V. Agg.

FOLGORATORE. V. Agg.

FOLLASTRO *Che fa follie*, *folle*.

Questo è gallicismo insopportabile: e in voce del V. A (voce antica) bisognava dire voce francese, chè questo è proprio il *folâtre* C. 133.

FONDAMENTO *Quel muramento sotterraneo sul quale si fondano e posano gli edificii*.

E trovo quest'esempio del Redi. « Su questo fondamento sarei di parere che la signora quanto prima cominciasse a medicarsi ». B. 132.

FORCELLUTO e

FORCUTO.

La prima di queste voci è spiegata dalla Crusca col latino *trifidus*, *che ha tre parti*, la seconda col *bifidus*, *che ne ha due*; ma il *forcuto* è poi dato a sinonimo di *forcelluto*: dunque l'avere due parti è lo stesso che averne tre. C. 132.

FORFATTO *Misfatto*, *errore*, *mancamento*.

Se *mancamento*, se *errore* vagliono quanto *forfatto* e *misfatto*, si potrà dire che il tale fu appiccato come reo di mole *mancamenti* e di molti *errori*. Del resto *forfatto* è parola rancida troppo, e vorrebbe essere cacciato nel vietume. C. 138.

FORMENTO Per *Fermento*

A sostener questa voce il Vocabolario cita la voce latina *formentum*, si vorrebbe sapere da qual latino l'ha pigliata. C. 130.

FORMICOLAIO.

Il muoversi d'innumerevoli oggetti

a guisa del brulicare delle formiche. Voce da aggiugnersi C 135.

Formicolato. *Spesso a guisa di formiche.*

Nel corpo di quest' articolo il Vocabolario ti accenna il verbo *formicolare*, ma questo non è registrato: convien dunque aggiugnerlo, come è detto di sopra. C. 135

Formidato. V. Agg.

Fornito. *Finimento.*

Si abbia per non sicura questa voce, e quindi da espungersi sebbene la Crusca ne dia un esempio del Davanzati (Tacito), perchè le buone edizioni di quell' Opera non hanno questo *fornito* sostantivo. C. 136.

Forsennare. V. Agg.

Fortunare. V. Agg.

Fortunato. *Disgraziato.*

Fortunato vale altresì *che ha o inferisce buona fortuna*

Fra i due opposti significati che la Crusca vuol dare a questa voce qual sarà il meglio? Il secondo sicuramente, se no, qual differenza tra *sfortunato* e *felice*? e che bel dire sarebbe egli i *fortunati tempi delle guerre civili*, ec.? C. 136.

Forza. V. Agg.

Fosco. V. Agg.

Fraca. V. Agg.

Fragellare. Per *Flagellare*. Con tutta la sua famiglia di *fragelli* e *fragelletti*

Son voci tanto corrotte, e sanno sì fattamente della plebaglia, che è una vergogna il vederle registrate nel Vocabolario. C. 130.

Fragoroso. V. Agg.

Francesco Add. *Franzese, di Francia* Lat. *Gallicus*, *Gallus*

I Latini ebbero *Francicus*: *Francicus dictus est Probus Imperator a devictis Francis.* C. 138.

Frangere. *Rompere*, *spezzare*

La Crusca ti avverte che questo verbo pigliasi altresì in senso figurato e te ne reca esempi, ma quanto al senso proprio il suo esempio è fuor di luogo, perchè il *duro giudizio di lassù* franto dalla clemenza è modo di parlar figuratissimo, e non già *proprio*. C. 139.

Francere. V. Agg.

Frangersi. V. Agg.

Frate. *Fratello.* Per *compagno*, *amico*.

Sarà vero che *frate* potrà dirsi anche l' *amico*, il *compagno*; ma l' allegato esempio della Luna chè si volge al *frate* non dà questa significazione: chè ivi si parla di Apollo *fratello* a Diana C. 145.

Fravola *Fragola* Lat. *Fragaria*, e insomma Frácola. *Frutto noto.*

Tra quella voce latina *fragaria*, che non ho mai esistito, e la solita frase *frutto noto*, una bella definizione abbiamo della fragola. C. 144

Freddo. V. Agg.

Fregio. *Figuratamente per macchia, disonore*, *infamia.*

A dimostrare che fu fatto un uso sì strano della voce *fregio* la Crusca

ti reca un passo del Furioso, ed è questo: « Benchè nè macchia vi può dar, nè fregio, Lingua sì vile » Cioè la lingua dell' autore non può recarvi, o donne, nè biasimo nè lode: chè non è da tanto. C. 144.

Fremente. *Che freme, che esclama*

Fremere. *Far rumore, strepito.*

Fremito. *Strepito, romor di voce*

Il vero senso di queste voci non è dato dalla Crusca: il *fremere*, dice il Forcellini, è un suono aspro, incerto, chiuso, simile a fragore udito di lontano, ec. C. 146.

Frequentativo. *Che indica frequentazione.*

Qui bisognava aggiugnere un paragrafo il qual dicesse così:

Frequentativo. *Termine grammaticale, particolarmente detto de' verbi che ripetono l' azione di oltri verbi da cui derivano*, e. gr. palpeggiare, profeteggiare, poeteggiare, ec. C. 147.

Frettoso V. Agg

Frombolatore. V. Agg.

Fronte. V. Agg

Frutto. V. Agg.

Fucina. V. A

Fugga. *Lo stesso che Fuga*

Rancidissima e plebeissima voce da espungersi. C. 147.

Fulminoso. V. Agg.

Fumare. V. Agg

Funestare V. Agg

Funesto. V. Agg.

Funesto per *Funestato*. V. Agg.

Fuora V. Agg.

Furello. V. Agg.

Furore. *Furia, impeto smoderato predominante la ragione; pazzia*

Nell' allegato esempio del Petrarca questa voce ha un senso men reo, parlando egli del suo amore, a cui non diede egli mai il nome di pazzia. C. 150.

Furore. V. Agg.

Furore per *Disordinato amore*. V. Agg

Fuscina. V Agg.

Fuso

Il Vocabolario dopo aver data quì un' esattissima e chiara definizione di questo *strumento di legno lungo comunemente un palmo*, ec. me ne oscura del tutto l' idea col citarmi ad esempio un passo del Petrarca dove si ragiona d' un certo fuso il quale *attorcea uno stame chiaro ad un laccio*. Questo non può essere mai più il fuso definito dal Vocabolario. C. 153.

Fuso *è anche uno degli arnesi per tessere.*

E trovi ad esempio recato un passo nel quale è detto d' una *tela sottile che tesseu Crisippo con un fuso mirabile*. Anche questo è un *arnese* sconosciuto. C. 153.

G

Gagliardamente. Avv. *Con gagliardia.*

§ Per metafora vale *fortemente*. Non vale *fortemente* per metafora, ma

perchè questi due vocaboli sono sinonimi. C. 154.

Gaglioffo. *Nome ingiurioso, come galeone, manigoldo, poltrone e simili.* Lat. *Subdolus, versutus, nebulo, nequam.* C. 155.

Gaglioffaccio. *Peggiorat. di Gaglioffo* Lat. *Insulsus, stipes, caudex,* ec. C. 155.

Gaglioffaggine. *Astratto di Gaglioffo.* Lat. *Insulsitas, stoliditas.* C. 155.

Gaglioffamente. Avv. *Da Gaglioffo* Lat. *Insulse, stolide.*

Come può avvenir mai che un *frodolento*, peggiorando, diventi uno *stolido*? Come può avvenire che operando da suo pari non operi *frodolentemente*, ma *stolidamente*? E a chi è macchiato di *fraudolenza* staran elle bene le risa dovute alla *stolidità*? No, dice il senso comune; sì, dice la Crusca con tutte le sue definizioni del *gaglioffo*, *gaglioffaccio*, ec. C. 155.

Galante. *Gentile, grazioso, gaio.*

Galanteria. *Astratto di Galante.*

Tutto il Mondo sa che questa definizione è imperfetta, e che nel parlar famigliare queste voci hanno un altro significato oltre il *gentile*, il *grazioso*, ec. Ma che si dirà poi dell' esempio allegato, nel quale si parla d' una *galanteria* tanto spregievole che le si chiama *peste*? C. 157.

Galento. V. Agg.

Galleria. *Stanza da passeggiare, e dove si tengono pitture*, ec. Lat. *Gazophylacium.*

La voce latina posta qui deriva dalla greca γαζοφυλάκιον, e significa *luogo da rinchiudervi ricchezze, tesoreria*, e non *galleria*. C. 160.

Gallinaccia. *Peggiorativo di Gallina.* C. 160.

Esempio.

Gallina *gallinaccia*, un orciuolo di vino, e una cofaccia per la mia gola caccia.

Gallinaccio. Add. *Di gallina.*

Esempio.

Galline *gallinaccia*, un orciuolo di vino e una cofaccia per la mia gola caccia.

Quale volete che sia appropósito? *Gallinaccio* sostantivo, o *Gallinaccio* addiettivo? C. 160.

Gamba, Gambetta, Gambuccia, Gamberaccia, *ec.*

La Proposta desidera anche la voce *Gambaccia*, parendo più naturale che il *Gamberaccia*. C. 161.

Gambuto. Add. *Che ha gambo.* Lat. *Caule praeditus, In caulem surgens.*

Chi pigliasse per esatta questa definizione convertirebbe in *cavoli* tutti que' galantuomini che hanno avuto dalla Natura le gambe lunghe, come il povero Lambertuccio, di cui si parla nell' esempio datone dalla Crusca. C. 161.

Ganghero. *È anche un piccolo strumento di fil di ferro, adunco, ec. e serve per affibbiare in vece di bottone.*

A dichiarare la lunga definizione di questo strumento il Vocabolario ci dà un passo del Burchiello dove è ragionato d'un certo *granchio senza corteccia*, a cui il *vino cercome fa portare la peccia su' gangheri*. La Chimera non pose mai un più intricato enigma. C. 162.

Garavina. *Sorta d'uccello.*

Garganega. *Sorta d'uva.*

Gargantiglia. *Sorta di collana.*

Gariandro. *Sorta di pietra preziosa.*

Garza. *Sorta d'uccello.*

Gattero *Sorta di pianta.*

Gattice. *Specie di pianta.*

Gavotta. *Specie di pesce.*

Gazzella. *Sorta d'animale quadrupede cornuto.*

È indarno il ripetere che queste non sono definizioni. Quanto poi al *Gattero* ed al *Gattice* non sono due piante, ma la stessa, cioè il *Pioppo bianco* C. 163.

Gareggiare. *In significato neutro e neutro pass.* vale *fare gara.*

Gareggiare in valore di neutro passivo non fu udito mai, nè in alcuno degli addotti esempi ha questa significazione. C. 162.

Gariso *V.* Carino.

E vedi l'osservazione ivi fatta. C. 165.

Gastigatore *Che gastiga.*

Questa voce ha due significati: cioè *ammonire* e *punire*. Perchè dunque non fare questa distinzione, che appare chiara anche dagli allegati esempi? C. 169.

Gavarchia.

La Crusca non sapendo che significhi questa parola, non la definisce; e si contenta di darne un esempio del Pataffio, dato il quale, essa confessa *che non si è potuto ritrovare il significato di questo vocabolo.* Che cosa ne farem dunque? C. 170.

Gavazza. *Rumore, strepito fatto per allegrezza.* Lat. *Exultatio.*

La sana critica dice che il testo onde la Crusca tolse questa strana voce è errato, e che non *gavazza* dee leggersi, ma *gavazzo*. C. 171.

Gebo *Hircus.* Con quest'esempio del *Pataffio*: *Egli è un gebo, e fu aggranghiato.* (Alcuni leggono *bebo.*)

Posto che pel detto della Crusca medesima non si sa se s'abbia a tener *bebo*, o *gebo*, con sua licenza non terremo nè l'uno nè l'altro. C. 172.

Gelatina. *Brodo rappreso.*

§ *Essere in gelatina.* *Per similitudine essere fracassato, disfatto e morto.*

Pare che nel passo addotto ad esempio si alluda a quella *gelatina*, cioè lago di gelo, dove Dante pone i traditori. C. 172.

Gelo. *Eccesso di freddo.*

Gelato Add *Ghiacciato.*

Gelido. Add. *Gelato.*

Vi son mille esempi onde si vede che queste voci non contengono l'idea del *ghiaccio*, ma sola quella del *fresco*. Fra questi esempi uno è appunto quel datone dalla Crusca,

ove si parla d'un bagno di Diana. C. 173.

Gelo per Frescura. V. Agg.

Gemmifero.

Questa voce domanda d'essere ammesso a buon diritto d'analogia, poichè si vede ammesso il *bonifero*. E. 16.

Genratico. v. a. Add.

Genetliaco. *Geneatico, astrologo che fa altrui la natività.*

Perchè mai nel primo § *Geneatico* è addiettivo, e nel secondo è sostantivo? Che significa poi *fare la natività*? Perchè non dirne piuttosto che cosa significhi *Poesia genetliaca*? C. 174.

Generale. Add. *Universale*; ec.

Queste due voci valgono lo stesso al sentir della Crusca; ma al sentir de' filosofi la seconda ha una qualità più comprensiva della prima. C. 174.

Genitabile. V. Agg.

Gentile. V. Agg.

Gentilino. V. Agg.

Gentuccia. *Gente vile*. Lat. *plebecula*. § Gentucca *disse Dante in rima.*

Questa *Gentucca* di Dante non è gente vile, ma il nome d'una donna lucchese sua amica. C. 175.

Geometra. V. Agg.

Gergo.

La Crusca, dandone un'esatta definizione di questa parola, viene ad inferirne che questo modo di parlare appartiene a birri ed a furfanti; che è fondata sulle loro convenzioni segrete, e che perciò è enigmatico e non intelligibile. E dopo una così solenne dichiarazione ha potuto caccíare nel Vocabolario tutta la favella furfantina del Pataffio, del Burchiello, del Malmantile, ec., ec.? C. 175.

Gemine. V. Agg.

Gettare per *Posare*

L'esempio è del Boccaccio, eccolo *Le si gittò davanti in ginocchione*. Metti se hai cuore il *posò* in luogo del *gittò*. C. 178.

Getto. *Il gettare*, ec.

La Proposta ci avverte come il passo dato ad esempio di questa voce non ha alcun senso così mutilato e storpio come sta nel Vocabolario. C. 179.

Ghermuggio.

Posto che la Crusca non sa definire questa voce, posto che l'esempio del Pataffio l'oscura, e non la rischiara, mandiamola a Petrasso. C. 180.

Ghezzo. Add. *Nero, e si dice de' Mori.*

Il Gherardini ha provato che la voce *Ghezzi*, adoperata da Fazio degli Uberti nel luogo dato dalla Crusca qui ad esempio, non vale *Neri*, ma significa una sorte d'uccello. C. 180.

Ghiacere. *Giacere*.

Ghiacinto. *Giacinto*.

Questi sono idiotismi plebei che vogliono essere mandati in bando. C. 181.

Ghirlandare. V. Agg.

Giglio. V. Agg.

Ginetra. V. Agg.

Gioiosetto. V. Agg.

Giornea per *Giorno*, *Giornata*: modo antico.

Il Sacchetti (da cui la Crusca ha tolto l' esempio) fa parlare un tale che inframette voci alla francese nel suo discorso, e fra le molte havvi *Giornea* che imita il *Journée*. dunque *Giornea* non è buona voce, ma storpiatura. G. 182.

Giorno. V. Agg.

Gire per *Andare*.

Fra i molti esempi allegati ne vediamo uno del Boccaccio, nel quale questa voce non vale *andare*, ma al *morire*, e siccome veramente fu adoperato il *gire* e lo *andare* a voler significare il morire, bisogna dunque registrare anche questo senso. C. 184.

Giucare, con tutta la sua famiglia di *Giucatore*, *Giucolano*, ec. sono voci andate in disuso: oggi si dice *Giuocare*, *Giuocatore*, ec. come ognun sa. G. 185.

Giucare. § III. *neutr. pass.* *Operare*, ec.

Non sembra che questo verbo si faccia neutro passivo quando si vuol dargli il valore d' *operare*; del resto nessuno degli esempi allegati del Vocabolario mostra che sia giusta la dottrina del Vocabolario. G. 184.

Giucare § IV. *Giucare a mosca cieca, a sonaglio*, ec. vale *impiegarsi in tali scherzi*.

La dichiarazione del Vocabolario che giuocare al tale o tal altro giuoco vale *impiegarvisi*, non vale a definire il giuoco: stava dunque meglio inviare il lettore a qualche libro che ne parli. G. 185.

Giudeo per *Ostinato*, *Incredulo*.

Nell' esempio dato questa voce vale *incredulo*, ma poichè la Crusca afferma che può valere anche a significare ostinato, ci voleva un altro esempio. C. 185.

Giunte veronesi. Han fatto diventare affatto bugiardo quel superbo motto il più bel fior ne coglie. A. xxi.

Giullare e Giullaro. *Buffone*.

Giulleria. *Voce antica*.

Se *giullare* e *giullaro* son voci vive e buone, perchè non egualmente *giulleria*? C. 186.

Giuocar di schiene. V. Agg.

Giurare. V. Agg.

Giurare per *Riconoscere con giuramento*. V. Agg.

Giurato. Add. *Confermato con giuramento*.

Nell' esempio tolto dalle Eroidi d' Ovidio, e nell' altro tolto dalla Fiammetta parlasi di *giurati Iddii*. lo che non vale *confermati con giuramento*, ma chiamati in testimonio. C. 187.

Giurato per *Congiurato*.

Non è voce antiquata come vuole la Crusca; lo sarà piuttosto la seguente. C. 187.

Giurazione. *Giuramento*. Ivi.

Gli. *Talora si trova anche usato in principio di periodo in vece del pronome Egli, nel secondo significato* (anche senza perdere di persona), *che è forma plebea e barbara*.

Un modo che fu adoperato da tutti i Classici, un modo tutto pieno di attica leggiadria, è giudicato *barbaro*. C. 189.

Gli. V. Agg.

Godere a mele e focaccia. V. Agg.

Golpe. *Animale. Volpe*.

Golpone. *Volpone*.

Queste son voci corrotte dalla plebe, e non meritavano posto nel Vocabolario. C. 190.

Gonfiare. *Figuratamente per insuperbire, diventare vanaglorioso*, ec.

Nel passo dato ad esempio si trova che una tale gonfiava tutta, e sapete chi è questa *vanagloriosa*? la pegola bollente. Se noi credete, leggete il passo intero di Dante nel C. xx dell'Inferno. G. 199.

Gonna. V. Agg.

Gonna anche per Persona maschile. V. Agg.

Gonna in senso figurato e poetico. V. Agg.

Gorgia e Gorga.

Correva per ogni bocca questa voce ad accennare la speciale pronuncia (per lo più gutturale) di alcuni dialetti, ma il Vocabolario non ci permetteva di proferirla italianamente questa parola altro che nel semplice senso di *gola*. Ora che il Perticari se n'è valso nel sopraddetto significato, non avremo più scrupolo di adoperarla. D. 360.

Gorgheggino e Gorzerino.

Son voci strane che vorrebbero essere allontanate. G. 200.

Gotuzza. V. Agg.

Governo. *Il governare*.

Nell'addotto esempio vuolsi intendere il timone della nave; ed è pigliato figuratamente. C. 200.

Gracidare, *proprio de' ranocchi*.

E qui la Crusca dà l'esempio, non de' *ranocchi*, ma d'un *corbo*. Eccolo.

Lo corbo ..... cominciò a gracidare. C. 201.

Gradare. *Scendere per gradi*.

Gradazione. *Il gradare, o il salire gradatamente*.

Gradire per *Andare avanti*.

Queste tre voci sono mal definite: 1.° perchè le significazioni che loro si danno si contraddicono, 2.° perchè si assegna loro un senso determinato, laddove è indeterminato. C. 202.

Gragnuola. V. Agg.

Granchio. *Animale notissimo che vive in acqua e in terra*.

Bisognava aggiugnere che questo animale ha *scarselle*, e che impara *a suonar l'arpa benissimo*, giacchè ne' posti esempi si ragiona di cotali *granchi*. C. 203.

Grancia. *Malore che viene in bocca*.

Siccome le patologie non conosce

questo malore, bisognava definirlo un po' meglio. C. 204.

Grande V Agg.

Grattagranchio.

Delle parole colle quali la Crusca definisce questo male si trae argomento a concludere ch' essa tolse irragionevolmente al verbo *diramare* e *diramarsi* il senso di *spargere* e *spargersi*. Vedi la voce *Diramare*. C. 204.

Grattatura. *Segno rimaso nella pelle di chi si è grattato.*

L' esempio dato dimostra che questa voce vale *l' atto del grattare*, e non il *segno* che ne rimane. C. 206.

Grave per *Pungente*, *Aspro*, *Trafittivo*.

Ecco l' esempio: *Guardando nel mio volto grave del pianto*. Che un volto lagrimoso diventi *pungente*, *aspro*, *trafittivo*, è meraviglia tutta nuova. C. 206.

Grazia. V. Agg.

Grazire.

La Crusca dice che questa voce vale *render grazie*, e mette un esempio di Guittone dove *grazire* vale *forse grato* D 173.

Greco. *Nome di vento*, ec. Lat. *Aquilo*.

Greco. *Nome di vento*, ec. Lat. *Aquilo*, piuttosto *Meses*

E per aggiungere *piuttosto Meses* era necessario ripetere tutta la tesi? C. 207

Gregge e Greggia.

Bisognava notare che la prima voce è del genere mascolino, e la seconda del femminino. C. 207.

Gremire. *Ghermire* Lat *Arripere*.

Gremito. Add. *Spesso*, *Folto*, ec. Lat *Spissus*, ec.

Se *gremire* vale *ghermire*, perchè *gremito* non dee valere *ghermito*, e se *gremito* vale *folto*, ec., perchè non dee valere *affoltare* anche il verbo *gremire*? C. 209

Gridare. V. Agg.

Gridare per Domandare con alte grida. V. Agg.

Gridare per *Garrire*, *Riprendere*

È vero che il verbo *gridare* vale anche *garrire*; ma l' addotto esempio non conferma per nulla questa verità. C 210

Grifare. V. Agg.

Grinzuto V Agg.

Grofano *Lo stesso che Garofano*

Questa voce strana e plebea chiama le risa. C. 211.

Grottesche. V. Agg.

Guadagno. V. Agg.

Guancia. V. Agg.

Guardamacchie *Quell' arnese dell' archibuso che difende e ripara il grilletto.*

La Crusca non ci dà esempio, ed era difficile il trovarlo. *Guardamacchie* è il guardiano delle macchie ossia de' boschi; e chi volesse nominare l' arnese che guarda il detto grilletto, dovrebbe dire *guardagrilletto*, così volendo l' analogia C 212.

Guardatore *Che guarda*

Se questa voce è il verbale del

verbo *guardare*, perchè non avrà distinti i significati che ha quel verbo? Perchè mettere in un fascio tra esempi, ne' quali questa voce ha tre diversi significati? C. 213.

Guardingo. Add. *Rispettoso*.

La voce *rispettoso* è posta dalla Crusca a sinonimo di *ossequioso*. Or vedi se queste due voci potran mai stare là dove giuoca la voce *guardingo*. C. 214.

Guerra. V. Agg.

Guerreggiare. V. Agg.

Guidato. V. Agg.

I

Iattura. *Danno*, *Rovina*, *Perdimento*.

Questo è il senso figurato di questa voce. Or perchè non darne il primitivo? L'esempio lo da, ed è *getto*. C. 215.

Imago. V. Agg.

Idea.

Chi vuol farsi un' *idea* dell'eccellenza del Dizionario inglese di Johnson, e dell'inferiorità dell'italiano compilato dalla Crusca, vegga in faccia la voce *idea* come poco filosoficamente sia definita dalla Crusca, e come bene da Johnson. C. 39.

Ideare. *Neutr. pass.*

Se la Crusca ne da licenza noi intendiamo di farlo anche attivo questo verbo, e dire, p. e. *ideare una cosa*. C. 216.

Idiotismi della lingua antica romana. Sono appunto i fiori del parlare toscano D. 133 e seg.

Idra. *Serpente notissimo per le favole*.

Va dove son acque stagnanti, e troverai quantità d'idre (cioè biscie acquatiche) che non sono favolose. C. 216.

Idro. V. Agg.

Iena e Iene. *Animale quadrupede*.

Tra la definizione e gli esempi noi abbiamo quest' animale squadernato affatto. Sappiamo a buon conto che ha quattro gambe, che ora è femmina ed ora è maschio; che è velenosa, e che difende i corpi delle genti morte. Qui i naturalisti hanno di che imparare. C. 217.

Ieratte. *Sorta di pietra preziosa*, ec.

Questa voce non esiste. leggesi da per tutto *ierakite*, o *ierachite* nei buoni testi donde la Crusca ha tratte l'esempio. C. 218.

Ignominia. V. Agg.

Ignorante. V. Agg.

Ilice. V. Agg.

Illividire. V. Agg.

Il lungo andare. V. Agg.

Illustre. (Italiana lingua)

Dante ne fu il fondatore, e la tolse dai dialetti di tutta Italia, scegliendo il fiore. A. 40.

Illustre. V. Agg.

Image. V. Agg.

Imagine. V. Agg.

Imbatto. *Lo imbattere*, *imbattimento*. Lat. *Impedimentum*.

E perchè questa voce derive dall'imbattersi, che vale incontrarsi, e perchè l'esempio l'ha in questo senso, la voce *impedimentum* latina è stata qui male collocata. C. 219.

Imbestiare. neut. pass.

Questo verbo è anche attivo, e ne abbiamo luminosi esempi. C. 220.

Imbramarsi. V. Agg.

Imbrutire *Divenir bruto.*

Voce anche questa che merita d'essere ammessa. C. 221

Imbuire. *Divenire ignorante.*

Imbuito. Lat. *Imbutus.*

Per qual ragione l'imbuire non avrà il suo participio? per qual ragione l'imbuito non avrà il suo verbo?

Registriamo queste voci qui sotto.

Imbuire. *Imbevere*, *Inzuppare.*

Imbuito. *Fatto bue*, *imbestialito.* C. 220.

Imo. *Parte inferiore*, *fondo*, ec.

Nell'esempio la parola imo non esiste, la lezione vera è questa: *che tutti ne convien tornare al limo*, e chi legge *all'imo* erra. C. 225.

Imo. V. Agg.

Imo, *di ultima condizione.* V. Agg.

Immacchiarsi. V. Agg.

Immane. V. Agg.

Immerso. V. Agg.

Immite. V. Agg.

Immutare *Commutare*, *Permutare.*

Immutato Add. *da Immutare*, *Permutato.*

Immutazione. *Stabilità.*

Immutazione non è immutabilità. Deriva da immutare, vale *cambiamento* e l'esempio allegato del Segneri lo dice apertamente. C. 222

Imperadrice per similitudine.

Esempio.

Fu Imperadrice di molte favelle.

Qui non è la voce *imperatrice* la figurata, ma le *favelle* prese a significare *Nazioni* C. 226.

Imperadrice *Moglie d'Imperadore.*

La storia ne addita più d'una imperadrice che non fu moglie d'imperadore C. 226.

Impetuoso. V. Agg.

Impiastro. *Medicamento composto di più materie*, *che si distende per applicare sopra i malori.*

Fra gli esempi ne trovi uno che dice

All'italiche doglie fiero impiastro.

Un impiastro che si distende su tutte la nostra penisola! C. 226.

Impiccato *Ognuno ha il suo impiccato all'uscio* modo proverb., e vale *ognuno ha qualche difetto.*

Pare all'Autore della Proposta che questo proverbio sia mal dichiarato, e che significhi *ognuno ha le sue afflizioni* C. 227.

Impietosito V. Agg.

Impigro. V. Agg.

Impiumare. V. Agg.

Implicito. Add. *Che non è espresso*, *ma si comprende per necessità.*

Nell'addotto esempio la voce *implicito* vale *implicato* C. 228.

Imporre. V. Agg.

Imprimere. V. Agg.

In *Talora presso gli antichi scrittori*

si trovano IN *e* NE, o NEL; *insieme congiunti.*

Ne è modo barbaro, e da schivarsi. Odine il brutto suono *in nel numero.* C. 230.

IN. *Per verso.*

Questa proposizione piglia in qualche luogo il senso di *verso*, ma non già nel passo addotto ad esempio dove *in* vale *destro.* C. 229.

IN ABBANDONO. V. Agg.

INACCORTO. V. Agg.

INALBERARE. *Salire su gli alberi*; e neutro passivo vale lo stesso. Esempio del Sacchetti.

La bertuccia del Sacchetti che *si cominciò ad inalberare* si trovava in una chiesa: or dove sono gli alberi nelle chiese? C. 230.

INALBERARSI. V. Agg.

INASPRARE. V. Agg.

IN BRIEVE. V. Agg.

INCALMARE. V. Agg.

INCARCARE. V. Agg.

INCARCO. V. Agg.

INCARNARE. *Per rappresentare al vivo, condurre a perfezione.*

Nell' addotto esempio *incarnare il* disegno vale *dare effetto al desiderio.* C. 231.

INCARRUCOLARE. *L'uscir che fa il canapo del canale della girella, ed entrare fra essa e la cassa della carrucola.*

Consultando il Vocabolario del disegno del Baldinucci si vede che *incarrucolare* vale *mettere il canapo nella carrucola.* C. 232.

Ind.

IN CASA AL TALE. V. Agg.

INCATTOLICO. V. Agg.

INCAUTO. V. Agg.

INCEDERE. V. Agg.

INCENDIOSO. V. Agg.

INCERTO. V. Agg.

INCESPITARE. V. Agg.

INCESTO. V. Agg.

INCHINARE. V. Agg.

INCINTO. Add. da *Incignere.* Lat. *Gravidus.*

Siccome per l' ordinario i maschi non divengon gravidi, bisognava dire che questa voce non si usa che nel femminile, e per ispiegare poi come *incinto*, che dovrebbe significare non *cinto*, si pigli per gravida, vedi Remigio Fiorentino, il quale ti dice che così si chiamarono a Firenze le donne gravide perchè quando erano in quello stato non portavano cintura. C. 233.

INCINQUARE. *Divenir cinque.*

Gli esempi che la Crusca ne dà dicono chiaro che questa voce significa *raddoppiarsi cinque volte.* C. 232.

IN CIÒ. V. Agg.

INCISCHIATO. V. Agg.

INCODARDIRE. *Divenire codardo.*

INCODARDITO. Add. da *Incodardire.*

Con un solo esempio in cui è la voce *incodardito* il Vocabolario ci spiega il verbo e l' addiettivo. C. 234.

INCOGNITO, ec. *In forza di sustantivo.*

Nell' allegato esempio questo vocabolo è aggettivo. C. 234.

INCOLPATO. *Senza colpa.*

Latinismo *Inculpatus*. Da aggiugnersi. C. 235.

Incolpato *In colpa*, *reo*.

Voce da aggiugnersi C. 235.

Incolpato. Add. *da Incolpare*, *Accusatus*.

Nell'addotto esempio di Albertano la voce incolpato vale *reo*, e non *accusatus* C. 235.

Incolpato V. Agg.

Incommutabile V. Agg.

Incommutabilmente V. Agg.

Incomparabile. V. Agg.

Inconsueto. V. Agg.

Incordare. V. Agg.

Incrudelire. *Neutro pass.*

Nessuno degli allegati esempi conferma il *neutro passivo*. C. 236.

Incrudelito, ec.

La Proposta riprova le ripetizione dello stesso testo fatta dalla Crusca per allegare due esempi. C. 237.

Incude. V. Agg.

Indicio. V. Agg..

Indifferenza. V. Agg.

Indice. V. Agg.

Indistinto. V. Agg.

Indotto. V. Agg.

Indritto. V. Agg.

Indrizzo. V. Agg.

Induare. *Far due*, *in duas dividere*.

Non vale *in duas dividere*, ma *addoppiare*, e l'addotto esempio ne fa fede. C. 237.

Indulgere.

Perchè non definire questa voce? Ed anche perchè non avvertirne che gli è un verbo difettivo di quasi tutta le declinazione? C. 238.

Induere e Inducere. *Persuadere*, *Muovere a fare*.

Inducere per *Introdurre*.

Il senso proprio d'*indurre* è *introdurre*, il figurato è *persuadere*. dunque la Crusca ha definito a rovescio questa voce. C. 239.

Inedere. V. Agg.

Inedito. V. Agg.

In estremo. V. Agg.

Infante. V. Agg.

Infanzia per *Cominciamento*.

Nel datone esempio questa voce non vale *cominciamento*, ma *bamboleggine*. C. 240.

Infanzia. *Cosa da fanciullo*, *Fanciullaggine*. Viene dall'*Infanza* degli antichi Trovatori. Lo dice il Perticari. D. 172.

Infatuato. Add. *da Infatuare*, *Impazzare*.

Nell'allegato esempio si ragiona di sale infatuato, il quale secondo la Crusca diventerebbe un sale impazzato. C. 242.

Infece per *infettò*, tolto dall'Ariosto dal latino verbo *Inficere* e quindi questa voce s'è fatta italiana. E. 5.

Infelice. Add. *Non felice*.

Questa è voce che deriva tale e quale dal latino, e vale non pure misero e sciagurato, ma ancora colui, o quella cosa che ha potenza di rendere misero e sciagurato. C. 244.

Infelice. V. Agg.

Infenso. V. Agg.

Inferi. V. Agg.

Infermare. V. Agg.

Inferno. V. Agg.

INFICERE

Bisognava avvertirne che questo verbo non si declina *tutto* in italiano, ma che se ne tolse solo la voce *infece* terza del perfetto indicativo. E 5.

INFICERE. V. Agg.

INFINITO

L' adoperare il modo infinito in luogo della seconda persona dell' imperativo, e dir quindi *non temere*, *non fare*, ec. non è già proprietà della lingua fiorentina, siccome stimano molti, ma è proprietà dell' antica lingua provenzale D. 170.

INFISSO V. Agg.

INFIZZARE *Infilzare*

Questa strangolata e barbara voce merita ella di stare nel Vocabolario? C. 245.

INFODRARE V. Agg.

INFORMARE. V. Agg.

INFOSCARE. V. Agg.

INFRA DUE. V. Agg.

INFULA V. Agg.

IN FUTURO. V. Agg.

INGEGNARSI. V. Agg.

INGELARE. V. Agg

INGENIOSO. V. Agg.

INGHITO V. Agg

INGORDO V. Agg.

INGOZZARE. V. Agg.

INGRASSARE. V. Agg.

INGROPPARE *Aggroppare*, e *soggiugnere immediatamente*

INGROPPATO. *Da Ingroppare.*

Ingroppare, oltre alla significazione propria e figurata di *aggruppare* e di *soggiugnere immediatamente*, ha l' altra di *portare in groppa*, il qual senso non è dato dalla Crusca sebbene sia quello appunto contenuto nell' allegato esempio C. 246.

INGROPPARE. *Portare in groppa.*

Voce da aggiungersi. C. 246.

INIQUITOSAMENTE. V. Agg.

INIZIARE. V. Agg.

INNACQUARE per *Adacquare.*

E siccome *adacquare* secondo il Vocabolario vale *irrigare*, *innaffiare*, dunque nell' addotto esempio, dove si ragiona che *Iddio innacquò tutto il mondo, e indusse lo diluvio*, dovremo intendere che Iddio ebbe in mira d' *innaffiare il mondo*, che forse pativa di siccità. C. 246.

INNAMORARSI. V. Agg.

INNABRARE. V. Agg.

INNASPARE IL FILO. V. Agg.

INNAVANZARE. V. Agg.

INNAVIGABILE. V. Agg.

INNOCENTE. *Che non nuoce*, *puro*, *senza macchia.*

Figuratamente vale *puro*, *senza macchia*, ed in senso proprio vale *che non nuoce.* C. 247.

INNOCENTE. V. Agg.

INODORIFERO. V. Agg.

INOPEROSO. V. Agg.

INONDARE. V. Agg.

INORNATO. V. Agg.

IN POCO. V. Agg.

INSALIBILE. V. Agg.

INSERPIRE V. Agg.

INSINUARE, *Dimostrare*, *mettere nell' animo*

Questa voce è ben dichiarata facendola sorella di *mettere nell'animo*, e non lo è punto parificandola al *dimostrare*: *a dimostra* spettatamente, *s'insinua* scaltritamente. C. 248.

Insofficienza. *Astratto d'insofficiente*. Lat. *Imperitia*.

Il vocabolo latino non dichiara, ma oscura questa voce. L'*insofficienza* non è *imperizia*, ma *perizia non sofficiente*. C. 248.

Insolcare. V. Agg.

Insolente. Add. *Che procede fuori del dovuto termine, arrogante*.

La Crusca ha dato il senso metaforico e non il primitivo di questa voce: essa vale *non solente*, cioè *fuori dell'usato*, come *tracotante* vale *fuori del quoto*, e *impertinente* vale *fuori d'appartenenza*. C. 249.

Insolente. V. Agg.

Insolentire. V. Agg.

Insollare. *Da sollo*, *soffic*. Lat. *Mollescere*.

Per metafora. *Vale render vano*.

Non vale *render vano*, ma *render debole*. C. 250.

Insollire. Neutro. *Sollevarsi, commuoversi*.

Insollito. Add. *Da insollire*.

Tutte le sane considerazioni portano a credere che i testi dai quali la Crusca levò questo strano vocabolo fossero scorretti, e che si dovesse leggere *infollire* e *infollito*. C. 251.

Insperatamente. *Senza speranza*. Lat. *Inopinate*.

Insperato. Add. *Non isperato*, *senza speranza*. Lat. *Inopinatus*.

Ognun vede che *inopinate* vale *inaspettatamente*, e che questa voce non equivale al *senzasperanza*. C. 252.

Instante. V. Agg.

Instellare. V. Agg.

Instruttissimo. Superl. *d'Istrutto*.

Qui sono dati in un sacco tre esempi nei quali questa voce vale e *provvedutissima alla lation*, e *sapientissimo e informatissimo*. C. 253.

Instrutto. *Apparecchiato*, voce da aggiugnersi. C. 254.

Instrutto. *Schierato in ordine di battaglia*. Altra voce da aggiugnersi. C. 254.

Insuperbire. *Divenir superbo*.

Nell'esempio allegato vi è una voce che appartiene al verbo *insuperbare*, e non all'*insuperbire*.

Insuperbire. Attivo. Vale *render superbo*. Voce da aggiognersi. C. 255.

Intamato. Add. *Seppellito*.

O il testo da cui si tolse questa voce dovea dire *Intaminati* (cadaveri), cioè non guasti da corruzione, ovvero per quel *non intamati* bisogna intendere non tocchi, e derivare questa voce dalla francese *entame*. C. 255.

Intaminato. *Non guasto*. Voce da aggiognersi. C. 256.

Intamolare. *Penetrare*, *entrare*.

Questa voce ha un viso così strano, che l'Autore della Proposta s'insospettì che fosse sorella d'*amizzare*, di *pressovario* e d'altre simili.

Il suo sospetto si fece poi certezza quando trovò che quel passo del Villani donde la Crusca tolse la voce *intamolò*, letto in un'edizione corretta, non dice più *intamolò*, ma *in tal modo*. Dunque la faccenda andò così: un cattivo manoscritto teneva *intâmodo*; un peggiore editore stampò *intamolo*, e un pessimo Vocabolarista ne regolò il verbo *intamolare*, dicendolo sinonimo di *penetrare*. C. 256

INTELLETTIVO. V. Agg.

INTENEBRARE. *Offuscare.*

INTENEBRARE. *Diciamo anche il danneggiare e offendere delle cose per via di rumore e di percosse senza rottura.*

A mostrarne come questa voce valga il significato di *danneggiare delle cose*, ec. bisognava addurre un esempio, e dire, verbigrazia, che *s'intenebrano* i vetri, i cristalli, le porcellane, quando a forza di piccole percosse si fa loro perdere la lucentezza. C. 257

INTERDITTO. V. Agg.

INTERRARE. *Imbrattare, Impiastrare con terra.* Per metafora. Esempio di Dante.

In quell'esempio questa voce non vale altro che *entrare*, ed è sincope, o, dirò meglio, idiotismo fiorentinesco C. 258.

INTERVALLO. V. Agg.

INTERZARE. V. Agg.

INTESO. V. Agg.

INTRACCIGIAIO. V. Agg.

INTRAMEZZATO. V. Agg.

INTREPIDO. Add. *Di gran cuore, forte.*

La voce *forte* non fu mai sinonimo d'*intrepido*: può trepidare un forte, e può un debole essere intrepido. C. 261

INTRODUTTO. V. Agg.

INTUITIVAMENTE. Avv. *Con risguardo.*

INTUITIVO. Add. *Che risguarda.*

Ne' posti esempi queste voci valgono a significare la mentale visione dell'anima quando, astratta dai sensi, contempla Iddio: quindi essi non hanno bene a fare colle definizione. C. 262.

INVASARE. *Assalire, e si dice propriamente de demoni quando entrano addosso altrui, ec.*

Non si doveva dire che *si dice propriamente de' demoni*, ec., ma che *si dice figuratamente*, ec. Ognun vede che il corpo umano non è mica un *vaso*; nè si pretenda derivare l'*invasare* dall'*invadere* latino, perchè da quello nasce l'*invadere* italiano e l'*invaso*, ma non mai l'invasare. C. 263.

INVASARE. V. Agg.

INVASO. V. Agg.

INVERMIARE. V. Agg.

INVANTO. V. Agg.

INVERSO. V. Agg.

INVESCARE. *Impaniare.* Per metaf. Esempio di Dante.

La Crusca non ha inteso qui Dante, il quale disse *s'inveschi a ragionare*, e volle significare un

lasci allettare dal diritto del ragionare C 264

Invidendo. Gerundio Del Lat. *Invidere* Fu graziosamente adoperato dall Ariosto quindi è voce che merita la cittadinanza italiana. C. 4

Invidie *Per Indivia, erba nota*

Chi non vede quanto sia matta cosa il confondere un peccato villanissimo con un' insalata nobilissima? C. 264.

Invidiare V. Agg.

Invitere. V. Agg.

Invitto. V. Agg.

Incomarsi V. Agg

In onte V Agg

In usto. V. Agg

Irritamento V. Agg

Irrigare. V. Agg.

Irruggire. V. Agg.

Isto V. Agg

Istorifar. V. Agg

Istrutto V. Agg.

Italiana lingua. Non nacque adulta come alcuni vogliono, ma ebbe teneri e rozzi principii A 177.

L

Le § 3 *Nel caso retto* Le *per* Ella, *come* Le *per* Elle, *non pare assolutamente da usarsi, benchè o per scorrezione di testi, o per fretta di dettare, se ne leggano forse alcuni pochi esempi di scrittori autorevoli*

Nè son pochi gli esempi del *lo* e *le* in caso retto, nè furon conseguenza di fretta o altro, ma le sono vere eleganze e maniere leggiadre, di che fanno fede bellissimi esempi E 1

Labbia. *Faccia*, *Aspetto*.

Avvertasi prima di tutto che questa oggi è voce morta nel senso di *faccia*, e non vive più che nel senso di *labbro* Avvertasi quindi che nell' esempio tolto dall'Alighieri (Inf. 25) la voce *labbia* vale *aspetto* sì, ma non *faccia* E. 2.

Labbretto Diminutivo *di Labbro* Voce da aggiugnersi E. 3

Labere

La Crusca ha mancato non dicendone che di questo verbo non esiste altro che la voce *labi*, seconda persona del presente indicativo E. 5.

Labile. *Per labile*, *Cadevole*.

Questa voce può stare in compagnia del *passibole per possibile* di Arlecchino, che non mira che a destare le risa. Ora fa che un sagro oratore ti dica che l' umana Natura è troppo *labile*, e ti metterà una gran voglia di ridere, nè più nè meno di quel che fa lo Zanni E. 6.

Lacca.

La Proposta si duole a gran ragione che il Vocabolario abbia lasciato così nuda di spiegazione questa voce. Non sarebbe essa quel piano che il Roquefat chiama *lacque* in lingua romanza? O per avventura non di que' fessi profondissimi, apertiri, nascosi fra il come, in alcuni monti di prima origine, i quali fors son chiamati *lache* anche oggidì?

Ve n' ha molti nelle montagne della Valcamonica, e a chi vi spigne dentro lo sguardo destano pensieri assai fantastici, poichè paiono le vie dell' Inferno. E. 7.

Laccio.

Dopo l' esatta definizione che ne dà la Crusca del *laccio*, sì che ne capisco il vederlo, e che mettere esempi ne' quali parlasi di *lacci d' amore*, o di *lacci del peccato*? E. 9.

Lacuna. *Per metafora Concavità, Fondo.*

Nell' esempio allegato, la voce *lacuna* non vale *concavità*, nè *fondo*, e non è pigliata in senso metaforico, ma in senso proprio. E. 9.

Lacuna. *Quel vizioso adunamento d' umori che si forma spesso ne' canali del corpo animale.* Voce da aggiugnersi. E. 10.

Lacuna. *Quello spazio che rimane vuoto nelle pagine scritte.* Voce da aggiugnersi. E. 10.

Lagrimato. Add. *da Lagrimare.*

Nell' esempio di Dante questa voce significa *desiderato*, *invocato con lagrime*. E. 10.

Lai. *Lamenti, voci meste e dolorose.*

Dopo aver così definiti i *Lai*, a che addurre quell' esempio dell' Ameto dove si parla di *lieti angelichi lai* e di *delizie eterne*? E. 11.

Lai.

La Proposta, cercando l' etimologia di questa voce, la deriva dall' interiezione *ahi*, che, fatta nome, e quindi assumendo l' articolo, fu prima *l' ahi*, dopo *lahi* ed in ultimo, gittata via la *h*, diventò *lai*. E. 12.

Laicale per *Laicale*.

Vada e sparisca questo ridicolo arcaismo. E. 12.

Lama. *Pianura e Campagna.*

Questa voce è mal definita: il suo significato è *valle paludosa*, e lo stesso addotto esempio ne fa fede. E. 13.

Lammia. *Strega, Incantatrice*, ec.

Ne' posti esempi questa voce vale *ninfa*; ma in questa significazione è parola rancida e da fuggirsi. E. 13.

Lampeggiare e Lampo.

Nel dare gli esempi di queste due voci la Crusca ha posti in un fascio tanto quelli ne' quali queste voci hanno il senso proprio, quanto gli altri ne' quali il senso è chiaramente metaforico. E. 15.

Lanifero. Add. *Di lana, attenente a lana.*

Inesatta definizione: *lanifero* vale *che porta lana. Lanam ferens.* E. 16.

Lanigero.

Posto che dal latino abbiamo tolto il *lanifero*, togliamone anche il *lanigero*. E. 16.

Lanoso per *Peloso*. Lat. *Hispidus.*

Nell' esempio tolto dall' *Asino d' oro* del Firenzuola questa voce non vale *hispidus*, ma semplicemente *coperto di lana*. E. 16.

Lapidario. *Gioielliere.*

A' dì presenti *lapidario* per *gioielliere* non si dice più, ma solo per

tagliapietre, e per facitore, leggitore, studiatore di lapidi. E. 17.

Largato. Add. *da Largare.*

E l'esempio è questo *Largata al fin colle amorose chiovi*, ec. Qui dunque il senso è metaforico; se no . . . . . E. 18.

Lasciva per *Lascivia.*

Questa voce non esiste; e se il compilatore la trovò in un'edizione della Vita di Dante del Boccaccio, quell'edizione era scorretta, e le corrette hanno *lascivia*. E. 18.

Lascivo. Add. *Che ha lascivia.*

L'agnelletto lascivo di cui parla l'esempio tolto da Dante non ha *lascivia* nel senso di *libidine*, ma *letizia*, *esaltazione*, *gaiezza*, ed è modo latino. E. 18.

Lassare vale anche *Aprirsi*, *dissolversi*, *sfasciarsi*.

Il Furioso ne ha begli esempi, e tolse questa voce dal latino *laxari*. E. 20.

Lastra, ec. § II. *Porre*, *Posare*, ec. *uno sulle lastre vale ucciderlo.*

Questa castroneria dell'Infarinato è madre del *far del secco* del Veronese. Nell'allegato esempio si ragiona di Dudone, che dal gigante fu abbattuto sul pavimento coperto di *lastre marmoree*, e l'Infarinato levò quello *sbattere sulle lastre* tutto intero, e ne lo regalò come un bel modo a dire *uccidere*, non avvertendo che Dudone *sbattuto sulle lastre* non ne muore. E. 21.

Latinamente. Avv.

Per *largamente* è voce da espungersi, perchè oggi è affatto obsoleta. E. 22.

Lattare.

La Crusca non dice che questa voce è pigliata spesso in senso metaforico, e allora vale *educare*. E. 22.

Latte.

Fra i molti significati che ha questa voce, e che la Crusca ha dimenticati, notissimo è il sugo di alcune piante ed erbe: onde è comunissima la frase *essere in latte*. E. 23.

Lavacro. *Coll'aggiunto di Santo*, *o Sacro vale Battesimo.*

E coll'aggiunto di *leteo* vale il fiume Lete, e coll'aggiunto di *sacreo* vale l'onda poetica, e coll'aggiunto di *marino* vale un bagno di mare, e coll'aggiunto di *salutare* verrà bagno ordinato dal signor dottore, e va discorrendo, chè ne puoi metter mille migliaia. E. 23.

Lavamane. *Arnese da posarvi sopra la catinella per lavarsi le mani.*

Perchè no *lavamane* e non *lavamani*? Forse perchè il volgo fiorentino dice *mana* e *mane*? E. 24.

Lavare il capo ad uno vale *dirne male.*

Signor Vocabolario, giacchè voi ne avete detto che *lavacapo* vale *bravata*, con vostra licenza *lavare il capo* valerà *bravare*. E. 24.

Lebbra.

A' dì passati dicevasi anche *lebbre*, come oggi si dice *redina* e *rèdine*,

sawanta e *semente*, ma la Crusca per non volere ammettere *la lebbre* ha bruttato un passo di Dante, facendogli dire che Costantino era infetto di molte *labbra*. E. 24.

Leccare.

La Crusca ha ommesso un altro significato che ha questa voce, ed è *adulare*. E. 27.

Lecere. *Essere lecito*, *convenevole*.

La voce *lice* e *leca* che ha questo verbo fu pigliata per molti Classici alla latina, e le fu dato il senso di *potere*, e in questo solo senso sta il *non leca* nell' addotto passo di Dante. E. 27.

Legare. § VI. Neutro pass. Vale *far lega*, *compagnia*; *collegarsi*.

E coll' avverbiale *per fede* vale *obbligarsi*. Questo modo ancora bisognava aggiugnere. E. 28.

Leggiadro. Add. *Che ha leggiadria*.

Questa voce vale anche *magnanima*, *egregio*, *nobile*, *generoso*, e in questo significato l' adoperò Dante nel passo che la Crusca ne allega ad esempio. E. 29.

Legislazione filosofica della lingua È cosa da raccomandarsi caldamente a tutti gl' Italiani. B. xx.

Legne. § II. *Tagliarsi le legne addosso*, vale *Farsi male da sè*.

Nell' addotto esempio del Sacchetti non si parla di *tagliarsi*, ma di *tagliare altrui*, e quindi non vale *farsi male da se*, ma *far male altrui*. E. 30.

Legno. § IV. *Legno lucido*.

Nell' allegato esempio di Dante vedesi *Indico legno lucido* il qual legno non è la quercia fracida come ne insegna il Buti, e con esso la Crusca tacitamente, ma è l' ebano. E. 31.

Lei, Lui e Loro. *Nel caso retto non s' usò giammai se non forse in alcuni esempli, sopra de' quali molto questione si fa dai grammatici*.

Intorno a tale questione, e soprattutto intorno a quella che destò quell' emistichio del Petrarca *E ciò che non è lei*, son. 93, la Proposta ha ragionato, vittoriosamente provando che fu inconsiderato il partito di correggere quella dicitura, conciossiachè in quello non è errore: poichè quel *lei* non è caso retto, ma è accusativo, ed è richiesto dal verbo *essere*, che ivi diventa quasi verbo agente. E. 57.

Lene. Add. *Piacevole*, *Umano*.

Questo addiettivo, derivato dal *lenis* latino, può essere applicato con Cicerone al veleno, con Orazio al tormento, con altri al fuoco, ai medicamenti, ec.: le quali cose non sono nè *piacevoli* nè *umane*. E. 34.

Lento. Vale anche *pieghevole*, *flessibile*. Voce da aggiugnersi. E. 34.

Leone, Leonessa, ec.

Si può aggiugnere la voce *Leena*, adoperata dall' Ariosto, dal Forteguerra e da altri Classici. E. 35.

Leonino. *Di leone*.

Negli allegati esempi son poste

a mazzo *l'opere leonine*, cioè generose, colla *crudeltà leonina* E. 35.

Letame. *Litame, paglia infradiciata*, ec.

La voce *litame* è da proscriversi, cagionando anfibologia col *litame* del latinismo che vuol dire *sacrificio*. E. 36.

Lettere. Gli uomini senza lettere favellano senza legge. A. 87.

Letterina, diminutivo di *Lettera* Era meglio lasciare questa voce (già chiara per sè) senza esempio, anzi che portare quello del Menzini, dove le *Letterine* diventano *Letterine*. E. 37.

Levatore *Che leva*

Nell'allegato esempio non si parla d'uno che innalzi, ma sì d'uno che si alza per tempo dal letto. E 40.

Lezione per *Elezione*, e Lettore per *Elettore*.

I buoni testi di Giovanni Villani, donde il Vocabolario toglie gli esempi di queste due voci usate goffamente in questo senso, non hanno *lettore*, ma *elettore*, non *lezione*, ma *elezione*; e quando pur questo non fosse, chi vorrà mai fare loro accoglienza tra il fior della lingua? E. 38.

Lezzo. *Fetore, mal odore*.

Questa voce ha i suoi sensi metaforici: tali son quelli appunto degli esempi dove parlasi del *lezzo dell'avara Babilonia*, e d'un altro *lezzo d'iniquità*, i quali offendono soltanto il naso dell'intelletto. E. 40,

Libeccio *Nome di vento affrico*, e Garbino Lat *Notus*, *Africus*.

La dichiarazione latina serve a confondere, e non a chiarire: *Notus* e *Africus* sono due venti differenti. E. 40.

Liberamente per *Liberalmente*.

Nell'allegato esempio di Dante questa voce vale *spontaneamente*, e non altro. E. 41.

Licenze Ne trovi negli scrittori antichi, e ne trovi ne' moderni. Dove son figlie d'ignoranza e di trascuraggine, sono errori, dove son opera di filosofia, son bellezze, osservazione del Perticari, il quale cita quel meraviglioso *Io ti perdon*, mirabile troncamento di voce sul labbro della morente Clorinda. A. 145 e 151.

Lieva per *Condizione*.

È voce da proscriversi E 38.

Lievre e Levre per *Lepre*

Sono voci da proscriversi. E. 38.

Ligustro *Ruvistico*, *specie di frutice*, *da cui vedi il Mattioli*.

Nell'addotto esempio è detto di una bella donna che ha dipinto il volto di *ligustri* parrebbe dunque che essi fossero ligustri metaforici, e di quelli il Mattioli non parlerà E. 43

Limitatore e Limitatrice. Voci italianissime, e invanissimo cercate nel Vocabolario. E. 43

Limoso *Che tien di limo*.

Nell'esempio si dice che *il sabbione genera acque molli e sottili, limose e sucide*, ma l'acqua fangosa non è soave che al ciacco. E. 44

Lineare. *Tirare a filo.* Voce da aggiugnersi. E. 45.

Lineato. *Sparso di linee.*

Questo è il participio nudo e crudo del verbo *lineare*; ma questo verbo (che non si trova nel Vocabolario) vale *tirare a filo*, e non già *spargere di linee*. E. 45.

Lingua. È universale strumento d'ogni opera intellettuale. B. xv. È edifizio di lungo lavoro, che vuol essere ampliato ed abbellito. Chi lascio consumarlo e cadere prepara molti secoli di vivere selvatico, ed altri molti di penosi sforzi per ricomporre una civiltà. Giordani. B. 262.

Lingua Italiana. Nel Trecento non era giunta alla sua perfezione, n'è Dante testimonio: bellissima osservazione del Perticari. A. 81. Erra chi dice che nel Trecento tutti la parlassero correttamente. A. 85.

Lino. *Erba della quale secca e maccrata si cava materia atta a filarsi.*

Dopo questa definizione a che mettere là quell'esempio di Dante dove s'intende ragionare del lino delle Parche, il quale, come tutti sanno, è la vita dell'uomo? E. 45.

Lino. Add. *Aggiunto di cosa fatta di lino.*

Nell'esempio questa voce è pigliata per *fasce*: dunque è sostantivo, e non addiettivo. E. 45.

Livra per *Lira*.

È voce da proscriversi. E. 38.

Livrare e Liverare per *Finire*. Sono voci da proscriversi. E. 38.

Loda e Lode vale anche *Virtù*.

Ma in questo senso (ed è appunto quello dell'allegato esempio) il Vocabolario non la registra; e sì ne abbiamo d'altri begli esempi. E. 45.

Loglio. *Erba nota che nasce tra le biade.*

Nell'esempio allegato Dante adopera questa voce allegoricamente a significare i frati ed i vizii loro. E. 47.

Logorare. *Consumare.*

Logoro. *Consumato.*

La Crusca, che si è piaciuta di registrar tante sincopi, o diremo meglio tante storpiature fiorentinesche, non ha qui badato che questa voce fu sincopata leggiadramente per molti Classici, i quali hanno scritto *lograre* e *logro*, come *biasmare* e *biasmo*. E. 47.

Lontanare per *Allontanare*.

Il Compilatore di questa voce non intese l'allegato passo di Dante, dove la voce *lontana* non è verbo, ma addiettivo, e vale *lungo*: si espunga dunque il *lontanare* per *allontanare*. E. 47.

Luce. *Dare*, o *mettere in luce*, o *a luce*, o *alla luce* vale *Pubblicare*. *Venire in luce* vale *Essere pubblicato*. *Mettere alla luce* vale anche *Partorire*.

Venire alla luce vale anche *Nascere*.

E la parola *luce* ha ben altri significati. L'adoperano vezzeggiativamente gli amanti a chiamare

l'oggetto del loro amore; si usa pure a significare fama. onde *salire in molto luce* vale *rendersi illustre, famoso*; e s'usa finalmente ad esprimere la *vista*. E. 51.

Lucente. Sustantivo. *Luce, Splendore, Chiarezza*.

Nell'allegato esempio questa voce non vale ciò che vuole la Crusca, ma è posta a significare l'*Essere che manda la luce*, cioè il *Creatore*. E. 52.

Lucidamento e Lucidazione. *Il lucidare*. Voci da aggiugnersi. E. 53.

Lue. *Contagio, Morbo*. Voce da aggiugnersi. E. 53.

Lue. Figuratamente *Mostro*. Voce da aggiugnersi. E. 53.

Lunghesso. Avverbio. *Rasente*.

Non è avverbio, come vuol la Crusca, ma è preposizione, come vuole la grammatica. E. 53.

Lungo. Al § IV. Aggiungasi che *lungo* per *tardo* non si dice soltanto di persona, ma bensì anche di cosa che tarda a venire. E. 54.

Lupa vale per *Avarizia*. Voce non notata in questo senso dalla Crusca. E. 55.

Lupo.

Questa voce ha un altro significato, e la Crusca nol dà: essa vale uomo divoratore delle altrui sostanze. E. 54.

Lusinghiero.

Il Perticari trovò che deriva dall'antico romano *lausengher*, in cui si contengono le due voci *laus* e *gerens* dal che venne il latino barbaro *lausiger*. Tutto questo ne dà *portalodi*, che tale è appunto il *lusinghiero*. Quindi concluderemo che *lusinga* in senso proprio non vale *adulazione*, ma *lode*. D. 163 e 164.

Lustrare. Per *Iscoprire, Spiare*. Voce mancante nel Vocabolario. E. 55.

M

Macareo.

Questo è il vero nome del figliuolo d'Eolo, che amò la sorella. Così è, caro Nicolini: voi doveta porre questo nome poeticissimo nella vostra bella *Canace*, è la Crusca che ve lo addita Aprítelo, e sotto la parola *Signoreggiatore* troverete la peregrina erudizione. F. 300.

Macchia. § III. *Si dice anche per siepe*.

Non pare che questa voce possa stare per siepe, e se la Crusca non ha altro argomento tranne l'addotto esempio, l'argomento manca, perchè la *macchia* di cui parla il Berni è una boscaglia, e non altro. E. 70.

Macchioso. *Pien di macchie*.

Anche qui la Crusca reca lo stesso esempio del Palladio, in cui sta quel famoso *Calbedio*. Vedi p. 134, vol I della Proposta, e p. 11 di quest'Indice. E. 70.

Macello. *Beccheria*, per simílit. *luogo dove si uccidono gli uomini, e per l'uccidere stesso*.

Non pare egli proprio che vi sia questo apposito luogo dove si uccidono gli uomini, e che si chiamo anch' esso *macella*, ma per similitudine? E. 71.

Ma che.

Questa frase di Dante, su cui strologarono sì pazzamente i Commentatori, altro non è che il *magis quam* dei Latini, cambiato in *mache* dai Romani antichi. D. 167.

Maestro. *Per colui che insegna scienza, od arte.*

Citasi ad esempio quel passo: *Quelli pareva a me maestro e donno, Cacciando, ec.*

E il compilatore non ha veduto che Dante non intese parlarne d'un precettore, ma d'un maestro di caccia, per il quale figurò un Capo della città. E. 72.

Maggese. *Campo lasciato sodo per seminarlo l'anno vegnente.*

Questa voce è di genere mascolino e femminino. E. 72.

Magico. Talvolta nel genere femminino vale *magia*. Per esempio, *il s' intende di magica*. Voce da aggiungersi. E. 85.

Maggiordomo. *Colui che nella Corte de' principi ordina e soprintende.*

Nell' addotto esempio questa voce non vale (dice la Proposta) a significare la persona del maggiordomo, ma sì il suo ufficio, il *maggiordomato*. E. 73.

Maiale.

Perchè non dare la definizione di questa voce? Quanto ci voleva a dirne che *maiale* è il porco castrato? E. 85.

Maladetto.

Il Vocabolario accordando al verbo *maladire* ed a tutta la famiglia delle maladizioni di poter mutare in un *E* la seconda *A*, al solo *maladetto* nega questo privilegio: perchè mai? E. 85.

Malaguida. *Per anfibologia, detto per ischerzo, e per fuggire disonestà, vale membro virile.*

Oh vedi improvvisa pudicizia! Ma tu vesti il pudore di mal garbo, caro Frullone. Sappi che alle persone veramente pudiche non cade neppure in pensiero di nominare per ischerzo quelle parti che il pudore chiama vergognose: manda dunque in bando il *malaguida*, o se vuoi darne questa voce, dinne che vale *coltivo scarta*. E. 87.

Malaugura.

Malaugurato.

Malaugurio.

Malaugurioso.

Malauguroso.

Malaurioso.

Malauroso.

Maluria.

Malurioso.

Se tutta fosse qui la ricchezza della nostra lingua, gli stranieri non avrebbero donde invidiarnela. E. 87.

Malato.

Deriva dal *malonnà*, romano antico. Oggi i Romani dicono *malannato* per *male andato*. D. 207.

Malescio Add. *Si dice del noce e dello noce ch' è di peggiore qualità.*

§ *Per similitudine si dice d' uomo cagionevole o infermiccio.*

Alla vetrera questa sgraziata voce goffamente tolto dal *malaise* dei Francesi E. 88.

Malestruo v. a. *Macchinatore di mali.*

Così la Crusca definisce questa parola, e ne dà ad esempio un passo di Dante. In quel passo il Biscioni intende *male istrutti* il *malestrus*, ma non è nè l' uno nè l' altro; e vale invece *sciagurato*, provenendo dalla comunza parola *malastrux*, cioè nato sotto *malo astro.* F. xlix.

Malinconico Add. *Che ha malinconia*

Nell' esempio si dice che la carne da' bufali è malinconica, non perchè abbia essa *malinconia*, ma perchè la induce (come si creda) in chi ne mangia. E 88.

Malizioto Add. *Malizioso*

Questa desinenza rende burlesca la parola, come quel *letteruto* per *letterato* del Redi. E 90.

Malnato. Add. *Nato di male gente, nato di gente ignobile, cattivo*

Nell' allegato esempio di Dante vedesi ch' egli chiama *malnati* personaggi che al Mondo nacquero di nobilissimi sangui dunque ivi questa voce vale *malvagio*, o forse *nato sotto mal astro*, *infelice*, chè tali sono i dannati. E 90.

Malorcia *In malorcia, lo stesso che in malora*, ec

Veda in *malorcia* questo strano idiotismo toscano. E. 91.

Malvesta. Questa voce, che Guittone adoperò in luogo di *malvagità*, fu interpretata *mala veste* dal Bottari, e le maravigliose Giunte Veronesi l' hanno registrata in questo ridicolo significato F. xlv.

Mana V. *Mano.*

Questa voce merita un *requiescat.* E 27

Mancippare *Liberare*

Mancippare. *Figurat. Ammazzare*

Questa voce, pigliata nel senso di *liberare*, è una storpiatura dello *emancipare*, e pigliata nel senso figurato, vale *assoggettare* Deriva dal latino *mancipo* e le viene dato il senso di *ammazzare*, volendo quasi dire *assoggettare alla morte.* E. 92.

Mangiafuoco. È quella persona che si tien dentro le Quinte sullo scenario nel tempo delle rappresentazioni, ed ha l' incarico di dirigerle. Chiamasi con questo nome anche quel foglio sul quale è scritto l' ordine col quale deono uscire i recitanti. Voce da aggiungersi F. 262

Mandare § I. Per *Imporre*, *Comandare assolutamente.*

Sì, purchè la persona a cui si comanda non sia presente, sendo che è sottinteso *il comando.* E. 94.

Mandar giuso Lo stesso che *Mandar giù.*

Quando ne avevate detto, di sopra che *giuso* è quanto *giù*, era inutile il dirne che *mandar giuso* vale *mandar giù*. C. 188

MANCAMENTO. § II Per *Delitto*, *errore*.

MANCANZA. Per *Delitto*, *errore*.

Dunque *errore*, *mancanza*, *mancamento* in Toscana sono sinonimi di *delitto*, ch' in Lombardia sono dissimili un' acchiata. E. 92

MANDRIALE *Custode della mandria*

§ Per MADRIALE. *Poesia lirica toscana*, *breve*, *non soggetta a ordine di rime*.

MANRIGALE. *Madriale*, ec

Dunque in vece di *madrigale* si può dire *mandriale*. Anzi sarà meglio detto *madriale*, a cui la Crusca concedette l' anneo della definizione. Noi però ci atterremo a *madrigale* finchè altri si mostri che questo componimento (che la Crusca chiama toscano, e non italiano) prese il nome da *mandra*, o da *mandriano*. E. 95.

MANELLA. *Manata*, *Covone*

Manata di che? bisognava aggiungere *di spighe*. E. 96

MANELLO. Vale lo stesso, ed anche meglio, che *manella*, perchè s' accosta più al latino *manipulus*, da cui viene, ma la Crusca non ha registrata questa voce. E. 96

MANINCONIA e MANINCONOSO, ec.

Son voci corrottissime e da rigettarsi. E. 88

MANO. § LIV. *Aver per le mani thecchessia* vale *appartenere a se checchessia*, *avervi parte*

Questo non è il significato di questa frase *aver per le mani* vale *avere in pronto*, *sapere a menadito*. E. 96.

MANO.

Dante disse *mani* le zampe anteriori degli animali. E. 97

MANSUETUDINE. *Costanza d' animo contra l' impeto dell' ira.*

Definizione viziosa. La costanza è uno sforzo della virtù; la mansuetudine è una disposizione naturale. E. 98.

MANTENENTE. Avv. *Immantinente.*

Quand' anche esistesse questa voce, ella sarebbe sì strana che bisognerebbe espungerla, ma l' allegato esempio non fa prova della sua esistenza, poichè ivi *mantenente* vale *che si mantiene*. E. 99.

MANZO. *Bue*. Lat. *Bos.*

La definizione è difettosa. *Manzo* è il bue giovane; e il Salviati pretende che anzi si debba sotto questo nome intendere il vitello. E. 99.

MARCIDO. Vale anche metaforicamente *ebbro*, *ubbriaco*. Voce da aggiugnersi. E. 100.

MAREGGIANTE. *Che mareggia*

MAREGGIARE *Ondeggiare*

Con un solo passo la Crusca fornisce d' esempi queste due voci. E. 100

MAREGGIARE. *Diciamo anche l' aver quel travaglio di stomaco che molti ricevono dal mare*, ec.

Nell' addotto esempio del Redi

questo *mareggiare* non indica travaglio di stomaco, ma travaglio di testa, e significa per metafora il naufragio della ragione, che è l'ubbriachezza. E. 101.

MARESCO. *Add. di mare.*

Una cattiva edizione, nella quale è stampato *maresco* in luogo di *moresco*, ha fatto nascere questo strano vocabolo. Questo è un fatto che nella Proposta è provato luminosamente. E. 101.

MARMO. *Pietra fina e dura.*

§ Per metafora. ec.

Lasciamo stare che non è necessario che la pietra sia *fina* per esser marmo, e che bisognava in vece dire *viva*; ma in quanto al §, esso manca di vivi esempi, perchè non in senso metaforico, ma in senso affatto proprio è adoperata la parola *marmo* negli allegati passi di Dante e Boccaccio. E. 103.

MARRITTA e MANRITTA. *La man destra.*

Che bisogno di questa strana voce? E. 105.

MARTE. Fu detto nobilmente per *pugno*, come *Bacco* per *vino*, *Cerere* per *annona*, ec. Voce da aggiungersi. C. 106.

MARTIGNONE.

La Crusca non sa che sia questa cosa: onde, in luogo di definirla, da un esempio del Pataffio, ed avvedendosi ch'esso val meno che nulla a chiarirne, dice che forse ivi questa voce significa *un goffo contadinone*. A che mai, se il Cielo vi aiuti, registrare una voce di cui non ci sapete dire sicuramente il senso? E. 105.

MARZAIUOLO.

MATTUGIO.

MELAGRANCIA.

Gli esempi coi quali la Crusca pretende chiarire il senso di queste tre voci sono tre indovinelli. E. 109.

MARZIALE.

MARZIO. *Dedicato a Marte*

E queste belle voci non furono ammesse, mentre si diede il passo al diabolico *martignone*? E. 106

MASSAIO e MASSARO. *Per vecchio attempato.*

Massaio per vecchio è un sogno della Crusca: negli allegati esempi la voce *massaia* vale quel che dee valere, cioè *curatrice della casa*. E. 110.

MASTELLO. *Sorta di vaso.*

Utilissima definizione! Vediamone un'altra; è del Bergantini. *Mastello, sorta di vaso, per lo più di legno, largo di corpo, e più ancora di bocca, fatto in tondo di doghe, con due di esse sporgenti in fuori dai lati, e forate, nelle quali infilzasi a traverso una stanga per alzarlo e trasportarlo.* E. 110

MATERIALMENTE. Avv. *In modo materiale.*

§ Per *Rozzamente*, *Semplicemente*, *Grossolanamente*.

Negli allegati esempi questa voce non ha il senso del § che la Crusca

le vuol dare, ma vale *fisicamente*, e nulla più E. 111.

Matricale. *Erba nota*

Ci voleva tanto a dirne che prese il nome da *matrice*, e che è medicina ai mali di quell'organo? E. 111

Matterìa *Mattezza.*

Mattia *Mattezza.*

Un solo passo serve d'esempio e tutte due queste voci Anche Arlecchino serviva due padroni. E 112.

Mattino Vale anche e significare *il levante* Voce da aggiugnersi. E 112.

Matto § iii. *Andar matto di checchessia* vale *desiderarlo ardentemente.*

E trovi un esempio dove si parla di chi *va matto per Cristo!* E. 113

Mazza *Sottil bastone, e talora bastone grosso*

Chi potrà mai cacciarsi in capo che ad una bacchetta possa darsi il nome di mazza? E. 113

Mazzapicchio.

L'osceno paragrafo secondo si poteva omettere E 113

Medicare *Curare le infermità.*

Medicato Add da *medicare.*

Questo verbo, oltre al significato datogli dalla Crusca, vale anche *conciare checchessia.* Si medica il vino, e il vin medicato è cosa comunissima, si medicano i capelli col tignerli, si medicano i grani prima di seminarli, ec. E. 113.

Medichessa. *Femminino di medico.*

Avvertiteno almeno che la è voce di derisione, o di scherzo, mentre da senno si dice *medica* E 115

Ind.

Meditare *Esercitarsi nella meditazione per lo più di cose sacre.*

Se aveste posta la definizione di questo verbo, ed aveste detto che vale *pensare intentamente*, non sareste caduto in quel ridicolo *per lo più di cose sacre* poichè medita l'innamorato, medita l'usuraio, medita l'assassino, il politico, il letterato, il mercante, e medita perfino il lupo *Lupus insidias pecori meditatur.* Virg E 115

Meditare. *Preparare, allestire,* Voce da aggiugnersi E. 116

Melato Add. *Condito di miele, Dolce.*

§ *Per metaf. detto per ischerzo.*

Quando il Tasso scrisse quel verso, *Bagna di pianto e fa i melati preghi*, non ischerzò chè quel non era luogo da burle A che dunque darne quell'esempio? E. 116.

Meleagride. *Gallina affricana*

Perchè non sembri strana questa voce, avverti che la gallina affricana è così detta, perchè la favola cantò che le sorelle di Meleagro furono convertite in questo animale. E 117.

Melichino. *Vinum ex malis, Pomatium*

Pare più probabile che il *melichino* si faccia col *miele*, e non colle *mele*, come la Crusca ha voluto intendere in quel passo di Giovanni Villani. E 117.

Melifero v. l. *Usata dai poeti* E dai prosatori ancora E 117

Melissa. *Sorta d'erba*

5

Ecco le solite sbrigative definizioni. E. 118.

Mellato. *Sorta di panno*, ec.

Posto che la Crusca nell'allegare l'esempio ne avverte esserle nato dubbio che il testo sia errato, e che si debba leggere *mescolato* (così veramente va inteso quel passo), a che infarcire il Vocabolario d'una voce d'incerta significazione? E. 118.

Mellato. Vedi l'*Indice degli obbrogli*

Membretto. Diminutivo di *membro nel significato del* § I.

Membro § I. per lo *membro virile*.

Membro di natura, lo stesso che *membro virile*

Membro genitale, lo stesso che *membro virile*.

Questa bella famiglia di membri, corredata di leggiadrissimi esempi, ha fatto dimenticare al compilatore molti altri più onesti significati che questa voce; vediamoli qui appresso.

Membro d'architettura.

Membro d'equazione, *termine algebraico*.

Membro d'un' Accademia, d'un Collegio, ec.

Membro d'un periodo, e dell'orazione. E. 119.

Mena. Sost. di *Menare Operazione, Maneggio, Affare, Manifattura, Faccenda*.

Negli allegati esempi della Vita di Barlaamo, e del Burchiello, questa voce non vale il significato suddetto. E. 119

Menante. *Che mena*, § *Per copista*.

Se voleste dare un sinonimo di *copista*, perchè non darne l'*amanuense* adoperato dal Salvini? E. 120.

Menar le calcole, Menar la coda, ec.

Queste frasi oscene, e i pruriginosi esempi onde la Crusca le ha corredate, sono una vergogna. E. 120.

Mendicare. Si usa ancora col secondo caso, e il Caro ne offre esempi. E. 121.

Mendico. Vale anche *privo*. Voce da aggiungersi. E. 121.

Mensa per sineddoche dicesi di quel numero di vivande che si suol mettere in tavola in una volta onde *le prime e le seconde mense* non significano *la prima e la seconda tavola*, come la Crusca ne riferisce coll'esempio che allega del Boccaccio. E. 121.

Maraviglioso. Vale anche *meravigliato*. Voce da aggiungersi. E. 99.

Meriggiare. *Posarsi, o stare all'ombra*.

Aggiugnete *nelle ore calde del mezzogiorno*. E. 122.

Meritissimo. Superlativo di *meritevole*.

Meritissimo è superlativo di *merito* addiettivo, la qual voce non fu registrata. E. 122.

Merito. Vale *onore*, *laude*. E. 122.

Merito. Vale anche *gratitudine*. E. 122.

Merito. È anche vocabolo medio, che indistintamente s'adopera sì nella parte buona che nella cattiva. E. 122.

Mesata. La paga di mercede dovuta per tutto un mese. Voce da aggiugnersi. E. 124.

Mesata. *Un mese intero.*

Nel dire sarebbe *la pioggia durò una mesata.*

Mestiere. *Arte*, *Esercizio*, *Professione.*

Nell' allegato esempio di Dante questa voce vale *uopo*, *bisogno*. E. 124

Mestrco. I varii articoli compilati su questa voce anno zoppi, perchè non si è veduto che *mese* è il padre di questa voce: quindi il § ultimo doveo essere il primo. E. 125.

Metatesi. *Sorta di figura poetica per cui si traspongono le lettere in qualche voce.*

Dunque *giugnere*, *aggiugnere*, *cignere*, ec. in vece di *giungere*, *aggiungere*, *cingere*, ec. saranno voci solamente poetiche? E. 125.

Mettere al fondo il pensier d' una cosa dimenticata. Modo da aggiugnersi. E. 126.

Mettere a partito. Vale ancora *mettere a scelta.* Si aggiunge. F. 25

Mettere il cervello a partito vale *Mettere in confusione.*

Così sarà sulla riva dell' Arno, ma per tutta Italia questo modo vale *far giudizio* E. 126

Mettere il cuore in alcuna cosa, o persona vale *Innamorarsene.* Maniera da aggiugnersi E. 126.

Mettere il piede innanzi a qualcuno vale *Superarlo* Maniera da aggiugnersi E. 126

Metter in cesso vale lo stesso che *Mettere in abbandono.*

Se la Crusca non ha altro esempio tranne quello di Lorenzo de' Medici, è meglio lasciarne senza questa frase, perchè nell' allegato passo la voce *cesso* vale *cacatoio*, e non *abbandono*. F. liv.

Metter niego. *Negare.* Maniera da aggiugnersi. E. 126.

Mettere sotterra *Occultare.* Maniera da aggiugnersi. E. 126.

Mettere una canzonetta sopra istrumento da suono vale *Accompagnarla col suono*, *cantandola.* Maniera da aggiugnersi. E. 126.

Mettere capo a piede. *Gittarlo giù di cavallo.* Maniera da aggiugnersi. E. 120.

Mettersi affanno. *Affannarsi* Modo da aggiugnersi. E. 126.

Mettersi al niego. *Disporsi a negare una cosa da cui si aspetti d' essere pregato.* Maniera da aggiugnersi. E. 126

Mettersi per morto *Tenersi in bocca alla morte*, *e fuggirlo alla cieca* Maniera da aggiugnersi. E. 126.

Mezza. Sust. Posto assolutamente s' intende per le *tre ore e mezza di notte.*

Questo parlare sarà chiaro in Firenze, ma il resto degl' Italiani (e son qualche cosa) non vi capirebbero nulla. E. 127.

Mezzanezza. *Mediocrità*, Mezzanità

Mezzanita *Mediocrità.*

Anche qui un solo esempio vale

per tutt'e due queste voci si che bisogna concludere o che errasse il testo che avea l'uno, o quello che avea l'altro, ma la voce che ha tutto l'aspetto di falsità è *mezzanezza* E 128

MEZZANITÀ. Per astratto di *Mezzano*, *Intercessione*.

Nell'allegato esempio parlasi della *mezzanità* di Dedalo negli amori fra Pasife ed il toro, onde pare che non sia *intercessione*, ma *ruffianeria*. E 128.

MEZZANO. *Mediatore*.

Nell'allegato esempio questa voce non vale *mediatore*, ma uomo di mezzana età; ed è lo stesso Vocabolario che ce ne avverte. E 128

MEZZANO *Uomo mezzano* vale *di mezzo età* Voce da aggiugnersi E. 128.

MINESTRARE. *Fare la scodella*, *Mettere la minestra nella scodella*, ec

MINESTRARE. *Amministrare*, *Governare*

La Crusca ha subodorato, e ne lo dice ella medesima, che *minestrare* per *governare* sia errore dei copisti, e che debba leggersi *ministrare* pur tuttavia lasciò registrato questo vocabolo, lieta del veder il ministro di Stato imbrodolarsi fra le scodelle. E. 129

MINESTRELLO. V. A. *Ministriere*, *Uomo di Corte*.

MINISTRELLO Diminut. di *ministro*

E qui pure abbiamo Arlecchino servo di due padroni. Un solo esempio vale per queste due voci. E. 130.

MISIO, ec.

A provare con quanto criterio si siano tolti gli esempi qua e colà, la Proposta nota qui nell'allegato esempio uno sproposito che pianta una storica falsità E 131

MIO.

Viene dal latino *meus* ognuno lo sa, ma il Perticari mostra eruditamente i passi che fece quel *meus* per diventar *mio* E dice che dapprima si fece *mieus*, come abbiamo nei versi romani della contessa Dia; poi gittò l'*s* e diventò *mieu*, come scrisse il conte di Poetù, verseggiando provenzalmente, in appresso si mutò in *miu*, e così scrisse Folchetto il marsigliese, quell *u* finalmente si mutò in *o*, come fecero quasi tutti gli *u* antichi D. 161

MIRAGLIO. V. A. *Specchio*.

Avendo avuto sott'occhio esempi di questa voce, come si potè mai cadere a leggere *ammiraglio* in vece di *miraglio* nel canto 27 del Purgatorio, verso 105? Vedi la voce *ammiraglio* nel Vocabolario E. 131

MIRRARE. V. A. *Condire colla mirra*

§ Figurat. Per *onorare con mirra*.

E il tema e il § son giusti, ma non è poi giusta l'osservazione posta dalla Crusca dopo l'esempio datone di quel verso *Ebber la fama che volentier mirro* Se altri spiegano diversamente quella voce *mirro* errano chè essa non vale *ammiro*, ma *onoro con mirra*, cioè *faccio immortale*. E 132.

Miserere v. l. Usata da nostri in cambio di *abbi misericordia*, ec.

§ *E per lo salmo che così comincia.*

E dassi ad esempio un passo del Berni, dove non si ragiona di *salmi*, ma di bastonate E. 134.

Misericordia, ec

Nell esempio del Tesoro di ser Brunetto si parla di *povertà di tormenti*, come quello che *muove lo cuore a misericordia*; ma il senso comune ne avvisa che il compilatore tolse quell' esempio alla cieca da un' edizione sproposittata, e che deve leggersi *povertà di' tormentati*. E. 135.

Mispregiare v. a. *Errare*.

Il Perticari dimostra per begli esempi che questa voce vale *dispregiare*. D. 172.

Misurare. *Trovare la quantità con misura.*

Esempio.

I più deserti campi
Vo misurando a passi tardi e lenti
tal che Messer Francesco è diventato un agrimensore. E. 135.

Misurare, metaforicamente, vale anche *considerare*, *ponderare* Voce da aggiugnersi. E. 136.

Miterino. (*Secolo.*)

Con questo infame titolo l'Autore delle Giunte veronesi oltraggia il secolo presente. A 208.

Mobile. Sost. § ii. *Primo mobile chiamano gli astronomi il nono cielo, che fa il suo corso da oriente a occidente*

Due *chiamavano*, e non *chiamano* se no i moderni astronomi vi cuculieranno daddovero. E 137.

Mobilitare. Voce tratta felicemente dal latino per Alessandro Marchetti, e che merita d' essere registrata. E 137.

Modestia

La Crusca si estiene dal definire questa voce, perchè le pare che sia abbastanza definita dall' esempio; ma questa non parve alla Proposta, la quale ne diede la seguente, che è giustissima. *Modestia è la virtù regolatrice di tutti i movimenti e ornamenti della persona, e di tutte le nostre azioni, parole e pensieri di là dal poco, e di qua dal troppo* E 138.

Mogio. *Add. Di spiriti addormentati*, contrario di *Desto* e di *Vivace*.

§ *In proverbio si dice can mogio e covol desto per esprimere i contrassegni di bontà che debbono avere questi animali.*

Dunque sarà un buon cane quel che somiglia una marmotta? E. 138.

Mogliazzo *Sponsalizio*, *Matrimonio*, *Maritaggio*, *Nozze*

Aggiugnete in senso disprezzativo, onde qualcuno non sia indotto a dire *il mogliazzo di S. Giuseppe con Maria*, bel mogliazzo, ec. E. 139

Mola. *Macina.*

Nell' esempio allegato questa voce è posta non a significare una macina, ma per esprimere l' aggirarsi a tondo degli spiriti beati che l'Alighieri vide in paradiso E 139.

Mola. Figuratamente l' adoperò l'Ariosto a significare una mostruosa schiera di terribili denti: si può quindi aggiugnere questo §. E. 141.

Mollificare *Far molle, Render molle, ma per lo più in questo verbo la metafora ha occupato il luogo del proprio.*

Non è vero. È adoperatissima questa voce nel senso proprio. E. 141.

Molto. Avverbio

§ IV. *Aggiunto al verbo sapere, e posto assolutamente, ha senso ironico, e vale il contrario.*

Dunque parlerebbe sempre ironicamente chi dicesse. *Bisogna fare stima delle Opere del tale, perchè quel tale sapeva molto?* E. 141.

Monacare. *Far monaca.*

E *far monaco* no? E. 141

Monicordo. *Monocordo.*

Monocordo è la voce sana, l' altra è corrotta, e merita il bando. E. 143.

Monaceccia. Diminut. di *Monaca*, *detto per vezzo.*

E per dispregio ancora se piace al Cielo. E se ne lo concedete, posto che vi è la *monacuccia*, porremo anche il *monacuccio* nel Vocabolario. E. 142.

Monimento, Monumento e Munimento. *Avello, Sepoltura.*

Munimento vien da *munire*, monimento da *monere*; dunque *munimento* in senso di *avello*, *sepoltura* è voce corrotta e stolida quanto si può immaginare. E. 143.

Monocrono, ec. *Un tempo solo.* Voce da aggiugnersi. E. 143

Monogamia. *Matrimonio con una donna sola.* Voce da aggiugnersi E. 143.

Monogamia. È oltreciò termine botanico che si riferisce al genere d' alcune piante. Voce da aggiugnersi E. 143

Monogamo *Che ha una sola moglie* Voce da aggiugnersi. E. 143

Monogramma. *Lettera contenente più lettere.* Voce da aggiugnersi. E. 143.

Monopodio *Tavolino d'un solo piede.* Voce da aggiugnersi. E. 143

Monotonia *Uniformità di tuono.* Voce da aggiugnersi. E. 143.

Monotono. *Che ha tuono uniforme.* Voce da aggiugnersi E. 143.

Morbo, ec

§ III. *Si prende talora per mal odore.*

Sarà; ma l' esempio dato non ne fa fede, perchè ivi *morbo* non significa *mal odore*, ma invece pestilenza e gagliardo *che delli sei li tre uccide*. E. 145.

Morboso. *Aggiunto di tutto che deriva da morbo, o ne è cagione.* Termine da aggiugnersi, chè la medicina ne ha bisogno. E. 146

Mordente. *Che morde*

In tutti gli allegati esempi questa voce è pigliata in senso figurato. Poniamone uno in cui abbia il senso proprio: *Come soglion talor due can mordenti.* Ariosto, Furioso c. 25. E. 146.

Morbere, ec.

§ IV. *Mordersi le mani*, o *le dita* vale *Pentirsi*, o *dolersi di checchessia*.

« *Ambo le mani per dolor mi morsi* »

Questo *morsi* di Dante non significa nè il pentimento nè un semplice *dolersi* del conte Ugolino, ma è un atto furibondo di disperazione. E. 147.

Morire, ec.

§ I. *Morire* in significato attivo vale *ammazzare*.

Ma aggiugnete che questa significazione la piglia nel solo participio, affinchè alcuno non pensi di poter dire: *Orazio morì i tre Curiazii*, e *morì dopo anche la sua sorella*. E. 147.

Mormorare, ec.

§ I. Per *sommessamente parlare*, e quasi *bisbigliare*.

Nell' esempio che si allega del colombo che *mormora*, il senso è quello stesso concepito nel § II, ed è figurato. E. 148.

Morto per *flebile*, *tristo*, *lugubre*. Da aggiugnersi. E. 150.

Morto per *nullo*, *vano*, *senza effetto*. Da aggiugnersi. E. 150.

Morti (Vocaboli). Gli Editori fiorentini di Opere classiche affastellano questa vana ricchezza, registrandola diligentemente a mano a mano che van razzolandola ne' preziosi Codici. A. v.

Mosca, ec. § IV. *Le mosche si posano*, o *danno addosso a' cavalli magri*: proverbio che vale che i *meno potenti sono sempre i primi ad essere puniti*.

Siccome l' esser *meno potente* non è mica un debito, così non bisognava dichiarar questo proverbio con dire *che i meno potenti sono i primi ad essere puniti*, ma che sono i primi ad esser travagliati ed oppressi. E. 115.

Moschettero. *Uccidere a colpi di moschetto*.

Se uno può essere *moschettato*, segno è che si può *moschettare*: perchè dunque fu bandito questo verbo? E. 151.

Motto. *Ogni spezie di detto breve*. § *Far motto a uno* vale *parlargli per salutarlo*.

Questo paragrafo è nullo, perchè in nessuno degli allegati esempi si vede che *il far motto* abbia questo senso. E. 152.

Munizione. *Fortificazione*.

§ IV. Per *ammonimento*.

Munizione nel senso del detto paragrafo è spropositaccio di plebaglia, e non buona voce da porsi nel Vocabolario, e dicasi lo stesso di *munitorio* e *munistero*. E. 144.

Murare. *Commettere insieme sassi, o mattoni colla calcina*, ec.

Il Vocabolario pone ad esempio un passo di Dante; e la Proposta ne avvisa che un chiosatore di quel poeta intese male il detto passo. E. 153.

Murmur. Questa voce latina, che a significare uno strepito orrendo vale assai più che l' italiano *mormorio*, l' adoperò felicemente l'Ariosto, e

dietro a lui il Marchetti e l'Anguillara, onde pare che meriti la cittadinanza italiana. E. 149

N

Nabissare.
Nabissato.
Nabisso
Ninferno

Sono favelle da lasciarsi alla plebaglia fiorentina, nè le userebbero oggi i gentili scrittori di quella città. E. 154.

Naiade.

Il metodo del Vocabolario essendo quello di ommettere i nomi propri, era a lasciare nella penna anche questo; ma da che lo si volea porre, perchè registrarlo in plurale, e farne supporre che non si possa dire altro che *Naiade* plurale. Doveasi dunque porre questa voce nel numero del meno: *Naiada*, ed avvertire che l'uso migliore vuol che si dica la *Naiade*, e le *Naiadi* E. 154

Nappo *Coppa*, *vaso da bere* Lat. *Poculum*, *Crater*

Se volevate che *nappo* fosse *vaso da bere*, non bisognava dirmi che è il *crater* dei Latini, perchè dal *cratere* al *poculo* mettevano i Latini la differenza che mettiam noi dalla *boccia*, che contiene il vino per tutti, al bicchiero, nel quale lo si versa a ciascheduno E. 156.

Nasata *Ripulso*, o *negativa dato a chicchessia con riprensione*, o *con maniera sgarbata*

Posto che il compilatore di questa voce non ha trovato esempio, bisognava almeno darne una qualche ragione etimologica, e dirne verbigrazia essere venuta questa voce dall'atto scortese di mandar via chi viene a noi col serrargli la porta nel naso E. 157

Naso, § 1 *Per similitudine*

Nell'allegato esempio questi *nasi* sarebbero i rocchi del tralcio; e perchè essi non possono mai chiamarsi *nasi* per similitudine, chè non è tra essi e il naso alcuna somiglianza, conviene dunque avvertire che il testo onde il compilatore tolse questi nasi era scorretto, mentre in luogo di *nasi* bisogna leggere *rasi*: ed allora avremo soprammercato il vantaggio d'intendere quel passo, a cui i supposti *nasi* toglievano tutto il senso. E 157

Navale. Add *Di nave*, *attenente a nave*

Non è sempre mero addiettivo; qualche volta questa voce vale *Arsenale* E 159

Navarca. Non avendone dato la Crusca un nome con cui significare il primo Capo in una nave, e parendo troppo triviale, ed anche equivoca la parola *Patrone*, la Proposta ha suggerito la voce *navarco*, voce dotta e molto esprimente la cosa. E 159

Nazione, ec. § Per *Nascimento*, *Nascita*, *Origine*, *Stirpe*, *Schiatta*.

Neppur una delle dichiarazioni risponde all'esempio allegato, perchè ivi *nazione* significa *luogo natale*, *provincia* E 160.

Nè § iv. Talora è congiunzione disgiuntiva, e vale *o*, *oppure*, *ovvero*, o *veramente*.

E per esempi chiarissimi, e per l'autorità del dotto signor Raynouard appare che questo *nè* del § iv non vale la disgiuntiva *ovvero*, ma la copulativa *E*, e viene dalla lingua romanesca. F xliii.

Nefando Add *Empio*, ec.

Empio vale *non pio*; *nefando* vale *da non dirsi* (e son voci latine ambedue) dunque il *nefando* non è ben definito col farlo sinonimo di *empio*. E. 160

Nembo *Subita e repentina pioggia*, ec.

§ Per similit Lat. *Nimbus*, *procella*.

L'amoroso nembo di fiori onde era coverta madonna Laura non era una procella A che giova dunque quell'esempio? E. 160.

Nembioso *Apportatore di nembi*. Voce da aggiugnersi. E. 162.

Nerbo *Nervo* La Crusca nel darne quel passo di Dante « Or drizza il nerbo del viso » segue i commentatori a tenere che ivi l'Alighieri intenda il *nervo* ottico; ma va errata con essi, poichè quel *nerbo* in quel luogo vale l'*acume*, la *possanza*, il *vigore della vista* E. 162

Nero, ec.

§ II. *Di neri* si dicono quelli nei quali non si mangia carne.

Sarà così; ma l'esempio che mi date non prova che il venerdì, il sabato, le vigilie, ec siano chiamati *di neri*, poichè il poeta Burbiere quivi parla di *condire que' di col cuffion del notaio*, e questo non è nè olio nè burro. E. 164.

Nervo Fig. *Per tutto il corpo*

L'esempio addotto non aiuta la Crusca a sostenere che si possa chiamar *nervo* il corpo tutto perchè egli è manifesto che Dante in quel passo intese di parlare di una sola parte del corpo quando disse che un, tal sodomita *lasciò li mal protesi nervi* nel luogo ove morì E. 162.

Nettare v. a. *Nectere*, *adnectere*.

Questo verbo non esiste In vece della voce *nette*, che si vede nell'allegato esempio di Dante, leggi *menti*, e allora intenderai quel passo, che Buti oscurò con quel suo *nette* E. 165.

Neve del mento o del capo. *Canizie* Voce da aggiugnersi. E. 167

Neve. Metaf. *Candore*. Voce da aggiugnersi. E. 167

Neve § *Aver pisciato in più d'una neve*, ec.

Questo è proverbio troppo plebeo perchè meriti di stare tra il fiore de' modi italiani. E. 167.

Nevicare. Si aggiunga che oltre la significazione neutra prende qualche

volta l' attiva, ecco un esempio del Caro:

. . Di purpurei fiori
Ci nevigò di sopra un nembo . .
E. 167.

Nido. Vedi *Nidio*.

Nidata. Vedi *Nidiata*.

Con questo mandarci da *Nido* e *Nidio*, ec. la Crusca ne avvisa che *nido* è voce men legittima, e che *nidio* è la vera, ciò sarà quanto al dialetto toscano, ma per tutta Italia corre la voce *nido*. E. 168.

Nido. Vale anche gli uccellini che stanno nel nido onde molti classici autori dissero *loquaci nidi*. Voce da aggiognersi. E 168.

Nimbo. *Lo stesso che nembo*

Nell' allegato esempio del Morgante il *nimbo* significa quell' aureola onde veggiamo cinto il capo dei Santi nei quadri E 160.

Nimicare. *Odiare*, *Perseguitare*, *Trattar da nemico*

Nell' allegato esempio del Palladio in vece di *nemicata*, che toglie il senso al passo, leggi *nemico*: e così corretto questo passo, leva via questo paragrafo, perchè il verbo *nimicare* per *odiare* non vi sarà più E. 169

Ninnare. *Cullare*

Ninnare non è sinonimo di *cullare* vale *dimenare la culla*; vale *cantare quelle monotone cantilene onde s' addormentano i bambini* Correggi poi quell' esempio di fra Jacopone e dove dice *carole* metti *parola*, se no farai dire a quel pio vate che Maria Vergine ballava intorno alla culla del Divino Infante. E. 170.

Nocchiere e Nocchiero.

La Crusca si astiene dal definire questa voce, perchè le pare che il Varchi l'abbia abbastanza definita nel passo che ci viene dato per esempio; ma il Varchi va errato affermando che *nocchiere* è sinonimo di *piloto*, poichè il piloto è custode della prora, ed il nocchiero sta in poppa, e tiene il timone Vedi il Forcellini. E. 170

Nocchioroso e Nocchieroso. Add. *Pieno di nocchi*.

Probabilmente questa voce non esiste che nel testo scorretto del Palladio di cui si servì il compilatore, poichè tutti i buoni testi hanno o *nocchioso*, o *noderoso*. E. 172.

Nodo. § *Venir il nodo al pettine*, e simili, vale *pararsi davanti la difficoltà*

Questo modo proverbiale tiene un' altro significazione, la quale è che *ogni mala azione finalmente ha il suo gastigo*. Voce da aggiugnersi E 174.

Noia § II. Per *ingiuria di parola*.

E cosa s' strana che *noia* possa significare *ingiuria di parola*, che l'Autore della Proposta inclina a credere che nell'allegato esempio (che non si può riscontrare perchè non è indicato nè pagina nè libro) stia scritto *note* in luogo di *noie* E 174.

Non levare (o aggiugnere) un pelo ad un racconto. Vale *ripeterlo*

tale e quale. Voce da aggiugnersi. E. 37.

Nottare. Neutro. *Farsi notte, rabbuiarsi*.

L'Autore della Proposta sospetta che il compilatore di questa voce abbia errato nel leggere quel testo a penna onde tolse l'esempio, e che vi fosse scritto *anottare*, o *annottare*. E. 175.

Nottata. *Lo spazio della notte*. Da aggiugnersi. E. 177.

Notte. *Per l'ombre della notte*. Voce, da aggiugnersi. E. 176.

Notte. Fig. Vale *cecità*. Da aggiugnersi. E. 176.

Notte. Per *sonno*. Da aggiugnersi. E. 176.

Nottolata. *Lo spazio della notte*. Lo spazio della notte chiamasi *nottata*, come lo spazio della mattina chiamasi *mattinata*; e *nottolata* è lo spazio della notte consumato vagando come le *nottole*. E. 177.

Noverca. v. l. *Matrigna*.

Nel passo di Dante che vien dato ad esempio questa voce è presa in senso figurato e per quella *gente noverca* s'hanno ad intendere i *Papi*. E. 182.

Nudella. Vezzeggiativo di *nuda*. Voce da aggiugnersi. E. 2.

Nuovo

Nuovissimo.

Questa voce qualche volta hanno il senso latino di strano, mirabile. *homo novus*, *nova carmina*, ec. Da aggiugnersi. E. 180

O

Occhetto.

La Proposta discorre sulla giustezza della lezione d'un passo di Dante che il Vocabolario pone ad esempio di questa voce. E. 183.

Occhiaia. *Luogo dove stanno gli occhi*.

§ *Si dice anche un certo lividore che viene altrui sotto l'occhio*.

Nessuno degli addotti esempi vale a provare che questa voce esprima anche il detto lividore. E. 184.

Occhiare. *Porre l'occhio*, *Adocchiare*, ec.

Occhiato. Addiettivo. *Pieno d'occhi*.

L'Autore della Proposta sospetta, e ragionevolmente, che nel passo del Crescenzi allegato ad esempio della voce *occhiato* debbasi leggere *occhiuto*; in ogni modo *occhiato* deve significare anche *adocchiato*, posto che *occhiare* vale *adocchiare*. E. 185.

Occhi del cielo. Per metafora *Le stelle*. Da aggiugnersi. E. 186.

Occhio, ec. § IV. Per metafora *Volontà*, *Affetto*, *Intelletto*.

Posto che nessuno dei molti esempi contiene la voce *occhio* nella significazione suddetta, è cosa prudente il rigettare questo quarto paragrafo. E. 186.

Occhio. Vale *Persona che osserva*; ed è metonimia usitatissima. Da aggiugnersi. E. 186

Occupare.

La Proposta spiegando il vero senso di questa voce nel passo di Dante, dato per esempio, avvisa che la Crusca errò col darle il senso di *superare*, *vincere* E. 188

Occultazione e Offuscazione. Termini astronomici onde si esprime la sparizione passeggiera di qualche stella o pianeta per l'interposizione di altri corpi celesti. Da aggiugnersi. E. 187

Odorabile, ec. § *Per Odorante*. Lat *Odorifer*

Odorante *Che odora*. Lat. *Odorans*.

Sarà vero (benchè sembri strano) che si sia usato quest' *odorabile per odorante*, ma in ogni modo la voce latina *odorifer* non lo spiega, perchè esso non può mai valere *odorante*, ma solo *odoroso*, *odorifero*. E. 188.

Odorare è anche verbo attivo, e vale *render odoroso*. Da aggiugnersi E. 189

Odorare vale anche *putire*. Da aggiugnersi. E. 189

Odore vale anche *puzzo*, alla latina. Da aggiugnersi. E. 189.

Offa. v. l. *Boccone di alcun cibo composto*.

Offella. *Sorta di vivanda*.

Vedendola dichiarata voce latina, ricorriamo al Forcellini, e troveremo che *offa* è una *focaccia* e non un *boccone*, e che offella è diminutivo di offa E. 190.

Offendimento. *L'offendere*, e *l'offeso stesso*.

È a sospettarsi che questa voce nel passo del Tesoretto dato ad esempio valga, alla latina, *urto*, *inciampo*. E. 190.

Officiare. *Ufficiare*. Lat. *Officium praestare*

L'officiare che fa *quel frate Stefano nella chiesa* non è l'*officium praestare*, ma è il *divina ufficia celebrare* con cui il Vocabolario ha dichiarato la voce *ufficiare*. E. 191.

Officio e Offizio v. l.

Dacchè ne avete detto che è voce latina, perchè ne registrate esempi ne' quali questa voce è adoperata in un senso che i Latini non le diedero mai? E. 191.

Ogni, ec. *Sembra che più comunemente si usi scriverlo intero avanti qual siasi lettera onde cominci la parola seguente*

Bisognava dire avanti *qualsiasi lettera vocale*, ed anche allora vi sarà che dire, perchè avanti la lettera *i* convien troncar l'ogni per isfuggire l'iato *ii* E. 192

Ogni cosa vale *Ogni prezzo*. Da aggiangersi. E. 192

Ogni modo per *Ad ogni modo* Da aggiugnersi E. 193.

Oimè, Oimmè e Oimè. Voce composta, ec. Vale quanto *Povero a me*, *Meschino a me*, ec.

Le locuzioni *Povero a me*, *Meschino a me*, ec. sono proprie della bassa favella. Non era poi da tacersi che queste interiezioni di dolore pigliano anche forza di nome, e così è dell' *Oh* ed *O* E 193

Olezzante *Che olezza.*

L'*olezzare* e l'*olezzante* vengono dall'*olezzo*, che la Crusca ha ommesso di registrare. Si aggiunga E. 194.

Olimento *Voce antica derivata dall'* Olire. Questa voce potrebbe rifiorire se un diotrameote l'adoperasse, ma la Crusca l'ha rigettata. Si aggiunga. E 194

Olioso *Che ha in sè olio.*

Migliore assai di questo vocabolo è il suo fratello *oleoso*, ma la Crusca non lo ha voluto registrare. Si aggiunga. E. 195.

Ollaea. *Interiezione solito usarsi da chi è in collera*, ec

Per tutta Italia si va in collera, e nessuno non prorompe in questa interiezione. Se dunque essa è soltanto fiorentina, e volete farla accettare da tutta Italia, datene almeno l'etimologia. E. 195.

Oltracotanza. v a.

La Crusca segna col *voce antica* questo vocabolo e il suo fratello *tracotanza* per dar luogo al *tracutamento* e alla *tracutaggine*, che ai signori compilatori parvero più moderne e di miglior suono; ma fuori di Toscana si pensa diversamente. E. 195

Oltre e Oltra *La seconda delle quali voci è più frequente nel verso che nella prosa.*

Questo è un sogno della Crusca. E. 197.

Ombrella Diminutivo di *ombra*

§ Per *strumento con che parandosi il sole si fa ombra*

L'esempio tratto dall'Ariosto, dove non si tratta d'*istrumento*, ma di piante, pongasi ad un altro paragrafo che manca nel Vocabolario, ed è il seguente E 197.

Ombrella. Per similitudine *Uggia*, *Rezzo*, ossia quell'ombra che fanno le frondi degli alberi. E. 198

Onagro v L. *Asino salvatico*

La Proposta deride qui un grosso granchio pigliato dal compilatore di quest'articolo, il quale nel dare l'esempio vi ha posto la voce *ornos* in vece della voce *anos* la prima vale *pecora*, la seconda *asino*. E. 198

Onestà ed Onesto Son voci che abbiamo derivate dal latino, e il primo lor senso è *decoro*, *decoroso*; ma la Crusca di questo significato non dice parola. Aggiugniamolo noi. E 199.

Onesto Vale anche *grave*, *maestoso*. Si aggiunga. E. 199

Opera §. III. Per *fatto*, *maneggio*, *affare*.

Le *opere di drapperia*, ond'è parlato nell' allegato esempio tolto dal Boccaccio, non sono nè *fatto*, nè *maneggio*, nè *affare*, ma lavori. E 200

Opinione, Oppinione, Oppenione e Openione

Lasceremo agli amatori dello scrivere affettato e lezioso l'*oppenione*, *oppinione* e l'*openione*, e scriveremo sempre *opinione* E. 200

Opinione.

§ II *Aver grande opinione, si dice di chi presume assai*

Se non aggiugnete *di sè stesso*, nessuno vorrà mai credere che *aver grande opinione* significhi *presumere assai*. E. 200.

Oppio. *Sorta d'albero.* Lat. *Populus*

Giacchè la Crusca non sa dar migliori definizioni di quel suo perpetuo *sorta d'albero*, *sorta d'erba*, ec., almeno non imbrogli il capo alla gente coll' apporvi a sproposito la voce latina. Qui per esempio in luogo di *populus* bisognava metter *opulus*, che son due piante ben differenti. E. 201.

Ora. *Una delle ventiquattro parti in cui si divide il giorno* ·

La Crusca pone qui un passo dove l' *ora* è troncata, e fatta *or*, il quale stranissimo arbitrio è deriso dalla Proposta. E 201.

Ordinamento. *L' ordinare o l' ordine stesso* Lat. *Jussio*

Ordinanza. *Ordine*, *Ordinamento*. Lat. *Institutio*

Se *ordinamento* vale *comando* (*Jussio*), e se *ordinanza* vale *disposizione regolare* (*Institutio*), perchè dirne che *ordinamento* è sinonimo di *ordinanza*? E 202

Orezza e Orezzo. *Piccola aura*, *Venticello*.

La definizione è imperfetta tale gli allegati esempi l' accusano, per i quali si vede che *orezza* altro non è che *ora di rezza*, cioè *venticello spirante*, dove gli alberi danno *rezza*, cioè *ombra* E. 203.

Oriare v. a. *Orire* Lat *Oriri*

Questa *oriare*, ancora più strana dello sfacciato latinismo *orire*, potrebbe essere voce malamente supposta dal compilatore, che la tolse in un' edizione scorretta del Villani, poichè le migliori edizioni hanno *orirebbono*, e non *oriarebbono*. E. 204.

Orma, ec. § III.

Dar l'orma, semplicemente, vale *Insegnare*

La definizione di questo modo di *dire* si poteva particolarizzare un po' meglio, e dire ch' egli è quel segnar con punti o con motte l'orme delle lettere ai fanciulli che imparano a scrivere. E. 205.

Orrendo Add. *Spaventevole*, *Crudele*.

Un deserto tutto seminato di ossami di morti è orrenda cosa a vedersi sicuramente, ma non è cosa *crudele* E. 205.

Orso. *Animal notturno*.

Ma cessa d' essere *animal notturno* quando leggiamo gli esempi che ne dà la Crusca. In uno di Dante parlasi d' un' *Orsa* che fu madre al pontefice Niccolò III; in un altro del Petrarca si ragiona di certi *orsi* che, collegatisi con lupi, con leoni, con aquile e con serpi, fan noia ad una marmorea colonna· questi non sono certamente animali notturni, ma sono meraviglie E. 209.

Ortografia. I due Dizionari inglese e spagnuolo, fra i quali e quel della Crusca istituì l' anonimo vocabolarista il suo parallelo, posero grande

opera e mantanere le voci nella vera loro ortografia. C. 27.

Oscene (Voci) escluse per decreto espresso dall' illustre Disionario dell' Accademia spagnuola. C. 26.

Ospizio. *Luogo dove si alloggiano i forastieri*

Dopo questa definizione odi un bell' esempio dato dalla Crusca, e tolto dalla Divina Commedia.

O tu che vieni al doloroso ospizio,
Disse Minos a me quando mi vide. E. 209

Ossequio per *Esequie*

Questo è brutto idiotismo da porsi a mazzo con *affetto* per *effetto*, *alimento* per *elemento*, ec. E. 210.

Ossequio. *Riverenza*, *Servitu*, *Osservanza*

Ossequio non fu mai posto in comunanza con *servitù* se non dai segretari ignoranti. Questa voce viene dall' *obsequor*, e vale il *compiacere e secondare altrui o per rispetto*, o *per altro motivo* E. 210.

Ossocrozio. *Spezie di cerotto composto di piu e diverse materie, buono a ossa dislogate, e a di fatti mali.*

Se queste definizione non ne appaga, leggiamo l' esempio, e vedremo chiarezza infinita sapremo che l' *ossocrozio si ghiribizzo coi funghi cogli scoppietti delle fave fresche* E. 211.

Ostelliere. *Ostello*, *Osteria*

Parrebbe che questa voce dovesse significare *oste*, e non *osteria*; tanto piu che l' esempio addotto è tolto da un' edizione dei Villani manifestamente errata · poichè la buona dei Giunti, quella accettata dal Vocabolario, non dice *ostelliere*, ma *ostiere*. E. 212.

Ostupefatto. v. l. *Istupidito.*

Posto che ne date il participio, perchè ne togliate il verbo cha lo ho generato? E non mancano gia esempi al verbo *ostupefare*, sebbene non tutto sia declinabile in italiano questo latino verbo. E. 212.

Ottenere il partito. Vale anche *aver favorevole il maggior numero de' voti in un Consiglio* Modo da aggiugnersi. F. 26.

Ovile. *Luogo dove si racchiuggono le pecore.*

§ Per metafora *Comune abituro*.

Ad esempio di questa voce presa nel senso proprio, cioè di *stallo*, il Vocabolario ne dà un passo di Dante dove egli chiama Firenze *il bello ovile*. Se questo è senso proprio, qual sarà il figurato? E 214.

P

Pacifico o Pacefico. Addiettivo di *Pace.*

Abbiamo esempi bellissimi della voce *pacifero*, la quale merita di aver luogo nel Vocabolario più assai di quel rancido *pacefico*. Si aggiunga. F 5.

Paesano. Sustantivo. *Abitator del paese*

Col non dare alcun esempio di questo vocabolo adoperato in verso, pare che la Crusca ne faccia dubitare ch' esso sia meramente prosaico;

ma l Ariosto l' adoperò egregiamente in verso. F. 6.

Pagare onore vale *Render onore.* Questa bella frase meritava l' onore del Vocabolario più assai che quella del *Pagare il sabato.* F. 6.

Pagatrice. § Per *Protettrice.*

Nell' allegato esempio questa voce non vale *protettrice*, ma *pagatrice*, cioè il femminino di *pagatore* F. 6

Pagina. *Facciata di libro.* Tutta Italia usa questa voce, leggiadrissimi scrittori l' hanno adoperata, la sua origine è nobile, perchè deriva dal latino: eppure la Crusca non ce la concede, e vuole che dicasi *faccia*, voce anfibologica, e in alcuni casi ridicola; chè nessuno oserebbe dire le *sacre facce.* F. 8

Palafreno e Pallafreno. *Cavallo.*

Posto che alla voce *destriero* ci avete detto che è *cavallo nobile*, perchè non dirne qui che cosa sia *Palafreno?* F. 9

Palancatico. V. A. *Palancato.*

Palancato è la vera voce che vale *steccato*, e siccome sarebbe ridicolo chi ne facesse *steccatico*, così è da rigettarsi il *palancatico* F. 9

Palazzotto. *Palazzo grande.*

La terminazione in *otto* non tende ad ingrandire; e la Crusca medesima alla voce *signorotto* non applica il significato di *gran signore*, ma quello di *signore di piccolo dominio.* F. 10

Palco. Questo per le pagine dei Classici è anche termine marinaresco, e significa quel tavolato sul quale stanno ordinati i rematori, e più comunemente i cannoni. Oggi i marinai non dicono più *palco*, ma *ponte*: in ogni modo e *palco* e *ponte* sono voci da aggiugnersi. F. 11.

Paliuro. *Specie di frutice duro e spinoso.* Voce da aggiugnersi. F. 12.

Paltone. *Che va limosinando.*

Paltoniere. *Lo stesso che Paltone.* § Per metafora. *Dissoluto, Disonesto.*

Veramente non si vede alcuna ragione per cui questa voce, che vale *accattone*, possa avere anche un significato disonesto. F. 12.

Pampineo. Posto che la Crusca ha avuto sott' occhio anche questo leggiadro aggettivo, avendone dato un esempio alla voce *ombrello*, in cui sta la parola *pampineo*, perchè non registrare questo bel vocabolo? Si aggiunga. F. 13

Pancione. Questo accrescitivo manca nel Vocabolario, eppure n' abbiamo esempi di classici autori F. 14

Pancratista. Posto che il Vocabolario ne ha dati i grecismi *pancrazio*, *pancratico*, e tanti altri, perchè negarne questo, che vale quella parte di ginnastica che si compone del pugilato e della lotta? F. 14.

Pantomima e Pantomimo. Son voci che domandano d' essere ammesse nel Vocabolario, posto che furono ammesse *mimo* e *mimico* F. lxxxii.

Paradiso. § I. *Figuratamente*

*

Posto che la Crusca ha per classico quel volgarizzamento delle Vite di Plutarco, noi concluderemo che *paradiso* vale anche *orto*, derivando dal greco *παράδεισος* perchè veramente *orto*, e non altro, devesi intendere il *paradiso* di cui parlasi nel terzo degli esempi allegati. F. 15.

Paradoso. È quel tratto di mare dove le navi possono fermarsi alla vista di una città, d' un porto, di un' isola. Voce da aggiungersi F. 76.

Paragone. In senso traslato vale anche *modello*, *esempio*. *paragone di continenza* disse l'Ariosto una donna onestissima. Voce da aggiungersi. F. 16.

Paralello. Siccome questa è voce del tutto greca, bisogna scriverla con greca ortografia *παράλληλος*, *parallelo*. F. 17

Parapetto È anche termine d' architettura militare, ed è bastione di terra che difende i soldati dalle batterie nemiche. Si aggiunga F. 18.

Paratío § Per *Tramezzo*.

L' esempio tratto dal *Commento di Dante* induce a credere che non *paratio*, ma *parete*, o tutto al più *pareto* s' abbia a leggere in qual passo, dove questa voce è posta a significare un *muro divisorio*. F. 19.

Pareggiare. *Far pari*, *Adeguare*.

Fra i molti esempi posti ve n' ha uno nel quale questa voce non vale *far pari*, *adeguare*, ma vale *livellare*. Vedi l' esempio secondo del Crescenzi. 1. 9. 1. F. 19.

Ind.

Parente. § Per *Progenitore*.

Nel 1.°, nel 2.° e nel 3.° degli allegati esempi questa voce non vale altro che *padre* e *madre*. Si aggiunga dunque il seguente §. F. 20.

Parente. Il *padre*, o la *madre*: *genitori*. F. 20.

Parentorio. *Voce corrotta* da perentorio *termine legale*.

Sia lodato Iddio che una qualche volta la ragione è ragione anche nella Crusca, e le voci corrotte si notano come tali. Del resto, posto che *parentorio* confessate essere voce marcia, perchè la registrate? F. 22.

Parere È anche nome, e vale *apparenza*: onde l'Alighieri, Par. 30, disse delle stelle, che allontanandosi molto da noi *perdono il parere*, cioè *spariscono* F. 134.

Parlante. Viene talora assolutamente usata questa voce a significare *facondo*. Si aggiunga. F. 23.

Parlato. v. a. *Prelato*.

Non basta dire voce antica, bisogna dire *voce corrotta*, *idiotismo plebeo*, *sproposito degl' ignoranti*, *storpiature create dal volgo*, *che tutto guasta*, ec. F. 23.

Parliere v. a. *Parlatore*, *cicalone*, *chiacchierone*.

Quando questa voce era vegeta e viva non valeva *chiacchierone*, ma *parlatore eloquente*. Ora che è morta non val nulla. F. 24.

Parola § XXXI *Non ne far parola vale acconsentire*.

Veramente pare strano che il non

fare parola vaglia *acconsentire*. Poniamo ch' io dica: La tal voce ha un altro significato che domanda di essere ammesso nel Vocabolario, ma la Crusca *non ne fa parola*, crederassi che la Crusca abbia acconsentito? F. 24.

Parpaglione. v. a. *Farfalla che vola intorno al lume.*

Lontano dall' essere antica questa voce, ell' è usata ancora per tutta Italia. F. 24.

Parte. *Dire una cosa da parte* vale *dirla in segreto*; e ne vedi un esempio nel passo che la Crusca pone ad illustrare la voce *profferimento*. F. 133

Partito. § VII. *Andare*, o *mandare*, o *mettere*, o *fare il partito*, è *il ricercare per segni di fave l' opinione altrui nelle pubbliche deliberazioni.*

Mettere il partito, anche in soggetto di privata deliberazione, senza bisogno della formalità delle fave, si dice e vale *deliberare*. F. 25.

Partorire. Per similitudine si dice delle piante, come già i Latini *nunc omnis parturit arbos*. Voce da aggiugnersi, F. 25.

Pascere. È stato usato alla latina nel senso di *saziare*. Vedila nel Bembo e nel Tasso. F. 26

Pasciona. *Pastura*, e *quantità di cose di che pascersi.*

Aggiugnete *le bestie*. F. 27.

Pasquinata. *Libello famoso.*

Caro Frollone, giacchè ti sei degnato di registrare una parola che non è della tua plebe fiorentina, ma della romana, dinne ancora che così si chiamano quelle satire che in Roma si appiccano al frammento d' una statua di Menelao, che quella plebe chiama *Pasquino*. F. 27.

Passare.

Ne' varii paragrafi posti sotto questo verbo la Crusca ha fatto una confusione del suo senso neutro coll' attivo: nel *tempo che passa*, nel *vino che passa*, cioè *che si altera*, la voce è neutra, ed è attiva quando io dico che *passo il tempo*, cioè che *lo consumo*. F. 28.

Passo. Questa voce, derivata dal latino *pandere*, è stata usata nobilissimamente dall'Ariosto, che disse la *chiome passe*. Si aggiunga. F. 29

Pastorizia. v. a. *Arte pastorale.*

Questa voce non è antica; ma è tutta fresca di gioventù nel titolo del bel poema didascalico dall' Arici. F. 29.

Pastura. § II. *Per lo sterco delle fiere che si pigliano in caccia.*

Nel passo del Crescenzi, dato ad esempio di questo strano paragrafo, la voce *pastura* non vale *sterco*, ma *l' odore della selvaggina che ferisce il naso dei cani*, onde essi la seguono col muso a terra, quasi pascendo. F. 31.

Pastura. *Luogo dove le bestie si pascono, e 'l pasto stesso.*

Questa pastura nel Volgarizzamento d' Ovidio non è altro che il

letto nuziale di Paride, in coi si ficcò la greca giovenca, cioè Elena, ed è parlare figorato *Possidet en sohue illo iuvenca meos.* F. 30.

Patto. *Tener patto* vale lo stesso che *stare al patto.* Ma la Crusca non ha ammesso questa frase, sebbene usata da Dante e dall' Ariosto. F. 32.

Patto. Vedi l' *Indice degli obbogli*

Paventare. *Temere, Aver paura.*

Questo verbo ha significazione attiva così come neutra; ma il Vocabolario non ne fa motto: eppure negli esempi allegati alla rinfusa vediamo queste due significazioni. F. 32.

Pavonazzo. *Sorta di colore.*

Pavoncella. *Sorta d' uccello.*

Eccovi la definizione, e andate con Dio. F. 33.

Pavoneggiare. § III. E io att. signif. per simil. *Far bello.*

È difficile il persuadersi che *pavoneggiare* possa diventar attivo, e il balzano esempio del Pecorone non dà credito a questa licenza. F. 34.

Peccato confessato mezzo perdonato. Questo proverbio, ommesso dalla Crusca, e usato per tutta Italia, è un po' più giusto di quello posto al seguente §. F. 34.

Peccato. § IV. *Peccato celato mezzo perdonato*, vale che *il peccato occulto è più degno di perdono che il palese.*

Questo proverbio contiene la morale di Tartuffo. F. 34.

Peccato. Vedi l' *Indice degli obbagli*

Pedale. *Il fusto dell' albero.*

La Crusca pone ad esempio un passo del Filocolo, dove per questo *pedale* s' intende l' origine d' una stirpe. Vedi se quello è il *fusto d' albero*! Vedi se sta la voce latina *caudex*! F. 34.

Pedanteria. Quando fu compilato il Vocabolario della Crusca, monna Pedanteria brogliò perchè non si chiamasse la sua capitale neanco monna Critica. questa fu dunque esclusa, e monna Pedanteria signoreggiò quell' adunanza. F. xviii. Il secolo d' oro della Pedanteria cominciò appunto col Vocabolario della Crusca. F. xxiii.

Pedule.

Oltre il senso proprio che ha questa voce, ne ha uno figurato. Ce lo dice la Crusca, ed è quello che si comprende nel seguente esempio:

e Valdarno in pedule
Vide di mezzanotte un gran demonio
Chi ne portava in collo san Petronio.

Hai inteso, o lettore? F. 35.

Pegola. *Materia tenace con la quale le pecchie turano le fessure delle loro stanze.*

Così la Crusca, ed allega ad esempio quel passo famoso di Dante dove si ragiona della *pegola che bolle nell' arzanà de' Viniziani.* F. 35.

Pelare. Con metafora ardita, ma però graziosa ed espressiva, l' Alamanni ad esprimere il *diradicare le selve* disse *pelarle*, *Come un di noi farìa polli e pernici.* F. 36.

Pelo. La Crusca non pone il senso figurato che ha questa voce, la quale vale a significare età onde *cangiar pelo* vale *invecchiare*. F. 37.

Pelle. *Spoglia dell' animale*.

Per metafora suol dirsi pelle alla scorza degli alberi, alla corteccia de' frutti, ec. Da aggiugnersi. F. 36.

Penna. *Quelle di che son coperti gli uccelli, e di che si servono per volare.*

§ I. È figuratamente.

A darne un esempio di queste *penne*, non di uccelli, ma figurate, la Crusca cita un passo di Dante ove è parlato delle ali d'un Angelo. Or quelle *penne* al vedere delle Proposte s' hanno a pigliare in senso proprio, e non metaforico. F. 38.

Pennace. Addiettivo da *Penna*.

Bisognava dire ch' è voce scherzosa, e di fatto chi non l' adoperasse burlescamente, come fece il Boccaccio, sarebbe un ignorante. F. 38.

Pennello. *Strumento che adoperano i dipintori.*

§ I. *Avere, o tener l' occhio al pennello* vale *Star cauto, Guardarsi, Badare.*

Il senso di questo modo proverbiale si è fatto chiaro e bello ora che il Perticari, commentando ingegnosamente ed eruditamente quel verso, non mai prima inteso, di Dante, *E di tratti pennelli avea sembiante*, ci avvisa che ivi *pennello* è quella banderuola di taffettà che serve ai naviganti per conoscere l' andare del vento. Bisogna dunque registrare il seguente paragrafo. F. 38.

Pennello, *termine marinaresco.*

È una banderuola di taffettà che col suo moto dinota i vari andamenti del vento. F. 38.

Pennese. È una carica tra le persone che stan sulla nave, ed equivale a facente funzioni di nocchiero. Voce da aggiugnersi. F. 43.

Pentangolo. Hassi a dire *pentagono*; nè valgono gli addotti esempi dati dal Convito se non a provare che il compilatore di questa voce ebbe sott' occhio uno de' molti scorrettissimi esemplari di quel libro. F. 43.

Per. § LVI. *Per entro* vale lo stesso che *entro*.

Aggiugnete che ora è preposizione, ed ora è avverbio. F. 45.

Per anche. La Proposta ci fe conoscere che *questo avverbiale adempie le veci di pronome*, e cita quel verso di Dante *Mettetel sotto ch' io torno per anche*; ed un altro dell'Ariosto dove è posta egualmente la frase *tornar per anche* cioè *tornar a pigliarne degli altri*. F. 45.

Per conto. Questa frase vale anche *minutamente*. Da aggiugnersi. F. 46.

Percotere. Questo verbo vale anche *sagrificare*, ed è derivato leggiadramente dal latino. F. 46.

Percussente. *Che percuote.*

Questo participio non si può vedere da qual verbo provenga: e però è da credere che nel testo di

Fra Giordano, dove la Crusca tolse l'allegato esempio, si dovesse leggere o *percussante* dell'antico verbo *percussare*, o *percuziente* dal latino. F. 47.

Perdere Col terzo caso, nel significato di *togliere*, fu adoperato dall'Ariosto. Da aggiugnersi F. 47.

Perdere la prova Vale lo stesso che *perdere l'impresa*. Da aggiugnersi F. 48.

Perdere l'impresa per *Non riuscire nel tentativo*. Modo bello da aggiugnersi P. 47.

Perditore *Colui che in battaglia resta vinto* Da aggiugnersi F. 48

Perdonare la testa, o la vita Vale lo stesso che *donare la testa o la vita* quando è in nostra mano l'uccidere. Da aggiugnersi. F. 49.

Perfezionare *Dar perfezione* Lat. *Perficere*

Non è solamente attivo questo verbo come lo definisce la Crusca, ma piglia anche il senso neutro passivo e tale è nell' allegato esempio. F. 50.

Perforamento. *Il perforare*.

La Crusca ne dà ad esempio un passo del Convito il quale è un indovinello, poichè nessuno intenderà mai quelli *perforamenti naturali* che cosa siano; ma l'enigma è spiegato, avendo il Perticari fatto vedere che bisogna leggere *perfettamente naturati*, cioè giunti a quell'età in cui la natura dà all'uomo il colmo della sua perfezione. F. 50

Pericolatore *Voce talvolta detta in vece di* Procuratore *da persona idiota*

Vive il Vocabolario delle voci travolte? dice la Proposta. Noi soggiungiamo che in quelli dell' Accademia francese non si trova che siansi registrate *le voci travolte* che il gran classico Moliere mette in bocca a questo ed a quello de' personaggi idioti da lui posti sulla scena. F. 51

Periogliare Neutro pass *Porsi a periglio* Bella voce che merita d' essere registrata. F 51

Periodo § Per *Ordine*, *Progresso*.

Questa voce ha un senso primitivo, di cui la Crusca non fa parola ed è *giro*, *circuito* Hanno un *periodo* le febbri, l'hanno i pianeti, l'hanno le storie, ec., nè il § suddescritto vale a darcene idea F. 52.

Perla. *Gioia nota*.

L'italiana poesia ha una dovizia di queste gioie, e le pone in vece di denti nella bocca della persona lodata per bellezza Aggiungasi questo senso traslato F. 52.

Perno § I. Per metafora *Decoro*, *Ornamento*.

E un sogno del Prullone che *perno* possa significar mai *decoro*, *ornamento*; nè gli allegati esempi dan sostegno alla insussistenza di questo paragrafo F 52.

Perno Vedi l'*Indice degli abbagli*.

Perorare *Finir l' orazione*

La Proposta dice che il *Perorare* è *Concludere l'orazione, epilogando le cose già dette*. F. 53.

Perorazione Le Giunte veronesi hanno accolto questa voce (e lo meritava), indegnamente ripudiata dalla Crusca. F. 54.

Per risposo Modo avverbiale usato ironicamente in vece di *per giunta, per di più*. Da aggiungersi. F. 46.

Perseverare.

Questa voce nel verso soffre qualche volta la sincope, e sincopato deve leggersi quel *persevro* di Dante che la Crusca dà per esempio, scrivendolo *persevero* F. 54

Persona. Vale anche *Vece* onde *sostener persona* vale *fare vece*. Da aggiungersi. F. 54.

Pertinace. v. a Sust. *Pertinacia*.

Non è credibile che questa voce abbia mai esistito nel senso che le dà il Vocabolario, ed è più ragionevole cosa il credere che il testo del Villani, in cui la lesse il compilatore, fosse errato F. 55

Perturbazione. Nel linguaggio degli astronomi è quel piccolo allontanarsi che un pianeta nel percorrere la sua orbita fa dall'elissa, per l'azione che tutti gli altri pianeti hanno sopra di lui, secondo il principio neutoniano della gravitazione universale Si aggiunga F. 56.

Per tutto Oltre all'essere avverbio, come ne insegna la Crusca al § CXII, è anche nome sostantivo, come insegna la Proposta, e vale *ogni luogo*. F. 46

Pesa v. a. Peso, *Pesanza*.

Nell'allegato esempio non è *peso*, ma *molestia*. F. 56

Pescaia *Riparo che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso delle acque ai mulini, o a simili edifizii*.

Dopo avere schiarato il senso di questa voce coll'esatta definizione, perchè oscurarnelo coll'allegare quell'esempio delle *pescaie giovani sdentate*? F. 57.

Pessimo Add. Superl. di *Malvagio*.

La vita di quella donna di cui parla il Boccaccio nell'allegato esempio, non era *superlativamente malvagia*, chè anzi ivi è detto che non era *nocente* dunque *vita pessima* ivi è a intendersi *vita infelicissima*. F. 57

Petto La Proposta ci avvisa che questa voce ha formato assai modi di dire figurati che la Crusca non registrò. Vedili alla voce *Dare* fra i § aggiunti

Peverada Non è sinonimo di *Brodo* come dice la Crusca, ma è *salsa fatta di pepe trito* B. 131.

Piaga. Vale anche *Colpo, percossa* al modo latino. Si aggiunga. F. 59.

Piano Sust. Pianura, *Luogo piano*.

Le ampie pianure del mare da doversi orare (o non errare), di cui parlasi nell'allegato esempio, fan vedere che ivi questa voce è pigliata affatto metaforicamente F. 59

Piantadoso. v. a. Add. *Pieno di piante coltivate.*

Questa voce è da rigettarsi; e tutto collima a farne credere che il testo del Villani, da cui il compilatore la levò, fosse errato, tanto più che i migliori hanno *ubertoso di vino*, e non *piantadoso di vino*, che è frase ridicola come ognun può sentire. F. 60.

Picchetto. *Sorta di giuoco di dato.*

Siccome alla voce *dato* non è dato alcun senso che possa riferirsi a questo giuoco, la definizione quindi è imperfetta. F. 62.

Picchetto. In linguaggio militare s' intende quel certo numero di soldati che, staccati dall' esercito, servono a piccoli combattimenti. Voce da aggiungersi. F. 62.

Piccione. § II. In proverbio *Meglio è piccion in man che tordo in frasca*, e significa che *è meglio il poco e sicuro che il molto e sperato. V. Pincione.*

Con questo *Vedi* la Crusca ne fa intendere che *pincione* è sinonimo di *piccione*; ma tutto il mondo sa che sono due cose differenti assai. F. 62.

Piede. *Dar del piede* vale *inciampare*. Modo da aggiugnersi. F. 63.

Piegare. *Torcere*, *Cedere*; e si usa nel significato attivo, nel neutro e nel neutro passivo.

La Proposta ne avvisa che in nessuno degli addotti esempi si verifica il significato di *cedere*. F. 64.

Pieno. Vale anche *Adempito*. Da aggiugnersi. F. 66.

Pietoso per *Pio*.

Chi sa la ridicola guerra che fu mossa dal Salviati al povero Tasso su questa parola, vedrà con diletto riparata quella grave ingiustizia con questo paragrafo e colla citazione di quello stesso verso che fu tanto vilipeso. F. 66.

Pigliar l'alto. In linguaggio marinaresco vale *scostarsi affatto dalla riva*. Da aggiungersi. F. 66.

Pigliar tratto avanti. Vale *Far le cose prime del tempo*. Da aggiugnersi. F. 67.

Pileggio, Poleggio, Puleggio.

Con queste tre voci la Crusca ha fatto un pasticcio, confondendo tutti in uno i varii loro significati, e dandole quasi sinonimi una dell' altra. Ecco i loro veri sensi.

Pileggio è *Passaggio*, *Cammino*, *Corso di mare.*

Poleggio è l'*Asse della ruota*, ed è sinonimo di *perno*.

Puleggio è l'*Erba odorosa che nasce per sè negli acquitrini*, *e che si coltiva negli orti.* F. 67.

Pinacoteca. *Luogo dove si custodiscono quadri.* Da aggiugnersi. F. 80.

Pioppo.

La Crusca pone tra gli esempi di *pioppo* un verso dove è detto *pioppa*, ed afferma che è per la rima; ma *pioppa* veramente, e non *pioppo*, dicono gl' Italiani: e le sorelle di Fetonte che piangono in riva al Po sono *pioppe*. F. 76.

Piovere. È bella voce a significare per metafora l'arrivare successivamente, e senza interruzione, di molte cose. Da aggiugnersi F. 78

Piovuto. § Per *Caduto. Par che possa ancora valere lo stesso che Demonio nel significato del paragrafo (cioè di uomo terribile in qualsiasi cosa), avendo detto anche Dante Inf. 8 Piovuti li dimonii.*

Dove l'Alighieri disse

I' vidi più di mille in sulle porte
Dal ciel piovuti

non intese già che la voce *piovuto* valesse per *demonio*, ma significò che que' mille erano *piovuti* giù dal cielo; e sono gli angeli ribelli. Nessun dunque segua l'autorità della Crusca e credere che si possa dire, verbigrazia: *il tal guerriero è un piovuto.*

Più. È talora nome sustantivo, e vale *cosa di più*: onde *ogni più* usò il Boccaccio felicemente. Da aggiugnersi. F. 79

Più che molto vale *Moltissimo.* Modo da aggiugnersi F. 79

Plagiario *Colui che spaccia come proprie le cose altrui.* Da aggiugnersi. F. 80.

Plagio. *Lo spacciar come proprie le produzioni dell'ingegno altrui.* Da aggiugnersi. F. 80.

Plasma. È la forma in cui si gittano i metalli e altre materie liquefatte, onde rassodandosi prendono forma. Da aggiugnersi F. 79

Plasmare v. a

Plasmato v. a.

Plasmatore. v. a.

Plasmazione. v. a.

Queste quattro voci relative all'arte della *plastica* sono state ingiustamente condannate al marchio del v. a. F. 79

Platea. *Quella piazza dove stanno gli spettatori ne' teatri.* Da aggiugnersi. F. 80.

Plauso. Vale anche a significare il *battere dell'ale*, ed è modo latino venuto nella nostra lingua felicemente per opera del Caro. Si aggiunga F. 79

Plebee coniugazioni del trecento. Vedine notate assai dal Perticari. A. 49.

Plebee voci equivoche. Quanto siano dannose in una lingua scritta, e spregevoli, lo dimostra il Perticari. A. 53.

Plebei vocaboli. Con questo nome Dante indicò quelle parole che usa la plebe a nominare una cosa che tien nome diverso per le bocche dei dotti. Tali vocaboli al parere del Perticari hanno origine da quella lingua rustica e non mai scritta che si parlò per Italia nei secoli barbari, e che venne forse da quella che parlò la plebe di Roma nel secolo d'Augusto A. 23.

Pleuritide *Malattia della pleura.* Da aggiungersi F. 80.

Plusore. v. a. che sente del provenzale, e vale lo stesso che *più.*

Dite invece che è tutta provenzale, e cacciatela fuori dal Vocabolario della lingua italiana. F. 80.

Poco chiaro, e molto scuro. Modo di dire che vale *poco da sperare, e molto da temere.* Da aggiungersi. F. 81.

Poco più. Vale per un *poco di più.* È maniera ellittica. Da aggiungersi. F. 81.

Poema. *Si dice solo a quella poetica imitazione che stia da sè, e abbia alcuna lunghezza.*

Bella definizione davvero! Per tal modo le Canzoni del Petrarca, del Guidi e d'altri saran poemi, perchè son tutte cose che stanno da sè, ed hanno alcuna lunghezza. F. 81.

Poetare. *Compor poemi e poesie.*

Oltre a questo significato neutro, questa voce ha l'attivo, e vale *inventare, trovare.* F. 82.

Polipo. *Escrescenza carnosa che viene per lo più nel naso.*

Il polipo marino, di cui la Crusca non fa parola, ha dato il nome traslato al polipo del naso, e quello dell' utero, ed a quante escrescenze e bitorzoli, imitando la natura dei polipi, sorgono per le membra dell' uomo e delle bestie.

Politropo. Quest' aggettivo greco, che si applica, come ognun sa, ad uomo ricco d' espedienti, ha ottenuto la naturalità italiana. Si aggiunga. F. 81.

Pollanca. *Pollo d'India giovine.* In Italia è gallina giovine *nostrale*, e non *d' India.* F. 83.

Polpo. *Spezie di pesce.*

La Proposta ci avvisa che questa è definizione indegna d' esetto Vocabolarista, e ne manda a Plinio per sapere che cosa sia il *polpo.* B. 83.

Poltrone. *Che poltrisce.*

§ I. *Si dice anche d' uomo di vile condizione.*

§ II. *Più comunemente si dice per pauroso.*

Poltrone è anche nome aggettivo: onde *atto poltrone* vale *atto vile.* F. 84.

Pulviscolo. Figuratamente vale *Suggetto, Argomento.* Da aggiungersi. F. 84.

Pomo e Pome, *che nel numero del più si dice pomi, ec., il frutto d' ogni albero.*

Ed anche *l' albero stesso.* Si aggiunga. F. 85.

Ponente. *Colui che pone.*

Ponitore. *Che pone.*

Conveniva dire Ponente *Che pone*, Ponitore *Colui che pone.* F. 87.

Ponticità. Astratto di Pontico. Lat. *Ponticitas.*

Pontico. Add. *Aspro, brusco.* Lat. *Ponticus.*

Che ha mai a fare l' *asprezza* colla *ponticità*? La Crusca col porre il *ponticitas* ne fa supporre che sia derivata dal latino questa strana voce, ma nel lessico latino non v' è ombra di questo significato. F. 88.

Porcellana. *Erba nota che germoglia sparsa per la terra.*

Definizione imperfetta. Vedine una migliore nell' Alberti alla voce *Porculaca*

Porcino § I. Per metaf. *Schifo*

Chi domandasse quale dei molti significati che ha la voce *schifo* sia applicabile metaforicamente alla voce *porcino*, vegga gli esempi, che parlan chiaro, uno ti dice che *ne fa fallo colle mano porcina*, l' altro *che il sette accese un torchio colle mani porcine al lume della luna*, ec. F. 88.

Porgere. § V. *Porgere gli orecchi* vale *Non ricusare d' ascoltare*.

Ricusare, o non ricusare d' ascoltare suppone d' essere stato richiesto; ma quand' io *porga l' orecchio* al canto dell' usignuolo, ove ne ha egli richiesto? F. 89

Porgersi. Vale *Mostrarsi*, *Apparire altrui*. Significato non notato dalla Crusca. F. 90.

Porpora. Per metafora è *il vermiglio delle gote*, o *del labbro*. Da aggiugnersi. F. 90.

Porre. Vale qualche volta *Accasare*, *Mandare una fanciulla a marito* e tale è il senso che ha questa voce nell' esempio allegato dalla Crusca al § I. di *Porre* per *Accomodare*. F. 91.

Porre alcuno per ragione. Vale *Esaminarlo*, *Chiedergli stretta ragione*. Da aggiugnersi. F. 94.

Porre al fondo. Vale *Mandare in rovina*. Da aggiugnersi. F. 92.

Porre al sole. Vale ancora *Manifestare*, *far chiaro una cosa occulta*. Da aggiugnersi. F. 92.

Porre avanti altrui una cosa. Vale *Mettergliela in considerazione*, *Dimostrargliela*. Da aggiugnersi. F. 92.

Porre il piede nell' orma altrui. Vale *Imitarlo*. Da aggiugnersi. F. 93.

Porre il morso. È forse più energico che *Porre freno*. Da aggiugnersi. F. 93.

Porre incontro. Vale *Comparare*, *Paragonare*. Da aggiugnersi. F. 93.

Porre in grembo. Vale *Affidare*. Da aggiugnersi. F. 93.

Porre innante. Vale *Anteporre*, *Preferire*. Da aggiugnersi. F. 93.

Porre in saldo. Vale *Assodare*. Da aggiugnersi. F. 93.

Porre la vita. Vale *Sagrificarsi*. Da aggiugnersi. F. 93.

Porre legge. Vale *Dar legge*, *Stabilire per dovere*, o *legge*. Da aggiugnersi. F. 94

Porre le mani addosso. Vale *Offendere* § LIV.

Con pace della Crusca accade tutto dì che le persone si offendano anche senza porsi le mani addosso. F. 92.

Porre l' ingegno a una cosa. Vale *Applicarvisi attentamente*. Da aggiugnersi. F. 94.

Porta

Dalla definizione che la Crusca pone a questa voce si vede ch' essa inclina a credere che, propriamente parlando, la *porta* sia quella della città e de' principali edifizi e

concede poi come per grazia *che talvolta se ne trovino esempi* parlandosi di edifizi piccoli; ma il Bartoli ha dimostrato all'evidenza che *porta* è affatto sinonimo d'*uscio*. F. 94.

Portanie.

Dal modo onde è definito questo animale nell'esempio del Tesoretto si conosce che sotto questa strana voce si vuole significare l'*ippopotamo*. F. 96.

Portante. *Che porta.* Lat. *Ferens*, *Portans*.

Nell'allegare i molti esempi si son posti in un fascio i molti significati che ha questo participio del verbo *portare*. F. 97.

Portar fede. Vale anche *Esser fedele*, *Mantenere la fede*. Si aggiunga. F. 98.

Portento. *Prodigio*.

Portendere è il verbo da cui deriva il participio *portento*: è latinismo; ma si è fatto naturale italiano, avendolo adoperato con eleganza il Caro. F. 99.

Portiera. *Tenda che si tiene alle porte*.

Portiera è anche femminino di *Portiere*: onde l'Alighieri disse le colpe essere la *portiera* dell'Inferno. Si aggiunga. F. 99

Porto. *Luogo nel lido del mare dove per sicurezza ricoverano le navi*.

Prima di tutto la definizione è inesatta, come ognun vede. Si vorrebbe poi sapere se il *porto* definito dal Vocabolario sia veramente quello onde parla l'Alighieri nell'allegato passo descrivendo il *gran mare dell'essere*, ovvero se sia quello in cui vorrebbe ricoverarsi il Petrarca per uscire dalle tempeste amorose. F. 99.

Posare è anche verbo attivo, e vale *Dar riposo*, *Far riposare*, *Ristorare*. Da aggiugnersi. F. 100.

Posato. Add. da *Posare*.

Gli allegati esempi non s'accordano colla primitiva definizione di *Posare* datane dal Vocabolario. F. 100.

Poscrai. *Dopo domani*.

Poichè si è registrato il *poscrai*, perchè si sono esclusi dal Vocabolario il *poscrilli* e il *posquacchera*, che tutti in un verso li pose il Pulci? Ma nè queste voci, nè quelle dovevano essere ammesse, chè hanno viso troppo barbaro tutte. F. 101.

Possedere. *Avere in sua podestà, o podere*. Lat. *Possidere*.

I Compilatori veronesi affermano che questa voce vale anche *popolare*, *occupare*, e citano un esempio di Dante dove di fatto esso vale *occupare*. La Proposta tiene la sentenza dei detti Compilatori, ed aggiugne un altro esempio dell'Alighieri dove il *possedere* vale *tenere*, *occupare*, e forse si potrebbe trovare un qualche esempio nel quale il *possedere* valesse anche *popolare*. F. 101.

Posta. § XII. Per *Postema*.

Dal Vocabolario si da un esempio del Boccaccio, ma non appare chiaro

che ivi egli volesse dire *postema*. F. 102.

Posteri. v. 1. *Discendenti.*

Posterità, ec. *Discendenza.*

Inesatta definizione. Il figlio, il nipote, il pronipote sono *discendenti*, e non sono chiamati *posteri*; laddove tutti coloro *che questo tempo chiameranno antico* saran nostri *posteri*, e non tutti saran nostri *discendenti*. F. 102.

Postero. Non si vede perchè la Crusca non abbia ammesso questo singolare, poichè registrò il suo plurale. Si aggiunga F. 103.

Posto. Vale anche *Paragonato*. Il leggiadro castigato scrittore Francesco Molza adoperò la voce *porre* in luogo di *paragonare*. Si aggiunga. F. 103

Potere. Questo verbo ha una maniera elittica molto leggiadra, e ce la mostrò l'elegantissimo Caro in quel passo ove disse:

. . . . *Quel che l'arte puote*
O di ferro, o di liquido metallo. F. 103.

Potere. Vale ancora *Essere valoroso*, *Valere*. Da aggiungersi. F. 104.

Potere d'uno. Vale *Avere possanza e autorità sopra di lui*. Si aggiunga. F. 104.

Povero. Vale anche *Innsufficiente*. Da aggiugnersi. F. 104.

Pozza. *Luogo concavo e piccolo pieno d'acqua ferma.*

E si allega ad esempio un passo di Dante dove per questa voce s'intende la palude stigia, la quale non fu mai detta piccola. F. 104.

Prece. v. 1. *E si trova usato nel genere mascoline e femminino.*

Facciamo tutti *un prece* a messer Frullone perchè ne liberi da questo disgraziatissimo ermafrodito. F. 105.

Precettante. *Che precetta.*

Precettare. *Mandare il precetto o per pagare, o per comparire in giudizio, o simili.*

Precettatore.

Precettivo.

Precetto.

Precettore.

Alla voce *precettante* vediamo un esempio in cui il Salvini dà questo titolo onorevole al Bembo, come a maestro della lingua toscana, ma se badiam alla definizione di quella voce, il Bembo diventa un giudice che manda il precetto per comparire in giudizio. Tutto il guazzabuglio dei detti articoli è nato per non avere distinto in queste voci il senso di *comandare* dal senso d'*istruire*. F. 105.

Precisamente. *Brevemente*, *Succintamente*, *Risolutamente*, *Distintamente*, *Particolarmente*.

Oltre a tutto questo vale anche *Esattamente*, *Appuntino*, e in questo significato l'adoperò il Megalotti in quel suo passo qui porto ad esempio dalla Crusca. Si aggiunga. F. 108.

Preciso. Add. *Distinto.*

Siccome questo è il participio del verbo *precidere*, così il suo

primo significato è quello di *reciso*, *troncato*, *interrotto*. Si aggiunga. F. 108.

Predare. *Tor per forza.*

Oltre al senso proprio, questo voce ne ha de' traslati. *Le api vanno predando i fiori*, disse Torquato. F. 108.

Preesistenza. *Precedente esistenza.*

Pare strano cosa che si supponga l'esistenza e la precedente esistenza, e non l'*esistere* e il *preesistere*. Il *coesistere* ancora vuol essere ammesso, dacchè *e'* è ammessa la *coesistenza* F. 110.

Pregione v. a. *Prigione.*

Vari sono gli esempi allegati. in alcuni questa voce vale lo *carcere*, ed in altri vale il *carcerato*. F. 115.

Prematica per *Prammatica.*

Prenze. *Prence.*

Prenza. *Principessa.*

Prenzessa. *Principessa.*

Tutte voci che vorrebbero essere sequestrate fuori del consorzio delle parole vive. F. 117.

Prendere. La Proposta afferma che questo verbo vale anche *Ascoltare*. Onde un dice. *Prendi la mia opinione* F. 116.

Prendere con gli occhi e con l'udire. È bella perifrasi a significare *vedere*, *udire* Da aggiungersi. F. 116.

Prenva. v. a. Lat. *Catena*, *nexus*

Questa voce l'ha creata il suo Compilatore. Nel passo allegato delle Vite de' Santi Padri vuolsi leggere *plutto*, derivata dal πλεκτη onde il latino *amplecto*. F. 116.

Preposizione. *Una delle parti dell'Orazione.*

Anche i fanciulli che frequentano la scuola dello staffilatore Orbilio san questo. Il Vocabolario doveva esser più dotto di loro, e darci una migliore definizione. F. 117.

Presagito. Ammesso il verbo *presagire*, perchè si escluse questo suo participio. Si aggiunga. F 117.

Presepe e Presepio. *Stalla*, ed anche *la mangiatoia*, ec.

E siccome questa voce viene dal latino verbo *præsepio* (*assiepare*, *chiudere*), così vale anche semplicemente *luogo chiuso*. Da aggiungersi. F. 118.

Preso. Add. da *Prendere.*

Questa voce vale anche *Innamorato*. Da aggiungersi. F. 118.

Presso. Add. *Vicino.*

Presso per *Quagliato* l'usò il Palladio onde facciamogli buon viso, chè quel castigato scrittore avea diritto di *cudere sibi verba*. Da aggiungersi F. 119.

Presso. Vale anche *Calcato*, e viene dal verbo *premere*. Da aggiugnersi. F. 119.

Pressovario. La Crusca, leggendo nel Palladio *presso* e *vario*, il primo aggiunto di *nero*, il secondo indicante color misto, avvisò di legare insieme queste due voci, ne formò il *pressovario*, e ce lo regalò come un colore F. 134.

Prestigio e Prestigia.

Prestigia è plurale di *prestigio*,

come *castello* lo è di *castello*, *coltello* di *coltello*, e via via: quindi vi sono *le prestigio*, ma *lo prestigio* non ha mai esistito. F. 120.

Presto. Tiene anche alla latina il senso di *favorevole*. Da aggiugnersi. F. 121.

Presumere. Vale anche *Conoscere*, *Comprendere*. Da aggiugnersi. F. 121.

Presunto. Se il Vocabolario ne concede il diritto di *presumere* una cosa, conviene quindi che ne accordi di poter dire che quella cosa è stata *presunta*. Si aggiunga. F. 122.

Prete. Giacchè su questa voce si sono formate le giocondo varietà di *pretonzolo*, *pretozzuolo*, *pretone*, *pretignuolo*, si poteva aggiugnervi anche il vezzeggiativo *pretino*, ed il peggiorativo *pretuccio*. F. 122.

Pretoriano. *Nome d' un Ordine di soldati presso i Romani.*

Che appartiene alla coorte del pretore. Diremmo oggi soldato appartenente alla guardia del Generalissimo: così lo definisce il Forcellini, il quale nel definire ha cura di dare una giusta idea delle cose definite, ma i Compilatori della Crusca tennero un' altra opinione. F. 123.

Prevalicare. *Prevaricare*

Prevalicatore. *Prevaricatore*.

Dandone il *prevalicare* per sinonimo di *prevaricare* il compilatore ha mostrato di non conoscere che il *prevaricare* viene del latino *praevaricari*, ch' è il camminare storto degli sbilenchi: onde per traslato fu preso a significare il camminare storto nella via del dovere, laddove il *prevalicare* verrebbe dal *valicare*, che vuol dir *passare*, e significherebbe *passar prima*, ma non significa nulla, dacchè questo è storpiatura plebea. F. 123.

Primavera. *Prima vero* dissero i Provenzali, e levarono quel modo dal *primum ver* dei Latini. D. 200.

Primavera della vita. È bel traslato a significare la gioventù. Da aggiugnersi. F. 124.

Privato. Vale quanto *Persona privata*, e lo vedi appunto nell' esempio che la Crusca pone a dichiarare il § di *Persona privata*. Da aggiugnersi. F. 125.

Privato. Vale quanto *Privo*. Da aggiugnersi. F. 125.

Proboscide. *Naso dell' elefante.*

Prima di tutto non solo l' elefante ha proboscide, ma la mosca eziandio, e molti altri animali; chi poi vede a quali usi serva la proboscide non la dirà naso giammai, ma piuttosto mano. F. 126.

Procace. Questa bella voce latina, che vale *Petulante*, *Sfacciato*, *Protervo*, fu adoperata dal Parini. Vuol essere aggiunta. F. 127.

Procaccievole in luogo di *Procacciante*. Fu adoperato dal Caro con gran leggiadria. Si aggiunga. F. 126.

Procella. § Per metafora in vece di *Pericolo*.

A dimostrarne che *procella* abbia il significato di *pericolo* bisognava allegare un altro esempio, perchè nè in quello dell' Alighieri, nè in quello del Buti vien dato questo significato alla voce *procella*. F. 109

Procella disse l' Ariosto a significare una serie di sciagure grandissime. Da aggiungersi. F. 130

Procelle *Civili procelle*, *procelle delle sedizioni*, *della fortuna*, e simili, diciamo comunemente ai guai che tirano con sè le discordie civili, ec., ec. Da aggiungersi. F. 130.

Processione. § II. Per *Possessione* maniera usata dagli Antichi, e oggi rimasta solo ne' contadini.

E oggi, ed a' passati tempi dovette sempre essere idiotismo villano; e vedi orgoglio che ammorba, darne ad annasare non solo la fiorentineria, ma ancora le parole rozze de' villani, quasi dicendo che un villano di Toscana può seder maestro di lingua per tutta Italia! F. 130.

Proco (che più comunemente si adopera in plurale). È voce nobilissima ad esprimere gli *amanti superbi*. Da aggiungersi. F. 131.

Procurare. Vale anche *Guardare*, *Custodire*, *Curare*. Da aggiungersi. F. 129.

Procurare. Fu adoperato dall' Alamanni in significato di *Coltivare*. Da aggiungersi. F. 129.

Producitore. *Che produce*. Lat. *Generator*

Si dà un esempio tolto dai Capitoli dell' Impruneta, dove si parla di *provveditori e producitori de' poveri infermi e bisognosi, ciascuno del suo popolo.* Quelle persone che hanno questo uffizio pietoso non sono generatrici de' poveri, ma producitrici, vale a dire che, trattili fuori dalla misera oscurità in cui li teneva il rossore, li producono innanzi a chi è destinato ad amministrare la pubblica beneficenza. F. 131.

Produrre. Tiene anche in italiano il latino significato di *Prolungare*. Da aggiungersi. F. 132.

Produrre ad effetto vale per *Condurre ad effetto*. Da aggiungersi. F. 132.

Profferenza. *Il profferir parola.*

Profferimento. *Il profferir parola.*

La Proposta ne avvisa che gli esempi allegati qui dal Vocabolario sono storpiati per tre errori, e propone le correzioni, fra le quali vi è che s' abbia a leggere *Parole sagramentali dette dal prete*, e non *da parte*; ma forse qui erra la Proposta, poichè *da parte* vale *in segreto*, e quelle parole sono veramente profferite in segreto. F. 133.

Profilare. *Ritrarre in profilo.* § Per similitudine.

Nell' esempio tratto dall' Alighieri la voce *profilare* vale *delineare*, in quello tolto dal Buti vale *ornare la parte estrema o di sopra*, o *di sotto*: a quale ci terremo? F. 133.

Profondo per *Alto*.

Chiamarono i Latini *profundum* il

Cielo, e noi dietro a loro la diciamo *profondo*. Vedi in Dante Par. 30. Si aggiunga. F. 134.

Profumare. *Dare*, o *spirare odor di profumo*, e si usa anche in senso neutro passivo.

Questo verbo in significato attiva, cioè *spargere profumi*, e neutro passivo, cioè *spargere il corpo di profumi*, la troveremo da per tutto, ma nel significato neutro, vale a dire di *spirare odor di profumo*, non lo troveremo: e di fatto gli allegati esempi nol danno. F. 134.

Profumato. Vedi l' *Indice degli abbagli*.

Progenitrice. Femm. di *Progenitore*, *Madre*.

Se alla voce *progenitore* avete posto per dichiarazione la parola *antenato*, perchè mai al *progenitrice* mettete la parola *madre*? F. 135.

Progiudizio per *Pregiudizio*, e Progiudicare in luogo di *Pregiudicare*, son tutta la corona di nave derivati onorevolmente descritti nel Vocabolario, sono spropositi della plebaglia toscana, a cui ne facciamo senza. F. 136.

Progne. L'uso de' poeti ha dato alla rondine questo nome, vedi nel Petrarca *E garrir Progne e pianger Filomela*. F. 136.

Promettere in luogo di *Permettere* lo lasceremo ai Toscani, e noteremo invece un altro senso che ha questa voce. F. 136.

Promettere. Vale anche *Affermare*, e viene a noi dai Latini, che usarono dire *promittere* per *affirmare*, *profiteri*, ec. Da aggiugnersi. F. 136.

Pronubo. *Chi assiste al maritaggio*. Voce latina che s' è naturata fra noi per l' uso di ottimi scrittori. Si aggiunga. F. 137.

Propaggine. In senso traslato vale anche *Stirpe*, *Prole*. Da aggiugnersi. F. 138.

Prope. v. L. Vale *Appresso* Lat. *Prope*.

Questa, come ognun vede, è voce tutta latina. Dite che Dante l' ha usata datene dunque anche l' *ito*, il *frustra*, l' *etsi*, l' *ergo*, l' *item*, il *tamen*, ec. con mille altre voci e frasi latine, che a bella posta egli pose nel suo poema, come ognuno usa fare sia in prosa, sia in verso. F. 139

Propensare. Vale *Pensare avanti*.

La Crusca non ne ha dato che l' aggettivo *Propensato*; ma il verbo esiste in testi classici, come scoprì il Fertieari, e merita d' essere aggiunto. D. 301.

Proposizione. *Lo stesso che Preposizione*

Proposizione non potrà mai stare in luogo di *preposizione*, perchè levato quel *præ* latino, la voce perde affatto il suo senso. F. 139.

Proposta. Siam debitori di questo buon libro alla *Crusca*, la quale, rifiutando di collegarsi col Regio Istituto italico a riformare il Vocabolario, ha destato il giusto sdegno

del cav. Monti, e il suo ragionevole desiderio di mostrare che anche in Lombardia si può dire il più e il meno in fatto di lingua. A. v.

Proprietà di vocaboli. V. Convenienza.

Prorogativa. *Burbanza, Arroganza.*

Si cita un passo del Casa; ma riscontrando quel passo nelle migliori edizioni si vede che sta scritto *prerogativa* dunque l' altro è storpiatura. F. 139.

Prorompere. *Uscir con impeto.*

L' Autore della Proposta domanda che questa voce sia corredata con esempio poetico, e ne propone uno. F. 140.

Provenzale antico. Si avvicina alla lingua italiana più assai che il moderno. È tutto pieno d' idiotismi italici. D. 120, 126 e segg.

Provenzale lingua. I *Deputati sopra la correzione del Boccaccio* dissero che *dire lingua provenzale* valeva quanto dire *lingua franzese*, ma il Perticari colle parole di Raimondo Vidale prova che eran due lingue differenti. D. 107.

Proverbi. Inseriti con abuso nel Vocabolario massime i fiorentini. A. xxiv.

Provvedere. § II Per *Prevedere, Antivedere.*

Nel passo dell'Alighieri che si dà ad esempio, il *provvedere* è nome, e vale la *provvidenza*, il *provvedimento*, e non la *previdenza*. F. 140.

Provvisto. Vale anche *Bene istruito, Avvisato* Si aggiunga. F. 141.

Prua. Pigliando alla maniera dei Latini la parte per il tutto, l'Ariosto disse *prua* la *nave*. Si aggiunga. F. 141.

Pubblicano. Lat. *Publicanus. Publicani son detti da Publio imperatore, il quale imprima trovoe l'ufficio delli Publicani*, ec.

La Crusca defin sce così questa voce colle parole di fra Simone da Cascia. O Gratero, o Moreto, o Menagio, venite qua, e imparate! F. 141.

Pudore, oltraggiato dai Compilatori del Vocabolario, adunandovi con gran diligenza tutto il linguaggio sporchissimo del bordello, al quale intento cospirarono le Ciuote veronesi. A. xv.

Pugilato. Il *giuocare alle pugna.* F. 143

Pugilatore. *Quegli che giuoca alle pugna* F. 143

Pugile. *Quegli che giuoca alle pugna, od anche l'esercizio di tal giuoco.*

Quegli che giuoca alle pugna chiamasi *pugilatore* tra noi Italiani, e l'esercizio di questo giuoco si chiama *pugilato* notiam dunque queste due voci. F. 143.

Pugillo. *Nome di misura usato dai Medici . . . E quanto contiene un ristrettino delle dita* Lat. *Pugillus*

Pugnello. *Quella quantità di materia che può contenere una mano serrata.* Lat. *Pugillus*

Stando alla dichiarazione latina posta dalla Crusca, tanto contengono

due dita quanto una mano, tanto è un pizzico quanto una brancata. F. 143.

Pulcina. v. a. *Pollastra.*

Pulcino. *Si dice a quello che nasce dalla gallina.*

La definizione non è esatta, perchè le stesse galline, e i galli i più robusti, sono essi pure nati dalla gallina: bisognava dunque farne intendere che *pulcino* chiamasi quello che nasce dalla gallina finchè resta piccino. F. 144.

Puledruccio e Polledruccio. Peggiorativo di *Puledro.*

Non è peggiorativo, ma diminutivo; e nell' addotto esempio è anzi vezzeggiativo. F. 145.

Pulimento per *Punimento.*

Pulire per *Punire*

Pulizione per *Punizione*

Son pessime voci, sono parti di ignoranza; e se il Vocabolario non è un tesoro di spropositi arlecchineschi, bisogna che ne escano queste colle altre somiglianti parole, F. 145.

Pulpito. *Pergamo*

La Proposta desidera che anche la voce *pulpito* sia distinta in due paragrafi, come lo fu la parola *pergamo*; ed afferma che non basta l' avere detto che *pulpito* vale quanto *pergamo* F. 146.

Puntata. È anche una misura dei muratori. Si aggiunga F. 147.

Punto. § XXVII. *Di punto in punto* posto avverbialm. vale *Di tempo in tempo, Per l' appunto*, ec.

Siccome *di tempo in tempo* non è mica lo stesso che *per l' appunto*, come ognuno vede, resta oscura la definizione del *di punto in punto.* F. 147.

Pupillo. § II. *Esser messo ne' pupilli, o simili si dice di chi per cattiva amministrazione è posto sotto la cura di chicchessia*

Per cattiva amministrazione di che cosa? Della cosa pubblica forse, ovvero della privata? Spiegatelo. F. 148.

Pure. *Particella riempitiva.*

Nel passo di Dante che la Crusca ha dato ad esempio, il *pure* non è altrimenti particella riempitiva, ma è posta in luogo di *solamente.* F. 148.

Purello. Dim. di *Puro.*

Gli addotti esempi non contengono questa voce nel senso voluto dalla Crusca, ma sì nel senso di *fanciullo* F. 149.

Puretto. Dim. di *Puro.*

La voce *puretto* nel passo tolto dal ditirambo del Redi, e dato ad esempio, deve collegarsi colla voce *vino*, e mandarsi al § del *Vino puretto*, cioè pretto

Putrescenza. v. a. *Putrefazione.*

È voce antica; ma siccome non ha affatto viso da morto, pare che possa farsi rivivere secondo l' Oraziano *Multa renascentur quæ jam cecidere*, ec.

Q

Quadrato. Add. da *Quadrare*.

§ IV. *Numero quadrato si dice il numero che risulta dalla moltiplicazione di un numero in sè medesimo.*

Pare quasi che i Compilatori del Vocabolario abbiano mirato a farsi beffe delle essense. Qui trovi un esempio nel quale si dice che il *quadrato* è lo stesso che il *cubo*. F. 151.

Qualche § Per *Qualunque*.

Da tutti i molti allegati esempi abbiamo prove che *qualche* per *qualunque* non fu scritto mai: e bisogna leggere *qual che*, cioè *qual si voglia che*. F. 151.

Questi *Pronome, che nel numero del meno si usa nel primo caso allorchè di uomo si parla assolutamente altrimenti nel caso retto del singolare si adopera* Questo e Queste

Tutta questa bella lezione è insegna lo sproposito che parlandosi di un affare, d' uno faccende s' abbia a dir *questo* o *questo*, ma parlandosi di persona si debba dir *questi* talchè dovremmo dir *questi* dicendo d' una donna. È falso poi che alle sole persone umane appartenga il *questi*, perchè Dante l' adopera parlando di cose. F. 152.

Qui. § II. Qui talora vale anche *nato al luogo dove non è chi parla* e vale *Colà*.

Qui per *colà* è sproposito assolutamente. Qui vale anche *allora*, e in questo significato sta nel passo di Dante dato ad esempio. F. 153.

Qui stesso. Detto avverbialmente vale *In questo stesso luogo*. Da aggiugnersi. F. 153.

Quinquennale. *Cosa che appartiene allo spazio di cinque anni*

Posto che furono ammesse le voci latine *Quinquennio* e *Decennale*, perchè non ammetteremo anche *Quinquennale*? F. 154.

Quintavolo. *Il primo avolo de' quattro avanti all' avolo*, cioè *il bisavolo del bisavolo*.

Questa definizione non è intelligibile. La Proposta dice che il nostro *Quintavolo* è il *Tritavus* dei Latini, di cui vedi il Forcellini. F. 155.

R

Rabbuffato. Fu detto figuratamente parlandosi di gente posta in dissensione. Da aggiugnersi. F. 156

Raccogliere. Vale anche *Ascoltare*, *Riporre nella mente*. Da aggiungersi. F. 157.

Raccogliere. Vale ancora *Rattenere*, *Arrestare*. Da aggiungersi. F. 157.

Raccogliersi. Vale *Avvicinarsi*. Da aggiungersi. F. 157.

Raccogliersi per *Riporsi a sedere con dignità e compostezza*. Da aggiungersi. F. 157.

Raccolto Vale anche *Rannicchiato* Da aggiungersi. F. 156.

Raccontare § Per *Rappacificarsi*.

Questo verbo non bisognava metterlo per paragrafo sotto il tema di *raccontare*, perchè altro è l'accontarsi di nuovo con una persona, e altro il *raccontare* una cosa: uno ammette il neutro passivo, l'altro no. F. 157.

Racconto. È anche participio del verbo *raccontare*, e vale quanto *raccontato*, come dicesi *compra* per *comprato*, ec. Da aggiungersi F. 158.

Raccordare. *Ricordare* § Per *Pacificare* Il verbo *raccordare*, che vale *pacificare*, deriva dall'*accordare* quindi non ha a far nulla col *ricordare*; e però voleva essere separato da quello, e non postovi sotto per paragrafo, quasi che fosse fra loro legame d'analogia F. 158.

Racquetato, participio del verbo *Racquetare* L'adoperò il Poliziano onde possiamo servircene con buono stomaco F. 159.

Radice. *Parte sotterranea della pianta, che attrae il nutrimento dalla terra.*

Nell' allegato esempio di Dante parla Ugo Capeto, e dice d'essere stato *radice d'una mala pianta*: probabilmente la voce *radice* ivi ha un senso metaforico, e non è mica la parte sotterranea anddefinita. Questa voce poi tiene molti altri significati metaforici, onde diciamo *radice dei monti*, *della lingua*, ec., ed è bella frase *Sveller dalle radici una casa* a voler dire *Ucciderne tutte le persone*. F. 159.

Radicone. Accrescitivo di *Radice*. L'usò il Caro. F. 160.

Raggiare. *Illuminare*, *Percuotere co' raggi*.

Avendane la Crusca data un gran numero d'esempi, nei quali questo verbo è neutro, e neppur uno in cui abbia la significazione attiva, pare che ne accenni che neutro esso sia solamente; ma è attivo ancora: onde il Caro disse *raggiare il lume*, *raggiate deità*, ec. F. 160.

Raggio in vece di *giorno* fu scritto nobilmente; e l'Ariosto disse *all'uscir del nuovo raggio* per dire *allo spuntar del giorno* F. 160.

Raggricciarsi. Vale quello che il *Raggricchiare* definito dalla Crusca, e tiene una forza maggiore. Da aggiungersi. F. 161.

Raggoagliarsi. Vale *Accordarsi con altri nel riferire una cosa medesima*; e vuol essere aggiunto. F. 161.

Ragione. Vale anche *Perizia*, *Arte*, *Destrezza*. Da aggiungersi. F. 162.

Ragione umana. Non può con altre armi combattere che colla parola A. 237.

Ragna. Vedi *Ragnuola*.

Ragno, ec. *Fare opera di ragno* vale *Far cosa di nessun conto*, *a durata*. Da aggiungersi. F. 162.

Ragnuola. *Piccola ragna*, *Reticella*. Da aggiungersi. F. 162.

Rallegranza. *Rallegramento*.

Siccome nell' antico esempio dato deve leggersi *allegranza* onde non

storpiar il verso, la voce *rallegranza* probabilmente non sussiste. F. 163.

Rallignare.

L'Autore della Proposta, veduto su questa voce quel verso di Dante

Quando in Bologna un fabbro si rallegna,

posto senza il punto interrogativo, prova con bella erudizione e con potente discorso, che l'Alighieri dettò quel passo in modo interrogativo. F. 163.

Ramingo. *Aggiunto che propriamente si dà agli uccelli di rapina che si pigliono giovani fuori del nido.*

Se nel definire questa voce si fosse adoperata l'arte etimologica, si avrebbe veduto che essendo derivato il *ramingo* dall'errare di *ramo in ramo*, non ai soli uccelli di rapina pigliati fuori del nido, ma a tutti gli uccelli sta bene questo nome nel suo senso primitivo. F. 166.

Rammarco. Lo stesso che *Rammarico.*

Bisognava avvertire che essa è voce tutta poetica. F. 167.

Rammarcare. Come fu registrato *Rammarco*, si dovea registrare anche il *Rammarcare*, della qual sincope vi hanno esempi classici. F. 167.

Ramo. Vale anche *Diversione di strada* Da aggiungersi. F. 167.

Rampare. *Salire aggrappandosi colle mani.* Da aggiungersi. F. 168.

Rampare. *Ferire colla rampa*

Non è *ferir colla rampa* al parere del Biscioni, ma *salire attaccandosi colla rampa* onde metaforicamente vale *salire aggrappandosi colle mani.* F. 168.

Rampata. A significare un colpo dato colla rampa il Caro disse *rampata*, ma questa voce non è nella Crusca e pur bisogna che vi entri. F. 169.

Ramoscolo. *Piccolo ramo.* Voce da aggiungersi. E. 158.

Rancura. Da questa voce l'Autore della Proposta coglie opportunità per dichiarare il suo parere, che è contrario a quel del Salvini, intorno a un verso di Dante. F. 169.

Rapido. § Per *Rapace.*

E qui pure l'Autore della Proposta dichiara il parer suo sull'intelligenza del senso di questa voce in un verso di Dante, dissenziendo dal Lombardi, ed accostandosi al Buti ed alla Crusca F. 170.

Rapire. *Torre con violenza*, ec.

Il Vocabolario ne dà un esempio dove sta la voce *rapece* : essa non viene dal verbo *rapire*, ma dall'antiquato *capere* e chi oggi pronunciasse questo lepidissimo *capece* farebbe ridere le galline, non che ogni umana creatura. F. 171.

Rapparire. *Di nuovo apparire.*

Si dà un passo di Dante ad esempio; e perchè è tutto storpio, la Proposta ne accenna come s'abbia a raddrizzare F. 171.

Rappiastrare. *Appiastrare di nuovo*, e si usa così nel proprio come nel figurato.

§ Per similitudine, *Rappatumarsi*, *Rappacificarsi*.

A che registrare questo paragrafo separato, quando nel tema avevate già compreso il senso metaforico con quelle parole, *e si usa*, ec.? F. 172.

Radamente. Avv. *Radamente*, *Radezza*, *Rarità*.

Negli allegati esempi tolti dal Convito hassi a leggere *rattamente* e *rattezza*. F. 173.

Raro. Ha forza eziandio di sostantivo, e vale *Rarezza*. Da aggiungersi. F. 174.

Rassembrare. Vale anche *Raffigurare*, *Riconoscere*, *Ravvisare*. F. 176.

Rassembrare. Il Vocabolario non ha registrata questa voce nel senso di *sembrare*, *parere*, e si ve n'ho esempi dell'Ariosto, del Tasso, del Magalotti. Di qui nacque la sgraziata correzione fatta dal marchese Maffei a que' bellissimi suoi versi, i quali nella prima edizione stavano scritti così:

Ecco il don de' tiranni: a lor rassembra
Di dar la vita a chi non dan la morte,

e spaventato poi dall'autorità della Crusca, corresse così:

Ecco il don de' tiranni: allor che morte
Non danno, sembra lor di dar la vita.

Oh spropositi cattedrali, siete pur dannosi! F. 174.

Rassommare. Frequentativo di *Sommare*, *Rifar la somma*. Da aggiungersi. F. 192.

Recare. Vale anche *Attribuire*. Da aggiungersi. F. 176.

Recare. *Condurre di luogo a luogo; ma si dice solamente di quelle cose che da più lontano luogo s'avvicinano dove noi siamo, o dove d'essere facciamo ragione, usandosi oltre al sentimento att. anche nel sentimento neutr. pass.*

Tutta questa teorica è una pedantesca menchioneria.

Non chi recò con sua vaga bellezza
In Grecia affanni

disse il Petrarca, per tacer d'altri mille esempi che stanno contro il dettame dell'*Infarinato*. F. 176.

Recarsi alle mani. *Ridurre in proprio potere*. Da aggiungersi. F. 177.

Recesso. v. l. *Il Recedere*, *Ritiramento*, contrario di *Accesso*.

Questa voce vale anche per *Luogo ritirato*, *Ritiro*, *Solitudine*. Da aggiungersi. F. 177.

Reddire. v. a. *Ritornare*.

La fece rivivere, e ce la ridona bellissima l'Autore della Proposta, il quale così descrisse la nottola:

Ir le vedi, e reddire, e far carole

F. 178.

Regnante. *Che regna*, *Re*.

La Crusca ha definito come sustantivo questo vocabolo, e nel passo del Boccaccio dato ad esempio *regnante* è aggettivo, parlandovisi di *passione regnante*. F. 179.

Regna. § III Per *Triregno.*

Dicasi piuttosto *Regno* per *Corona*; il *triregno*, così detto dall' essere formato di tre corone, anch' esso può dirsi *regno* nel senso di *corona* F. 180.

Regolo. *Discendente di re*, o *Signor di minor potenza di re.*

Regolo è voce latina di senso diminutivo, e vale *piccolo re*: quindi la dichiarazione *discendente di re* non è giusta. F. 180.

Relazione di grazie per *Rendimento di grazie*. È bella frase venuta a noi dal latino *gratiae relatio*. F. 181.

Religione. La Crusca si astiene dal darne definizione di questa voce, supponendo che bastino le tre definizioni contenute nei tre esempi, ma quanto esse siano meschine ognuno sel può vedere F. 181.

Relinquere. Da questo verbo s' è venuto il *relitto*, che troviamo in autori classici, sebbene la Crusca non lo abbia registrato. F. 182.

Rema e Reuma. *Catarro*

§ I. *Reumatico*, che taluni diciamo *Aromatico*, l' usiamo figuratamente per *Fastidioso* e *Fantastico.*

§ II. *Reumatico* per *Istrano.*

Il mio padrone ha un dolore aromatico, in bocca d' Arlecchino non istarebbe male, ma che sarebbe egli se uno coll' autorità della Crusca dicesse di avere avuto la visita importuna d' un *uomo aromatico*? F. 182

Remeggio. *Guernimento de' remi della nave*

E per traslato si chiamano con questo nome *le ali*, onde il cantore di Basville disse *il remeggio dell' ali*. F. 183

Remige per *Rematore* Voce latina adoperata nobilmente dal Caro. Da aggiungersi. F. 183.

Rendere. Vale ancora per *Attribuire*. Da aggiungersi. F. 185

Rendere per *Ispiegare*, *Dieiferare*. Da aggiugnersi. F. 185

Rendere figura Modo adoperato da Dante per esprimere *Rappresentare*, *Porgere immagine di checchessia*. In questo significato sta il *rende figura* del verso allegato dalla Crusca, e storpiato col sostituirvi *rendon sicura*. F. 183.

Reposto in luogo di *riposto* dissero leggiadramente il Caro e l' Ariosto a significare *Recondito*, *Nascoso*. Si aggiunga. F. 218

Repulsare. Vedi qui sotto *Repulso*.

Repulso Add. *Rifiutato*, *Rigettato*. È latinismo, ma si è naturato fra noi affatto; e in ogni modo, ammesso il *repulsare*, e il *repulsivo* e la *repulsa*, come si può serrare la porta in faccia al *repulso*? F. 187

Rescrivere § Vale *Fare rescritto*.

La Crusca non ha nemmo esempio, e la Proposta ne propone uno bellissimo del Caro. F. 187

Responso *Risposta*. v. L

Questa voce non vale *Risposta* semplicemente, ma *Risposta d'oracolo* e di fatto nei tre esempi allegati vi è sempre unita la parola *di oracolo*. F. 188.

Resta § I. Si dice anche *l'osso del pesce dal capo alla coda*, che altrimente si dice *epina*.

Tra la definizione e l'esempio noi abbiamo un tale garbuglio d'*ossa*, di *spine*, di *reste* e di *lische* da non potervi ripescare alcun costrutto F. 188.

Restare. Vale anche *Mancare*. Da aggiungersi F. 189.

Resupino dissero i poeti più volentieri che il *supino* dato dal Vocabolario. F. 226.

Rete. È anche quel *chiuso intessuto di corde onde i pastori guardano di notte le pecore*; e la Proposta ne dà esempi classici. Da aggiungersi F. 189.

Reverente. *Che porta riverenza, Modesto, Umile*.

Nell'allegato esempio si dice che le reliquie denonsi riporre in luogo *riverente*; e secondo la Crusca qual luogo sarebbe *modesto*, *umile*, e sarebbe proprio un luogo di garbo, perchè *porterebbe riverenza* a chi si deve F. 189.

Rezzo. *Ombra di luogo aperto, che non sia percosso dal sole*.

Che razza di definizione è mai questa? Un *luogo aperto* non può essere ombroso, ma dev' essere soleggiato, e però chiamasi *aprico*, senzachè l'*ombra* non è sinonimo di *rezzo*, perchè dove l'ombra non vada congiunta alla frescura non sarà mai *rezzo*. F. 190.

Rezzo. *Tenere al rezzo* per *Tenere in ozio* disse il Poliziano F. 190.

Rezzo tenebroso è stato dato poeticamente a significare la *notte* F. 190.

Riabbuto. Add. *Redarguito*, *Ripreso*.

La Proposta inchina ragionevolmente a credere che nel passo dato ad esempio sia errore, e che debbasi leggere *rinegato*, e non *riarguto*, voce troppo strana. F. 191.

Riassumere e Reassumere.

Dicesi anche *Rassumere*, e *Rassunto* dicono sempre i poeti a schivare la voce prosaica *riassunto* F. 192.

Riavere. Vale anche per *Far tornare uno nei sensi*, ed è modo di dire assai bello. Da aggiungersi F. 193.

Ribandire. *Rivocare*, *o rimettere dal bando o dall'esilio*.

§ *Ribandire* si usa anche in sentimento di *nuovamente bandire*.

Il senso vero e ragionevole di *ribandire* è quello di *bandir nuovamente*, come *ribenedire* vale *benedire di nuovo*, e non *rivocar la benedizione*. F. 193.

Ribellante. *Ribello*, *Che si ribella*.

Questa voce non può valere *ribello* nel passo di Dante dato per esempio. È Virgilio che parla quivi, e dice che *per essere stato ribellante alla legge del Dio vero e bandito dalla Città dei Beati*. Or come può esser che Virgilio dica d'essersi ribellato ad una legge che non conosceva e non poteva conoscere? Dunque ivi *ribellante*

vale *discordante*, *non seguitatore*. F. 193.

Ribelle. I Fisici danno figuratamente questo aggiunto alle sostanze che resistono alla forza degli agenti chimici. Da aggiungersi. F. 279.

Ricadbato. Sustantivo.

Questo vocabolo è aggettivo: si dicono tale gli addotti esempi. F. 194.

Ricantare. *Di nuovo cantare.*

Questa voce vale anche *Ritrattarsi, cantando il contrario di quello che erasi prima cantato*. Da aggiungersi. F. 195

Ricanvazione. Vedi qui sopra *Ricavare*.

Ricapito. Vedi Dare ricapito.

Ricavare. *Cavare di nuovo*

L'allegato esempio non sostiene il significato suespresso, poichè ivi il *ricavare* vale quanto *ritrarre*, significato non notato dalla Crusca, e che vuol essere registrato. F. 196.

Ricavare. *Di nuovo cavare.*

Nell'esempio dato vale semplicemente *cavare*. F. 196.

Ricchezza tanto vantata della lingua italiana. Una buona metà delle voci che son poste nel Vocabolario a costituire questa ricchezza, altro non è che un ammasso barbaro e schifoso di lingue scomunicate. B. xi e seg.

Ricciuto. Add *Crespo*

§ II *E figuratamente*, ec.

Si cita un passo del Villani dove è dato l'aggiunto di *ricciuto* al popolo, ma vi si aggiugne una nota in cui si avverte che in qualche testo leggesi *popolo minuto*: e perchè tale veramente deve essere la lezione, diventa inutile questo paragrafo. F. 196.

Richiamo. Questa voce, oltre all'avere il senso metaforico tolto dalle uccellazione, e notato dalla Crusca, tiene anche l'altro tratto dalle varie passioni; onde si dice *i richiami d'amore*, ec. F. 196.

Ricidere. *Tagliare*, *Risecare*, *Fendere*, *Troncare*.

Nessuno di queste significazioni ha il *recidere* che si vede nell'allegato passo di Dante, perchè ivi ha il senso metaforico dichiarato al § I. F 197.

Ricipiente § Per *Comodo*, *Benestante*, *Orrevole*, *Di laudabili maniere*

Dev'essere opera di magia senza dubbio quella che dà a questo vocabolo la facoltà di esprimere tante qualità differenti ad una volta. F. 197.

Ricoglitrice § Si dice a *quella donna che assiste al parto*, *Levatrice*

Nell'esempio allegato parlasi della *Fantasia*, la quale è *ricoglitrice delle immagini della mente*. Or vedi se questa è quella donna che assiste al parto! F. 198

Ricominciata. La Proposta avverte che a questa voce è stato posto un esempio nel quale è detto che non *è da lasciare in oblazione* una tale cosa, e dice che quella lezione è scorretta, dovendosi leggere *obblivione* in luogo di *oblazione*. F 198.

Ricominciato Vedi l'*Indice degli abbagli*.

Riconvenire. *Convenire colui che il primo ci convenne.*

Qui tanto è oscura la definizione quanto l'addotto esempio. F. 199

Ricordevole. Vale ancora *Memore*. Da aggiugnersi. F. 199

Ricoverare e Ricovrare. § IV. *Per Andare*.

Prima di credere che *ricoverare* vaglia per *andare*, crederemo che errata sia la lezione del codice onde il Compilatore trasse l'esempio, tanto più che le migliori edizioni di quell'Opera stanno diverse. F. 200.

Ricredere. *Credere altrimenti di quel che s'è prima creduto.*

Nell'ultimo de' posti esempi *ricredere* vale *diffidare*, significato non avvertito dalla Crusca F. 200.

Ricredere. *Diffidare.* Da aggiungersi. F. 200.

Ridare. *Dar di nuovo.*

Nell'esempio del Buonarroti le frasi *ridare in fuori* non vale *dare di nuovo*, ma *riprodursi*. F. 201.

Ridare in fuori Vale *Riprodursi*. Da aggiungersi F. 201.

Ridire della mente, o della fantasia Vale quanto *Ricordare*. Da aggiugnersi F. 201.

Ridurre Col sesto caso vale anche *Distogliere*, *Distornare*. Da aggiungersi F. 202.

Rifare. *Far di nuovo.*

Si usa anche parlandosi di sembianza perduta, e poi ritornata al suo primo essere. Da aggiugnersi. F. 202

Rifare. Vale lo stesso che *Abbellire*, *Allegrare*, *Ricreare*. Da aggiugnersi. F. 203.

Rifarsi addosso a qualcheduno. Vale *Tornarlo ad assalire*. Da aggiugnersi F. 203.

Riferire *Ferire di nuovo*. Da aggiugnersi. B 19

Riferito. È anche participio sincopato di *Riferire* onde vale anche lo stesso che *Raccontato*. F. 203.

Rifiggere Frequentativo di *Fiedere*. Da aggiungersi. F 281.

Rificcare. *Figgere di nuovo*. Da aggiungersi. B. 19. F. 206.

Rifiutare il padre Vale *Ricusare l'eredità*.

Nell'addotto esempio il Menzini non adopera questo modo a significare il *ricusare l'eredità*, ma invece ivi *rifiutare il padre* vale *rinnegarlo*. F. 203.

Riflettere. Vale anche *Considerare*. Posto che la Crusca ha ammesso *Riflessione* per *Considerazione*, si aggiunga. F. 204.

Riflettere § Per *Considerare*.

Probabilmente questo è un errore di stampa, e il § di *Considerare* deve andar sotto il tema di *Riflettere*. F. 204.

Rifrondatori dello stile. Denno avere grande criterio onde non cadere nel difetto in che casca l'imperito che vuol fuggire un vizio: denno quindi ben conoscere i difetti che

stanno ne' modelli che pigliano per Cinosura. A. 6. Gli stessi, lodati dal Perticari come necessari in questo secolo che sente la corruttela dei Frugoniani. A. 3.

RIFERNARE

RIFRIGERIO.

A queste voci si sono apposti due testi del *Convito* ond' è errata la lezione. Vedi la ratte nei saggi pubblicati dal cavalier Monti sul detto *Convito*. F. 205.

RIGA. Da questa voce, che vale *linea*, ne viene il modo avverbiale *per dritta riga* adoperato dall'Ariosto, e che vuol essere ammesso. Si aggiunga. F. 206.

RIGENERARE. *Di nuovo generare*, ec.

Molti sono i verbi italiani aventi forma di ripetizione per la particella *ri* che prendono al principio. Vedine alcuni ne' seguenti già posti a luogo, ciascuno de' quali è corredato di esempio classico. *Rifiggere*, *Rigiurare*, *Rigirare*, *Rilanciare*, *Rilusingare*, *Rimbarcarsi*, *Rimpiagare*, *Ripiagare*, *Rimprontare*, *Rimuggire*, *Rinavigare*, *Rinsolcare*, *Risorbire*, *Rivagheggiare*. F. 206

RIGIACERE. *Tornare a giacere*. Da aggiugnersi. F. 206.

RIGIURARE *Giurar di nuovo*. Da aggiungersi. F. 206.

RIGUARDARE Vale lo stesso che *Guardare indietro*. Da aggiungersi F. 208.

RIGUARDO. § II. Figuratamente.

L'esempio che la Crusca allega in quel verso di Dante *Ov' Ercole segnò li suoi riguardi*, non contiene questa voce in senso figurato, ma in senso proprio, poichè ivi vale *termini* di *confine*. onde bisogna aggiugnere questo significato alla voce *riguardo*. D. 388.

RILANCIARE. *Lanciare di nuovo*. Da aggiugnersi. F. 206.

RILEVATO. Fra gli esempi ve n' ha uno del Boccaccio, dove è data lode al petto d' una fanciulla *poco ancor rilevato*; ed ivi il Compilatore pose fra parentesi la dichiarazione che quel rilevato vale a dire *gonfio*. Quando mai fu data questa qualità al petto della donna volendolo commendare? F. 208

RILUSINGARE. *Lusingare di nuovo*. Da aggiugnersi. F. 207

RIMANENZA. V. A.

In senso di *fermata* si concede che questa sia voce antica, ma in significato di *resto*, *avanzo*, chi dubiterà di servirsene? F. 209.

RIMANERE IN ARCETRI. § IX.

Il Varchi, che citasi ad esempio e definizione di questo proverbio, dichiara che esso corre in Firenze: lasciamolo dunque là, chè per tutto il resto d' Italia nessuno lo intende. F. 209.

RIMBARCARSI. *Imbarcarsi di nuovo*. Da aggiugnersi. F. 207.

RIMETTERE I DANARI per *Riguadagnare le spese*, o *le perdute*. Da aggiugnersi. F. 210.

Rimettersi. Vale ancora *Rallentarsi*, *Desistere*, *Mettere in abbandono*. Da aggiugnersi. F. 210.

Rimprontare. *Improntare di nuovo*. Da aggiugnersi. F. 207.

Rimugghiare. *Rispondere al muggito*. Da aggiugnersi. F. 207.

Rinavigare. *Navigar di nuovo*. Da aggiugnersi. F. 207.

Ringagnarsi, cioè *Far uso di cane che ringhia*. Da aggiugnersi. F. 210.

Rinfiammare.

Il passo di Dante dato ad esempio di questa voce è errato, e vuol essere corretto secondo la dottrina giustissima del Lombardi. F. 210.

Rinfiorare per *Rinfiorire*. È voce che merita luogo nel Vocabolario in vece di quel brutto *rinfiorare*. F. 211.

Rinforzo. Vedi *Risforzo*.

Ringoavarsi. Vale *Insuperbirsi*, *Invaghghirsi*, *Darsi grande aria*. Da aggiugnersi. F. 214.

Rinsaccamento. È il *Rimettere checchessia nel sacco*; e questo è il senso proprio di questa voce: quel registrato dalla Crusca è figurato. F. 215.

Rinsolcare. *Solcar di nuovo*. Da aggiugnersi. F. 207.

Rinterzare. Parlando di armatura vale *Foggiarla a tre falde*, e indeterminatamente *a più doppi*. Da aggiugnersi. F. 215.

Rinvermigliarsi. *Rifarsi vermiglio*. Da aggiugnersi. F. 215.

Rio. È anche *Fiume*. Da aggiugnersi. F. 216.

Ripetere le orme. Vale *Ricalcare il sentiero già prima scorso*, *Tornare a battere la stessa via*. Modo latino fattosi nostro per opera leggiadrissima del Caro. F. 186.

Ripetere. Vale anche *Richiamare alla memoria*; e Dante ne dice che il giuocatore dolente d'aver perduto *ripete le volte* della fortuna avversa. Da aggiugnersi. F. 186.

Ripetitore. § II. Per *Critico censore*.

Nel passo del Buonarroti dato ad esempio questa voce non vale *censore*, ma significa colui che ripete gli ordini dati dal padrone agli altri servi. F. 186.

Ripiagare e Rimpiagare.

Piagare di nuovo. Da aggiugnersi. F. 207.

Ripicchiare. Da questo verbo si genera naturalmente il sostantivo *ripicchio* non registrato dalla Crusca. Si aggiunga. F. 216.

Ripigliarsi con alcuno. Vale *Rabbaruffarsi*. Da aggiugnersi. F. 217.

Riporre in mano altrui checchessia. Vale *Porre in potere altrui*, ec. Da aggiugnersi. F. 217.

Riposto. Vedi Reposto.

Risco in vece di *Rischio* scrissero i poeti senza esservi forzati dalla rima. F. 219.

Riscrivere. *Di nuovo scrivere*.

Nel passo del Borghini dato ad esempio il *riscrivere* non vale *di nuovo scrivere*, ma *trasferire i coloni* ed è tolto dalla frase latina *rescribere milites*. F. 219.

Risedere § II. Per metafora.

Nel passo di Dante tolto dal vigesimo canto dell' Inferno non si deve leggere *risiede*, ma *rifiede*. F. 220.

Risanare. v. a. Neutro passivo. Il Caro l' ha ringiovanito, usandolo con molta leggiadria nel senso neutro. F. 221.

Risenso e Riserbo. Vale *Riguardo*, *Rispetto*, *Distinzione*. Da aggiungersi. F. 222.

Riservatamente. *Con riserva*. Da aggiungersi. F. 222.

Risforzo. *Nuovo sforzo*.

Formò l' Ariosto felicemente questa voce, e merita d' essere aggiunta. F. 114.

Riso in significato traslato. Vale *Allegria*, *Festa*. Da aggiungersi. F. 222.

Riso, sardonico. Metaf. vale *Riso ironico*, *amaro*, *Riso di scherno*. Da aggiungersi. F. 223.

Risonare. § III. In attivo significa Vale *Far rimbombare*; e vale ancora semplicemente *Echeggiare*, *Render suono qualsiasi*. Da aggiugnersi. F. 224.

Risorbire. *Sorbire di nuovo*. Da aggiungersi. F. 207.

Rispondere. Vale anche *Opporsi*, *Tener fronte*. Da aggiungersi. F. 224.

Rissare. Vale alcuna volta *Adirarsi*; e in questa significazione sta nel passo di Dante, Inf. 30, che la Crusca pone ad esempio di *far rissa*, F. 224.

Ristampa. *Nuova stampa*, *Nuova edizione*. Da aggiugnersi. F. 225.

Ristampare. *Di nuovo stampare*.

Giacchè alla voce *stampare* si son dati altri sensi oltre quello d' imprimere coi tipi, pare che anche il ripetitivo *ristampare* dovrebbe averli. F. 225.

Ristare. Vale anche *Resistere*, *Tener fronte*. Da aggiungersi. F. 225.

Ritenimento. *Ritegno*.

Nel passo del Boti dato ad esempio, *ritenimento* non vale *ritegno*, ma un luogo dove sta ritenuto checchessia. F. 226.

Ritessere. Per metafora vale ancha *Ribattere la già battuta strada*. Da aggiugnersi. F. 227.

Ritogliersi. Vale ancora *Liberarsi*, *Scegliersi*. Da aggiugnersi. F. 227.

Ritonzzolare. Vale quanto *Ritondare*. Da aggiugnersi. F. 227.

Ritornare. Si adopera per leggiadria anche in modo neutro passivo; e tale sta nell' esempio del Petrarca allegato a questa voce. F. 228.

Ritorta. L' Ariosto adoperò leggiadramente questa voce ad esprimere la *gomena delle navi*. Da aggiugnersi. F. 228.

Ritrarre. Vale lo stesso che *Distoghere*, *Disturnare*. Da aggiugnersi. F. 202.

Ritropico per *Idropico*, Ritropisia per *Idropisia*; Rivelicare per *Ricercare con diligenza*.

Son tutte parole da lasciarsi dentro alle mura di Firenze, perchè fuori nessun le intende, nè si degna d' intenderle. F. 230.

Ritrovare. Fu usato anche nel senso di *Ripigliare*. onde *Ritrovar l'orme proprie* vale *Tornare indietro*. Da aggiugnersi. F. 229.

Ritrovare. *Venire in cognizione*, *Scoprire*: significato da aggiugnersi. F. 229.

Riva. Vedi *Rivetta*.

Rivagheggiare. *Vagheggiare di nuovo*. Da aggiugnersi. F. 207.

Rivedere. § III. *Rivedere i conti*, figuratamente per *Recere*.

Se questo modo di parlare uscirà dalle mura di Firenze, nessuno lo intenderà. F. 230.

Rivellino. *Dare*, o *Toccare un rivellino* vale *Dare*, o *Ricevere delle bastonate*.

Quando ne' modi proverbiali non vi è alcuna ragione che li dichiara, conviene che restino là dove il caso li fece nascere; apperò noi non Fiorentini non accettiamo questo *Dare*, o *Toccare un rivellino*. Lo stesso dicasi dell' altro egualmente strano: *Fare un rivellino ad alcuno*, a cui la Crusca appicca il significato di *Fargli una bravata*. F. 230.

Rivendicare. Significa *Ripigliare una cosa che ci è stata tolta*. Da aggiungersi F. 422.

· Riversato. Add. da *Riversare*.

E vale anche *resupino*, colla faccia volta all' insù. È tale il suo significato nell' allegato passo di Dante, Inf., canto 33. F. 230.

· Rivesciare. § I. Per metafora.

Nell' allegato esempio di Guido Giudici questa voce non è in senso metaforico, ma in senso proprio. F. 231.

Rivetta. Vago diminutivo di *Riva*. Manca nel Vocabolario. F. 229.

Rivincere. *Di nuovo vincere*.

Così dice la Crusca, ma gli esempi che ci dà dicono invece *Ricuperare* significato non registrato nel Vocabolario. Si aggiunga. F. 231.

Rivincita. *Il ricuperare la cosa perduta*. Da aggiugnersi. F. 231.

Rivinta. *Il rivincere*.

Va bene: non però nel senso di *vincere di nuovo*, ma nell altro di *ricuperare*, che manca, come s'è detto, nel Vocabolario. F. 230.

Rivivare. *Ravvivare*.

Non essendo voce bella, e non essendovene alcun bisogno, si poteva lasciarla fuori dalla Crusca, o almeno darla voce antica. F. 232.

Rivocare in forse. È bel modo a significare *Mettere in dubbio*. Da aggiugnersi. F. 232.

Rivolgere. *Piegare in altra banda*.

Quando il Petrarca disse nel verso suo, dato qui ad esempio, che il cielo *rivolge gli anni*, non valle sicuramente significare che il cielo *piega gli anni in altra banda*. F. 233.

Rivolvere. Vale quanto *Distogliere*, *Distornare*. Da aggiungersi. F. 232.

Rocco. *Bastone ritorto in cima*, *che si porta davanti ai Vescovi*; altrimenti detto *Pastorale*.

Il Compilatore, visto il passo di Dante e qual del Buti che pone qui

ad esempio, sognò che *rocco* stesse per *pastorale*, ma dai migliori comenti di Dante si raccoglie che *rocco* egli disse a significare quel che oggi chiamasi *rocchetto*. F. 234.

Rogna. *Male cutaneo consistente in moltissime piccole bollicine.*

Che meschina definizione! Era manco male attenersi allo stile usato, e dire *sorta di malattia.* Quanto agli esempi dati, essi non hanno questa voce nel significato delle *piccole bollicine moltissime*, ma in tutti è detto *rogna* figuratamente. F. 235.

Romana (Lingua) del secolo ottavo. Figlia della latina, fu madre all' italiana. Bella, chiara, ingegnosa, erudita dimostrazione del Perticari. Vedi il parallelo ch' egli ne dà di queste tre lingue. D. 97.

Romano (Idioma) fa parte dell' italico: e di fatto si trovano in esso tutte le preposizioni, gli avverbi e le congiunzioni che ora formano la sostanza della nostra lingua. D. 140 e seg. Era diviso, secondo che Dante ne insegna, in tre speciali dialetti, che si denominavano dal vario modo onde esprimevasi l'affermazione: perlochè uno fu detto lingua d' oc, l' altro lingua d' oi, e il terzo lingua del *sì*. D. 158.

Romanza (Lingua). È opinione del Perticari che, venuta dalla latina, si stendesse per tutta Europa dopo il dicadimento del romano Impero, e fosse madre a molte lingue che son parlate oggi in Europa. A. 31 e 34.

Rombo. È anche strumento usato dagli stregoni, ed era una specie di fuso sul quale si avvolgevano fila misteriose. Da aggiungersi. F. 235.

Romito. Add. *Solitario.*

L' ombra di Sordello *tutta in se romita*, di cui parla Dante nel passo dato ad esempio, non era *tutta in sè solitaria*, ma tutta in sè raccolta per riverenza; e nel verso del Petrarca, lo spirito di Laura è *in sè romito* per bella modestia. F. 236.

Ronzatore. *Quello che ronza.* Voce adoperata dallo Spolverini, e che vuol essere aggiunta. F. 236.

Rorido. È latinismo, ma si è fatto nostro vocabolo, avendolo adoperato leggiadri scrittori. Si aggiunga. F. 238.

Rosa. *Fiore.*

La Crusca non fa motto dell' uso che fanno i poeti di questa voce ad esprimere il colorito e la freschezza di bella donna. Da aggiungersi. F. 237.

Ruga. *Grinza di pelle.*

In senso traslato vale *Menda*, onde le rughe dell' anima delle quali parlò l'Ariosto, e dietro a lui il Cantore di Basville, adoperò con eguale giustezza quella voce in senso traslato. Da aggiugnersi. F. 237.

Ruggitore. *Quello che ruggisce.* Da aggiugnersi. F. 238.

Rughettina. *Ruga piccola*, dice la Crusca.

E noi diciamo che *rughettina* è *rughetta* ancor più piccina: onde se non si registra *rughetta*, non potrà ammettersi *rughettina*, che è il suo diminutivo; che se ne volete un esempio, ve lo darà il Parini. F. 238.

Rugiadoso. Con traslato felicissimo fu detta rugiadosa la guancia del giovinetto: con che si esprime meravigliosamente e la sua freschezza, e quella prima lanugine che la ricopre. F. 238.

S

Sacco.

Il Compilatore di questo vocabulo, dopo averlo definito con ogni diligenza, e averlo *cucito dai due lati e da una delle teste*, vi ha cacciato dentro il capo, ed è andato in quel modo a cercare gli esempi, in uno dei quali parlasi d'un *sacco pieno d'invidia*: onde, stando alla definizione, sarebbero tre staia d'invidia; e nell'altro dicesi che i Frati portano per cocolle certi sacchi pieni di *farina rio*. F. 239

Sacro. Sustantivo. Vale *Cosa sacra*, *Cerimonia divina*, ec. Da aggiungersi. F. 241.

Sacro Add. *Dedicato* e *detto*.

E *il sacro fonte*, cioè il battesimo, e *la sacra maestà del re*, e il *poema sacro di Dante* son esse cose dedicate a deità? F. 240

Saga. Dal verbo *sagire* i Latini fecero questa voce a significare *le vecchie*, perchè pretendono di sapere ogni cosa. L'Ariosto disse *saga* in luogo di *strega*; e noi potremmo dar vita a questa voce, applicandola, al modo dei Latini, a certe vecchie curiose dei fatti altrui. F. 242.

Sagreto. Sustantivo *Segreto*.

Sagreto. Aggettivo. *Segreto*.

E sostantivo ed aggettivo è una parola così corrotta che non merita di stare nel Vocabolario. F. 242.

Salasso. v. a. *Il cavar sangue*.

Se questa voce è antica per la Crusca, non lo è per noi; ed anche il verbo *salassare* all'orecchio nostro val meglio del gallicismo *segnare* registrato dalla Crusca. F. 243.

Saldo, ec. *Recarsi sul saldo* vale *Mettersi in serietà*, *Porsi sul grave*. Da aggiungersi. F. 244.

Salire. *Verbo che appo gli Antichi si disse anche talvolta Saglire*, *Andare ad alto*, *Montare*.

§ II. Per *Discendere*.

L'esempio dell'Ariosto, allegato a far valere che *salire* vale anche *discendere*, non giova nulla, perchè ivi *salire* è latinismo pretto, e vale *saltare*: eccoci dunque sollevati dal dovere di seguire la strana dottrina del Frullone, la quale non ha più appoggio d'alcun esempio. Bisogna poi anche avvertire che *saglire* non è voce adoperata dagli Antichi in vece di *salire*, ma significò sempre *saltare*. F. 244.

Salmeggiar fuori.

Il Compilatore dell' *errata corrige* che sta nell' ultimo volume della Proposta a carte clxxix, correggendo un testo di rime antiche, ne ha fatto saltar fuori questa frase, la quale, secondo lui, vale e significare *tagliare i panni dietro alle spalle*. F. clxxxv.

Salsa. § Per metaf. *Pena* o *Tormento*.

Quando l'Alighieri disse a quel dannato, *che ti mena a sì pungenti salse*? (su di che il Vocabolario fondò questo paragrafo), alluse ad un luogo infame destinato ad infami, che così era chiamato in Bologna. Posta la quale cognizione, la *salsa* cessa d' essere pigliata per un *tormento*, e questo paragrafo si può tor via. F. 247.

Salvatico. Add. di *Selve*.

Dacchè questo è un vocabolo che deriva dalle selve, perchè vorremo badare alla Crusca, che ne comanda di dire *salvatico*? F. 249.

Salvatico. Vale anche *Solitario*, *Deserto*, *Abbandonato*, *Disabitato*. Da aggiungersi. F. 249.

Salutare, termine militare. Vale *Provocare al combattimento*. Da aggiungersi. F. 250.

Saluto. Dicesi quello sparare del cannone che fanno le *navi* o incontrandosi, o passando avanti ad un porto, ec. Da aggiungersi. F. 250.

Saluto. È termine di scherma ed è quell'atto che fanno gli schermidori col fioretto prima di cominciare l' armeggio. Da aggiungersi. F. 250.

San. *Tronco di Sanza, modo antico*.

Non è tronco di *sanza*, ma è il *sans* de' Francesi, di cui fece uso spessissimo Brunetto, che si cita dalla Crusca. F. 250.

Sanato. v. a. Sust. *Senato*.

Sanatore. v. a. *Senatore*.

Spropositi e storpiature di questa fatta, siano di origine antica, o moderna, non debbono aver luogo in un vocabolario. F. 252.

Sanotto. *Voce composta per ischerzo per contraffare un Senese*.

A che por qui una voce composta per ischerzo? F. 250.

Sanza. v. a. *Pare che significhi* . . .

Non vogliamo udirne di più. Un vocabolario deve contenere parole di sicuro significato tutte. F. 251.

Sanguinare, ec.

Sanguineo. La Crusca mette esempi di sola prosa e queste due voci più usate dai poeti che dai prosatori. F. 253.

Sarte. *Corda della vela del naviglio legato all' antenna*.

I due esempi di Dante, Inf. 27, e Petrarca, sonetto 231, sostengono questa voce in un senso figurato, e non proprio, onde non servono ad illustrare questo tema. F. 253.

Satellite. v. l. *Soldato che accompagna altrui*.

Oltre a queste specie di satelliti, ve n' ha un' altra: e sono que' pianeti

secondarii che seguono il movimento di alcuni pianeti principali. Da aggiugnersi. F. 254.

SATELLITE. Vedi l' *Indice degli obbegli.*

SBALORDIRE. Neutro *Perdere il sentimento*, ec.

La Proposta ne avverte che gli esempi son posti senz' ordine e alla rinfusa F. 255.

SBAVARE. Vale *Mondar bava.* Da aggiugnersi. F. 256

SBATTERE. Vale anche *Sviare un' arme dal colpo al quale tendeva* Da aggiugnersi. F. 256.

SBIZOARE in senso neutro pass., parlandosi degli occhi, vale *Diventar losco.* Da aggiugnersi F. 257.

SCARCARE. Sincope di *Scaricare* Bisogna ammetterlo dacchè il Vocabolario ha ammesso *scarco* sincope di *scarico*. F. 257

SCARPETTONE. Accrescit. di *Scarpa.*

Non è accrescitivo di *scarpa*, ma di *scarpetta*; e perchè questa voce manca bisogna aggiugnerla. Se poi la Crusca vuole un vero accrescitivo di *scarpa*, eccolo qui sotto che domanda d' entrare F. 257.

SCARPONE. Accrescitivo di *Scarpa* Da aggiugnersi. F. 258

SCARSO § I. Per *Tenace*, *Misero*, *Che spende a rilente.*

Questa voce nel passo di Dante che vien posto ad esempio non vale nè *tenace*, nè *misera*, nè *che spende a rilente*, ma vale *Circospetto*, *Cauto*, *Non corrivo a concedere* F. 258.

SCEMO. Add. *Che manca in qualche parte della pienezza e grandezza di prima.*

E spesso per questa voce significasi cosa vuota affatto. *Scemo di vita*, *Scemo d' effetto*, *Spirito scemo del corpo*, ec F. 261.

SCENARIO. Oltre all' essere quel foglio di cui parla la Crusca, è anche tutto lo spazio occupato dalle scene, e le scene stesse. Da aggiungersi F. 262.

SCENDERE Vale ancora *Piegarsi*, *Indursi* Da aggiungersi F. 263.

SCETTRATO *Colui che maneggia lo scettro.* Da aggiungersi F. 263.

SCHERMIDORE e SCHERMITORE *Che schermisce*, *Che fa, o insegna l' arte dello schermo.*

Nel verso di Dante posto qui ad esempio bisogna leggere *sghermidore*: e non è più colui che insegna o *fa l' arte dello schermo*, ma è ciò che taglie altrui la forza del ghermire. F. 264.

SCHIUDERE ALCUNO. Vale *Toglierlo da luogo chiuso*, *aprendo.* Da aggiungersi F. 265.

SCHIVEZZA per *Nausea*, *Stomacaggine* Da aggiugnersi. F. 266.

SCHIVO. Add § I Per *Guardingo*, *Ritenuto*, *Modesto.*

Nell' allegato esempio del Goffredo questa voce non s' accorda colla definizione della Crusca, e vale in vece *Fastidito*, *Noiato* F. 266

SCIENTIFICHE COGNIZIONI Dove non vadano collegate dalla buona lingua

son gemme sciolte e ancor gregge, che non danno splendore nè gloria a chi le possiede. B. XVI.

Scienze. Le scienze tutte fisiche e metafisiche hanno gran bisogno di esattezza nella favella B. XIV.

Scienze ed arti. V. Arti e Scienze.

Scintillare. Si adopera anche in senso attivo. Da aggiugnersi. F. 267.

Sciorinare. L'ingegnoso Autore della Proposta dà l'etimologia di questa voce così *Scior-in-a're*, *Sciorre in orre*. Questa è migliore per certo di quella del Salvini, il quale vi fa entrare l'*órina* diminutivo di *óra* (aura) F. 268.

Sciorre Posto assolutamente Vale *Salpare*. Da aggiugnersi. F. 269.

Sciorre l'obbligo. Vale *Soddisfarlo*. Da aggiugnersi. F. 269.

Sciugare. Si adopera in modo traslato onde *Sciugar la borsa*, *Sciugar l'ardire*, ec. Da aggiugnersi. F. 270.

Scoglio. § II. Per *Iscorza*.

Non è *scorza* lo *scoglio* di cui Dante vuole che le anime si spoglino, ma è la pelle (*scoglia*), ed è parlare figurato F. 270.

Scoglio. *Masso in riva al mare*, ec. § I. Per Similitudine

Lo scoglio di cui parla Dante nel passo dato ad esempio di questo paragrafo non è uno scoglio figurato, ma vero, giacchè ogni roccia eminente è *scoglio* F. 270.

Scoglietto *Piccolo scoglio*. Da aggiugnersi. F. 272.

Scoiare. *Levare il cuoio.*

Se è *levare il cuoio* e non il *coio*, perchè non dite *scuoiare?* F. 272.

Sconcio. § IV. Per *Ismisurato*, *Grossissimo*, *Grandissimo*

Essendo questa voce l'opposito di *acconcio*, potrà valere per *ismisurato*, per *disadatto*, per *eccessivamente grande*, ma per *grossissimo* non pare detto. F. 273

Sconfitto. Il Caro usò leggiadramente di questa voce a significare una cosa sommamente devastata, ed a significare *devastamento* disse *sconfitta*. F. 274.

Scordevole § Per *Discorde*.

Scordia. v. a. *Discordia*.

Scordo. v. a. *Discordo*.

Non basta quel v. a. per onestare l'ammissione di queste voci chè in ogni tempo debbono essere state storpiature di plebaglia ignorante. F. 275.

Scorticare. *Tir via la pelle*

Nell'esempio del Boccaccio non è *tôrre la pelle*, ma *tôrre i danari* onde è posto in senso figurato. F. 275.

Scotto § I. *Per lo pagamento che si fa della stessa cena, o altro mangiamento*

Quasi tutti gli allegati esempi pongono questa voce in senso figurato. F. 276

Scotto Vale anche *Pagamento* senza che si tratti di mangiare. Da aggiugnersi. F. 276

Scranna *Cisterano*, *Sedia*

Tra i molti esempî un solo ha questa voce in senso proprio in tutti gli altri la *scranna* non è quel arnese su cui sediamo F. 276.

Scrivano. § Per *Copiatore*, *Copista*, *Che scrive*. Lat. *Amanuensis*, *Librarius*, *Scriba*.

Nel primo degli allegati esempi è Iddio, nel secondo è Detantro or vedi se ivi questa voce sia posta a significare *copista*, *amanuense*, ec. F. 277

Sdegnare. L'Ariosto adoperò questa voce per esprimere l' *Inimicare le persone fra di loro*, *Il metter guerra fra la gente*, ed anche in senso di *Irritare*. Da aggiungersi F. 278.

Sdegnoso. Avv. *Pieno di sdegno*, *Cruccioso*.

Nell' esempio del Magalotti si dà quest' aggiunto ad un termometro dunque ivi significa *sensibile*, *irritabile*, e non *cruccioso* nè *geloso*, come nota il Vocabolario F. 278

Sdrucciolevole. *Lubrico*, *Sdruccioloso*, *Che sdrucciola*, *Che scorre*.

Qui vediamo un fascio d'esempi in alcuni è la Fortuna che ha sdrucciolevoli rivolture; in alcuni altri è un ventre pien di bietole che ha sdrucciolevole soccorrenza, ec. F 279.

Secolo dell' oro latino. Anche a que' dì vi furono Scrittori pieni di solecismi. A. 87 Lo stesso è a dirsi del beato Trecento *Ivi*. Chi non china il capo alle ragioni, la chini alla sentenza del Boccaccio e del Petrarca, i quali stimarono esservi a' dì loro gran numero di scorrettissimi Scrittori A. 89 e seg., e la chinino soprattutto alla sentenza del Bembo, l'autorità del quale in questa materia suol essere gravissima per li superstiziosi A 95.

Secondare. Vale anche *Venir secondo*. Da aggiungersi. F 280.

Segno. Posto che il Vocabolario fu così liberale di registrare tante significazioni proprie e figurate di questa voce, poteva accordarle anche il senso di *statua*, e *scultura*, che dal latino è venuto a noi per opera dell' Ariosto e d' altri non meno leggiadri Scrittori. Da aggiugnersi. F 281.

Segretessa. *Segretaria*, ec.

La Proposta fa osservare che questa voce è di cattivo conio suppone quindi che sia inventata, e che abbia dato luogo a quest' invenzione l'essersi letto *segretessa* in quel Volgarizzatore di Virgilio là dove egli scrisse *sacerdotessa* F. 282.

Selvaggiamente *A guisa di selvaggio* Da aggiugnersi F. 283

Semiante. Sustantivo. *Aspetto*, *Faccia*, *Volto*.

Dante nel Canto 32.° del Paradiso, di cui ponesi qui un verso, non significò *volto* colla parola *sembiante*, ma volle dire *somiglianza* F. 284.

Semiaddottorato *Mezzo addottorato*.

Il Vocabolario registra una filza di voci formate col *semi*, che vale

a dimostrare il valore della parola cui si appicca. Si domanda se la Crusca intende d'aver registrate tutte le voci che possono formarsi su questo andare. F. 285.

Semicupio. *Si dice del sedersi nel bagno in cui l'acqua giunge fino all' ombelico.*

La definizione è storta. Il semicupio è vaso a modo di barchetta, in cui l'uomo può giacere resupino così il Forcellini. F. 286.

Sensibilità. Non è un gallicismo, siccome gridano i pedanti, ma è voce bella e buona ad esprimere il sentire dell' animo; tale è ancora la voce *sensibile*, e con ragione, poichè se ne fu concesso sempre il dire *cuore insensibile* un cuor duro, perchè non si potrà dire *cuor sensibile* se parlasi d'un cuor tenero? F. 287.

Sensifero. *Che porta sentimento.* Da aggiugnersi. F. 287.

Sensivo v. a.

Così dice la Crusca. Ma è degna di rimanere, come lo ha fatto l'Autor della Proposta, e perchè l'hanno adoperata ottimi Scrittori, e perchè bisogna per avere alla mano una voce ad esprimere la qualità sensitiva, soprattutto dell' animo. F. 195.

Sentire per uno. Vale *Opinare in suo favore*, e anche *Parteggiare per lui.* Da aggiugnersi. F. 287.

Sentito. Add. *Da sentire.* Lat. *Auditus.*

Il *sentito motto di Guido* onde parla il Boccaccio nelle Novelle, e da cui la Crusca ha tratto l'esempio, non è *motto udito*, ma il *motto accorto, sottile, pieno di sentimento* F. 288.

Senza più. Vale *Testamente*, *Senza por tempo in mezzo*; ed è modo favorito del Boccaccio Si aggiunga. F. 289

Serena e Sirena.

Serena per *sirena* è storpiatura plebea, nè viene giustificata dall' esempio di Dante, perchè le buone edizioni della Divina Commedia hanno *sirena*. F. 290

Serenatrice. Verb. femm. *Che serena.*

Il Bembo ha usato questa voce in senso figurato, non si potrebbe mo usarla anche in senso proprio, e dire l'*aura serenatrice*? E posto che l'aura avesse questa prerogativa, perchè vorremmo negarla al vento? Forse perchè la Crusca non ci permette di proferire la parola *serenatore*? Da aggiugnersi. F. 291.

Sereno Sust. *Chiarezza. contrario di Oscurità e di Torbidezza, ma si dice del cielo, e dell' aria pura, chiara e senza nuvoli.*

Dopo averne così precisamente definito questa voce, ecco gli esempi allegati. Il Petrarca esorta una sua Canzone di fuggire il sereno, e Seneca parla di chi si toglie dalle mondane tempeste, e ricovera al sereno ed al sicuro Che hanno qui a fare i nuvoli? F. 291.

Ser faccenda. *Si dice ad uomo che volontieri s'intriga in ogni cosa, che si dice anche Faccendiere e Faccendone.* Lat. *Ardelio, Opprosus.*

Le due voci laune poste a dichiarazione del *ser faccenda* differiscono l'una dall'altra nel significato: era dunque meglio lasciarle. C. 54.

Sergiere. v. a. *Servidore*

Il signor G. A. M. compilatore dell'*errata corrige* che vedesi nella Proposta a carte CLXXIX dice che questa voce non esiste, e che nel passo veduto dalla Crusca nel Nechiavelli non s'ha a leggere *sergeri*, ma *ser Geri*, pretendendo che questo *sere* fosse un cerimonioso ridicolo del secolo XIV. Questa bella ipotesi dimostrerebbe errate tutte le migliori edizioni di quell'autore, e dimostrerebbe inoltre che il Boccaccio volle fare ridicolo quel personaggio a cui diede il nome di *Geri*. F. CLXXXIV.

Sermone. *Sorta di pesce di mare detto anche Salamone.*

Questo idiotismo plebeo vuol essere espunto dal Vocabolario. F. CXXV.

Serviziale. *Argomento.*

Ognun sa che cosa sia il *serviziale*. Nessuno fuori di Toscana sa che *argomento* significhi anche *serviziale*: dunque *argomento* in questo senso non è voce chiara, dunque non era da scegliersi a rischiarare la voce *serviziale*, ma piuttosto ad oscurarla. F. 292.

Serviziato. *Che volentieri fa servizio.* Così dice la Crusca. Ma la desinenza di questo vocabolo non consente ch'esso pigli il significato attivo che si pretende; e la voce *servizievole* sarebbe più adatta. F. CC.

Sesto. *Termine d'architettura per la curvità, o rotondità degli archi e delle vôlte.*

Il *sesto*, di cui parla Dante nell'esempio allegato, non è altro che il *compasso* che tiene in mano Iddio, divino geometra. F. 294.

Settentrione. *La plaga del Mondo sottoposta al polo artico, o alla tramontana.*

Prima di tutto la definizione è fatta oscura dalla parola *tramontana*: ognun vede da che viene questa voce, e come male sia adatta a significare generalmente il punto cardinale del Settentrione. Veniamo all'esempio di Dante. Egli adoperò questa voce non a significare quella plaga del cielo che ha definita la Crusca, ma ad esprimere figuratamente i sette candelabri onde parla nel Canto 30.° del Purgat. F. 295.

Sfocato. Add. *Rimaso senza fuoco, Raffreddato.*

Nel passo di Dante, dato ad esempio unico di questa voce, deve leggersi *sfogato*, tale essendo la lezione di tutte le buone edizioni. Ciò posto, la strana voce *sfocato* può cacciarsi fuori del Vocabolario. F. 296.

Sfogato. Si prende anche in senso di *Aperto, Non impedito*, contrario di *Affogato*. Da aggiungersi. F. 297.

Sfortificare. v. a. *Fortificare.*

O antica, o moderna che tu la voglia, è sempre una storpiatura coniata da gente nemica del senso comune, come nemico del senso comune sarebbe chi volesse far valere *spetrare* per *impetrare*, *sfamare* per *affamare*, *spiovere* per *piovere*, e va discorrendo. F. 297.

Sgherrettare. *Sgarrettare*, *Tagliare i garretti*, ec.

La Proposta offre un esempio del Caro in senso proprio. F. 298.

Sgoscatore. *Che sgorga.* Voce da aggiungersi. F. 298.

Sgramaticare. *Voce usata per ischerzo. Esplicare per gramatica*, *Dichiarare secondo che fanno li gramatici.*

Aggiungete *gramatici ignoranti*, e la voce sarà ben definita: senza che è ben usanza indecente quella d'infarcire il Vocabolario di voci e di modi che la Crusca afferma essere stati detti per *ischerzo*, ovvero per *contraffare persone idiote.* F. 299.

Sgrammaticature. Vedi Licenze.

Sgrottarsi. Vale *Uscir dalla* grotta. Da aggiungersi. F. 266.

Sgualdrina. L'Autore delle Giunte veronesi paragona la lingua italiana presente ad una sgualdrina carica di belletto; laddove l'antica dice essere una vergine fanciulla delle più belle. A. 215.

Simo. *Che ha il naso schiacciato.* Famoso latinismo, fattosi cosa nostra affatto per l'uso di ottimi Scrittori. Da aggiungersi. F. 300.

Simulacro. Siccome questa voce deriva dal *Simulare*, così non solo alle statue è applicabile, come vuole la Crusca, ma a tutto ciò che rassomiglia o che imita. Da aggiungersi. F. 302.

Sintassi. *Costruzione e composizione delle parole nel Discorso.* Da aggiungersi. F. 303.

Sipa. *Voce bolognese*, e vale *Sì*.

Caro Frullone, tu non conosci la giustizia distributiva: ammetti il *sipa* dei Bolognesi, e non ammetti il *se* dei Bresciani e dei Bergamaschi; eppure tanto questa che quella sono bellissime storpiature del Sì, quanto lo è del *Filosofo* il tuo *Fisolofo*, o *Sanatore* di *Senatore*. F. 303.

Sire e Sere. v. a. *Signore*

In plurale è morto, dite benissimo, ma in singolare è viva vivissima, ed è riservata ai re. F. 304.

Smagliare. *Romper maglie.*

§ IV. *Smagliare il cuore ad alcuno* vale *Temere*, *Mancare d'animo.*

Nell'esempio del Furioso posto a questa voce lo *smagliare* è verbo attivo, onde non vale *mancar d'animo*, ma *fare che altri manchi d'animo*, rompergli la maglia del coraggio che rendea forte il suo cuore. F. 305.

Smalto. § IV. *Smalto* per *Pavimento.*

Nel passo di Dante la voce *smalto*

non significa *pavimento*, ma *verdura* onde se non v' è altro esempio che questo, dubiterei forte che *smalto* significhi *pavimento*. F. 306.

Smarrimento. La Proposta pone sotto questa voce un' osservazione sopra una chiosa colla quale il Salvini ha oscurato alcuni passi di poeta antico. F. 306.

Smerare. v. A. *Smirare*.

Non è sinonimo di *Smirare*, come pretende la Crusca, ma vale *Nettare*. F. xxxiii.

Smerato.

Se il verbo *smerare* è v. A., come non sarà voce antica pure il suo participio *smerato*? F. xxxiii.

Smirare. v. A. *Pulire*, *Lustrare*, *Smerare*. Lat. *Smiride polire*.

Smirato Add. da *Smirare*.

Dell' esempio allegato di Guittone si vede chiaro che *smirare* vale *mirare*. L' applicare a questa voce il senso di *smerigliare*, come vorrebbe la Crusca, è una cosa tutta da ridere, perchè Guittone dice che Iddio ha *smirato la Beata Vergine*. F. xxxiii.

Smodatamente. v. A.

Smodato. v. A.

Nè l' una di queste voci, nè l' altra meritano lo sfregio di quel v. A., poichè vivono lieta vita nelle Carte di moderni e non arcaicomaniaci Scrittori. F. 308.

Sofisti. Chi schifasse con ridevole diligenza ogni vocabolo moderno, e non usasse altro che quelli usati dagli Antichi, rinnoverebbe fra noi la Setta de' Sofisti. A. 180.

Soffolcere e Soffolgere. v. A. *Riporre*.

Soffolto. Da *Soffolcere*: *Sostenuto*, *Sostentato*.

Se il verbo *soffolcere* vale *riporre*, ond' è che *soffolto*, derivato come si dice da *soffolcere*, vale *sostenuto*? F. 309.

Solidamento. Deriva dal verbo *solidare*, e vale *Assodamento*. Da aggiungersi. F. 310.

Solitudine. Il Caro adoperò con gran sentire questa voce a significare *luogo devastato e fatto deserto*. Da aggiungersi. F. 310.

Sollevatissimo. Superlativo di *Sollevato*.

Gli esempi del positivo *sollevato*, di senso diverso da quelli del superlativo *sollevatissimo*, non ci lasciano credere che questa voce derivi da quello. F. 311.

Soma. *Levar le some*. Vale *Far bagaglio*, *Partire*. Da aggiugnersi. F. 311.

Sommergitrice. Verb. femm. *Che sommerge*.

Oltre a quelle cose che *sommergono l' umana libertà*, ond' è parola nell' allegato esempio, ve ne sono di quelle altre che sommergono le brutte e le persone, o le masserizie, ec., e sono esse, verbigrazia, le ire dei venti, ma perchè uno potrebbe aver voglia di parlare non delle ire, ma dell' impeto dei venti,

il quale è cosa maschia, bisognerà dunque aggiugnere il mascolino *Sommergitore*. F. 311.

Sonare. *Sonar l'accento dell' armi* vale *Dare il segno della zuffa*. Da aggiugnersi. F. 312.

Sonetto. L'etimologia di questa voce la vediamo nel *legger son* (*lieve suono*, *piccolo suono*) con cui chiamavansi certe composizioni dagli antichi Trovatori. D. 190.

Soporifero. *Che arreca sopore.* Da aggiugnersi. F. 312.

Sopraggioire. *Sommamente gioire.* Da aggiugnersi. F. 313.

Soprarrivare. Da aggiugnersi. F. 314.

Soprastare. Dicesi di qualunque cosa sia imminente, tanto se essa è desiderata, come se essa è temuta. Da aggiugnersi. F. 313.

Sopra venire. Così spezzò vagamente l'Ariosto questa voce, frapponendovi altre parole al modo dei Latini, che spezzarono il *superesse* e il *quodcumque*. F. 313.

Sopravvegiare. Vale anche *Sorprendere*. Da aggiugnersi. F. 313.

Sordo. Vale ancora *Ripugnante*. Da aggiugnersi. F. 314.

Sornuotare. Vale *Sopranuotare*. Da aggiugnersi F. 315

Sortire. Vale ancora *Cavare a sorte*. Da aggiugnersi. F. 315.

Sottrarre. § IV. *Per Allettare*, o *Tirare altrui al suo volere con inganno*.

Nel passo di Dante dato ad esempio la voce *sottrarre* vale *nascondere*, e viene dal latino *subtrahere*. F. 316

Sovrano. Siccome *soprano* è il contrario di *sottano*, così anche *sovrano*: e vale *Ciò che sta sopra*. F. 316.

Sovvenevole. Il Caro usò questa voce, che è più leggiadra che non è il *sovvenitore* e la *sovvenitrice*. Da aggiugnersi. F. 317.

Sovvenevole. Vale anche *Ricordevole*. Da aggiugnersi. F. 318.

Spagnuolo (Dizionario) Sebbene sia intitolato *Dizionario de la lengua castellana*, con tutto ciò que' giusti Accademici che lo compilarono tolsero da tutta Spagna le voci spagnuole, e non si tennero alle sole Castiglie, come la Crusca alla sola Toscana. C. 28.

Spaniare. § II. Per metaf. Vale *Liberarsi*, o *Sciorsi da alcun impaccio*.

Spaniato. § *Dare nelle ispaniate* vale *Dare in fallo*, *Ingannarsi*.

Dopo aver molto bene dichiarato il verbo *spaniare* come contrario d' *impaniare*, come mai il suo participio potrà avere il senso opposito, e valere *ingannarsi*, *dare in fallo*, che figuratamente è l' *impaniare*? F. VIII.

Spannare, ec.

La Proposta colloca sotto questa voce un' osservazione intorno a certo cattivo comento fattosi ad un verso di Piero delle Vigne per gli editori suoi. F. 318.

Spaurare. *Impaurire*, *Spaventare*, ec. La Proposta ci avverte che due

esempi sono mal collocati, e appartengono alla voce *Spaurire*. F. 319.

Specchiare. § IV. *Specchiarsi nei calamai* vale *Voler vedere in fondo la verità d'alcuna cosa.*

Questo proverbio pare di cattivo conio, e non degno di stare nel Vocabolario. F. 320.

Spento. Figuratamente è detto di *Voglia abbandonato, Desiderio deposto.* Da aggiugnersi. F. 321.

Spento per *Privo* Modo poetico. Da aggiugnersi. F. 321.

Spettro. Voce da aggiugnersi. F. 321.

Spettro solare. Così i Fisici chiamano l'iride che si dipinge sulla parete per lo passare che fa il raggio del sole entro al prisma. F 322.

Spia. *Quegli che in guerra è mandato ad osservare gli andamenti del nemico per riferirgli.*

Questo nome si dà ancora fuori di guerra a chi riferisca segretamente i fatti altrui, ed anche a tale che non riferisce nulla, se vili calunniatori han seminata voce che riferisca.

Spia. Dicesi anche *qualunque indizio di checchessia* onde suol dirsi che la forma strana degli alberi spesso è spia della miniera che sta celata sotterra. Da aggiugnersi. F. 323.

Spicilegio. Vedi Spigolazione.

Spiegarsi. Vale *Aprire altrui la propria opinione*. Da aggiugnersi. F. 323.

Spiegarsi. Vale *Svilupparsi*. Da aggiugnersi. F 323.

Spigliato. V. A. *Spedito*.

Nella Proposta si espone il dubbio che questa voce derivi dal verbo *Spigliare* (*Spedire*) che manca nel Vocabolario. F. 324.

Spigolamento. *Lo spigolare.*

Spigolatrice. Se la Crusca ne permettesse di proferire questa voce, ne solleverebbe dalla pena di dover dire *quella femmina che attende allo spigolare.* Da aggiugnersi. F. 325.

Spigolatura. *Lo spigolato.*

Spigolazione. *Lo spigolare.*

Spicilegio, nobile latinismo; ed è voce colla quale si potrebbe figuratamente denominare una raccolta di Memorie erudite, o cosa simile non volgare. Da aggiugnersi. F. 325.

Spiracolo. *Spiraglio.*

Spiraglio. *Fessura o in muro, o in tetti, o in imposte d'usci, o di finestre, o in checchessia, per la quale l'aria e il lume trapela.*

Posta questa definizione di *spiraglio*, la voce *spiracolo* nell'esempio allegato del Palladio non vale *spiraglio*, perchè ivi non è nè *uscio*, nè *muro*, nè *imposta*, ma parlasi di *spiracolo del cielo*, e vuolsi significare *spiro, aria.* Significato da aggiugnersi. F. 325.

Sponsale. Add. *Che appartiene a sponsalizio.* Da aggiugnersi. F. 326.

Spressione. *Espressione.* Lat. *Expressio.*

Quella voce latina mi avvisa che *spressione* vale *spremitura*, e viene

dello *spremere*, ma negli allegati esempi non è parola di spremitura alcuna: parlasi del manifestare i concetti. F. 326.

Squamoso. *Che porta squame.* Da aggiugnersi. F. 327

Squassamento. *L' atto dello squassare.* Da aggiugnersi. F. 328.

Squilla. *Campanello*, ec., *ma si trasferisce a ogni sorta di campana.*

§ *Per ora determinata di suono di campana sul far del giorno.*

Ed anche sul far della notte, chè in que' due punti del giorno si suona l'Avemaria. F. 328.

Staccio. *Specie di vaglio*, ec.

Siccome questa voce deriva dalle setole onde è composto quell'arnese, le quali in latino si chiamano *seta*, così meglio è chiamarlo *setaccio*, come si usa fuori di Toscana. F. 330.

Staffare. *Staffeggiare.*

Vedendo che il verso dato qui ad esempio manca di una sillaba, è giuoco forza conchiudere che s' abbia a leggere *staffeggiò* là dove la Crusca ha letto *staffò*. F. 331.

Staggitore. *Che staggisce.*

Struggitore. *Che strugge.*

Uno è *sequestrare*, come ognuno vede, ed uno è *distruggere*, eppure lo stesso passo serve d' esempio a tutt' e due, come Arlecchino servo di due padroni. F. 344

Stampa. *Effigiamento*, *Impressione*

Dacchè avete fatto un paragrafo a parte per questa voce presa in senso figurato, ponete sotto quello il verso di Dante che avete registrato nel tema: perchè ivi *stampa* è detto figuratamente. F. 331.

Stanza, o Stanzia per *Istanza*; e Stanza per *Istante* o *Punto*

Son voci storpiate; e se furono belle nel Trecento, meritano il V. A. a questi dì. F. 332.

Stare per *Fermarsi immobile.* Da aggiugnersi. F. 335.

Stare, ec.

Stare per alcuno deve valere eziandio *Parteggiare per alcuno*, *Favorirlo colla propria opinione.* Da aggiugnersi. F. 332.

Stare a denti secchi. *Star senza mangiare*; e figuratamente *Starsi senza operare*, *o non volendo*, *o non s' arrischiando*, *non avendo modo.*

Più chiaramente si sarebbe spiegato il senso figurato dicendo: *Senza contentare il proprio desiderio.* F. 333.

Stare a guardia d' una cosa. Vale *Guardarla*, *Custodirla.* Da aggiugnersi. F. 333.

Stare alla bilancia. Vale *Star del pari.* Da aggiugnersi. F. 335.

Stare alla persona. Vale *Assistere.* Da aggiugnersi. F. 335.

Stare alla prova, o alla riprova. Vale anche *Stare saldo*, *Resistere.* Da aggiugnersi. F. 333.

Stare a mano manca. Vale ancora *Occupare il secondo posto* Da aggiugnersi. F. 334

Stare a patti. Vale *Mantenere la data fede*, *Non rompere i patti conclusi.*

Posto che al § VII vediamo *Rompere i patti*, vorremmo veder anche *Stare ai patti*. F. 334.

Stare a tu per tu. Oltre il significato datole dalla Crusca al § II, tiene anche quello di *Essere pari ad alcuno*; e tale è il suo valore nel passo del Davanzati dato ad esempio nel succitato paragrafo. F. 401.

Stare bello. *Fermarsi sulla vita in positura bella a vedersi*, e si dice propriamente de' *piccoli cagnuoli*, ec.

La Proposta ci avverte che l' esempio non corrisponde al tema; e ci avverte altresì che non sa capire come *Fermarsi in sulla vita in positura bella a vedersi* sia più proprio de' cagnuoli che delle persone F. 334.

Stare contro. Vale ancora *Resistere*, *Fare difesa*. Da aggiugnersi. F. 334.

Stare di sopra. Vale ancora *Aver comando*. Da aggiugnersi. F. 334.

Stare, ed essere, e trovarsi alla prova. Vale anche *Fare sperimento*, *Provare*. Da aggiugnersi. F. 333.

Stare in collo. *Giacersi sulle braccia al petto d' altrui*.

Questa sorta di dichiarazioni hanno bisogno d' interprete, e non sono adatte per un Vocabolario. F. 335.

Stare in contumace, lo stesso che *Essere contumace*. Da aggiugnersi. F. 335.

Stare in danno d' una cosa. Vale *Perderla*, *Starne senza*. Da aggiugnersi. F. 335.

Stare in grilla.

Il Perticari avvisa (e il suo avvisare pare assai ragionevole) che questa frase vale *stare in festa*. F. cc

Stare in reputazione. Vale *Mantenersi in buon nome*. Da aggiugnersi F. 335.

Starlomaco. v. a. *Astronomo*.

Storlomía. v. a. *Astronomia*.

Stormento. Vedi *Strumento*.

Quanto alle due prime, o nuove, o antiche, sono goffaggini vere; quanto alla terza, che non porta il segno di antichità, se essa vive ancora in Toscana, la preghiamo di non uscire di là perchè tra noi sarebbe una stomacaggine. F. 342.

Starnuezire.

Voce corrotta dalla plebaglia antica, e corrotta vie più dalle Giunte veronesi, le quali ne hanno regalato *Starnuziare*. A. 222.

Starsi ad alcuno. Vale *Fidarsene*. Da aggiugnersi. F. 335.

Stentare. § I. Per *Istendere*.

L' esempio tolto dalle chiose del Buti non vale a provare che *stentare* significhi *stendere*: il Buti errò chiosando in questo modo l' Alighieri, il quale là dove disse *si stenta* volle significare *si pena*. F. 336.

Sterlanaco e Sterlanía. Così le Giunte veronesi chiamano l' *astronomo* e l' *astronomia*.

Sterlino. v. a. *Spezie di moneta*.

Voce antica *sterlino*? F. 336.

Stesso. § *Stessi*, nel caso retto del minor numero, *come quegli e questi*, si legge in Dante

Aggiugnete che è una licenza grandissima, e che male avviserebbe chi volesse imitare l'esempio di Dante, a cui la rima fece dire questo sproposito grammaticale. F. 337.

Stiaffo in vece di *schiaffo*, Stiamazzo in vece di *schiamazzo*, Stiavitù in luogo di *schiavitù*, con tutti quegli altri vocaboli così fatti che vedonsi registrati dalla Crusca, sono stramberie da pazzi. F. 337.

Stile. Transazione discreta del Monti onde toe via ogni ragione di piato fra gli adoratori dell' antico ed i seguaci del moderno. A. 217 e seg.

Stile di Dante. Brilla principalmente per la felicità onde quel divino seppe vestire poeticamente i concetti i più astratti, e le idee le più schive d'ogni fiore di favella. Laveiò egli è paragonabile a Virgilio più che a qualunque altro antico questo è *lo bello stile che gli ha fatto onore* appresso dal suo maestro. Eccone alcuni esempi. dovendo esprimere la linea perpendicolare, la chiamò *il cader della pietra*; disse *primi veri*, l'autunno, il centro della Terra lo definì *il punto al qual si traggon d'ogni parte i pesi*; chiamò il miracolo, *opra a cui la Natura non scaldo ferro, nè batte incude*, disse *strada del Sole*, il Zodiaco, chiamò l'*Equatore*, quella parte ove il Mondo è più vivo; disse *color che questo tempo chiameranno antico* a significare *i posteri*, al dì del Giudizio universale diede il nome di *ultima giustizia*; diede il nome di *arte prima* alla Grammatica, e disse la *scrittura*, l'arte di pingere la voce, chiamò *visibile parlare* la pantomima, e a raffigurare Iddio eterno, disse *quel punto a cui tutti li tempi son presenti*, ec. F. LXVIII.

Stillicidio. *Termine medico*, ec.

Questa voce significa propriamente *Acqua cadente a stille*. F. 338.

Stimativa. Sust. verbal. *Immaginazione*, *Giudizio*

Immaginazione e *giudizio* son due cose differenti: quale di queste due voci sarà lo scralle della *stimativa*? F. 338.

Stipare. *Diciamo anche il rimondare i boschi, tagliandone via la stipa.*

Il contesto del passo del Buonarroti dove sta questa voce, dice chiaro che ivi bisogna leggere *stirpare*, e non *stipare*. F. 340.

Stitichezza. Astratto di *Stitico*.

Stitico. § I. Vale talora *che è infetto di stitichezza*.

Ecco bel modo di definire i vocaboli! F. 340.

Storiella. *Piccola storia*.

Storietta. Dim. di *Storia*.

Storiuzza. Dim. di *Storia*.

Il suono di queste voci accenna di per sè che significano cosa abbietta, e che male si darebbe uno di questi nomi ad una *storia piccola*, ma grave. F. 341.

Strabiliare, e Strabilire, *che è più in uso*.

Ma se *strabiliare* è più in uso, onde è che gli esempi quasi tutti hanno *strabiliare*? F. 342.

Stracuranza v. a. *Trascuraggine*, *Negligenza*.

Dunque mettasi il v. a. eziandio alle sue sorelle *straccurataggine*, *straccurato*, *straccurare*, e con esse segnate di v. a. le altre corrotte voci *straformazione*, *strafo1mare*, *straformato*. F. 343.

Stralignare. *Tralignare*, e Tralignare. *Degenerare*.

Lo stesso passo tratto dalle Pistole ovidiane serve d' esempio ad ambedue queste voci, aggiuntovi la *s* alla prima, e levatala alla seconda. F. 343.

Stribuire *Distribuire*. § Per *Guastare*, *Rovinare*, maniera antica.

Non può stare che in alcun tempo mai siasi usato dire *stribuire* per *rovinare*, nè vale a provarlo il passo allegato, perchè ivi *stribuire* può valere *distribuire*. F. 344.

Stridolo. *Che stride*. Da aggiugnersi. F. 345

Strige. *Sorta d' uccello notturno*.

Caro Frullone, tienti alla tua solita definizione, e dinne *sorta d' uccello*. L' aggiunta di quel notturno credi tu che renda completo il tuo definire? F. 346.

Strolagare, Strolagato, Strolago.

Questi sono spropositi della plebe *ignorante*, ognuno sel vede. Eppure questi vocaboli sono definiti, ed alle voci *astrologare*, *astrologato*, *astrologo* trovi il vedi *strolagare*, vedi *strolagato*, vedi *strolago*, quasi che queste siano le vere, le incorrotte e le sole da adoperarsi. F. 347.

Strupare e Stuprare, Strupo e Stupro.

Strupare è voce corrotta, e deriva dallo *stuprare*; ma *strupo* nol disse Dante a significare *stupro*. Vedi il Grassi nel suo *Saggio intorno ai Sinonimi*, che ti mostra come il *superbo strupo* di cui *fece vendetta Michele* è la superba coorte d' angeli ribelli. F. 347

Strutto §1. Per *Distrutto*, *Desolato*.

Non ostante gli esempi del Davanzati e del Lampana si può dire con sicura coscienza che *strutto* dee significare non *costrutto* che *distrutto*. F. 349

Stucchevolare *Infastidire*, *Importunare*.

Questa non è voce di buon conio, se no lo sarebbe anche *biasimevolare* da *biasimevole*, *burlevolare* da *burlevole*, ec. F 350.

Studio per *Inclinazione*, *Amore*, *Vaghezza*. Voce che derivò dal latino felicissimamente il Perticari, e che però merita d' essere accolta nel Vocabolario. D. 38.

Suadere e Suaso Meritano d' essere ammesse, posto che lo furono *suasione*, *suasivo*, ec. ec. Da aggiugnersi. F. 350.

Succedere. Vale anche *Sgorgare*, *Scaturire*. Da aggiungersi. F. 352.

Succedere. Vale ancora *Riuscire*. onde viene il *successo* per *favorevole evento*. Da aggiungersi F. 352.

Succhiellare. § III Figuratam. si dice *Riuscire*, *Correr pericolo*, *Essere in procinto*

Non essendovi alcuna ragione d'analogia tra il senso proprio di questa voce e il figurato di questo paragrafo, e non valendo l'addotto esempio, perchè ivi *succhiellare* ha un altro significato, come pare dal contesto, si conclude che probabilmente il presente paragrafo è un sogno. F 352.

Svitare. *Contrario d'invitare*, *Stornar lo 'nvito*.

Questa voce è di cattivo conio *Svitare* varrebbe *Stornare lo invito* se in luogo d'*invitare* si dicesse *vitare*. F. 353.

Svituperare. *Vituperare*.

La Proposta inchina a credere che nell'allegato esempio questa voce significhi *vituperare*; ma non potendosi vedere il contesto, perchè è un testo a penna, non si può verificare la cosa. F. 353

Suo. § III. *D' una sillaba in vece di Sua per proprietà di linguaggio, e per l'armonia*.

Le buone edizioni delle Opere onde furono tratti questi esempi hanno *sua speco*, *sua triplicità* lasceremo dunque ai Fiorentini la *proprietà* di questo sproposito, e la sua *armonia*. F. 354.

Suscettivo. Add. *Che riceve*, *Atto a ricevere*.

Nel passo del Convito posto ad esempio di questo vocabolo, che si vuole addiettivo, si vede manifestamente che è sustantivo: onde si aggiunga nel Vocabolario questa voce in significato sustantivo. F. 355.

Sussidiare. *Dare aiuto*.

Avendo la Crusca registrato *sussidiatore*, par che dovesse registrare anche il verbo da cui deriva. F. 356.

Sussidio. Nel significato di *mano di gente armata* è latinismo, ma il Caro l'ha fatto cosa nostra. F 355.

Sussistenza. *Attuale esistenza*.

L'Autore della Proposta, vedendo che a questa voce era dato ad esempio un passo di Dante con cattiva lezione, mostra come s'abbia a correggerlo arguendo i migliori chiosatori. F. 357.

T

Tabe.

Tabido.

Son voci chiare e di nobile origine, e si veggono adoperate da scrittori assai castigati; oltre a ciò sta nel Vocabolario il vocabolo *tabefatto*, che appartiene alla stessa famiglia meritano quindi d'esservi accolte ancor esse. Da aggiugnersi. F. 357.

Taccato. A dichiarazione di questa voce il Vocabolario pone un esempio tratto dal Tesoro di ser Brunetto, nel quale esempio essendo nominato un serpe *scatille*,

dimostrasi dalla Proposta che il nome di quel serpe non è *scotilus*, ma *scytale* F. 358.

Tagliacantoni. *Sgherro*. Lat. *Miles gloriosus*.

Nessuno che recasse in italiano *miles gloriosus*, direbbe *sgherro*: dunque questa voce rende la definizione di *tagliacantoni* oscura e perplessa F. 359

Tagliare a mezzo il parlare, o le minacce. La Proposta domanda che sia aggiunto questo modo proverbiale, affermando essere desso più espressivo che il *tagliare il ragionamento* registrato dalla Crusca al § VIII. Si aggiunga F 360

Tagliare gran colpi. Modo proverbiale da aggiugnersi, e significa *Fare rodomontate* F. 360.

Tagliare la borsa Vale *Rubare il denaro tagliando la borsa*, ed anche semplicemente *Rubare la borsa*, onde ne è derivato il comunissimo vocabolo *tagliaborse*: che, essendo stato registrato, ragion vuole che si registri anche la frase *tagliare la borsa* Da aggiognersi. F 360.

Tagliato. § *Parlandosi di statura, o di corpo* vale *Ben disposto*, *Proporzionato*.

Benchè *tagliato* voglia *proporzionato*, convien aggiognervi il *bene*, o simile avverbio, e di fatto anche nell' addotto esempio parlasi di persona ben *tagliata* F 361.

Talamo. v. l. *Letto nuziale*

Primieramente non è voce latina, ma greca; secondariamente non significa *letto nuziale*, ma la stanza dov' è il letto nuziale F. 361

Talamo. Figuratamente è detto qualche volta dai poeti a significare il *Maritaggio* F. 361.

Tale. *Relativo di qualità; e per lo più corrisponde a Quale*.

La Proposta chiede che alla voce *tale* si aggiunga il significato di *questo*, di *questo modo*, parendole forse che non basti il *relativo di qualità* espresso dal Vocabolario. F 362.

Talento § IV. Per *Grazia*, *Dono*, *Abilità*.

Nel passo dato ad esempio, *talento* è detto figuratamente a significare *grazia*, riferendo però il discorso a que' *talenti* onde parla il Vangelo nella parabola del padrone viaggiatore. F. 362.

Tanto gli pesa la mano manca che la ritta. Modo proverbiale che esprime l' indifferenza che uno ha sì nelle tribolazioni, come nelle consolazioni. È buono, e vuol essere registrato colle centinaia d' altri modi che somministra la voce *mano*. E. 97.

Tarlo. *Verme che si ricovera nel legno*.

§ III. *Avere il tarlo con alcuno* vale *Averci rabbia*.

Molti altri sensi figurati ha questa voce, onde diciamo *tarlo dell' invidia*, *tarlo del rimorso*, ec. Da aggiugnersi F 363.

Tassare. Figuratam. Vale *Stabilire*, *Fissare*.

Chi, giurando nell' autorità della Crusca, tiene che *fissare*, detto per *stabilire*, sia sproposito, vegga quì che la Crusca medesima pone *fissare* e *stabilire* e darsi mano da buoni fratelli per dichiarare la voce *tassare* F. 363.

Taurino. Add. di *Toro*. Voce usatissima, onde sogliono gli artisti chiamare *taurino* un collo grosso, ec. Da aggiugnersi. F. 364.

Tauro. *Toro*.

La Proposta vedendo che il Vocabolario ha lasciato senza esempi questa voce, ne offre un paio. F. 363.

Tema. Pronunziata coll' *e* larga vale *Soggetto*, *Argomento*, *Materia*.

La Proposta dice che l'Ariosto usò questa voce a significare *esempio*, ma disconforta dall' imitarla. F. 364.

Tempesta. § I. Figuratam. per *Impetuosa veemenza*.

La Proposta offre un altro esempio da porsi insieme con quello dato dalla Crusca. F. 366.

Temporale. Sust. *Tempo*.

§ I. Per *Stagione*.

E per *tempo*, e per *stagione* è voce obsoleta affatto, e vuol essere segnata col V. A. F. 366.

Tenere. Questo verbo offre altri significati ed altri modi proverbiali oltre a quelli registrati dalla Crusca, e sono i seguenti.

Tenere. Per *Intrattenere*.

Tenere a campo. Per *Azzuffarsi*.

Tener il parlare. Per *Sospendere le parole*.

Tenere il patto. Per *Istare al patto*.

Tenere in cielo. Per *Tenere in gran gioia*.

Tener in lunga. Lo stesso che *Tenere a bada*.

Tener la briglia. Vale *Cavalcando andar lento*.

Tener somiglianza. Vale *Aver somiglianza*. F. 367.

Tenere in mano. Vale *Tenere alcuna cosa colle mani*, e figurat. *Avere appresso di sè alcuna cosa d' altri*.

L' esempio allegato di quella fanciullo che tenea nelle mani quel metaforico usignuolo non vale a muoverne in modo che meritasse spiegazione. F. 98.

Tenero. Sarebbe a desiderarsi che il Vocabolario fosse compilato tutto coll' esattezza con cui furono ordinati, dichiarati ed esemplificati tutti i sensi propri e metaforici di questa voce. F. 368.

Tenore e Tinore. *Suggetto contenuto*, *Breve sommo*.

Io questo el *tinore*, ed teoga la plebe che lo storpiò; *tenore* poi vale anche *tutto il ragionamento*.

Circa poi al *tenore* del § IV, per l' onore della musica si desidero che sia tolto via quel brutto esempio del Sacchetti, dove *l' asino fa il tenore spetezzando* F. 369.

Tenzonato. Add. da *Tenzonare*.

Avendo la Crusca ommesso di porre alcun esempio di questa voce, la Proposta ne offre uno. F. 370.

Tergo. *La parte deretana dell'uomo, opposta al petto, Dorso*

E non solo dell'uomo, ma degli animali ancora

E non pur questi hanno il tergo, ma figuratamente l'hanno i libri, l hanno i colli, ec. ec. Da aggiungere. F. 370.

Terminare. Per *Determinare*

È voce da aggiungersi, perchè usata da scrittori classicissimi anche al nome del Frullone. onde si aggiunga F. 371.

Terminato. Vale *Determinato.*

E in fatti tale è il senso di questa voce nel passo dato per secondo esempio dalla Crusca. F. 371.

Terra. Lat. *Terra, Tellus, Humus. La terra è uno degli elementi delle cose generate, il cui natural luogo è nel mezzo di tutto l'Universo.*

Nel secolo in cui viviamo una tale definizione basta a disonorare un vocabolario F. 371.

Terribile. v. a. Sust. *Terribile.*

Anche a' tempi antichi non potè essere che la plebaglia ignorante quello che disse *terribile* l'incensiere F. 372.

Testo. Add. da *Tessere.*

È sinonimo di *tessuto* Da aggiugnersi F. 373.

Testudo. Questo latinismo merita d'essere annesso, secondolo usato autori classici Da aggiungersi F. 374.

Testuggine. È anche una macchina militare antica. Da aggiugnersi. F. 374.

Testuggineo. Add. da *Testuggine.* Da aggiungersi F. 374.

Testura. *Tessitura.*

Perchè il Vocabolario non dà esempi ne' quali questa voce abbia significato proprio, la Proposta ne offre uno tolto dall'Ariosto F. 376.

Tetro. Add. *Che ha poco lume, Oscuro, Di color tendente al nero.*

Questo aggiunto non si dà solo al colore, ma all'odore ancora; e figuratamente a qualunque cosa tenga la qualità opposta al *lieto*: onde udiamo *tetri racconti*, siam tormentati da *tetri* presentimenti, ec. ec. F. 376.

Tiranno. § II. *Trovasi anche preso in buona parte per lo stesso che Signore.*

Nel primo esempio vediamo giustificato questo strano abuso di termine, ma nel secondo no, poichè Dante ivi ragiona dei veri tiranni, che a que' di tenevano la Romagna con ferreo scettro. F. 377.

Tirato. Add. da *Tirare.*

Qui la Crusca pone un esempio in cui parlasi di vino *tirato*, *cioè* (soggiugne essa) *chiaro e limpido.* Altrove poi alla voce *risentito* vedi lo stesso esempio, ma colà quell'istesso *vino tirato* vale *vino piccante* E *sempre bere*, diceva quell'avvocato veneziano F. 378.

Titubare. *Vacillare, Stare ambiguo, Non si risolvere, Star fra due.*

Da questa definizione apparisce che la Crusca non permette il *titubare* se non agli animali viventi; ma il Caro ne fa vedere egregiamente il *titubare* d'una quercia, quando sta per cadere. F. 378.

Togliere. Vale *Accogliere.* E vale anche *Troncare*, *Recidere.* F. 379.

Togliere dentro. Vale *Introdurre.* F. 379.

Togliere la sella. Vale *Metter uno giù dal cavallo.* F. 379.

Togliersi dall' altrui parere. Vale *Abbandonare l'altrui opinione.* F. 379.

Togliersi da un luogo. Vale *Partire.* F. 379.

Togliersi di colpa. Vale *Discolparsi.* F. 379.

Togliersi dinanzi una guercia, o simili. Vale *Avviarsela avanti di sè.* F. 380.

Tonare. § I. In significato attivo *Far tonare*, *Mandar tuono.*

Nei due esempi allegati *tonare* non è attivo, ma neutro. F. 380.

Tormento. Questo latinismo, fattosi cosa nostra per l'uso di eccellenti autori, vale a significare ogni macchina militare d'assalto o di difesa. Da aggiugnersi. F. 381.

Tornare. Questa voce tiene altri significati oltre a quelli registrati dalla Crusca, e sono i seguenti.

Tornare. In significato attivo vale *Cangiare*, *Voltare.*

Tornare. Con questa voce l'Ariosto trovò la via di esprimere nobilmente e poeticamente quello che i Giurisperiti chiamano *azione di riversibilità.*

Tornare. Vale *Rigermogliare.*

Tornare avanti. Vale quanto *Tornare alla mente.*

Tornare a grand' uopo. Vale *Tornare molto a conto*, *Essere utilissimo.*

Tornar passo. Vale *Dare addietro.*

Tornar sopra ad alcuno.

La Crusca ha registrato l'*andar sopra per assolire* (V. Sopra), e la Proposta propose il *tornar sopra per tornare ad assalire.* F. 381.

Toroso. *Muscoloso*, *Di membra erculee.* Da aggiugnersi. F. 383.

Torreggiare. *Stare in somiglianza di torre.*

Nel passo di Dante dato ad esempio *torreggiare* non è neutro, ma attivo, e vale *Cingere di torri.* Si aggiunga dunque questo significato. F. 383.

Torrente. Il Caro usò questa voce in senso d'aggettivo per esprimere cosa rapida a guisa di torrente. Da aggiugnersi. F. 384.

Tosbante. L'Ariosto adoperò questa voce a significare *lo morso.* Da aggiugnersi. F. 384.

Tracotanza.

La Crusca ha sfregiato a torto questa bella e fresca voce con quel V. A. Voci antiche veramente sono le seguenti

Tracutaggine.

Tracutamento.

Voci viete, o che meritano il V. A. E. 195.

Traduzioni. Sono la maggior peste delle lingue, perchè un libro trasportato da una lingua in un'altra porta sempre con sè qualche cosa dell'idioma nativo. Opinione di Johnson C. 21.

Trafoglio. *Trifoglio*

Trafoglioso. Add. *di trafoglio*, *Seminato*, o *Pieno di trafoglio*

La plebe, mutando i vocaboli, li peggiora sempre; quanto poi sia peggiorato il trifoglio, diventando trafoglio, ognuno sel vedrà, solo che dia un'occhiata al trifoglio, e conosca perchè fu così chiamata quest'erba. In quanto poi all'aggettivo *trafoglioso*, onde si dà un esempio di Dante, *il Saggio sul Convito* ha già mostrato come ivi *trafoglioso* non significhi altro che *tutto pieno di foglie* F. 385

Traforare § Per *Travalicare*.

Nell'allegato esempio ragionasi del traforare una siepe che fanno gli uccelli, ed ivi sta bene questa voce; ma chi dicesse *ho traforato il Po*, in luogo di dire l'*ho travalicato*, non direbbe bene. F. 385.

Tragedo. *Componitore di tragedia*

Questo latinismo vale *recitatore*, e non *componitore di tragedie*; nè vale l'esempio di Dante, perchè egli fu sforzato dalla rima e nessuno sforza noi a credere che abbia fatto bene, torcendo questa voce dal suo vero significato F. 386

Tralinto.

La Crusca non definisce questa voce, parendole che la dichiari abbastanza il seguente esempio del Pataffio.

Or va di rotte, e non menare il cane,
Ghiotto tralinto e bilenco sporpoglio F. 386.

Trangugiare. Vale ancora *Reprimere*, *Soffocare* onde l'Ariosto disse *trangugiar l'ira*. Da aggiugnersi. F 387.

Trarre fuora. Per *Eccettuare*. Merita d'essere ammessa questa locuzione, avendola usata il divino Ariosto F. 388.

Trarre un saggio. Vale *Fare uno sperimento*, *una prova*. Da aggiugnersi. F. 388

Trarupare per *Traripare*

Citasi un passo della Vita di Dante, del Boccaccio, ma le migliori edizioni di quell'Opera hanno *traripare* F. 388.

Trascendere. Oltre i significati astratti, questo verbo ne ha uno affatto fisico e proprio questo è *trapassare ascendendo*, come *travolare* vale *trapassare volando*. Da aggiugnersi F. 389.

Trascurato § I. Lo stesso che *Trascutato*

Pare indubitato che i testi onde la Crusca tolse gli esempi allegati sieno scorretti, e che si debba leggere *trascutato* F. 390.

Trasmutatore. Verb masc. *Che trasmuta*

La Proposta dice che il Vocabolario ha pigliato errore nell'allegare

qui l'esempio di Dante, e ci mando a vederne le prove nel *Saggio d'errori trascorsi nelle edizioni del Convito*. F. 390.

Trastullar di parole. Vale *Tenere a bada con parole*: locuzione da aggiugnersi. F. 391.

Travalcare. Per *Trasgredire*.

È voce da aggiugnersi, perchè usata nobilmente da Antonio de Beccari autore citato dalla Crusca. D. 305.

Travalcare. *Passare il varco*. Da aggiugnersi. F. 391.

Travasare. Vale metaforicamente *Trasportare le robe da luogo a luogo*. Da aggiugnersi. F. 391.

Traverso.

La Proposta avendo veduto che il passo di Dante, allegato qui per esempio, è scorretto, mostra qual sia la miglior lezione, e dice a lungo il perchè. F. 392.

Trecciare. Vale lo stesso che *Intrecciare*. Da aggiungere. F. 393.

Treggea. *Confetti di varie guise*.

La Proposta afferma che questa voce non vale *confetti*, ma *sciroppo*: onde anche il Burchiello l'intese male, quando la pose a significar *confettura*. F. CXXIV.

Treggia. Vedi l'*Indice degli abbagli*.

Tremare. Questa voce è pigliata alcuna volta in significato attivo, onde il Petrarca disse

L'antiche mura, che ancor teme, ed ama, E trema il mondo. F. 394.

Treppiedi e Treppiè. *Istrumento triangolare di ferro con tre piedi per uso per lo più di cucina*.

Questa definizione ne esclude affatto l'idea che la voce *treppiede* possa significar mai nè il tripode della Pizia, nè alcun altro dei tanti tripodi antichi: bisogna dunque aggiungere la parola *tripode*, a dar del motto a tanti Classici che l'hanno adoperata. F. 395.

Trescare. § III. Per *Ischerzare*.

Odi, o lettore, l'allegato esempio, e conoscerai di qual razza di scherzi ei si ragioni. È il Petrarca che dice roba di Roma

Per le camere tue fanciulli e vecchi Vanno trescando, e Belzebub in mezzo. F. 396.

Triennale. Da che la Crusca ha registrato la voce *decennale*, si può ammettere anche *triennale*. F. 154.

Trifauce. *Che ha tre fauci*.

Così i poeti chiamano il *Can Cerbero*. Da aggiugnersi. F. 396.

Trilingue. *Che ha tre lingue*. Da aggiungersi. F. 396.

Tripode. La Crusca, abborrendo (giusta l'interdetto tremendo del Salviati) questo latinismo, s'è contentata di registrare la voce *treppiede*; e l'ha sì bene definita, che non può servire ad altro uso, tranne a quello della cucina: ond'è che la Pizia è costretta a starsene in piedi. F. CIV.

Trireme, diciam tutti, ma la Crusca vuole che dicasi *Trereme*. E. 159.

TRISTO. In luogo di *Contristato*, o come *Tristato* dal verbo *tristare*. Da aggiugnersi F. 397.

TRISULCO *Che taglia da tre bande* Da aggiugnersi. F. 396.

TRITO. *Via trita*. Vale *Via calcata, frequentato*. Da aggiugnersi. F. 397.

TROGLEARE *Balbutire*.

TROGLIO. Add *Che tartaglia*.

TROIATA. *Quella truppa di masnadieri che si menano dietro i gentiluomini di contado*.

Noi, non Fiorentini, rifiutiamo questi loro idiotismi. F. 398.

TROMBA. I poeti appellarono di tal nome un *canto epico*. Da aggiugnersi. F. 398.

TRONCO. Vale ancora *Cadavere*. Da aggiugnersi. F 399.

TRUCE. Questa voce sì nobile e sì chiara, che non bisogna di spiegazione, manca nel Vocabolario Si aggiunga. F. 399.

TRUCULENTO. Lo stesso che *Truce* Ed anche questa voce vuol essere aggiunta, chè ne abbiamo esempi a fasci. F. 400.

TUBA. Vale quanto *Tromba*. Da aggiugnersi. F 398.

TURARE. *Chiudere*, o *serrar l'apertura con turacciolo, zaffo e simili*

Qui il Vocabolario affastellò molti esempi, tra i quali vedesi questa voce adoperata in senso figurato, come è il *turare la bocca*, il *turarsi le orecchie*, ec. F. 401.

V = U

VACCHETTA. § II. *Si dica ancora un libro in cui si scrivono giornalmente le spese minute*

La Proposta offre un esempio, posto che la Crusca non ne dà alcuno. F. 403

VAGELLAME. *Vasellame*.

VAGELLO § II. Per *Vasello*

§ III Per metaf. vale *Ricettacolo*.

VAGELLONE Accrescit. di *Vagello*, *Vagello grande*.

Queste son tutte voci spurie, e che meritano il bando F 403.

VAGITO. Perchè manchi nel Vocabolario questa voce sì nobile e sì comune al tempo stesso, nessuno lo saprà dir mai. Si ammetta dunque il *vagito*, chè del *vagimento*, usato dal Balio della Lingua toscana ora non sappiamo che fare F 404.

VALCARE, sincope di *Valicare* l'usò l'Ariosto. F. 406

VALCO v. A. *Valico*.

Valico, secondo la Crusca, è una apertura per la quale si valica, e per gli esempi dati *valco* significa *passo* dunque *valco* non è lo stesso che *valico* F. 405.

VALERE. § IV Per *Giovare*, *Essere di profitto*

Nel passo di Dante dato ad esempio *valere* significa *aver valore*, o non *giovare*, nè *essere di profitto* F. 405.

VALICARE *Passare*, *Trapassare*.

Nell'esempio tratto dal Maestruzzi *Valicare* non vale *passare*, ma

trasgredire; e viene da questo verbo il *Valicatore*, che pur la Crusca ha registrato. F. 406.

VALIDORE. *Valore*.

Questa voce non significa *Valere* (e lo dicon netto gli allegati esempi), ma significa *Colui che vale*. F. 407.

VANAGLORIA.

La Crusca, in luogo di dare definizione di questa voce, pone un esempio nel quale è definita così:

Vanagloria è un desiderio di gloria, ed è questo peccato mortale: onde chè, stando a questa sentenza, le azioni più belle son figlie di un peccato mortale. F. 408.

VANEGGIARE in senso attivo e significare *Immaginar vanamente*, *Avvisar senza consiglio*. Da aggiungersi. F. 408.

VANEGGIARE. Per *Ischerzare*, *Folleggiare*. Da aggiungersi F. 408.

VANEGGIARE. Vale ancora *Riuscir vano*. Da aggiungersi. F. 408.

VANEGGIARE. Neutro. *Delirare*, *Pensar senza senno*. Da aggiungersi. F. 408.

VANGARE. *Lavorare la terra con vanga*.

I due esempi che son posti ad illustrare questa voce non fanno l'effetto desiderato: il primo è tolto da un cattivo testo del Palladio, e i buoni, tutti non hanno la parola *Vangare*. Quanto al secondo ognuno vede che il *terreno della comare vangato da Tinguccio* non è lavoro da vanga, ma è cosa metaforica. F. 409.

VANTAGGIATO § *È anche aggiunto di vestimento, o altro che penda piuttosto nel dovizioso che nello scarso.*

La Proposta dice che l'allegato esempio del Casa è mala applicato a questa voce così definita, perchè in quel passo non si ragiona d'opera di sarte. F. 409.

VARARE. *Tirar di terra in acqua la nave.*

§ Per *Accostare il naviglio alla terra.*

La Proposta sospetta che siano errati i testi onde la Crusca tolse gli esempi del *varare* nel significato del paragrafo, e che debbasi leggere *virare*. Notisi poi che *varare* non è *tirare di terra in acqua la nave*, come dice il Vocabolario, ma è *mandare*, *spingere*, ognun lo sa. F. 410.

VARVASSORO e VARVASSORE. *Barbassoro*. Lat. *Satrapa*, *Satrapes*.

Queste voci, appartenendo alla giurisdizione feudale, sono mal definite col farle sorelle di *barbassoro*, e peggio illustrate dalle voci latine *satrapa*, *satrapes*. F. 412.

VARCARE. Vale ancora *Tragittare* in significato attivo. Da aggiungersi. F. 412.

VASELLAGGIO. *Vasellame*.

Pare che la voce *vasellaggio*, che si vede nell'addotto esempio, non vi possa stare, e che si debba sostituire *vassallaggio*. F. 413.

VATE. V. L. *Poeta*.

La definizione non è perfetta. *Vate*

significa eziandio *profeta*, onde viene il *vaticinare*, che manca nel Vocabolario. F. 414.

Uccello. *Nome generico*.

Nell' allegato esempio vedesi questo vocabolo nel genere femminino, e fa brutto vedere; chè *uccella* è parola ridicola, come lo sarebbero *animala*, *bruta*, *uoma*, e via via tutti i nomi generici, mutando sesso. F. 415.

Uccidere. *Privar di vita*.

§ Per simil. *Tagliare*, *Recidere*, *Troncare*.

Le barbe della vite uccise, onde ragionasi nell' allegato esempio, sono una cosa tutta da ridere. Si sostituisca *recise*. F. 416.

Vece. Vale *Officio*, *Incumbenza*. Da aggiugnersi. F. 416.

Veder lume. In significato metaforico vale *Avere accorgimento*. Da aggiungersi. F. 416.

Vela. Tiene alcuni altri significati metaforici, oltre quelli registrati dalla Crusca, e sono i seguenti.

Far calar la vela al furore vale *Far cessare il furore*.

Legar le vele in porto, parlandosi d' uom che muore.

Legar le vele in porto vale ancora *Essere a termine di qualche faccenda*.

Portar in qualche luogo le cupide vele vale *Portar la mano avara su qualche cosa per impadronirsene*. F. 417.

Veleno. Si adopera questa voce figuratamente a significar cose non velenose, ma nocive; e allora la qualità del nocere viene espressa dall' aggettivo che l' accompagna, o dal contesto della frase in cui s' innesta: talchè diciamo *il veleno della grandine*, *il caldo veleno* quel dell' *invidia*, ec. ec. F. 419.

Velocitare. Questo vocabolo è fratello dell' *accelerare*, ma è dotato di maggiore vivezza: onde il Galilei lo adoperò dove l' *accelerare* non gli bastava. Anche questa voce merita cittadinanza. E. 137.

Vendemmiare. Si usa anche col terzo caso. Da aggiungersi. F. 421.

Vendicare. Tiene ancora, alla latina, il significato di *Attribuire a sè stesso una cosa*. Da aggiognersi. F. 420.

Vendizione. Lo stesso che *Vendita*. Da aggiognersi. F. 422.

Venire. La Proposta mette avanti esempi d' autori classicissimi che hanno adoperato questa voce in significato d' *Andare*. F. 423.

Venire. Vale anche *Seguitare*, *Venir dopo*. Da aggiognersi. F. 424.

Venire ai ferri. Vale *Venire a battaglia*. Da aggiugnersi. C. 107.

Venire a grado per *Divenir grato*. Da aggiungersi. F. 424.

Venire alle spade, o alle coltella. Vale *Mettere mano alle spade*, o *alle coltella*. F. 424.

Venire in bellezza. Vale *Diventar bello*. Da aggiognersi. F. 424.

Venire in eccellenza. Vale *Giugnere a perfezione*. Da aggiognersi. F. 424.

Venire in fama Vale *Farsi celebre*, *Acquistar fama*. Da aggiugnersi F. 424.

Venire in luogo, o in vece. Vale *Stare invece*, *Fare da* ... *Servire da* .. Modo da aggiugnersi F. 424

Venire innanzi. Figuratamente vale *Mostrar valore*, *Uscire dall'oscurità*. Da aggiugnersi. F. 424

Venir per lingua. Vale *Giugnere a notizia per via di riferta* Da aggiugnersi F. 425.

Veramente. Dante usò di questo avverbio nel significato di *Contuttociò*, *Nulladimeno* F. 425.

Verbali. I nomi verbali son cosa fiorentina: prima che a Firenze si dicesse i *baciari*, i *favellari* ad i *begli donari*, fu a Roma detto *lo gentil parlare* ed altri verbali consimili D, 170.

Verdadiero. Add. *Veritiero*, *Sincero*.

A qual pro infarcire il Vocabolario di voci straniere, quando abbiamo le nostre? *Veritiero* è forse voce men bella? F. 426.

Verme e Vermo *Vermine*.

La parola *verme* nel passo di Dante dato ed esempio hanno sacosi figurato, quindi quell' esempio qui è fuor di luogo. F. 426

Verno dissero alcuni per anedoche a significare *Freddo* Da aggiugnersi. F 429

Verno Add. Fu usato a significare cosa appartenenta a *primavera*; ed è latinismo. F. 429.

Verno. I poeti hanno usato spessissimo di questa voce a significare *Tempesta*, *Procella*. Da aggiugnersi. F. 428.

Versare. In significato di *Cangiare* l' usò Dante. F. 430

Versare per *Volgere* l'usò Ariosto. F. 430.

Versatile La *Versatilità* accolta nel Vocabolario è figlia dell' aggettivo *versatile*; eppure a questo la Crusca non diede il passo. F. 430.

Verseggiatore. *Che fa versi.*

Poichè la Crusca registrò *versificatore*, derivandolo dal *versificare*, noi registreremo *verseggiatore*, derivandolo dal *verseggiare* F. 431.

Versuzia. Astratto di *Versuto*. Vale *Sagacità*, *Astuzia*, *Malizia*. Da aggiugnersi F. 432.

Vesperare In forza di nome, a dinotare l' *Imbrunire*, è bella voce che merita l' onor del Vocabolario. F. cxxxiii

Vespero. Figuratamente fu detto con leggiadria *Il vespero della vita*, cioè la *morte*. F. cxxxiii

Vestigia e Vestigio. *Segno*, ec. *Vestigia* è plurale come *vestigie*, e *vestigi*, e nessuno disse, nè dirà mai *lo vestigio*, come vorrebbe il Vocabolario F 432.

Veterinaria. Voce derivata da *Veterino*. Oggi chiamiamo con questo nome l' arte del medicare le bestie che servono agli usi dell' uomo. Da aggiugnersi. F. 433.

VETRINO. Aggiunto di qualunque animale atto a portare la soma. Da aggiugnersi. F. 433.

UGUANNO e UNGUANNO. V' è un qualche raro esempio in cui queste voci stanno per significare *quest' anno*, come vuole la Crusca; ma ordinariamente le troviamo adoperate a significar *mai*, *giammai*: è l' espressione romanza derivata dall' *unquam* latino. F. 434.

UGUANNO. Vadi l' *Indice degli abbagli.*

VIA. *Avverbio che vale Assai, Molto, e s' accompagna comunemente ai soli comparativi, pur vi ha esempio di diversa maniera.*

Ne' due passi di Dante allegati per esempio *via* è particella esprimente *rimovimento*: *munta via*, cioè *tolta via*; *sequestra via*, cioè *rimuove*. F. 435.

VIALE. Sustantivo. *Viottola.*

Con pace della Crusca tutta Italia dà questo nome ad una strada larga, lunga, diritta, fiancheggiata d' alberi, posta rimpetto a grandi palagi, o destinata al passeggio. F. 438.

VICENDA. § I. Per *Vice* (cioè Volta).

Nel passo di Dante, Inf. 7, questa voce è posta a significare *Mutazione*, e non ordinata, come spiega la Crusca, ma disordinatissima, essendo il motore della Fortuna. F. 438.

VICENDA. § VI. *A vicenda, e Per vicenda posti avverbial. vagliono Vicendevolmente, Scambievolmente.*

Questo non è il significato di quest' avverbio nel passo di Dante posto ad esempio, dove *A vicenda* vale *Successivamente l'un dopo l'altro*. F. 439.

VINCERE L' IRA PROPRIA. Vale *Frenarla*, e, se parlasi dell' ira altrui, vale *Placarla*. Da aggiugnersi. F. 440.

VINCERE. Vale anche *Trapassare*. Da aggiugnersi. F. 439.

VINIFERO. *Che produce vino.* Voce da aggiugnersi. F. 440.

VIPERA. *Spezie di serpe, il morso della quale è velenosissimo.*

La vipera dei *Melanesi che fa bello sepolturo*, di cui parla Dante nell' esempio allegato, non ha morso velenoso, essendo uno stemma: che fa dunque qui quell' esempio? F. 440.

VIRAGO e VIRAGINE. Voci latine che significano *Donna* o di *animo*, o di *gagliardia*, ovvero di *aspetto virile*. Queste voci si sono naturate nella lingua italiana per l' uso di ottimi scrittori. F. 457.

VIRTÙ, VIRTUDE, VIRTUTE.

Ne' molti esempi qui allegati abbiamo undici definizioni della virtù, e non ve n' è una che sia giusta. F. 441.

VISCHIO, VESCHIO, VISCO e VESCO. *Panio.*

§ I. Per metafora vale *Inganno.*

Il visco della Fortuna, di cui parla il Petrarca nel passo dato ad esempio, è visco metaforico: dunque

bisognava porre quell' esempio sotto il § I, e non sotto il tema. F. 442.

Visiera. *Parte dell' elmo che cuopre il viso.*

Data questa esatta definizione, a che romperne il capo con quell'esempio, dove Dante dice di certa *visiera* di cristallo, a cui somigliansi molte lagrime di chi piange indurite dal gelo? F. 443.

Vista. Vale ancora *Mira*, *Riguardo*, *Considerazione*, *Scopo*. Da aggiungersi. F. 443.

Vita. Dante usò questa voce per catacresi a significare il luogo dove risiede la vita animale, che è il Mondo. F. 444.

Viticcio. *Vetta*, o *Tralcio di vite*, *che si avviticchia inanellandosi.*

Il *viticcio* che s' avviticchia inanellandosi, non è il *tralcio*, perchè il *tralcio* è tutto il ramo della vite, di cui il *viticcio* è una parte. F. 444.

Vituperio e Vitupero.

Il Vocabolario pone qui ad esempio un passo del Dittamondo; e la Proposta, vistolo brutto di molti errori, addita il modo di emendarli. F. 445.

Vivanda. Vale anche *Vettovaglia*. Da aggiungersi. F. 448

Ulto. Vale *Vendicato*; e merita di essere posto nel Vocabolario, posto che vi stanno *ultore*, *ultrice*, *inulto*, tutte voci sorelle di *ulto*. Da aggiungersi F. 448

Umano. È anche sostantivo, e vale quanto *Uomo*. Da aggiungersi. F. 449.

Umile. Add. *Che ha umiltà*, *Modesto*, *Dimesso*, ec.

§ Talora vale *Basso*, o che è di *bassa condizione*.

E le erbe e gli arbusti sono essi *modesti*, o *dimessi*, o son forse di *bassa condizione*? no, eppur son detti *umili*, perchè stanno presso al suolo, che in latino chiamasi *humus*. F. 449.

Umilmente. Vale ancha *A voce bassa.*

I vicini del Bottafuoco parlarono umilmente ad Andreoccio per non essere uditi da quel *furfante*. Da aggiungersi F. 450.

Umilmente. Vale ancora *Bassamente*, *Vicino a terra.*

Volano *umilmente* le quaglie grasse, perchè non possono volare *altamente*. Da aggiungersi. F. 450.

Unghia e Ugna.

§ IV. *Avere nelle ugne* Vale *Avere in potere*, *a suo arbitrio.*

Standa questo paragrafo privo di esempio, la Proposta ne offre uno. F. 451.

Vocabolario della Crusca vuol essere mondato da molti vocaboli, che è più ricchezza il perdere che il tenere. Opinione del Perticari. A. 111.

Vocaboli. Il tempo muta loro la faccia: dimostrazione evidente del Perticari. A. 102.

Vocaboli antichi. Le scritture sono ordinate ad essere lette dai

presenti e dai venturi, non dei trapassati: ecco ragione sufficiente per astenersi dai vocaboli antichi. A. 170

Voce. *Suono prodotto dall' animale per l'aria ripercossa nel gorgozzule, con intenzione di manifestare qualche affetto.*

Voce diciamo ancora a quel suono che mandano gli strumenti, principalmente quelli da fiato e da arco. Da aggiugnersi. F. 452.

Volere per *Aspettare*. *Nel fin ti voglio* leggiamo nel Malmantile, ed è modo comunissimo. Da aggiugnersi F. 452.

Volgare. Vale ancora *Pubblico*, *Noto*, *Divulgato*, *Fatto cognito anche al volgo*. Da aggiugnersi. F. 453.

Voltare. È anche termine marinaresco, che equivale al *doubler* dei Francesi. Da aggiugnersi. F. 455.

Volteggiare. È anche verbo attivo, onde l'Ariosto disse *Volteggiare il mare*, *Volteggiar l'Affrica*, ec. Da aggiugnersi. F. 454.

Volto. Si dà questo nome anche ad ogni altra cosa che non abbia faccia, se parliamo della sua apparenza esteriore. Da aggiugnersi F. 455.

Vôlto. Vale lo stesso che *Vôlta*, *Rivolgimento*. Da aggiugnersi. F. 455.

Volume. Dante chiamò *volume il giro*, il *rivolgimento*; ed è voce tutta latina. F. 455.

Vorago. Voce nobilissima e molto cara ai poeti, ma obbliata dalla Crusca. Da aggiugnersi. F. 456.

Usare frode a sè stesso. Vale *Illudersi*, *Ingannarsi a bella posta*. Da aggiugnersi. F. 457.

Uscire. Posto assoluto, vale *Nascere*. Da aggiugnersi. F. 458.

Uscire. Vale anche *Derivare*, *Risultare*, *Procedere*. Da aggiugnersi. F. 457.

Uscire per *Riuscire*, cioè *Avere effetto*. Da aggiugnersi. F. 457.

Uscire alla campagna. Vale *Mettersi fuori degli alloggiamenti per combattere*. F. 458. Da aggiugnersi; e così i seguenti.

Uscir colla vita da un pericolo. Vale *Uscirne vivo*. F. 458.

Uscir del debito. Vale *Far cosa fuori del dovere*. F. 458.

Uscir del segno. Vale *Eccedere*. F. 458.

Uscir di greggia. Vale *Singolarizzarsi*. F. 458.

Uscito di mano d' un artefice. Vale *Lavorato da lui*. F. 459.

Uscir d' umana forma. Vale *Spogliarsene*. F. 458.

Uscir fuori dei beni paterni. Vale *Perderli*. F. 458.

Uscir fuori di natura. Vale *Operar contro il proprio naturale*. F. 458.

Uscir vano. Vale *Andare a vuoto*, *Non sortire l'effetto desiderato*. F. 459.

Z

Zibibbo. La lunga definizione di quest'uva non è perfetta, bisognava

dire che ve n'ha di bianco e di nero. F. 459.

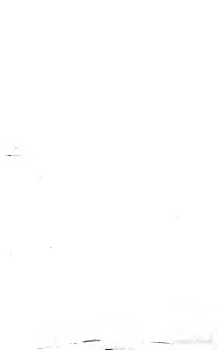
ZINFONIA. La Proposta dice che, derivando questa voce dal greco, bisogna pronunziarla alla greca, e dire *Sinfonia*. F. 460.

ZORABATTICA (Lingua), detta con più giusto vocabolo *furbesca* e *furfantina*, è gergo che altera la Lingua, onde non doveo essere consultato da chi compilò il Vocabolario della Crusca. A. XIX.

ZUCCA. § VI. *Cercar sale in zucca* vale *Impacciarsi con persona di giudizio*

Questo modo proverbiale significa *Procurare d' aver giudizio*: e tale è il suo significato nell' addotto esempio. F. 460.

ZUPPA. Il III ed il IV paragrafo sono tutt' uno; bastava dire che *Far la zuppa nel paniere* significa *Far cosa inutile*, *Gittar via la fatica*. F. 461.

NUOVE AGGIUNTE
E
NUOVE CORREZIONI

DALLA LETTERA A *ALLA LETTERA* I

DELLO STESSO AUTORE DELLA PROPOSTA

COL RESTO DELLO SPOGLIO ARIOSTESCO
DELLE MEDESIME LETTERE.

A

Abbandonarsi. Neutro passivo. Vocabol § III *Sbigottirsi*, *Mancar d'animo*. All'esempio di Dante recato a questo paragrafo, avendo preso manifesto errore la Crusca (chè ivi *Abbandonarsi* vale non più *Sbigottirsi*, ma *Arrischiarsi*, *Risolversi*), sostituisco quest'altro dello stesso Dante, onde non lasciare senza esempio poetico questa importante significazione.

Ben veggio, padre mio, siccome sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona.
Par. c. 17, v. 106.

cioè, a *chi più si sgomenta*. V. nel Forcellini *Desero*, ultimo esempio.

Abbonazzare. Lo stesso che *Abbonacciare*.

Io vi farò . . . Ma di mestiero è prima
Abbonazzar quest'onde. Altra fiata
In altra guisa il fio mi pagherete
Del fallir vostro.
Caro, En. l. 1, v. 225.

È Nettuno che parla *graviter commotus*; e in bocca ad un nume gravemente adirato e terribile parmi che *Abbonazzare* sia verbo più veemente e virile di *Abbonacciare*, vocabolo più delicato, e quindi men atto ad esprimere la commozione dell'ira, la quale più convenientemente si giova di forti parole che di gentili. E la ragione di questa

maggior virilità e veemenza in *Abbonazzare* n' è pronta. La z è lettera di forza e d' impeto. Per lo contrario la *e* congiunta coll' *i*, vocale di dolce ma tenuissimo spirito, forma un suono sottile e senza vigore. Nè il Caro, scrittore sì avveduto e sì casto usò questa voce a capriccio. *Bonazza*, astratto di *Abbonazzare*, scrivevasi anticamente, siccome apparisce da un sonetto di Contino Lanfredi da Lucca nella raccolta di Rime antiche pubblicate dal Nacci e citate dalla Crusca come testo di lingua.

> En credera nel porto de Brandicio
> Porare en nave en tempo de bonaccia. 1)

Abbondare. Per *Supplire*

> Che dove l' arte manca, *abbonda* Dio.
> Lor. de Med. 14. 10

Abbracciarsi. Nel significato di *Unirsi di fazione*.

> *E ciascuna parte s'* abbracciò *col popolo per non perdere Stato.*
> G. Vill. L. 8, c. 71.

Abbracciarsi col terzo caso. Per *Appigliarsi*, *Attaccarsi colle braccia*.

> Vassene al certo: Allor colei s' *abbraccia*
> Al caro tronco, e s' interpone e grida
> Tasso Ger. c. 18, st. 34.

Questa locuzione io l' ho per bella, e per degna di aver luogo fra l' eleganza della nostra lingua.

Abbraccio. Sustantivo. Singolare e bella prerogativa di molti verbi italiani si è il cangiare in sustantivo la prima persona del tempo dimostrativo. In questo genere è *Abbraccio* per *Abbracciamento*, come *Diletto*, *Governo*, *Assolvo*, per *Dilettamento*, *Governamento*, *Assolvimento* e mill' altri. Confesso che quest' *Abbraccio* non mi apparisce vocabolo scelto, nè da lodarsi nello stile severo, ma nol tengo neppure da dispregiarsi nel famigliare; e per aprire liberamente tutta la mia opinione, e' mi suona meno affettato e lezioso che gli *Abbracciari* dei Boccacciani. Come voce adunque dell' uso e di legittima generazione io la noto, e a conforto di tutti coloro che han bisogno di terminare le loro lettere con un *cordialissimo abbraccio* metterò gli esempi di autore che dall' ultimo oracolo della Crusca del 1786 è stato posto fra i classici: dico del Forteguerra nel Ricciardetto.

> Nè questo e maraviglia: chè i signori,
> Quando han bisogno, fanno ancor di peggio.
> *Danno abbracci*, dan baci ai servitori;
> Ma avuto il loro intento, i manigoldi
> Più non darian, per camparli, due soldi.
> C. 17, st. 58.

> E dati mille *abbracci* al cavaliere,
> Entrava in barca verso mattutino
> C. 18, st. 32

Altri esempi vedili al c. 6, st. 24, al c. 19, st. 57, al c. 21, st. 56

A buone spese. Posto avverbialmente. Lo stesso che *A buon trattamento*

> Lascia Frontino, e Bradamante il prese,
> Frontino, che il destrier così nomosse:
> Mandollo a Mont'Albano, e *a buone spese*
> Tener lo fece, e mai non cavalcosse
> Ar. Fur. c. 23, st. 27.

1) così [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible] ecc. per [illegible] ecc.

Accadere. Per *Capitare* (1)

Finchè *accadette* alcune nave buona
Che per Levante apparecchiasse e sciorre.
Pur c. 19, st. 41

Accendersi. Per *Isdegnarsi*

E posto da Dio, che più s'accende
Contra chi egli ama più, quando s'offende
Fur c. 34, st. 62

Accennare. Nel significato di *Comandare*

Quei che provaro empi nemici e felli
I settecento a cui Rinaldo *accenna*.
At. Fur. c. 31, st. 85.

Il medesimo nelle Rime c. 18, parlando dei duri imperii d'amore:

Sapete dunque se avria male assunto
Chi negasse seguir quel ch'egli *accenna*,
Quando m'ha sotto il giogo il collo aggiunto

E col senso di *Comandare* opina il Barotti che abbiasi a prendere quel passo di Dante Inf. c. 3.

Caron dimonio con occhi di bragia
Loro *accennando*, tutte le raccoglie;

poichè i padroni, dic' egli, *comandono anche co' cenni, e sono prontamente serviti*. Questo è ben vero, e *Cenno* per *Comando* (con tutto che la Crusca non ne faccia parola) è voce di ottimo uso. Nulladimeno io non so venir nel parere di quel dottissimo; poichè Dante egli stesso sei versi dopo spiega quel suo concetto in senso contrario all'opinare del Barotti dicendo

Gittansi di quel lito ad uno ad uno
Per cenni, come augel per suo richiamo

Il richiamo, l'invito, il cenno che gli uccelli di gabbia fanno eol canto a quelli del bosco non è comando del certo.

Accentare. *Porre l'accento*. Termine d'ortografia.

Quanto all'uso di essi, alcuni accentano quasi ogni parola che è d'una sillaba sola. Bart. Tort. e Dir. 21. E appresso. *Il posar che vuole quella parola accentata non si può far che in ispazio di due tempi.*

E *Accentare* da *Accento* è voce di schietta derivazione come *Cimentare* da *Cimento*, *Contentare* da *Contento*, e tante altre di questo fatto; nè vuolsi confondere con *Accentuare*, che appartiene alla correzione della pronunzia, non già della scrittura.

Accento In significato di *Voce*, attributo, contro la definizione della Crusca, anche a cose non animate.

Infino al cielo
Penetrar delle genti e delle tube
I dolorosi *accenti*.
Caro l. 11, v. 899.

Ecco il *vox tubæ* della Sacra Scrittura. Ed anche in Omero, Iliad. l. 10, abbiamo *la voce dei zufoli e delle zampogne*.

Acconsentire Nel significato di *Piegarsi*, *Secondare il moto ricevuto*.

Il legno, e pel soverchio peso e per la violenza del fatto acconsentendo, si venne a rovesciare. Caro Am. Past. 1. Esempio da aggiungersi a quello del Firenzuola. § II.

(1) Ind.

Acerbare. Sinonimo di *Inacerbare*, *Inasprire*. Lat. *Acerbo*, *as*, *avi*, *atum*.

. . . . . . Se tu conoscerai
Il tuo gran danno, piangi, che t'acerbo.
M. Cin. canz. 20.

Acerbo. Sostantivo. Per *Acerbezza*, *Amarezza*, come il suo contrario *Dolce* per *Dolcezza*.

Gia si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato, ed io gustava
Lo mio, temprando il *dolce* coll' *acerbo*
Dant. Par 18.

Qui per metafora; ed è modo passato in proverbio per significare la temperanza del bene col male. Nota ancora *Verbo* usato in significazione di *Pensiero*, *Discorso* intimo

A ciocca a ciocca. *A brancate*, *A manate*

Così dicendo, le mani si caccia
Ne' capei d'oro, e a *ciocca a ciocca* stracci
Fur. c. 10, st. 35

NB. La Crusca recando questo passo medesimo spiega *una ciocca per volta*. Se Olimpia abbandonata, nella sua disperazione, possa aver tempo e voglia e pazienza di strapparsi i capelli *una ciocca per volta*, veggano lo giudichi. (1)

Acquistare. In significato neutro. Per *Avanzarsi*, *Andar avanti*, *Salire*. Dante nel c. 4 del Purg. v. 38 aveva detto pel primo

Pur su al monte dietro a me acquista,

cioè cammina, avanzati dietro a' miei passi per guadagnare l' altezza del monte, ellissi degna d'osservazione.

Il Tasso, mirando a questo modo di favellare, nel c. 15 della Gerusalemme st. 52, disse.

La coppia omai vittoriosa il dosso
Della montagna senza intoppi acquista

E usando *acquistare* in significato attivo, gli tolse l' ellissi, ne scemò di molto la forza, e ne fece una locuzione comune

Franco Sacchetti, nov. 117, la peggiorò dicendo *Per acquistare più oltre il cammino verso il ponte* poichè l'*acquista* di Dante, reggendosi per sè solo, vale appunto *acquista il cammino*.

L' Ariosto, miglior imitatore di Dante, prendendo anch' esso di mira la medesima locuzione, nel c. 34 del Furioso st. 45, disse

Tanto, salendo, in verso l' erta *acquista*,
Ch' vide dove aperta era la grotta

A questo modo, lasciando egli al verbo *acquistare* la neutrale dantesca significazione, e conservando l'ellissi, gli conservò tutto il suo spirito. E questo mi sembra esempio più degno d'esser citato dopo quello di Dante nel Vocabolario poichè quello del Tasso e quello del Sacchetti, posti vi dalla Crusca, e dalla Giunta Veronese, tanto se ne discostano, quanto il senso neutro dal passivo, quanto il parlare ellittico dal ripieno. (Vedi Vocab. Acquistare § 1.) (1)

Acquistar terra. Lo stesso che *Pigliar terra*. parlare marinaresco. *Approdare*, *Isbarcare*

(1) V. Gherardini Vol. 1. pag. 322, § 3.

(1) La diz.e del Mozoli ha Chiocca.

Se forza, se destino, se decreto
E di Giove e del Cielo, e fisso e saldo,
E poi che questo tutque tu porto avevi,
E terra acquisti . . . . .

Car. En. l. 4, v. 491.

Adamante. Figuratamente *Durezza*, come *Adamante del core*: onde nel Casa il *core adamantino*, e nel Petrarca l'*adamantino smalto del core*.

Adempiere per *Riempire*.

. Vergine, tu di sacto
Lagrime per *adempi* il mio cor lasso,
Chè almen l'ultimo pianto sia divoto.

Petr. canz. 49

Perasto il Mondo, e non pensar ch' io trepidi
Attendo sua ruina, e già considero
Che il cor *adempia* di pensier più lepidi

Sannaz. Egl. 1, v. 40.

Ma in prima fa mestier che Giulio s'armi
Sì che di nostra fama il mondo *adempi*

Poliz. l. 2, st. 15.

Adempi per *Adempio*, guardati dall' imitarlo.

Adempiere per *Supplire*, *Emendare*
E il suo difetto di sua grazia *adempi*

Petr. Son 513

Ad ogni mano Avv *D'ogni parte*, *D'ogn' intorno*, Lat. *Undequaque*
Come fui dentro, l'occhio intorno invio,
E veggio *ad ogni man* grande campagne
Piene di duolo e di tormento rio.

Dant. Inf. 9, v. 109.

Ad ogni muover d'anca. Peregrina locuzione poeta a modo d'avverbio, e significante *Ad ogni passo*.
Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia *ad ogni muover d'anca*

Dant. Inf. 23, v. 72.

Adorno. Detto anche di cose brutte e schifose
E dell' umane pelli intorno intorno
Fe il suo palazzo orribilmente *adorno*. (1)

Fur. c. 15, st. 45.

Adulto. In forza di sustantivo.
Allor son vaghe (*le api*) di veder gli adulti
E la dolce famiglia . . .

Rucell. Ap. v. 213.

Ad una sorte per *Egualmente*, *Del pari*
Poiche le lance loro *ad una sorte*
Eran salite in mille scheggie rotte
Fino al carro stellato della Notte.

Fur. c. 31, st. 94

Aeroso. Se il volgo da *Aria* ha fatto *Arioso*, perchè il poeta da *Aere* non potrà fare *Aeroso*? Parmi che così dentro da sè debba aver ragionato il Molza, allorchè nella Ninfa Tiberina, elegantissimo poemetto, disse
Fien i destrier per gli *aerosi* campi
Poggis turbati e parti più remote.

Il Castiglioni nel secondo del Cortegiano usa pur esso questo vocabolo, ma figuratamente, in significato di *Manieroso*, *Disinvolto*.

A faccia a faccia. Oltre il senso notato nel Vocabolario, si riferisce anche a persone che sieno tra loro alle mani, e vale lo stesso che *A corpo a corpo*, *A tu per tu*:
Quel (*il folletto dell' Eremita*) se ne va dalle Sostiture attratto,
Ove i due cavalieri *a faccia a faccia* (*Rinaldo e Sacripante*)
Eran nel bosco, e non stavano al rezzo.

Fur. c. 2, st. 15

(1) Così Ornare in Tur 15 43

Affigere con un *g* solo. V. il Vocabolario

Nelle prime edizioni la Crusca *(ha)* co portato questo esempio di Dante, Pur. 33

Quando s'affiser, siccome s'affige
Chi va dinanzi a schiera per iscorta.

Accortisi poscia gli Accademici che ivi dovessi leggere non *Affige*, ma *Affigge* colla *g* doppia, perchè fa rima con *merigge*, il tolsero via, ma, ostinati nel loro proposito, sostituirono quest' altro, pure del Purg. C. 33:

Secondo che ci affigon li desiri.

Ma questo pure è da ripudiarsi per più ragioni. 1.° perchè *Affigere* con un *g* semplice è parola di pessima ortografia, 2.° perchè questa lezione è dubbia, avendosi nelle migliori stampe non *Affigono*, ma *Affiggono* e gli esempi di non sicura lezione deggionsi allontanare, 3.° perchè nelle voci di dubbia fede un solo esempio non quieta l'animo del lettore; 4.° perchè Dante in tutte le tre Cantiche, e in rima e fuori di rima disse sempre *Affigge*, *Affiggono*, *Affissero*, *Affissi*, tranne quel passo del Purg., c. 33, ove stracciato dalla rima disse *Affiga* per rimare con *Effige* ed *Indige* e siffatte licenze non sono mai da portarsi senza il debito avvertimento, onde nessuno, massimamente lo straniero non pratico della nostra lingua, vada ingannato, 5.° perchè la Crusca (su quest' unico esempio da lei addotto fosse stato cosa notabile) avrebbe dovuto fare all'articolo di *Affigere* col *g* semplice sull'autorità del Petrarca, son 45, ove licenziosamente rimò *Affige* con *Stige*, e son. 166, *Affigi* con *Stigi* e *Vestigi*. Parmi adunque sano consiglio l'espugnere del Vocabolario tutto intero l'articolo sopraddetto.

Afflitto. Per metafora attribuito anche a cose insensate.

Tosto che nella foce entrò lo stanco
Nocchier col legno afflitto, e il lito prese.
Fur. c. 9, st. 48.

E riferito a fortuna, in significato di *Avverso*, *Infelice*:

Cloridano e Medor si nominaro,
Ch'alla fortuna prospera e all'afflitto (a)
Aveano sempre amato Dardinello.
Fur. c. 18, st. 165.

Affrettare. Per *Affrettarsi* il neutro assoluto per lo passivo.

Schiva di più veder l'eterna luce,
Affretta di morire
Car. En. l. 4, v. 961

Se avesse detto *s'affrettò*, il modo sarebbe uscito meno leggiadro.
Il medesimo:

. . . . . Affretta, e dalla morte
Scampa, se scampar puoi, il tuo fratello.
L. 12, 266.

Nel qual passo il Caro si tenne stretto allo spirito di Virgilio Accelera, *et fratrem*, *si quis modus*, *eripe morti*. Senti questa eleganza prima del Caro l'Ariosto.

(a) Voce latina. V. Afflictus, e Afflitto [illegible]

Altolfo disse a lui, che le volte
Dei Babecan, che si nel corso affrette,
Che soprarcando l'arco, si moveo,
Si solea lasciar dietro la saetta.

Fur. c. 23. 14

E appresso a questo Eustachio Manfredi Son

E la superba Insubria alle sue piante
Già di rubinarsi affretta.

E il Parini nella *Notte*

Svegliati ai grandi esempi, e mero affretto

A FILO. La Crusca, citando il verso arguente dell'Ariosto, c. 12, st. 83

Tirare a colpi a filo ognun non lasso.

Spiega *per taglio*, e s'inganna. *Tirare a filo i colpi* qui vale *Tirarli pieni e diritti*. V. la Proposta.

A FRONTE A FRONTE. Vale anche *Da solo a solo*, *In persona*:

E qual che già per morti ha abbracciato,
Oggi me l'ha richiesto a *fronte a fronte*,
E con tai modi, che gran dubbio è stato
Dall'avvenirsi disonore ed onta

Fur. c. 21, st. 42

AGGIORNARE. In significato attivo. Per *Illuminare*, *Far chiaro*, *Dar luce*.

Sorgi dall'onde avanti all'usat'ora
Dimani, o Sole, e tutto a noi ritorna,
Ch'io possa il sol che le mie notti aggiorna
Veder più tosto, e lo medesmo ancora.

Bembo, Rime, son. 63.

Su l'orme del Bembo Eustachio Manfredi

Se mai vapore, od atra nube e nera
Le ritiri ovunque ascenda aurate corone
Del bel pianeta che le notti *aggiorna*
Vago rotando in su la prima sfera.

AGGIORNATRICE. *Apportatrice del giorno*.

La celebrata aurora aggiornatrice.

Chiab. ...

AGGLUTINARSI

... Io prima io veggo
Con la sola saliva *agglutinarsi*
Le pietre e i sassi . . . . . .

Marchetti l. 6

A GRONDE, A GUISA DI GRONDAIE Lo stesso che *A gronda*, ma in significazione diversa dalla notata nel Vocabolario, chè ivi in senso figurato parlasi di cappelli o berretti, e qui, nell'esempio che ora porremo, parlasi in senso proprio di sudore

... Ansando, i sestigi
Aprono le stretta bocche; e spesso i fianchi
Battendo, a *gronde* di sudor colanno

Caro l. 5, v. 286.

AL. Non trovo notata nè da alcun grammatico nè dalla Crusca una singolare prerogativa del segno articolato *Al* ed è quella di gettar via il verbo a cui serve, e restarsi solo padrone del campo, esprimendo più efficacemente e rapidamente il concetto. Gli esempi faranno chiaro ciò che intendo di dire:

Gridando O, disse, cittadini, un gruppo
Ver noi di polverio nell'aura ondeggia;
Ognuno *all'arme*; ognuno *alle muraglie*:
Ecco il nemico . . . .

Caro, Eneid. l. 9, v. 54

Ferte citi ferrum, date tela, scandite muros.

Virgil.

Il Caro, sopprimendo i verbi *ferte*, *date*, *scandite*, e appoggiando tutto il peso della sentenza all'articolo, le ha dato più celerità e più forza: perchè ogni discreto lettore supplisce subito col pensiero il verbo *correre* che si

tralascio; il qual verbo per sè solo, quantunque taciuto, adempie compiutamente le vec i di *ferte*, *dete*, *scandite*.

Ala. Per *Protezione*, *Favore*.

. . . E sotto l' *ale*
Di Gelcalto d' onoranza crebbe
Alam. Gir. Cor. l. 7.

Le quali cose tutte sì nobilmente sotto le tue ali fiorivano.

Sannaz. Arc., prosa 5.

Ala. Per *Vela*.

Quindi a un greco-levante spiega ogni *ala*
Voltando da man destra a Cipro intorno.
Fur. c. 18, st. 137.

La metafora è di Virgilio En. lib. 3, v. 520. *Velorum pandimus alas*; e di Properzio lib. 4 et 6 *Classis centenis remiget alis*. E a Properzio io penso che Dante avesse la mira in quel verso del 26 dell' Inferno

De' remi facemmo *ale* al folle volo,

imitato poi dal Chiabrera

Io con Giovenni solo
Farò de' remi un volo.
Canz. 13, col. 1.

E dal Tasso.

Ei passò le Colonne, e per l' aperto
Mare spiegò de' remi il volo audace.
Ger. 15. 26.

Usò pure questa metafora il Poliziano

Cresce l' ebeto sabietto, e senza nocchi
Da spander l'*ali* a Borea in mezzo l'onde.
C. 1, st. 8e.

Ala. Per *Volo*. La causa per l' effetto.

Nè mai quaggiù, dove si mente e cale,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Che agguagliar si potesse alla mia *ala*.
Dant. Par. 20.

Molte altre e tutte belle metafore di *Ale* nel significato di Velocità, della Crusca taciute, come *le ali del pensiero*, *le ali del fulmine*, *le ali del desio*; *le ali delle parole*, translato sì frequente in Omero, e le *ali della ragione* nel senso di *acume*.

Certo non ti dovrien punger gli strali
D' ammirazione omai, poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l' *ali*.
Dant. Par. 2.

Quindi *far cadere le ali agli affetti dell' animo* vale *Rintuzzarli*, *Domarli*, *Reprimerli*.

Ma ora avvien che questa voglia dome,
E faccia cader l' *ali* al mio furore, ec.
Fur. c. 38, st. 16.

A lato. Questo avverbio è talvolta un puro riempitivo, e coll' altro serve che a dare una certa grazia.

Domando all' oste e agli altri circostanti
Se il suo ebbono avea mogliere a *lato*.
Fur. c. 27, st. 134.

Albergarsi. Per *Albergare*, *Abitare*. Il neutro passivo per l' assoluto.

Poi che cercando stanco non seppe, ove
S' *albergasse* da presso, o di lontano.
Petr. son. 35.

Tu non andrai più che mi toglia innante
Che trovammo la tempestosa mano
Dove s' *alberga* un crudel gigante
Fur. c. 15, st. 43. (1)

Al buon tempo, al tempo felice, a buona fortuna.

Una parte . . . onde esce
Andromaca infelice al tuo buon tempo
Gir a' mocevi tuoi saluti
Cec. En. l. . v. 641.

V. Tom. IV. 103.2.

T. V. Dall' Not. al suo luo. 27.

Alcuna cosa Posto avverbialmente vale *Alcun poco*. *Così un poco*. Ed è dizione notabile (1)

Le mise le mano in seno, e per alquanto spazio tenutelevi, gli parve sentire alcuna cosa battere il cuore.

Boccac. g. 10, nov. 4.

Al discoperto Posto avverbialmente vale *A viso aperto*, *Palesemente*

E che dopo che v' era, ancor veduto
Non gli avea alcuno *al discoperto* il volto.

Fur. c. 5, st. 77.

Alla china Avv. Lo stesso che *Al chino*, *All' in giù*

E via vogando, ed invocando i venti,
Fende *alla china* ed all' aperto il mare

Car. En. L. 5, v. 304

Ma qui il Caro l' usa impropriamente, e dovea dire *Alla piana*, che meglio risponde al *Prono petit* maria di Virgilio.(2)

All' aer chiaro e al fosco. *Di giorno e di notte*

Ov' ebbe sposo *all' aer chiaro e al fosco*
I ladroni or innanzi, or alle spalle.

Fur. c. 13, st. 38

Allentare Per *Agevolare*.

Così s'*allenta* la ripa che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone.

Dant. Purg. c. 12, v. 106

Avverti che *Ripa* sta in luogo di *Salita*, e *Ratta* in luogo di *Ripida*. Quindi *S' allenta la ripa* vale *S' agevola la salita* secondo la spiegazione che lo stesso Dante ne porge al v. 93.

. . . . . Venite, qui son presso i gradi,
Ed *agevolemente* omai si sale.

Allora che. Il frammettere tra l' avverbio *Allora* e la particella *che* altra parola è bel modo, e degno d' esser notato (1)

. . . . . qual maschio fere
Che *allor* d' insanguinar gli artigli e il ceffo
Disponsi, *allor* s' adira, allor si sveglia
Ver chi la caccia, *che* da lui si sente
Gravemente ferito.

Car. Eneid. l. 10, v. 9.

E fama antica
Che Dedalo di Creta *allor* fuggendo
Ch' ebbe ardimento di levarsi a volo

Il med. l. 6, v. 20.

Al lungo andare In forza d' avverbio. Modo comune, ma meno usitato di *A lungo andare*, portante la preposizione in vece dell' articolo. Quindi il primo più proprio della poesia che il secondo. (2)

Pandolfo mio, quest' opere son frali
Al lungo andar; ma il nostro studio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali.

Petr. son. 82

Così le più corrette edizioni contro l' ortografia della Crusca, che arrecandone questo passo medesimo sostituisce la preposizione all' articolo. Soccorre alla nostra lezione l' Ariosto c. 5, st. 73 del Furioso

Venuto è in sospeson ch' io non rivela
Al lungo andar le fraudi sue volpine

E il Boccaccio giorn. 3, nov. 6. *Al lungo andare essendo l' una donna andata in qua, e l' altra in là, come si fa in quei luoghi*, ec.

Al lungo e al traverso. Modo avverbiale equivalente a *qua e là*

V. Rett. Sep. 2. 2, 1.

(1) V. Bart. Ort. [illegible] h. 23.
(2) [illegible]
(1) V. l' [illegible] delle mie Osservazioni [illegible]
(2) [illegible]

Chi *al lungo*, chi *al traverso* il cammo spaccia;
Altri s'appiatta in bosco, altri in spelonca.
Fur. c. 23, st. 61

Il Bembo più volte nelle sue lettere fa uso del modo avverbiale *Al lungo*, ma in significato diverso, in quello di *Lungamente*. *Non dirò in questa materia più* al lungo, ec. *Scriverei forse più* al lungo *se non fosse*, ec.

Allupparsi. La Crusca mette questo vocabolo nel solo significato di *Aver fame da lupo*. Il Caro leggiadramente l'adopera nel significato di *Vestirsi*, *Imbacuccarsi da lupo*.

In questo modo Dorcone alluppandosi di fuori com'era dentro, se ne venne alla fontana.

Amori past. di Dafni e Cloe lib. 1.

Al poia e al poi. Per *All'innanzi e all'indietro*.

E l'un nell'altro aver li raggi suoi,
Ed amendue girarsi per maniera
Che l'uno andasse *al pria*, e l'altro *al poi*.
Dante, Par. 13.

Così spiega l'Espositore romano, e chi vuol formarsi l'idea di ciò che Dante qui dice, dee figurarsi due cerchi di luce giranti sopra uno stesso punto con moto contrario, al modo che talvolta veggiamo il contrario rotarsi di due girandole sopra lo stesso asse. Erroneamente il testo della Crusca in luogo di *al pria* legge *al primo*.

Al primo. Avverbio, *Al primo tratto*, *Al primo colpo*.

Prendi del campo ch'io scoppio di vedere
Pensando, cavalier, quel che t'hai detto
Che tu mi creda così *al primo* uccidere.
Morg. c. 8, st. 79.

Al primo. Altro modo avverbiale nel senso di *Alla prima*, *Al principio*.

E così Amor *al primo* è un certo imbroglio
Che alletta e piace, ma nel fin fa voglio.
Malm. 9. 68.

Congiungesi elegantemente al relativo *che*.

Al primo ch'io l'avvisi.
Dante da Maiano Rim. antich.

cioè *Al primo ch'io la vidi*, e sottintendesi *Al primo istante*.

Al primo. Altro modo avverbiale significante *Al primo stato*, *Al primo essere*.

Per lo sugo della Celidonia gli occhi della rondine cavati, ovvero dannificati, al primo si riducono.
Crescenzi 6.

Alquanto. In forza di sostantivo per *Qualche cosa*. Nota bel modo

Se mi riputa, di niente, alquanto,
Io ne ringrazio Amor, ec.
Cin. rim. p. p. son. 14.

cioè, se, *di nulla ch'io sono, mi reputo qualche cosa.*

Altificare. Antonio Beccari da Ferrara, canz. inedita intitolata *La spada della Giustizia*

Altificando il vizio,
E disperdendo di virtù la norma.

E mi pare vocabolo da non gittarsi.

Alto. Per *Antico*, *Vetusto*: donde il volgar modo di dire *Tempi alti*, *e Tempi bassi*.

Perche non den parer mirabil cosa
Ceo ch' io diro degli alti Fiorentini,
De' quai la fama nel tempo è nascosa (1)

Dant , Parad 16 86

Ed è traslato preso ai Latini:

Claudia Quinta genus clauso referebat ab alto.

Ovid fas 4, v. 305

Deiphobe armipotens genus alto e sanguine Teucri.

Virg En lib. 6, v 500.

Alto Degno d' essere notato si è l' uso di questa voce aggiunta a *Creatura* per significare *Creatura dotata di ragione.*

Qui veggion l' *alte* creature l' orma
Dell' eterno valore . . . .

Dante, Par. 1.

Nè si poteva più nobilmente con una sola parola abbracciare la dignità dell' angelo e dell' uomo tutto ad un tempo, e distinguerle da tutte l' altre creature.

Altrettanto. Avverbio Per *Similmente, Ugualmente*

Orlando col cognato, che non poco
Bisogno avea di medico e di cura,
Ed *altrettanto* pensò in degno loco
Avesse Brandimarte sepoltura.

Fur c. 43, st 165.

Altrice. v. l. *Altrix* · *Nudrice*

Vero femmina di Marte, onor de' tuoi,
Che Urbino un tempo, e più l' Italia ornaro,
Mira che giogo vil, che duolo amaro
Preme or l' *altrice* de' famosi eroi

Guidiccioni Rime

E la derivazione latina, e la soddisfazione dell' orecchio, unico giudice della bellezza esterna delle parole, e il nome del Guidiccioni, scrittor purgatissimo, raccomandano questa voce più peregrina e più nobile di *Nutrice.* Aggiungasi l' autorità del Parini, il quale, come ognun debbe, venerava molto la Crusca, ma non teneva che tutto l' oro della nostra lingua fosse là dentro

Già sotto al guardo dell' immensa luce
Sfugge l' un Mondo, e a bever i vivi raggi
Cuba s' affretta, e il Messico, e l' *altrice*
Di molte perle California estrema.

Vesp. v. 6

Altro. In forza di *Molto maggiore.*

Gradasso . . . .
. . . . . . Fore a chi 'l domanda narra
Che fu in Scozia a un tratto mio prigioniero,
Ed è pur d' *altra* fama che Ruggiero

Fur. c. 30, st. 39

La locuzione è comune, ma molto viva e significante, ed è di quelle che ad onta del continuo passare per la bocca del popolo non perdono mai freschezza e vigore.

Alzar giuoco. Lo stesso che *Far giuoco, Fare una burla.*

Rinaldo Argeo molto lodo che avvisto
Ebbe d' *alzare* a quell' augello un giuoco
Che alla medesma rete fe cascallo.

Fur. c 43, st. 144.

Preso dai richiami che si mettono intorno alle reti per adescare gli uccelli a calarsi

Alzar le ciglia contro di alcuno. Lo stesso che *Rivoltarsi superbamente contro di esso.*

E contro l suo fattore alzò le ciglia.

Dant. Inf c. 34

Così *Alzar le corna, Levar la cresta.*

(1) V. Guarentana in Alto § 5

c. 1. Fir. disc. Erano i capi ecc.
ofo vien fo noti che senza Augello, o simile, la frase non è chiara.

A macco Per *A ufo*, *A spese altrui*. Siccome pare giustamente al Baretti nel passo che segue.

Ma non però che Orlando a piedi vada
Che di vettura vuol vivere a macco.

Fort. 1 30, st. 8

Nel qual senso discostasi molto dal Vocabolario. V. *Macco*.

Amar d' affetto. Lo stesso che *Amar d' amore*, e che coll' aggiunto acquista gran forza.

Certa di prevenirlo, e del tuo foco
Ardere il cor della Regina in guisa,
Ch' altro Nume nol muti, e teco l' ami
D' immenso affetto ..

Car. Eneid. l. 1, v. 1092.

Amaricato. V. Ariosto, can. 17.

Amaricino. V. L. *Di Amaraco*

Timido alfin l' *amaricino* e tutta
Fugge gli unguenti il zotico pomo.

March. Lucr. lib. 6.

Fa uso di questo addiettivo anche il Mattioli citato dal Bergantini.

Amata. Sustantivo.

Che l' *amata* rimanti (ben le sai)
Antichissima legge è del mio Regno.

Tass.

E spesso in fonte o in lago
Scherzar si vide coll' *amate* il vago

Tass. Am. A 1.

Ambrosio. v. l. *Ambrosius*, di *Ambrosia*, e *Spirante odore d'ambrosia*.

Dentro infuso gli aveva di sovra il piacto,
E l' *ambrosio* licor di Jerusente.

Vedi la note del Redi al suo ditirambo. *Ambrosio* presso i Latini vale figuratamente *Odoroso*, *Soave*, ed anche *Immortale*, *Divino*, e reca stupore il veder privi di questo bellissimo aggiunto tutt' i Vocabolarii. Il Salvini nelle sue versioni del greco ne fa uso continuamente.

Amico Addiett. Io senso di *Amato*, *Caro*, *Diletto*.

..... Io sono il Tebro
Cerco da te, che qual tu vedi ondoso
Rado queste mie rive, e fendo i campi
Della fertile Ausonia, al Cielo amico
Sovra ogni fiume

Car. En lib. 8 v. 101.

Cœlo gratissimus amnis Virg.

Ammezzatore In significato di *Mediatore*. Dino Compagni diceva a papa Giovanni xxii « Rallegrinsi i giusti di te, apostolico santo Campione di loro difensione, amichevole *ammezzatore* tra loro e Dio, confermatore di loro ricca speranza ».

La Crusca pone questo vocabolo nel solo significato di colui che *Divide per mezzo*, *Dimidiator*, e realmente *Ammezzare* radice di *Ammezzatore* vi sta per buoni esempi nel senso di *Partire per mezzo*, *Pervenire alla metà*. Ma il verbo direttamente significante *Dividere per metà* si è *Dimezzare*. Lat. *Dimidiare*.

Amminicolo. V. L. *Adminiculum*. *Sostegno*, *Appoggio*.

In buona fe che ulendol tutto smacio
Come tu vai, e non trovo *amminicolo*

Cec. Nuc. Rim. ant.

Ammortimento. Da *Ammortire*, meglio che *Ammortamento* da *Ammortare*, cui solo mette la Crusca.

Ond' eo non mi dispero
Di ciò che Amor mi face
Che guerra non ha pace, e ammortimento.

Bonagg Urbic. Rim. ant

Ammorzare. Per metafora *Annientare*, *Distruggere*

. . . . . . Ogni lor lande ammorza
L' aver usato alla lor Patria forza.

Fur c 15, st 33

Ammorzare. Per metafora riferito anche alla vista

Io v' ho già detto che con tanta forza
L' incantato splendor negli occhi fera
Che al discoprirsi ogni veduta *ammorza*.

Fur. c 22, st. 68.

Nel medesimo senso Dante, Inf. 17, disse *Spento ogni veduta* E spegnere la vista e ammorzarla sono una stessa cosa.

Amore. Per *Amico*, o più veramente per *Amante*.

Cadde Niso infelice, e il volto impresse
Nel sacro loto sì, che grasso a sozzo
Ne sorse poi Me dal suo *amore* intanto
Non obbliossi. . . . .

Car En. lib. 5, v. 474

inerendo allo virgiliana espressione

. . . . *Sed non oblitus amorum*

E in senso di *Amante*

Bradamante alla Corte andò col padre,
E quando quivi non trovò il suo *amore*,
Più non le parve, ec

Fur c 45, st. 25.

Ancorchè. Questa congiunzione alle volte getta via la particella *Che*, e lasciala sottintesa:

. . . . . . Con piangere e con lutto
Spirito maladetto ti rimani,
Ch' io ti conosco ancor sia lordo tutto

Dant Inf 8

Di questa omissione vedi il Cinonio

Andare. Quando è sustantivo non solamente significa *Passo*. Lat *Gressus*, come si ha nel Vocabolario, ma anche *Andato*, Lat *Profectio*, e molto elegantemente:

Non impedir lo suo fatale *andare*

Dant Inf 5 22

Non è senza cagion l' *andare* al cupo

Ib. c. 7, v. 10.

cioè l' andata, la discesa di Dante all' Inferno. Il che è molto diverso dall' *Andar di galoppo*, e dagli altri *Andari* del Vocabolario in forza di sustantivi.

Andare In significato di *Venire*.

Ma se di ciò vi cale *venir* meco
Sovra quel poggio . . .

Car En 1. 6, v. 1008

Così Cic. *Est nobiscum puer*.

Altro esemp al l. 10, v. 578

Andare. Colla particella *ne* (dice il Vocabolario § V) vale *Morire*; e mette quest' unico bell' esempio del Boccaccio, nov. 45. 14

Acciocchè morendo io, vedendo il viso suo, ne possa andar consolato. Ma questo modo gittato in certi concetti piglia più forza, ed importa *Andare in malora*, *Andare al diavolo*, *Andare in conquasso*, e viene a farsi precisamente l'*Abire in malam crucem* de' Latini.

L' un gli passa la pancia e il primo arnese,
E l' altro il viso per mezzo le gote
Così n' *andaster* per tutti i malvagi
Come a quei colpi n' *andò* Bertolagi

Fur c. 26, st 13. (1)

(1) V. Petr. Son. 57, v. 13.

ANDARE A UNA SORTE. Propriamente *Correre la stessa sorte*, *Aver comune il destino*, e figuratamente *Venir posto in uso allo stesso fine*

Guastare: tutti non e ciaun che stame,
E legno e pietre vanno ad una sorte,
Lastre, colonne e le dorate travi.
Fur. C. 17. st. 10

ANDARE A VOTO D' ALTRUI. Per *Andare secondo il voto*, *secondo la brama altrui*.

Ma poiche superar non puote il cerco
Lor malvagio consiglio, e che le cose
Givan di Turno e di Giunone a voto
Nutu Junonis eunt res
Car. En. l. 7, v. 900

ANDARSI CON DIO. Udiamo la Crusca: *Modo di licenziare altrui*, e anche *Partire*. E fra molti esempi riporta pure il seguente del Berni.

Come un giovin caval grasso stallio,
Che rotta la cavezza nella stalla,
Pe' campi aperti se ne va con Dio
A lanci, e salti, o verso una cavalla,
O verso l' acqua fresca d' un bel rio
Orl. Innam. c. 17, st. 65

Se in questi versi *Andarsi con Dio* voglia mo veramente *Licenziarsi*, o *Partire*, il savio lettore lo giudichi. Virgilio, a cui il Berni tolse di netto questa omerica similitudine, adopero il verbo *fugit*, che nello stile piacevole del poeta italiano è l' *Andarsi con Dio*. Ora il *fugit* non è del sicuro nè *Partire* nè *Licenziarsi*, ma *Correre a rompicollo*, a *tutta carriera*.

139 ANDARE CON GLI OCCHI A UN OGGETTO Vale lo stesso che *Riguardarlo*, *Osservarlo con attenzione*.

A lui mirò più che a Zerbino, e presto
Gli *andò con gli occhi* dal capo alle piante.
Fur. c. 23, st. 70

Il celebre, *Totumque pererrat*
Luminibus tacitis . . . .
di Virgilio, En. lib. 4. consuona molto colla dizione dell' Omero ferrarese; ma credo che questi avesse più presto di mira quel verso di Dante:

Gli occhi nostri n' andàr suso alla cima
Dant. Inf. c. 8

per dire: *Si diressero*. Nell' uno e nell' altro esempio è da notarsi *Occhio* per *Vista*.

ANDARE DA CANTO. *Essere rigettato*, *Andar escluso*

Fu nel cor delle giovani di tanto,
Ch' erano in quel consiglio, e di tal pondo,
Che al parer delle vecchie *andò da canto*
Fur. c. 20, st. 55

ANDARE IN OBLIQUO. Lo stesso che *Camminare per la mala strada*, e figuratamente *Peccare*.

Che d' Attila dirò? che dell' iniquo
Ezzelin da Roman? che d' altri cento,
Che dopo lungo *andar sempre in obliquo*,
Ne manda Dio per pena e per tormento?
Fur. c. 17, st. 3

ANDARE L' UNO AL PRIA, E L' ALTRO AL POI. Cioè *l' uno all' innanzi*, e *l' altro all' indietro*. Detto di due corpi che girino circolarmente in direzione contraria

E l' un dall' altro aver li raggi suoi
Ed amendue girarsi per maniera
Che l' uno andasse al prim, e l' altro al poi.

Dant. Par. 13, 16.

Il testo della Crusca legge erroneamente *al primo*.

Andare via. Vale anche *Uscire*.

Come d' un stizzo verde, ch' arso sia
Dall' un de' capi, che dall' altro geme
E cigola per vento che va via

Dante. 13. 40.

Su questi versi il grande imitatore di Dante, l' Ariosto, compose la seguente ottava, che di bellezza gareggia col suo modello, che che altri ciancî in contrario.

Come sappo talor che le midolle
Rare e vote abbia, e posta al foco sia,
Poiche per gran calor quell' aria molle
Resta consunta ch' in mezzo l' empia,
Dentro risuona, e con stzepito bolle
Tanto che quel furor trovi la via:
Così mormora, e stride, e si corruccia
Quel mirto offeso, e alfine apre la buccia.

Fur. c. 6, st. 27.

L' ipotiposi del *cigolare per vento* è la sola bellezza che manchi nei versi del Ferrarese (poichè all' altra del *Gemere* per *Gocciare* non era qui luogo), ma il Ferrarese coll' ipotiposi degli ultimi due versi supera il Fiorentino.

Anelare col quarto caso. Nella Crusca non si congiunge che al terzo, nè se ne fa alcun cenno nel significato di *Esalare*, *Mandar fuori sbuffando*. Caro, En. 1. 32, v. 202 parlando dai cavalli del sole:

. . . . Con le nari in alto
Fiamme anelando il Mondo empieran di luce

Il medesimo nel lib. 1, v. 78, translatando il virgiliano

Expirantem transfixo pectore flammas,
. . . . Dal fulminato petto
Fiamma e sangue anelava (1)

Il Caro di neutro fece attivo il verbo *Anelare* con la scorta dei Latini.

Dum gelidum nasto de pectore frigus anhelans
Corpora tumifero Capricornus . . .

Cic. de nat. deor. Lib. 2, c. 44.

Grande aliquid quod pulmo animae praelargus anhelet.

Pers. Sat. 1.

Angiolello. In tutti i sustantivi di genere mascolino, dai quali, mutata l' ultima desinente vocale o in a, formasi il femminino, le Crusca non pone in elenco che il mascolino, perchè di sua natura s' intende la generazione del femminino, come in *villanello*, *forcello*, *arciero*, *mago*, *cavallo*, ec., sopprimendo come superflui *villanella*, *fornella*, *arciera*, *maga*, *cavalla*, ec. Nella parola *Angiolello*, contravvenendo al suo metodo, ha operato tutto al contrario, ed ha messo in elenco il vocabolo femminile, tacendo il maschile, e lasciando così sospettare che il secondo non sia di buon uso. Se mai questo fosse il suo intendimento, il mostrerà erroneo il seguente esempio del Poliziano nella Canzone *Chi non sa com' è fatto il Paradiso*. Str. 1.

Dagli occhi dell' Ippolita discende
Cinto di fiamme un *Angiolel* d' amore,
Che i freddi petti com' esca ne accende

(1) V. Aen. [illegible]

E nella Ballata *Ben venga Maggio*, ec.

Ma chi è quel che vola? È l'*Angiolel* d'amore

ANGIPORTO. v. L. *Angiportus*. Lo stesso che *Chiasso*, *Viuzza stretta*, *senza riuscita*.

Non ha il verno poter; che in te mai porti
Di suo immondezza, sì ben questi monti
T' han lastricati fino agli *angiporti*.

Ar Bern. Cap. in lode di Firenze

Latinismo bellissimo, e l'unico da adoperarsi nella nobil poesia.

ANGUICRINITO.

. . . . . un sì grand' urlo mise,
E fischiar fen l' *anguicrinito* fronte,
Che ne tonnar per molte miglia i lidi.

Salv. Parp. Pub. lib. 1

Anguicrinita mostro in campo adduce.

Il medesimo, lib. 6.

Siccome allor che il nativo terreno
Dall' uno all' altro mar rimbombar feo
Flegra col tuono, e cui splendiano innanzi
Le tede delle furie *anguicrinite*.

Par. Il Matt.

ANGUIMANO. v. L.

. . . . , siccome
Veggiam che tra quadrupedi succede,
Specialmente agli *anguimani* elefanti.

March. lib. 2

Vian dato da Lucrezio e dal suo traduttore questo epiteto agli elefanti a rispetto della proboscide, che è come la mano di questi animali, e di cui essi, lubricamente girandola da tutte le parti come una serpe, mirabilmente si servono in ogni loro bisogno.

ANIMA. Per *Fiato*, alla latina.

Sì lo sprese dall' uomo gli colse,
Che non mai più spirò. . . .

Car. En. lib. 9, v. 899

Il testo latino ha *spiramenta animæ* bella definizione del polmone.

ANNI per *Annali*.

Franco Sacchetti Canz. morale sopra le molte guise di vestimenti che si fanno a Firenze:

Quale per stato sia
Con le Gran Croce, i qual col Prete Gianni,
Nè scrisse tanto Livio ne' suoi *Anni*
Quant' io avrei a scrivere a contare
Quel ch' ho veduto fare,
E veggio ancor, Fiorenza, ne' tuoi figli
Senza donarte aiuti, o buon consigli.

ANNO. Per *Età d'uomo*. La Crusca ne mette un unico esempio del Segneri, al quale aggiugni questo del Caro:

. . . . . . Oh se da Giove
Mi fosse, o figlio, di tornar concesso
Ora in quegli anni e in quelle forze, ec.

Eneid. lib 8, v. 868

ANTICAGLIA. Giocosamente per *Antenati*.

È venuta oggi una razza di gente
Che coll' autorità dell' *anticaglia*
Vuol esser ladra, poltrona, insolente,
Ch' ogni cosa le sia concessa, e vaglia

Bern Orl 3, st. 3.

APIARIO v. L. *Apiarium*, *Arnia*.

Non dubitar di profumar col timo
Ben dentro gli *apiari*

Rdi Coltiv. delle Api v 733

Mi piace *Arnia*, mi piace *Alveare*, ma non mi sembra men bello il virgiliano *Apiario*; nè so tacere che il trovo cento volte più proprio, più chiaro, più nobile di *Cassetella*, di *Copiglio* e di *Bugno*.

A poggia e ad orza. Avverbiale cavato dal parlar marinaresco, e vale *Di qua e di là*, e torna il medesimo che *da poggia e da orza* ossia *a destra e a sinistra*, notato già dall'Alberti

Passa il ferro crudel l'omero bianco:
Piega Aldighier ferito a *poggia e ad orza*.
Fur. c. 26, st. 76.

E più avanti

E tal tre volte e quattro a *poggia ed orza*
Piegar per gire in terra a capo chino.
Fur. c. 26, st. 123.

Che sia la *poggia* e l'*orza*, vedde nel Vocabolario.

Apollo. Per metonimia *Sole*.

Nel tenebroso fondo d'una torre
Ove mai non entro raggio d'*Apollo*
Fur. c. 45, st. 20

Così *Cerere* per *Pane*, *Bacco* per *Vino*, ec

Apparansi. Per *Mettersi a fronte*, *Farsi innanzi*, *Attraversare la via*.

Dove gli Scotti ritornar fuggendo
Vede l'*appara*, e grida
Fur. c. 16, st. 83.

Ma non è da imitarsi.

Applicare. Questo verbo presso i Latini vale spesso *Approdare*. *Applicare classem*, *Applicare navem* sono frasi di Livio e di Cicerone. *Applicor in terras*, *Ebali nimpha*, *tuas*, disse Ovidio nella sedicesima delle Eroidi. *Immanibus applicatoris*, Virgilio Eneide l. 7, v. 616. Su questi esempi il Macchiavelli nel secondo dei Decennali

E come in alto mar giunse costui,
Fu di venti l'armata combattuta,
Tanto che si ridusse in forse alcuni
Che la sua nave da venti sbattuta
Applicò in Inghilterra.

Apporsi in fallo. *Credere falsamente*, *Ingannarsi nell'opinione*.

Quando conobbe non si *apporre in fallo*,
Disse il Circasso al Re di Algier rivolto.
Fur. c. 27, st. 73.

Locuzione discesa da quella di Dante Inf. 24.

E falsamente fu già *apposto* altrui.

Appressare. Pel neutro passivo *Avvicinarsi*, *Accostarsi*, ma col quarto caso in vece del terzo

E tutti insieme serenimati e stretti
Appressar la città. . . .
Car. En. l. 12, v. 940.

cioè *si appressano alla città* esempio simile molto a quello di Ennio riportato da Gellio.

. . . *Accedit muros romana juventus*
l. 10, c. ult

Questo modo ha molta vaghezza anche nell'italiano; e il Caro, che ne fa uso più volte, l'insegnò *Il fonte del gentil parlare*, il Petrarca.

Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno avanti, e la radice in parte
Che *appressar* nol poteva anima nata
Canz. 36, v 9.

Tanto mi piacque prima il dolce lume,
Ch' io passai con diletto assai gran poggi
Per poter *appressar* gli amati rami.
Canz. 32, v 33.

Ma prima del Petrarca, Guido Guinicelli

E non la può *appressar* uom che sia vile. E

E V. pag. 161, col. 1, e correggi.

Aprile *Secondo mese dell' anno secondo gli astrologi*, dice la Crusca, e null'altro. Poi, confondendo il senso figurato col proprio, cita due esempi del Petrarca, in niuno dei quali *Aprile* è ciò che canta il Vocabolario poichè nel primo significa *Tempo proprio*, e nell' altro *La gioventù dell' anno*, *e lo proprio dell' Autore*, alludendo con questo parlar metaforico all' essersi egli innamorato di Laura nel mese di questo nome. La Crusca adunque intorno a questo vocabolo ha taciuto uno de' più bei traslati della nostra lingua, dico il significato di *Giovinezza*

Mentre il tuo bello *aprile*
Verdeggia, o Filardro, deh porgi fuore
Dal giardin del tuo ingegno un qualche fiore!

Firenzuola Rim

O giovinetti, mentre *Aprile* e Maggio
V' ammantan di fiorite e verdi spoglie,
Di gloria e di virtù fallace saggio
La tenerella mente ah non v' invoglie!

Tasso, Ger c. 14, st 40

E non è chi di voi meglio vi sapei
Nell' *april* de bei vostri anni giocondo

Molza, canz. ad Ipp Card. De Med.

Altro significato assai vago ne porge Ber. Tasso nell'Amadigi, c 99.

Allor cadde dal ciel di rare e nove
Rose e di fiori un dilettoso *aprile*

Nei quali versi ognun vede che *Aprile* non è certamente il secondo mese dell' anno, ma pioggia di fiori. *E primavera* per *fiori* usò pur Dante nel Purgatorio, c 28.

Tu mi fai rimembrar dove, e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella *primavera*

Il qual passo ebbe certamente in vista il Boccaccio nella Fiammetta, lib 1. *E così ornata levatami qual Proserpina allorchè Plutone la rapì alla madre, cotale me n' andava per la nuova primavera cantando.*

Aprire Provare, *Mostrar colla prova.*

Deh perchè dianzi in prova non venni io
Se far da voi con l' arme lo potea nequesto?
So che v' avrei sì *aperto* il valor mio
Che avreste il fio già di Ruggier previsto.

Fur c 30, st. 42

Aprire l' ingegno. *Considerare con attenzione.*

Fazio degli Uberti, Canzone sopra le bellezze della sua donna

Poi sopraggiugne, e dice: *apri l'ingegno*;
Se le parti di fuor son così belle,
L' altre che den valer che asconde e copre?

Questa locuzione vale lo stesso che *Aprir la mente*, citato dalla Crusca con gli esempi del Petrarca e di Dante

Aprirsi Parlandosi del giorno, vale *Nascere*

Quivi arrivando in su l' *aprir del giorno*.

Fur. c 43, st 52

Così disse, e tosto Enea dal sonno
Si scosse il *giorno apriasi*, ed ei nel Sole
Sorgendo intanto, al suo nascente raggio
Si volse umile

Car En lib 8, v 105.

Piacque anche al Caro nella quarta Canzone

Per appressar quell' onorata schiera.

E al Chiabrera nella disfida di Golia

Alto espresso che le nubi appressa.

A quello *A paragone di quello.*

Quel (palagio) che ter sete a ti parve bello
Dal mio Signor saria un tugurio a *quello*
Par. c 43, st. 132

. . . . E un dono tale
Ma fo, che a *quel* nulla al palagio vale. *Ivi*
Essendo conosciuto con altera
Che tutto al mondo a *te* la parea vale (1)
Id. c. 32, st. 34.

A questo Per *A questo fine*

Spesse fiate fo tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: Io son venuto a *questo.* (2)
Dante, Par. 12.

Ardente Usasi anche metaforicamente per esprimere vivacità di colore.

Dal tergo gli pendea di Tiria *ardente*
Porpora un ricco manto, arnese e dono
Della sua Dido . . . .
Caro, lib. 4, v 396.

Ardere. Attivo Nel significato di *Innamorare.*

La bella donna ch' ogni cor più casto
Arder credeva ed un girar di ciglio
Tasso, Ger. c. 5, st 64.

Non so ricordarmi di altro esempio che dia azione a questo verbo nel senso traslato di *Innamorare* Bensì lo trovo in Virgilio, ma nel senso di *Amore ardentemente*

Formosum pastor Corydon ardebat Alexin.

E in Orazio l. 3, od 9

Donec non aliam magis arsisti. *Ind.*

Arena In significato di *Mare, Lido di mare.*

Gassare ove l' altezza di Pirene
Può dimostrar, se non e l' aer fosco,
E Francia e Spagna e due diverse *arene*
Fur. c. 4, st 11

Cioè due diversi mari il Mediterraneo e l' Oceano. Così pure nel c. 46, st. 17.

Jacopo Sanazzar che alle Camene
Lasciar fa i monti, ed abitar le *arene*

Anche Dante nel c 26 del Purg.

Poi come gru che alle montagne Rife
Volasser parte, e parte in ver le *arene,*

cioè *verso il mare* Esempio malamente citato nel Vocabolario alla voce *Arena* nella sua pura significazione. V. il Forcellini

Arginello. Dim. di *Argine* come *Arginetto*, e ne fa uso l' Alam Colt.

Con la vanga e il marron pria stende e spiani
Ogni opposto *arginello* . . . . . .

Armare una nave di tutto punto. (1)
Vale *Fornirla di tutto l' occorrente.*

Così dicendo, de' suoi legni elegge
I due migliori, e gli corredo e gli arma
Di tutto *punto* . . . .
Car. En. l. 8, v. 181

Qui cade in acconcio l' esempio del Boccaccio citato dalla Crusca al v. *Armare* in significato di *Fornire* Comperò un *legnetto sottile da corseggiare, e quello d' ogni cosa opportuna a tal servigio armò.* Nov. 14. 5. Ecco l' armare di tutto punto

Arme. Uso notabile di questa voce

Ah ben sapeva,
Ben sapev' io quanto nell' *armi prime*

(1) NB. La forza è nell' A solo, che equivale [a] paragone di. V. Par. 33. 141.
(2) NB. La forza è in Questo, che vale Questo fine, Questo riguardo ecc. . . . latino. V. Cic. Off. pag. 325 . . . V. . . . 13. 70. . . . 2. 3. 70. Nihil ad nostrum . . .

(1) NB. una nave, un vascello, un legno ecc. e avverti che il di tutto punto non è necessario a questa frase, ed è proprio d'altro.

e V. Scingere nella Proposta, e il [illegible] de' Voc. Eneid. 360.

Fosse in cor generoso ardente e dolce
Il desìo della gloria e dell' onore.
Car. En lib. 11, v. 241

Quindi *Nell'armi prime*, *Nel primo combattimento*. Lat. *Primo certamine*.

Armonia. Riferita a suoni e voci affatto discordanti e confusi.

Aspro concento, orribile *armonia*
D' alte querele, d' ululi e di strida
Della misera gente che peria
Fur. c. 13, st. 134

Così anche il Tasso:

La pioggia ai gridi, ai venti, ai tuoni accorda
D' orribile *armonia* che il mondo assorda.
Ger. c. 7, st. 102.

Pe' quali esempi apparisce che *Armonia* non è sempre, secondo la definizione del Vocabolario, *Consonanza d' istrumenti e di voci*, ma figuratamente anche *Confusione di urli, di clamori, di strepiti d' ogni fatta*, e precisamente ciò che i Latini intendevano sotto la voce generale *Sonitus*.

Arrostare. Neutro assoluto per neutro passivo, e in senso di *Volare qua e là*.

Qual d' una grotta, ov' aggia i dolci figli
E il caro nido, spaventata in prima
Da subito rimbombo esce rombando
Ed *arrostando* una colomba all' aura.
Car. En lib. 5, v. 306

Arte. Per *Artefice*.

Vero è che come forma non s' accorda
Molte fiate all' intenzion dell' arte,
Perchè a risponder la materia è sorda,
Così, ec. . . . . . Dant. Par. 1.

Asciugare. Nel doppio e simultaneo significato di *Tergere* e *Rasciugare*.

Ecco chi 'l sangue e le gran piaghe *asciughi*
D' Isolla afflitta, e volga in riso il pianto.
Fur. c. 3, st. 32.

Ascondere. Per *Tacere*.

Ella è gagliarda ed è più bella molto,
Nè il suo famoso nome anco t' *ascondo*:
Fu Bradamante. . . . . .
Fur. c. 1, st. 70.

A sesta. Erroneamente la Crusca, notando questo avverbiale, e dandogli il significato di *Misuratamente*, *Per l' appunto*, confonde con gli altri esempi il seguente del Furioso.

Troppo venne questo Ippogrifo a *sesto*.
C. 20, st. 26.

A conoscer l' errore basti il vedere i versi che lo precorrono.

Nè potrebbe esser stato più giocondo
D' altra ventura Astolfo che di questa,
Che per cercar la terra e il mar, secondo
Che avea desio, quel che a cercar gli resta,
E girar tutto in pochi giorni il mondo,
Troppo venne questo Ippogrifo a *sesta*.

Dunque egli è chiaro che *A sesta* qui vale *A tempo*, *Opportunamente*, *All' uopo*, *Al bisogno*, e che la voce *Sesta*, *Compasso*, vi è adoperata non in senso proprio come negli altri esempi, ma figurato. Parmi quindi che a quell' avverbio debbasi aggiungere quest' altra significazione, e distinguerla bene da quella del Vocabolario, correggendo lo sbaglio in cui è trascorso.

Aspettare. Per *Desiderare*.

. . . . In forma di parole
Quasi aspettava il cuore ov' io le scrissi.
Dant. Par. 20.

Della differenza che corre tra *Aspettare* in senso proprio e *Aspettare* in senso di *Bramare* V. il Forcellini.

Assalto In senso figurato.

Per le spalle le chioma ive disciolte
E l' ostro le facea lascivo assalto.
Fur c. 8, st. 36

Egli è più facile il sentire che spiegare la bellezza e la grazia di questo *Assalto*; certa cosa si è che egli non è l' *Assalta*, nè l' *Assaltamento* del Vocabolario.

Assiso Per *Situata*.

Quest' era una Fortezza che ad Amone
Donato Carlo avea pochi dì innanzi
Tra Perpignano *assisa* e Carcassone
F c 44, st 73.

Già perchè spesso par bisogno avviene
O l' albergo cangiar non bene *assiso*,
Od un nuovo compor ec.
Alam Colt. lib. 4. 307

Si in alto *assiso* (la torre), a d' ogni parte poesa
L' aura tutta sentir . . .
Il med. lib. r 104

E altrove l' uno e l' altro poeta frequentemente

Ei tanto stende il suo girevol corno
Che tra il suo giro il gran bosco s' *asside*
Tass Ger c. 18, st. 20.

Assonnare. Per *Tardare*, *Indugiare*.

Pinabel che fatta, tacendo, fallo
A rispondere coll' armi non attenne
Fur. c. 20, st. 124 Vedine altri esempi c. 21, st. 35 — c. 3, st. 75

Assorgere. v. a. *Levarsi in piedi per segno di riverenza* Lat. *Assurgere*.

Città, ira d' ore e riverire s' assurge
L' onor, le cortesia, le gentilezza
De' suoi signori
Ar. Fur. 43, st. 61

Ed è verbo di molta espressione Vedine gli esempi nel Forcellini. Eccone altri italiani, Tass. Dial. Forno. O l' *inchinarsi*, o l' *assurgere*, o *il ceder la strada*, o altra somigliante dimostrazione di valor che onora.

E fra mille ed ei anori
V' assorge il Tebro e il Vatican s' inchina
Ranieri Rim.

Attastare Per *Assaggiare*, *Sentire*.

Così dicendo, forza è ch' egli attasti
Con quanta furia Dorindana regnar
Che ei gli grava e sì gli passa la fronte,
Che più leggier potrà caderci un monte

L' Ariosto c. 17, st. 95 usa questo medesimo verbo in senso di *Tastare*, *Palpire*; e il Vocabolario ne cita l' esempio.

Atteggiare. Di questo verbo, in significato di *Rappresentare co' gesti*, la Crusca non dando verun esempio, vaglia il seguente

. . . . . . I versi dall un coro
Le prodezze cantavano e le lodi
Del grande Alcide; i giovani dall altro
N' *atteggiavano* i fatti . . . .
Car En 1 8, v. 434

Atteggiatore.

E onde su quarto *atteggiatore* il loro.
Anguill Met lib. 6

Attenere. Per *Adempiere*, *Mantenere* Differentemente dal § III

Ms. da poss così usarsi senza la negativa . . . .
V. Adcubet in Virg. S. 3. 334.

Non attendendo al re Carlo l aiuto e la promessa di moneta che li avea fatto la Chiesa

G. Vill lib. 7, c. 48.

Attezzello. *Piccolo atto, Atto grazioso.*

Rim ant. nella canzone *Dolce è il piacere*

Quest' angela, che par dal Ciel venuta,
D Amor sorella mi sembra al parlare,
Ed ogni suo atterello è maraviglia

Attingere. Per *Comprendere, Accorgersi.*

Non prima attinse la cagione del suo rammarichio

Car. Am. Past. 4.

Tornata in Inghilterra, e messa in palazzo, di leggieri attinse che il Re s' era recato a noia la Reina

Davanz Scis. Iogh. p. 26.

Amadigi alla donna mia rispose,
E fece il sordo ad ogni suo quesito;
Ma abbenc attengra da queste cose
Cio che a Floriam potere esser seguito.

Mabmant. 2 75.

A tutta vela. A vele piene.

. . . . E preso in poppa
Il vento e il flutto, a *tutte vele* il golfo
Correndo, far subitamente a proda.

Car En lib. 5, v. 46

Avanzare Per *Sopravvivere*

O figlio
Io decrepito, io misero che avanzi
Al di della mia patria? . . . .

Car. En l. 2, v. 1035

Avere. Posto assolutamente. Per *Ricevere in dono*

Cavalcava un destrier che soriano
Era di razza, e dalla bella Dido
L' avea per un ricordo e per un pegno
Dell' amor suo . . .

Car. En. lib. 5, v. 806 (1)

Avere Per *Sapere, Aver imparato*

Tu non hai fino ad ora tutto lo intero dell' arte, nè manco la pratica di quanto t' ho insegnato. Car. Am. Past. 3.

Avere. Per *Tenere, Occupare.*

. . . . Ecco han del Tebro
La donata foce

Caro En. lib. 7, v. 452

Avere ai fianchi. Nel senso *Avere eguali.*

Alla fiera crudele (*parla dell' avarizia*) il più nociuto
Non sarà da Francesco al Re di Francia,
E ben conviene che molta accada in questo,
E nessun prima, e pochi n' abbia ai *fianchi.*

Fur. c 26, st 43

Ciò che nessuno lo superi nella liberalità, e pochi l' eguaglino. Concisa e bellissima circonlocuzione

Avere al petto Lo stesso che *Aver a cuore, Aver caro, Farne conto*

Del mio onor altramente avrà tratto
E di quel del mio Argeo, che già m' hai detto
Averlo tanto, o più che il proprio, *a petto.*

Fur c. 21, st 43

Avere altrui le mani nelle chiome, a città, a provincia Vale figuratamente *Governarla, Signoreggiarla*

Non lasciar che nel sonno si sommerga
Italia se *le man* l' *hai nelle chiome.*

Fur. c 17, st. 79

(1) Qui la forza del verbo non è nell' Avere ma nel per un ricordo.

E qui imita il Petrarca, il quale nella canzone *Spirto gentil*, parlando di Roma, disse:

Pon mano in quella venerabil *chioma*
Securamente, e nelle trecce sparte;
e volle dire: *Prendine il governo.*

Aver bisbigli. *Far bisbiglio.*

. . . . E chi per Turno
Sentendo e chi per Drance, avean tra loro
Vari *bisbigli*. . . . . .

Car. En. l. 11, v. 732.

Aver consulta. Lo stesso che *Fare, Tener consulta.*

E nel mezzo del campo altri egli scudi,
Altri all'aste appoggiati *avean consulta*
Di che far si dovesse . . .

Car. En. lib. 9, v. 345

Aver davanti. Per *Aver pronto.*

Lo suo tacere e il trasmutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove questioni *avea davante*.

Dant. Par. 5

Aver differenza. Per *Essere differente*

Il mio amore ha dagli altri *differenza*,
Speme d'amor negli altri al cor fa lima;
In questo il desiderio più non chiede,
E contento riman come lo vede.

Fur. c. 10, st. 46.

Aver di largo. *Aver via larga, spedita.*

. . . . Aver di sangue ostile
Fin qui s'è sparso, *avrai di largo* averno.

Car. En. l. 9, v. 556.

Il latino ha *Via facta per hostes.*

Aver divieto da un luogo. *Aver proibizione di entrarvi, Esserne allontanato.*

. . . . . Quinci è che dal tempio
E dalle selve e Trivio consecrato
I cavalli *han divieto*. . . . . .
Unde etiam Triviae templo lucisque sacratis
Cornipedes arcentur equi. . . .

Car. En. l. 7, v. 1181

Aver gola, o la gola a qualche cosa. *Desiderarla ardentemente.*

Ma a dire il vero ancor v'avea *la gola*,
Che vivanda era troppo delicata.

Fur. c. 20, st. 10

Aver il nemico nella terra. Vale *Averlo dentro di sè*, parlandosi figuratamente di passioni.

Anzi nel capo, come nel cor gli siede,
(*Il pensiero dell'ingiuria ricevuta*)
E da fuor caccia ogni conforto e serra.
Di ripararsi il misero non vede,
Doppoi che gl'inimici *ha nella terra*

Fur. c. 28, st. 86

Aver in pronto. Oltre il *Tenere a sua disposizione*, notato nel Vocabolario, vale anche *Conoscere, Sapere per fama*

. . . Io credo che costoro da voi
Abbia della mia stirpe il nome *in pronto*.

Fur. c. 20, st. 5.

Averla da riso *Stimarla cosa da ridere, cosa da nulla.*

Spezzata che lor fu la prima punte
I Saracin non l'*ebbon* più *da riso.*

Fur. c. 31, st. 52.

Aver l'occhio a una cosa. Oltre il significato di *Riguardare attentamente* e *Considerare*, notati dal Vocabolario, vale anche *Accorgersi, Avvedersi.*

Ma Ferrau che prima v'*ebbe gli occhi*,
Si dispiccò da Orlando, e disse a lui

Fur. c. 12, st. 54

Aver luogo innanzi agli altri. *Essere il primo.*

Le porpore, le gemme e l'aver loro
Innanzi agli altri nella sua cittade

Fur. c. 20, st. 60.

Averne assai d'una cosa. Per *Averne fatto guadagno, Uscirne con onore.*

L'incognito campion che resto ritto,
E vide l'altro col cavallo in terra,
Stimando averne assai di quel conflitto,
Non si curo di rinnovar la guerra.

Fur. c. 1, st. 64.

Avere nelle unghie. Per similitudine. Vale *Avere in potere.*

Il Vocabolario lo nota senza porre alcun esempio; eccolo nel Furioso

Che se credesse aver Ruggier nell' ugna
Piu che mai lepre il pardo snello o pronto.

C. 26, st. 93.

Aver per rato. *Ratificare, Approvare.*

Quella stessa fortuna e quella speme,
Qual ch' ella sia, che i Rutuli e i Troiani
Oggi da lor faranno, io vi prometto
Aver per rata, e non punto distinguermi
Piu da quei che da questi

Car. En. l. 10, v. 139.

Aver piu di sangue (parlandosi di battaglie) *Esser piu sanguinosa*

—— E con piu fremito
Sparge la fiamma come piu crudele
Fra le zuffe e *piu di sangue avea*

Car. Eneid. c. l. 7, v. 1196.

Avere presta la mano. Per *Metter subito mano.* (1)

Tutto in un corso, senza tor di resta,
La lancia passò un altro in mezzo il collo;
Quivi lasciolla e la mano ebbe presta
A Durindana

Fur. c. 23, st. 6.

(1) Forse va letto: Aver presto la mano a una cosa.

Aver seco il cuore. Vale *Essere in sè, Esser presente a sè stesso, Esser padrone de' suoi pensieri.*

Ma quel che da se stesso era diviso,
Nè quello ora avea ben seco il core.

Fur. c. 27, st. 131.

E più facile il sentire che il ben esprimere la delicatezza di questo modo, che corrisponde al latino *Apud se esse, Praesenti animo esse; Compotem mentis esse*; e lo supera di vaghezza.

Aver se medesimo. *Esser padrone di sè.*

Chi ha sè medesimo non può dire d'aver perduto cosa alcuna.

Car. lett. ven. 42.

Aver vista. Per *Somigliare.*

Il mutar spesso delle piante ha vista
Di corso, e non di chi passeggia, o trotto

Fur. c. 34, st. 45.

Questo modo è assai bello, e nota ancora *Di corso* per *Di uomo che corre.*

Avere una cosa per suo trastullo. *Trastullarsene, Farsene un passatempo.*

Silvia una giovinetta sua figliuola
L'avea (un cervo) *per suo trastullo*, e con gran cura
Di fior l'inghirlandava, il pettinava,
Lo lavava sovente, ——

Car. En. lib. 7, v. 746.

Augurare.

La Crusca pone questo verbo semplicemente nel senso di *Fare* e *Pigliar augurio*, ma egli vale ancora assolutamente *Predire* senza l'aiuto di verun augurio preso dal volare degli uccelli o dal mangiare dei polli,

o dell' apparenza delle vittime, o dei tuoni, e da altri simili segni esteriori, cioè *Predire* per interna ispirazione quale era il vaticinare delle sibille. Ed eccone un bell' esempio:

> Sola Cassandra
> Lo previde e il predisse: ella al suo sangue
> *Auguro* questo Regno . . . . . .
> Car. Eneid. lib. 3.

A vicenda. Avverbio. Vale anche *L' uno dopo l' altro.*

> Vanno *a vicenda* ciascuna al suo giudizio
> Dant. Inf. 5. 14.

Parla delle anime che vanno dinanzi al giudice dell' Inferno *Minos* a confessare i loro peccati, e udita la loro sentenza *sono giù volte* e precipitate al luogo della lor pena senza più tornargli davanti. A torto dunque il Vocabolario pone questo passo di Dante sotto l' avverbio *A vicenda* nel senso di *Vicendevolmente*, *Scambievolmente*: parole che significano azione reciproca e ripetuta, alla quale non è qui luogo veruno.

A una parola. Posto a modo d' avverbio. Lo stesso che *Con una parola*, *Con un sol detto.* (a)

> E se si pazzo alcuno, o sì villano
> Trovasse, che levar ghelo volesse,
> Per fargli a una *parola* il cervel vano,
> Di chi fosse il destrier sol gli dicesse.
> Fur. c. 23, st. 31.

Avoltoio. In senso figurato.

> Rosa gli è il petto e lacerato il core
> Dagl' interni *avoltoi*, sdegno e dolore.
> Tasso, Ger. 10. 6.

Avvampare.

La Crusca per paragrafo mettendo questo verbo in attivo significato lo grava di sette esempi, sei de' quali escono chiaramente nel significato non attivo, ma neutro assoluto. E n'aveva abbondanza se gli avesse ben ricercati, eccone uno dell' Ariosto.

> Ed altri e spessi fuochi intorno *avvampa*.
> C. 10, st. 163.

Nè già qui vale *Abbronzare*, nè *Pigliar vampa*, nè *Divampare* secondo la definizione della Crusca, ma *Accendere* netto e chiaro. Si emendi adunque quel vizioso paragrafo del Vocabolario, e si risolva in tre parti.

1.° *Avvampare* per *Accendere* in significato attivo, e si citi l' addotto esempio di Messer Lodovico II.

2.° *Avvampare* attivo in senso metaforico, e si porti l' altro del Petrarca

> E voi che Amor *avvampa*. (son. 67.)

al quale può far compagnia quest' altro del Tasso:

> Questi solo non vampa, o molto, o poco
> *Avvampa* ciascun altro al suo bel foco.
> Ger. c. 5, st. 63.

3.° *Avvampare* in significato neutro per metafora; e qui si sfilino gli esempi che il Vocabolario ha mal collocati in attiva significazione.

Avviso. Per *Indizio*, *Sentore.*

> Che la presenza gli dià certo *avviso*
> Ch' era uomo illustre e pien d' alto valore.
> Fur. c. 27, st. 131.

Malamente la Crusca richiama questo esempio sotto la trita locuzione

Dare avviso, *Avvisare* Lat. *Certiorem facere*, *far consapevole*, accoppiandolo con quest' altro

E promette gran premio a chi dia *avviso*
Chi stato sia che gli abbia il figlio ucciso

Perciocchè nel primo è senso figurato, e nel secondo è senso proprio; ed altro è il tacito avviso che viene dalla presenza e dal portamento di una persona, ed altro l' espresso avviso che viene dalle vive parole d' un delatore. E avessi io tanti giorni di vita quanti sono nel Vocabolario i guazzabugli di questa fatta, massimamente dopo il diluvio della famosa Giunta dell' Adige.

B

Bando, in bando di sè medesimo per *Fuori di sè*, *Lontano da sè stesso*.

Una voce medesma, una persona
Che paruti era Angelica ad Orlando,
Parve a Ruggier la donna di Dordona
Che lo tenea *di se medesmo in bando*.
Fur. c. 12, st. 20.

Battere per metafora *Castigare*, *Punire*.

Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l' occhio vostro pure a terra mira:
Onde vi *batte* chi tutto discerne.
Dant. Purg. 14, vers. ult.

Beatitudo. La Crusca non ha messa in elenco questa parola, bensì ne porta un esempio di Dante sotto *Beatitudine*. Ma se ella ha giudicato bene di registrarvi separatamente *Gratitudo*, notandola per voce detta alla *latina* e *poetica*, perchè non fare altrettanto di *Beatitudo*, per cui sta la stessa ragione, e che, sequestrata in fondo a un lungo paragrafo, resta come invisibile, nè ogni lettore porta lanterna?

Belare. Transitivo. *Chiamar co' belati*.

. . . . . . il Marzio lupo
Delle reti rapisce un agnelletto
Che dalla madre in *belato* invano.
L. 9, v. 815.

Bello Per *Affettuoso*, *Amorevole*.

Nullo *bel* salutar fra noi si tacque.
Dant. Purg. 8, v. 55.

La Crusca cita questo verso al § III di *Bello* sotto il significato di *Vago*, *Grazioso*, *Acconcio*, lat. *Venustus*, *Egregius*. Se i saluti che si fanno scambievolmente Dante e il giudice Nino siano *vaghi*, *graziosi*, *acconci*, *venusti*, *egregi*, o più presto siccome io penso *affettuosi*, *amichevoli*, o anche *pieni di gioia*, il decida chi sente ben addentro gli effetti dell' amicizia. *Gentile* significato di *Bello* è anche quello di *Caro*, *Gradito*.

Ed io: tanto m' è *bel* quanto a te piace
Dant. Inf. 19.

Di qui l' elegante dizione *Abbellire*, o *Abbellare* col terzo caso nella significazione di *Piacere* £.

Bene Avverbio per *Meritamente*, *Giustamente*.

Però ti sta, che tu se' *ben* punito.
Dant. Inf. 19, 97.

£ V. Abbellare § 3, e Virg. 10. 64, ove sta meglio, interpretandolo per Caro ma ironico, come due nostri Classici: [illegible] bel [illegible] e il suo bello, la bella, e il [illegible] V. [illegible]

Ben parlante. Termine composto come *Ben volente*, *Ben nato*, e cent' altri.

. . . . . . Chi presente
Di trovar qui? Qual porfumato Atridi,
O il *ben parlante* Ulisse?

Car. En. l. 9, v. 938

Bere. *Bere i fiumi*, o *de' fiumi* Dicesi di coloro che abitanò paesi o città irrigate da quei fiumi, ed è locuzione bella e frequentissima presso i poeti greci e latini

Quei che *bevean* del Fabari e del Tebro.

Car. En. l. 7, v.

Qui Tiberim Fabarimque bibunt (1)

Biancovestita. *Voce composta alla greca*, *In veste bianca*.

Venìva a noi la creatura bella
Biancovestita. . . .

Dant. Purg. 12.

Bisognoso. Aggiunto di *Tempo* è degno d' essere notato.

Deh perchè a tempo tanto *bisognoso*
Non è qui presso . . .

Fur. c. 13, st. 65.

E vale *In tempo di tanto bisogno*.

Borsa. Per metonimia *Liberalità*.

Ed io vi giuro (s'io di sopra vada!)
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della *borsa* e della spada (2)

Dant. Purg. c. 8, v. 129.

Borsa è termine basso. Osservo come Dante il nobilito, e il bel modo che ne riceve.

Brama. Nota ne' seguenti versi *brame* di lupi per *lupi bramosi*. (3)

Si si starebbe un agno intra due *brame*
Di feri lupi, egualmente temendo

Dante, Par. 4. 4.

(1) Così va inteso *Spada* per Valore [illegible]
[illegible] l'esempio volgare di Bere i fiumi.

(3) [illegible] è figura di grammatica. [illegible]

Busto. Nel significatò di *Cadavere*.

Sappiamo che *Bustum* appellavasi dai Latini il luogo dove i cadaveri si abbruciavano

Locus in quo mortuus comburitur et sepelitur.

Lucrezio, l. 5, usurpa questo vocabolo per la combustione stessa del morto.

At nos horrifico cinefactum te prope busto Inexstabiliter deflevimus.

Cicerone, Tusc. 8, c. 33 per lo sepolcro.

Sardanapalus incidi iussit in busto.

Virgilio, seguito poi da Stazio e da altri, per lo stesso cadavere.

Semustaque servant
Busta. . . . .

En. l. 11, v. 201.

E per cadavere anche l' Ariosto:

S' odon rammaricare i vecchi giusti
Che s' erano serbati in quegli affanni
E nominar felici i sacri *busti*
Composti in terra già molti e molti anni.

C. 14, st. 101

E il Bembo canz. *Alma cortese*.

Saver il tuo sacro ed onorato *busto*
Cadde grave a te stesso il padre antico,
Lacero il petto e pien di morte il volto.

St. 6

E Tasso.

Nessuno a me col *busto* esangue e muto
Riman più guerra: egli morì qual forte.

Ger. 19. 117

Dopo tanti esempi di *Busto* per *Cadavere* si può egli in questo senso escludere questa voce dal Vocabolario? V. Varano Vis. 8.a e Cant. Ger. XI, 183

C

Caccia. Pel *Bosco dove si caccia*.

. . . . . . Dalle *Cacce* d' Ida
Venne costui mandato al Troian Duce
Gran feritor di dardo e di saette.
Car En. l. 9, e. 259

Caccia. Usato come termine generale che comprende anche la pescagione.

Io vi farò veder nella mar caccia
Di tutti i pesci sorta differenti,
Chi sceglieron, chi molle, e chi col pelo,
E saran più che non ha stelle il cielo
Fur c. 6, st. 39

Cacciare. Per *Mandare*, *Spedire in gran fretta*.

Rinaldo nostro n' ho cacciato or ora,
Ed ho cacciato il mazzo di galoppo.
Fur c. 25, st. 86

Cadere. Uso singolarissimo.

Dei quali un più che senno ebbe ventura
Che dalle balze, che due volte trenta
Braccia cadeo; si gittò per paura
(*Cioè aveva una caduta di sessanta braccia*)
Fur c. 28, st. 54

Cadere. Vale anche per *Essere sacrificato*. La locuzione è latina.

Multa tibi ante aras nostra cadet hostia dextra
Virg Eneid. 1

E in italiano egualmente fa bel sentire.

. . . . . . A te, se in ciò m' aiti,
Di nostra man cadrà più d' una vittima
Car. Eneid. l. 1, e. 540

Cadere. Per *Isboccare*, *Scaricarsi*

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l' alta Libra
Dant Purg 27, e 3.

Cadere. In significato di *Scendere*, *Andare a ferire*.

In giusta parte la sentenza *cade*.
Petrar. Canz. *Verdi panni* ec

Cadere. In significato di *Tramontare*.

E come un regno sorge in Oriente,
Un altro cade con mirabil arte
Come si vede qua nell' Occidente
Morg 25. e31.

Era la notte, e già di mezzo il corso
Cadean le stelle
Car Eneid. l. 4.

V Dante Inf 7, Ar c 25, st 18. c. 2, st 46

Cader della vita. *Perder la vita.*

E *della* cara *vita cada* insieme,
Chè più che spada e scudo assai gli preme.
Fur c. 30, st. 64.

Cadere d' ogni ragione. *Perdere ogni diritto*.

Sì che conviene che Mandricardo cada
D ogni ragion che può nell augel bianco,
O che può aver nella famosa spada.
Fur c. 30, st. 64

Caduto. Per *Tramontato*, parlandosi di luce.

. . . . . . E già dal cielo
Caduto il giorno, era dell' età in cima
La vaga luna . . . .
Car. En. l. 10, e 332.

Cagnazzo.

Questo vocabolo nella Crusca è solamente addiettivo. L'Ariosto il fa

pur sostantivo, e il medesimo che *Cagnaccio* peggiorativo di *Cane*

> Costui si scagliò lor come *cagnazzo*
> Che assalìa forestiere subito viene ec.
>
> For. c. 19, st. 42

Calcare. Sotto questo verbo preso in senso metaforico il Vocabolario mette per terzo esempio il seguente del Maestruzzo 2. 20

Ecco vi ho dato podestà di calcare *i serpenti e gli scorpioni*

Giudice anche Bertoldo, qui *Calcare* non è traslato, ma proprio.

Nè si creda di poter sostenere che vi si chiuda ancor la metafora, perchè nel passo citato, dopo le parole *serpenti e scorpioni*, vengon quest' altre *E sopra ogni virtù del nemico*. Percioccbè questo secondo membro del periodo si attacca non a *Calcare*, ma legasi colla proposizione cardinale, *Vi ho data la potestà sopra*, ec. secondo il testo scritturale *Dedi vobis potestatem super inimicos vestros*. Si levi adunque dal paragrafo terzo l' esempio nel collocato del Maestruzzo, e se un altro pur vi si desidera, pongasi questo dell' Ariosto:

> Chi è (le disse il Moro) che si calca
> l' onore altrui?
>
> C 23. 35

Caldo. Add. Per metafora. *Pronto.*

> Era Marfisa, che dicde l' astuto
> Al misero Zerbino della ribalda
> Vecchia Gabrina, ed ogni mal sì *calda.*
>
> Ar. Fur. c. 16, st. 5.

è Infermo di Romagna, come Alamanno è di Firenze.

Calorifero e Calorifico. v. a.

> Fin dall' ombre gelate al *calorifero*
> Fiotto indietro il respinge
>
> March Lucr. v. 639, l. 5.
>
> Può de' fulgidi raí tante vibrate
> Render le *calorifiche* percosse
>
> March Luc. v. 660, l. 5

Giuseppe del Papa nel Trattato del Freddo e dell' Umido adopera promiscuamente esso pure *Calorifico* e *Calorifero*.

Campo. Per metonimia. *Tutto ciò che si trova ne' campi*: il continente per il contenuto.

> Va ruinoso (*il torrente*) e giù dai monti cacciata
> Gli arbori e i sassi e i *campi* e le rocche
>
> Fur. c. 37, st. 110.
>
> Svellono i sassi e gli arbori eminenti
> Dall' alta ripe, e portan nella valle
> Le biade e i *campi* . . . .
>
> C 39, st. 14.

Col medesimo spirito disse Lucrezio l. 5, v. 1250 *Saltum canibus ciere*, ponendo il bosco in luogo delle fiere. E Stazio Thebaid. l 5, v. 528 *Moritur campus* in vece di *Moritur seges*. E Virgilio *Nidi* per *Uccelletti* nel quarto delle Georgiche e nel decimo dell' Eneide.

Canna. Per *Zucchero*.

> Che fanno un mel sì dolce che assimila
> L' ambrosia che alcun dice pascer Giove,
> Non sol vince le canne di Sicilia.
>
> Lor. Med. c. 4.

Cattivale. Addiettivo. Vale anche *Proibito sotto pena del capo*.

Vòto riman gran spazio di campagna,
Chè per bando commune a chi vi sale,
Ricetto ai due guerrieri, è *capitale*
Fur. c. 38, st. 80.

Cattivo. v. l. *Prigioniero.*

L' oracolo della Crusca contento di *Cattivo* non ha voluto benedire *Captivo.* Ma se egli avesse fatto avvertenza che *Cattiva* è termine anfibio, e dell' uso quotidiano dannato a significare ora *Meschino*, ora *Vile*, ora *Sozzo*, ora *Manigoldo* e *Gaglioffo*, ec.; se avesse posto mente che il suo prediletto *Cattivo* sposato a certi sustantivi farebbe ridicolo e pessimo accoppiamento con grave storpio della sentenza, mi rendo certo che su i tanti esempi che l' Ariosto ne somministra avrebbe data l' assoluzione anche a *Captivo*. Veggasi nel seguente:

Legar la fanno (*il vile Martano adultero d'Origille*) e non tre fiori e l'erba,
E per tutta scopar l' altra mattina
Origille *captiva* si riserba
Finchè ritorni la bella Lucina
C. 18, st. 93

Se l' Ariosto avesse qui posto *Cattiva*, il più de' lettori per certo, consapevole de' malvagi costumi di quella donna, intenderebbe *Origille cattiva* per *Origille perfida.* V. c. 34, st. 23. Non si escluda adunque per certi casi, e per l' uopo di render chiari i nostri concetti questo nobile latinismo, e s' imiti l' Ariosto il quale senza metterví differenza adopera destramente *Cattivo* e *Captivo* secondo il bisogno. V. il Vocabolario Veronese che vi adduce altri due esempi, ai quali si può aggiugnere il sopraccitato, e quello del c. 37, st. 56 pur dell' Ariosto; e fra Jacopone, che (7. 51) fa uso del verbo *captivare* in vece di *cattivare*, e mi piace, ed è voce divenuta già famigliare. Ma Dio ti guardi da *Capto* e *Captura*, l' uno di Cino da Pistoia, e l' altro del Casa (lett. 70), che elle son voci ripudiate dall' orecchio giudice inesorabile e superbissimo.

Caricare la vela, contiare la vela Frase marinaresca, come *Caricar l' orza*.

L' aura che soffia verso tramontana
Le vele in guisa su la prora carica
Fur. c. 00, st. 7

Carme. Sotto questa voce il Vocabolario non conosce altro che il verso poetico. Eccone altri significati.

Carme. Per *Detto*, o *Racconto*.

Ruggiero, il qual più grazioso *carme*,
Più dolce istoria non potrebbe udire
Che dove alcun ricordo intervenisse
Della sua donna, il pregò si che dime
Fur. c. 25, st. 25

Carme Per *Epigrafe* ossia *Iscrizione sepolcrale*.

In quel boschetto era di bianchi marmi
Fatta di nuovo un' alta sepoltura;
Chi dentro giacea era con brevi *carmi*
Notato a chi saperlo avesse cura.
Fur c. 36, st. 42

Qui pure con la scorta dei Latini
. . . . . *tumulo superaddite carmen*
Virg. Egl. 5.

Ovidio nelle settima delle Eroidi su la fine

Hoc tamen in tumulo marmore carmen erit.

E per iscrizione semplicemente

Se non ch'io pona un bel trofeo dall'armi
Drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi
Tass Ger. 19. 63.

Carme. Per *Incantamento, Scongiurazione.*

E seppi poi come i demoni andastri
Da tuffonaga tratti a sacri carmi
Tutto d'acciaio avean cinto il bel loco
Fur. c. 2, st. 42.

Intanto che al suon de' mormorati carmi
Fin nella reggia sua Pluto spavento
Tass Ger. c. 2, st. 1.

E in ciò la lingua Italiana seguì le tracce della latina.

Carmina vel cælo possunt deducere Lunam,
Carminibus Circe socios mutavit Ulyssis.
Virgil. Egl. 8, v. 69.

Nè solamente i poeti, ma anche i prosatori. Tac. Ann. l. 4, c. 22. *Vaticinio uxor eius accusata iniecisse carminibus secordiam marito*

Carme. Per *Suono* (2)

Diam un chiaro e bellicoso carme
Più d'una tromba che scorrea d'intorno.
Fur. c. 36, st. 29.

E canta in più guerriero e chiaro carme
Ogni sua tromba, e maggior luce han l'armi
Tass Ger. c. 20, st. 30

Carme. Per *Vaticinio.*

Quel che prima ti chieggo è che i tuoi carmi
O' odo per la tua lingua . . . . .
Car. En. l. 6, v. 110.

Sono parole di Enea pregante la Sibilla di non voler consegnare i suoi responsi alle foglie

. . . . . *Foliis tantum ne carmina manda*
Ipsa canas oro . . . . . .
Virg. ivi

Nella stessa significazione Tito Livio l. v. c. 45 *Cecinere vates cuius civitatis cum civis Dianæ immolasset ibi fore imperium idque carmen pervenerat ad Antistitem fani Dianæ*. Nel qual esempio non solo abbiamo *Carme* per *Vaticinio*, ma ben anche *Cantare* per *Vaticinare*, come nel di sopra addotto esempio del Tasso *Cantare* per *Suonare*

Cavare. In significato d'*Incavare*, *Dar forma concava*.

Qui si vede cavar elmi e celate,
Là torcere e covrir targhe e pavesi.
Tegmina tuta cavant capitum.
Virg. l. 7, v. 632.

Cavato. Per *Inciso in incavo.*

Vasi d'oro e d'argento senza fine,
Gemme *cavate*, azzurre, e verdi, e rogge
Fur. c. 43, st. 138

Cavo. Usato per coniugazione del verbo a modo di participio. *Cavato.*

Quivi surgea nel lito estremo un sasso
Che avean l'onde col picchiar frequente
Cavo e ridutto e giunto d'arco al basso.
Fur. c. 10, st. 23.

Cennare. Per *Accennare.*

Ed a quanti n' incontra, di lontano
Che non debbian venir *cenna* con mano
Fur. c. 14, st. 94.

Comandò che Dafni sonasse, e cennasse loro come soleva.
Car. Am. Past. 4

Cento tanto. Per *Cento volte tanto.*

Messer, se col talento
Avete di avere
Io ne son *cento tanto* desioso.

Mazzeo di Ricco da Messina. Rim. ant.

Cercare. Per *Attentamente studiare, Meditare, Considerare.*

O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio, e il grande amore
Che m' han fatto *cercar* lo tuo volume.

Dant. c. 1. 82.

Certame. Per *Gara.* v. L. *Certamen.*

Dove onorata e splendido *certame*
Avrà col suo degnissimo consorte
Chi di lor più le virtù pregiar ed ame
E che meglio opra e cortesia le porte.

Fur. c. 13, st. 60.

Nota *Aprir le parte* per *Dar ricetto*

Cete. *Mostro marino, Specie di balena.*

Sotto il destro preme
Bon mezzo il mar la smisurata *cete.*

Fur. c. 10, st. 109.

E nell ondose spume
Vedere biancheggiar balena e cete.

Rucell. 3. e. A. 5.

Chiamare. Per *Adoperare*

Perchè io l' ingegno, e l' arte e l' uso *chiami*
Sì nol direi che mai s' immaginasse.

Dant. Par. 10.

Chiamare col sesto caso. Per *Riconoscere una cosa da alcuno, Confessare che venga da lui.* Lat. *Acceptum referre.*

Rada volta risurge per li rami
L' umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da *lui si chiami.*

Dant. Purg. 7. 121.

Chiamare. Per *Orare a Dio, Far orazione.*

Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di a Giovanna mia che per me *chiami* (1)
Là dove agli innocenti si risponda.

Dant. Purg. 8, e. 70.

Chiamare Neutro passivo. Per *Protestare* (2)

Ma prima Astolfo *si chiamò* infinite
Grazie al Senapo ed immortale avere.

Fur. c. 44, st. 21.

Chiodo. Fra i *translati* di questa parola spiacemi di non *trovar* nel Vocabolario il seguente in significato di *Trafittura* (1)

Quante lettere son, tanti son *chiodi*
Co' quali Amore il cor gli punge e fiede.

Fur. c. 23, st. 103.

Chiudere. Parlandosi di città, Vale elegantemente *Cinger di mura.*

Questa definizione si addice meglio all' esempio che segue di Dante, al quale serve d' illustrazione l' altro del Boccaccio (2)

Ma quelle donne aiutino il mio verso
Che aiutaro Anfione a *chiuder* Tebe.

Inf. 32.

Questa già stata chiusa da Anfione, e già grandissima e piena di nobile popolo forse contro ciascun' altra possente lieta ne' sacrifici di Bacco vivea.

Bocc. Am.

Chiuso chiuso. Lo stesso che *Tutto chiuso;* e sta in forza di superlativo come *bruno bruno, quatto quatto:* maniere di dire efficaci e assai vive.

(1) Non Trafittura, che è l'effetto del Chiodo, ma Colpo trafiggente che n'è la cagione.

Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così chiusa chiusa mi rispose.

Dant. Par. c. 5, v. 138.

Anche questo verso citasi dalla Crusca alla voce *Chiuso* sotto il significato di *Coperto*, *Nascoso*. Ma *Chiuso Chiuso* vale assai più del semplice *Chiuso*, e conveniva distinguerlo come ella stessa esattamente ha distinto *Quatto* da *Quatto Quatto*.

CIANCIA, Uscir in ciancia. Per *Andare a vôto*, *Riuscir vano*, e *cosa da ciancia*.

Con questo fe gl'incanti uscire in ciancia
Di Malagigi al patron di Merlino.

Fur. c. 12, st. 4.

CIANCIARE. In significato attivo.

Gran cose avea costui cianciate in prima
E concepute, e d'adempirle ancora
N'era promesso.

Car. Eneid. l. 10, v. 875.

CIBARE. Per metafora detto anche degli occhi nel senso di *Dilettare*

Finita ch'ella fu (*la mensa*) che saria forse
Stata più lunga, se il desir non era
Di *cibar* gli occhi, Bradamante prese

Fur. c. 32, st. ult.

Plauto con traslato più largo disse: *Dare epulas oculis*; nel Cartaginese.

CICALETTA. Diminutivo di *Cicala*.

Non porgendone esempio il Vocabolario che in senso figurato, diasi luogo al seguente in senso proprio:

Come appresso la sera rarchetata
La cicaletta sua ch'or s'ode sola.

Fur. c. 15, st. 40.

CIMARE. Per metaf. *Togliar la testa*.

Guglielmo da Burnich era un inglese
Maggior degli altri, e Dardinello il cima.

Fur. 18, st. 52

CIRCONDARE. Per *Porre intorno*.

Egli medesmo al corpo omai tremante
Per gli anni, e grave del suo proprio pondo,
L'armi che dismesse gran tempo avante
Circonda, e se ne va contro Raimondo.

Tass. Ger. 18. 67.

Arma diu senior desueta trementibus aevo
Circumdat nequidquam humeris.

Virg. En. l. 2, 509.

CIRCONDURRE. *Condurre intorno*. v. *Circondducere*.

Intendesi il peso X pendente dalle due girelle AB, DE, circonducendo intorno ad esse la corda.

Gal. Meccan. t. 4, 206, ediz. mil.

CIRCONFUSO. Oltre al significato di *Sparso d'intorno* vale anche *Circondato*.

Un'isoletta è questa che dal mare
Medesmo che la cinge è circonfusa.

Fur. c. 40, st. 53.

Quasi colle stesse parole Cicerone nel Sogno di Scipione e 6 *Terra circumfusa illo mari, quod Oceanum appellatis*

Ed è l'ipallage che rende bella questa maniera di dire, poichè propriamente parlando non è la terra, ma il mare che è *circonfuso*, *sparso d'intorno*. Nel passo però dell'Ariosto è ipallage mescolata di pleonasmo troppo sfacciato. Quindi saviamente il Baretti secondo le prime edizioni corresse *la cinge* in *la cinge*,

riferendo il pronome *le* a cavalieri poco prima sbarcati nell' isola lezione che salva tutto

Citareggiare. Per *Cantar su la cetra.*

Se certo chuto, a *citareggio* certo,
Taccia il vulgo : bell' arte
È per breve sentier condurti in porto.
Ch. canz. 29.

Grandè Urban Sacrosanto
Te citareggio e canto.
Il med. canz. 35

Che *citareggiare* sia vocabolo più gentile che *citarizzare* se ne farà accorto l' orecchio se metti questo in luogo di quello nel sopraccitato verso.

Claustro. Detto anche di luogo chiuso qualunque.

Da Mezzogiorno e da la parte d' Austro
Entro Marfisa e non vi stette guari,
Che appropinquare e risuonar pel *claustro*
Udì di trombe acuti suoni e chiari
Fur. c. 19, st. 78

Parlasi d'una piazza chiusa a modo di steccato.

E per similitudine
Claustro *delle Api* per *Alveare*
C. 20, st. 182.

Coccoina. V. Alberti, e la correzione ch' egli fa dell' errore preso dalla Crusca.

Cotano. Sincope di *Cotaneo*, come *Subitano* di *Subitaneo*, *Sotterano* di *Sotterraneo*, ed altri.

Avendo un de' fanciulli cotani
Per lui lasciato, esce di quei paesi
Fur. c. 36, st. 72

ne V. Ferrara Off.le pag. 80.

Collo. *Porre altrui il piede sul collo.* Figuratamente parlando vale *Sopraffarlo*, *Dominarlo*, *Tenerlo schiavo alla propria volontà*

Ma verso il Conte il suo debito chieda
Che se lo lasci por sul *collo* il piede
Fur. c. 23, st. 66.

Colpo. Per metafora riferito anche alla luce

Or come a *colpi* degli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto
Dant. Par. 2

Così della stessa luce detto per traslato anche il *Percuotere*. a ferire

Poichè il dì chiaro par che la *percuota*.
Petrar. son. 299.

Percote il Sole ardente il vicin colle.
Fur. c. 8, st. 20.

Colpo. Per *Dardo*, *Telo*, o altro con cui si fa il *Colpo*.

. . . . E Niso intanto
Via più si studia ; ed ecco un altro fero
Colpo, ch' avea di già librato
Car. En. lib. 9, v. 645

Il testo latino ha *Telum*. Il Caro, voltando *Telo* in *Colpo*, ha imitato lo stesso Virgilio che nel decimo libro disse: *Vulnera dirigere* per *Telo dirigere*, e nel secondo: *Insequitur infesto vulnere* per *Infesto ense*. Più chiaro vedilo l. 11, v. 1268.

Coltra. In vece di *Coltre*.

Il Vocabolario fiorentino, citandone un esempio dell' Ariosto Fur. c. 23. 90, è nell' avviso che il Poeta abbia scritto *Coltra* forse per la rima. Il Lucchese senza forse è dello stesso

parere; ma l'uno e l'altra s'ingannò. Ecco *Coltra* nel numero del più fuor delle rime:

Le cortina levò senza far motto,
E vide quel che non veder credea,
Chè le sue caste e fedel moglie sotto
Le coltra in braccio a un giovine giacea.
Fur. c. 28, st. 21.

Vedine anche un esempio del Firenzuola sotto la voce *Foltrire*.

E anche in prosa. Fra Paolo del Rosso nel volgarizzamento di Svetonio, Vita di Cesare:

Gli fu posto in ringhiera un tempio indorato a simiglianza di Venere genitrice, e dentrovi un cotoletto d'avorio con le coltra d'oro e di porpora. Il medesimo nel Nerone: *Le coltra con che egli fu coperto erano bianche intessute d'oro.*

L'Ariosto ne fa uso pure nella Cassaria 2. 3. 42.

COMINCIARE LA FESTA, e COMINCIAR LA DANZA.

Modi proverbiali che vanno ad uno stesso significato, e importano *Dar principio all'azione che uno o più si mettono a fare.*

Disse Marfisa agli altri: Ora che resta,
Poichè son qui, di cominciar *la festa*.
Fur. c. 26, st. 10.
Così dicendo veggono in disparte
Venire i traditori di Maganza,
Sì ch'eran presso a cominciar *la danza*.
Ivi st. 11.

COMMESSO. In forza di *Commettitura*: onde *Lavorare*, o *Fregiar di commesso*, vale *Fregiar di figure insieme commesse, e incastrate nel tutto*.

Ind.

Lo scudo, la corazza, e l'elmo e l'asta
Avea dall'altra parte intramezzati
Dell'armigera Palla, e di commesso
La fregiavano a gara. Erano i fregi
Nel petto della Dea gruppi di serpi, ec.
Car En. l. 8, v. 667.

E più avanti v. 972:

In questo di commesso e di rilievo
Avea fatto di Vulcano il gran maestro
La battaglia, i trionfi, ec.

COMPIACERE. Col quarto caso. Per *Appagare*.

E quand'anche ostinata tu lo neghi
Se l'abbia, e il suo desio tutto compiaccia.
Fur. c. 27, st. 98.

COMPRENDERE. Per *Trovare*, *Vedere*.

Credi, dicea, che uno di te nol brama,
Nè luogo, nè tempo ci comprende
Qui dove in mezzo di tant'occhi siamo.
Fur. c. 28, st. 60 E 15. 44. 111 e 74.

COMPRIMERE. In senso di *Violare*, *Venire all'atto carnale*.

E quella un dì che sola ritrovolla
Compresse, e da sè gravida lasciolle.
Fur. c. 8, st. 50.

Frase latina. V. il Forcellini.

CONCEDERE. Per *Arrendersi*.

Da questo passo vinto mi concedo, (1)
Più che giammai da punto di suo tema
Superato fosse comico o tragedo.
Dant. Par. c. 30, 22.

CONCEDERSI. In significato di *Arrendersi*, *Darsi vinto*.

Molto potè l'amor, lo sdegno, e l'ira
E la virtù che sè stessa concede.
Bocell. A. 1.

CONCETTO. Per *Intendimento*.

O somme luce che tanto ti levi
Da concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quei che parevi.
Dant. Par. c. 33, v. 120.

12

(1) Qui Concedersi è Darsi; l'Arrendersi è nel Vinto: nel § appresso: Concedersi vale Arrendersi; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stessa [illegible] [illegible] Ep. 6, 16. [illegible]

Condurre. In significato neutro passivo per *Arrivare*, *Giugnere*, *Sollevarsi*.

. . . . Non avendo luce
L'immagin lor poco alta si *conduce*.
Ar Fur c 34, st. 71

Sovra i bassi confin del mondo angusto
Ove aura, o raggio non si *conduce*.
Tass. Ger. 9. 56.

Condurre fuori del senno, Condurre alla pazzia, Far impazzare.

Di crescer non cessa la pena acerba
Che fuor del senno alfin l'abbe *condotto*
Fur 23, st. 132

Condursi. Per *Risolversi*, *Determinarsi*.

E poi notizia averne si *conduce*
A dargli uno o due colpi della spada
Fur c 34, st. 8

Confessare. Per *Raccontare*, *Asserire*.

Così per li gran Savi si *confessa*
Che la fenice muore e poi rinasce.
Dant Inf 24 106.

Conforto. In forza di persona che *conforta* e *consola*.

Io mi rivolsi all'amoroso suono
Dal mio *conforto* . . . .
Dant. Par. 18

Cioè di Beatrice.

Quando il soave mio fido *conforto* (Laura)
Per dar riposo alla mia vita stanca
Ponsi del letto sulla sponda manca.
Petrarca, canz. 47.

Così nel linguaggio amatorio *Mio tesoro*, *Mio vita*, *Ben mio*, ec. . . .

Congesto. v. L. *Congestus*.

Quasi *congesto* in un fetato vaso
Marchetti Lucr. l. 3.

Un Vocabolario che trova ottima voce *Congerie* non deve trovar cattiva *Congesto*.

. . . . . Ed in *congeste*
Sono su rigali coni a fieder pronto
Di contraria dolcezza i semi altrui.

Connesso. A questo vocabolo più da poeta che da prosatore la Crusca non concede che un solo esempio del Segneri. Raccomandiamolo adunque con un secondo, e sia dell'Ariosto:

Virtù al farà di tal connesso degno.
Fur. c. 3, st 30.

E se più ne desideri. V c 5, st. 35

Conoscere, Conoscersi con alcuno. Per *Provarsi*, *Sperimentarsi*.

Più volte s'eran già non pur veduti,
Ma al paragon dell'arme *conosciuti*.
Fur c 1, st 16.

Conserto. v. L. *Consertus*.

Conserto si che non si senta oppresso
Se la lancia o la spada ha pure in guerra.
Alam. c. 16. 6.

Avvertasi che qui vale semplicemente *Legato*, *Congiunto*, *Annodato*.

Stupir tutti a quell'armi che di sette
Dorsi di sette buoi, di grave piombo
E di rigido ferro eran *conserte*
Caro, l 5, v. 579

Qui vale *Intrecciate*, *Tessute*

Consiglio. Per *Rimedio*, *Riparo*.

Che per opra di medico, o d'incanto
Si ponga a qual furor qualche *consiglio*
Fur c 31, st 64

Consiglio. Per *Volontà* o pure *Provvidenza*.

Ma l'alta carità che ci fa serve
Pronte al consiglio che il mondo governa,
Sorteggia qui, siccome tu osserve.

Dante, Par. c. 21, v. 71.

Consummare. Lo stesso che *Consumare*, come i Latini hanno *Consumo*, *as*, e *Consumo*, *is*.

Tutto l'avanzo oblivion consumme.

Fur. c. 35, st. 15 e c. 40, st. 6.

E la vorace fiamma accia a consumme
Le navi e le galee poco difese

Fur. c. 45, st. 35

Consunto. Per *Morto*, *Ucciso*.

E se' or sotto l'emisperio giunto
Che è opposito a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
Fu l'uom che nacque, e visse senza pecca ec.

Dant Inf 34, v. 114.

Nel medesimo senso

Belluorum impetu quædam hominum genera consumpta.

Cic. de offic. c. 5.

Cædimur, et totidem plagis consumimus hostem

Lento Samnites ad lumina prima duello

Horat. Epist. ..., l. 2

Ferro inter se depugnant; atque fimeor imbecilliorem facile ferro consumpsit.

Hirt. de bello afric. c. 94.

Conterminо. v. l. Addiettivo *Confinante*, *Vicino*. Lat. *Conterminus*.

Spirin pure dall'Orto, o d'altra parte
Più contermino a lui quant'esce a quanti
Muovonsi fiati per l'immenso vaso.

Spolv. l. 2, 441.

Contraccetto. Lo stesso che *Contraddetto*, e che usato latinamente e gittato in rima con disinvoltura acquista una carta grazia.

Qui è verbo passivo.

E se dal Re la venne contraddetto
Gli promatten di sempre esser ritrosa
Da tutti gli altri maritaggi

Fur. c. 5, st. 33

Nota insieme l'aggettivo *Ritroso* col santo anso, di che il Vocabolario non porta esempio, e sta nel senso di *Alieno*.

Con vero. Posto avverbialmente. *Con verità*.

Chi decesse a te ladro, lo dura
(Quanto in a odo per fama) più con vero.

Ar. c. 2, st. 4.

Conviviо. v. l. *Banchetto*, *Convito*.

Come analiso e vasi pastorali,
O le dolci reliquie de' convivi
Soglion con rauco suon de stridula ali
Le impronte mosche e caldi giorni estivi

Fur. c. 13

A torto il Vocabolario ha esclusa questa parola e nobile e beonesta e poetica.

Il Parini, che ben pesava ogni termine, per ben due volte l'adoperò nel poemetto *Il Mezzogiorno*.

Ratto la scopri, e folgorando abbaglia
Qual altra è mente che superba audasse
Di squisita eloquenza in gran convivi.
. . . . . Baldi e leggiadri
Nel gran mondo li guida e tra il clamore
De' frequenti convivi . . . . .

Anche il Salvini nelle sue note alla *Perfetta Poesia* del Muratori, l. 3, c. 8.

Come sarebbe ch' egli (Dante) *non parli niente di questa sua lingua corrigiona nel* Convivio.

E più avanti

Che perciò egli accuratamente si scusa nel suo Convivio d'aver voluto fare il commento alle sue canzoni piuttosto che in latino in volgare. Sul quale proposito è da considerarsi contro il Salvini che Dante non potea nel Convito far parola del suo trattato *de Vulgari Eloquentia*, perchè quest' opera è posteriore, dicendo Dante medesimo al principio del *Convito* ch'egli avea in animo di scriverlo.

Convolto. Il Vocabolario derivando questo addiettivo da *Convolgere* spiega *Imbrattato*, *Sporcato* Lat. *Foedatus*, *Lutulentus*, *Volutatus*, e cita il seguente esempio.

Quei s' attuffò e tornò su *convolto*.
Dant. Inf. 21.

Se per fede dello stesso Vocabolario *Convolgere* significa *Voltolare*, *Voltare più volte*, egli è impossibile che *Convolto* suo participio significhi *Imbrattato*, *Sporcato*, senza molto divario. Dal *Voltolarsi* o *Convolgersi* talvolta nasce egli è vero che uno s'imbratti o si sporchi, ma non perciò si deve confondere l'effetto colla cagione, nè sempre a quella cagione risponderà quell' effetto. Un fanciullo che esempigrazia scherzando si *convolga*, si *voltoli* su e giù pel letto, o tra l'erbe e i fiori sul prato, si alzerà egli, al chiamar della madre, imbrattato o sporcato? Nè *volutatus*, terza interpretazione latina portata dal Vocabolario, è sinonimo di *fœdatus* e *lutulentus*: i quali se in italiano vagliono *imbrattato* e *sporcato*, l'altro vale *ravvoltolato* e nulla più. Si dia dunque a *Convolto* la sua vera significazione, e a darla giusta n'aiuti lo stesso Dante. Eccoci con lui al lago della pece bollente, ove si tuffano i barattieri. Viene un demonio con un barattiere lucchese sopra le spalle, e giunto al lago vel butta dentro.

Quei s' attuffò, e tornò su *convolto*;
Ma i demon che del ponte avean soverchio,
Gridar: qui non ha luogo il santo volto.

Quest' ultimo verso spiega tutto l'atto dell'adorazione e dell' incurvarsi col capo a terra e la schiena all'in su a guisa di arco. Dunque acciocchè il sarcasmo dei diavoli al vedere quel barattiere *tornar su convolto* abbia luogo, conviene che *convolto* significhi col capo e i piedi all'ingiù, e la schiena all'insù nel medesimo atteggiamento in che l'ipocrita barattiere, mentre era vivo, solea porsi in adorazione davanti al santo volto del Redentore, secondo il dileggio di quei demoni. L'espositore romano con una lunga nota sostiene questa medesima interpretazione, e cita su lo stesso proposito opportunamente quegli altri versi di Dante:

Come i delfini quando fanno segno
A marinar con l'arco della schiena
Che s' argomentin di campar lor legno,
Talor così ad alleggiar la pena
Mostrava alcun de' peccatori il dosso.

Egli è dunque chiaro colla face stessa di Dante che *convolto* in quel passo non significa nè *imbrattato*, come spiega la Crusca, nè *col capo in su*, come vuole stranamente il Daniello, nè *involto*, nè *imbrodolato*, come pretendono il Vellutello, il Volpi e il Venturi, ma coll'*arco della schiena all'in su*, lat. *Convolutus in arcum*, come avvisa il Commentatore romano. E fuori del riferito caso, conservando a *convolto* la sua evidente derivazione da *convolvere*, e dandogli un senso più generale come il *convolutus* dei Latini, il piglierò senza scrupolo per sinonimo di *avvolticolato*.

Coperto e Coverto. Per *Riparato*, *Posto in sicuro*.

S' io fossi stato dal fuoco *coverto*,
Gittato mi sarei tra lor di sotto,
E credo che il dottor l' avria sofferto.
Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia.

Dant. Inf. 16. 46.

Quindi *Coprire* per *Riparare*, *Difendere*.

Perchè si spera se alla piaggia arriva
Di trovar via che dal passo lo *copra*.

Fur. c. 29, st. 57.

Il nostro *Coprire* essendo il *Tegere* dei Latini, e questo valendo anche *Tueri*, *Defendere*, acconciamente Dante e l' Ariosto gli han dato nella nostra lingua lo stesso valore.

Qua portus ab Affrico tegebatur, ab Austro non erat tutus

Cae. Bell. Civ. lib. 3, c. 26.

Libertatem, patriam, parentesque armis tegere.

Sallust. Catil. l. 6.

Is meam salutem ac vitam texit.

Cic. pro Plan. c. 1.

Coprire. Per *Dissimulare*.

Essere amante; e perchè le sue voglie
Disoneste non fur, nol vo' *coprire*

Fur. c. 5, st. 64.

Coprire. Per *Tener sepolto*.

Non è questa la patria in ch' io mi fido
Madre benigna e pia, che *cuopre* l' uno
E l' altro mio parente . . . .

cioè il padre e la madre. Onde piglia errore la Crusca citando questo passo sotto la voce *Parente* nel significato di *Progenitore*. (1)

Corcarsi. Nota uso.

Nel mar di Tramontana in ver l' Occaso
Oltre l' Irlanda un' Isola si *corca*
Ebuda nominata . . . . .

Fur. c. 8, st. 51.

Se *Corcarsi* vale ancora *Giacersi*, e se *Giacere*, secondo il Vocabolario § VI, si dice anche de' paesi per significare la loro positura, ottimamente l' Ariosto ha usato in questo senso *Corcarsi* riferendolo ad un' isola, diversamente dagli esempi datine nella Crusca, ne' quali il verbo *Coricare* non si applica che a cose animate.

Cornice. *Ornamento e quasi cintura di fabbrica e di edificio, la quale sporge in fuori*: così ne insegna la Crusca, indi correda il vocabolo di tre esempi di Dante, [illegible] dei Monti, io credo meglio alla Crusca, perchè il [illegible] non favella in nome proprio, ma di tutti gl' Italiani, nella bocca d'ognun de' quali egli [illegible] quelle parole [illegible] se non, [illegible] [illegible] Dio, questo [illegible]

[illegible handwritten marginal note, upside down]

in niuno de' quali si trova la dete definizione, poichè in tutti *Cornice* non vale figuratamente che *Salito circolare*, *Girone di scogli e di poggi e di ripe*: le quali cornici per certo non sono nè ornamento di edifizio, nè opere di muratore. Nè si poteva errare il vero senso metaforico inteso dal Poeta, poichè lo spiega egli stesso Purg. 17. 131. Par. 15. 93.

Corrente. Sustantivo anche di genere mascolino. Le Giunte veronesi ne han fornito un esempio dei Dialoghi di San Gregorio. Non è di uso, nè io l'ho per molto lodevole, tuttochè l'Ariosto pure l'adoperi.

Brandisserto il *corrente* in giro tolto.

Fur. c. 32, st. 72.

Correre. Verbo convenevole per traslato anche *alla vista*.

Con gli occhi fissi al Ciel lo segue quanto
Basta il veder; ma poi che si dilegua
Sì, che *la vista* non può *correr* tanto,
Lascia che sempre l'animo lo segua.

Fur c. 4, st. 48.

Correre in guerra. Per *Incontrare infortunio*, *Venire in disgrazia di qualchedune*.

Che per tal donna giovinetto *in guerra*
Del padre *corse*. . . . .

Dant. Par. 11, 58.

Corso. Addiettivo. Per *Trascorso*, *Trapassato* nel senso del § IV del verbo *Correre*.

Fosto al primo sonno, e della notte
Già *corso* il terzo . . . . .

Car. En. l. 8. v. 627.

Posto assolutamente per *Corso della vita*, *Corso delle vicende a cui soggiace la vita*.

Ciò che narrate di mio *corso* scrivo,
E serbolo a chiosar con altro testo . . .

Dant. Inf. 15.

Corusco. Con ortografia latina, cioè con una sola *r*.

. . . . . . In quella guisa
Che di *corusca* nube esce repente
Una lucida lista. . . . . .

Car. En. l. 8, v. 600.

Così e così. Vale anche ad accennare per la breve il discorso fatto prima.

Come? disse il geloso, non dicesti così e così al prete che ti confessò

Boccacc. g. 7. 4. 5.

Costrignere. Nel significato di *Sforzare ad entrare*, *Cacciar dentro per forza*.

Per la scongiurazione onde tolse
Commandare ai demoni aveva a lucato
Tosto in corpo al Ronzino un ne *costrigne*
Di Doralice, ed in furor lo spinge.

Fur. c. 26, st. 128.

Questa chiosa parmi assai bella e degna di osservazione.

È Malegigi, il quale colla scongiurazione caccia in corpo al cavallo di Doralice un demonio. Ma al semplice significato di *Sforzare*, e l'altro di *Legare* addetti dalla Crusca sono essi bastevoli ad esprimere in questo luogo tutta l'energia del verbo *Costrignere*? A me pare che no: perchè qui, oltre l'azione di sforzare vi è quella di cacciar dentro e di chiudere (1)

(1) L'azione di cacciar dentro e di chiudere è espressa nella frase in corpo.

Crescere. Notabile, bello e tecnico è l'uso di questo verbo nell'arte della scherma, nella quale *Crescere innanzi* vale *Avanzarsi*, *Spignersi innanzi colla persona*.

E questo messer Lodovico fumo pratico di quest'arte si può agevolmente conoscere dalle sola nona ottava del canto secondo che tutta qui recheremo, perchè non può darsi ipotiposi più bella in questo genere:

Fanno or con lunghi, ora con finti e scarsi
Colpi veder che mastri son del gioco;
Or li vedi ire altieri, or rannicchiarsi;
Ora coprirsi, ora mostrarsi un poco;
Ora *crescere* innanzi, ora ritrarsi,
Ribatter colpi, e spesso lor dar loco;
Girarsi intorno, e d' onde l'uno cede
L' altro aver posto immantinente il piede

Crudo Nel senso figurato di *Zotico*, *Rustico*, *Discortese*

Con la qual (*Angelica*) non saria stato quel *crudo*
Zenoerate di lei più contentato.

Fur. c. 11, st. 3

Ognuno sa che questo filosofo non fu crudele, nè fiero, ma zotico.

Culto. Addiettivo. Per *Frequentato*, *Abitato*

Era a quel tempo ivi una selva antica
D' ombrose piante spessa e di virgulti,
Che, come laberinto, entro s'intrica
Di stretti calli, e sol da bestie *culti* ulf

Fur. c. 18, st. 190.

Cura. Per *Curiosità*, *Desiderio*.

Quella medesma voce, che paura
Tolto m' avea del solito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura
Dant. Par. 26. 21.

211 V. Dant. Inf. 18. 9.

La donna mia che mi vedeva in *cura*
Forte sospeso . . .

Par. 28. 40

Cioè *mi vedeva fortemente astratto nella curiosità di sapere*, perciò Beatrice, per contentare quel desiderio, soggiugne subito

Da quel punto
Depende il cielo e tutta la Natura.

Cura. Coll'aggiunto *Dolce*, o altro, preso metaforicamente in linguaggio amatorio, vale *l'Oggetto che si cura*.

Io non ho dubbio alcun che s' in l' arreca
Fin dove Alcina ogni tuo ben ti fura,
Io non le rompa il suo disegno, e arreco
Non ti rimena la tua dolce cura.

Fur. c. 7, st. 47.

E questa dolce cura è Ruggiero.

Curioso Detto ancora di chi pone ogni studio non per sapere i fatti altrui, ma per trovar cosa che è sua

E caso o rocche cercò tutte quante
Se mirato con è (*Angelica*) fra le colonne
L' avria trovata il *curioso* amante.

Fur. c. 27, st. 10.

Notabile è ancora l'uso che egli ne fa più avanti alla st. 70.

Sacripante, che a par tal cavaliero
In campo avea, mirava *cur* ioso
Su ben ferrato era il destrier . . .

cioè guardava attentamente. lat. studiose.

D

Da. La Crusca, nell'indicare il vero uso e valore di questa preposizione, mette che congiunta co' pronomi *Me*, *Te*, *Sè*, *Loco* vale *Solo*,

Senza l'altrui aiuto, o consiglio e tralascia di dire che così governata vale ancora *Degne* Eccone gli esempi

Allor che Dio per adornarne il Cielo
La si ritolse, e cosa era da lui

Petr. Son. 293

E quel conoscitor dello peccato
Vede qual luogo d'inferno è da essa.

Dant Inf. c 5, v. 10

Ma poichè fatto ebbe alle parole fine, la Reina ridendo, volta a Dioneo, disse Dioneo, questa è quistion da te.

Boccacc Nov 9. 6 pr

Da In significato d'origine, non solo di *patria*, come nota la Crusca (Andreuccio da Monaco, Masetto da Lamporecchio, ec.), ma anche di *parenti*, da razza

......, In voi gente
Avete dato che da stirpe e dora.

Car. En. l 9, v. 940.

Da sommo ad imo. Il Vocabolario sotto questo modo avverbiale mette il seguente esempio

Sgombri ciò che v'è da sommo ad imo

Malm 7. 59

E spiega *Da capo a piedi*. Aggiugnivi quest'altro dell'Ariosto, e poi vedi se quella spiegazione vi regga bene

Che tante seppi e tronchi e sassi e zolle
Non cessò di gittar nelle bell'onde,
Finchè da sommo ad imo sì turbolle,
Che non furo mai più chiare nè monde.

Fur. c 23, st 31.

A me pare (e l'abbia in pace la Crusca) che *turbare le onde da capo a piedi* sarebbe nell'addotto esempio di messer Lodovico stranissima locuzione, poichè metaforicamente parlando la stessa Crusca m'insegna che per *Capo delle acque* si non debba intendere che la *Vena*, *Origine delle acque* (V. *Capo* § XII), e per *Piede* l *Estremità*

Ora questo non è stato per certo l'intendimento di quel poeta. Giudico adunque che all'avverbiale *Da sommo ad imo* debbasi dare dal Vocabolario una dichiarazione più generale, quale, esempigrazia, sarebbe *Dall'alto al basso*, o altra simile, *e che* abbracci tutto ad un tempo il pensiero dell'Ariosto e quello del Pulci, ovvero concedergli due significati distinti, siccome distinti sono gli esempi.

Da tempo. Per *In tempo*

Quivi fortuna il Re da tempo guida,
Che senza l'oste in casa era le maglie

Fur c 17, st. 39.

Dado. Metonimicamente. *Giuoco in genere.*

Diverto al mio parer il Bomba gracchia,
E dice abbi' io par roba, e sia l'acquisto
O vanuto pel *dado*, o per la macchia.

Ar. Sat.

Cioè, procacciato col giuoco, o per via di raggiri metafora presa dalle macchie, li cui sentieri sono tutti intricati e confusi. Può anche intendersi per *ruberia*.

Dal ghiaccio alle viole. Modo allegorico. *Dall'inverno alla primavera.*

Cangiar stato *dal ghiaccio alle viole.*

Bemb. cap.

DANNARE. Per *Danneggiare*, *Offendere*.

Ma penetrò nel vivo appena tanto,
Che poco più che la pelle gli *danna* (a)
Fur. c. 24, st. 65

DANNARE. Per *Frodare*.

I cibi tutti son con pepe e canna
D'amomo e d'altri aromati, che tutti
Come nocivi il medico mi *danna* (b)
Ar. sat. 1

Così Plinio *Aves damnatas*. Anche il Boccaccio, g. v. 4. 7.

Essi dannano l'usura e i malvagi guadagni.

DANZA. *Variare la danza* Figoratamente. Lo stesso che *Variar tenore*, *Variar maniera d'operare*.

Non così Ricciardetto e il suo cugino
Tra quelle genti variavan *danza*,
Perchè lasciando il campo saracino
Sol tenean l'occhio all'altro di Maganza
Fur. c. 26, st. 18

A differenza di Ruggiero e di Marfisa, i quali or davano dentro alla schiera de' Maganzesi, ed ora a quella de' Mori, e così variavano la *danza* delle percosse.

DARE A TERRA CON LE PRORE. *Pigliar terra*. *Approdare*

. . . . allor le vele
Calammo, e non le *prore a terra demmo*.
Car En. l 3, v. 834.

DARE DEL PIEDE *Incappare*

Forma il destrier non senza gran sospetto
Che non vada in que' lacci a *dar del piede*
Fur c. 15, st. 52

DAR DI CAPO. Per *Capitare*.

Dopo molti anni alle rive omicide
A *dar* venne *di capo* un giovinetto
Fur. c. 20, st. 36.

(a) V. Gazz.a Off.i pag. 66.

DAR DI PETTO. *Urtare*, lat *Impingere* dice il Vocabolario, e null'altro. Ma e' vale anche *Dar di capo*, *Capitare*.

. . . Il Giudice (siccome io vi dicea)
Venne a questo palagio a *dar di petto*.
Fur. c. 43, st. 184.

Ed è frase figurata molto elegante (a)

DAR DI PIGLIO.

Il Vocabolario spiega questa dizione *Pigliar con prestezza*. E fra gli esempi d'illustrazione leggesi *Dar di piglio alla palla*, *Dar di piglio alle armi*, ed altre cose tutte a pennello. Ma l'ultimo esempio si è questo

Qui da man manca ho un'isola vicina,
A cui mi par che abbiamo a *dar di piglio*.
Fur c. 40, st. 44

Ora il *Dar di piglio ad una palla*, *alle armi*, o a qualunque altra cosa di cui sieno capaci le nostre mani, o gli artigli di Draghignazzo, o quelli del lupo (vedi ivi stessi gli esempi), non è egli mo a tutto cielo diverso dal *Dar di piglio ad un' isola*? Non doveva egli distinguere il significato proprio di questa locuzione dal figurato, il quale ne' versi soprallegati vale *Approdare*? (Lat. capessere. En. 3. 303 e 4. 267: capessere.) L'esempio pure che segue la trae fuor del comune.

O esecrabil avarizia, o ingorda
Fame d'avere, io non mi maraviglio
Che ad alma vile e d'altre macchie lorda,
Sì facilmente *dar possa di piglio* (b)
Fur c. 43 1

Un altro valor dimenticato di *Dar di piglio*, posto assoluto e privo del suo solito terzo caso, si è quello di *Rubare* o *Fare pirateria*. B

(a) V. Perz.a Off.i p. 171.
(b) V. Ar. Fur. 40. 44.

Questi, armato un suo legno, a dar di piglio
Si pose e a depredar per la marina.

Fur. c. 20, st. 13.

Il che era por da notarsi

Dare esempio. Oltre gli usi notati nel Vocabolario vale ancora *Somministrare*, *Porgere per via di racconto l'esempio di qualche fatto*.

Rispose al Saracio: Che pria tu fermi
Che più al presente mi diletta e piaccia
Che darmi istoria, o qualche *esempio darmi*
Che con l'opinion mia si confaccia.

Fur. c. 27, st. 140.

Dare giuramento Per *Costringere altre a giurare*.

La Crusca vuole che in questo senso sia un parlare puramente legale, e che vi debba concorrere l'autorità pubblica. L'Ariosto allarga la manica, e contravviene a questo precetto facendo *dar giuramento* anche in privato

Di dover servar questo Zerbin *diede*
Ad Odorico un *giuramento* forte.

Fur. 24, st. 43.

E l'atto di questo giuramento segue in una aperta campagna. Giudico quindi che nella dichiarazione quelle parole *con pubblica autorità* sieno affatto superflue, o che si debba loro aggiungere queste altre *ed anche privatamente*.

Dare in parte. *Mettere a parte*, *Far partecipe*.

. . . . Il nome suo
Fece Claudio comune a la famiglia,
E la tribù romana allor che Roma
Diessi ai Sabini *in parte* . . . .

Car. En. l. 7, v. 1082.

Qui vale *Fu data la cittadinanza*. La frase è tutta di Virgilio: *in partem data Roma Sabinis*.

Dare negozio. Lo stesso che *Dar commissione*, *Commettere*.

Et ad un altro suo *diede negozio*
D'affrettar Rodomonte e Mandricardo

Fur. 27, st. 15.

La frase è latina. Cicerone pro domo sua, c. 20. *Eidem, inquit, utraque de re negotium dedi.* Il medesimo de *Haruspicum responsis*, c. 8. *Primum negotium iisdem magistratibus est datum anno superiore ut curarent.*

Dare nell'armi. *Avventarsi contro le armi*, *in mezzo alle armi*.

L'amor de' propri figliuoli spinge a *dar Nell'armi* le fere

Car. Lett. ser. 6.

Dar nella cruna del desio. Metafora tolta dall'infilar dell'ago, e vale *Cogliere precisamente nell'altrui desiderio*.

Si mi die domandando *nella cruna*
Del mio desio . . . .

Dante.

Vedi il Varchi Ercol. car. 87.

Dar nelle lagrime. *Prorompere in pianto*, *Abbandonarsi al pianto*.

A noi si può pure donare il dar nelle lagrime *purchè non sian soverchie*

Car. Lett. sen. 63.

Dare opera. Ascoltiamo la Crusca. *Dare opera*, *Operare*, *Attendere*, *Attendere*.

E fra molti esempi che adduce leggesi il seguente dell'Ariosto

Ben mi par di veder che al secol nostro
Tanta virtù fra belle donne emerga,
Che può *dar opra* a carte ed ad inchiostro.
Fur. c. 37, st. 3.

Con pace di messer Frullone qui *Dar opera* non vale nè *Operare*, nè *Accudire*, nè *Attendere*, ma *Dar materia*, *Dare subbietto* o *argomento* alle penne degli scrittori; e volendo pur attenersi alle parole della Crusca, vale *Far accudire*, *Far attendere*. Accanto a questo si ha quell' altro pur dell'Ariosto.

Frate, bisogna, Clorindan dicea,
Gittar la soma, e *dare opra ai calcagni*.
Can. 18, st. 189.

Or chi non vede che *Dar opera ai calcagni* vale *Fuggire*, e che la definizione della Crusca applicata a questi esempi zoppica orribilmente?

Dare orecchio. Nessuno degli esempi portati dalla Crusca ha seco l'articolo, e in tutti *Dare orecchio* vale *Dar retta*.

Nel seguente del Boccaccio nell'Ameto, accompagnato dall'articolo, vale *Udire*, *Star ad udire*.

Sedenti sopra le tenere erbe davano gli orecchi ai canti de' vari uccelli.

Darsi dentro. *Saltare*, *Lanciarsi dentro*.

Pregavan molti, e non vuol' egli udire,
Che ritornasse, ma *dentro si diede*.
Dico che giù dalla citta d' un salto
Del muro entrò che trenta braccia è alto.
Fur. c. 40, st. 25.

Il modo è latino.

. . . *Se sutu dedit aequor in altum.*
Virgil. Georg. 4. 528.

. . . *Praeceps sotu sese omnibus armis In fluvium dedit* . . . .
Il med. Eneid. 9. 815.

Non istupire se qui e altrove assai volte l'Ariosto usa *Valse* per *Volle*, potchè Dante e il Petrarca, e il Novelliere antico, e Brunetto Latini, e quasi tutto in una parola il Trecento, e in verso e in prosa, e in rima e fuori di rima, diedero a man piena al verbo *Volere* nel passato perfetto questa sgrammaticata terminazione, non facendo la minima differenza tra *Volse* e *Volle*: a tale che in tutto il Dittamondo di Fazio non troverai *Volle* nè pure una sola volta, ma sempre *Volse* e *Volsi*, uscita unicamente propria del verbo *Volgere*, non di *Valere*. Come poi questo povero verbo sia stato dagli antichi maltrattato nelle altre declinazioni vedilo in una lunga Giunta del Vocabolario veronese, il quale per insaguarci la bella lingua ci porge come auree voci *Voghavamo* e *Volavamo* per *Volevamo*; *Volavate* per *Volevate*, *Vogliendo* per *Volendo*, *Voleno* e *Volno* per *Vogliono*, *Voi* per *Vuoi*; *Vorrarè* per *Vorrebbe*; *Vorravi* e *Vorreo* per *Vorrei*, e più oltre di questa bel conio. E guardi Iddio che quel Vocabolario in fronte alle tante migliaia di sì nefandi vocaboli metta mai una volta quelle sante parole v. a., che distinguono il morto dal vivo, il fango dall'oro, il cibo del ciacco da quello del Cristiano.

Darsi riposo. Lo stesso che *Darsi pace*, *Quetarsi*.

. . . . Gli disse: Cavalier, *datti riposo*,
Che ben può la mia giunta esserti cara

Dar vita. In due luoghi la Crusca distingue e mette differenza tra *Dar vita* e *Dare la vita*; e vuole che il primo senza l'articolo voglia *Conceder la vita*, e l'altro, figuratamente, *Apportare somma consolazione*, *grande piacere*.

Nulladimeno a me pare che l'uno e l'altro modo di dire e coll' articolo e senza l'articolo torni lo stesso, e che la differenza del significato nasca unicamente dalla diversità del concetto. Ecco messer Lodovico che adopera il primo nel senso del secondo:

Debilmente muore una crudele,
Non che *da vita* al suo amator fedele
Fur. c. 4, st. 63.

Ecco ancora un altro *Dar vita* di tutt'altro significato che *Conceder la vita*, e *Apportar consolazione*:

Piacere, o in parte satisfar pensosse
All' anima beata d' Isabella,
Se poi che a morte il corpo le percosse
Desse almen *vita* alla memoria d' ella.
Fur. c. 29, st. 31.

Cioè *la rendesse chiara e immortale*.

Debitore, esser debitore. Congiugato coll'infinito di altri verbi posti in luogo del nome sustantivo dinotante la cosa dovuta:

Repulso da chi più gratificarlo
Era pur debitor . . . . .
Fur. c. 34, st. 20.

Hai sentito, signor, con quanti effetti
Dall' amor mio fui Polinesso certo,
E s' *era debitor* per tai rispetti
D' avermi cara, o no, tu il vedi aperto.
C. 5, st. 72

Vedi anche c. 42, st. 89

Nei quali esempi la novità del modo consiste nel porre per metonimia il nome sustantivo invece dell' addiettivo, cioè *Debitore*, vocabolo che per sè medesimo si sostiene, invece di *Obbligato*, che non può stare nell' orazione senza appoggiarsi.

Decidere, Deciderla con alcuno. Vale *Decidere con esso la questione*, *la lite*

Ruggier non vuol cessar finche *deciso*
Col Re d' Algier non l'abbia dal cavallo.
Fur. c. 26, st. 133.

È molto della nostra lingua l'usare la particella *la* in forza di pronome, che accompagnata coll' infinito di certi verbi gitta via il sustantivo, e lascia che il lettore lo sottintenda. Il Vocabolario al verbo *Accoccare* § II ne accenna parecchi esempi, notando che *Accoccarla*, *Bardarla*, *Attaccarla*, *Cignerla*, *Calarla* son voci (forse vuol dir *motti*) di bassa lega. A me pare che nel citato esempio di Messer Lodovico nol sia, nè in quest' altro pur del medesimo.

Rodomonte a Ruggier dietro *la* spinge.
Visto è Frontin se un'altra già n'appicca.
Fur. c. 26, st. 119

E sottintendi *percossa*.

Nello stile grave e sublime volentieri convengo che un tal modo di

favellare sia disconvenevole. Ne dovendo lo stile medio spaziare in locuzioni franche e spedite, a me sembra che quel parlare esca dal fango in che viene gettato dal Vocabolario, e prenda il suo luogo fra le dizioni piene di brio.

Deciso. La Crusca non ammette che il senso di *Giudicato*, *Risoluto*, ma v' è ancor quello di *Staccato*, *Allontanato*, *Rimosso*.

E perchè intender non si può diviso,
Nè per se stante alcun esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso
Dant. Purg. 17. 21.

Ed è figuratamente il *Decisus* dei Latini, *Troncato*: *decisum caput*, *decisæ pennæ*, *decisæ sylvæ*, ec.

Nel 4.° pure del Paradiso v. 53 l' abbiamo in senso di *Separato*, *Diviso*.

Dice che l' alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser *decisa*
Quando Natura per forma la diede.

Dedalo. Addiettivo. Lo stesso che *Dedaleo*, cioè *Ingegnoso*. Lat. *Dædalus*.

Com' egli è presso al luminoso tetto,
Attonito riman di maraviglia:
Chè tutto d' una gemma è il muro schietto
Più che carbonchio lucida e vermiglia.
O stupenda opra, o *dedalo* architetto!
Fur. c. 34, st. 53.

Parla del maraviglioso palazzo che Astolfo trovò nel Paradiso terrestre, del quale edifizio sarebbe cosa degna di riso il far architetto il Dedalo della favola. Egli è dunque evidente che *Dedalo* qui non è nome proprio, ma addiettivo, ed usato latinamente come il *Dædala tellus*, *Dædala lingua*, *Dædala natura* di Lucrezio, il *Dædala Circe* di Virgilio, il *Dædala Minerva* di Ennio, ec.

Diversamente quell' esclamazione diverrebbe puerile e ridicola come di chi dicesse: *O Vitruvio architetto! O Tiziano pittore! O Dante poeta!* V. anche Tasso Ger. c. 12, st. 94.

Defunto. Per *Ammazzato*.

Con Atteone alfin steso e *defunto*
Dai cacciator che giungono si trova.
Ang. l. 3, v. 88.

Defunto. Per *Distrutto*, *Perduto*.

Comincia dunque, e di ove s' appunta
L' anima tua, e fa ragion che sia
La vista in te smarrita, e non *defunta*.
Dant. Par. 26. 9.

Avverti che *Smarrita* qui val *Divagato*, *Astratto*, *Sospesa*.

Del. Per *Al*.

Poscia che m' ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando volse,
Perchè mi fece *del* venir più presto.
Dant. c. 2, v. 115.

Cioè mi *fece più presto*, *più sollecito di venire*.

Così spesso per proprietà di lingua il segnacaso *Di* invece di *A*, del quale vedi nel Vocabolario gli esempi. A questa formola si riduce quel verso mal inteso dai chiosatori, e spiegato bene la prima volta dal Perticari.

Perchè io *del* venire fu *sì* abbandono
Inf. 2.

Cioè *al venire*.

V. Cesarotti R. l. 3. pag. 226.

Deleto. v. l. Figuratamente. *Distrutto.*

I quali poichè miseramente nel Campo Piceno furono deleti, ec. Boccac. Am. Ma non è da imitarsi.

Delicato Aggiunto di *Colle*, in senso di *Delizioso.*

Colte pianure e *delicati* colli,
Chiare acque, ombrose rive e prati molli.
For. c. 6, st. 20.

. E piacemi più che la *delicata violetta* del Petrarca, c. 4. (1)

Dentro. Posto in modo assoluto per l' *Interno della mente.* Nota bell' uso.

Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
Dentro raccolto immagina Sion.
Dant Purg. 4, v. 67.

Cioè *con interno raccoglimento.*

Deposto. Sustantivo. Sincope di *Deposito.* Non ne dando la Crusca verun esempio, il lettore abbiasi il seguente dell' Ariosto

Come fanciullo che maturo frutto
Ripone, e poi si scorda ov' è riposto,
E dopo molti giorni è ricondutto
Là dove trova a caso il suo *deposto.*
C 7, st. 71

Depredare Non è nostro istituto il fare aggiunta alle voci di cui il Vocabolario, come di *Depredare*, rende buon conto. Nulladimeno questo verbo, che di sua natura mena guasto e ruina, e indica violenza, nel c. 34 del Furioso, aiutato dalla metafora, prende un' indole gentile, che il fa tutt' altro da quello che apparisce nel Vocabolario, ove tutta la sua virtù consiste nel *Depredare i campi e la vita.* Quindi lo pongo, e mi rendo certo che il lettore mi saprà grado dei quattro dolcissimi versi che l' accompagnano:

E quello (*l'Ponto*) ai fiori, ai pomi, alla verzura,
Gli odor diversi *depredando* giva,
E di tutti facevan una mistura
Che di soavità l' alma nutriva
For. c. 34, st. 51.

Desio Questa voce che, più della poesia che della prosa, spessissimo si congiugne a' verbi precedenti alla cosa che si desidera (per esempio *Desio di andare a cosa*, *Desio di veder l' amico*, *Desio d' abbracciar i figli*, ec.), con bella proprietà di linguaggio talvolta getta via il verbo di mezzo, e si attacca immediatamente alla cosa desiderata, facendo un' ellissi di molta eleganza e di prontissimo effetto Basti per tutti il seguente esempio di Dante:

La novità del suono e il grande lume
Di lor cagion m' accesero un *desio*
Mai non sentito di cotanto acume.
Par. 1.

Cioè un *desio* non mai sentito, sì vivo, sì intenso, sì acuto di saper la cagione di quel suono e di quella gran luce. Ciò che dico della virtù di questo vocabolo, dicasi di tutti i suoi sinonimi e di qualunque altra parola che porti seco la brama di qualche cosa.

Desio Nota bell' iperbato

Ma sol per satisfare a questo mio,
Ch' ho di narrarle, e di lodar', *desio.*
Fur. c. 37, st. 22.

(1) V. Fedr. 4, 5, 26. Delicatos hortulos. V. anche il v. 34.

Il Vocabolario spiega copiosamente il valore di questa figura rettorica, ma non adduce verun esempio del modo con cui si adopera. E a me pare che, in vece di portare tanti esempi della parola, metterebbe più conto il darne qualcuno della cosa; perciocchè le cose poste sotto gli occhi si comprendono meglio che per l'orecchio.

DESIO. Per l'*Oggetto amato e desiderato*.

Dicendo fra sè medesimo Là è il mio desio e il mio bene.

Boccacc. Filoc. l. 2.

A mont' Albano Ippalca a lei ritorna,
E nuova le recò del suo *desire*
Fur. c. 36, 76.

Ciò è del suo amante.

Ed io per tanto spazio di cielo, per tanto longinquità di terra, per tanti seni di mare dal mio desio dilungato, in continuo dolore e lagrime mi consumo.

Sannaz. Arc. pr. 7.

DESTINARE. Per *Stabilire*, *Risolvere*.

E perchè vista la diversa Fede,
Essendo egli cristiano, io saracina,
Che al mio padre per moglie non mi chiede,
Per furto indi levarmi si *destina*
Fur. c. 13, st. 9

DESTRIERO DI FAZIONE. *Cavallo da battaglia.*

Con detto, di trecento che mai sempre
A suoi precetti avea nitidi e pronti
Destrier di fazione e di rispetto
Per gli cento orator cento n' elesse.
Car. En. l. 7, v. 412.

DESTRO. Addiettivo. Per *Opportuno*.

Le man lor lega con la fune stretta,
Con una fune al suo bisogno destra;
Fur. c. 13, st. 40.

DETRUSO. V. L. *Detrusus*. Addiettivo. *Cacciato in giù*, dal verbo *Detrudere*.

Avendo la Crusca messo il verbo, e citato l'esempio di Dante ove *Detruso* vi è tratto, non so perchè ell' abbia trascurato di porlo in registro. Non ha già adoperato così nei casi in *Dicato*, *Devoluto*, *Attorneggiato*, e cento altri, ne' quali ha posto questi participii in forza di addiettivi senza punto notare i verbi da cui dipendono. Questa incostanza, anzi espresse contraddizione di metodo, non è lodevole nè da patirsi in un Vocabolario che voglia andare alla perfezione.

DEVOTO. Per *Destinato*, *Consacrato dal destino*.

. . . . . Le Parche addosso
Gli diér di mano, onde a morir *devoto*
Fu per l' armi d' Evandro . . . .
Car. En. l. 10, v. 659

V. il Forcellini.

DICACITÀ. Il Cantova nell'elegante e dal Tiraboschi lodatissima versione dei Libri dell' Oratore, entro quelle parole l. 2, c. 54 *Cum duo genera sint facetiarum, alterum aequabiliter in omni sermone fusum, alterum peracutum et breve, illa a veteribus superior cavillatio, haec altera dicacitas nominata est*, mette questa nota « *Dicacitas*. oltre l' esser questa

voce fatta italiana dal Dolce, dallo Stigliani e da altri dotti Scrittori, ella è troppo necessaria al nostro linguaggio, non ci avendo nel Vocabolario altra parola che precisamente vi corrisponda, non *Loquacità*, non *Mordacità*, ec. E certamente nei vocaboli *mordacità* e *loquacità* egli è impossibile il comprendere quel *peracutum et breve* della facezia che intendesi da Cicerone, il quale, come si vede, definisce qui la *Dicacità* per una *Lepidezza vibrata ed acutissima* ».

Volentieri adunque vo nel parere del Castova che questa voce siasi necessaria e di ottimo conio, tanto più che oltre lo Stigliani ed il Dolce l'adopera pure il Tassoello, il Boccalini, con altri citati dal Bergantini. E vaglia la stessa ragione per l'addiettivo *Dicace* portato dall'Alberti con esempio del Salviati.

Di ciò Particella usata in vece di *Per ciò*, *Per questo*, *Per questa cagione*:

Ferraù non perdè *di ciò* il coraggio:
Trasse la spada . . . .

Fur. c. 10, st. 46.

Difendere v. a. *Per tener lontano.*

Un culto monticel dal manco lato
Le *defende* il calor del mezzogiorno.

Fur. c. 2, st. 34

Questa locuzione, non osservata dalla Crusca, è tutta latina, e per mio avviso merita di essere illustrata.

Vitis vestita pampinis aenuos solis *defendit* ardores.

Cic. de Senec. 15.

Pare che da questa frase abbia l'Ariosto dirittamente derivata la sua: tanta n'è la somiglianza; ovvero da quest' altra d' Orazio.

Fannus igneam *defendit* aestatem capellis.

E di fatto qui il verbo, oltre alla compagnia del quarto caso, ha pure quella del terzo come nel Poeta italiano. Un altro esempio, col dativo ancor esso, a bel proposito ne somministra Virgilio

Muscosi fontes, et somno mollior herba,
Et quae vos rara viridis tegit arbutus umbra,
Solstitium pecori *defendite*.

A qualunque di questi passi abbia mirato l' Ariosto, per loro chiaramente si vede ch'egli ne' versi preallegati adopera il verbo *difendere* nel significato di *allontanare*. Impropriamente adunque il Barotti lo spiega nel senso d' *impedire*; e con peggiore consiglio confonde egli il *difenda* di questo passo col *difenda* dall' altro al c. 27, st. 77

Ma più chiaro ti dico ora e più pieno,
Che tu non faccia in quel destrier disegno,
Che te lo *difend'* io, tanto che in mano
Questa vindice mia spada sostegno

Essendo manifestissimo che qui *difendere* significa *vietare* francesismo ben ricevuto anche nell'Idioma italiano, siccome dagli esempi che ne adduce la Crusca si può vedere. V. c. 26, st. 29. *Difendere* nel senso d' *impedire* è quello del c. 14, st. 7.

Nostra salute, nostra vita in questa
Vittoria suscitata si conosce,
Che *difende* che il vento e la tempesta
Di Giove irato sopra noi non cresce.

2 Cav. Apol. pag. 132. Siccità.

Nel senso medesimo dell' Ariosto usa *difendare* il volgarizzatore di Crescenzio, l. 4, c. 17 verso la fine. *E solo quello frande da servare che nella sommità posto il sole molto* difenda. Pe' quali esempi riesce chiaro il senso del seguente passo di Dante Inf 15.

Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
Sì che 'l viso abbruciato non *difese*
La conoscenza sua al mio intelletto.

Cioè non *tolse*, non *impedì*

Difesa. Per *Baluardo*.

La Crusca ne porge un solo esempio del Tasso. Egli è bello anche questo del Caro, l. 9, v. 1037.

Spargesi un grido per le mura intanto
Per tutte le *difese* . .

It clamor totis per propugnacula muris Virg. Eo

Difesa. Per *Opposizione*, *Contrasto*.

Avendo Astolfo esercito infinito
Da non gli far mai Affrico *difesa*.

Fur. c. 39, st. 25

Differire. In forza di sustantivo. Per *Indugio*.

Con poco *differir* ben vendicosse

Fur. c. 24, st. 60

Digiuno. Per metafora. *Desiderio*.

. Grato e lontan *digiuno*
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
In ch' io ti parlo, mercè di colei
Che all' alto volo ti vestì le piume

Dant Par. 15

Solvetemi, spirando, il gran *digiuno*

c 19, v 26

Vale anche come addiettivo per *Iscarso*, *Mancante*, *Povero di qualche cosa*.

Ancor se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu dimandi, od oltre in parte,
Fora di sua materia sì *digiuno*
Esto pianeta . . . .

Dant. Par 2. 75.

Cioè di materia *raro*, contrario di *denso*, provenendo la rarità di un corpo da scarsezza di materia.

Vale anche per *Fame*.

Qual da povera mensa e ricca cena
Uom stimolato dal *digiun* si move.

Tass Ger 20 71.

E tale in breve andar magrezza sente
Che in più sto e poco, e tra il *digiuno*
e al freddo
Non ha spazio a veder distrutto al ghiaccio.

Alam Colt 1 113

Poscia più che il dolor potè il *digiuno*

Dant Inf. 33

Boccac. Am. *Perocchè le ramose querce abbondanti di molte ghiande soddisfacevano a tutti i digiuni* V. Dant Purg. c. 14, v. 23

E in senso figurato

Mentre il Soldan sfogando l odio interno
Pasce un lungo *digiun* ne' corpi umani.

Tass Ger 9 40

Di là. In forza di *Diverso*. Dante, Par. 19 57.

Di largo *Largamente*.

Di questo modo avverbiale non riportando il Vocabolario che un solo esempio di Matteo Villani, giovi il recarne un altro di Dante, giacchè il detto modo sembra più proprio della poesia che della prosa

La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di *largo*,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo

Par 33 92.

Dileguare. Per *Dileguarsi*

Per opra sua *dilegueca* lo sdegno
Ch'ogni alma infiamma, ed ogni petto indura,
E fra noi bella pace avrà suo regno.

Chiabr. Fest. 4. 1, v. ult.

Di lieve. Lo stesso che *Di' leggeri.*

Per lei assai *di lieve* si comprende
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio, o il tatto spesso nol raccende.

Dant. Purg. 8, v. 76.

Di lunga. Per *Di molto*, *D' assai*, *Di lungo tratto.*

Non recandone il Vocabolario che un solo esempio, aggiungasi questo dell' Ariosto

E se io questo gran mar la sola scelgo,
Di lunga Tifi io naviger trapasso

C. 73, st. 61.

Di lungo. Vale anche *Difilatamente*, *A dirittura*, *Senza indugiare.*

Stanno infra due, se per suo nero saggio
(Posto il Fato in non cale) ei s'aleggesse
Delle Sicilia i campi, o pur *di lungo*
Cercasse Italia

Car. En. l. 5, v. 996.

Diluvioso.

Ma come avvien se Orion si gira
Diluvioso stella . . .

Chiab. canz. 15.

Ed ecco oscuro nembo
Ch'austro *diluvioso*
Mena dall' alto, e il ciel mesce e confonde.

Zost. Manf. canz. in morte del Filarete.

Dimando. Per *Desiderio.*

(a) Se fosse pieno tutto il mio *dimando*,
Risposi io lui, voi non sareste ancora
Dell' umana natura posto in bando.

Dant. Inf. 15 79.

Dimembrare. In significato di *Spartire*, *Scompartire*, *Disporre.*

. . . . . Prendasi esempio
Da esperto capitano, quando *smembrata*
Stanno due campi e perigliosa pugna,
Che cavalier pon vecchi e i miglior fanti
In più corpi *dismembra* . . . . .

Spolv. l. 1. 680.

Anche Lorenzo de' Medici, st. 45.

Me divide fortuna, allunga e *smembra*
Dal suo bel viso e da tanta dolcezza.

Avvertasi che *Dimembrare* nella Crusca non sta che nel significato di *Lontare*, *Lacerare*, *Guastare.*

Di parte. In forza di nome assoluto. E vale *Partigiano.*

Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse 'l sangue ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo prete cortese
Per mostrarsi *di parte* . . .

Dant. Par. 9. 59.

Cortese, ironicamente, è *Crudele* secondo l'intendimento del poeta.

Dipartire, Dipartirsi dal vero. Per *Mentire*, *Esser falso.*

Doro era il resto lor più che diamante
Se la fama dal ver non si *diparte.*

Fur. c. 12, st. 49.

Dipartirsi. Per *Esser dissimile.*

Quinci addivien che Esaù si *diparte*
Per seme da Iacob, e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte

Dant. Par. 8. 130.

Dipinto di primavera. Per *Smaltato di fiori.*

E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgóre intra due rive
Dipinte di mirabil *primavera*

Dant. Par. 30. 63.

Metafora vaga e pittoresca quanto mai.

(a) Forse è meglio le sporre Preghiera.
V. qui il mio Dant. e post. ms.

Di qua. *In questo Mondo.* La Crusca Veronese ne dà un esempio del Menzini, al quale oggiungerà più peso questo del Caro.

E que' più ch' han di qua parlato, e scritto
Cose degne di Febo . . . .

Eneid. l. 6, v. 987.

Di ramo in ramo. Posto avverbialmente. E lo stesso che *Di punto in punto*, *Capo per capo*, *A cosa per cosa*, *Di parte in parte*, ec.

E quel baron, che *di ramo in ramo*
Esaminando, già tratto m' avea
Che alle ultime fronde appressavamo.

Dant Par 24. 115

Le *ultime fronde* corrispondentemente alle metafore *rami* significa le ultime cose che restavano a dimandarsi

Dire. In significato neutro passivo Per *Protestarsi.*

. . . . Sobrin rilialto
In Arla *d' oro*, e *dirassi* Innocente
Perchè di quel pergiuro sopra vendetta
Sopra Agramante Il di medesmo aspetta

Fur. c 39, st. 16.

Di rimando Avv

Il Re disse al compagno motteggiando
Frate, molte cosmia fatto aver dèi
Giocondo a lui rispose *di rimando*,
E disse tu di quel ch' io dire avrei

Fur. 28, st. 66.

Il Vocabolario, citando questo posso medesimo, spiega *Di rimando* per *Da capo.*

Il Barotti vuole *Di rimbecco*, *Di ripicco*. Giudichi il lettore chi meglio colga nel segno. Nota che questa è la prima risposta di Giocondo si motteggi del Re, e che l' avverbio *Da capo* fa presupporre ch' ella sia la seconda. La voce *Ripicco* non trovasi nel Vocabolario Fiorentino, ma il Lucchese l' ammette sopra un esempio del Fortiguerri nel Ricciardetto, e l' uso, signore delle parole, le ha già dato da un pezzo libero passaporto.

Disarborare.

Come poi si disarbora, e si oppone.

Ang. l. 8.

Abbiamo nella Crusca questo verbo, ma in senso di *Abbattere l' arbore*, o sia *l' antenna di un vascello.* Qui vale *Trasformarsi da arbore in altra sembianza.*

Discantare. *Levar l' incanto.*

E pur anche un bel dire consumare ottantanove stanze a incantarla e discantarla.

Gal. Cen. Ger.

Discarco. Sustantivo. Sincope di *Discarico*, Scuso, *Discolpa*, *Giustificazione.*

La donna in suo *discarco*, ed in vergogna
D' Anselmo, il sapo gl' introne di giudi

Fur. c. 43, st. 141.

. . . . Ora in *discarco*
Di me darò sol questo . . . .

Car. En. l. 9, v. 777.

Discendere. Per *Avvallarsi*, *Sprofondarsi all' ingiù profondamente.*

Tra il muro e l' argine secondo
Discende il fosso orribile e profondo

Fur. c. 13, st. 126.

Questo è l' *hiare* de' Latini. Una simile locusione uso Plinio:

Theatrum ingenti hiatu descendit et hiat., (1)

Lib. 10, ep. 48

(1) Se [illegible]

Discerpere. V. L. *Lacerare.*

Non v' hai da temer altro che il noccia
Se fosse il fragil vel non vi *discerpi*
Ar. Canz. 3.

Disceso. Per *Nato*, *Originato*, *Discendente*.

Il Vocabolario ne reca due esempi col secondo caso. Eccone uno col accto

. . . . E voi, miei Tici,
Co' *discesi* da voi teneste seco,
E co' posteri vostri, guerra mai sempre.
Car. l. 4, v. 953.

Dischierare. *Levar di schiera.* Figuratamente *Separare.*

O costei donna pera
Che sua beltà *dischiero*
Da natural bonté per tal cagione
Dant. Canz. Tre donne, ec.

Dischiudere. Nel significato di *Escludere*

Non arrecandone il Vocabolario che un solo esempio del Volgarizzamento di Valerio Massimo, aggiungasi questo di Dante

E questa è la ragion perchè l' uom fue
Da poter soddisfar per sè *dischiuso*.
Par. 7 100

E se un altro ne brami, vedilo al c. 14, v. 138

Dischiuso. Il romano Espositore di Dante sul seguente passo del Paradiso, c. 7, v. 102.

E questa è la ragion perchè l uom fue
Da poter soddisfar per sè *dischiuso*.

n' avverte che il Vocabolario ha tralasciato di dare all' addiettivo *Dischiuso* il significato di *Escluso*, chè tale appunto nel luogo citato è il valore di questa voce, tutto che al verbo *Dischiudere* abbia dato anche il significato di *Escludere*, *Eccettuare* Seguo volentieri il suo avviso, ma il Vocabolarista potrebbe discolparsi dicendo, che *Fu dischiuso* è tempo perfetto passato del verbo *Dischiudere*, siccome nell' altro passo pure di Dante

Che 'l piacer santo non è qui *dischiuso*.
Par. 14, v. 130

E allora, per conciliare il desiderio di quell' illustre espositore col dovere del Vocabolario, basterebbe il citare almeno l' uno dei due esempi di Dante sotto il verbo *Dischiudere* in senso di *Escludere* (tanto più che la Crusca il corredа di un solo esempio), e avviarlo sotto *Dischiuso* suo participio.

Disciplina. Per *Educazione*, *Ammaestramento*

Di midollo già d' orsi e di leoni
Ti porsi io dunque i primi alimenti;
T' ho per caverne ed orridi burroni
Fanciullo avvezzo a strangolar serpenti,
Acciò che dopo tanta *disciplina*
Tu sii l' Adone, o l' Atide d' Alcina?
Fur. c. 7, st. 57.

Discorrere. Per *Esaminare*, *Discutere*.

Temo che l' unico esempio tolto dal Boccaccio, che al § III ne porta il Vocabolario, sia errato, e che ivi *Discorrere* si riferisca a spazio, e vaglia puramente *Trascorrere*. Il seguente dell' Ariosto parmi più chiaro

Cercando va più dentro che alla gemma
Suoi vizi antichi, e ne discorre il tutto.
Fur. c. 21, st. 34.

Discorso Per *Intelletto*.

A voi so ben che non parrà menzogna
Che il lume del *discorso* avete chiaro
Fur. c. 7, st. 2.

Discreto Addiettivo. *Disposto*, *Ordinato*, *Distribuito*.

Esser tali devean quelli che vista
Che non ne la Republica Platone,
Da lui con sì tratt' ordine *discreta*.
Ar Sat. 6.

Diserto. v. l. *Disertus* *Eloquente*.

Quale e stil sì facondo e sì *diserto*
Che delle laudi tue scorresse tutto
Un così lungo campo e così aperto?
Ar. c. 16.

In significato di *Spogliato*, *Privato*.

Lo mondo è ben così tutto *diserto*
D' ogni virtude come tu mi suone,
E di malizia gravido e soverto.
Dant. Purg c. 16.

Disfiorare Lo Crusca, preso questo verbo nel senso proprio di *Torre il fiore*, lat. *Deflorare*, cita il seguente verso di Dante:

Mori fuggendo e *disfiorando* il giglio.
Purg. 7, v. 105.

Se qui il senso sia proprio, o figurato, apparirà dall' esposizione del Volpi conforme a quelle di tutti gli interpreti. *Disfiorare il giglio*, *Guastare la sua bellezza*, qui metaforicamente vale *Macchiare la gloria della Corona di Francia*, l' armi della quale sono i gigli. Si emendi dunque l' errore del Vocabolario, si trasporti il citato esempio al paragrafo delle metafore, e si dica *Disfiorare* metaforicamente *Disonorare* Lat. *Dedecorare*.

Disfrancare. La Crusca spiega questo verbo per *Debilitare*, lat. *Infirmare* Ma se il positivo *Francare* propriamente significa *Far franco*, *Far libero*, perchè il negativo non dovrà valere dirittamente il contrario, cioè *Far servo*, *Togliere la libertà*? A me pare che questo sia il suo vero significato nel seguente passo di Dante, Par. 7. 79.

Solo il peccato è quel che la *disfranca*
E falla dissimile al sommo bene.

Nè mi contenta punto lo *Scommove*, lo *Scombastola* del Lombardi. E ove pure questa interpretazione non mia, ma del Volpi non ferisse nel segno, certo è che *Disfrancare* per *Far servo*, *Togliere la libertà* è il senso che innanzi a tutti presentasi all' intelletto, e quindi il più proprio perchè più naturale.

Disgombratore

Basso d' ogni piacer volge le chiavi,
Fondator di speranze,
Rallegrator di danze,
Disgombrator d' omei.
Chiabr.

NB. La Crusca ha *Sgombratore*.

Disgombro Addiettivo. *Libero*.

A cui trovato per *disgombro* calle,
E per eguali sentier.
Spolv. 394.

Avea cheti i pensier, placido il core,
E di doglia e timor l' alma *disgombra*
S. 821.

Disgradare. Per *Dispiacere.*

Tutto ciò che altrui piace a me *disgrada*
Ed emmi a noia . . . . .

M. Can son. 183.

Distanza. La Crusca mette questa voce fra le antiquate, e per acquistar fede alla sua sentenza non ne adduce che esempi tolti da Dante, da Guittone e da rime antiche, ma il Caro, il Poliziano e più altri la adoperano allegramente, onde la si può mettere fra quelle di cui parla Orazio

Multa renascentur quae iam cecidere . . .
Era già dietro alla sua *distanza*
Gran tratto dai compagni allontanato

Poliz. l. 1, st. 37.

Di sopra. *Essere di sopra. Essere a questo mondo, Esser vivo, Tra' vivi.*

Mo quanto ora vorrebbero i meschini
Esser *di sopra*, e povertà, viaggio,
Soffrire, e della vita ogni disagio

Car. l. 6, v. 646.

Fuor a veder que' gloriosi eroi
Tanto *di sopra* diviti e pianti.

Car. L. 6, v. 713.

. . . *Multum flere ad superos* . . .

Virgil

Questo è di Radamanto il mesto Regno,
Là dove egli ode, esamina, condanna,
E discopre i peccati che *di sopra*
Son dalle genti o vanamente ascosi
In vita, o non purgati innanzi la morte.

Car En l. 6, v. 844.

Dispensare. Per *Porre in opera, Impiegare.*

In beneficio il tuo valor *dispensi*
Del più fedel d'ogni fedele amante

Fur c. 35, st. 37.

Si adopera anche per *Spendere, Passare, Consumare.*

Così le notti mie lieto *dispenso.*

Menzi Inc de' Servi nelle Canzoni

Dispergere. Nel significato di *Divulgare, Diffondere,* o pure di *Spargere,* ma diverso affatto da quello che il Vocabolario pone nella sua dichiarazione, ove *Spergere* sta in forza di *Dissipare.*

Ben mi par di veder che al secol nostro
Tanta virtù fra belle donne emerga,
Che può dar opra a carte e ad inchiostro
Perchè ne' futuri anni si *disperga*

Fur c. 22, st. 3.

Di questo modo, che, per vero a poco mi entra, non mancano esempi pur fra' Latini Tac Ist. l. 2, c. 1. *Vulgus fingendi avidum disperserat* (aveva sparsa la voce) *accitum in adoptionem* E negli Annali l. 4, c. 24 si ha *disperso rumore* per dire *sparsa la fama.*

Disperso. Per *Disgiunto.*

Ciò detto, e presi i luoghi e il segno dato,
S'avventar dalla sbarra, e quasi un nembo
L'un dall'altro *dispersi* insieme tutti
Volar mirando al fine.

Car. En l. 5, v. 456.

Disporre. Per *Acconciare, Allindare,* nel significato de' verbi latini *Excolere, Concinnare.*

Come ella s'orna, e come il crin *dispone,*
Studia imitarla, e cerca il più che sa
Di parer dessa . . . .

Fur. c. 5, st. 25

Dispositura. V. l.

Che poi con ammirabile additarsi
Non dee io in tua dispositura alfine
Caddero . . . . .

Marchetti. l. 5, v. 193.

Questo latinismo trovasi pure nei Dialogi rettorici di Francesco Patrizi scrittore del cinquecento.

Disprezzato. Per *Disinvolto*, *Non ricercato*.

E con che *disprezzata* leggiadria
Portavi un pastoral nodoso miste
Con picciol ferro in punta.

Car. Eo. 7, v. 1038.

Disserrare. Per *Vibrare*, *Scagliare*.

Più colpi tolfavia *disserra* al vento,
E quinci e quindi spinge il suo cavallo.

Fur. c. 4, st. 20.

Dissipido. Lo stesso che *Insipido*. *Donde i poeti greci hanno cavati alcuni vocaboli come sono* Snereato, Dissipido.

Caro. Ret. Arist. l. 3, c. 2.

Distorre. *Rimovere dal proponimento* spiega la Crusca, e in questo senso recatine quattro esempi, abbandona del tutto questo verbo. Supplisce il Caro a questa grettezza con un esempio che vale *Rimovere una cosa da un luogo per trasportarla in un altro*

. . . e chi l' occulto
Suo bersaglio era sol con questo avviso
Distor d' Italia il destinato impero,
E trasportarlo in Libia . . .

l. 4.

Distretto. Per *Prigione*

Ma quando senti poi ch' era in *distretto*
Turbossi tutta d' amorosa pietà.

Fur. c. 8, st. 59

E nella rocca gli ha fatto ambidue
Dovisamente chiudere in *distretto*.

c. 22, st. 40.

Diva. Per *Donna amata*. Essendo termine più da verso che da prosa, nè il Vocabolario portandone che un solo esempio di prosatore, dissi luogo con più ragione a quest' altro dell' Ariosto:

Tosto che fermi v' ebbe gli occhi e fitti,
Fu certo esser di man della sua *diva*

Fur. c. 23, st. 102.

O a quest' altro pur del medesimo

Zerbino, la debil voce rinforzando,
Disse: Io vi prego e supplico, mia *diva*.

c. 24, st. 83.

Diverso. È proprietà elegante di questo aggiunto disgiuntivo[1] l' accompagnarsi spesso col terzo caso invece del sesto. Il Vocabolario n' adduce un solo esempio di Dante. Eccone altri esempi che lo commendano.

Oh di quante battaglie il fin successe
Diverso a quel che si credette innanzi!

Fur. c. 10, st. 54. V. c. 20, st. 9 e 70, 7, e 77, 6

Et ch' uom sempre *diversa* a sè la vede
Qualunque volta a riguardarla riede.

Il Tasso Ger. 15, 4.

Diverso. In significato di *Avverso*, *Contrario*, *Nemico*:

Ahi Genovesi uomini *diversi*
D' ogni costume . . . .

Dant. 33, v. 151.

1. Quest' aggiunto disgiuntivo senza di quella Congiunzione disgiuntiva da cui Monti la- sciò nel precedente Volume.

Cioè nemici d'ogni onesto costume: chè tanto vale per sè solo la voce *costume* senza l'aiuto dell'aggiunto.

Nè per lusinga, o battiture del padre, o ingegno di alcun altro, gli si era potuto metter nel capo nè lettera nè costume alcuno.

Bocc. Nov. 41.

Diverso poi per *Avverso* è uso latino

. . . . *Nec te diversus Apollo*
Respexit . . .

Calpurn. Eclog. 4

Diversa *parte adversus*.

Svet. de Grammat. cap. 10.

. . . . *Melium in diversa quadrigæ*
Distulerant . . . .

Virg. Æneid. lib. 8.

Qui detto avverbialmente come in *diversum in parti opposte*.

DIVIDERSI. Per *Dissentire*, *Discordar d'opinione*.

E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com' io,
Ma Gregorio da lui poi si divise.

Dant. Par. 28. 133.

Quindi *Dividersi dall'altrui parere* per *Opinare diversamente* modo assai bello.

DIVIETO. Per *Termine*

Nè a altro di periglio, o di spavento
Più grave e formidabile si stima,
Forza che il generoso entro si desti
D'Abila angusti i alta mente occulti.

Tass. Ger. 15. 31.

DIVINO. Add. Per *Indovino*, *Profetico*.

Quando previde contorcendo *divino*,
E il mal gli annunziò ch' or gli è venuto.

Fur. c. 40, st. 9.

Io credo ben, Signori, che voi sappiate
Che le Sibille fur donne *divine*.

Bern. 46. 34.

E prima del Berni

E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da pensier presa,
Alle sue vision quasi è *divina*.

Dant. Purg. 9.

Cioè quasi *Indovina*, quasi *Divinatrice del vero che sogna*. E questa è la vera interpretazione non avvertita nè dalla Crusca nè da alcun glossatore, ma manifesta da tutto il contesto, e voluta dal senso che vi regna, e illustrata dallo stesso Dante nel Canto 26 dell'Inferno, ove disse:

Ma se presso al mattin del ver si sogna,

seguendo l'antica dottrina superstiziosa che aveva per veri i sogni della mattina, tempo appunto in cui *la mente è più pellegrina dalla carne, e meno presa dai pensieri*. Vedi il Lombardi, il quale se mal seppe comprendere il sentimento del poeta in quel passo del Purgatorio, assai il comprese in questo dell'Inferno. *Divino* adunque disse Dante, e dietro a Dante l'Ariosto ed il Berni, per *Indovino*, dal verbo latino *Divinare*, lo stesso che il nostro *Indovinare*; e l'uno e l'altro così adoperando imitarono i Latini, presso i quali *Divinus*, sustantivamente preso, vale *Indovino*. *Falli sperat*

Chaldaeos caeterosque divinos. Cic. de Fato, cap. 8. Divinam *ego putabam*. Petron. Sat. cap. 7. *Agedum*, *inquit*, *divine tu inaugura fieri ne possit quod nunc ego mente* concipio. Liv. cap. 36.

Diviso da sè stesso. Per *Alienato della mente*, *Fuori di sè*.

Così diss'egli; ed che *divisa* e *scevra*
E lungi era da me, non posi mente.
Fur c. 5, st. 26.

Nota che *divisa da me*, *Scevra da me* e *Lungi da me* vagliono tutti la stessa cosa, e che accumulati per figura di congerie tutti in un gruppo crescono mirabilmente forza al concetto: perciocchè trattandosi di far fare a Dalinda (quella che parla) una cosa strana e inconsideratissima, il poeta, onde renderla verisimile, con molto artificio insiste sull'alienazione di mente di quella giovine innamorata, alla quale parendo poco l'aver detto ch'era *divisa da sè*, v'aggiunge *scevra da sè*, e poi *lungi da sè*, acciocchè Rinaldo, a cui parla, rimanga bene convinto ch'ella non sapea punto che si facesse. V. anche c. 27, st. 131 e 133.

Dolere. In significato neutro passivo per metafora, *Soffrir danno*.

Trovi marito e modo che si tolga
Di casa una sorella, e un'altra appresso,
E che l'eredità non se ne *dolga*.
Ar. sat. 6.

Domestico. In forza di sustantivo.

Nè volendo restar esso con loro,
N'andar lasciando e padri, e figli, e frati,
Di ricche gemme e di gran somma d'oro
Avendo i lor *domestici* spogliato.
Fur c. 20, st. 13.

E per *Domestici* intendi i padri, i fratelli, i padroni in somma di casa, non i famigli. Ma non darei consiglio a veruno di valersene in questo senso, nè lodo coloro che adoperano tutto giorno *Domestico* per *Servitore*.

Dotto. Ai significati di *Scienziato*, *Esperto*, *Pratico* aggiunga il Vocabolario anche quello di *Accorto* o *Cauto*; e allora avrà ben citato l'esempio di Dante:

Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone *dotte*.
Purg. 22, 64.

Dovere. Fra le tante uscite di questo verbo non trovo notate nel Vocabolario quella del soggiuntivo *Debbia* per *Debba*, o *Deggia*. Il Pistolesi nel suo Prospetto ne cita molti esempi del Boccaccio e di altri del miglior secolo. L'Ariosto l'usa sovente anche fuor della rima. Ma essendo voce che sa un pochetto d'antico, giudico che i moderni non debbano ricettarla che nelle rime, ove può prendere qualche grazia, come nell'esempio seguente del Furioso:

Che una femmina a morte trar ti *debbia*?
Ch'ir possan tutte come al vento nebbia.
c. 5, st. 53.

Ma pur dirò perchè piacer ti *debbia*
Ciò che oscuro vegg'io
Tasso, Ger. 10. 91.

F. c. c. 45, 109, v. 5-6. Questa guisa di favellare si dicono Tautologie. V. Forcellini in Tautologia. Ar. Fur. 7. 41. V. Cat. Carm. 88. 69-70

(1) Dimostrei ha la ediz.e Morali:

Drago Per *Pelle di Drago*.

Né men gli fan più che all' incude l'agot
Si duro intorno ha lo scaglioso drago
Fur c. 16, st 12

Cioè la corazza fatta d' una pelle di Drago. V. Pers.ª Oss.ª 290.

Dragoncello Diminutivo di *Dragone*.

Viperetta, Serpentello, *Dragoncello*
Qual ragion vuol ch' io mi taccia?
Chiabr Can. 20.

D' un modo. Posto avverbialmente. *D' uno stesso modo*, *Egualmente*.

Infra due cibi distanti e moventi
D' un modo prima si morria di fame
Che liber uomo l' un recasse ai denti

E dopo quattro versi, di nuovo.

Delli miei dubbi *d' un modo* sospinto.
Dant Par 4. a.

Duro Per *Severo*, *Rigoroso*.

Donna è gentil nel Ciel che si compiange
Di questo impedimento, ov' io ti mando,
Sì che *duro* giudicio lassù frange
C. 2, v. 94.

Intendi la *severa giustizia di Dio*. Nota *Frangere* per *Piegare* o *Placare* in senso traslato, e vedi l'errore del Vocabolario, che in senso proprio sotto la voce *Frangere* ti pone innanzi questo medesimo verso, mettendo in un fascio il *Frangersi della divina giustizia* col *Frangersi della corda d' una balestra* errore tanto più notabile quanto che nell' appresso paragrafo egli separa le figurate dalle proprie significazioni.

E

Eccedere Il Vocabolario dichiara questo verbo così *Eccedere*, *Sopravanzare*; *Passare i dovuti termini*; e si usa anche per *Uscire del convenevole*

Passare i dovuti termini, e *Uscire del convenevole* sono locuzioni che suonano una stessa cosa, e qui si danno per differenti. I molti esempi che lo corredano, altri vagliono puramente *Superare*, altri *Uscire del giusto*. Parmi adunque che queste significazioni debbano andar separate e distinte, se pur vuolsi concedere che la confusione delle idee in un vocabolario sia sommo difetto. Intanto ecco un *Eccedere* che non *Passa i dovuti termini*, nè *Esce del convenevole*, ma vale semplicemente *Sopravanzare*, e riguarda non già un vizio, ma una virtù

Alla fiera crudele (*parla dell' avarizia*) il più molesto
Non sarà di Francesco il Re de' Franchi;
E ben convien che molti *ecceda* in questo,
E nessun prima, e pochi n' abbia ai fianchi
Fur c 26, st 43

Cioè, che nessuno lo *superi nella liberalità*, e *pochi l' eguaglino*.

Concisa e bella circonlocuzione.

Echeggiare. *Far eco*.

Per cui fatte gioconde
Echeggieran del Tebro ambe le sponde
Chiab. Canz. 82.

E sol di Bacco ogni spelonca *echeggia*.
Chiab. Vend. 7.

La Crusca ha *Echeggiante* del Salvini, e noll'altro.

Ederoso *Cinto di edera* Lat. *Hederosus*.

Evoe tutto *ederoso*,
Pampinoso.

Chiabr.

Effetto. Per *Virtu*, *Efficacia*.

E ricordimo che passando avea
Veduto un' erba in una piaggia amena,
Fosse dittamo, o fosse panacea,
O non so qual di tal *effetto* piena,
Che stagna il sangue . . . . .

Fur. c. 19, st. 22

In questo senso medesimo l'usano spesso i Latini. Cic. 2. de Divin. cap. 20. *Quorum causam ignorares, vim et effectum videres.* Plin. l. 27 sul fine, parlando appunto della virtu delle erbe, come nell'addotto esempio dell'Ariosto: *Omnes herbæ vehementiores effectu, viribusque sunt in frigidis locis.*

Effuso. v. L. *Sparso*, *Versato di fuori* Lat. *Effusus*.

. . . . . . giace *effuso*
E privo d'ogni senso il grave corpo.

March. l. 2.

E celato candor das lini spessi
Effuso rivelansi agli occhi tuoi.

Fr. Vesp.

Egidarmato *Armato dell' egida*. Redi Dit.

Elefante *Avorio* per metonimia, come *Bacco* per vino, *Cerere* per pane, ec.

In quella casa reale entravano tessuta di travi dorate, coperte di bianco elefante.

Bocc. Fiet. Tr. S. Ap. p. 29.

Era la barca spaziosa e grande,
D'alano testa e di bianco *elefante*.

Ber. Tass. Am. c. 6.

Ben può qual nitid' uscio d'*elefanto*
Mandarmi in sogno il volto e la favella
Ricominciate, o Muse, il vostro pianto.

Sannaz. Egl. 11.

L'usa anche il Chiabrera, ed è modo latino. Virg. Georg. l. 3, v. 26. *In foribus pugnam ex auro solidoque Gangaridum* elephanto *faciam*

Elego. v. L. *Elegiaco*, alla maniera latina.

Neu miserabiles decantes elegos

Oraz. lib. 1, od. 33

. . Son dotrinami
In esempio, non eroici, nè versi *elegi*,
Dico, ma moschio, ambra e zibetto . . .

Ar. Cass. 5. 3

Lettera a m. Benintendi attribuita al Petrarca.

In quella medesima ora adunque, e in quella stessa sessione, dettai quattordici versi elegi, i quali se per avventura non vi parranno miei, non vogliate maravigliarvi: perciocchè nè anch' io, come vorrei, son mio.

Emendatrice.

. . . . Sfavillano i pianeti;
Ma poeta è l'alta *emendatrice* mano
A preparare il nuovo ordin di cose
Che l'ore aspetta all' uscir suo prescritte.

Ant. Conti. Ven. 40.

Emergere. Dei quattro esempi che la Crusca riporta sotto questo verbo

in senso proprio di *venire a galla*, neppur uno ve n'ha che sia tale, essendo tutti traslati; poichè nel primo è *pensiero*, nel secondo *guerre* e *discordie*; nel terzo *virtù*; nel quarto *voce* e nessuna, credo, di queste cose si è *pesce che venga a galla*.

EMENGERE. Per traslato *Mitigare*, *Placare*.

Se mai per preghi ira di cor si emunse,
Se multa di parlar fece mai frutto,
Quivi farlo dovea . . .

For c. 24, st 33

ENERGICO. v. o. *Gagliardo*, *Pieno di forza*

E fra tempeste incostanti ombre schiamazza
Il romano patrio, e lo favella e il rito
Dell' *energica* plebe . . .

Parini

ENTRARE Attivo, alla maniera latina.

E per poter *entrarvi* ogni sentiero

Fur. c. 8, st 85 T

Te 13. 79.

Che spesso il nido *entrare* ond'ella giacque.

Molza.

Io che gran tempo riscaldar mi sento
D'un pensier grave, d'altamente il campo
Della gran lode *entrar* . . .

Lo stesso canz. 7

Io vissi poco perchè troppo amai:
Altro non ti dirò; ma sbe sbe sia,
Basta che pure entrai dal Ciel la porta

Tansillo Egl

Ognuno sa che in buon latino il verbo *Intro* è sempre mai transitivo. Costruito in caso obliquo non troverai che in Valerio Flacco, Silio Italico e Stazio. Perchè dunque, nel farlo italiano, abbiamo noi tolto a seguire Stazio, Silio e Valerio, più presto che Virgilio, Cicerone, Terenzio, ec.? 2

ENTRARE. In forza di sustantivo. *Entrata*, *Ingresso*, *Vestibolo*.

. . . Anca d'antico
Cedro, nel primo *entrar*, in divise all'altro
De' suoi grand'avi i simulacri eretti

Car. En l 7, v 265

Nel primo *entrar* del doloroso Regno

Car lib 6, v 422.

ENTRARE INNANZI. Vale anche *Precedere altrui nel cammino*, *Oltrepassarlo*.

E quando innanzi a noi si entrato fue.

Dant Purg 24 100.

Il qual poi l'*entrò* innanzi, e così passò
Il suo cavallo, che i compagni giunse.

Fur c 32. 59.

ERILE. v L. *Herilis*, *Padronale*

La Crusca nell'Indice delle voci latine per *Herilis* ne dà *Dominicale*, ma per certo un poeta non si servirà mai di questo vocabolo. Quindi parmi abbia avuto senno Erasmo Valvasone nel canto primo della Caccia, st 53, scrivendo:

Onde la sua *eril* ciascun si piglia
A custodir con sonfabil solo.

Latinismo (a mio parere) felicemente adoperato

ERRARE. Nel significato di *Girar attorno con giro circolare*

Nel cerchio della luna a menar l'aggio,
Che de' pianeti a noi più prossima *erra*

For. c 34, st 67

Ed è verbo assai appropriato al rivolgersi de' corpi celesti.

ESALTERE Neutro Per *Saltre in alto*, *Levarsi in potere*.

2 Savin. Nott. pag. 132. Subentrando i grand'atri.

Il Vocabolario non metteva che un esempio delle Favole esopiane, confondendolo con quelli di significato attivo e neutro passivo. Parmi che pel buon ordine ci meriti d' essere separato, e che, per non lasciarlo solo, gli si possa dare a compagno quest' altro di G. Vill. l. 6, c. 43

Molto esaltò la parte della Chiesa e la parte guelfa per tutta Italia per la morte di Federico imperatore, e abbassonne molto la parte dello Imperio e la ghibellina.

Esclaso. Nel significato del latino *Explosus* Scoppiato, *Gittato fuori per esplosione*

Che vien con tal tuon la palla *esclusa*,
Che si può dir che tuona e che baleno.

Fur. c. 8, st. 29.

Ma non par da imitarsi.

Escubitore v. l. *Vegilatore*

E già l' uccello escubitore col suo canto avea dati i segnali del venuto giorno . . . . . .

Bocc. Ameto.

Malgrado di tutta l' autorità del Boccaccio il crediamo pessimo latinismo.

Escuso Addiettivo. Per *Escusato*, da *Escusare* sincope simile a quella di *Compro* per *Comprato*, *Dimostro* per *Dimostrato*, *Racconto* per *Raccontato*, e cent' altre.

E chi non vuol lodarlo abbialo *escuso*,
Perchè non si potria giunger più suso.

Fur. c. 16, st. 47

E noi pure non volendo nè potendo lodare questo vocabolo, l' avremo per *escuso* in grazia della rima. (1)

Esercitare Per *Travagliare*.

Non fu da Euristeo mai, non fu mai tanto
Dalla matrigna *esercitato* Alcide

Fur. c. 34, st. 33

Per occulto giudicio di Dio serbato cioè perche da lui fossero esercitati i buoni.

Bern. Baldi Vit. Guid. l. 4.

Parla di Alessandro VI, ed è bel modo latino ben portato nell' italiano.

Esiglio. Per *Esule*, l' astratto pel concreto.

Questi superbamente il nostro *esiglio*
Perseguitando, ne fan guerra ed onta

Car En. lib. 8, v. 180

Intendi *Perseguitando noi esuli*, siccome ha il testo latino.

Quos illi bello profugos egere superbo.

Esilarare *Rallegrare*, *Letificare*.

Or vo' che il venta per Volturno e Silaro
Ch' oggi sarà fornita la mia fabula,
Nè resta verrà mai che il cor mi esilare.

Sannaz. Ar. eg. 12.

L' usa anche il Castiglione nel secondo del Cortegiano.

Esperito. *Aver espedito un linguaggio* vale *Saperlo bene*, *Parlarlo francamente*

E l' affricano avea tanto *espedita*,
Che parea nato a Tripoli e nutrito.

Fur. c. 9, st. 5.

Esperto Addiettivo coniugato col verbo *Avere* in senso di *Esperimentare*, *Conoscere per esperienza*.

Unquanco non avea fortuna *esperta*

Fur. c. 18, st. 158

(1) Escuso per Escusato è nel Caro Fich. pag. 134

E in senso di *Provare*. *Dov prova*

Se per valor credo oggi over *esperto*
Chi essere amato per valore in merto
Fur. c. 15, st. 58.

Coniugato col verbo *Essere* nel senso del primo esempio:

Sia da quegli empi il valor nostro *esperto*
Nella più aperta luce . . . .
Tass Ger. 19. 130

Gli antichi (V. Franc. Barb. 292. 11) usavano il verbo *Esperire*, voce morta, di cui non è rimasto vivo che il participio.

V. Fur. c. 36, st. 13 — c. 43, st. 65.

Il Petrarca son. 213 (Vedi il Vocabolario) usò esso pure *Esperta* nel senso di *Provato*, ma semplicemente come addiettivo. L'Ariosto e il Tasso, declinandola, gli hanno dato maggior valore, e ne han cavato destramente una grazia.

Vedi Fur. c. 30, st. 25.

Espresso. Per *Mostrato*, *Messo fuori*.

Se mai Ruggier furor, se mai forza ebbe,
Se mai fu l'alto suo valore *espresso*,
Qui l'ebbe, il pose qui, qui fu veduto.
Fur. c. 25, st. 16

Essere. Nota ellittico uso e assai bello del passato perfetto.

Fu d'amar lei quando non t'era aperta
La frode sua; ora *è da odiar* ben forte.
Fur. c. 5, st. 54.

E vien il dire. *Allora fu tempo*, o pure *Allora fu giusto*, *fu convenevole*, *fu degna cosa* l'amare colei quando, ec.; e risponde perfettamente al *Tunc decuit* dei Latini.

Virgil. Eneid. l. 4, v. 596. *Tunc decuit cum sceptra dabas.* Il medesimo l. 10, v. 92. *Tunc decuit metuisse tuis.*

Essere. Il presente di questo verbo ausiliare coniugato coll'infinitivo di altri verbi, e colla particella *da* acquista leggiadramente il senso di *Esser d'uopo*, *Essere convenevole*, *Esser utile*, o altro simile valore.

E proponendo in mezzo i lor pareri
Altri dicean: In Creta *è da tornarsi*
Fur. c. 20, st. 23

Cioè *Bisogna tornare in Creta*

Essere. Anche col terzo caso per *Credere*, *Figurarsi*, *Sperare*.

Ma al mio pensiero era a una cosa, e a' Cieli ora disposero un' altra.
Bocc. Am. (2)

Essere. Coniugato colla proposizione *sopra* nel secondo caso ha varii significati, uno de' quali è *superare di valore*

Benchè possente Bradamante fosse,
Non però a Marfisa *era di sopra*,
Che l'avesse a ogni colpo riversata
Fur. c. 36, st. 23.

Essere. Per *Andare*.

Di questo leggiadro significato la Crusca non porta che un solo esempio, ed anche non bene scelto nè netto. Il che potrebbe far credere che non sia molto in uso nella nostra lingua, mentre anzi se ne diletta. Perciò aggiungasi anche il seguente.

La mattina venuta, i parenti dell'una parte e dell'altra . . . furono a lui, e con dolci parole il pregarono, ec. (3)
Bocc. nov. 55.

Essere. Nel significato di *Accadere*.

Le Donne, i Cavalier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, le audaci imprese io canto,
Che *furo* al tempo che passaro i Mori
D'Affrica il mare . . . . .

Fur. c. 1, st. 1.

Le molte significazioni di questo verbo sono state dalla Crusca assai trascurate. Il Vocabolario veronese ne supplisce alcune nella sua Giunta, e pone anche un esempio del Bembo *Essere* per *Accadere*. Ma in quello è termine accidentale, termine di cosa che si fa ora sì, ora no; nel nostro è termine positivo, termine di fatto solenne. Con modo del tutto simile al citato dell' Ariosto disse il Caro:

. . . Era Signore,
Quando ciò *fu*, di Lazio il re Latino.

En. l. 7, v. 61.

Essere. Per *Costare*, *Importare*.

A me molto non è perdere i passi,
Perduta avendo ogni altra cosa mia.

Fur. c. 2, st. 61.

Essere. In forza di *Dare*.

Non romor di tamburi, o suon di trombe
Furon principio all'amoroso assalto.

Fur. c. 28, st. 66.

Essere. Fra i tanti usi di questo verbo dimenticati nel Vocabolario, elegante si è quello di *Rimanere*, *Restare* d'avanzo, rispondente al *Reliquum esse* de' Latini.

Sa che le forze dei due primi pronte
Han tra lor da finir le liti in guisa
Che quasi *ne fia* per se ne per Marfisa.

Fur. c. 27, st. 51.

Essere a vedere = Con spettacolo a vedere. Lat. Cassase ec. at. Rus. 4. 611.

= V. Dant. Pg. 4. 67.

Che molto poco tempo a volger *avea*.

Dant. Purg. 1, 60.

Essere al bisogno. Per *Convenire*, *Essere al caso*, *Essere acconcio al bisogno che altri ha d'una cosa*.

Ricordigli lei mira, e voler parla
Un cavalier che al suo bisogno sia.

Fur. c. 35, st. 55.

Se vi aggiungo accomodo, adattato, sparisce l'ellissi, e la dizione perdeva tutta la grazia.

Essere a riva, cioè al *termine di perfezione*.

Avieno fatta la virtude attiva
Qual di una pianta, un testo differente
Che questa è in via, e quella è già a *riva*,
Tant' eran poi, che già si muove e sente.

Dant. Purg. 25, 54.

Nel qual esempio è da notarsi l'*Essere in via* per *Tendere*, ec. V. *Essere in via*.

Essere d'altri. *Trovarsi in altrui potere*.

Fuggomi i dolci miei disegni amari
Perchè *sei d'altri*, o tanto mi ti scosti.

Fur. c. 28, st. 58.

Essere di sopra, *Essere a questo mondo*, *Esser vivo*.

Ma quanto era vorrebbero i meschini
Esser di sopra, e povertà, vivendo,
Soffrire, e della vita ogni disagio.

Caro l. 6, v. 646.

Esser grado. Lo stesso che *Essere a grado*.

. . . lo fin d'allora;
Se t'*era grado*, avrei d'arme provvisti
I Teucri tuoi. . . .

Car. En. lib. 8, v. 619.

Esser in pensare. *Andar pensando.*

. . . . *Erano* entrambi
Ragionando *in pensier* di quale amico,
Di qual corpo insepolto ella parlasse.

Car. En. l. 6, v. 237

Essere in piede. Oltre il significato datogli dalla Crusca usasi anche leggiadramente parlando di quistioni, di contrasti, di liti non ancor terminate, non ancor definite.

Della sentenza Mandricardo altero
Che in sua favor la bella Donna diede,
Non può fare tutto il diletto intero,
Che contra lui son altre liti *in piede*

Fur. c. 30, st. 18.

E vale *esser mosse*, siccome spiega nel susseguente verso lo stesso Poeta.

L' una gli move il giovane Ruggiero, ec.

Essere intorno ad una cosa. Vale *Adoperarvisi*, *Affaticarvisi* per condurla a ciò che si vuole.

. . . . *Era* per sorte
Tirro *in* quel punto ad una quercia *intorno*,
E per forza di cugni e di bipenne
L' avea tronca e squarciata.

Car. En. l. 7, v. 782.

Il medesimo:

. . . Altrove (i Ciclopi) *erano intorno*
Di Marte al carro, e le veloci ruote
Accozzavano insieme . . . .

l. 8, v. 663

Essere in vie. Per *Tendere*, *Indirizzarsi ad un fine*. V. *Esser a rivo*, ove è da notarsi quell' *in tanto* differente per in questo solo diverso, dall' *in hoc tantum* dei Latini.

Esser sopra a qualcuno. Nel significato di *Comandare*, *Esserne capitano*.

Era Mnesto *lor sopra* e il buon Sergesto,
(*dove dice* Seresto)
Che fur dal padre Enea nel suo partire
A guerreggiar (se guerra si rompesse)
Per condottieri e per maestri eletti.

Car. En. lib. 9, v. 251.

Vale anche *Assalire*. V. l. 3, v. 1000.

Esser seco (o *teco*, o *meco*), parlandosi di cosa, non di persona, vale *Aver seco*, *Aver pronto*, *Aver alle mani*.

Ancorchè il libro suo *seco* non *sia*
Con che fermare il Sole *era* possente.

Fur. c. 26, st. 128

Chiudesi ancora molta eleganza in quell' *era possente* in luogo di *poteva*.

Estate. Chi crederà che la Crusca non abbia messo in elenco questo vocabolo, lasciando tutti gli onori a *State*? E che poi, diciferando l' aggiunto *Estivo*, dice, non già di *State*, ma d' *Estate*? Ora, che l' *Estate* sia buona voce me ne assicura la Crusca medesima, la quale sotto le parole *Pomifero* mi pone davanti il seguente esempio dell' Alamanni:

Quel che dagga l' *estate* e quel che possa
Al pomifero Autunno, al freddo Verno.

Colt. lib. 1, v. 3.

E non ha tante mosche l' *estate* quanti esempi classici questa voce.

Estuante. *Fervido*, *Bollente*. La Crusca, che ammette *Estuazione*, perchè rifiuta *Estuante*, che procede dalla stessa fonte?

Il furioso Tifeo dal quale le estuanti acque di Baia e i vostri monti del solfo prendono il lor calore . . . .

Sannaz. Arcad. pr. 12.

ETÀ. Nel significato di *Secolo*.

Dio vuol che ascoso anticamente questa
Strada sia stato, e ancor gran tempo stia.
Nè che prima si sappia che la sesta
E la settima età passata sia. Fur. 15, 24.

Nel medesimo senso Cicerone, c. 10 *De senect.*, parlando di Nestore, *Tertiam jam ætatem hominum vivebat.* E per bocca dello stesso Nestore

. . . . vixi
Annos bis centum: nunc tertia vivitur ætas
Ovid. lib. 12 Metam. 189.

Così *età nostra* per *nostro secolo* è modo di dire che va per tutte le bocche.

ETADE. Per *Vita*

E tranquilla e sicura e santa Numa
Menan l' *etade* in Ciel . . .
March. l. 5.

La maniera è affatto Lucreziana *securum agere ævum*, alla quale il Marchetti si è qui, come suole, fedelmente attenuto, e corrisponde pienamente a quella di Orazio, l. 1, ep. 18. *Traducere leniter ævum*, Menar dolcemente la vita

E sì di sua ragion (*della morte*) chiedea le etade,
Che perpetua ai mortal faccia l' *etade*
Alam. Avarch. c. 17 87.

F

FABBRICARE. Detto per catacresi anche di cosa remotissima dall' arte del fabbricatore.

E come può dinanzi alla spelonca
Fabbrica di sua man quasi una siepe.
Fur. c. 34, st. 46.

Ind.

. . . In forza della stessa figura Virgilio parlando del cavallo trojano

Instar montis equum divina Palladis arte
Ædificant . . .

Ne' quali esempi i traslati *Edificare* e *Fabbricare* acquistano assai più forza che i verbi propri *Fare* e *Costruire*.

FALCIATRICE. Femm. di *Falciatore*

E soggiogare alle sue cordo lice
La morte, insuperabil *falciatrice*.
Chiab. Canz. 44

FALCIFERO. *Che porta falce*, *Armato di falce*.

Or giunto è la stagion sacrata prole
Del *falcifero* Dio . . .
Spolv. l. 1, v. 260.

FALSARE. Usato metaforicamente.

Ma sì l' albergo d' ambi era perfetto,
Che mai potè *falsarlo* in nessun canto.
Fur. c. 26, st. 124.

E viene il dire: *Renderne falso*, *sulla la tempera*, cioè *Forarlo*, *Tagliarlo*. V. Ferrara Off. pag. 99.

FARE. Fra gl' infiniti begli usi e significati di questo verbo è quello di *Cangiare*, *Trasformare*.

La Crusca il nota al paragrafo xx, ma ce lo dà unicamente nel senso attivo, e non fa motto del neutro passivo, nel quale è molto in uso questo verbo in questo significato presso i Latini.

Fit Deroe Ismarus ostium longæva Dorieli,
Virg. En. lib. 5.

Fit Calybe Junonis anus templique sacerdos
Il medesimo, lib. 7.

Il Caro nella sua versione ci ha conservato questo bel modo

Deposto dall'a Dea Pubblio e il volto,
Beroe si fece . . . .
Calibo in tutto fece un vecchione,
Ch' era sacerdotessa e guardiana
Dal tempio di Giunone

Fare. In senso di *Assoldare*, o *Radunare ad uopo di guerra.*

Così mandò per tutta la sua terra
Suoi tesorieri a *far* cavalli e gente.
Fur c. 8, st. 25

Così Cicerone Verr. 4, c. 6. *Pecuniam facere*; e Sallustio in un frammento riportato da Seneca ep. 114 *Facere exercitum.* E in senso di *Dare*, *Somministrare.*

Che ciò che potea *far* la regione,
Di fanti e di cavalli in ogni lato,
Tutto debba a Calesio tagliartarlo.
Fur c 8, st 27

Fare. Per *Effigiare*, *Figurare*, *Scolpire.*

In questo (scudo) di compagnie e di rilievo
Avea *fatto* de' fuochi il gran maestro
Le battaglie, i trionfi e i fatti egregi
D' Italia, de' Romani, *ec.*
Car. En lib. 8, v. 972.

La frase è Virgiliana

Illic res italas Romanorumque triumphos
Fecerat Ignipotens.

Fare. Per *Istabilire*

Ma se tutti vi sono, e s' è lor dato
Degli oracoli tutti e de' Celesti
E degl' Inferni, qual può senno, o forza
A Giove opporsi, e *far* nuovo destino?
Car. En. lib. 10, v. 54.

Virg. *Nova condere fata.*

Fare a misura. *Operare con regola, saviamente.*

Ma quella non può *far* sempre a misura:
Anzi s' io vo' guardar com' io la nomo,
Veggo che non può far cosa perfetta,
Perchè Natura femmina vien detta
Fur c 27, st 122.

Fare assalto. *Assalire.*

Là onde scese già una favilla
Che *fece* alla contrada grande *assalto.*
Dant Par. 9 29

Far calle. *Camminare.*

Mira che ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo davante
Di retro guarda, e *fa* ritroso *calle*
Dant Inf. 20 39.

Far contra. Lo stesso che *Andar contro*, per *Nuocere*

Ma i Provenzali, che *fèr contro lui*, (*ec.*)
Non hanno riso: e però mal cammina
Chi si fa danno del ben far d' altrui.
Dant Par. 6. 130

Far croce delle braccia. Per *Supplicare.*

Franceschino degli Albizzi scrittore del Trecento.

Ond' io allora attento e pauroso
Tremando le *fo croce delle braccia*,
E chieggiole perdon del mio fallire,
Ma nulla vol che non mi vuole udire.
Canz. pubb. del Laur. X.

Fare da senno, o Far da buon senno. Lo stesso che *Fare da vero*, *Operare risolutamente.*

Che quel di ch' ella già avea fatto segno
Di volerlo impiccar, *fe da buon senno.*
Fur c 32, st 8.

Fare disegno. Col terzo caso in significato di *Pensare*, *Porre il pensiero*.

Ma più chiaro ti dico ora e più piano,
Che tu non *facci* a quel destrier *disegno*.
Fur. c. 27, st. 77

La sintassi più regolare porterebbe che in vece del segnacaso o si fosse messa la preposizione *su*. Ma allora non avrebbe avuto nulla di singolare la locuzione (1)

Far flutti. *Sollevar flutti*.

Tanti *flutti* non *fa* di Libia il golfo
Quando cade Orïon nell'onde il verno
Car. En. lib. 7, v. 1097

Fare insegna, Far segno. Per *Accennare*.

Con il Maestro; a quella gente degna:
«Tornate, disse, intrate innanzi dunque»,
Coi dossi delle man *faccendo insegna*.
Dant. Purg. 3. 101

Far periglio. Locuzione latina. *Periculum facere*, lo stesso che *Far prova*, *Cimentarsi*.

Al Padron fu commessa la risposta
Prima conchiusa per comun consiglio,
Ch'avean chi lor potria di se a lor posta
Nella piazza e nel letto *far periglio*.
Fur. c. 19, st. 70

. . . . . Questo è pur troppo folle
Che un giovine inesperto a *far periglio*,
Contra tanto il forte e il famoso Gallo
Abbiate eletto . . .
Il medesimo, c. 39, st. 5.

Fare principio. Egualmente ben detto che *Dare principio*, e di sapore latino.

Cædis initium a me fecisset.
Cic. Philip. 5, c. 7.

(1) La ediz. del 1822 dice In . . .

O fronda mia, in ch'io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal *principio*, rispondendo, *femmi*.
Dant. Par. 15. 88

Far privo, o privato. *Dispogliare*

Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quelli è Jason, che per cuore e per senno
Li Colchi del monton *privati fene*.
Dant. Inf. 18. 85.

Non è a maravigliarsi se non hai nel Vocabolario queste perifrasi, non v'avendo neppure l'addiettivo *Privato* in senso di *Spogliato*, *Mancante*.

Fare soggiorno. Questo modo di dire ha due significazioni come *Soggiornare*: l'una è *Far dimora*, *Stare in un luogo*; l'altra è *Indugiare*, *Perder tempo*. La Crusca con due esempi affatto diversi l'uno dall'altro le confonde senza punto distinguerle. L'esempio che qui rechiamo del Furioso sta nel senso di far indugio.

Ben vede ch'ogni minimo *soggiorno*
Che *faccia* d'aiutarlo è suo danno.
C. 25, st. 81.

Far trama. Per *Adoperarsi segretamente*.

Ma quando mi compiacci io *faro trama*
Di racquistarti e libertade e fama.
Fur. c. 21, st. 21

Viene a dire *Io farò di segreto in modo che tu racquisti*, ec.

Far turba, Far moltitudine. *Adunarsi in gran numero confusamente*.

. . . . . Son qui chiamate (le anime)
Di Lete al fiume, e in quella riva *fanno*
Qual tu vedi colà, *turba* e concorso.
Car. En. lib. 6, v. 1103.

Farfalla.

Non v' accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica *farfalla*?
Dant Purg 10.

Caro Frullone! alla voce *farfalla*, se non sei Manicheo, metti che l' *angelica farfalla* di Dante è metaforica. Ti par egli che le nostr' anime sia propriamente, come ne vorresti far credere, un *vermicello che ha l' ale di cartilagine di diversissime specie, e di diversi colori?*

Fatica. Uso figurato e notabile di questa voce.

Quivi solingo (perchè ogni diletto,
Perchè ogni compagnia prova nemica)
Si ritrae, sempre aggiungendo al petto
Di più gravi pensier nuova *fatica*.
Fur c. 28, st. 32

Cioè *nuovo peso*, mettendo l' effetto per la cagione. Nota anche l' aggiunto *nemica* per *molesta, noiosa, importuna*.

Fatica. Questa voce poetica applicata al Sole, e alla Luna significa Eclissi.

I viaggi del Sole, e le *fatiche*
Della sorella sua . . .
Alam Colt. lib 3.

Vedi i Commentatori a quel verso
Hic canit errantem Lunam, Solisque labores
Virg.

Favellare col cuore, ossia colla mente. *Pensare*.

E ohi spargendo Dio *col cuor favello*
Dant Inf 11 51

Filosofica e bella dizione, nè il pensiero più poeticamente potevan definire che *Favella della mente*, o *del cuore*. Per bene intenderlo vedi in Dante tutto quel passo dal v. 46 fino al 51.

Febbre Metaforicamente *Passione d' animo*, la cui qualità viene determinata dall' aggiunto che l' accompagna Quindi *amorosa febbre*, l' amore; *invidiosa febbre*, l' invidia; *ambiziosa febbre*, l' ambizione e via discorrendo. Questi traslati, per la fisica alterazione del sangue che in noi producono le passioni, sono sì naturali, e posti in tanta frequenza che nulla più. Non di meno il Vocabolario non solamente priva questo vocabolo di ogni metaforica significazione, ma ciò che è più strano riporta e confonde fra le febbri quartane, terzane, putride, acute, maligne, ec anche la *superba febbre* del principe de' nuovi Farisei, cioè di Bonifazio Ottavo, allorchè quel buon papa dimandò al conte Guido di Montefeltro (preso dal Vocabolario a quel che ne pare per archiatro pontificio) che gl' insegnasse il modo di togliere ai Colonnesi la terra di Palestrina.

Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba *febbre*

Se questa, come ha fatto la Crusca, sia febbre da mescolarsi con quelle che si curano a forza di salasso e di china, il dicano le ampolle degli speziali.

Felice. Detto di cosa che porta vantaggio, *Utile*, *Salutifero*

Io voglio a far il saggio esser la prima
Del *felice* liquor di virtù pieno.

Fur. c. 29, st. 24.

Frequente e anleone si è l' uso che in senso affatto consimile ne fanno i Latini, presso i quali troveras dette *felici* non solamente le piante dell' olivo, dell' elce, del faggio, della vite, ma ben anche la belletta dei fiumi.

— *Hinc summis liquuntur rupibus amnis*,
Felicemque *trahunt limum*.

Georg. Virgil. Eneid. l. 2, v. 187.

Nè in tale significazione ci ha vocabolo più elegante. Altro senso non avvertito è quello di *gaio*, *risplendente*, come in quel passo di Dante, Par. 24

Di quella, ch' io notai di più bellezza,
Vid' io uscire un fuoco sì *felice*,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza.

Fendere, Fendersi la via. Lo stesso che *Farsi la via*, *Aprirsela*.

Se gl' istrumenti rami e l' ira e 'l fuoco
(Disse la Donna) egli anche non contende,
Baiardo e quel destrier che in mezzo il bosco
Con tal rumor la chiusa via si *fende*

Fur. c. 1, st. 73

Nota anche il bell' uso di quel *Contendere* per *Fare impedimento*, od *inganno* (1)

Fendere. Per similitudine *Traversare*, *Passar per mezzo*

. . . . . Andiam per mezzo
De' nemici e dell' armi a morte esposti
Senza ritegno; e via diritti *fendiamo*
La città tutta, e la buio ombra occulta.

Car. En. lib. 2, v. 591

(1) Contendere nel significato di è fatto [illegible] [illegible] 1. [illegible] nella [illegible] 80.

Ferire. Per *Soffiare*, *Spirare*. *Sentiva alcun soave e picciol ventecello venir da quella parte, e ferivale per mezzo la fronte.*

Bocc. Filoc. 2.

Un aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi *feria* per la fronte,
Non di più colpo che soave vento.

Dant. Purg. 28, v. 7.

Per *Sacrificare*.

Di Giove essi all' altare un tempo stava
Invece d' armi in mano, un *ferir* d'ambe
Le parti un porco, e far connubi e pace

Car. En. lib. 8, v. 995.

Ed è frase latina

Nos humilem feriemus agnam

Hor. l. 2, Od. 17.

Per *Aver la mira a un oggetto*

Perchè la gente che sua guida vede
Pur a quel ben *ferire* ond'ella è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.

Dant. Purg. 16, v. 100

Ferire percosse. Per *Dare*, o *Scagliare percosse*.

Ferià maggior *percosse* al re Gradasso.

Fur. c. 31, st. 81.

Dicesi istessamente *Ferir colpi*, ed è modo elegante che allontanasi dal comune.

Ferita. Per *Sangue*. Osserva metonimia singolarissima.

E dalle innumerabili *ferite*
Fatto è uno stagno più scuro e più brutto
Di quel che cinge la città di Dite.

Fur. c. 40, st. 33

Cioè *del sangue che usciva dalle innumerabili ferite*

E *Sangue* per *Ferite*.

Se s adunasse ancor tutta la gente
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente
Dant. Inf. 28, v. 7.

Feteee. *Render fetore*, *Puzzare*.

La Crusca l'avea lasciato senza esempio. Il Lombardi nelle Giunte Veronesi l'ha corredato di uno del Cavalca Diasi luogo anche a quest'altro dell' Ariosto:

Quanta dell' un, quanta dell altro sesso
Gi ritroviamo, accadiam tanti fuochi,
Quelli che più *fetono*, eh eran più vecchi.
Fur c. 17, st. 53

Avverti ch' egli è latinismo da non usarsi che in certe coniugazioni secondo il giudicio dell' orecchio

Fervere Per metafora vale ancora (parlandosi di luogo) *Esser pieno*, *Affollato*.

Altre (a *formiche*) tengon le schiere unite, ed altre
Castigan l' infingarde e tutto insieme
Fan che tutto la via brulica e *ferve*.
Car En lib. 4, v 628

Fibra Uno dei più bei sensi figurati di questo vocabolo (che nella Crusca n' è affatto privo), si è quello di vittima nell' aruspicio.

E questo qual che l osservate stelle,
Le sacre *fibre*, e gli accoppiati pomi
. . . .
Di te promesse sin dalle mammelle
M' avean, ec.
Fur c. 7, st. 58

Properzio con felice ardimento (che anche nella nostra lingua sarebbe bello) le chiamò *Fibre parlanti*.

. . . . . Commissa fibra locuta Deos
Lib. 4, el 1

E Tibullo *Fibre significanti*, e annunziatrici.

Significet placidos nuntia fibra Deos.
Lib 1, el 9.

Finito Per *Morto* onde *Ben finito* per *Morto in grazia di Dio*.

O *ben finito*, o già spiriti eletti
Dant Pur 3, v 73

Se la Crusca avesse ben compreso in questo verso il valore di *Finito*, non l' avrebbe confuso con quello del Petrarca can. 33 *Nè però trovo ancor guerra finita*, nè con tutti quegli altri esempi ove *Finito* in senso proprio vale *Terminato*, *Condotto a fine* E dovea ricordarsi ch' ella stessa ha distinto il verbo *Finire* nel significato di *Morire*.

Fio Per *Castigo*, *Punizione*.

Credo che t' abbia la Natura e Dio
Produtto, o scellerato sesso, al Mondo
Per una soma, per un grave *fiò*
Dell' uom, che senza te saria giocondo.
Fur c 27, st. 119

Fio Porre il fio. *Punire*, *Castigare*

A chi corsa fugge pon grave *fio*
Fur c 17, st. 42.

Pagar il fio d' ossa e di polpe per *Esser morto*

Chi fugge l' un periclo, rimane
Nell' altro, e *paga il fio d' ossa e di polpa*.
Fur c 27, st 22.

Fiondatore Lo stesso che *Frombolatore*.

Ma mai fadagio il *fiondatore*, che altero
Corre sul vanto, e gli discura al fianco
Della gran spada
Chiab. Gotia.

Fior delle guance. *La prima lanugine.*

E tu, Cidon, per le tue nuove amiche,
Misero! giaceresti a Clizio appresso
Tuo novello amore, a cui de' primi fiori
Eran *le guance* colorite appena.
Car. En. lib. 10, v. 497.
. . . Florentem *prima lanugine* malas.
Virg.

Nota *tuo nuovo amore* per *tuo nuovo amasio.*

Fisso. Per *Trafitto*, dal latino *Fixus.*

Con atti e con parole a poco a poco
La scopre il *fisso* cor di grave punta
Fur. c. 25, st. 29.

Flesso Sustantivo. v. l. *Giro*, *Volta*, *Piegatura.*

Fin dall'ombre gelate al calorifero
Flesso indietro il respinge
March. lib. 5.

Qui però è termine d'astronomia, e significa quel segno in cui torna il Sole passando dall'estate all'inverno.

. . . *Hiemis Solem detrudere signis,*
Brumales usque ad flexus

Fluttuare v. l. Lo stesso che *Ondeggiare.*

. . . . . e con tremendo
Fremito a *fluttuar* la sforza, e tutto
Agita e turba di Nettuno il Regno
March. lib. 6.

Folgorare. In significato attivo. *Scorrere colla velocità della folgore.*

. . . . . e saettando prima
I primi tre, che più vide altamente
Erger le teste, e inalberar le corna,
Contra al volgo si volse, e il lito e il bosco
Ovunque gli scorge, *folgora* tutto.
Car. En. lib. 1.

Dante nel medesimo senso l'usò neutro assoluto.

Da indi venne *folgorando* a Juba.
Par. c. 6.

Folgoratore. v. l. Che manda *folgori*, che mette *baleni*, che scaglia *fulmini.*

Il folgor più non val, che già venia per
Contro il *folgorator* tornare il fumo.
Anguill. lib. 6.

L'usa anche il Salvini nella traduzione dei Libri Omerici, e il Mazzoni nella Difesa di Dante. Su la differenza però che corre tra *folgore* e *fulmine*, vedi il Forcellini.

Formidato. v. l. *Temuto.*

Non fu sì ardito tra il popol pagano
A cui non s'arricciassero le chiome
Quando senti Rinaldo a Montalbano
Sonar per l'aria il *formidato* nome.
Fur. c. 31, st. 54.

Vocabolo magnifico, nobilissimo, e ha ragione il Barotti di maravigliarsi che l'abbia escluso dal suo Vocabolario la Crusca, la quale però nel santo suo seno riceve, benignamente le voci *Formidare*, *Formidabile*, *Formidabilissimo*, e in vece di *Formidato* ci mette avanti il *Ridottato* de' Francesi.

Fortunare. v. l. In senso di *Render fortunato.*

La nostra e i regni *fortunar* non cessa.
Chiab. Son. 33.

Ed è bella frase latina che adoperata con senno si fa bella anche nell'italiano.

Forza. § II. in senso di *Quantità*, *Copia*, *Abbondanza.* All'uso dei

Latini non ho nel Vocabulario che un solo esempio di prosatore. Gli si aggiunga anche il poetico, e sia del Petrarca, son. 229

E vittoria nel suo Terri un Impero,
Nè gemma oriental, nè forza d'auro.

Lat. *Vis auri*

Fosco. Per metafora *Ignoto*, *Occulto*

Ma come i luoghi i fatti ancor son foschi,
Chè non se n' ha notizia le più volte

Fus. c. 4, st. 56.

Fraga. v. l. *Frago* Lo stesso che *Fragola*.

Che spregiando condir le sue vivande
Mangiava cornie a more e *fraghe* e ghiande.

Anguill. Metam. c. 22

Ne fa uso anche l' Amalteo.

Fragoroso. Lat. *Fragosus*, e viene da *Fragore*, come *Rumoroso* da *Rumore*.

E col profondo suon di monte in monte
Sorge, e le valle e la foresta intorno
Muggon del *fragoroso* alto rimbombo.

Parini, Mezzogiorno

Frangere. Per *Distornare*, *Svolgere*

. . . Era d'Alcea il padre
Mago e indovino, e del suo figlio il fato
Avea previsto, onde gran tempo stesso
In una selva il tenne e non pee questo
Franse il destino

Car. En. lib. xi, v. 654

Sì che duro giudizio lassù *frange*.

Dante, Inf. c. 2.

Esempio mal citato dalla Crusca al v. *Frangere* nel significato proprio di *Spezzare*, mentre qui è traslato.

Freddo. Addiettivo. La Crusca, concedendo a questo vocabolo le sue figurate significazioni, cioè *Pigro*, *Lento*, *Agiato*, *Disappassionato*, *Impotente al coito*, e tralascia quelle d' *Insulso*, *Sciocco*, ec. Nulla di meno se mi piacerà di dire *Fredde parole*, *Freddo ingegno*, *Freddo orazione*, e più altre di questa fatta, non temerò d'avere mal detto, giudice Cicerone

Lentus in dicendo, et pene frigidus

De Claris Orat., c. 45

Frigida et inanis calumnia.

Pro Cuelius, c. 21

Verba frigidiora vitare

De Oratore, c. 63.

Frigida et inanis affectatio

Quint. lib. 9, c. 3.

Frettoso. Lo stesso che *Frettoloso*,

. . . . . con uno *frettoso* passi.

Fus. c. 6, st. 76.

La Crusca Veronese, che nelle infinite sue Giunte rarissime volte cita l'Ariosto, qui fa grazia di portarne l' esempio. L' enciclopedante Nisieli mette la voce *Frettoso* nel catalogo delle barbare. Ma se *Frettoso* in vece di *Frettoloso* è termine turco, perchè non anche *Mostroso* in vece di *Mostruoso*, *Setoso* in vece di *Setoloso*? E nel vero se *Setoso* si fa derivare, non già da *Seta*, ma da *Setola*, ognun vede ch' egli si è dipartito dalla sua origine più che *Frettoso*, la cui radice è *Fretta*, non *Frettola*. Del resto, se porrai mente che nel nostro parlare molti sono i vocaboli

di doppia uscita consimile, esempigrazia (oltre ai notati) *Serposo* e *Serpentoso*, *Pensoso* e *Pensieroso*, *Nodoso* e *Noderoso*, ec. cesserà, alla barba del Nisieli, di parerti barbaro l'ariostesco *Frettoso* in luogo di *Frettoloso*.

Fronte. Per *Isfacciataggine*, *Sfrontatezza*.

Che dopo una il trista e brutta prova
Con tanta *fronte* gli tornava innante.
Fur. c. 17, st. 122.

Frutto. Per *Premio*, *Rimunerazione*, *Ricompensa*.

. . . . Sol le leggiadre
E bella membra sue volea per *frutto*
Dell'opra sua, vinta che avesse il tutto.
Fur. c. 34, st. 61.

Fucine. Grazioso metafora che per l'esempio si renderà subito manifesta. Parlasi di quelle donne descritte nel c. 20, st. 38 del Furioso, le quali per ogni dieci di loro non avevano che un marito:

Ne tra dieci *fucine*, che serrate
Stavan per sposo, aveva più d'una lima.

Fuggir la misura. *Oltrepassare i termini del giusto*

Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, chè il tempo e la dote
Non *fuggian* quinci e quindi *la misura*
Dant. Par. 15, v. 105

Funestare. Chi potrebbe mai credere che il Vocabolario dopo le cinquantamila devise cresciutegli per le Giunte Veronesi si trovi ancor povero del verbo *Funestare*, mentre la Grao-Tramoggia ha pur lasciato passare liberamente i suoi derivati *Funesto* e *Funestissimo*? Il Forcellini spiegando il verbo latino *Funesto*, lo il traduce senza scrupolo in *Funestare*; e ben pareva che la sola sua origine fosse d'assai o meritargli fra le parole ortodosse lieta accoglienza. L'Alberti l'ammette, e pigliane le difese dicendolo *neologismo* usato assai propriamente da molti in significato di *Attristare*, ma non ne porta verun esempio. Il Bergantini pure nel suo Dizionario Universale toccato lo registra, citando il Poliziano Lett., e il Segneri Crist. Istr., ma del pari che l'Alberti ne lascia desiderare gli esempi. Eccolo adunque finalmente in autor classico più che il Segneri, nè da meno che il Poliziano.

Ha desio di veder che sopra il Regno
Gli cada tanto mal, tanta procella,
Che in Affrica ogni cosa si *funesti*,
Nè pietra salda sopra pietra resti.
Fur. c. 27, st. 125.

E qui *Funestare* ha più alto significato che *Rattristare*: egli ha quello dell'*Incestare funere* di Virgilio, Eneid. l. 6, v. 150; quello di *Cæde polluere*, *Funeribus inquinare*, che nel parlar nostro corrispondono a *Contaminare di stragi e di morti*. E lo stesso suo radice *funus* chiaramente lo manifesta Caro En. 2. 881. (1)

Funesto In senso passivo. Per *Funestato*, *Contristato*, *Pieno di malinconia*

(1) V. Funestare nell'Indice alla gotica

Che poi che il troppo vino abbie digesto,
Ritorno al suo errore, e ne resto funesto
Fur. c. 29, v. 30

. . . . . Quantunque, offeso
Da tanto morte, il cor funesto avesse.
Car. Eneid. lib. 11, v. 4.

Non para a coloro che fermansi alla corteccia delle parole, che il Vocabolario abbia notata questa significazione ponendo sotto la voce *Funesto* le due dichiarazioni *Mortifero* e *Malinconico* con due esempi: l'uno di *colpo funesto* per *colpo mortifero*; l'altro di *augurio funesto* per *augurio maninconico*. Perciocchè nel secondo il significato di *Funesto* non è passivo, ma attivo; e *augurio funesto* (o *maninconico*, siccome vuole la Crusca) non è augurio che soffre, che senta malinconia, ma augurio che la cagiona: il che riesce tutto il contrario del senso in che l'adoperò il Ferrarese.

Fuora. *Fuor di legge*, posto a modo di aggiunto, per *Ingiusto*; e *Fuor di costumi* per *Iscostumato*, *Malcreato*, *Incivile*.

E la domanda che si iniqua fue,
E sì di *legge* e di *costume fuora*,
Che quei secreti agli occhi altrui riveli,
Che, quanto può, par che Natura celi.
Fur. c. 37, st. 29.

Per questo esempio si può conoscere la differenza che corre tra *Fuor di costume* e *Fuor di costumi*: chè il primo vale *Fuori del solito*, e il secondo *Fuor di creanza*, *Fuori di civiltà*.

Osserva questo elegante modo di dire anche in Cino da Pistoia, che son. 4 p. p. disse *Foro d'ogni pietà* per *Dispietato*.

Furello. Diminutivo di *Furo*: *Ladroncello*.

Di quel *forel* che m' ha involato il core,
E tienlo in prigion dentro a sue chiostre.
Cec. Nuco Rim. ant.

Furore. Per *Estro poetico*, alla maniera de' Latini.

Chi l'ale al verso presterà che vole
Tanto che arrivi all'alto mio concetto?
Molto maggior di quel *furor* che suole
Ben or convien che mi riscaldi il petto.
Fur. c. 3, st. 1.

Furore. Per *Disordinato amore*.

Vide dall'alto la saturnia Giuno
Il *furor* di Didone, e tal che fama
E rispetto d'onor più non la frena.
Car. En. l. 4, v. 128

Il latino
. . . . *Nec famam obstare furori*.
Virg. ivi v. 666.

E per *Amore veementissimo*

Ivi ha del suo ben far corona e palma
Quella che al Mondo sì famosa e chiara
Fe la sua gran virtute e 'l *furor* mio.
Petrar. Son. 254.

G

Galeato v. l. *Galeatus*. *Coperto di elmo*.

Ponendosi in capo un prologo galeato col suo cimiero. Bartoli, Pref. al libro del Torto e del Diritto. E tolse questa metafora dal *Prologus Galeatus* di san Girolamo, premesso alle Sacre Scritture.

Genitabile. Generativo. v. l. *Genitabilis*.

Non altrimenti che le furiose cavalle nelle ripe dell' estrema Occidente sogliono i genitabili fiati di Zefiro aspettare. Sannaz. Arc. pr. 10.

Locuzione tolta a Lucrezio

Et reserata viget genitabilis *aura Favoni*.
Lib. 1, v. 11.

La Crusca non mette che *genitale*, lo stesso che *genitabile*, e nol considera che come aggiunto de' membri co' quali si genera, o come sinonimo di *nativo*. Ma *genitale* egli è nobilissimo aggiunto di tutt' i corpi sorretti di forza fecondatrice.

Vere tument terrae, et genitalia *semina poscunt*.
Virg. Georg. 2, v. 324.

Partes trunci quae et genitales *sunt et maxime fertiles*
Colum. lib. 5, c. 6.

Quatuor aeternus genitalia *corpore Mundus Continet* . . . (cioè i quattro elementi)
Ov. Metam 15, v. 238

E tutti questi per certo non sono *genitali* degli Accademici della Crusca.

Gentile. In significato di *Magnanimo*.

Qual per la selve nomadi, o massile
Cacciata va la generosa belva
Che ancor fuggendo mostra il cor *gentile*,
E minacciosa e lenta si rinselva.
Fur. c. 18, st. 22.

Onde uscì de' Romani il *gentil* seme
Dant. Inf. 26

Ognun vede che *Gentile* anche in questo verso vale *Magnanimo*. Nulladimeno la Crusca il riporta sotto le significazioni di *nobile*, *grazioso*, *cortese*. Io quanto alla nobiltà, *transeat*, ma che le grazie e le cortesie fossero il distintivo carattere degli antichi Romani, come de' moderni, nol credo.

E di *Valorosa*.

Quel che di far io mi credea al più vile
Guerrier del Mondo, ho fatto al più *gentile*.
Fur. c. 12, st. 66

E di *Onorata*.

Nè si quest' alma è neghittosa e vile,
Ch' usai morte volesse ignobilmente
Che di morte magnanime e *gentile*.
Tass. Ger. 6. 9.

Gentile in significato di *Liberale*, *Larga nel donare*.

L' alta bontà, dal mal ben far volendo,
Il Ciel donògli, tanto fu *gentile*
Nic. Soldan. canz. mor. pubbl. dal Lami.

Gentelino.

Ella è tutta galantina
A contar dal capo al piede:
Savia, onesta, *gentelina*
Pare a ciascun che la vede.
Lor. Med. ball. 185.

Geometra. Addiettivo femminino.

. . O magnanime grande
Dell' api architettrici e *geometre*.
Rucellai.

Germine. v. L. *Germe*, *Germoglio*.

Di noi molti fan germini radici
In queste terre avranno alme e felici.
Alam. Avarch. c. 11, 93.

Ghirlandare. *Ornare*, *Cingere di ghirlande*. E per similitudine *Circondare* semplicemente.

Se avea dinanzi all' avito cammin regno,
O ya che intorno intorno la *ghirlanda*,
Fia come a donna bella un giunger fregio.
Tass. Pod. c. 3

E in senso neutro passivo.

Ecco vedi un prato d'ombre coperto,
Che il d' un alto fiume si *ghirlanda*
Fur. c. 14, st. 39.

Reca stupore il vedere nel Vocabolario *Ghirlandato* e *Ghirlanda* con *Ghirlandetta*, *Ghirlandella*, *Ghirlanduzzo*, e non il verbo *Ghirlandare*, di cui tutte quelle voci sono derivazioni.

Giglio Metaforicamente. *Candore*.

Prima che i freschi *gigli* e le viole
Caschin dal giardin tuo senza esser colti.
Petr. Rim.

Ginepra. *Coccola del ginepro*. Per l' albero stesso.

Come nel bosco dell' umil *ginepre*
Fur. c. 12, st. 87.

Un Compilatore della Crusca Veronese, ingannato dall' aggiunto *Umil* tronco, è caduto nell' errore di credere che quell' *Umil ginepre* sia numero singolare; e ha preso *Ginepre* per *Ginepra*, non considerando che *Ginepre* è il plurale di *Ginepra*, e che gli antichi contraggono gli addiettivi femminili (se la parola può ricevere troncamento) anche nel plurale senza il minimo scrupolo. Quindi l' Ariosto

D' Orlando ostiron le *mirabil* prove
C. 14, st. 82

Ma testimonio alle *mirabil* prove.
Fur. c. 14, st. 36

Ne *mirabil* vi son le pietre sole.
Lo stesso, c. 50, st. 60.

Nè di tai rose, o di *simil* viole
Due stanze appresso.

Strazi, disagi ed altre *orribil* morti.
Ivi, st. 30.

Non è maraviglia adunque ch' egli invece dell' *umili ginepre* (adoperando il frutto per l' albero, come *olive* per *olivo*) abbia scritto *umil ginepre* tronco. Non ha egli detto nello stesso canto, st. 77. *Minor montagne?* E nelle Novelle antiche N. 18 non abbiamo noi perfino *Gentil genti?* E nel Petrarca, son. 210. *Mirabil tempre?*

Nè già si citano questi esempi per lodarli, ma solo per avvertire lo sbaglio del Compilator veronese, al quale spero non farà stupore che l'Ariosto abbia qui usato il frutto per l' albero, se si ricorderà d' aver egli stesso in altre sue Giunte portato un esempio del Sannazaro Arcad. Egl. 6, nel quale si adopera viceversa *ginepro* per *ginepra*, cioè l' albero per lo frutto. Si ponga ancora per ultimo al seguente esempio dell' Ariosto

. . . . Il mar crudele
Scorrendo se ne va con *umil* vele
Fur. c. 10, st. 45

Ecco l' aggiunto *Umil* per altre due volte accoppiato con un sostantivo femminino nel numero del più, e troncato come l' *umil ginepre*.

E questo sia suggel che ogni uomo sganni. ☛

E. c. 2, st. 30.

Giojosetto. Diminutivo di *Giojoso*

Tale appar che ella la mira,
La donna
Ad ognun si giojosetta

Chiab. Canz 48

Giorno. Quando si accompagna co' possessivi *Mio*, *Tuo*, *Suo*, significa *Termine della vita*

. . . Nè dal regno,
Nè dalla vita lungamente goda,
Ma caggia anzi al suo giorno, e nell'arena
Giaccia insepolto . . .

Caro. lib. 4, v. 949.

Sed cadat ante diem mediaque inhumatus arena

Virgil.

Giorno. Per la parte ove nasce il giorno, l' *Oriente*

Ed ella preso al suo destrier, che intorno
Giva pascendo, se andò contra il giorno.

Fur c. 23, st. 8.

Simile a questa metonimia, ma più poetica, è quella di Dante, Par. 5, ove per dire *Contro l' Oriente* disse *Contra il corso del Sole*.

Vale anche *Luce*.

Ma poscia la gramezza gli discaccia
Di quell' amor che già gl' tolse il giorno.

Fur c. 30, st. 27

Dagli occhi de' mortali un negro velo
Rapisce il giorno e il Sole.

Tass. Ger. 7, 115.

Eripiunt subito nubes caelumque diemque Teucrorum ex oculis . . .

Virg. Eneid. lib. 1, 90.

V. Tasso, Ger. c. 10, st. 49, e c. 12, st. 74.

V. Daff. Controv. D. 41. pag. 11-12. Cav. En. 9 87.

Così a converso *Luce* per *Giorno*.

Di tanta preda il Paladino allegro
Ritorna in Nubia, e la medesma luce
Si pone a camminar col popol negro.

Fur c. 38, st. 31, e c. 41, st. 37.

. . . E tre *luci* e tre notti
Duran gli afflitti amici, e i dolorosi
Parenti, a ricercar le tepid' ossa

Car En. l. 11.

Di questa metonimia son pieni i poeti e prosatori latini, e sciaccamente il Soave afferma che questo termine non è troppo usato su italiano in senso di *giorno*. Se avesse detta *in prosa italiana* vorrei concederlo; ma in poesia preferisca all' autorità del Soave quella dell'Ariosto e del Caro.

Giocar di schiene. La Crusca mette questo modo di dire unicamente in senso figurato ed osceno, e cita l'Ariosto là dov'ei descrive la danza trivigiana del Nano e della Regina. Ma l'Ariosto medesimo usa questa dizione nel senso proprio di *Alzar le groppe*, parlando di cavallo che tira calci

Poi sotto il petto si caccia la testa,
Gioca di *schiene*, e mena calci in fretta.

Fur. c. 3, st. 7

Giurare. Nel senso di *Chiamare in testimonianza le cose sacre* non neutro assoluto, siccome il mette la Crusca, e regolato dalla particella *per* applicata al subbietto del giuramento, ma transitivo col quarto caso, di che la Crusca medesima nel

suddetto senso non porge verun esempio.

Così detto, il torrente e la vorago,
E la squallida ripa e l'atra pece
D'Acheronte giurando abbassò il ciglio,
E fe tutto tremar col cenno il Mondo
Caro. lib 9, v. 152.

Ed è modo latino:

Tunc ego iurata quaeris tibi numina
Ovid. Her. ep ult.

Haec eadem, Aenea, terram, mare sidera iuro,
Latonaeque genus duplex, Ianumque bifrontem,
Vimque Deum infernam, et duri sacraria Ditis.
Virg. En. l. 12.

Ove Servio fa saggiamente la seguente osservazione: *Ornatior elocutio, quam si velis addere propositionem, et dicas* iuro per maria, per terras, ec.

V. il medesimo Caro Am. Past. in più luoghi

GIURARE. Per *Riconoscere con giuramento.*

Ordine dà . . . che immantinente
Donno e signor di quell'isola bella
Giurare il faccia da tutte la gente.
Amad. c. 38

E di comun concordia insieme accolti
Per principe il *giurare* e per signore
Di cento che nel suo terre e castella
Chiudeva quella selva alpina e bella.
Lo stesso c. 91.

GLI. Pronome Usato con altre parole tra esso e il suo verbo. Il Vannetti nel Vocabolario veronese lo nota col seguente passo del Firenzuola *Te gli tutti adornerò*: esempio che a niuno del certo verrà la voglia d'imitare Con più destrezza e più grazia l'Ariosto

Anzi quant io pregava più per lui,
E gli studiava d'impetrar mercede (cioè *studiava d'impetrargli*),
Ella biasmandol sempre e dispregiando
Se *gli* venia più sempre inimicando
C. 5, st. 19.

Nota insieme in quest'ultimo verso la leggiadra trasposizione delle parole *Venia inimicandosegli sempre più.*

GODERE A MELE E FOCACCIA Modo proverbiale indicante pienezza di godimento.

Il pensare agli amici sani è un godere, come si suol dire, a mele e focaccia. Caro, Lettere.

GONNA Metaforicamente *Lana* parlando di animali lanuti.

Mentre che Apollo ancor le piagge scalda
Tôr si conviene all'umil pecorella
La seconda sua *gonna* . . . . .
Alam. lib. 3 col. fine

Usata anche per *Abito* di persona maschile.

Dove stanno a guardar tra gran colonne
Certi spirti gentil con varie *gonne.*
Morg. 25 42

. . . . Iva la pompa
Delle genti da lui domate innanzi
Varie di *gonne*, d'idiomi e d'armi.
Car. Eneid. 8. 1123.

A questo verso il padre Soave dice nelle sue note che *Vesti, come termine più generale, sarebbe stato più adattato.* Sì certamente, Padre soavissimo, ma meno poetico. V. Alam. lib. 6, v. 377.

. In senso figurato e poetico è da notarsi l' esempio che segue

Già di cari color, di varie gonne
Or dipinto e vestito è il Mondo lieto.
Alam. Colt. lib. 5, v. 901.

Per similitudine detto anche della *Pelle d' animale.*

Partito l' Orco, il Re getta la gonna
Che avea di becco, e abbraccia la sua donna.
Fur. c. 17, st. 49.

Noi altri dentro a nostre *gonne* piatti.
Ivi st. 57.

Cioè nascosi dentro le nostre pelli.

Gotuzze. Diminutivo di *Gote.*

Son due rose vermigliuzze
Le *gotuzze*;
Le due labbra, rubinetti.
Chiab.

Gradire. In forza di nome. Per *Gradimento.*

Cuor di mortal non fu tanto digesto
A divozion, ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo *gradir* cotanto presto
Come a quelle parole mi fec' io
Dant. Par. 10. 57.

Grande. Aggiunto a *Notte* prende due sensi. L' uno di *Notte lunga*, e l' altro di *Notte inoltrata.* E di questo senso e di quello le Giunte veronesi recano buoni esempi. V. *Grande* e *A gran notte.* Ma il suo compilatore va fuori del solco nel credere che *Notte maggiore* vaglia *Notte più lunga* nel seguente esempio di fra Giordano, 53.

Nacque (Cristo) *di verno, e nella mezzanotte e in quella notte che fue la maggior notte.*

Perciocchè il comparativo *maggiore* non si riferisce qui a lunghezza di tempo, ma ad eccellenza di cose, e vale *più memorabile, più stupenda*, o altro simile. Se fra Giordano avesse voluto che s' intendesse *Notte più lunga*, avrebbe detto non già *Fue*, ma *È*; perciocchè la notte del Natale, veramente per ragion di tempo la più lunga di tutte, non ha cessato di esserlo, ma ricorre ogni anno fedelmente, e lunga nè più nè meno che la si fosse alla nascita di G. C. (1)

Gravare. v. francese *Graver.* Per *Intagliare*, *Scolpire.*

E di sè sola, e del suo amor lo *grava*,
E in quello essa riman sola scolpita.
Fur. c. 7, st. 18.

Seguito in ciò l' opinione del Berotti, e nel vero da tutta l' ottava risulta che *Gravare* fa qui le veci d' *Incidere.* Non mi ardisco di giudicare se questo gallicismo meriti biasimo o commendazione. Ardisco bensì di dire ch' egli è men reo de' suoi fratelli *Approcciare*, *Bidottare*, *Trainare*, *Gaggiare*, tirati di là dell' Alpi sull' Arno dal Villani, da Dino, da Dante, e tutti ammessi dalla Crusca senza esitamento. (2)

Grazia. *Salva tua grazia.* Modo di dire per parentesi corrispondente all' altro *Con tua pace.* Sia detto *con tua buona pace*, *con tua licenza*

(1) V. Parenti Append. 3° Tom. 3. Annot. [illegible]
(2) V. Tass. Ger. 3. 22, 6: e Rer. Son. 65, 9.
[illegible] Va notato però da la Chiesa due Hebdoma[illegible] maggior alla Settimana santa, il che se non [illegible]fica il Monti, [illegible]

Non lo potè più la sorella udire,
Che la interruppe e disse: Fratel mio,
(*Salva tua grazia*) avuto hai troppo torto
A non ti vendicar del padre morto

Fur. c. 36, st. 76.

Gridare. Attivo. Per *Chiamare ad alta voce*.

Ed allor io di Reto in su la riva
All' ombra tua colle mie mani un vôto
Sepolcro eressi, e te *gridai* tre volte.

Car. Eneid. lib. 6, v. 753.

. . . . *Et magna manes ter voce vocavi*

Virg.

Così il Caro con un solo vocabolo esprime ciò che Virgilio ebbe detto con tre, *Magna voce vocavi*.

Per *Domandare con alte grida*.

. . . . . El fermo e saldo,
Nè di proponimento nè di loco
Posto il cangia; ond' io pur l'arme *grido*,
Di morir desioso . . . . .

Caro. lib. c, v. 1063.

E poco dopo: *Chi mi dà l' armi?*

Grottesch.

Fatto a *grotteschi* industriosi e belli

Anguill. lib 6.31.

La Crusca non ammette che *Grottesco* in genere femminino; ma il Vasari l'adopera in genere mascolino. E dove parlasi di arte pittorica il Vasari è buon testo.

Guadagno. *Aver guadagno*. Lo stesso che *Far guadagno*, *Trarre profitto*.

Di farmi qui tardar che *guadagno* hai?

Fur. c. 1, st. 19

Guancia. *Battersi la guancia*, *Pentirsi*.

Per fare al re Marsilio e al re Agramante
Battersi ancor del folle ardir *la guancia*,
D'aver condotto, ec.

Fur. c. 1, st. 6.

Il Vocabolario veronese, riportando questo passo medesimo, spiega *Sentir dolore d'alcuna cosa*: spiegazione nè precisa nè giusta.

Guarda. Sincope di *Guardia*.

Essi van cheti innanzi, onde la *guarda*:
All'arme, all'arme, in alto suon raddoppia.

Tass. Ger. 11. 44

Ed altre più volte in tutto il poema.

Guerra. Per semplice *Combattimento*.

Bench Rinaldo gridi: Resta, resta,
Che mia convien che sia la tosta *guerra*

Fur. c. 31, st. 11.

Guidato. Per *Governato*, *Amministrato*

Dove siede la Chiesa, che soggioga
La ben *guidata* sopra Rubaconte.

Dant. Purg. 12. 102.

I

Ibisco. v. l. *Malvavischio*. Erba indigena de' luoghi paludosi, simile alla pastinaca e tigliosa.

Ecco che per piacerti entro un canestro
Di vitalbe e d' *ibisco* attorto in giusa,
Che non vedesti mai lavoro eguale.

Vareid., Amarilli.

Quanto l' elci frondose alto il lentisco
Eccede, e il salce la pallida oliva,
E quanto i sacri lauri il verde *ibisco*,
Onde questa verdeggia e l' altra riva

Molza, Nin. Tib. 22.

Idro. v. L. *Biscia acquatica.*

Degl' *idri*, delle vipere, degli aspi
Placava l' ira, raddolciva il tosco,
E risanava i morsi.

Car. En. l. 7, v. 1151.

La dove la mortal vipera, o l' idro
Spesso s' asconde . . . . .

Spolv. l. 1. 384.

L' usa anche il Salvini nel secondo dell' Iliade.

Ignominia. Venire in ignominia. Per *Acquistare, Tirarsi addosso ignominia.*

Considerando poi s' io lo facessi,
Che in pubblica ignominia ne verrei

Fur. c. 34, st. 40.

Ignorante. Per *Non informato, Non consapevole, Che non ha notizia del fatto.*

E fa al segno tra noi solito amante
A me che dell' inganno era *ignorante*

Fur. c. 5, st. 46

Ilice. v. L. *Ilex.* Lo stesso che *Elce.*

. . . . Fatta la pira,
E d' *elce* e di tede aride e secche
Altamente composta.

Car. En. l. 4. 780.

E fe al suoli di querce e d' altri vecchi,
Di faggi e d' orni e d' *ilici* e d' abeti.

Fur. c. 23, st. 135

Il lungo andare. Posto in forza di *Lungo tratto di tempo.*

Menaron di molti lor con sè Turpino,
E al *lungo andar* le lor notizie involà

Fur. c. 18, st. 175

Illustre. In forza di sustantivo.

Questi avea le città tutte in dispregio,
Lo splendor degl' *illustri* e della Corte.

Anguill. lib. 11, st. 250.

Vattene; e turba il sonno
Agl' *illustri* e potenti.

Tass. Am. A. 1. Coro.

Image. Sincope d' *Imagine.* Per *Simiglianza, Modo, Maniera.*

Contra qual disleal ne fu isstrice
Questa turba, ugnor; ma a quella *image*,
(*cioe a quella guisa*)
Che sovente in proverbio il volgo dice:
Cader de la padella nelle brage.

Fil. c. 13, st. 30

Imagine. Per *Imaginazione, Fantasia.*

Io non potto fuggir ch' ella non vegna
Nell' *imagine* mia . . .
Se non come il pensier che la vi mena

Dante, Rime. Vedi anche Purg. 17, v. 21; e Par. c. 53.

E Conv. tratt. 3.

E nulla cosa veramente vera veggono nella loro imagine.

Imbramarsi. *Entrar in brama, Venire in desiderio.*

E ciò vedendo l' alma mia s' *imbrama*,
Tanto ch' ella non puote star in pace
Col cor.

M. Cin. canz. 23.

Immacchiarsi. *Nascondersi nella macchia.*

Nè mai d' occhio perdutolo, pel medesimo foro guardando per onde immacchiato s' era, lo vide, ec.

Car. Am. Past. 1.

Immane. Per *Crudele.*

Dido nel suo pensier *immane* e fiero.

Car. En. lib. 4.

Immerso. Dicesi per metafora non solo delle cose che si tuffan nell' acqua, ma anche delle contrarie.

Allor vid' io
Gl' invitabili aspetti e i fieri volti
De' Numi a Troia infesti, e Troia tutta
In un sol foco immersa . .

Car. En. lib. 2, v 1011

IMMITE. v. L. *Immitis*. *Spietato*, *Crudele*

Greco cantor, qualora io fisse aperte
Sugli ampi carmi tuoi le mie pupille,
O che tu canti dell' *immite* Achille
L' ira, o gli error del figlio di Laerte
Fracastoro Son. in lode di Omero.

IMO. *Di ultima condizione*

Vedi la Crusca; e nota che mal a proposito allo citò l' esempio dell' Ariosto con quello del Petrarca, perchè *Imo* in questo è vocabolo proprio, e figurato nell' altro.

Egualmente la Crusca piglia errore nell' esempio del Dittamondo, leggendo

Che tutti ne convien tornar all' imo,

mentre si dee leggere *al limo*, cioè *alla polvere. Pulvis es, et in pulverem reverteris*

IMPETUOSO. Se gli esempi che un Vocabolario porge delle parole e de' loro usi debbono essere, o almeno gli è bene che sieno i più luminosi e più scelti, onde eccitarne l' imitazione, parmi che il seguente su questa voce metta il piede innanzi a tutti quei della Crusca

E baltarda al suo sitorno tinse
Di fosco il sangue tepido e vermiglio,
E visto a distanza che calasse
Impetuoso con tanto periglio.

Fur. c. 30, st. 38

Chi non sente la bellezza di quest' ultimo verso, non legge mai più poesie alla vita sua.

IMPIETOSITO.

O forse *impietosito* il Re dell' ombre
Te mandò ai boschi del felice Elisio?

Salv. Porp. Teb. lib. 4.

Oh venga il dì che *impietosito* ei giri
Sui nostri campi un suo sguardo cortese,
E de' pastori afflitti oda i sospiri.

Eust. Manfredi, Egl

Aita, aita
Parea dicesse, e dall' aurate vôlte
A lei l' *impietosita* Eco rispose.

Poe. Il Mezz.

Comincio *impietosito* a maledire
Il mostaccio e quei che glielo dette

Malmant. 9 57

IMPIGRO. v. L. *Diligente*, *Sollecito*, *Pronto* il contrario di *Pigro*. Lat. *Impiger*

E ingegnoso pittore e le dedalee
Statue l' uso insegnonne, e dell' *impigra*
Mente il discorso — — —

March. lib. 5

E fatto ha cenno all' *impigre* persone
Che il sol torna le chiome ad asciugarsi

Firenz. st. in lode di Mad. Sel.

E tu la via a tanto onor ritrova,
Impigra mano, e prenda alta baldanza

Molz. Stanz. a Giulia Gonzaga

Alma real, nelle cui lodi stanca
Le penne *impigre* dall' audace ibero
Al fabuloso Idaspe inclito grido.

Molz. prei. in can. 1

IMPIUMARE. Lo stesso che *Impennare*

Chi ti guida, canzone, o chi t' *impiuma*?

Tasso Rime

Le allunga il collo e il piè, l' *impiuma* poscia
Dal rostro che le fa sino alla coscia.

Anguill. lib. 6, e l' altro lib. 2, st. 211

Sai che il sangue ne ferve e spuma,
E in *impiume*
Le parole ond' io lo canto
Chiabr. Vend. 46.

Chi brandi terge, chi cimieri *impiume*
Chiab. al Fontan. c. 2

Qual man verde ha le foglie, e d'una lieve
Lanugine tutt' esso il manto *impiume*.
Spolv. L. 1. 340 V. Augull. l. 5. 244.

IMPORRE. Per *Dare in monta parlandosi di cavalli*.

Allor che all' incentata sue giumente
Eto e Piergo fortissamente impose.
Car. En. lib. 7. 423

IN ABBANDONO. Posto avverbialmente *Alla disperata, A precipizio*.

Fuggon per la campagna *in abbandono*,
Rotta e stracciata fu le lor bandiera
Bern. Orl. Inn. c. 4, st. 48

Tutta la buona gente è morta, o presa
Il popolazzo fugge *in abbandono*
Il med. c. 7, st. 38

Vanno i Tartari tutta a fil di spada,
Compassion non travan nè perdono;
Per campagne, per colli, e fuor di strada
Fugge tutta la gente *in abbandono*
Lo stesso c. 10, st. 49

INACCORTO. *Imprudente, Disavveduto*

E primo a Museo, al giovane *inaccorto*,
Che gli sta sopra, e di paglia ne 'l caude,
Mena di punta
Fur. c. 26, st. 61

INALBERARSI. Per *Cacciarsi, Intrigarsi fra gli alberi*.

Ecco quo il nostro poeta che comincia a inalberarsi in questo maledetto selva per non se ne distrigare credo mai piu. Gal. cens. Ger. Ma qui vale: entrare a trattare di alberi.

INASPERARE. Lo stesso che *Inasprire*.
Il popol contro lui tutto converso
Più e più sempre *inaspera* la guerra
Fur. c. 18, st. 63

L' usò pure il Sannazaro in significato neutro passivo.

E sia più dentro al cor si induro e *inaspero*
Egl. 12, v. 9

E *Inasperire* usò il Chiabrera
Potse talor odio mortal concede
Inasperir lo sdegno . . . .
Canz. fun. 3, st. 6

Ora il Vocabolario, che benignamente ha raccolto il verbo *Adasperare*, con che ragione rifiuta egli *Inasperare* e *Inasperire*?

INAURARE. v. a. Lo stesso che *Indorare* Lat. *Inaurare*, e per similitudine *Render lucido come l'oro, Illustrare*

Ecco Ginevra, che la Malatesta
Casa del suo valor si ingemma e *inaura*.
Fur. 46, st. 5.

E di vaghi color le pinge e *inaura*.
Rusel. v. 955.

Quinci veggendo omai che Apollo *inaura*
Le rose che l'aurora ha colorite
Tass. Gor. 10. 14.

IN BRIEVE. Per *Alla fine*.

Ma in brieve, dopo lungo deliberazione, l'onestà diè luogo all' amore
Boc. 51.

Così spiega il signor Colombo nelle sue belle note al Decamerone

INCALMARE. *Innestare*.

Il viso che dal bel color s' *incalma*
Fazio degli Ub. canz. 1. Cod. Pert.

Qui viene usato metaforicamente; e per antonomasia chiamasi il bel

colore di color della rosa, il color porporino, siccome quello che è il simbolo del pudore e della gioventù.

Incanto. Per *Allettamento*.

Come il mastin, che con furor s'avventa
Addosso al ladro, ed acchetarsi è presto
Che quello o pane, o cacio gli appresenta,
O che fa *incanto* appropriato a questo.

Fur. c. 20, st. 139

Allo stesso modo il Firenzuola, Asin d'oro 117, disse *Incantato dalle parole* per *Allettato*, *Sedotto*. E *Incanto* per *Allettamento*, *Seduzione*, o altro simile, è termine che oggi corre per tutte le bocche.

Incarcare. Sincope d' *Incoricare*. Nel caso di *Dir villania*

Minaccia sempre, maledice e *incarca*,
Che l' onte sa trovar per ogni punto.

Fur. c. 20, st. 43

Nota *per ogni punto* lo stesso che *per ogni verso*, *per tutto*.

Incarco. Per *Biasimo*, *Disonore*.

Pensando che tardar dovesse poco
Di capitare il Paladino al varco,
Che il suo uscir fuor non era senza *incarco*.

Fur. c. 27, st. 11.

Così spiega il Barotti, e con tutta ragione: perciocchè lo starsi d'Orlando fuor di Parigi in tempo che Carlo aravi stretto da tutte le forze de' nemici non era *senza incarco*, senza biasimo del paladino, e questo pensiero di Rinaldo era giusto, perchè egli ignorava che Orlando fosse impazzito.

In casa al tale. Per *In casa del tale*, o per proprietà di linguaggio *In casa il tale*.

. . . *In casa a Giano*
Delle carezze ancor chi s' assicura!

Car. Eneid. lib. 1. 1088.

Incattolico. Add. *Non cattolico*.

Ma considerando la verità del processo e delle opere di Federico fatte contro alla Chiesa, *e della sua dissoluta ed incattolica fede e vita*, *egli fu colpevole*.

G. Vill. l. 6, c. 25.

Incedere e Incesso.

Ed io nel bosco un bel giovenco acerbo
Per la mia donna, il qual fra tutti i tori
Incede con le corna alto e superbo

Sannaz. Egl. 9. 65.

Da questo discende di sua natura il verbale sustantivo *Incesso*.

Incendioso. V. L. *Che porta incendio*.

. . . . . Scaccia dal centro
Per le rotte sue fauci e lungi sparge
L' *incendioso* ardore . . . . . .

March. lib. 6.

Incerto. Per *Ignoto*, *Sconosciuto*.

Stupida e fissa nell' *incerta* sabbia
Coi capelli disciolti e rabbuffati.

Fur. c. 8, st. 39.

Così Cesare, B. Gall. l. 5, c. 3. *Incertis itineribus* per *Sentieri sconosciuti*.

Incespitare. Lo stesso che *Incespicare*.

E finalmente (contraffece) *un che beesse*, *e che bevuto*, *balenando e incespitando cadesse*.

Car. Am. Past. 2.

Incesto. Addiettivo. Per *Impuro* semplicemente.

Sì accecato l' avea l' *incesto* amore
D' una Pagana . . . . .

Fur. c. 34, st. 64

Parla d'Orlando innamorato di Angelica, la quale non avea certamente alcun vincolo di parentela col Paladino. Quindi gli è chiaro che qual suo amore non era a rigor di termine incestuoso, ma impuro, e null'altro. L'addiettivo *Incesto* in senso d'*Impuro*, di *Osceno*, di *Scellerato* s'incontra spesso negli scrittori latini.

INCHINARE Per *Declinare* secondo il settimo paragrafo del Vocabolario, ma neutro assoluto in luogo del neutro passivo.

E già la notte *inchina*, e già le stelle
Sonno, dal ciel caggendo, agli occhi infondono.

Car. Eneid. lib. 2, v. 15.

E per *Inchinarsi*.

So che fondamento il p. Sosso biasima egli nell'Eneide del Caro (l. 8, v. 458).

A te, vera di Giove inclita prole,
Umilmente *inchiniamo*?

Forse perchè la Crusca § II non mette che *Inchinar uno* e *Inchinarsi ad uno*?

Ma con pace del Critico caverendo del gran Frullone dicesi ancora, e con più eleganza, *Inchinare* col terzo caso.

. . . . E quei fe segno
Ch'io stessi cheto ed *inchinassi* ad esso.

Dant. Inf. 6. 86

E questo esempio, ed un altro del tutto simile del Volgarizzatore delle Decadi di Tito Livio (*Inchinai a lui con gran riverenza*) trovansi dalla Crusca medesima riportati sotto il verbo *Inchinare*, ov'ella segna i modi triviali *Inchinar uno* ad *Inchinarsi ad uno*, escludendo il più peregrino *Inchinare ad uno* di Dante, e degli altri che ho notati. Or vedi se si può star sempre agli oracoli del Frullone, e in che conto si hanno a tenere le critiche del Sossissimo.

IN CIÒ. Per *Allora*. in

. . . . In ciò repente nacque
Tra le squadre troiane un lieto grido,
Ch'era già il tempo di fondar venuta
La desiata mura . . . .

Car. Eneid. lib. 7, v. 215.

INCISCHIATO Lo stesso che *Cincischiato*.

Avea la man, gli orecchi, il naso, il volto
Lacerato, *incischiato* e monco tutto.

Car. En. lib. 6, v. 734.

INÇOCCARE Fatto neutro passivo, vale anche *Balbettare*, *Confondere le parole*, o non saper trovarle, impedito da qualche straordinaria passione.

Risponde, ma due volte, o tre s'incocca
Prima il parlar, che uscir voglia di bocca.

Fur. c. 46, st. 33 V. 42. 98.

INCOMMUTABILE. v. L. Lo stesso che *Immutabile*

Che sian d'altri principii *incommutabili*
Composti anch' essi . . . .

March. lib. 6.

INCOMMUTABILMENTE. v. L. Lo stesso che *Immutabilmente*.

Incommutabilmente destinato . . . .

March. lib. 1.

w V. In questo.

Inconsueto v. l. *Insueto, Insolito*

. . . . e qualche grave inconsueto
Sparto, che nel venir genera il morbo
March. lib. 6.

L'usa anche il Bembo

Acciò si vedesse che quello, posto ora per la Podestà, non è cosa inconsueta.

Lett. a m. Cola Bruno.

Inconto (v. l. *Incomtus*) *Inculto, Disadorno, Rabbuffato*

Come che in viso pallida e smarrita
Sia la donzella, ed abbia i crini inconti
Fur. c. 28, st. 47

Questa voce non mi sembra delle più care: nulladimeno occorre spesso in altri poeti di castigata favella, e spessissimo nell'Angoillara anche fuori del patibolo della Rima

. . . . Con le chiome sparte
Sopra gli omeri inconti
Met. lib. 7.

Senza il regio splendor inconta e mesta
lib. 13, st. 148

E prima dell'Ariosto e dell'Anguillara, il Petrarca aveo col medesimo spirito, con la medesima libertà fatto italiano l'addiettivo *Comtus*

Vedestu l'atto e quelle chiome conte?

Incordare. *Mettere sulla corda* In senso diverso da quello notato dalla Crusca.

Pari dall'arco uscito il dardo *incorda*
Anguill. Met. lib. 12, st. 209

Incude. Nel genere mascolino.

Con quei che passar doveen gl'*incudi*,
Sì ben ferrate avean le punte estreme
Fur. c. 22, st. 62

Confesso di non saper comprendere il perchè l'Ariosto, potendo regolatamente dire *le incudi* o *l'incudi* senza offesa del verso nè dell'orecchio, abbia amato di mutar sesso a questo vocabolo, femminile di sua natura. Sarebbe mai questa per caso una di quelle dormizioni a cui soggiacciono qualche volta anche i sommi scrittori? Nell'Ariosto n'abbiamo più d'un esempio. Nel c. 35, st. 60 Bradamante per mezzo di Fiordiligi si fa annunziare a Ruggiero in qualità di cavaliere che lo sfida a battaglia; e tale, secondo il suo desiderio, ella è veramente creduta da tutti. Poi alla stanza 70, essendole venuto incontro Grandonio in luogo di Ruggiero, dimenticandosi il poeta d'averla fatta uomo, le fa dire:

Ritorna, e dì al tuo Re da parte mia
Che par simili a te non mi son *mossa*

dopo le quali parole (*mossa* in vece di *mosso*) essendosi ella inavvedutamente palesata per donna, non hanno più luogo i varii discorsi che tra i guerrieri d'Agramante si fanno sopra di lei, se ella cioè sia Brandimarte, o Rinaldo, o Ricciardetto. Più singolare è l'abbaglio in cui l'Ariosto trascorre nella parlata ch'egli mette in bocca a Sobrino, c. 38, st. 59, v. 7, ove in vece di dire. *E che sei contra dodici saranne*, doveasi calcolare tutto al contrario, e verisimilmente ridurre il verso in questo modo:

E che dodici contro a sei saranno.

e V. il mio Ariosto.

La prima edizione leggeva *due contro un*, e il calcolo in piccola quantità correva giusto del certo Il poeta volle ingrandirlo, e cadde in errore gravissimo. Vedi tutto quel passo e la sensata annotazione del Barotti

Incrudire. Per *Inasprire*

La tua piaga più s'apre ed *incrudisce*
Quanto più l oltra si ristringe e salda.

Fur c 19, st 29.

Vedi qui pure la nota del Barotti.

Indarno. Avverbio in forza di addiettivo

Non pregar ch'io t'uccida, chè i tuoi preghi
Sariano *indarno* (cioè inutili) . . .

Fur c 4, st 36

Chè all' ultimo i vostri meriti, nè la virtù di S A. possono essere indarno

Car Lett vol 2, pag. 34

Indicio Con ortografia lettoa in vece di *Indizio*

Quantunque el simular sia le più volte
Ripreso, e dia di mala mente *indicii*

Fur c 4, st 1

E fuori di rima.

Vide e tutti gl *indicii* manifesto
Ch altri esser che Zerbin non potea questo.

C 23, st 68

Avverti, per ischivarlo, il pronome *Questo* in vece di *Questi* nel caso retto error manifesto secondo le buone regole, tuttochè il Bartoli ne porti un sacco d'esempi.

Indifferenza Per *quello stato, o disposizione dell' animo che non propende nè per l uno nè per l' altra parte* Di questo senso, obbliato dalla Crusca, il Dizionario Bolognese n' adduce un esempio del Magalotti in prosa Eccone altri due di poeta.

. . . . . delle onzre amante
La freddissima vergine, che in core
Già volge e rii del bel mondo, e lieta
L' *indifferenza* maritale affronta.

Parini. Mezzogior.

. . . . lavarò il sonno e questi
Di freddo oblivion l' alme gli sparge,
E d invincibil noia e di torpente
Indifferenza gli ricuopre il core

Lo stesso, ivi

Indire v. l. *Intimare*, *Pubblicare*. (1)

Colei che guerra a' miei pensieri *indice*.

Bemb st 52

. . i santi sacrifici
A Venere mia madre, ed agli Dei,
Che sono al cominciar proprj, *indice*.

Car En lib 3

Con dicendo sacrifici *indice*
Ai domestici numi . . .

Spolv 1200

Ohimè, misera lui quando e' *indice*
Festa altrove frequente . . . .

Par Vespr

E da Indire, *Indito*, *Intimato*, *Pubblicato*

La guerra intuonar guerra dopo lui
Grida la gioventù guerra e battaglia
Suonan le trombe; ed è la guerra *indito*.

Car En. lib. 7, v 939

Indistinto In forza di sustantivo Per *Indistinzione*, *Confusione*, *Mistura*.

Non avea per natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito *indistinto*

Dant Purg 7, v 89

(1) V. Pezz.ª Oss.ⁱ pag. 127.

Quest' ultimo verso è stato cagione di due errori alla Crusca. Il primo l' aver creduto che l' addiettivo *Incognito* sia quello che qui faccia le veci di sustantivo (V. Vocab. *Incognito* §). L' altro, necessaria conseguenza del primo, l' aver recato di nuovo questo medesimo verso sotto l' addiettivo *Indistinto*, mentre qui fa le veci di sustantivo. Vedi l' esposizione degl' interpreti conforme alla nostra, e il Romeo, che spiega quell' *Incognito*, *Indistinto* per una affatto nuova mistura.

Indotto. Addiettivo. Coll' o largo, nel senso di persona non già illitterata, ma inscio dell' accaduto.

Fuorchè il Duca ed il fratello, ogni altro
indotto
Era chi mosso al dipartir l' avesse.
Fur. c. 5

Imitazione di Dante, che in senso contrario usò *dotto* per *accorto*, *avvisato*.

Indotto v. l. *Inductus* In significazione di *Cinto*, *Vestito*.

Ed egli a Ferraù gli avesse *indotte*
L' armi del suo progenitor Nembrotte
Fur c. 27, st. 69

Questo latinismo, suggerito forse dalla necessità della rima, per una certa sua franchezza e nobiltà peregrina viene assai commendato, e discende non da *Induo*, come alcuni pretesero (poichè allora non *indotto*, ma *induto* sarebbe stato il suo participio), bensì da *Induco*, siccome più accortamente, al dire del Barotti, nota il Fornari. Ma nè il Fornari, nè il Barotti ne porgono la ragione, la quale debbe cercarsi nella radice latina da cui germoglia; ed eccola pronta

Solo ligneae pedibus inducta
Cic. ad Heren. l. 1, c. 13.
.... *laurus sacris inducta capillis*.
Ovid. de Art. Am. v. 495.
Albentique humeros induxit amictu
Stat. Sylv. lib. 5. s. 67
. . . per certo tieno
O che il primo valor può lento insorge
Ch' ei non solera, o che alcun altro *indotto*
Sotto le forme sia di Lancillotto.
Alam. c. 20. 86

Indritto. Sincope d' *Indiritto*.

. . ad lo *indritto*
Era quel colpo.
Car. En. lib. 10, v. 626

Indrizzo. Sincope d' *Indirizzo*.

Chiaro ne si trasse *indrizzo* e lume
Car. En. lib. 3

Indurre Per *Inspirare*, *Imprimere*.

Costui (*dico*) stupore e riverenza
Induce all' alma ove si scopre prima.
Fur. c. 10, st. 46

Indutto. Da *Indurre*, come *Condutto*, *Produtto*, *Ridutto*.

Ad amar ella avea *indutto*
Tutto il pensiero e tutto il suo desio
Un gentil cavalier bello e cortese
Fur. c. 3, st. 16

Nota che *Indurre il pensiero* qui vale *Mettere*, *Impiegare*

Se la Crusca giudicò necessario il notare *Addutto*, *Condutto*, *Dedutto*, *Ridutto*, in servigio della poesia,

perchè non fare lo stesso per *Indutto*? V. Fur. c. 24, st. 33

Gregorio a preghi d'Isabella *indutto*
Fu a seguar il discepolo là dove
Lasciò morendo i cari amici in lutto.

Ar sat. 6.

E perchè non si creda esservi stata violenza di rima, eccolo fuori di questo freno

E l'avea *indutto* a dir, ec.

Fur. c. 30, st. 43.

In estremo.

Al quarto paragrafo della voce *Estremo* la Crusca ha queste parole. Dicesi *All' estremo* e *In estremo* in forza di avverbio, e vale *Allo fine*.

E recato per la prima maniera un esempio del Petrarca, soggiunge per la seconda V. *In estremo*.

Corri a vederlo; e si trova che questo modo avverbiale ha cangiato natura, e che vale non più *Allo fine*, ma *Grandemente*, lat. *Maxime*, *Vehementer*. Così la Crusca, dimentica del suo oracolo, inganna il lettore e sè stessa.

Ora, che l'avverbio *In estremo* vaglia, oltre *Grandemente*, ancora *Allo fine*, o per meglio dire *All' ultimo momento della vita*, lo dimostra il seguente passo del Furioso

Ripetendo sovente la parola
Che Ariodante avea in estremo detto.

C 5, st. 60.

Al punto cioè di darsi la morte, gittandosi dalla rupe nel mare

Infante. Per traslato. *Recente*.

Nel mondo ancora semplice ed *infante*

Tass. Am. A. 1, sc. 1.

Alla parola *Infante* la Crusca non dando verun senso figurato, non dispiaccia al lettore se noi rechiamo gli esempi che segnono nel significato di *Recente*

. . . . . nel primo natal del mondo *infante*,
Quando nuova pur anco era la terra.

March. Lucr.

Il testo lucreziano ha *cœlo recenti*; ma Manilio

Et chaos enixum terras, orbemque sub illo Infantem. Lib. 2, v. 13

E *tenero* lo chiamo Virgilio nel Sileno:

. . . . — ut his exordia primis
Omnia et ipse tener Mundi concreverit orbis:

espressione che suona lo stesso che *Infante*, o, come leggiadramente disse il Guarini, *Pargoletto*.

O bella età dell' oro
Quand' era cibo il latte
Del pargoletto mondo, e culla il bosco.

Past. F. Cor. 4.

A illustrare tutti questi aggiunti voglia il seguente passo di Filone: *Si Mundus est conditus, fuit aliquando (utor œtatum nominibus) admodum infans*, e quest' altro pure di Apuleio: *Et quidem hic Mundus magnitudine immensus, cursibus rapidus, splendore perlucidus, valenti habitudine, pubertate iuvenili*. *Lib de Mundo.*

Infelice. Uso leggiadro di questo aggiunto applicato a cose insensate.

Altri i lor proprii doni, e degli uccisi
Medesmi vi gittàr l'aste *infelici*,
E gl' *infelici* scudi ond' essi avevano
S' eran difesi.

Car. En. lib. 11 306.

La metafora è di Virgilio, e se ne valse anche il Tasso

Armi *infelici*, disse, e vergognose
Che uscite fuor della battaglia inermi,
Qui vi depongo, e qui sepolte state
Ger. c. 20, st. 123

INFENSO v. L. *Nemico*.

. . . . . Ecco qui tutti
Accolti i Teucri, e gli Arcadi e gli Etruschi,
Che sono anco per fato a Turno *infensi*
Car. lib. 12

INFERO v. L. Luogo basso sotterraneo. Usato nel numero del più in forza di sostantivo ora vale luogo infernale, ed ora gli stessi Dei infernali.

. . . . . Tanta su gia stendendosi
Se ne va con le barbe innanzi agl'*Inferi*.
Car. lib. 4

. . . . . Con gli Dei parla e con gl'*Inferi*.
Car. lib. 7

E per addiettivo.

Al gran retino dell'*infero* confine
Fece il medesmo riverente appresso
Alam. Avar. l. 11. 112

INFERMARE v. L. *Infrangere*, *Rescindere*, *Guastare*. Dal latino *Infirmare*.

Scuoti il fecondo petto, e le tue forze
Tutte a quell'opra accampa: *inferma*, annulla
Questa lor pace
Car. En. lib. 7, v. 511

INFERNO Addiettivo v. L. *Inferiore*.

O allor che pe' gran monti accumulate
Si stanno altre sopr' altre, e le superne
Fermon le *inferne*
March. lib. 6

Inteso puramente per *Sottoterra*

Che quanto al Ciel la cima alza fin'ora,
Tanto stende all'*Inferno* la radice
Anguil. lib. 4. 241.

INFICERE. Avrei amato che il Vocabolario nell'ammettere questo verbo non avesse dimenticato l'avvertimento ch'egli è solito apporre ai verbi difettivi, come ha fatto in *Licere*, *Calere* ed altri di tal natura: perciocchè *Inficere* non è verbo declinabile nell'italiano come nel latino; e quanto riesce vaga e felice l'uscita *Infece* nel passo del c. 34, st. 47 del Furioso, altrettanto riuscirebbe strana e ridicola negli altri tempi *Inficio*, *Inficeva*, *Inficerò*, ec. Perchè adunque porlo siccome verbo d'ogni declinazione? Ve n'ha parecchi che trasportati dal latino nell'italiano non fanno bel sentire che in certe uscite particolari. Dal latino *Invidere*, a cagion d'esempio, l'Ariosto trasse leggiadramente *Invidendo* in vece d'*Invidiando*.

Crudele Amore al mio stato *invidendo*.
Fur. c. 5, st. 7

Non per questo sarebbe da tollerarsene la declinazione per gli altri tempi. Il gerundio *Invidendo* come il perfetto passato *Infece* sono grazie isolate di lingua, che, messe dal Vocabolarista nell'universale tesoro della favella, dimandano per mio avviso a norma degli studiosi una peculiare distinzione, onde qualche mal pratico non trascorra in licenziose declinazioni.

INFISSO. Per *Trafitto*

. . . La gente infranta,
Storpiata, sfracellata infra i suoi legni,
Dall' armi proprie *infusa*.

Car. En. lib. 9, v. 841.

Confixaque suis telis.

Virg.

INFODERARE. *Rimettere nel fodero.*

La spada *infodra*, e poi dolce le gusta

Angel. lib. 14, st. 128.

Questo verbo è quasi necessario onde avere il contrapposto di *Sfoderare*.

INFORMARE. Per *Insegnare*, *Istruire*. Ecco esempio più chiaro dell' unico allegato dal Vocabolario

E pienamente come far convegna,
E dell' andare e del tornar l' *informa*

Fur. c. 28, st. 63.

INFRA DUE. In forza di sostantivo coniugato coll' articolo

Egli è nell' *infra due* pur troppo stato,
E non sa se si dorma, o se sia desto.

Polit. Rime antiche

INFULA. v. L. *Benda sacerdotale*.

. . . . L' *infula* e le bende
D' olive interte non sembianze vane,
Ed e vana la voce . . . .

Sela. Porp. Tab. lib. 2.

. . . . Intesse a fregio
L' *infula* bianca di purpuree penne

Il med. lib. 4.

. . . . E la tua gran pietade,
E l' *infula* santissima d'Apollo,
In ciò nulla ti valse

Car. En. lib. 2, v. 700.

Il cardinale Casini, commendato scrittore, non solo si è liberamente servito del vocabolo *Infula*, ma ben anche del suo derivativo *Infulata*. Nè io penso che per indicare questo sacerdotale ornamento sia sufficiente il vocabolo *Benda* senza l' aiuto d' un qualche aggiunto che la distingua: perciocchè le bende altre sono virginali, altre avvolte all' olivo, e pacifiche, altre sacerdotali, altre spettanti agli altari, altre alle vittime, ed altre finalmente ai sepolcri. E se noi lodiamo i Latini d' aver espresso con un solo vocabolo ciò che noi senza il medesimo non potremmo esprimere che con due, perchè daremo noi biasimo a coloro che in una lingua erede della latina, e la quale leggiadramente si adorna di tutte le forme e grazie materne, si studiano di fare altrettanto? E che sarebbero le muse italiane senza il sussidio delle latine? Tutto quel di meglio che vanta la lingua di Dante e del Petrarca non è egli patrimonio venuto dalla latina? E abbiamo noi fiotto di tradurre alla figlia tutte le ricchezze della madre? La lingua che parliamo è forse morta e sepolta?

Ho gittato più parole che io non dovea in difesa del vocabolo *Infula*, ma non saranno indarno (lo spero) per qualcheduno; e se pure avverrà che cadano senza frutto, non sarà mio il danno nè la vergogna

IN FUTURO. Avverbio. *In avvenire*. Questo modo avverbiale nella Crusca fiorentina non è notato, bensì nella veronese con due esempi di prosatore, ai quali si può aggiungere quest' altro di buon poeta

. . . . . Anzi alcun sorga
Dell' ossa mie che di mio morte prenda
Alta vendetta, e la dardanie genti
Con le fiamme e col ferro assalga e spegna
Ora, *in futuro*, e sempre . . . .

Car En. l. 4, v. 958.

INGEGNARSI. Col terzo caso di cosa a cui si tende l' ingegno per conseguirla.

Ne sarebbe necessario che noi ci accomodassimo, o c' ingegnassimo a quello al quale per un certo istinto di volontà anderemmo.

Caro Lett. sen. 11.

INGELARE. *Ridurre a gelo.*

Ender i colli poi che il verno agghiaccia
Gio. Gherardo da Prato al Sacchetti

INGENIOSO. V. L. *Ingeniosus.*

Nella man destra il corno d'Amaltea
Sculta avea lor l' *ingenioso* fabbro.

Fur. c. 42, st. 80.

In grazia forse del metro, dice il Barotti.

Io nol credo: poichè nell' unico esempio del Bembo, che ne porta il Vocabolario, il veggo usato pur nella prosa. E non tornerebbe male il dargli questo dell' Ariosto per compagnia, parendomi che *Ingenioso* in vece d' *Ingegnoso* si addica meglio al poeta che al pensatore.

INGESTITO. Addiettivo. Lo stesso che *Ingesto.*

Poichè i piaceri ingestiti nel piccolo corpo, più di quello ch' egli poteva capire, cominciano a impadronirsi di lui.

Caro Lett. sen. 11.

INGORDO. Col terzo caso.

Se ognun vuole *al* suo fatto essere *ingordo*,
Anch' io con Mandricardo mi rispoglio.

Fur. c. 26, st. 113.

NOTA *Essere ingordo al suo fatto* per *Essere ostinatamente avido di proseguirlo.*

INGOZZARE. Per similitudine Detto di persona (parole del Barotti) *che côlta improvvisamente in fallo, o da timore sorpreso, mentre pensa come scusarsi, fa certo atto che par che inghiottisca.*

Il mal giunto Martano alquanto ingozza,
E tra sè volve se può ammendare
Sua grave colpa, e poi comincia a dire.

Fur. c. 18, st. 81.

INIZIARE. Il Vocabolario ponendo con un solo esempio di Dante *Iniziare* nel significato di *Dar principio*, ne aggiunge un altro dell' Ariosto nel significato di *Battezzare*, ed è questo.

E domanda con cor di fede attrito
D' *iniziarsi* al nostro sacro rito.

Fur. c. 43, st. 193.

A me sembra che qui debbasi andare nell' opinione del Barotti, il qual vuole che *Iniziarsi* vaglia *Ordinarsi*, cioè *Istruirsi nelle cose sacre*, prendendolo nel retto senso che ha nel latino. Cic. De Legibus c. 15 *Initienturque eo ritu Cereri ut Romae initiantur.* Così *Initiari Bacchis* (Liv. l. 39, c. 14), *Istruirsi ne' sacri riti di Bacco*. il che certamente non significa *Battezzarsi*. Diasi adunque a questo verbo la sua vera e naturale significazione, e non si defraudi di

una virtù che anche da questo lato pareggia la nostra lingua colla latina. Altrimenti, volendo noi tradurre nell'italiano gli addotti passi di Cicerone, di Livio ed altri, che taccionsi, di Terenzio, di Varrone, di Vitruvio, ec. avrem difetto di termine equivalente, e saremo costretti andar per le lunghe con la circonlocuzione meschino rifugio delle lingue povere ed imperfette.

A maggiormente conoscere difettoso la dichiarazione *Battezzarsi* si faccia la considerazione che anche i bambini si battezzano, ma non s'iniziano, perchè non sono capaci di veruna istruzione e il vecchio Sobrino, che qui domanda d'iniziarsi, non intende di voler soltanto lo spruzzo dell'acqua santa, ma di essere ammaestrato nei misteri della nostra Fede, ch'ei risolvesi d'abbracciare.

INNAMORARSI. Vagamente usato con la preposizione *In* in vece del segnacaso *Di*.

Cilandro *in* lui *s'innamorò* sì forte,
Chi morir, non l'avendo, gli parea.
Fur. c. 37, st. 48.

Allo stesso modo Dante usò il verbo neutro passivo *Incignersi*.

Benedetto colui che in te s'incinse.
Inf. c. 8, st. 45.

INNARRARE. Nel significato di *Promettere*.

Grazie a Dio rende, e con voto ne *innarra*
Ch' essendo fuor di tal miseria uscita
Faccia, ec. . . . .
Fur. c. 17, st. 64.

INNAVIGABILE. Lat. *Innabilis*. *Impossibile a navigarsi*.

Oltre a nembi di Stige, atra palude,
Stanza a Regni di Dite, e Flegetonte
I varchi eterna *innavigabil* chiude.
Chiabr. Il Batt.

Fanciullo, per tuo amore ecco il feroce
Mar passero, s'anco bollisse a fuoco,
E duro ed aspro e *innavigabil* fosse.
Salv. trad. Ero e Leandro.

INNOCENTE. In senso di *Innocuo*, *Che non nuoce*.

Cala stridendo com'olio bollente,
Ma alle luci del Conte fu *innocente*.
Bern. Orl. Inn. 33. 54.

INODORIFERO. *Che non ha odore*. Lat. *Inodorus*.

. . . L'interna essenza
Dell' olio *inodorifero* che alcune
Alle nostre radici cura non manda.
March. L. a.

Mettasi o canto, e a man dritta, d'*Inodorabile* accolto già dalla Crusca.

INONDARE. Fra le metafore di questo verbo è notabile la seguente.

Quel vecchio la cui barba il petto *inonda*.
Par. c. 35, st. 18.

Chi ha veduto la barba del Mosè di Michelangelo, più d'ogni altro potrà gustare il bello di questa metafora.

INOPEROSO. *Ozioso*, *Non operante*.

Signor, che fai? Così dell'opre tue
Inoperoso spettator non vedi
Già la sacra dal gioco ara disposta?
Par. Vesp.

INORNATO.

E l'*inornato* crin prima raccoglie.
Anguill. Met. L. 9, st. 1.

V. il Berganzini.

Il tenero ed innocente petto fiede;
E l' *inornate* chioma si scapiglia.
Il med. lib. 5, v. 155.

In poco. Per *In poco tempo.*

Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccàr sì che *in poco* la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse
Dant. Inf. 25. 107

Insalibile. *Che non si può salire.*

. . . . . . Ice sublime
Oltre l' eccelse cime
Del Cielo eccelso all' *insalibil* sede
Chiab. Canz. Sacr. 3

Insepolto

Di Trasimeno l' *insepulto* ossame
Fur. c. 17, st. 4.

Questo esempio aggiunge luce alla verità, che altrove abbiamo toccato, che cioè non è sempre la tirannia della rima che ne sforza a queste permutazioni di vocali in certe parole tratte dai fonti latini; ma a bello studio ciò fassi per richiamarle alla loro origine, dalla quale acquistano non maggior grazia e decoro; e di familiari ch' erano divenute, ritornano pellegrine.

Insolente. v. l. In significato di *Strano*, *Non solito*, *Fuor del costume.*

V' era poco lontan Roma novella,
Con una pompa, con un circo eventi
Pien di tumulto, ne' era un' *insolente*
Rapina di donzelle
Car. En. lib. 8, v. 989

Il testo dice *sine more*, voltato in *insolente* con vaghezza e perizia della lingua latina. Tale di fatto è il primitivo significato di questa voce

Insolens malorum civium
Sall. Cat. c. 3.
Multitudo insolens belli
Caesar lib. 2 Bell. civ. c. 12.
Insolens in dicendo
Cic. Att. lib. 7, ep. 21.

Quindi chiaro apparisce che *Insolente* in senso di *Arrogante* (l' unico riportato dalla Crusca) non è che puro traslato, come il *Vittorio insolens* di Cicerone (pro Marcello), l' *exercitus insolens* di Orazio (l. 1, od. 16). E parmi che nel valore delle parole, prima dell' ideale, debba tenersi conto del vero. V. il Forcellini ed anche il Borghini.

Instante. Per *Imminente.*

E questa opera fu del secchio Aldhuto,
Di cui non cessa la pietosa voglia
Di trar Ruggier del gran periglio *instante*
Fur. c. 4, st. 45

Nella Crusca non hai l' addiettivo *Instante* che nel significato di *Far instanza.*

Instrutto, Istrutto Lat. *Instructus.* Per *Ordinato*, *Schierato*

E con tumultoaria e poca gente
A un esercito *istrutto* si vo opporre
Fur. c. 46, st. 96

. . . . . E questi incontro e quelli,
Non altrimenti che a battaglia *instrutti*
Gir. Ro. lib. 12

E già pai d' un esercito hanno *istrutto*
Per cacciarla dall' isola
Fur. c. 6, st. 44.

Non si discorrian mai dai nostri liti
Le *instrutte* navi, e le natanti selve
Rucell. Or. A. 1.

Intellettivo. Addiettivo.

Tal che l' *intellettivo* alma Natura, ec.
Anguill. lib. 8

La Crusca non mette che il sustantivo *Intellettiva*.

INTERDITTO. Addiettivo. Alla latina *Interdetta*

Nè toccando potea di sua man trarlo,
O dar soccorso alle virtuti afflitte,
La vive voci m' erano *interditte*

Petrar Canz 4.

. . . . Alle quali *interdette*
La paterne lor leggi eran per forza.

Petrar Canz Gnun

INTERVALLO. Per *Indugio*.

Ch' abbiamo di passar anco quel monte,
E qui non si puo far troppo *intervallo*

Fur c 22, st 62.

INTERZARE.

. . . . . E lo suo scudo
Percosse anch' egli e l *interzate* piastre

Car En lib 10, v. 1236

Alla voce *Interzare* la Crusca non dà che questa spiegazione *Entrare in terzo*, ma ove parlasi di corazze e di scudi ognuno comprende che *Interzato* e *Rinterzato* altro non significano che *Ribattute a più doppi*.

INTESO. Per *Patto*, *Convenzione*.

. . . Se prolungare i giorni
Al già caduco giovine ti aggrada
Per alcun tempo, e tu con questo inteso
L' accetti, va tu stessa, e dalla pugna
Sottrello e dal destino

Car En lib 10 993

IRRIGAMENTO *Irrigazione*, *Innaffiamento*

E con gli spessi *irrigamenti*

Spolv L 3 288

IRRIGARE Lo stesso che *Innaffiare*

Di questa voce non si ha nel Vocabolario verun traslato. Eccone uno assai bello nelle Api del Rucellai

E il sonno irriga le lor lasse membra
Di profonda e dolcissima quiete

v 593

Locuzione insegnata al Rucellai da Virgilio

At Venus Ascanio placidam per membra quietem
Irrigat

En. L 1, v 691.

E a Virgilio da Lucrezio

. . . . *Somnus per membra quietem*
Irrigat

lib. 4, v. 905

Nè men leggiadra metafora nella nostra lingua riuscirebbe *Irrigar di luce* chè questa pure vien da Lucrezio raccomandata.

. . . *Ætherius Sol*
Irrigat *assidue cælum candore recenti*

lib 5, v 282

IRRITO v. L. *Irritus* *Vano*.

E cerca ostai (perchè gli porta amore)
Di torgli quel pensiero *irrito* e nullo.

Fur. c 18, st 170

Sarà lor leggo un breve *irrito* e vile

Il Morg c 20, st 29

La legge di Minerva *irrita* e nulla.

Anguill Met lib. 3.

IVTO. Con ardita e bella metafora detto anche dei pensieri.

Tu le palpebre, Orlando, appena abbassi
Punto da tuoi pensieri acuti ed *irti*.

Fur c 8, st. 79

INVASARE Propriamente *Metter nel vaso* e la parola stessa lo dice. Nulla di meno la Crusca vuole che *Invasare propriamente dicasi dei demonii quando entrano addosso altrui.*

A me pare che il corpo umano divenuto vaso del Demonio sia parlare non proprio, ma figurato, salvo che *Corpo* non sia sinonimo di *Fiasco o Botte* Parmi ancora che *Infonder*

nel vaso, siccome porta la Crusca al terzo paragrafo, sia dichiarazione men generale che *Metter nel vaso*, perchè ne' vasi si mettono non solo le cose liquide, ma ben anche le solide, le quali non s'infondono, nè entrano nel recipiente per infusione, ma per immissione. Comunque altri la giudichi, ecco un *Invasare* metaforico, a cui il Vocabolario non ha fatto attenzione, e che vale *Inghiottire voracemente*, *Mandar giù per la gola tutto che viene.*

E frutte, e carne e pan, pur ch' egli invase,
Rapisce, ed usa forza ad ogni gente
Fur. c. 29, st. 70.

Invaso. *Invasato*, *Occupato*.

Se il parlar vostro con tanti colori
Rettorici m' avesse persuaso,
Di falsa opinion m' avrebbe invaso.

Marc'Ant. Piovano e Fran. Sacchetti

Inverso. Add. *Voltato all' ingiù.*

. . . . . . Or rantoloso si volge
Tra le tumide fauci ampio volume
Di voce che gorgoglia, ed ecco alfine
Come da inverso fiasco onda che goccia.
Par Mezzogior.

Invitare. Per *Far brindisi*, *Salutar colle tazze*, *bevendo*. Lat. *Porrigere pocula.*

. . . . . . A tanto annunzio
Tutti commossi, a rinnovar le mense,
Ad invitarsi, e coronarsi, e bere
Lietamente si diero.
Car. En. lib. 7, v. 218.

Co' rami in fronte, e colle tazze in mano
Il nomen Dio chiamati, e lietamente
L'un coll' altro invitatevi, e bete.
Car. En. lib. 8, v. 415

Cingite fronde comas, et pocula porgite dextris,
Communemque vocate Deum, et date vina volentes
Virg. ivi

Invito. Per *Brindisi*, ossia *Saluto fatto colle tazze*.

E il vin famoso, e me via più interdetto
Che il tosco, costà a inviti si tracanna,
E sacrilego è non ber molto e a ribotto.
Ar. sat. 1

Involare. Per *Discoprire*, *Ricovar notizia*.

Dove l' avea veduto dimandolle
Zerbino, e quando, ne quella ne invola,
Che l' ostinata vecchia mai non volle
A quel che ha detto aggiunger più parola.
Fur. c. 20, st. 142.

Inuomarsi. *Divenir uomo*. Contrapposto a *Indonnarsi*, *Divenir donna*.

V' ha casi ne' quali il creare di pianta si fatti vocaboli, e applicarli all' uopo particolare, è cosa lodevole, come nel seguente ove parlasi di Tiresia.

Vide dopo sett' anni che fu donna
La serpe sotto l' amorosa soma,
E disse: Se a turbargli l' uom s' indonna,
Io vo' provar se la donna s' inuoma.
Angelli Met

In usta. Lo stesso che *In odio*, *In dispetto*.

S' ebbero un tempo in usta, in gran dispetto
Per Truffaldin, che fora lungo a dire.
Fur. c. 31, st. 4.

È modo lombardo, siccome avverte il Barotti, e vuolsi mettere con tanti altri de' quali, tuttochè non tinti nell' Arno, si è fatta ricca la lingua.

Inusto. V. L. *Impresso*.

La lor fera percossa, e dall' ardente
Vapor gl' inusti segni . . .
Marchetti, lib. 6

E più avanti nella descrizione della peste

. . . di quasi inuste
Ulcere rosseggianti

INDICE
DELLE PERSONE, DELLE OPERE E DELLE CITTÀ
NOMINATE NELLA PROPOSTA.

A

B

ingratitudine, poichè sebben si mostrasse sì tenero della toscana lingua, che ne fu detto il *bolso*, pure alla compilazione del Vocabolario stette anche contro di lui l' oltraggioso decreto di restrizione quanto all' ammettere le sue prose. F. CXLII V. Ariosto

BENI. Trattò da manigoldo la causa della lingua italiana. D. 417.

BENVOGLIENTI (Uberto). Suo giudizio sul dialetto fiorentino D. 341.

BERGANTINI Notò un gran numero di parole delle quali gli Accademici della Crusca si servirono nel compilare il Vocabolario, ma non le registrarono. C. VII.

BERLINGHIERI. Suoi versi citati dal Perticari. D. 134, 141.

BERNARDO da Bologna (Ser). Citato. D. 280, 290.

BERNARDO da Ventadorne. Suoi versi citati. D. 120, 131, 139, 144, 162, 168.

BERNI. Citato dalla Proposta. E. 63.

BETRICO da Reggio. Citato D. 290.

BETTINELLI. Scrittore appartenente a quel secolo che il P. Cesari chiamò *miserino* A. 209. Il Perticari opina che fosse più sciolto il suo dire che non richiede l' onor del bello stile. D. 438.

BIAMONTI. Citato dall' Autore della Proposta F. VIII.

BIANCHETTI (Giovanni). Citata D. 280, 290.

BIANCONI. Scrittore lodato. A. 208.

BLACASSO Suoi versi citati dal Perticari. D. 127.

BLACASSETTO Suoi versi citati dal Perticari. D. 153.

BOCCACCIO. Quel che pensasse intorno agli scrittori suoi contemporanei A. 8. Citato come costruttore di vocaboli festevolmente storpiati. A. 65 Come pensasse degli Scrittori del Trecento. A. 88. Stimò imperfetta la lingua italiana, e non valevole a spiegar cose gravi. A. 88. Dove non sia da imitarsi. A. 144. Tolse tutti i modi più belli della Divina Commedia. A. 231. Male citato dalla Crusca. B. 58, 142, 243. Fu destinato da' Fiorentini a spiegare la Divina Commedia. D. 16. Confermò in quell' Opera quanto l' Alighieri avea detto contro Firenze: nè però fu tacciato d' ira contro la patria. D. 18. Fu accusato d' invidia verso Dante, e se ne scusò. D. 335. Bel testimonio è dato da lui a sostegno dell' opinione dantesca intorno al variare dei parlari plebei. D. 386. Accusò il suo tanto encomiato Alighieri d' aver vissuto in lussuria grandissima fino a vecchiaia. D. 394. Male citato dalla Crusca B. 98, 103 121, 180, 200 F. 20, 97, 102, 208, 230, 250, 275, 288, 354, 359, 388, 390, 409, 442. V. Decamerone

BOEZIO. Citato dal Perticari a sostegno delle sue opinioni intorno all' imitazione degli antichi scrittori,

C

assai voci onde fo arricchita la nostra lingua; ma andò errato poi quando, per non avere avvisato che quella ricchezza venìa dal vecchio romano, disse che quelle voci pervennero dirittamente a noi dalla lingua del Lazio: nè gli venne fatto di provare la sua asserzione. D. 173.

Castiglione. Il suo Cortegiano parve brutto d'eresia al tribunale dell' inquisizione della Crusca. A. xxxvi. Scrittore lodato. A. 193. Tenne le opinioni di Dante intorno alla lingua. D. 413. Confessò di non conoscere punto la lingua toscana, e di avere scritto come parlava egli, e per coloro che parlavano come lui. D. 415. Citato dall'Autore della Proposta. F. vii. La Crusca lo ha citato assai di rado perchè le sue teorie in fatto di lingua non piacevano ai Toscani. F. 107.

Catrina. Libro scritto in lingua di contado. A. 41.

Cavalca. Esame del suo stile. A. 137.

Cavalcanti. Usò molte voci che sono usate dai Provenzali, sebbene mai non fosse in Provenza. D. 175. Afferma che i Fiorentini hanno imparato le loro lingue dallo straniero Bembo. D. 349.

Cavalieri. Le sue Opere furono poco cercate nella compilazione del Vocabolario. A. xii. È cosa indegna che siasi negato l'onor della citazione alle nobili Opere di questo scrittore nella Crusca, dove son trapiantate le parole di tanti Autori insulsi e disonesti. A. 64.

Cazeneuve. Dice che la lingua romana si divise in francese ed italiana sotto il regno di Ugo Capeto. D. 106. Citato dal Perticari. D. 107.

Cecchi. Male citato dalla Crusca. F. 434.

Cecco d'Ascoli. V. Ascoli.

Cecco da Varlungo. Il Libro scritto in lingua di contado. A. 41.

Cecilio. Antico autore latino. Aveva notato cento generi di solecismi usati nel secolo dell'aro. A. 87.

Cento Novelle antiche. Il Perticari tolse in quel libro una canzone non mai intesa prima, e la spose. D. 803.

Cerretti. Scrittore appartenente a quel secolo che il P. Cesari chiamò *miterino*. A. 209.

Cesare (Caio). Indagò anch'egli, come il Perticari, le occulte ragioni della sua lingua. D. 444.

Cesari. Citato dall'Autore della Proposta. F. ix.

Cesaris. Citato dall'Autore della Proposta. F. vi.

Cesarotti. Scrittore lodato. A. 209. Il Perticari opina che fosse più scelto il suo dire che non richiede l'onore del bello stile. D. 438.

Chiabrera. Scrittore lodato. A. 193.

Chinazzo (Daniele). Sua prosa. D. 511.

Ciampi. Ne' suoi scritti si vede una prova di quanto afferma il Perticari

D

a spiegazione del verso 85, canto I° dell' Inferno. F. LXVIII. V. Convito e Divina Commedia.

DANTE da MAIANO Poeta antico. Lodato, D. 85.

DANTI. È cosa indegna che siasi negato l'onor della citazione alle nobili Opere di questo scrittore nella Crusca, dove son trapiantate le parole di tanti Autori insulsi e disonesti. A. 64.

DAVANZATI (Bernardo). Non iscrisse in italiano, ma in fiorentinesco. A. 41. Confessata la tara di que' suoi favellari fiorentineschi, è lodato dal Perticari come imitatore felice di Tacito. A. 192. Intorno alla tanta lodata sua traduzione (non italiana, ma fiorentina) del Tacito, Francesco Nicolini fiorentino diceva che sovente quando gli cadea di non intendere quella traduzione ricorreva al latino per poterla con esso diciferare. Fiorentini, che vorreste dare il vostro dialetto volgare a tutta Italia, che cosa risponderete al signor Nicolini vostro? D. 341.

DAVANZATI (Chiaro) Scrittore toscano chiamato plebeo dall' Alighieri. A. 79.

DAVILA. Scrittore da imitarsi. A. 191.

DECAMERONE. Esame del suo stile. A. 138.

DECHE (Volgarizzamento delle). Esame dello stile. A. 133.

DEL BENE. Citato dall' Autore della Proposta. F. VIII.

DIA (Contessa di). Suoi versi citati dal Perticari. D. 150.

DINI. Quando la Crusca mise fuori il suo Vocabolario, egli non approvò quel lavoro. F. XVII.

DITTAMONDO, poema di Fazio degli Uberti. Per testimonianza del Salviati fu stampato ladramente, ma il Perticari lo ha ridotto ad ottima lezione. A. 110. Male citato dalla Crusca. B. 92, 118. C. 225. E. 130, 145. F. 434.

DIVINA COMMEDIA. È il poema della rettitudine. Prove che ne adduce il Perticari. D. 23, 26, 28, 29, 30, 39, 42, 46, 50, 54. Non contro i soli Fiorentini, ma contro gl' Italiani tutti si adire il poeta nelle sue cantiche. D. 24.

DONI (Giambattista). Quando la Crusca mise fuori il suo Vocabolario, egli non approvò quel lavoro. F. XVII.

DONI (Selvino). Scrittore toscano chiamato plebeo dall'Alighieri. A. 79.

DORIA. Scrittore genovese del XIII secolo. D. 295.

E

ELIA da Barolo. Suoi versi citati. D. 181.

ENZO, figliuolo di Federigo II. Coltivò le lettere italiane. D. 79. Non è autore toscano come dice il Giunti. D. 290.

EPISTOLE DI CESARE AUGUSTO. Libro smarrito. D. 225.

F

G

Gigli. Mosse grave querela contro la Crusca, pretendendo che molti idiotismi sanesi dovessero essere accolti nel Vocabolario perchè vi stavano i fiorentini A. 71. Fu grande avversario della Crusca C. x. Quando egli si levò contro la tirannide de' linguisti toscani, quarantaquattro Accademie italiane applaudirono alla sua impresa. Vedi una sua lettera all' Accademia di Modena. D. 435.

Ginguené. Sue parole in favore del Tasso ed in biasimo della Crusca E. 301.

Gioffredo. Suoi versi citati dal Perticari. D 129, 135, 144, 147.

Giordani. Lettera di questo illustre scrittore all' Autore della Proposta in cui sono belle soluzioni di dubbi. B. 224 Citato dall' Autore della Proposta F. ix.

Giordano (Fra). Esame del suo stile. A. 135. Mal citato dalla Crusca. B 024. V Ripalta.

Giornate (Cento). V. Decamerone.

Giovanni (Maestro) di Virgilio. Sue parole a Dante D. 329

Giraldo il rosso Suoi versi citati dal Perticari. D. 134.

Girard. Autore del libro intitolato *Synonimes français*. Citato. C. 101.

Giudice (Albertano). Scrittore bresciano del Dugento. Esame del suo stile. A. 137. D. 302. V. Brescia.

Giudice (Guido). Usò molte voci che sono nate dai Provenzali, sebbene mai non fosse in Provenza. D. 175. Non è autore toscano, come dice il Giunti, D. 290.

Giunte Veronesi. Vale a dire il Vocabolario compilato a Verona per opera principale dell' abate Cesari, spesso deriso, e quivi lodato. B. 232.

Gloria (Libro de). Opera di Cicerone perduta. D 225.

Goffré. Suoi versi citati. D. 156.

Goldoni. Detto a gran ragione il nostro Menandro. D. 359.

Gozzi (Gaspare). Lodato, e chiamato certamente col titolo di classico A. 208, 234.

Granet. È cosa indegna che siasi negato l'onor della citazione alle nobili Opere di questo scrittore nella Crusca, dove son trapiantate le parole di tanti Autori insulsi e disonesti. A. 64, 183.

Grassi. Autore del Dizionario militare italiano. Sua lettera all'Autore della Proposta. B 282. Citato dall'Autore della Proposta. F. ix.

Gravina. Attesta che Dante si adoperò per torre d' inganno i Fiorentini, che pretendevano che il loro dialetto fosse la lingua italiana. A. xxiii. Difficil la questione che durò gran tempo sul punto se il favellare italiano risieda in Firenze ovvero in tutta Italia. A. xxix. Testimonio in favore delle teorie del Perticari intorno alla lingua italiana. A. 34. È cosa indegna che siasi negato l'onore della citazione alle nobili Opere di questo scrittore nella Crusca, dove son trapiantate le parole

H

I

L

M

N

Nasione (Conte) Tiene le dottrine di Dante sulla lingua illustre, e queste dottrine dichiarò luminosamente. D. 439. Citato dall'Autore della Proposta. F. IX.

Naso (Orlandino). Rozzo poeta. Citato. D. 221.

Natali (Pier de'). Scrittore veneto. Suoi versi. D. 308.

Natanar. Così l'Autore della Proposta chiama l'Editor del *Dittamondo* stampato a Venezia. F. CLXXIII.

Nacoro. Ne' suoi scritti si vede una prova di quanto afferma il Perticari sull'origine della lingua italiana. D. 101.

Nencia. Libro scritto in lingua contadinesca. A. 43.

Newton (Isacco). Citato dal Perticari a sostegno delle sue opinioni intorno alla lingua italiana. D. 70.

Nina da Sicilia, poetessa. D. 85. Non è toscana. D. 290.

Nitardo. Fra le sue Cronache il Perticari trovò una bellissima testimonianza a sostenere le stabilite opinioni sull'origine della lingua italiana. D. 96.

Nobla Leyçon. Scritto addotto dal Perticari a bella prova delle sue opinioni intorno all'origine della lingua italiana. D. 113.

Non si può (il torto ed il diritto nel). Libro del Bartoli in cui con sapienza sofistica tenta persuadere che nella lingua italiana o non sono leggi, o sono infrante dall'uso de' buoni. A. 111.

Novelle antiche. V. Cento.

O

Occhio. Suoi versi citati dal Perticari. D. 130.

Olbers. Citato dall'Autore della Proposta. F. V.

Olivi (Gli). Grazioso poemetto didascalico di Cesare Arici. A. 224.

Omero. Citato dal Perticari a sostegno delle sue opinioni intorno alla lingua italiana. D. 71. Fu imitato dall'Alighieri, il quale trasse da tutti i dialetti italici materie onde comporre lo bello stile che gli ha fatto onore, siccome il Poeta greco si giovò di tutti i dialetti greci per testimonianza del Severino. D. 425.

Onesto (Ser) da Bologna. Usò molte voci che sono usate dai Provenzali, sebbene mai non fosse in Provenza. D. 175. Sua Ballata. D. 278, 290. V. Bologna.

Oranges (D'). V. Rambaldo.

Oriani. Citato dall'Autore della Proposta. F. V.

Orlanduccio (Guido). Scrittore toscano chiamato plebeo dall'Alighieri. A. 79.

Orvieto. La Cronaca Orvietana pubblicata dal Muratori e scritta alla metà del secolo XIV, e con tutto che si vecchia, pare scritta oggi, e ne disgrada le pisane, le pistolesi, e tutto lo stile de' Cronisti toscani di que' dì. D. 236.

Osmano, rozzo poeta. Citato. D. 221.

Otranto (Da) V. Guglielmotto.

Ottonelli. Quando la Crusca mise fuori il suo Vocabolario, egli non approvò quel lavoro. F. xvii.

Ova (Iacopo dell'), rozzo poeta. Citato D. 221.

P

Padri (Vite de' Santi). Esame del loro stile. A. 133

Palcani. Scrittore appartenente a quel secolo che il P. Cesari chiamò *miterino*. A. 209.

Palermo (Da) V. Ranieri.

Paletta. Citato dell' Autore della Proposta. F. *VII*

Palladio. Scrittore latino che ha assai voci volgari italiane. A. 22. Male citato dalla Crusca. B. 134. E 169.

Pallavicino (Cardinale). Dice che le innocenze de' vocaboli rende occore le vecchie scritture. A. 185.

Pandolfo (Francesco), romano. Verso la metà del Trecento scrivea una lingua italiana migliore d'assai di quella che scrissero i Toscani suoi contemporanei. D. 245.

Paradisi. Scrittore lodato. A. 208. Citato dall' Autore della Proposta. F. *VIII*.

Parenti (Marcantonio) professore. Sono citate con lode le belle e severe *Annotazioni* che sul Vocabolario italiano va pubblicando quest' acutissimo critico modenese. L'Autore della Proposta confessa che a ragione questo valentuomo ete alcune volte contro di lui, e lo ringrazia degli errori notati. F. xxii, 439.

Pacini. Scrittore appartenente a quel secolo che il P. Cesari chiamò *miterino*. A. 209.

Passavanti. Citato a confermazione delle opinioni del Perticari intorno allo stile de' Trecentisti. A. 112. Esame del suo stile. A. 141.

Passeroni. Vedi nelle Proposte alcune ottave che si dicono di lui. C. 265.

Pastorizia. Poema didascalico di Cesare Arici. A. 224.

Patafio. Libro del Latini. Il suo favellare sarà fiorentino se si vuole, ma italiano non mai. A. xix. Tenuto da Dante in dispregio. A. 10.

Peiron. Citato dall' Autore della Proposta. F. *IX*.

Percivalle. Scrittore genovese del est secolo. D. 295.

Pergamini. Vocabolarista antico italiano. F. xxi.

Perolo. Suoi versi citati. D. 173.

Pers (Cio. Ciro). Suo giudizio sulla lingua italiana. D. 419.

Perticari. Citato dell' Autore della Proposta. F. *IX*.

Pesmoia (Da). V. Arcolano.

Petrarca. Il nome di questo sommo poeta fu cento e vile quando l' Italia ebbe voglie di nuovo stile. A. 4. Quel che pensasse intorno agli Scrittori suoi contemporanei. A. 8. Stimò imperfetta la lingua italiana a spiegar cose gravi. A. 88. Come pensasse degli Scrittori a lui anteriori. A. 88. Stimò che gli Scrittori dei suoi dì non avessero altro

Q

R

S

T

fiorentino o toscano, ma si toglie dalle bocche de' politi parlatori di tutte Italia. D. 416.

Trivulzio (Marchese) Lettere dell' Autor della Proposta a lui diretta. A. 1. B. 178.

V

Vallisnieri. Le sue Opere filosofiche sono dettate in uno stile che dovrebbe tenersi classico. A. xii. È dura il vedere privo di seggio questo grave autore in quel senato della lingua dove stanno sotto nobile coltre l'irto Iacopone e il plebeo Brunetto. A. 183.

Vangeli (Volgarizzamento dei). Esame del suo stile. A. 136.

Vaqueira (Di). V. Rambaldo.

Varano (Alfonso). Poeta lodato A. 208. Citato ad onore. E. 26.

Varchi. Scrittore lodato. A. 193. Con qual precauzione si servisse delle parole antiche. C. 29. Non mai citato dalla Crusca. C. 143. Attesta che i Siciliani furono i primi trovatori della lingua italiana illustre. Osservazione del Perticari. D. 102. Udendo profferirsi in Firenze la matta sentenza che i nati ed allevati in Firenze non avessero mestieri di studiare la lingua, si levò contro a quella animosamente, ed affermò che molti Fiorentini ignoranti sono dalla lingua, e forestieri a quella e barbari, laddove molti stranieri, avendola studiata, la conoscono meglio e la scrivono più correttamente, e così la parlano ancora. D. 352. Pregi e difetti del suo Ercolano. D. 378. Citato dalla Proposta. E. 63. Anche la Proposta riferisce ch'egli affermò che i *Toscani sono molte volte barbari e forestieri nella loro lingua medesima, e che i non Toscani non pure la scrivono meglio, ma ancora, voglia il vero, più correttamente la favellano* F. cxl.

Varlungo (Da). V. Cecco.

Varro (Marco). Come il Perticari indagò anch'egli le occulte ragioni della sua lingua. D. 444.

Varrone. Scrittore latino. È testimonio in favore delle opinioni del Perticari sulla lingua italiana. A. 23. Avendo trovato uno sproposito grammaticale in Plauto, non chinò il capo, ma disse quello dover essere sproposito o di Plauto, o del copista. A. 113.

Uberti (Fazio degli). Il suo Dittamondo è stato mal sarito dell' Editore veneto. F. cxlvii.

Venini. Citato dall' Autore della Proposta. F. viii.

Ventadorno (Di). V. Bernardo di Ventadorno.

Verri (Alessandro). Scrittore appartenente a quel Secolo che il Padre Cesari chiamò *miserino*. A. 209. Consigliava a chiamare italiana questa nostra lingua, che si suole a torto chiamare toscana, o che si avvilisce col nome di *volgare*. D. 438.

Verri (Pietro). Scrittore lodato. A. 208.

Z

INDICE
DEGLI ERRORI (*).

Disse già il Poeta della ragione che *opere in longo fas est obrepere somnum*. Senza timore di mandar tutta in rovina la riputazione, confesseremo adunque noi pure candidamente che la Proposta nel continuo aggirarsi fra i lunghi sonni della Crusca si è parecchie volte addormentata ancor essa. Ma speriamo che per obbligo di giustizia ogni discreto lettore concederà ai sonni della Proposta una particola di quel benigno compatimento che i nostri avversari con tanta tenerezza concedono a quelli della Crusca: considerato massimamente che la Proposta in ciò che spetta al critico esame è fatica di un solo, non riposata ma affrettata, non volontaria ma comandata; laddove il grande Vocabolario della Crusca è lavoro a cui pel lungo tratto di due secoli hanno sudato e sudano tuttavia i dotti più celebri d'una gente a cui nessuno contende il titolo di coltissima, e la meglio parlante fra gl'Italiani. Messa perciò nel mezzo l'onesta

(*) Negli antecedenti Indici il presente l'abbiamo nominato Indice degli *Abbagli*, come veramente sono; ma all'Autore piacque chiamarlo Indice degli *Errori*, volendo con ciò dare maggior peso alle sue sviste, ch'era impossibile d'evitare in lavoro sì lungo, sì minuto e penoso. *Nota degli Editori*.

Diceva il Bernino che il Valentuomo non è colui che non fa errori (perchè il non farne è impossibile a chi opera), ma quegli che ne fa manco degli altri: ed avevane egli fatti più d'ogni altro artefice, perchè aveva più opere che nessun altro. Bald. Vit. 2. 559.

convenzione *veniam petimusque damusque vicissim* (e volesse Iddio che il perdono tra le nostre colpe e quelle della Crusca dovesse procedere in regola di proporzione), ecco l'Indice delle Voci e Dizioni sulle quali siam caduti in errore. Assai più copioso in vero si è quello che tutto insieme ne hanno in modi onestissimi pubblicato il Lampredi, il Niccolini, il Rosini, e incidentemente nelle sue sensatissime Annotazioni al Vocabolario Bolognese il Parenti (1). Ma perchè più copiosa sarebbe ancora la serie degli articoli ne' quali a noi sembra che le censure di quei dottissimi sieno cavillose, di queste non faremo parola, salvo alcune in le quali abbiamo stimato necessario il dar più lume alla nostra ragione. Il silenzio nostro sopra le altre sarà indizio che persistiamo fermi nella credenza di essere fuor di colpa. Chi vorrà gridar di nuovo il contrario, gridi. La nostra confessione non si estende che agli errori di cui siamo intimamente convinti.

VOCABOLARIO.

ABBRUSTOLATO, ec. Lat. *Praeustus*.

PROPOSTA.

Condannando la latina dichiarazione avevam detto che *Praeustus* non significa *Abbrustolato*, ma *Fortemente*

(1) Il Reverendo che si è scagliato contro di noi con una tempesta d'ingiurie da vergognarsene anche i facchini, brutalmente oltraggiando per questo modo la civiltà toscana, da noi in tutto il corso della Proposta portata in cima a tutte l'italica gentilezza, ad costoi, nè alcuno de' suoi degni aiutanti può aver luogo tra questi nomi onorati. Ma poichè, mascherandosi egli sotto due nomi, l'uno de' quali significa *cibo da porci*, e l'altro *mozzo da forche*, è piaciuto a lui stesso darsi il battesimo di *furfante*, noi con tutto il Pubblico gli conferiamo di cuore la cresima, e grandemente il lodiamo d'aver saputo farsi giustizia da se medesimo.

V. Par. Ann. 3. 236.

abbruciato, lat. *Valde ustus*: e ci siamo ingannati. Perciocchè in virtù della preposizione *Præ* ei vale ancora *Abbruciato nella parte anteriore*, come in quel di Virgilio, En. l. 7, v. 524, *Stipitibus duris agitur*, *sudibusque præustis*. Ha quindi ragione il signor Niccolini, che difendendo la Crusca ci mostra che la dichiarazione *præustus* conviene interamente all' esempio del Soderini: *Siano tutti sbucciati* (i pali) *colla punta abbrustolata in fondo* Ma poichè la Crusca aveva dichiarato il v. *abbrustolare* col lat. *suburere*, perchè non ha elle contrapposto, come dovea, all'italiano *Abbrustolato* il latino *subustus* in luogo di *præustus*, voce di doppia significazione?

VOCABOLARIO.

ALCUNO, ec. *Dant. Inf.* 3. *Che alcuna gloria i rei avrebber d' elli*, Il medesimo, *Inf.* 12. *Che alcuna via darebbe a chi su fosse.*

PROPOSTA.

Avendo noi tolto a mostrare che in ambidue questi passi la voce *alcuna* è usata al modo francese *aucune* nel senso di *nuna* (1), il Parenti si astiene dal pronunciare giudicio

(1) Fermata da regole rigorose la nostra lingua, prendendo norma dalla latina, ha dato irrevocabile bando al gallicismo *Alcuno* in senso di *Niuno*. Ma ne' tempi in cui ella traeva dal provenzale gran parte della sua ricchezza, questa voce correva nel detto senso ben ricevuta nella favella italiana. Messo Dante da parte, eccone esempi del buon secolo, che le Grazie Veronesi ci somministrano. Dial. S. Greg. Vat. 337. *In tutta la sua etade nello studio delle lettere a persona alcuna fu secondo*. Ib. 351. *Non potendo ottenere di andarvi, perchè il popolo di Roma per niuno alcuno volere consentire*. Nella Novella IV aggiunta alle Cento Novelle antiche. *Mentre che il Medico dicea queste parole cominciò il giovane a dirottamente a piangere che ritenere in alcun modo si potera*: frase al tutto simile alla dantesca, *Che alcuna via darebbe a chi su fosse*. E questo parlare era in uso fino al tempo del Boccaccio, da cui abbiamo nel suo Testamento un esempio notato già dal Varchi.

sul primo esempio; ma sul secondo si divide apertamente da noi, e col commento di Benvenuto vuole che *alcuna* qui stiasi nel suo più ovvio significato. Al Parenti si accosta il Cesari, e queste due autorità sono di molto peso. Ma la contraria di Ennio Quirino Visconti, seguita dal Lombardi, dal Poggiali e da altri, non è da gittarsi dopo le spalle. Anzi a noi sembra che la sua interpretazione abbia in aiuto la naturale ragione del discorso, e che tenendo fermo *alcuna* per *qualcuna* si faccia cader Dante in uno stranissimo controsenso. Parlerebbe egli rettamente chi ex. gr. dicesse: *Quell' uomo è sì cieco che può veder qualche cosa?* Oppure: *Quella chiosa è sì chiara che fa nascere qualche dubbio?* Ancora: *Quella stanza è sì buia che a chi vi fosse dentro darebbe qualche lume?* Or queste e cent' altre simili costruzioni non rispondono elle perfettamente alla posta in questione: *La roccia è sì scoscesa che qualche via darebbe a chi su fosse?* A noi pare che un grande scoscendimento non debba dare, ma togliere affatto la via di praticarlo, e che il passo di Dante spiegato come lo spiegano quei due valenti con Benvenuto porti seco una manifesta contraddizione. Nè vale punto il dire che lo scosceso burrato, a cui Dante paragona quello dell' Adige, malgrado de' suoi precipizi, fu disceso dai due poeti: il che non sarebbe seguito se non vi fosse stata allo scendere *qualche via*. Nella quale obbiezione e' pare che gli oppositori abbiano dimenticato che Dante e Virgilio sono guidati da divina virtù, la quale appresso li trae salvi da più alti pericoli. E messa ancora da parte questa grave considerazione, l'umano ardimento non si apre egli spesso la via per luoghi che di lor natura erano inaccessibili? Inoltre qui non trattasi che d' una pura comparazione, e le comparazioni, secondo i principii della buona critica, non è necessario che da tutti i lati si tocchino. Nella presente basta il contatto del punto essenziale che Dante ha preso di mira, quello cioè di mettere

sotto gli occhi al lettore l'alpestre discesa di quel burrato, e la grande difficoltà di superarlo: difficoltà che avanisce subito che la sua rovina è tale che *da qualche via* a discenderlo, il che torna tutto il contrario dell' intenzione del Poeta, il quale dicendo

Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre che spesso moviensi
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco,

non solamente con quelle pietre che ad ogni mover d'anca gli mancano sotto i piedi dipinge il pericolo della scesa, ma con quel *nuovo carco* viene a dire che nessuno era mai passato per quella rovina, e che non v' era altrimenti alcuna via fuor quella che gli animosi sanno aprirsi ne' rischi. E cotal via non è data dal luogo, ma dal coraggio. Staremo adunque saldi nell' attenerci all' interpretazione del Visconti; e se n' andremo ingannati, non sarà gran male l'aver fallata la strada in compagnia di sì alto intelletto

VOCABOLARIO.

APPRENDERE per *Prendere. Dant.* Ancideram-mi qualunque m' apprende.

PROPOSTA

Preferendo la lezione *Anciderammi qualunque mi prende* (parole poste in bocca a Caino), avevamo ripudiata per pessima la lezione *Apprende* Il Parenti dissente da noi e dal Vocabolario, ed opina che qui *Apprendere* vaglia non già *Prendere* come spiega la Crusca, ma *Riconoscere*, *Ritrovare*, *Scoprire* La qual chiosa meglio d' ogni altra si accorda col testo della Sacra Scrittura: *Omnis qui invenerit me occidet me.* Ed è chiaro come la luce che questo *invenerit* è l'*apprende* del Poeta Che poi il v. latino *Invenio* abbia anche la forza dell' italiano *apprendere*, *scoprire*, basti

il seguente esempio di Cesare l. 2 Bell. Gall. c. 16. *Inveniebat ex captivis Sabin flumen ab suis castris non amplius millia passuum decem abesse.* Abbiamo dunque errato e noi e la Crusca: questa col dichiarare *apprendere* per *prendere*, e noi col dannare per guasta la sincera lezione. (1)

VOCABOLARIO.

ARCA, ec. *Com. Inf.* 19. Ben lo sae chi si fae conceder le decime della Chiesa per empierne le proprie arche.

PROPOSTA.

Malamente abbiamo giudicato che *Arca* in questo esempio debba intendersi per *Ripostiglio di danari*, *Scrigno*. Il Parenti ci fa accorti che qui è proprio arca da grano non differente da quella di Dante, Par. 12. *Quando il loglio Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.*

VOCABOLARIO.

BECCO. *Il maschio della capra domestica. Dant. Inf.* 17. Gridando: vegna il cavalier sovrano Che recherà la tasca con tre becchi.

PROPOSTA.

Affidati a tutti i Comentatori moderni abbiamo affermato che questi *tre becchi* sono tre rostri d' uccello formanti lo stemma di Gio. Buiamonte, e che quindi la Crusca ha preso abbaglio nella spiegazione dell' allegato passo di Dante. Ora però ci è forza l' arrenderci all' autorità del Comento attribuito a Pietro figlio di Dante, e a quella di Benvenuto da Imola. Il primo, citato dal Niccolini, scrive: *Ille a tribus hircis fuit dominus Ioannes Bujamonte de Biccis de Florentia.* E il secondo, allegato dal Parenti, più ampiamente. *Describit istum, sicut et alios,*

(1) V. [illegible] 2 538, ove usa [illegible] per Trovato, Scoperto

ab armatura sua, quae erat campus aureus cum tribus hircis currentibus. E sulla fede di questi Comentatori, che vissuti al tempo di Dante, o molto ad esso vicini, dovevano conoscere le sue allusioni meglio che i moderni, assolviamo dall' imputato errore la Crusca, ma non dalla colpa di aver escluso il *Capro* dal Vocabolario. Il perchè l'esortiamo ad ammetterlo senza circolocuzione nella dichiarazione di *Becco*: altrimenti seguiteremo a ridere come prima. (1)

VOCABOLARIO.

BENNA. La Proposta riprende come impropria la spiegazione di *Benna* per *Treggia*. Il Niccolini la difende dicendo che *la Crusca ha avuto riguardo ai vimini di cui si compose la Benna, e di cui si compone la Treggia*. Lasciamo stare che la Crusca medesima definendo la *Treggia* per *Arnese il quale si strascica da buoi, fatto per uso di trainare*, lat. *Traha*, questo non può essere propriamente arnese composto di vimini, inetti per la loro fragilità a sostenere pesi da buoi, lasciamo stare che nel parlare toscano la *Treggia* usata per *Carrozza* è parola della lingua furbesca, siccome avverte il Biscioni a quel passo del Malmantile c. 8, st. 30. *Perciò colei ebbe la voglia strana Della grandezza dell'aver la treggia*, e che quindi il definire i sinceri vocaboli col misterioso linguaggio de' mariuoli è indegno abuso della ragione. Messo tutto questo da banda, non ha egli il Niccolini osservato che la Crusca porta lo stesso esempio di Fazio alla v. *Brenna*, non già nel senso di *Treggia*, ma *di Cattivo cavallo*, lat. *Ignobilis caballus*? Qui non hanno luogo i vimini per sicuro. Or che direbbero il re Erode e la sua altiera consorte Erodiade, ai quali l'esempio di Fazio appartiene, se vedessero che la Crusca li riduce a vendere per estremo di povertà un arnese (veramente regale!) che ora è una *rozza*, ad ora una *treggia*? Di questo strano abburattamento del Frullone, per cui

(1) E forse il Buig è accennato dalla [illegible], e il [illegible] te dal Montone: ammesso che nell'arte [illegible] [illegible] no importanza in vien detto che un [illegible] anti[illegible] l'aggiunto di [illegible] [illegible] [illegible], ch'è [illegible] la mia congettura.

cotesta voce, come tant' altre del suo Vocebolario, è divenuta un Arlecchino servitor di due padroni, il primo a darci notizia fu l' esimio filologo dottor Giovanni Gherardini, e cui dobbiamo ancora la correzione dell' sbbaglio preso e dalla Crusca e da noi sul v. *Disfamare*. V. Prop. vol. 2, p. 1, f. 270.

VOCABOLARIO.

CARIBO. V. A. *Ballo*, *Ballamento*. *Dant. Purg.* 31. Si fero avanti Danzando al loro angelico caribo.

PROPOSTA.

Indotti da un passo del Boccaccio nell' *Ameto* 93. *Sol che operato sia degno caribo A così alti effetti* opinavamo che *Caribo* non significasse *Ballo*, come vuole la Crusca, ma *Modo*, *Guisa*, *Maniera*. Il Parenti n' ha dimostrata che nell' addotto esempio di Dante *Caribo* è *Canzone* a *ballo*, facendo ragione all' opinione accennata in via di dubbio nel Dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna. Si vegga anche la Nota aggiunta al Comento del Lombardi nella bella edizione padovana della Divina Commedia. Non saremo dunque lontani dal riconoscere errata per diversa via e la nostra interpretazione e quella della Crusca. Ma l' addotto passo del Certaldese come si spiega? Questo avremmo desiderato.

VOCABOLARIO

CATENELLA. Ritiriamo parimente la nostra opinione emessa su questa voce nella Proposta, e accettiamo di buona voglia la interpretazione del Dizionario Bolognese conforme a quella del Niccolini e del Landino, ai quali sembra accostarsi anche il Parenti. E teniamo che nel verso di Dante, Par. 15, *Catenella* valga non più *Eucano*, com' era già nostro avviso, ma *Collana*.

VOCABOLARIO.

MADRIALE. *Poesia lirica toscana, e non soggetta a ordine di rime. Poi* **MADRIGALE** *riportato sotto il governo di Madriale e Mandriale.*

PROPOSTA.

Lasciata da parte la pretensione di far tutto proprio della sola Toscana un genere di poesia in corso per tutta l'Italia più che il lesso e l'arrosto, e maravigliati di veder definito questo vocabolo sotto la men usata delle sue denominazioni, abbiamo desiderato nella Proposta di sapere il perchè meglio che *Madrigale* dicasi (secondo la Crusca) *Madriale*; poi il come da *Madriale* sia passato a *Mandriale*. Ed ecco che il Trissino, a cui allora non avemmo il pensiero, ci toglie d'ogni incertezza. I *Mandriali*, egli scrive, *sono così nominati per ciò che in essi era solito cantarsi cose ben d'amore, ma rurestri e pastorali, e quasi convenevoli a mandre* (Poet. Divis. 4). Col Trissino va d'accordo il Menagio nelle Origini, ec. E ciò ne persuade che non abbia interamente il torto la Crusca. Ammesso però che *Mandriale* sia il vocabolo originario, e *Madriale* una prossima corruzione di lui, egli è fuor di dubbio che *Madrigale* è da lungo tempo il solo vocabolo in uso, e che a lui si doveva l'onore della definizione, come saviamente s'è fatto nel Dizionario Bolognese, sopprimendo a *Poesia lirica* quel superbo ed esclusivo aggiunto *toscana*. Non è però da tacersi che altri fecero derivare la parola *Madrigale* dal verbo spagnuolo *Madrugar*, che vale *Levarsi per tempo*, *Levarsi di buon mattino*, e dissero che i *Madrigali* erano nella loro origine, al pari delle *Mattinate*, poesie che gl'innamorati cantavano di buon mattino sotto il balcone delle lor belle.

1 V. Par. Ann. 3. 221.

VOCABOLARIO.

MELLATO. *Sorta di panno mentovato da M. V.* 3. 13. Costoro tutti vestiti di fino panno scarlatto, e d' altro fine mellato (*Così ha la stampa sull' autorità del T. Ricci* : *in altri testi a penna si legge* Mescolato).

PROPOSTA.

» E *Mescolato* (avevamo noi soggiunto) si legge nel » testo della ragione, più sicuro di quello del Ricci . . . » *Mellato* non solamente non è voce sicura, ma anzi ha » faccia di spuria e di falsa, perchè l' autorità d' un » solo che la sostiene vien meno dinanzi all' autorità dei » molti che la rifiutano ».

Così osservando non ci siamo accorti che *Mellato* è uno dei mille pretti francesismi di cui le Opere dei tre Villani son zeppe, *Melè* equivalente a *Mescolato*. Fors' anche, conforme all' antica ortografia francese *Meslé*, si deve aver detto *Meslato*: ed il copista cangiò la *s* nella prima *l*, e per tal modo raddoppiò quella lettera. La Crusca però non ha fatto bene il suo dovere dichiarando semplicemente l' aggiunto *Mellato* per sorta di panno senza dirne che si volga questo vocabolo, e non rassegnandolo, com' era ben giusto, tra i morti col marchio V. A.

VOCABOLARIO.

PARPAGLIONE. V. A. *Farfalla, che vola intorno al lume. Dant. Maian.* 66. Sicchè l' affanno della innamoranza In amar voi pugnando similmente Col parpaglion m' ha motto in disianza.

Essendo cosa certissima che qui trattasi d'una comparazione, abbiam detto nella Proposta, e il ripetiamo qui francamente, che la lezione *Col parpaglion* è spropositata, e che deesi leggere *Com' parpaglion*. Il Cesari colla sua solita leggiadria si fa beffe della nostra correzione, e appellando graziosamente l'Autore della Proposta il *messere* e il *sere della sana critica*, salta nel mezzo con questa modestissima uscita: *Fornirò io questa danza della necessaria pratica della lingua*, (della qual pratica tutta sua quel deriso *messere* è in pieno difetto). E qui per dar più risalto alla spiritosa sua derisione figurandosi di suo capo che il *sere* abbia preso la particella *Con* per preposizione strumentale, argutamente soggiunge che il suo errore » *avviene* dall'aver adoperata la sola critica, *la qual* » *critica dice*, che co' parpaglioni, i quali non sono stocchi, non si ammazzano gli uomini », concludendo che se in vece della critica il *sere* avesse avuta in aiuto la pratica, essa » gli avrebbe detto all'orecchio questo essere » un modo proprio, e una particella di compagnia, e vale: *M' ha morto in compagnia del parpaglione*, cioè, » *siccome avviene del parpaglione*: il che quantunque non » sia notato dalla Crusca, fu notato però da un cotale » altro che di questi buon servigi ha fatti alla Crusca » più di uno e di dieci ». E qui egli comincia a schierare in ordine di battaglia gli esempi.

Fermiamoci a questo punto, e se il lettore domanda chi sia questo *cotale benemerito che ha fatti di buoni servigi alla Crusca più di uno e di dieci*, sappia ch'egli è lo stesso Cesari colle sue giunte alla Crusca: sulle quali alla fine di questo Indice faremo noi pure quattro parole

Ora andiamo al cuore della questione. E primieramente sappiasi che la correzione da noi proposta al semplice lume di quella *sana critica*, che l'esimio avversario tratto

tratto deride (e gli torna ben conto), non è più una congettura nostra *ex ingenio*, come suol dirsi, ma un fatto. Si rechi egli alle mani il secondo volume dei *Poeti del primo secolo*, a f. 487, Firenze 1816, e vi troverà il sonetto del Maianese colla netta lezione *Com' parpaglion*. Ciò solo potrebbe essere sufficiente a recidere la questione. Ma poichè il Cesari e qui e altrove vi fa consumo d' inchiostro, noi pure ne gitteremo due gocce.

Egli dice che nel passo allegato la preposizione *Con* è *una particella di compagnia*, e le parole *Col parpaglion m' ha morto* valere *M' ha morto in compagnia del parpaglione*. Ottimamente. Indi soggiunge : cioè *siccome avviene del parpaglione*. Or qui gli è dove il valente uomo ci scambia le carte in mano. L' innamorato poeta con una comparazione ripetuta le mille volte, e cara anche al Petrarca, son. 110, paragona sè stesso ad una farfalla che per troppo accostarsi al lume vi perde l' ali e la vita. Or dove e da quando *Comparazione* fu lo stesso che *Compagnia*, e *Siccome* lo stesso che *Insieme*? Il Cesari fa morire il povero Maianese in compagnia d' un parpaglione, e questi al primo entrar del sonetto grida ch' ei si muore, non in compagnia, ma *a somiglianza* (qui l' egregio avversario ponderi bene il valore delle parole) *a somiglianza Del parpallione che lo foco fiede*, e acciocchè nessuno prenda errore sul suo concetto ei ripete nel verso finale la sua comparazione. Ma lo storpio che ne fa qui il Cesari nel quanto delle parole è un nulla rispetto al danno della sentenza. Un amante che si sente bruciar l' anima contemplando le bellezze della sua donna, comparato ad una farfalla che cade arsa nel lume intorno a cui vola per sua vaghezza, è graziosa e viva similitudine. Ora non sente egli il Cesari la ruina e il gelo del concetto, se quell' amante muore non più simile ad una farfalla arsa nell' amore del lume, ma muore semplicemente in sua compagnia, nè più nè meno che in compagnia d' un bagherozzo? Non

s'accorge che tale concomitanza uccida ogni spirito di poesia? e che sparita così l'imagine del tormento che la farfalla soffre nel morire abbruciata, sparisce egualmente l'imagine del dolore che soffre il poeta, il quale non per altro paragona il suo strazio a quello della farfalla che per destare compassione delle sue pene?

Dopo ciò, se hai tempo da perdere, getta un guardo agli esempi. In tutti la preposizione *Con*, com'egli stesso prescrive, è *particella di compagnia*, e in nessuno è comparazione; quantunque in tutti egli, destramente gittandosi fuor di strada, si adoperi di darle il significato dell'avverbio comparativo *Come* e *Siccome*. Ma dibattasi quanto sa, le particelle accompagnative sono di lungo tratto divise dalle comparative: chè altro ex. gr. è il mangiare con Paolo, ed altro il mangiar come Paolo; altro è il ragionare col Cesari, ed altro il ragionare come il Cesari; e mille di questa fatta. Per la qual cosa poichè il Cesari per pura benevolenza, come S. Bernardo con Dante (Par. 32), *Libero officio di dottore assunse* coll'Autore della Proposta, questi ne lo ringrazia di cuore, ma il prega di non dar tanta vela al suo zelo nell'insegnare. Perciocchè laddove il maestro fa sapere allo scolare che *senza un ricchissimo capitale di pratica ne' modi nati della lingua, la Critica spesso ci mena fuori di strada*, lo scolare rispettosamente fa sapere al maestro, che la pratica senza un ricchissimo capitale di Critica ci mena direttamente alla gran casa degli spropositi, tra' quali *supereminet omnes*, e porta corona il *Far del seco per Parlar da se solo*. E in che consiste poi questa pratica? Nell'aver consumata la vita a imparare minutamente i tanti usi delle particelle, ex. gr. di A, di DA, dell' IN, del CON, del PER, del CHE, ec., colle quali si viene altrove insegnando che si fa mirabilmente bello il parlare, e i tanti modi dell'antica favella andati in disuso, che fanno sì caro vista nella moderna quanta ne farebbero tra le confetture

e Off. Com. 2. 395.

Opusc. Tratt. pag. 104. Co' luoghi e cogli ossi e co' lavori incendiarsi.

V. Petr. Son. 14. V. 14. V. Salvin. Disc. T. 3. 162.

delle seconde mense l'ossa de' morti. Anche laddove sapientemente egli dice che *in fatto di lingua il solo uso è maestro*, *Quem penes arbitrium est et jus et norma loquendi*, lo scolare risponde che questa è santissima verità, ma che avendo egli appreso da Dante nel primo trattato del Convito che l'uso delle lingue non è permanente, ma instabile tanto che ad ogni cinquant'anni in qualche parte si altera, gli è avviso che la sentenza oraziana debbasi predicare non a chi scrive conforme al buon uso presente, bensì ai divoti dell'uso di cinque secoli addietro. E come Orazio beffavasi di coloro che al suo tempo traevano dentro ai loro scritti i vocaboli e i modi dell'arrido secolo di Saturno, così pare che anche fra noi, appunto per la inesorabile prepotenza dell'uso, arbitro della favella, diventi cosa ridicola il lardellare gli scritti di modi e vocaboli disusati, e convertire, come si fa pur troppo, in preziose eleganze di stile tutte le infinite irregolarità dell'antico parlare, e ciò solo per mostrarsene più conoscenti e dar legge! Vero è che il Cesari a viso scoperto fa morta affatto la nostra lingua animosamente dicendo ch'ella *da qualche lato può parer viva*. Udisti? *da qualche lato* soltanto, e non già *esser viva*, ma *parer viva*. Alla quale strana proposizione non si potendo rispondere senza sdegno, nè senza uscire di tutti i termini della stima, noi reputiamo più onesto consiglio il compatirla come delirio, che seriamente confutarla. Altrimenti noi saremo forzati a dimenticare che il Cesari, malgrado del suo alto dispregio per tutti i moderni scrittori, e per tutti quegli studii che poco a' suoi si conformano, si è tuttavia uno de' più bei lumi dell'italiana letteratura. E l'aver noi preso a difendere dalle sue critiche, e diciamo pur anche dalle sue beffe, la nostra ragione, sia prova non dubbia del non piccolo conto che ne facciamo. Il silenzio sarebbe sembrato o disprezzo, o tacita confessione dell'errore imputato. Dal primo protestiamo di essere lontanissimi. Del secondo farà giudizio il lettore

VOCABOLARIO.

PATTO. § VI. *Stare a patti di checchessia*, vale *Eleggere quella tal cosa*, *Contentarsene*, *Sottoporvisi*. Lat. *Acquiescere*, *Malle*. *Salvin. disc.* 1. 85. E chi è quegli che stesse a patti di pianger sempre?

PROPOSTA.

Abbiamo osservato che *Stare al patto* significa propriamente *Mantenere la data parola*. E qui ci venne opposto che la Crusca spiega la frase *Stare a patti* diversa da *Stare a' patti* coll' apostrofo al segnacaso *a'*. Ci presti, o non ci presti fede il lettore, noi protestiamo che il nostro errore è nato primieramente da mala vista, dall'avere cioè letto *a' patti*, e non *a patti*; e chi sa la misera condizione de' nostri occhi sempre appannati non ne farà meraviglia. Seconda cagione n' è stata il vedere che la dizione *Stare ai patti*, lat. *Stare conditionibus*, *Stare conventis*, *Stare pacto*, più degna d'esser notata, e da noi illustrata con esempio dell' Ariosto, non ha meritato dalla Crusca l' onor del registro, forse perchè l' esempio è di quell'Ariosto della cui autorità ella ha decretato doversi far uso con *discretezza nell' elezione delle voci*.

Al nostro errore è piaciuto anche al Cesari il dare tutta la luce. E grati all' avviso di tanto conoscitore del bello scrivere, l' avvertiremo noi pure alla fine di questo Indice d'alcuni erroruzzi in cui anch' esso è trascorso nelle sue Giunte al Vocabolario.

VOCABOLARIO.

PECCATO. § IV. *Peccato celato, mezzo perdonato*, vale che *Il peccato occulto è più degno di perdono che il palese.*

» Voi c'insegnate una bella dottrina, che, parche non » ci lasciamo cogliere nel peccato, non c'è poi tanto » male a peccare. Così la pensavano anche i due vec-» chioni di Susanna ».

Ciò scrivendo c'era uscita di mente, il confessiamo, la IV novella del Decamerone, ed un cotale, che si mostra assai tenero di quella sentenza (e n'ha forse le sue ragioni), venne in campo a difendere l'edificante dottrina dell'Abate di Lunigiana, menando rumore sulla nostra dimenticanza. Chiunque però abbia letta la novella dovrà convenire con noi che l'adagio è degnissimo dei vecchi tentatori della moglie di Gioacchino, e che la Crusca, mettendolo così staccato come un morale aforismo, si fa maestra di scandaloso ed empio costume.

VOCABOLARIO.

PERNO. § I. *Per metaf. Decoro*, *Ornamento*.

PROPOSTA.

« Che *Perno*, assolutamente preso, possa mai significare » *Decoro*, *Ornamento* è sogno di Messer Frullone ».

Ciò ne parve sì vero, che ci sforzammo di dare altra spiegazione agli esempi del Firenzuola e del Davanzati. Ma poichè viene allegata in contrario l'usanza del volgo fiorentino, a cui la madre Crusca ha concesso il privilegio degli spropositi, noi, a dimostrazione di riverenza a tanto maestro, ci arrendiamo, purchè la sonacia metafora *Perno* per *Decoro*, *Ornamento*, rimanga sempre ove nacque ad uso dei dotti che la difendono

VOCABOLARIO.

PROFUMARE. *Dare*, o *Spirare odor di profumo.* *Salv. Disc.* 1. 14. Omero fu dal gentilissimo Platone con maniera veramente nobile dalla sua repubblica congedato con averlo prima profumato, e inghirlandato.

PROPOSTA.

« Nè può di questi (*esempi dell'Ariosto*) si accorda colla » spiegazione del tema l'esempio del Salvini: poichè in » esso *profumato* è detto figuratamente, e vale *incensato* » *di lodi* ».

Ci siamo ingannati. Platone nel terzo della Repubblica scrive, ove tratta de' poeti: *Il manderemo ad altra città, spargendo sopra il capo di lui l'unguento, coronandolo colla lana.* E questa è un' azione reale, non un senso figurato: perocchè, dopo aver messo ad esame Omero, Platone condanna i poeti ad andarsene dalla sua repubblica; ma, riguardandoli come sacre e rispettabili persone, concede loro, innanzi di congedarli, l'onore del profumo e della ghirlanda di lana.

VOCABOLARIO.

RICOMINCIATO. *M. V.* 9. 107. Non è da lasciare in oblazione la moria mirabile dell' anguinaia in questo anno ricominciata, ec.

PROPOSTA.

« Possibile che tu sia così, cieco da non t'accorgere » ch'ivi indubitatamente è da leggersi *lasciare in oblivione!* »

Appena uscito l'ultimo volume della Proposta, l'espertissimo delle cose di lingua e d'ogni studio gentile, il Trivulzio, fu il primo a farci osservare che la Crusca legge

obliazione. E noi confessiamo d'essere stati condotti in errore dalla stampa del Pitteri 1763, nella quale si ha *oblazione*. Fu già menato grande romore perchè noi, servendoci di quest' edizione, come fu da principio avvertimmo (T. 1, part. 2, pag. 165), abbiamo censurati alcuni articoli che non trovansi nella fiorentina. A questo proposito non faremo che trascrivere la nostra protesta che leggesi nella seconda parte del terzo volume, pag. 426: *Ben sappiamo che di questo articolo* (VERDADIERO), *come d'altri che nel corso di quest' Opera abbiamo presi in esame seguendo l'edizione Pitteriana, va innocente la fiorentina del 1732. Ma non avendo i signori Accademici della Crusca fatto alcun richiamo intorno simili Giunte, le riconobbero tacitamente siccome proprie, e come tali esse presero piede ne' Vocabolarii che successivamente seguirono quello dell' Accademia. Per il che non era bene il lasciarle inosservate.*

VOCABOLARIO.

SATELLITE. v. L. *Soldato che accompagna altrui.*

PROPOSTA.

« La Crusca non fa parola di *Satellite* pianeta secon- » dario . . E questa dimenticanza dove e da chi fu » commessa? Nella patria del Galileo, dai concittadini di » quel Grande che ben quattro *satelliti* scoperse intorno » a Giove, e sotto il nome di stelle o pianeti Medicei » ne fece una corona ai regnanti della Toscana ».

Fu notato con grande fracassó che la v. *Satellite* in questo senso non poteva conoscersi dalla Crusca, non essendo ancora in uso, e che Galileo chiamò le lune di Giove stelle o pianeti Medicei. A questa obbiezione, che ben si comprende da che alta scuola è partita, o per meglio dire suggerito all' ignorante pappagallo che l'ha articolata, non

foremo altra risposta che la seguente: Galileo Lett. a Monsignor Dini, t. 2, pag. 409, ediz. di Padova. *Tutti gl'influssi . . . . . son derivati non più da Giove che da' suoi satelliti* E appresso: *Distinguere più particolarmente i loro effetti non saprei io se prima qualcuno non gli rimovesse i suoi satelliti dal fianco.*

Si scusi ora, se sa, la Crusca dal giusto rimprovero di aver più che troppo negligentato il Vocabolario delle scienze, e posta la sua maggior cure a quella dell' insolente ed eterna nemica d' ogni sapere, la pedanteria. Di che sia prova manifestissima l'aver trascurato con tanto suo biasimo lo spoglio delle Opere di Galileo, dalla cui scuola, (come già dal cavallo troiano i primi eroi della Grecia), uscirono quegli alti intelletti italiani che su le tracce del grande loro maestro apersero i primi le fonti della vera filosofia. In faccia ai quali sarebbe tempo che la bordaglia de' parolai cessasse le boriose sue ciance, e imparasse che la scienza delle sole parole non fece mai un vero sapiente.

VOCABOLARIO.

TREGGEA. *Confetti di varia guisa.*

PROPOSTA t. 3, *part.* 2, *f.* CXXIII.

« . . . Secondo il tuo oracolo *Confetto* vale il medesimo che *Treggea*. Ma che questo sia falso, se non » basta l'esempio di Folgore da S. Geminiano, *Treggea, confetti, e mescere arazzalo*, te ne convince l'antico » autore delle Cronache Morelline 282: *Piglia un garofano, o un poco di cinnamomo, o un cucchiaio di treggea.* » Or dimmi: le mandorle, i pinocchi, i pistacchi, i coriandoli confettati si pigliano essi col cucchiaio, oppur » colle dita? Per *treggea* adunque s' intende quel genere » di stillati che noi diciamo *sciroppi* ».

Confessiamo d' essere caduti con questa spiegazione in errore. *Treggea* è veremente quantità di confetti di varie

guise, che per la loro minutezza si possono anche prendere col cucchiaio, come dicesi nelle *Cronache Morelliane*. Con nome poco differente *Tresia* chiamasi nel dialetto milanese questa sorta di confetti minutissimi e spesso di vario colore, e così vengono ancora per similitudine nominate quelle piccole palle di piombo, dette altrove *migliarola*, che adoperansi nella caccia degli uccelletti. I Francesi poi dicono *dragée* tanto i piccoli confetti quanto la migliarola di piombo. Leggesi la parola *treggea* in una antica cartapecora pubblicata dal Redi nelle *Annotazioni al Ditirambo*, in cui parlasi dell' ordine conferito ad un certo Ildibrando Giratasca: *Ponendo supra unam tabulam magnam, magnam quantitatem trageæ, diversa genera tartararum et alia similia cum optima Guarnaccia, et Tribbiano* E finalmente Annibal Caro ne fa uso ne' Mattaccini (Son. 7): *Credea che la treggea fosse civaia, Però ne dava a macco a' paperelli.*

VOCABOLARIO.

UGUANNO. *Questo anno. Bocc. nov. 40. 23.* Al quale, piacendogli io, tra per la paura, e per amore, mi convenne uguanno diventare amica.

PROPOSTA.

« Non vogliamo negare alla Crusca che nel linguaggio » camaldolese *Uguanno* significhi quest' anno, e che in tal » senso l'abbia forse adoperato nel primo esempio del » Boccaccio la serva di Maestro Mazzeo della Montagna ».

Ad uscire di quel *forse* ed a fermare con sicurezza, contra tutte le critiche e i rumori che si son fatti, che nell' allegato esempio del Boccaccio *Uguanno* non vale quest' anno, ma *alla fine*, ci vaglia il seguente esempio tolto dal provenzale, donde ha origine la parola. Raimondo di Miraval (presso il Raynouard *Choix des poésies originales des Trobadours, T. 2*) *E sos m'en laisat onguan*,

V. Salvin. Ann. I.B. 543. c. 2.

Car sonet d'auzel en plais, Ni fresca flor de verjan Lo cossir del cor no m truis. Cioe: *E sommene stancato uguanno* (alla fine), *perchè suono d' augello in pianura, nè fresco fiore di verziere non mi trae l'angoscia del cuore.*

Il Lampredi, acutissimo ingegno e amenissimo, sulle voci *Fiorire, Fisicaggine, Fiscoso, Gaglioffo, Favellare, Incarrucolare, Infatuato* ci ha cortesemente onorati di oneste censure, in alcune delle quali a prima lettura ci parve ch' egli avesse qualche ragione. Ma fattavi sopra più matura considerazione, abbiamo creduto non doverci rimovere dalla nostra prima opinione. E a ciò n' ha tratti principalmente l' aver preso egli stesso manifesto abbaglio sulla locuzione *Favellare con bocca piena*, spiegata dalla Crusca per *Favellare cautamente e con rispetto*, lat. *Caute loqui*: spiegazione dannata dalla Proposta per insensata, ma dal Lampredi gagliardamente difesa, e con argomenti tanto sottili che eravamo quasi sul punto di arrenderci. Al che ci movea non poco anche il Dizionario bolognese, che guidato da letterati di grave giudizio ammette, dietro il Lampredi, per vera questa proverbiale locuzione, avvertendo soltanto che il modo è *brutto* ed *oscuro*. Ma ci tolse di capo questa troppo liberale disposizione il Parenti, osservando che tal locuzione è stata stranamente alterata, e che il vero suo stato si è *Favellare* non già *colla bocca piena*, ma *colla bocca piccina*. In fatti v. Bocca § XII, e vi troverai: *Favellare colla bocca piccina*, o *bocca stretta*, e a *mezza bocca* vale *Favellar con rispetto*. Vedi similmente *Favellare* nell' edizione principe del Vocabolario, e vi leggerai: *Dicesi Favellare colla bocca piccina*, cioè *Favellar cautamente e con rispetto*, lat. *Caute loqui*. Vedi finalmente ivi stesso *Bocca*, e ti verrà innanzi questo paragrafo: *Favellar collo bocca piccina*, cioè *con rispetto* e *timidamente*, *e per lo contrario Esser largo di bocca*. Dirittamente adunque dannammo quella strana dizione e l' appostavi spiegazione.

Ecco altri cinque luoghi in cui la Proposta ha mal ragionato; e nel quarto particolarmente preso un errore degno d' osservazione. Sono queste censure carissimo dono d' un esimio intelletto che noi grandemente amiamo e stimiamo, il signor Felice Bellotti, che si bella fama si è guadagnato colla nobile traduzione di Sofocle e d' Eschilo; e più bella (se il far meglio è possibile) la renderà con quella d' Euripide, alla quale ha già poste le mani.

PROPOSTA vol. 3, parte I, pag. 143. MONOGRAMMA. *Lettera contenente più lettere.*

BELLOTTI. Anche il Forcellini nel suo Lessico definisce il *Monogramma*, *Simplex littera plures continens*, ec. Non mi sembra esatta definizione. Il *Monogramma* per sè stesso e non è *lettera*, e molto meno *semplice lettera*, ma ben sì una composizione di lettere, una cifra contenante più lettere indicanti un qualche nome. Male anche l' Alberti, che lo definisce *Posizione di tutto un nome in una sola cifra*, poichè per esempio il noto monogramma costantiniano di Cristo ☧ non ha in se che le due prime lettere di quel nome. — Gli altri grecismi poi qui registrati dovrebbero entrare nel Vocabolario per una porta più nobile di quella *che diede libero passo a Monocolo*: poichè essi sono legittimi composti di tutte greche parole, e *Monócolo*, nel senso ricevuto dal Vocabolario, è ibrido, perchè composto d' una greca e d' una latina. *Monocólo* in senso di *unimembre*, nome di uomini favolosi ricordati da Fozio, sarebbe voce più giusta.

PROPOSTA vol. 3, parte II, pag. 76 « . . . . si corregga senza fallo *Peleggio*; e, se vuolsi ascoltarmi, ancor meglio *Paraggio*. »

Bellotti. Poichè *Pileggio* in senso di *Viaggio di mare* truvasi due volte usato dal Boccaccio (Filocopo e Vita di Dante), oltre gli esempi di Fazio e del Giriffo Calvaneo, parrebbe che per vera lezione nel verso di Dante, Par. XXIII. 67, debba ritenersi *Pileggio*, anzichè *Peleggio*, della qual parola non hanno esempio i libri di nostra lingua. Ne farei qui luogo a *Paraggio*, poichè veramente *Paraggio* è parte di mare vicina a una costa, e luogo dove le navi possono comodamente stanziare, e Dante vuol anzi dire che l'argomento del suo poema è quasi un mare vasto e pericoloso da non essere solcato *da piccola barca*, ma bensì da grande naviglio e da nocchiero ben esperto e ardito ed infaticabile: *Nè da nocchier che a sè medesmo parca.*

Proposta. Ivi f. 193 . . . . . « la particella *Ri* di
» sua natura importa ripetizione. Onde vuolsi
» conchiudere che *Ribandire* e *Ribandimento*
» nel significato di *Rivocare* e *Rivocazione dal-*
» *l'esilio* sono voci dannate dalla ragione ».

Bellotti. Non sempre la particella *Ri* importa ripetizione: essa del paro che la latina *Re*, dalla quale è figlia, modifica molto variamente il valore della parola a cui vien prefissa, ed or le induce nozione di reciprocanza, come in *Riamare*, ora di spostamento, come in *Rimuovere*; ora di contrasto, come in *Ripugnare*, *respingere*, ed altre ancora più facili ad essere sentite che dichiarate. Spesse volte è anche soltanto riempitiva, e talora significa disfacimento di una cosa per rifarla in altra maniera. Così *Riformare* non è soltanto *Formar di nuovo*, ma distruggere il fatto per rifarlo diversamente. *Ricantare* vale ancora *Cantare il contrario di quello che si era prima cantato*, come giustamente si osserva dalla Proposta due pagine più innanzi. E *Ricredere* non importa appunto l'opposto di

Credere? Però *Ribandire* potrà anch' esso aver forza di *nuovamente bandire*, ed anche di *Bandire il contrario di quello che prima è stato fatto*, cioè *Disfare il bando*, *Richiamare dal bando*, siccome sta negli esempii dei due Villani riferiti dal Vocabolario; e nell' uso di questa, come di tant' altre voci di moltiplice significato, al buon giudizio dello scrittore è commesso lo sfuggire l' ambiguità e la confusione del senso.

PROPOSTA. Ivi pag. 318 su la voce SPANNARE.

BELLOTTI. Ben credo errassero i postillatori della canzone di Pier delle Vigne, chiosando *Spanna* per *Cala le vele*, *Ammaina*, in quel verso *Quando vede lo tempo ed ello spanna*, ma non crederei che il poeta usasse quivi *Spanna* invece di *Spande* con inflessione siciliana e romanesca, siccome vuol la Proposta, e ciò per due ragioni: 1.° Perchè dal costrutto richiedendosi manifestamente la terza persona dell' indicativo e non del soggiuntivo, e per l' uso di quei dialetti cambiandosi solamente il *d* in un raddoppiamento di *n*, ne sarebbe uscito *Spanne* in luogo di *Spande*, e non già *Spanna*. 2.° Perchè il solo *Spandere* senza l' accusativo di cosa non parmi che mai possa prendersi per *Aprir le vele* o checchessia altro, se non espressamente significato. In fatti ne' versi più avanti della stessa canzone riportati pure dalla Proposta sta scritto distesamente: *E' spanda le mie vele*, ec. Ma il senso di *Spannare* per *Aprire o alzare le vele*, *Mettere in movimento la nave*, a me pare di sicura derivazione dalla parola *Panna*, che è termine marinaresco usato nella frase *Essere in panna*, o *Mettere in panna*, e vale *Essere* o *Disporre le vele di una nave in maniera ch' essa stia ferma nel luogo dov' è*; quindi *Spannare*, cioè *Uscir di panna*, *Mettere in movimento la nave*, del qual verbo sarei d' avviso che dovesse porsi nel Vocabolario anche questo significato. Quanto alla voce *Panna*, vedila nell' Alberti, Dizion. Univ., e meglio ancor nella

Stratico, Vocab. di Marina, dove è notato che anche il dialetto veneto dice *essere in pano*; e l'uso di quell'antico popolo navigatore mi sembra molto autorevole per dichiarare che tal locuzione sia anch'essa di antica origine italica, e quindi Pier delle Vigne abbia potuto dedurne il verbo *Spannare*.

PROPOSTA. Ivi pag. 349. Intorno al participio addiettivo *Strutto*.

BELLOTTI. Nell'osservazione qui sottomessa si vorrebbe dalla Proposta provare coll'autorità dell'Alamanni che *Strutto* derivi da *Structus* latino participio di *Struo*: al che si potrebbe rispondere che il verbo italiano *Struggere*, se non si vuol difettivo, debbe avere per suo participio *Strutto*, e che questa voce perciò significa più italianamente *distrutto*, *consumato*, che non *fabbricato*. Ciò si conferma con l'esempio dell'Ariosto, Orl. C. 43. A. 180.

« Gli accesi torchi, che vi furon *strutti* »

e con altro del Poliziano pag. 84, ediz. di Firenze 1814.

« . . . . . l'ardor dell'empio foce,

« Che mi ha consumato il core e *strutto* ».

OSSERVAZIONI

sopra alcune Giunte Veronesi al Vocabolario della Crusca.

Nello scorrere il Vocabolario in cerca de' suoi errori per materia della Proposta, ci siamo spesso abbattuti a quelli delle Giunte Veronesi, e gli abbiamo in margine postillati. Per debita riverenza all'illustre loro Compilatore era nostra intenzione il lasciar sepolte queste postille. Ma

avendone egli fatto l'onore di notare con molto zelo, come indietro s'è visto, i nostri errori pur là dove non sono, abbiamo stimato stretto dovere di gratitudine il rimeritarlo col porgli noi pure davanti un piccolo saggio di abbagli nelle suddette Giunte trascorsi.

NB La lettera *L.* indica il Lombardi, la *V.* il Vannetti, la *Z.* l'ab. Zanotti, l'asterisco * o la *C.* il Cesari.

I.

L. Abbriccare *Scagliare* Luig. Pul. Morg. c. 21, st. 30.
Rinaldo un colpo alle zampe abbricca
E taglali la carne, il nervo e l'osso.

Osservaz. Questa Giunta col primo verso storpiato è portata prima nell'appendice al 1.° vol., pag. 401, poi ripetuta nella sopraggiunta vol. 7.°, pag 158. Ma che è questo Abbriccare? *Una voce falsa*, risponde la Crusca; e ci rimanda al v. *Appiccare* § 9, ove allegato lo stesso esempio leggesi:
Rinaldo un colpo alle zampe gli appicca,
E taglali la carne, il nervo e l'osso.

L'edizione in cui il Lombardi ha pescato questo strano *Abbriccare* è la fiorentina del 1732, riputata nondimeno la più corretta. L'avea ammesso per sincero vocabolo anche l'Alberti nel Dizionario francese-italiano, ma il valent'uomo accortosi in seguito della falsità del vocabolo, nel Dizionario universale della lingua italiana lo rifiutò. Anche il Dizionario che si stampa in Bologna, ingannato dal Veronese, l'avea ad occhi chiusi accettato, ma, apertili, ristampò il foglio, e l'escluse.

II.

V. A corpo a corpo. Legg. S. Eust. 278 E subito il leone abbassò il capo a corpo a corpo, e a capo chino

si pose a piedi di Eustachio (E qui vale u riscontro, a fronte).

C. Nella sopraggiunta. A CORPO A CORPO. Vale anche *A corpo basso*, *Carpone*. Vit. S. Eust. 278. E subito il leone abbassò il capo a corpo a corpo, ec.

Osservaz. L'esempio è lo stesso, e diverse, anzi contraria la spiegazione. Chi delli due è caduto in errore?

III.

* AGGUATARSI per *Acquattarsi*, *Chinarsi bassa accosciandosi*. Franc. Sacch. Nov. 76 Matteo agguatasi dietro all'appoggio del banco, e cala giù le brache. (Sul margine del Sacch. Fior. 1724 c'è, *Così nel ms.*, onde falla la Crusca che porta questo passo alla v. *Acquattarsi*).

Osservaz. E la Crusca risponde che la postilla *Così nel ms.* è posta per indicare che la lezione *Agguatarsi* non è sicura: onde a noi pare che il fallo sia dell'Asterisco che segue una lezione notata per iscorretta, e non della Crusca che appigliasi alla sincera. In fatti nel contesto della Novella l'idea dell'agguato non c'entra per nulla. Una brigata di fanciulli in su la piazza di Mercato nuovo corre dietro a un topo, che, volendosi rimbucare, entra nelle larghe e lunghe brache di Matteo Cavalcanti, il quale, tutto smemorato alle grida dei fanciulli *caccialo fuori*, *caccialo fuori*, acquattasi dietro ad un banco, cala le brache, e il topo schizza fuori. Che ha che far qui l'*agguatarsi*, *il porsi in insidia*? e dove? in mezzo a una piazza densa di popolo. E riconoscendo lo stesso Asterisco, che la voce posta per tema esce fuori de' suoi confini, perchè senza bisogno e con mal uso torcerla dalla sua vera significazione, farla sinonima d'una voce tanto dissimile, e imputar di colpa la Crusca, che dietro sana lezione ha messo in sua voce *Acquattarsi* richiesto dal buon discorso?

IV.

* Alica. *Par che sia cosa vendibile, e forse la Spelta dal lat. Alica.* Menz. Sat. 5. Ed ecco Schruchimurra che mi dice Un sermoncino ed anche un madrigale Fatto da lui mentre vendea l' alice.

Osservaz. Veggasi la Proposta vol. 1, par. 2, pag. 39, ove già fu mostrata l'errore dell'Asterisco.

V.

L. Allevare per *Alleviare.* Guitt. lett. 25, 65. Amare di sua natura grave alleva, Ogni amaro addolza (Così va letto questo esempio, e non come lo riferisce il Vocabolario di sotto alla voce *Alleviare*).

Osservaz. Se egli è vero che vada letto *alleva* e *addolza*, perchè sotto il verbo *Addolciare*, pag. 45 col. 1.ª, avete voi messa una giunta che porta questo passo medesimo del Guittone colla lezione da voi stesso qui riprovata *allieva* e *addolcia*? Perchè poco appresso sotto il rancido verbo *Addolzare* lo replicate diversamente? Questa è manifesta contraddizione, e certissima prova che quando scrivevate *Così va letto* la memoria v' era uscita di casa.

VI.

L. Anco per *Anca.* But. Inf. 19. Non mi posò giù, anco mi tenne sull' anca.

Osservaz. Questa chiosa del Buti cade sul verso di Dante, Inf. 19. « E il buon Maestro ancor dalla sua anca Non mi dipose ». Dunque vi dice Dante medesimo che quell' *Anco* del Buti è il suo *Ancora*. — E tra *Anzi* e *Ancora*, ben mio, è gran differenza.

VII.

* Andare del corpo per *Morire.* Dial. S. Greg. 4. 42. Fu costretto di dire con che nimico era bisogno che n' andasse del corpo

Osservaz. Questo *Andare del corpo* per *Morire* è senza contrasto oro del Trecento Gran peccato che i moderni l'abbiano gittato nel cesso! Non vi voleva che il coraggio dell'Asterisco per trarnelo fuori, e ascorniciarlo. Perciò si pensano non già fra gli errori, ma nel numero dei beneficii di quel cotale *che di questi buon servigi ha fatti alla Crusca più di uno e di dieci.*

VIII.

L. Sotto l'avverbio *A petto* usato in forza di preposizione *All'incontro*, *Dirimpetto*. Vit. S. Girol. 78. Tutte le pene di questo mondo sono niente a petto che loro vedere.

Osservaz. Qui *A petto* non vale *All'incontro*, nè *Dirimpetto*, ma *In comparazione*. E ve lo dice il Vannetti, che poco distante dalla vostra giunta ripete lo stesso esempio, e nel paragrafo intermedio alle vostra giunte e è quella del Vannetti la Crusca ve n'avea già dato tre altri.

IX.

L. ARGANA. *Vela* Franc. Barb. 260. 2. Vele grandi e valoni, Terzaruoli e parpaglioni, O vuo' delle mezzane, Argana con ciò ch'eve A stivar cose dentro

Osservaz. L'Ubaldini nelle sue Note al Barberino, parlando di questa voce, esce in queste parole: *Argana* come *Vela*. E vuol dire: *Argana* in vece di *Argano*, come *Vela* in vece di *Velo*, e tanti altri vocaboli che hanno l'uscita nel femminino come nel mascolino, *Aragna* e *Aragno*, *Balestra* e *Balestro*, *Cestella* e *Cestello*, ec. Ora il Lombardi disgraziatamente avvisandosi che l'Ubaldini qui parli non della terminazione di *Argana*, ma del suo significato, cade nell'incredibile abbaglio di far dell'*Argano* e della *Vela* una stessa cosa. Onde d'era in poi diremo con bellissima novità *spiegar gli argani* in luogo di *spiegar le vele*, e canteremo

Nell' empio mar di Giunte così belle
Spieghiam gli argani al vento,
E le risa n' andran fino alle stelle.

X.

L. AROMA *Aromato.* Segn. Mann. Ott. 18. 2. Esercitare tanti atti di virtù quanti sono quelli ch' egli offra a Dio quasi *Aromi* congiunti in un timiama d' odor celeste.

Osservaz. Qui esce in campo la Crusca, la quale vuole che il singolare di *Aromi* non sia *Aroma*, ma *Aromo*; e riporta lo stesso esempio. Lasceremo ad altri il giudicare chi sia dal lato della ragione. A noi pare vocabolo di doppia terminazione. Ma il Lombardi nel rubare questo esempio alla Crusca, e poscia restituirglielo come dono, avesse avuto almeno la discrezione di non istorpierlo, siccome ha fatto, omettendo le parole *insieme bellissimi* dopo *atti*.

XI.

Sotto il paragrafo VI. AVERE per *Far venire a sè o alla sua presenza.*

* Vale ancora per *Andare da uno o Essere con lui come che sia.* Vit. Barb. 39. » Pensossi di avere quelli due amici, e domandare loro aiuto . . . e andossene incontanente allo primiero amico. E 82. Allora Costantino ebbe il Papa a sè, e dissegli questo fatto.

. *Osservaz.* Con tutto il rispetto noi siamo d' altro parere, e teniamo che nel primo esempio significhi *Avere dalla sua parte*, e nel secondo *Chiamare a sè*, *Far venire a sè*, come nell' antecedente paragrafo della Crusca.

XII.

* § AVERE IN CAPO. *Esser coperto.* Lasc. Gelos. 1. 5. Egli è questa notte . . . una certa brezzolina sottile, che mi penetra per in fino al cervello: e pure *ho bene in capo.*

Osservaz. Se nell' intestatura del tema ometterete l' avverbio *Bene*, *Avere in capo* non significherà mai altro che *Pensare*. E conviene molto per mente che nel parlar familiare certe locuzioni, le quali pigliano grazia e spirito dagli antecedenti, perdono tutto il loro valore se le tiri fuori di luogo: onde che il ficcarle nel Vocabolario come modi indipendenti e assoluti non ci sembra sano consiglio. Il che sia detto per mille altre giunte consimili.

XIII

- * BECCARE. *In senso d' aver cosa di danno o noia.* Franc. Sacch. nov. 111. Ed essa risponde, vanne, compare falso, che per la passion di Cristo non ce ne beccherai mai più, e non gli entrò mai più in casa. (*Costui le avea vituperata la figliuola*.)

Osservaz. Secondo il tema della Giunte le parole *Non ce ne beccherai mai più* dovrebbero valere *Non ci farai più danno o noia*. Or dopo il grande fracasso del giuramento *per la passion di Cristo* a noi sembra che l' ire della donna e con il compare frate Stefano avea vituperate la figlia, si risolva in un vero nonnulla, e che cotesto basso modo di favellare *Non ce ne beccherai più* sia al tutto simile, e del medesimo spirito che quest' altro del Lasca nella *Spiritata* att. 2, sc. 5, ove la fante di Nicodemo Lucio motteggiata con detti equivoci dal Guagnela risponde: *Tu non ne berrai gia tu, briccone.* E come qui vale *Non ne godrai*, così debbono intendersi nell' esempio del Sacchetti le parole *Non ne beccherai più*, colle quali la donna oltraggiata viene a distruggere le dolci e ben espresse speranze del frate di poter tornar al leccume, e venire alla congiunzione de' piaceri. Leggi tutta la novella, e ti farai certo che quivi la particella *Ce* è pure riempitivo, vezzo frequentissimo del Sacchetti, o pure vi sta in forza d' avverbio di luogo, come in quel del Boccaccio. Introd. 35. *Se pure alcuni ce ne sono*, e nov. 24. *La dove ce n' è una che è molto corta.*

(1) V qui t... r ...

L' altro esempio, nella stessa Giunta allegato, del Lasca Gelos. 3. 10. *Sappiatene grado a me, che voi ve la beccavate su appartiene al* § *antecedente Beccarsi su una cosa*, ed è usato ironicamente.

XIV.

* Caldo. *Dare caldo. Applicare il fuoco.* Benv. Cell. Oref. 25. Accostisi destramente l' opera al fuoco, e cominciisi dargli moderato caldo.

Osservaz. Qui *Dar caldo* come può egli valere *Applicare il fuoco*, se il fuoco è già applicato, e non trattasi che di moderarne l' azione?

XV.

Z Cavaliere per *Cavallo.* Alam. Colt. 2. 55. Poi del vario vestir quello è più in pregio Fra i miglior cavalier, che più risembra Alla nuova castagna (*parla dei colori de' cavallo*).

Osservaz. Tra i miglior cavalier, cioè nell' *opinione dei migliori, dei più valenti cavalieri*. Questo n' è il vero senso. Che bisogno aveva egli l' Alamanni di traviare sì stranamente dal suo proprio significato questa parola, e cangiare in cavalieri i cavalli, potendo egualmente dir bene *Tra i cavalli miglior*, oppure *Tra i migliori destrier*, se la sua intenzione fosse stata quella del signor ab. Zanotti?

XVI.

` L. Che per lo Cum dei Latini Cavalc. Frutt. Ling 268. Non appartiene dunque a voi, che siate (*cum sitis*) maggiori peccatori, di riprendere i minori E 269. Se trovate alcuno preoccupato in alcuno delitto, voi, che siate spirituali, rarreggetelo con dolcezza.

Osservaz. Sproposito sbardellato. Il Lombardi non ha veduto che nei due passi citati *Siate* è idiotismo fiorentinesco invece di *Siete*. Gli esempi ne sono infiniti, e bastino questi pochi tutti in un gruppo: Cecch. La Dote, att. 4. sc. 2

„ *Fil.* Sono io però così trasfigurato che tu non mi raffiguri?
„ *Mor.* Voi *siate* desso?
„ *Fil.* Io son desso, sì.
„ *Mor. Siate* voi vivo, o morto? . . . . . O padrone mio
„ dabbene . . . . . Voi *siate* così a piede? . . . . . e dove
„ *siate* voi stato? „

E così tutti li sei volumi delle Commedie fiorentine pieni di *Siate* invece di *Siete*. Dunque quel voi *che siate* degli addotti esempi non vale *cum sitis*, ma *qui estis*, *che siete*.

XVII.

V. Ci. Pronome. Quando si fa affisso de' verbi infiniti, questi si troncano sempre, come *Parci*, *Darci*, ec.

Osservaz. Parci non è infinito, ma tempo presente, ed è lo stesso che *ci pare*: l'infinito di *Parere* coll'affisso *Ci* è *Parerci*. Discretamente però è da credere per onor del Vannetti, che questo *Parci* sia puro errore di stampa in luogo di *Farci*.

XVIII.

* Colpo Per *Guadagno*. Franc. Sacch. nov. 69. Spesse volte si lasciavo vincere per escare le gente, e dare maggiore colpo.

Osservaz. Se qui *Colpo* vale *Guadagno*, anche *Cardo* varrà *Maldicenza*; e *Mattone* sarà lo stesso che *Mormorazione*; e *Cavallo* si potrà prendere per *Castigo*; e *Cencio* per *Commiato*; e *Pepe* per *Beffa*, ec., perchè *Dare il cardo* e *Dare il mattone* valgono *Lacerare l'altrui riputazione*; e *Dare il cavallo*, *Castigare*, e *Dare il cencio*, *Congedare*; e *Dare il pepe*, *Beffare*, ec. Non ha egli l'Asterisco considerato che cotesti modi composti non si posono spezzare, e che convenìve mettere non in modo assoluto *Colpo* per *Guadagno*, ma complessivamente *Dare un colpo* per *Fare un guadagno*?

XIX.

* COMATA. *Sust. per Cometa, come pare.* Fr. Giord. 98. S' ella non fu stella celestiale, forse fu cometa? Non è vero: la cometa ben non è stella.

Osservaz. Questa Giunta vitupera la nostra lingua: che *Comata*, se fosse sustantivo per *Cometa*, sarebbe veramente voce troppo plebea. Ma *comata*, grazie di Dio e della ragione, egualmente che *celestiale*, è puro addiettivo del sottinteso sustantivo *Stella*, e vale *Chiomata* da *Coma*, che in vece di *Chioma* usarono lautamente il Malespini ed il Buti. Porrasso in chiaro l' errore dell' Asterisco, che male si scusa con un *come pare*, due esempi di G. Villani portati nel Vocabolario. COMATO. V. L. *Add. da Coma*, *Che ha chioma*. lat. *Comatus*. G. V. 11. 67. 1. *Apparve in cielo la stella comata, chiamata Ascone.* E appresso. *Quelle stelle comate non sono stelle fisse.*

XX.

L. Condutto. In prosa, e fuor di rima.

Osservaz. Avendo detto *In prosa* come c' entra egli l' avvertimento *Fuori di rima*?

XXI.

* DA OGGI INDIETRO. *Da oggi per l' avanti.* Cecch. Dissimil. 3. 4. Io vengo a voi a sicurtà, e ancorchè da oggi indietro io non v' abbia più parlato, ec.

Osservaz. Non può darsi testa così balorda che non intenda *Da oggi indietro* valere *Per lo passato*, essendo impossibile il riferire cosa già fatta a tempo futuro, come sarebbe il dire *io ò ho parlato dimani*, *io ò ho scritto il mese venturo*. Ora l' avverbio *Per l' avanti*, lo stesso che *Per l' innanzi* talore accenna tempo presente, e talora tempo futuro. Dunque l' ambiguo spiegazione dell' Asterisco è sconciamente difettosa, e non fa che gittar tenebre ov' è chiarissima luce.

XXII.

L. Dare percossa. *Ricever colpo*, *Ricever percossa*. Gr. S. Gir. 66. Viene le piove, e l' acque e il vento, e fiere nelle magione; ed elle cade, e dà grande percossa.

Osservaz. Questo *Dare* per *Ricevere* ci richiama alla mente la bella Giunta altre volte notata di *Debitore* per *Creditore*. Una casa che precipita non *riceve*, ma *dà percossa* al suolo su cui precipita. E bisogna avere l' intendimento ai calcagni per credere che qui *Dare* vaglia *Ricevere.*[1]

XXIII.

L. Dilanato. *Dilaniato*. Vit. SS. PP. 1. 116. Lo trovarono scavato dalle bestie, e tutto quasi *dilanato* e reso de loro (*Così ha il T. dell' Accad.*).

Osservaz. Ma la stessa Accademia ha espulso dal Vocabolario questo *Dilanato*; e allegando lo stesso esempio, ha saviamente letto *Dilaniato*. Ma vedi cosa mirabile. In altra giunta alla voce *Diluviare* lo stesso Lombardi cita questo stesso esempio, e legge a lettere maiuscole non più *Dilanato*, ma *Diluviato*. Siffatti sconci bisogna vederli e toccarli per crederli.

XXIV.

L. Disperare *da uno* vale *Levar la speranza da uno*. Guitt. Lett. 3, 10. Disperar è da Dio, ponere speranza in creature.

Osservaz. Questa è una delle Giunte più spropositate; poiche nel modo ortografico che il Lombardi le mette, viene a dire che la disperazione è degna di Dio. Orsu: liberiamo il povero Guittone da questa orrenda bestemmia. Citta via del tutto quella virgola dopo Dio, e costruisci così: *Disperare è ponere speranza da Dio in creature*. E veduto che il sesto caso *da Dio* non si riferisce a *Disperare*, come stoltamente il Lombardi ha creduto,

1. V. Cav. En. 5. 255.

ma a *Porre speranza*, come Porre una cosa da un luogo in un altro, giudica per te stesso del bestiale errore qui preso.

XXV.

* **Facitori** per **Favoreggiatori**. Sall. Giug. 98. Li facitori degli ambasciadori dispregiavano li detti di Aderbale.

Osservaz. Perchè un ignorante copista, o pure uno shadato stampatore, delle due gambe di un *u* hanno fatto un *c* ed un *i* (cosa facilissima negli scritti a penna), si ha cuore di credere seriamente che ove Sallustio dice *Fautores legatorum* il suo volgarizzatore in vece di *Fautori* abbia tradotto *Facitori degli ambasciatori*? e senza alcun sospetto d'errore, senza voler intendere che *Factori* qui non può essere che fallo di scrittura o di stampa, farne una Giunta al Vocabolario! e regalare all' idioma italiano *Facitore* per *Favoreggiatore*! Ben vediamo che da qualche tempo si tutto potere si cerca d'insinuare che in fatto di lingua non si dee tenere gran conto dell'arte critica. Ma il dimenticarla del tutto, anzi porsela sotto i piedi, come appunto si è fatto qui, ciò passa ogni credere, e mal saprebbesi di che nome chiamare questo eccesso di confidenza nel proprio sapere.

XXVI.

* **Fare del seco.** *Parlar da se solo*, ec.

Osservaz. Di questo *Fare del seco* è già tanta la celebrità che per riverenza al suo creatore non si vuole più farne parola.

XXVII.

* **Fruttaio** *Nome*, *Arbore fruttifero* Cron. Strin. 115. Fece disfare la casa . . . . e tagliare la vigna, e gli alberi, e fruttari, e tolse i tini, ec.

Osservaz. Per semplice congettura ci sia permesso l'allontanarci dall' opinione dell' Asterisco.

Noi abbiamo *Pomario*, lo stesso che *Pometo*, luogo pieno di alberi pomiferi, abbiamo *Piantario*, v. l. mal definito dalla Crusca, per *Piantagione*, mentre non è che Semenzaio di piante, ossia Bruolo, abbiamo in buoni scrittori *Verdario*, luogo pieno di verzura, *Apiario*, lo stesso che *Alveare*; *Erbaria*, collezione di erbe, ec. Dietro a queste ed altre simili voci spettanti a cose rustiche noi sospettiamo che nell'addotto esempio *Fruttari* sia plurale non già di *Fruttare*, ma di *Fruttario*, luogo pieno di alberi da frutto, lat. *Fructetum*. E acquisterà non poco peso il nostro sospetto se si considera che ripudiando la voce *Fruttario* non ne abbiamo altra che renda il *Fructetum* dei Latini, ed inoltre che *Frutto* assolutamente posto è anche la stessa pianta, come nel seguente esempio dell'Alamanni, Colt. 3. *Potar le vigne e i frutti*; e così per tutto il poema spessissimo, così nella Coltivazione del Davanzati, così altine in tutti i buoni scrittori ad imitazione de' Latini, presso i quali è continua la catacresi del frutto per la pianta.

XXVIII.

* Funghi. *Proverbio per dir cosa possibile a trovarsi* Lasc. Gelos. 5. 7. Saria come cercar di funghi in Arno.

Osservaz. Per onore dell'Asterisco noi temiamo qui trascorso un grave errore di stampa: *cosa possibile* in luogo di *cosa impossibile*, altrimenti la dichiarazione del proverbio cammina tutta al contrario, ed è insensata.

XXIX.

Fusile. V. l. *Atto a fondersi*, Lat. *Fusilis* Rucell. Ap. 219. Non senza gran cagion travaglian sempre Con le cime dei fior viscosi e lenti, E con la cera fusile e tenace, ec.

Sotto questo articolo del Vocabolario ecco una stranissima Giunta.

L. È detto dall'Ariosto in vece di Fucile. Orl Fur c. 14. 76. Dille che l'esca e il fusil seco prenda, E nel campo de' Mori il foco accenda.

Osservaz. Innanzi tratto, in quale edizione del Furioso cotest' uomo dabbene ha egli trovato questo *Fusile*, leggendosi in tutte l' altre *Fucile?* E posto eziandio che in qualcuna occorra una sì sgraziata lezione, non aveva egli altra edizione alla mano da consultare, onde ben accertarsi del fatto suo? Ma messo questo da parte, che nome daremo noi a una Giunta che fa fascio di nomi sì disparati, ed appicca alla *cera fusile* delle api il fucile dell' archibugio, col quale ha tanto che fare quanto i fichi secchi col Deprofundi di Rinaldo da Asti?

XXX.

Z. Nella Sopraggiunta. ISTRUZIONE per *Distruzione*. Cron. antich. Tra gli altri che camparono di questa istruzione ec.

Osservaz. Istruzione qui è voce alterata. Il naturale suo stato è *Struzione*, a cui per pura dolcezza di pronunzia si aggiunge l' iniziale i onde evitare la durezza del suono che si genera dalla lettera *s* impura. Così diciamo *Ischifo*, *Ischerzo*, *Ischiera*, *Ischiavitù*, e mille della medesima condizione. Ma registrandole nel Vocabolario vi si pongono ricondotte al primo lor essere, *Schifo*, *Scherzo*, *Schiera*, *Schiavitù*, ec. E questa era la regola da seguirsi, dietro la quale la Giunta *Istruzione* per *Distruzione* non solo è vana, ma anche viziosa per l' equivoco senso della parola. V. ISTRUZIONE, *Ammaestramento*.

XXXI.

* LACERARE *ad offesa*, *Recarsi ad onta*, *Avere per male*. Cavalc. Pung. 25. Ciascuno di questi (*il lussurioso e il goloso*) vorrebbe volentieri che Dio per la sua opera non si lacerasse ad offesa (*se già non fosse errore di stampa e fosse da leggere:* Se la recasse ad offesa).

Osservaz. Giustissima riflessione senza alcun forse. Ma perchè alla voce OFFESA ripetesi la stessa Giunta senza verun sospetto d' errore? Perchè ivi lasciar correre come

sincera questa matta lezione, e gittar nel campo della buona favella una locuzione affatto vuota di senso?

XXXII.

P. *Levarsi su per Muoversi di cosa inanimata.* S. Caterina, t. 2, lett. 52. Ma perchè non si leva su il nostro cuore freddo, pieno d'amore proprio, d'ignoranza, a riguardare tanto ineffabile fuoco d'amore (*Nella sopraggiunta*).

Osservaz. Inanimata cosa un cuore pieno d'amor proprio? Neppure s'ei fosse il cuor d'un pedante. V. *Cuore* § II per *Animo*, *Mente.*

XXXIII.

L. Loro *per Eglino.* Bemb. pros. 3. 169. Anzi ve ne priego io grandemente, rispose loro tutti mio fratello.

Osservaz. Il Caro, lett. t. 3, pag. 81, ediz. milan. in proposito di alcune correzioni fatte alla sua Apologia dal Varchi in affare di lingua, scriveva, ringraziandolo, al suo correttore così: « Ben vorrei sapere perchè in loco » d'*infelici voi* e *loro* avete riposto *voi ed eglino*, paren- » domi che questa locuzione vada sempre col quarto caso, » e si dice *felice me* e non *felice io*, e così *infelici loro*, » e non *eglino* ». E il Caro, che avea ragione da vendere, qui a prova diede a conoscere che in fatto di lingua ei ne sapea qualche carta più oltre che il suo correttore: perciocchè il pronome *Eglino* in caso obliquo non fu mai usato che viziosamente. Or che direbbe egli quel maestro d'ogni eleganza leggendo la Giunta che la Crusca Veronese qui ci regala? Poffar Dio! A quel *rispose loro* del Bembo aver coraggio di sostituire *rispose eglino*! E pigliare per retto un terzo caso, più lampante che il lampo delle saette!

XXXIV.

L. Manna. *Mascolino.* Cavalc. med. cuor. 225. Al vincente darò manna ascoso.

Osservaz. Prima di cangiere stranamente sesso a questa parola costruiscasi il presente passo così: *Ascoso darò manna al vincente*, e la nonna resterà femmina. Ponendo poi mente che la nostra lingua abbonda di nomi addiettivi usati in forza d'avverbio, ex. gr. *Fiso*, *Improvviso*, *Preciso*, *Disteso*, *Chiuso*, e *Diffuso* nel Furioso 22. 17, e *Confuso* nel Petrarca canz. 15, per *Confusamente*, *Diffusamente*, ec. ec., perchè non diremo noi qui *ascoso* usato in forza d'avverbio per *Ascosamente?* (1)

XXXV.

L. Mercatore. *Mediatore*, *Redentore*, *Colui che sborsa il prezzo d'alcuna cosa.* Cavalc. Frutt. Serig. 14. Non può essere dispregiata quella orazione che tanto mercatore a Dio porge.

Osservaz. Ecco una Giunta sorella all'altra di *Facttore* per *Fautore*. La buona edizione del Bottari in luogo di *Mercatore* legge *Mezzano*, e l'Alberti dà per voce antica *Mezzatore*, il medesimo che *Mezzano*. Dunque è da credere che la lezione vera debba essere *Mezzatore*, e che il guasto sia puro errore di stampa o di scritto. E per vero chi mai potrebbe avere sì larga coscienza da usar *Mercatore* per *Mediatore*, *Intercessore?* e cangiare in un Mercatante il nostro divin Redentore? e portare nel Vocabolario queste stranezze come beneficio alla lingua?

XXXVI.

L. § 4. *Mettere checchessia* vale *Metter pegno*, *Scommettere*, ec.

Osservaz. Ma s'altri viene, e vi dice: *Mettete ordine*, *Mettete attenzione*, *Mettete giudizio*, ec. ec., sarà egli lo stesso che *Metter pegno?* Levate adunque via dal tema quel *checchessia*, e quel *vale* assoluto: perchè questo verbo vale mille altre cose diverse, altrimenti la Giunta metterà compassione.

(1) V. Parent. 3. 22/27.

XXXVII.

* Nativa. *Natività.* Fr Giord. 67. È convenevole che allato alla nativa del Salvatore siano queste feste (*era la festa degl' Innocenti*). *Lo spiega dopo.* E pero questa è opera della Chiesa che gli ha posti allato alla Natività del Signore

Osservaz. Non dubitiamo di credere che qui pigli errore l'Asterisco, e teniamo per certo che nell' addotto esempio *nativa* sia addiettivo del sottinteso sostantivo *festa*. Basta farne la regolar costruzione. *È convenevole che queste feste sieno allato alla* (festa) *nativa del Salvatore*. Fra Giordano ha soppresso *festa* per non farne una inutile ed inelegante ripetizione, tanto più che avanti a queste parole avea detto: *La Ecclesia fa oggi la festa di questi beati martiri innocenti imperocchè è convenevole* ec. E non usa egli appresso la sincera voce *Natività*? E ciò ch'è pur da notarsi (cosa in sè stessa di poco peso, ma che qui n' ha molto) non scrive egli *Natività* coll' iniziale maiuscola perchè nome sacro, e *nativa* colla minore per indicarne che quella è sustantivo, e questa addiettivo?

XXXVIII.

* Nocente *per Innocente: spedale degl' Innocenti.* Lasc. Spirit. 1. 3. Suo padre che l'avrebbe diredato o lasciato ai Nocenti.

Osservaz. Il porre questo sconcio del basso parlar fiorentino tra le gemme della favella gli è un farsi beffe degl' Italiani. E quando pure il travolto uso di questo vocabolo fosse stato degno di nota, non era da dirsi *Nocente* per *Innocente*, ma *Nocenti* per *Innocenti*, perchè *Nocente* nel numero singolare non fu mai *Spedale*, e il Lasca per imitare la favella del volgo non fa lo storpio di quella voce che nel plurale

XXXIX.

L. NODITRICE *Nutricatrice* Vit. S. Margh. 145. Guardar pecore e barbici di questa sua nodritrice.

Osservaz. A te, messer Frullone. Con esempio tratto dallo stesso fonte tu hai messo in registro *Nodritrice*, verb. femm. di *Nodritore* Vit. S. Margh. 143. *Come la madra la sommise A una sua nodritrice A ammonire e castigare.* Or sappi che con hai piantato nel Vocabolario un bello sproposito, e vedilo nella noterella che al *L.* ti appone: « *Non dice Nodritrice*, ma *Noditrice* ». Riconosci adunque il tuo errore, e da questa preziosa Giunta, e dall' avvertimento che cotesto Critico dabbene ti ha dato, impara che *Noditrice*, essendo la vera voce qui adoperata, non s'ha per conseguenza più a dire *Nodritore*, ma *Noditrore*, non più *Nodritura*, ma *Noditrura*.

Se il Lombardi in vece d' incaponirsi a canfettare e difendere contro l' autorità della Crusca lo storpio vocabolo *Noditrice* avesse posto attenzione alle parole *Guardar pecore e barbici*, avrebbe potuto rendere per avventura miglior servizio al Vocabolario.

BARBICE, voce storpiata ancor essa, è il medesimo che *Berbice* v. a. spiegata dal Vocabolario per *Pecora* e forse derivata dal *Brebis* de' Francesi. Nov. ant. 30. 2. *Lo villano cominciò a passare con una berbice.* E veramente la novella parla di pecore, nè *berbice* si può qui intendere in altro senso. Ma l'esempio dianzi arrecato della Vita di S. Margherita dice *pecore e berbici.* Dunque v' ha tra lor differenza; e a conoscerla n' aiuterà il Forcellini. Vedi *Berbex*, indi *Vervex*, e avrai chiaro che *Berbice*, cangiato sesso, e permutata l'iniziale *b* in *v* (come nella nostra lingua *boce* in *voce*, *boto* in *voto*, ec.), è propriamente non la pecora, ma il *castrone*.

XL.

* Orma. *Uscir dell' orma. Metaf. Trapassar la regola.* Dep. Dec. 103. Come un fanciullo che tema uscir dell' orma.

Osservaz. Un fanciullo che teme *uscire dell' orma* e quello che nell' imparare a scrivere l' abbicci ha paura di errare non andando esattamente sull' orma delle lettere che il maestro gli da tracciate a puntini. E questo è precisamente il *Dar l' orma* mal definito nel Vocabolario § III col semplice verbo *Insegnare*, che generalizza troppo l' idea, e nulla spiega. Quindi erra l' Asterisco nel credere che nell' esempio della Giunta *Uscir dell' orma* sia locuzione metaforica, mentre corre in senso proprio, propriissimo, ed erra di nuovo nello spiegarla per *Trapassare la regola* che il fanciullo nel caso presente non *trapassa*, non trasgredisce la regola, ma la sbaglia.

XLI.

L. Palavesata. *Serd. Stor.* 1. 50. Fatta una testudine, e palavesata si coprono (*da Palvese che è scudo*) V. Palvesata

Osservaz. Con questo V. il Lombardi vuol dirne: Vedi l' errore del Vocabolario che ivi allega lo stesso esempio, ed erroneamente legge *Palvesata* in luogo di *Palavesata*. Ah che simili correzioni alla Crusca sono pur belle, e instruttive! Altro che quelle della Proposta!

XLII

L. Pitetto. Salv. Avvert. 1. 3. 2. Molti nomi troncar si lasciano, che con gli epiteti, o nomi aggiunti, e pitetti che chiamar gli vogliamo, rifiutano l' accorciamento. *Tav. Rit.* La pitetta Brettagna, *cioè* la Brettagna minore.

Osservaz. Questa Giunta affacciasi immediatamente dopo l' antica voce *Pitetto, Piccolo*, dal *Petit* francese. Nel

primo esempio il Salviati usa *Piteti* coll' accento grave sul primo *i* per *Epiteti* col vezzo solito fiorentino di decapitar le parole, come abbiam veduto poc' anzi *Nocenti* per *Innocenti*, delle quali amputazioni largamente formicola il Vocabolario: ex. gr. *Piffania* per *Epifania*, *Pistola* per *Epistola*, *Difizio* per *Edifizio*, *Brobrio* per *Obbrobrio*, ec. ec. Or guata leggiadro giudizio. Il Lombardi dimenticando cotesto uso fiorentinesco, e raddoppiando alla proposta voce decapitata la lettera *T*, cangia il *Piteto*, ossia *Epiteto* sustantivo, in *Pitetto* addiettivo, e ne fa mazzo colla *Pitetta Brettagna*. Non è egli questo un bel guazzabuglio?

XLIII.

L. Prendere castigo da uno. Segn. Pred. 95. Quantunque egli avesse potuto più volte prenderne, come principe, il meritato castigo.

Osservaz. Il Lombardi, secondo il solito, mette l' esempio senza alcuna dichiarazione. Ma ognuno già intende che *Prender castigo da uno*, ove la fosse locuzione lodevole, non potrebbe valer che *Riceverlo*. Ora l' esempio del tema dice tutto al contrario, perchè la particella pronominale *ne* si riferisce non già al sesto caso, ma al secondo, e vale non *Ricevere*, ma *Dare castigo*. Ond' era da dirsi, non *Prendere castigo da uno*, ma *di uno*, che tale è lo spirito dell' esempio: e cieco chi non lo vede.

XLIV.

L. PROMUOVERE. *Senza caso.* Vit. S. Franc. 185. Se volete che facciano utilità nella Chiesa, non gli promuovete dello stato loro.

Osservaz. Senza caso? Nell' addotto esempio anche i fanciulli iniziati alla prima degli attivi ne veggono due: il pronome *gli* quarto caso, e *dello stato loro* secondo. E quando mai ne va senza un verbo attivo?

XLV.

L. Ravvedere. Bocc. g. n. 2. tit. Cisti fornaio con una sua parola fa ravvedere messer Geri di una sua trascurata domanda. (*qui è attivo*).

Osservaz. Qui è attivo? Nol direbbe nè manco il cinco dell' ortolano. S' altri dicesse, *la Giunta fa ridere*, piglierebbe egli il Lombardi questo *ridere* per attivo? Or sì: *Ravvedere* qui è neutro assoluto in forza di neutro passivo, e vale *fa ravvedersi*, *fa che si ravveda*.

Ma, poichè siamo sul Ridere, ammira, o lettore, la seguente Giunta del Lombardi al v. Ridire, *Dir di nuovo*, e la bella correzione ch' egli ne trae a tutte le edizioni del Boccaccio.

XLVI

L. Nota usi. Bocc. g. 2. n. 10. Questa novella diè tanto che ridire a tutta la compagnia che niun v' era a cui non dolessero le mascelle. *Così nel testo del Manelli. Gli altri leggono* ridere. *Convien dunque concludere*, *e così manifestamente apparisce dal contesto*, *che* ridire *qui vale lo stesso che* ridere, *mutato l' e in i: cosa frequentissima nella nostra lingua*, *come nota il Vocabolario alla lettera* E, *nel qual caso va pronunziato* ridire, *non* ridire.

Osservaz. A parlar degnamente di questa Giunta, che apre la porta del Vocabolario anche a *Sorridire*, e *Arridire* e *Deridire*, mancano le parole.

XLVII

L. Riprocciare *Rimprocciare.* Liv. M. appresso il Salv. Avvert. 1. 3. 2. 5. Li ricordavano le sue promesse, e li riprocciavano loro guiderdone.

Osservaz. La Crusca al v. *Rimprocciare* allegando lo stesso esempio, e leggendo *Rimprocciavano*, vi aveva bastantemente dato a conoscere che *Riprocciare* è voce da ripudiarsi come

guasta: ammessa la quale, converrebbe ammettere per voci sane anche *Riproccio*, *Riprocciamento*, e tutta la generaziona di cotesto verbo bastardo, sulla cui legittimità il Lombardi mal a proposito ha fatto il dottore addosso alla Crusca.

XLVIII.

* RIUSCIRE *altrui buono o cattivo o altro* vale *Trovarlo o Sperimentarlo*. Cecch. Dot. a. 5. sc. 2. Federico mi riesce d'altra qualità che non soleva

Osservaz. Il tema, per nostro avviso, è mal piantato. RIUSCIRE nell'addotto esempio vale *Diventare*, *Farsi*, *Mostrarsi*, e simili. Altrimenti, stando alla dichiarazione, Federico è quello che *trova* o *sperimenta*, e la faccenda corre al contrario: chè il *trovato* o *fattosi di altra qualità che non soleva* è proprio Federico. Dunque il tema si dovea porre così: *Riuscire altrui buono* o *cattivo* vale *Esser trovato* o *sperimentato tale*, o più chiaro *Divenir tale*, o *Mostrarsi tale*.

XLIX.

L. SCIABORDITO. *Sbalordito*. Vit. SS. PP. I. 125. Quegli quasi tutto per vergogna sciabordito non le rispuose altro.

Osservaz. Ecco un altro schiaffo alla Crusca. Vedi SBALORDITO terzo esempio, lo stesso che qui arrecasi dal Lombardi, correggendo la Crusca con una voce trovata a casa del Fistolo. Dello stesso conio e della stessa grazia s'incontra più innanzi la Giunta *Sciminito* con un esempio del Passavanti portato pur dalla Crusca colla lezione *Scimunito*. Or mira con che Giunte di *sciminito* e *sciabordito* giudizio si dà di becco alla Crusca, e aumentasi la ricchezza del Vocabolario.

L.

* SICURTA' per *Pratica*. Benv. Cell. Orefic. 65. Alcuni vi sono che con gran pratica e sicurtà dell'arte si sono messi a intagliare i suggelli senza gettarli prima.

Osservaz. Dicendo il Cellini *con gran pratica e sicurtà dell' arte* non è egli chiaro che coteste due voci *pratica* e *sicurtà* nel suo intendimento hanno diverso valore? A noi pare che avere sicurtà dell' arte valga *Esser sicuro della medesima*, *sicuro di farla bene*, e questa sicurezza viene dalla pratica. Dunque *pratica* e *sicurtà* non sono sinonimi, perchè l' una è cagione, e l' altra effetto.

LI.

L. Il Lombardi al verbo SPETTARE, *Appartenere*, appone secche secche le Giunte seguenti. Cavalc. Esp. Simb. 1. 274. Dio nostro benigno padre non ci volle spettare come fa li Pagani ec. Guitt. lett. 13. 38. Non ogni vostro laccio solvere spettate.

Osservaz. Contentiamoci di dire che queste Giunte sono mal appiccate, o per meglio dire impiccate. Esse appartengono al mozzo verbo *Spettare* per *Aspettare*, saviamente ommesso dalla Crusca, e da schivarsi, tutto che il Caro scrittore elegantissimo n' abbia tratto *Spettazione* per *Aspettazione*.

LII.

* TRA al § V. *Dopo questo* TRA *segue anche il nominativo.* Fran. Sacch. nov. 53. Il meglio che vi sia è dirizzarle (*le scarpette*), e tra egli e il Toso ebbeno che fare anzi che l' avessono dirizzate.

Osservaz. Alla preposizione TRA non segue nè può seguire il nominativo, nè *egli* nell' esempio allegato è nominativo, ma accusativo, chè così in caso obbliquo adoperavano i nostri vecchi talvolta questo pronome, e n' abbiamo nel Vocabolario tre esempi del Barberino, ai quali il Vannetti aggiunge il quarto dalle Vite de' SS. Padri. E qui giovi il notare liberamente che nella nostra lingua non v' ha solecismo di cui gli scrittori del Trecento non somministrino a larga mano gli esempi: tanto quell' oro è lordo di scorie, come l' oro grezzo delle miniere. Onde e noi

pare che l'Asterisco dicendo, senza avvertirne il mal uso, che *dopo il* TRA *segue anche il nominativo*, ammetta questa locuzione per buona, e che con questo suo *Tra egli* autorizzi il *Tra io* e il *Tra tu*.

LIII

V. SICURO. Sust. Senec. 70. Niuno ha sicuro della sua morte.

Osservaz. Il Vannetti, per nostro parere, s'inganna. Il v. *Avere* qui corre per frequentissimo uso in luogo di *Essere*, e *Niuno ha sicuro della sua morte* a noi sembra elittica locuzione equivalente al dire *Niuno ha che sia sicuro della sua morte*, cioè del quando dovrà morire. Così diciamo ex. gr. *Niuno ha libero da difetti*, cioè *che sia libero da difetti*. *Niuno virtù ha sicura da invidia*, cioè *che sia sicura*, ec. Onde crediamo che nell'addotto esempio l'addiettivo *sicuro* non sia legittimo sustantivo, e che torni meglio lasciarlo *in statu quo*, stando contenti all'ottavo paragrafo della Crusca.

LIV.

* STREPICCIO. *Stropiccio*. Fav. Esop. 83. Sentendo (*le rane*) il sopravvenimento e grande strepiccio delle lepri, gittarsi nell'acqua (*si gittarono*).

Osservaz. *Strepiccio* (se pur la voce è sincera) viene da *Strepere*, *Fare strepito*, e *Stropiccio* da *Stropicciare*, *Fregar colle mani.*, *Strofinare*. Dunque *Strepiccio* è diverso da *Stropiccio* quanto le mani dai piedi, e le lepri che *stropicciano* saran probabilmente della generazione degli agnelli che urlano.

LV.

C (*Nella sopraggiunta*). SCHERMIDORE. *Nel primo passo*, *nel Vocabolario citato*, *di Dante* (*) Lo caldo schermidor

---

(*) *Cioè nel primo passo di Dante citato nel Vocabolario.*

subito fue: *parmi che Schermidore vaglia colui che separa quelli che fanno duello.*

Osservaz. Speriamo che il Cesari questa volta, messa da parte *la pratica della lingua*, non farà il viso dell' arme alla *sana critica*; la quale nelle sue *bellezze di Dante* lo ha scampato dal grande abbaglio quì preso, insegnandogli che nel verso allegato è giocoforza dividersi dalla lezione della Crusca, e leggere *Lo caldo schermidor subito fue*, lasciando stare nella gran famiglia degli spropositi lo *schermidore* separator di duelli.

LVI.

L. In ciò che. *Perciocchè.* Guitt. Lett. 25. 68. Eo riccor (*io ricchezza*) laudo in ciò che non può l' uomo dispregiare tesoro più che fermento, o vino o vivanda altra.

Osservaz. Bel granchio. Nell' addotto esempio *In ciò che* non vale già *Perciocchè* lat. *Nam, Etenim*, ma *Inquantochè* lat. *Quatenus*. Non vede egli il Lombardi che la lode della ricchezza, fieramente da Guittone in altre sue lettere vituperata, qui è ristretta al buon uso che se ne può fare, e alla sola parte in cui essa non si può disprezzare, in quanto che somministra all' uomo il necessario alla vita, e non più? Se altri, a cagion d' esempio dicesse: *Lodo le vostre Giunte in ciò che son buone*, vorrebbe egli forse intendere: *perciocchè sono buone*, saltando al generale dal particolare? Ei sarebbe ben tondo.

LVII.

* (*Nell' Appendice al t. 1*). Accostare col *terzo caso*. Fra. Giord. 34. Se tu vuoli sapere s' è torta la cosa, accostala colla diritta.

Osservaz. Terzo caso *colla diritta?* Me ne fo il segno di croce, e non fiato.

LVIII.

L. (*Nella sopraggiunta*). A per Da. Vit. SS. Padri 2. 123 L' Abate condiscendendo fece portare quel monaco alla (*dalla*) cella sua alla città.

Osservaz. A per DA è frequente ne' buoni scrittori, ma qui il Lombardi ha preso un abbaglio ben grossolano. La cella di cui si parla non è la cella del monaco infermo, ma della povera donna che si offeriva di prenderne cura, ed avea, come persona di santa vita, la sua cella, la sua casetta in città. Quindi l'articolo *alla* sta nel suo proprio terzo caso, e il possessivo *sua* non si riferisce al monaco ma alla donna, e il senso di cotesta misera Giunta si è questo: *Fece portare quel monaco alla cella di lei in città.* Vedi il racconto e disteso.

LIX.

L. MALVESTA. Guitt. Lett 25. 68. Ricchezza crescere a misero malvagio nome e misera malvesta.

Osservaz. Il gran farfallone qui preso dal Bettari, e portato dal Lombardi nel Vocabolario, è già stato messo in tutta evidenza nella Proposta vol. 3, part. 2, pag. XLV.

LX.

* MANDAR *innanzi un affare* vale *Avviarlo, Darvi esito.* Nov. ant. 154. Or venne per mandar innanzi il fatto che avea cominciato.

Osservaz. Come può egli significar *Avviare* se l'esempio dice che il *fatto* era già *cominciato?* E la seconda dichiarazione *Darvi esito* come si può ella accordar colla prima *Avviarlo*, se questa vale il principio dell'affare, e l'altra il suo fine? Delle due dichiarazioni adunque nessuna reggesi in buon piede, e a noi pare che *Mandar innanzi un affare già cominciato*, come porta l'esempio, vaglia *Incalzarlo, Sollecitarlo* acciocchè giunga presto al suo termine.

LXI.

* SCAPPARE. *Attivo. Cavar fuori.* Vit S. Gio Gualb. 292. A qual cosa avvenuta gli sarebbe, se la turba degli amici lui, isforzatamente dalle mani de' persecutori iscappando,

a fuggire non avessono costretto (*La interpunzione porta che questo esempio sia attivo se già in essa non fosse errore*).

Osservaz. L'interpunzione porta che *Scappare* in questo esempio sia neutro. Insegnano i Grammatici che non di rado il gerundio adempie in caso obliquo le veci del participio di tempo presente. Bocc. g. 6 sul fine. *Quivi trovarono li giovani giucando dove lasciati gli aveano* cioè *giucanti*. Il med. g. 4 nov. 10. *Trovato Ruggieri dormendo lo 'ncominciò a tentare*, cioè *dormente*. Simile a questo del Boccaccio eccone un altro più antico. Lapo Giani Poet. pr. secol. v. 2. f. 113. parla d'uno spiritello d'amore che uscito degli occhi della sua donna ed entrato ne' suoi venne ad assalirlo sì fieramente,

Che il core e l'alma fece via partire
Dormendo l'una ([a]), e l'altro pauroso.

cioè *dormente* l'alma. Lasciati da parte i molti altri esempi che si avrebbero pronti e del Boccaccio e di Dante e di tutti i migliori, facciasi ora la regolar costruzione dell'allegato nella Giunta *La qual cosa* (l'essere lapidato) *gli sarebbe avvenuta, se la turba degli amici non avessono costretto lui a fuggire, scappando sforzatamente dalle mani de' persecutori*. Ov'è qui di grazia l'attività di *Scappare?* Se vi fosse, il testo direbbe, non *scappando* ma *scappandolo*, perchè il pronome *lui* non appartiene già al v. *scappare*, ma è tutto del v. *Costringere* (*non avessono costretto lui*), e ciò chiaro apparisce dall'interpunzione della virgola dopo *lui*, e dell'altra dopo *scappando*, le quali servono di parentesi a tutto il tratto intermedio. Non si può dunque mettere in dubbio che il gerundio *scappando* non faccia qui le funzioni del participio neutro *scappante*. E nota bene che il testo dice *sforzatamente*, perchè il santo

---

([a]) Lo stampato con errata lezione dice: *Dormend'o l'uno e l'altro pauroso*.

nomo era quello che *sforzatamente*, a suo malgrado, contra sua voglia scappava, per la ragione ch' egli medesimo, anzi che fuggire, desiderava di cader nelle mani de' suoi nemici *con grande costanzia di fede e volontà di martirio.*

La Giunta adunque non tende che a introdurre nella favella un errore. E chi la dimostra? Quella Critica che ci ha meritato dall' illustre asterisco le belle risa. V. Bellezze della Commedia di Dante, Purgatorio f. 55, l. 23; e f. 56, l. 8.

LXII.

L. SEMPLICEMENTE per *Solamente.* Segn. Mann Nov. 21. 1. Nè anche vien rassomigliata semplicemente (*cioè senza aggiunti*) all' aurora, ma all' aurora sorgente.

Osservaz. In luogo di *semplicemente* poniamo adunque *solamente* e diciamo: *Nè anche vien rassomigliata solamente all' aurora*, ma *all' aurora sorgente.* Vi garba? se garba a voi, non garberà a chi desideri rigor di discorso, e vi dirà che l' avverbio *solamente* preceduto dalla negativa allorchè serve a comparazione, dimanda che sia variato in meglio o in peggio l' oggetto della rassomiglianza; o pure che si accrescano in meglio od in peggio i suoi attributi. ex. gr La donna rustica della Cantica (che di lei parla qui il Segneri) non solamente viene rassomigliata all' aurora sorgente, ma al sole. Elena non solamente fu bella, ma bellissima. Tersite non solamente fu poltrone, ma forca. Ora nell' esempio arrecato rimanendo lo stesso il soggetto della comparazione, e non trattandosi che d' un aggiunto, l' avverbio *solamente* diventa importuno, ed erroneamente prende le veci di *semplicemente*, sola e propria voce che qui fa bisogno, e non lascia desiderare varietà di soggetto, nè accrescimento di attributi, o di altro.

LXIII

* TANTO *colla corrispondenza di Come.* Vit. S. Gir 120. Dico che pochi ne sieno stati, per cui Iddio abbia mostrato, e fatti tanti miracoli e sì novi come per lui

Osservaz. Questa giunta con altre molte del Vannetti, del Lombardi e dell' asterisco (il più delle quali è inutile perchè la Crusca n' ha già dato a larga mano l' equivalente) corre sotto l' avverbio *Tanto*. Ma nell' addotto esempio *tanti* non è avverbio (che gli avverbi non hanno il plurale), ma è nome relativo, e *tanti come* è lo stesso che *tanti quanti*. O l' asterisco adunque l' ha mal collocato, o si è ingannato nel valore della parola.

LXIV.

* ENTRARE *in sosta* vale *Innamorarsi*, *Invaghirsi*. Bocc. g. 9, nov. 5. Et in breve in tanta sosta entrò dello spesso veder costei, ch' egli non lavorava punto.

Osservaz. Questa giunta si legge dopo il § 21 di *Entrare*, e non è che una ripetizione del secondo paragrafo della Crusca alla voce *Sosta* per *Fregola*, *Uzzolo*, *Appetito intenso*, sopra lo stesso esempio. Ma l' asterisco non s' è accorto d' aver copiato un solennissimo errore; e il maraviglioso si è, che chi glielo mostra è il primo suo aiutante di campo il Lombardi in una Giunta dallo stesso Cesari registrata sotto *Sosta*: nella qual Giunta il Lombardi coll' autorità d' un esempio dei Deputati al Decamerone, mettendo in tutta chiarezza l' error della Crusca (e per conseguente anche quello del Cesari che la copia), mostra che *Entrare in sosta* vale propriamente darsi allo sciopero: interpretazione che risulta evidentissima dalle parole dell' esempio *non lavorava punto*. Su questo passo medesimo del Boccaccio veggasi la postilla dell' abate Colombo nelle sue eccellenti Annotazioni al Decamerone.

LXV.

Z. (*nella Sopraggiunta*) NAVAL *Navale*. *Luogo dove si fabbricano le navi*. Rucell. Ap. 238. Come dentro ai navai della gran terra Fra le lagune del mar d' Adria poste Serban la pece la togata gente.

Osservaz. *Navai* è troncamento di *Navali*, usando *Navale* in forza di sustantivo come i Latini. Ovid. Ner. 18, v. 207 *Illic est aptum nostræ navale carinæ* (Vedi il Lami Antich. Fiorent. Pref. p. 3 ove si rende buona ragione di *Navale* per *Arsenale*) Ed è proprietà della nostra lingua, massimamente nella poesia, il dare l'uscite in *ai* nel plurale a molte voci terminanti in *ale* nel singolare ex. gr. *animai*, *quai*, *tai*, *cotai*, *strai*, *eguai*, ec. in vece di *animali*, *quali*, *tali*, *cotali*, *strali*, *eguali*, ec. V. il Salviati Avvert. 1. 3. 2. Nota ancora che nel numero del più i *Navai* sono propriamente i *Cantieri*, come osserva il Forcellini in quel di Virgilio En. 4, v. 590. *Diripientque rates alii navalibus.* *Navaio* è dunque voce pessimamente dedotta da *Navai*, come chi da *Cinghiai* traesse *Cinghiaio*, da *Ospedai*, *Ospedaio*, da *Cotai*, *Cotaio*, ec.

LXVI.

V. ESIANDIO. *Di* Esiandio *se v'è esempio*, *ma non di* Se eziandio *Eccolo* Vit. SS. PP. 1. 204. Se eziandio me ne menerete alcuna che fosse dinasato.

Osservaz. Inforcate gli occhiali, caro Vannetti, e osservate l'ultimo esempio portato dalla Crusca nel tema. E non solo vi troverete il *Se eziandio*, ma lungo e disteso lo stesso esempio *Se eziandio me ne menerete*, ec.

LXVII.

C. (*nella Sopraggiunta*) A BALDANZA vale *A fidanza*, ma *con orgoglio* Nov. ant. 78. Fue un signore che avea un giullare in sua corte, e queste giullare l'adorava siccome Dio. Un altro giullare, vedendo questo, sì ghene disse male, e disse: Or cui chiami tu Iddio? Egli non è mai che uno. E quegli a baldanza del signore sì il batteo villanamente.

Osservaz. Approvata la spiegazione del tema, ripudiamo la lezione *Egli non è mai che uno* (quantunque colla sola

ma forse ha riguardo al versetto

Ezech 28, citato dal Signor

varietà di *Egli* in *Elli* e di *Dio* in *Iddio*, che nulla importa, così leggono tutte le edizioni, tranne la recentissima del sempre lodato sig. Ab. Colombo, che porta *Elli non è mai che neuno*), e non dubitiamo punto di affermare che l' una e l' altra sono gravemente viziate. Esaminiamo la prima, e mostrato l' errore di questa, si farà subito manifesto l' errore della seconda.

Innanzi tratto si avverta che le parole *Egli non è mai che uno* valgono *Egli non è più che uno*, dal *Magis quam* de' Latini passato nel *maquè* de' Provenzali, e nel *mas què* degli Spagnuoli, e da questi nel *ma che* degl' Italiani, come raccogliesi dai seguenti esempi di Dante, Inf. 4. *Non avea pianto ma che di sospiri*, e Inf. 26. *E non avea ma che un' orecchia sola*. Ciò premesso, chi è questo *Egli*, o *Elli* che più ti piaccia, che non è *mai che uno*? Forse Dio, volendo dire che non v' è che un Dio solo? Così parrebbe doversi intendere per cavarne un qualche senso plausibile. Ma ciò non può stare, perchè il discorso uscirebbe tutto fuori di strada. Il giullare che qui parla non dimanda all' altro chi sia Dio, ma colui ch' egli chiama suo Dio. Dunque il pronome *Elli* non si riferisce a Dio, ma al signore adorato dal giullare di Corte come suo Dio. Se ciò non fosse, qual ragione o buona o cattiva avrebbe tratto il cortigiano buffone a battere villanamente l' altro per aver detto che non v' ha che un Dio solo? Ai buffoni che usavano alle Corti de' principi concedeasi il privilegio di mordere i difetti de' loro padroni, ma non di farsi beffe di Dio. Erano liberi di parole, ma non empi, non atei senza fronte, e trapassa ogni credere il credere che il giullare cortigiano abbia potuto trascorrere a tanto di *battere villanamente* il non cortigiano per aver detto non v' essere che un solo Dio. Egli è dunque fuor d' ogni dubbio che il pronome *Elli*, come dianzi accennammo, si riferisce tutto al signore adorato siccome Dio dal suo buffone. Ma che significa allora *Elli non è più che uno*?

Ecco caso nel quale, con pace dell' onorando autore di questa Giunta, non fa nulla *la pratica della lingua*, ed è forza ricorrere al codice che va innanzi a tutte le pratiche, il codice della Critica. Aprilo, e in luogo di *Elli non è mai che uno*, netto vi leggerai *Elli non è mai che omo*. E con questa lezione si vedrà chiaro il perchè lo giullare cortigiano sentendosi bruscamente rinfacciata l'empietà del suo culto, bastonò villanamente il suo riprensore: e chiarissimo insieme il perchè l'adulato signore, a cui secondo l'usanza de' suoi pari piacea l'esser tenuto per più che il comune degli uomini, sentendosi degradato ancor esso dalla diva sua condizione, permette al suo adulatore quelle bricconerie.

LXVIII.

L. Essere coll' A. (G. V. 11. 6. 6.) Trassono del Castella il Legato, e fu a gente e a arnesi (*provvisto di gente ed arnesi*) il Lunedì d' Alba, ec

Osservaz. Senza il testo del Villani alla mano non è possibile il conoscer bene la stoltezza incredibile di questa Giunta. Narrasi dal Villani una popolare insurrezione de' Bolognesi contro il Legato Pontificio che reggea la città, e toccate le uccisioni e i saccheggi e gl' incendii della sommosse nel primo suo scoppio prosegue dicendo: *E ciò fatto assalirono, e combatterono il nuovo castello dov' era il Legato per uccidere lui e* SUA *gente che v' erano fuggiti dentro.* Indi vien raccontando come i Fiorentini, uditane le novelle, *a reverenza della Chiesa vi mandarono incontanente quattro ambasciatori, i maggiori cittadini di Firenze, e con loro trecento cavalieri di loro masnade per guarentire il Legato, e* SUA *gente*; e come finalmente gli aiuti fiorentini *con molta fatica e prieghi e lusinghe trassono del castello il Legato, e* SUA *gente e arnesi*. Dopo un testo sì chiaro non vo egli ol di là d' ogni fede la buassaggine di spezzare in due l' aggiunto SUA, e farne il verbo FU colla preposizione

a, piantandone in modo assoluto la matta locuzione *Essere a gente e arnese* per *Essere provvisto di gente ed arnesi?* Ben si dice con eleganza *Esser bene*, e *male ad arnese* nel senso di *Essere bene*, o *male provvisto d'arnesi*, ma *Essere a gente e arnese* assolutamente detto in quel senso è dizione spropositata: eppure sì torta modo di dire anche nel Dialogo delle Grazie f. 43, lin. 32 ebbe l'onore di essere registrato fra le eleganze della favella. Vero è che l'autore premette: *Strano è questo di Gio. Villani*, ma ciò stesso dovea porlo in sospetto d'errore, e trarlo a riscontrare un buona edizione il testo del Villani colla Giunta che n'avea fatta il Lombardi dormendo.

Non faremmo più fine se tutta volessimo nella debita mostra esporre la pesca dei granchi raccolti nel gran mare di queste Giunte. Basti il saggio che n'abbiam dato, e messi i granchi da parte, vediamo alcun poco con che giudizio sono state queste nuove ricchezze portate nel Vocabolario.

GUAZZABUGLIO

DELLE GIUNTE VERONESI.

V. A *in forza di* Dopo, ec. Nov. ant. 46. Meuolla, e fece a due mesi una fanciulla. *E più sotto*. Onde la donna ha cominciato a far figliuoli *alli* due mesi.

Questa è la prima Giunta che si presenta, e si comincia dal regalare al Vocabolario ciò che è già suo fino dalla prima edizione. Vedi A in vece d' Infra, In capo e In termine (miglior dichiarazione che Dopo), e vi leggerai gli stessi esempi senza mutazione di sillaba. E di queste, non Giunte, ma Giunterie fatte al Vocabolario a somiglianza di chi rubasse altrui il denaro, e di questo facesse dono al rubato è molta la schiera. Il che mostra che vi furono ficcate dentro a chiusi occhi, e senza ben osservare se il Vocabolario n'avea difetto.

Accanto a questa prima Giunta leggesi un lungo paragrafo, ancor del Vannetti, di 26 righe sul segno orticolato AL, paragrafo ripetuto, come Giunta novissima, per intero a f. 87, col. 2.

Affetto *per* Effetto. Su questa ladro sbotanno, trascorrato dalla Crusca (così avess'ella fatto di tanta altra peste della favella), due Giunte: l'una del Vannetti, e l'altra del Lombardi, e ambedue sopra lo stesso esempio.

Aggiurare. Vedi nel Vocabolario Fiorentino *Aggiurare* per *Scongiurare*, indi apri il Veronese t 7, ed osserva nella Sopraggiunta la Giunta C. Aggiurato per *Scongiurato*. Un solo passa più avanti vedi nell' uno e nell' altro Aggiustatore, confrontane le dichiarazioni parole a parola, e fatto il segno di croce per meraviglia ne saprai dire s' elle son *Giunte* o pur *Giunterie*.

Affermare. Caricato di due Giunte sopra lo stesso esempio spiegata dal Lombardi per *Confermare*, e dal Vannetti per *Autenticare*.

Afflittato. Qui pure due Giunte l' uno addosso all' altra come l' *A* al *B*, l' una del Vannetti e l' altra del Lombardi, i quali sopra uno stesso esempio dei Morali di S. Gregorio si disputano quest' osso di morto.

Affricino. Giunteria del Lombardi colla sola differenza che il Vocabolario nella citazione dell' esempio legge *affrico* e *affricino* coll' iniziale minuscola, e il Lombardi colla maiuscola.

Agevole. La Giunta che secca secca il Lombardi applica a questa voce, nella Sopraggiunta muta padrone, e si fa del Zanotti.

Aggrandire. La stessa cosa. Se non che il Lombardi taglia la testa e i piedi all' esempio, e il Zanotti ve li rappicca.

Agienzare. Solita giunteria: salvo che la Crusca legge *Agenzare*, e col V A. ammazza la voce, e il Lombardi resuscita questo Lazzaro quatriduano, e qui s' avverta che

dalle molte migliaia di voci razzolate da questo buon uomo nel più fetente cimitero della favella appena ne dà di morte una per cento in servigio di chi all' altro Mondo vorrà fare conversazione con Monna Nine o con Ciullo.

AGUAGLIANZA. Giunteria del Lombardi secondo esempio. Vedi *Agguaglianza* esempio ultimo di Brunetto, e poni mente alle due Giunte seguenti, che intere riporteremo, onde meglio si scemi della loro bellezza.

L. AIMPIETO. *Adempiuto.* Gr. S Gir. 68. Nell' amore del prossimo è *ampieta* la legge.

L. AIMPIUTÒ. *Adempiuto.* Gr. S. Gir. 5. Nell' amore del prossimo e *aimpiuta* la legge.

AIUTARE. Due Giunte: una del Lombardi ed una del Vannetti, nelle quali il quinto esempio di quella del Lombardi è lo stesso che il primo del Vannetti.

ALLA LARGA. Giunteria dell' asterisco. Vedi l' esempio ultimo del Vocabolario.

A MODO COME. Giunta del Vannetti con due esempi riportati già dal Lombardi in una lunga sua giunta subito dopo MODO.

A NECESSITÀ. Brutto scandalo di due Giunte che il Lombardi e il Vannetti appoggiano ad uno stesso esempio con diversa interpretazione: poichè il Vannetti, di cui è la prima, spiega *Secondo necessità*, *Qualora è necessario*; e il Lombardi *Per necessità* senso molto diverso.

ANIMO. Giunta del Lombardi al § V, ripetuta tale e quale al § X.

A PETTO. Nuova lite tra il Lombardi e il Vannetti, che mettendo in campo ambidue lo stesso esempio, quegli ne fa giunta all' avverbio *A petto* in senso di *All' incontro*, *Dirimpetto*, e questi l' aggiugne al § susseguente nel senso di *In riguardo*, *In comparazione*.

APPARTEGNENZA. Es. ult. Giunteria del Lombardi, salvo che la Crusca legge, non *Appartegnenze*, ma *Appartenenze*.

APPIENISSIMO. Giunteria dell' asterisco. Vedi *A pienissimo.*

Apprezzare. Uno l'esempio e due le giunte, prima del Lombardi, poi del Vannetti.

Arrozzito. Giunteria dell'asterisco. Vedi *Arrozzire*, paragrafo.

Ateo. L'edizione del Pitteri violando l'ordine dell'alfabeto pone *Ateo* tra le parole *A tempera*, e *A tempi*. La Veronese con eguale disordine il ficca tra *A tergo* e *A termine*. Poco male. Il sozzo si è la Giunteria, che il Lombardi vi attacca con lo stesso esempio del Vocabolario.

Attingere. Per *Intendere qualche poco*. Es. di Francesco dall'Ambra. Giunteria dell'asterisco. Vedi *Attignere* § III per *Cavar conghiettura*, *Capire*, *Intendere*, es. alt.

Avere *boce*, o *voce* per *Aver nome*, *Fama*. Dant. Inf. 33. Che se il Conte Ugolino *aveva voce*, ec. Giunteria dell'asterisco. Vedi *Aver voce*.

L. Avantare. *Vantare*. Poi di nuovo *Avvantare*. Fango confettato in due Giunte appoggiate al medesimo esempio.

L. Avversevile. L'esempio di questa Giunta è lo stesso che l'addotto dal Vocabolario alla voce *Avversevole*. Ma il Lombardi qui s'alza contro la Crusca, e grida: *Va letto come sopra alla voce Avversevile*; la quale se per noi è veleno, per lui è un latte, una manna. Notisi ancora che quivi medesimo ove la Crusca legge *prosperevoli cose*, il Lombardi con qual suo *Va letto come sopra* vuol che si legga *prosperevole cose*. A ciò risponda la Crusca, se la questione il merita: il che non credo.

Binato. Il Vocabolario § II dice: *Binato* per *Di due nature*, lat. *Geminus*. Dant. Purg. 32. Gridavan gli altri, e l'Animal *binato*, Si si conserva il seme d'ogni giusto. L'asterisco vi fa una Giunta, ed è questa. *Dante lo usa in senso di doppia nascita o natura*. Purg. 32. Così d'intorno all'arbore robusto Gridavan gli altri, e l'Animal binato Sì si conservo il seme d'ogni giusto. — Or non elleno giunterie, o nol sono?

L. Caduto. Sust. *Ricaducità, come si dice dai legali*, ec. con esempio del Convito di Dante, lo stesso che il riportata dal Vocabolario alla stessa voce *Caduto* sust. *Successione*. Dunque giunteria.

Z. Caggitorio. Add. per *Caduco*, con esempio del Boezio, e immediatamente una Giunta del Lombardi col medesimo esempio.

L. Caporovescio. Uno sguardo al Vocabolario, e dopo due passi un altro alla Giunteria.

L. Casa. Vit. S. M. Madd. 36 Essendo infermi chiedeano di grazia d'andare a giacere a casa Marta.

* *A casa senza* il Di *col nome proprio*. Vit. S. M. Madd. 36. Essendo infermi chiedeano di grazia d'andare a giacere a casa Marta. S'è egli mai vista più bella guisa d'arricchire il Vocabolario?

Casipula, Casola, Casula. Prima di venire a queste tre Giunta del Lombardi odasi la seguente sua Nota con cui rabbuffa la Crusca.

Alla v. Liogunto, dic'egli, *citan lo stesso testo dell' Espos. Salm. che sopra alla v.* Linguoso, *se non che qui dice*, sopra la terra *e di sopra dice*, nella terra. *O l' uno o l' altro di questi due testi è fallato; e ciò che più fa vergogna è che questi due testi son in due voci diverse, una immediatamente dopo l' altra*. Così il buon uomo. V. *Linguuto*. Ora se *fa vergogna* il recare sopra due diverse parole lo stesso esempio, quanta più ne farà il piantare, come ha fatto egli stesso il Lombardi, sopra un solo esempio tre Giunta *Caspula, Casola e Casula*? E di sì fatte vergogne non è egli sozzo tutta il Vocabolario veronese? Con che accuratezza poi sia stata compilata anche la Sopraggiunta il dicano le seguenti due Giunte due soli passi distanti l' una dall' altra sul vocabolo Che seguito da Infinito vol. 7, f. 179, col. 1.

C. Simile per *Quando*. Dant. Inf. 32. Noi eravam partiti già da ello Ch' io vidi due ghiacciati in una buca.

C. Simile par *Quando*, *Alloraquando* Dant. Inf. 32. Noi eravam partiti già da ello Ch' io vidi due ghiacciati in una buca. Vedi parimenta nella Sopraggiunta alla voce Credere sopra uno stesso esempio del Boccaccio due Giunte l' una del Lombardi addossata all' altra del Cesari senza un pelo di mezzo.

Chericato. *In forza di add. per Clericale* Es. del Boccaccio. Giunteria del Lombardi. Vedi immanente *Chericato Add.*

Chiarire. Es. di Franco Sacchetti. Giunteria dell' esterisco (Vedi § iii) ma giunteria lodevole, perchè spiega meglio della Crusca l' esempio.

Ciò. Giunta del Lombardi con molti esempi, il terzo de' quali tolto dalle Vite de' SS. Padri poco dopo ripetesi dal Vanoetti.

Coitoso. *Pensoso.* Esempio di Dante da Maiano. Giunteria del Lombardi. Vedi immediatamente appresso *Cattoso* V. A. *Pensieroso.*

Compiere. Due Giunte: prima del Vanoetti, e poi del Lombardi sopra un esempio solo delle Vite de' SS. Padri.

Concriare. Giunteria del Lombardi. V. Corcriato.

Condiminiare. Un solo esempio e due Giunte, Zanotti e Cesari, l' una addosso all' altra più che la gobba addosso alla schiena. Meritano d' esser vedute.

Considerare *col secondo caso*, del Vanoetti. Indi *Considerare* col genitivo, del Lombardi. E l' uno e l' altro sopra uno stesso esempio, Vita di S. Onofrio.

Cosa. Qui bisogna che il lettore a ben conoscere i guazzabugli del Vocabolario Veronese se lo rechi davanti, e legga a f. 281, colon. 3 la prima Giunta che si presenta segnata *L*, e lunga ben sedici righe, che comincia: *Questa voce s' accorda*, ec. Voltata indi la pagina, osservi a f. 282, colon. 1 l' ultima Giunta, e vi troverà ripetuto per intero lo stesso articolo. Torni poscia alla faccia 281, e nella stessa colonna guardi alla seconda e quarta Giunta,

pur del Lombardi, e sopra un esempio della Vita di S. M. Maddalena troverà ch' elle sono il medesimo.

COSTA DI COLTELLO. *La grossezza d' un coltello.* Es. del Cellini Giunteria del Lombardi. Vedi dopo il § VI, COSTA per *quella parte che non taglia del coltello*, e con migliore dichiarazione allegato lo stesso esempio.

COSTRINGERE per semplicemente *Raunare.* Vit. S. G. Gualb. 331 L' unità de' Frati, la quale si costringe sotto la cura d' un Cattolico Prelato è molto utile. Giunta del Vannetti, accanto alla quale subito quest' altra dell' asterisco:

COSTRINGERE per *Stringere insieme*, ec. E qui lo stesso esempio della Vita di S. Gualberto. Non entreremo a decidere chi delli due l' abbia meglio chiarito. Ben diremo che siffatte Giunte continue, le quali non sono che una perpetua ripetizione degli stessi esempi, fanno un sozzo pasticcio da non potersi mandar giù senza sdegno nè smaltir senza vomito.

COTALE. Questa parola sviata in laida significazione, è da usarsi con parsimonia anche quando è innocente, oltre il corredo fattagli dal Vocabolario fiorentino ne ha meritato un altro di otto Giunte dal Veronese. Ma in sostanza non sono che sette, perchè la terza del Lombardi col. 2 si replica dal Vannetti col. 3 sul principio.

CUORETTO con esempio dei Fioretti di S. Francesco. Due Giunte, la prima dell' asterisco, la seconda del Vannetti l'una addosso all' altra, come due castagne dentro uno stesso guscio.

L. DA. Bocc. 9. 6. pr. La Reina ridendo volta a Dioneo disse: Dioneo, questa è quistion da te.

Giunteria alla Crusca. Vedi DA. *Avanti a verbo o a nome denota convenienza ec. es.* 3.

DARE. Nota bene, lettore. Sotto al § XVI l' asterisco mette due Giunte: e l' una è questa *Per Importare.* Franc. Sacch. 2. 162. » Un' altra brigata che si davano poco (a » *cui poco importava*) d' essere stati scoperti, rideano il » meglio che potenno. » Indi subito l' altra con due esempi,

il secondo de' quali è quel medesimo di Franco Sacchetti allegato già nella prima. *Un' altra brigata che si davano poco*, ec. Che nome s'ha egli a dare a simili Giunte?

DENTRO, *in forza di sostantivo per Parte interiore*. Sall. Cat. ec. Giunta del Zanotti. Indi poco dopo DENTRO *sostantivo per l' Interno*. Sall. Cat. ec. Giunta dell' asterisco con lo stesso esempio.

DICEVOLE. Il non breve articolo di questa voce con l' asterisco in fronte è tutto della Crusca.

DIETRO per *Dopo* riferito a tempo con esempio del Boccaccio. Giunteria del Lombardi immediata al § 11 della Crusca.

DOLCE. *Sust.* per *Dolcia*, *Sangue di porco*. Esempio del Sacchetti. Giunterie dell' asterisco. Vedi indietro DOLCE sust., ove la Crusca porta lo stesso esempio con più larga dichiarazione.

FACCIA Per *Vergogna*. Esempio di Francesco dell' Ambra nel Furto. Giunteria dell' asterisco, che anche ha malamente giuntato. Perciocchè la Crusca riportando lo stesso esempio non ha mica detto '*Faccia per Vergogna*, ma § IX. *Uomo senza faccia vale Uomo senza vergogna*. E ciò avvedutamente: perchè il vocabolo *faccia* accompagnato dalla preposizione separativa *senza* non vale e non varrà mai altro che *Faccia*.

FARE *il fatto suo*. f. 98, col. 1, secondo esempio. Giunteria del Lombardi. Vedi indietro a f. 92, col 1, § III, terzo esempio.

FITTIVO. *Add.* Vit. S. Gir. 29. Porta l' oro ne' vaselli fittivi, cioè non veri. Giunta del Lombardi, e con immediatamente succede quest' altra del Vannetti. « *Fittivo per* » *Finto, Falso.* Vit. S. Gir. 29. Colui che ha ogni virtù » senza la pazienza porta l' oro ne' vaselli fittivi, cioè » non veri ».

FRAUDULENZA. Con due esempi: il primo dei Sermoni di S. Agostino, il secondo del Cavalca. Giunteria del

Lombardi alla Crusca — Ma no veramente, perchè il Lombardi legge *Fraudulenza*, e *Fraudolenza* la Crusca. Di più la Crusca porta prima l'esempio del Cavalca, poi quello di S. Agostino. E queste il Lombardi sono notabili differenze.

INCEDERE. Il Lombardi, senza dare la spiegazione della parola, ne fa una Giunta con questo verso del Sannazzaro: *Incede con le corna alto e superbo*. Il Zanotti immediatamente ripetendo lo stesso esempio ne fa un' altra, e spiega *Incedere* per *Andare*, *Camminare*. Il che nell'addotta esempio è troppo misera chiosa, percicchè quivi *Incedere* non è *Camminare* semplicemente, ma *Camminare con gravità*, *Camminar maestoso*, ed è verbo che propriamente si addice al procedere delle nobili e gravi persone: *Matrona incedit census induta nepotum*. Prop. l. 3, el. 11. *Ast ego quae Divum incedo regina, Iovisque Et soror et conjux*. Virg. En. l. 1, v. 46, onde gli antichi stimarono che l'*Incesso* fosse particolarmente proprio di Giunone, conforme el *Iunonio incessu ambulat* di Ateneo.

GRAMMATICALMENTE. Esempio del Borghini Orig. Fir. 50. Giunta del Lombardi. Qui pure volevamo intonare l'antifona *Giunteria*. Ma ce n' ha distolti il vedervi gran differenza: perchè la Crusca riporta lo stesso esempio leggendo *Grammaticalmente* con una sola *m*, e il Lombardi con due.

LUOGUCCIO. *Luoghicciuolo*. Esempio delle Vite de' SS. Padri. Giunta del Lombardi. Eccoci di nuovo in gran dubbio. La Crusca mette el suo posto la stessa voce e lo stesso esempio. Non è questa una delle solite giunterie? No, risponde il Lombardi: perchè io porto *Luoguccio* prima di *Luogo* e fuori di strada, e la Crusca lo pone ove lo chiama l' ordine dell' alfabeto. Inoltre io spiego *Luoguccio* per *Luoghicciuolo*, e la Crusca par *Diminutivo di luogo*. Chi può non arrendersi a così belle e forti ragioni?

Male *Add. Malo*. Su questo muffo arcaismo due Giunte portanti quattordici esempi i il secondo de' quali nella Giunta del Vannetti è il quinto in quella del Lombardi.

L. Maleficato. Pass. 349. E questo interviene comunemente a' malefici, e a persona maleficate (*Così nei TT. citati nell' Ediz.* 1725. Fir). La Crusca portando immediatamente lo stesso esempio legge *maleficiate*. Risponda dunque la Crusca.

Marturiamento Giunta del Lombardi. Vedi *Martoriamento*, e grida: Giunteria

Mettere ad effetto *Eseguire*. Giunta del Lombardi. Volta pagina e le troverai ripetuta al principio della seconda colonna. Lo stesso giuoco ricorre alle Giunta del Lombardi *Mettere al partito* ripetuta quasi subito dal Vannetti. Ma poni di grazia attenzione alle due seguenti che riporteremo tali e quali si giacciono nel Vocabolario Veronese alla v. *Nota*.

Nota. » *L. Nel medesimo senso di Vergogna o simile* » *Cavalc. Pungil.* 217. Ne vengono in nota ed in confu- » sione. »

» *L. Cavalc. Pungil.* 217. All' ultimo ne vengono in » nota (*ne riportano infamia*) ed in confusione. »

In questi occorsi perpetui di Giunte ripetute e giacenti l' una addosso dell' altra ov' è il giudizio del compilatore?

Ostiaria. *Usciera*. Esempio dei Moreli di S. Gregorio. l 15. Giunteria del Lombardi. V. *Ostiario* per *Custode* o *Guardia dell' uscio*, *Usciere*.

Pezzo di pane Per *Cosa vile*, *di leggier prezzo*. Giunteria dell' asterisco. Vedi *Pezzo* § I

Parere Su questo verbo piove subito una Giunta del Lombardi di cinque esempi. Il terzo de' quali dice: Cavalc. Stoltiz. 194. 294. *Molti che cavalier di Cristo parno* E l' ultimo Cavalc. Stoltiz. 194. 294. *Molti che cavalier di Cristo parno*. Questa giunta non è ella veramente degna del libro da cui è tolta? Attenzione ora a quella che viene:

Patire. Questo verbo § IV nel significato di *Smaltire*, *Digerire* nel Vocabolario va ricco di cinque esempj, l'ultimo de' quali canta così: Franc. Sacch. nov. 125. *Fassi macinare il grano intignato, e l'altre vivande, di quello che non piacciono a noi, le diamo a Cristo. Crediamo che sia struzzolo che patisce il ferro.*

E subito subito l'asterisco:

Aggiungi questo altro esempio di Patire per Digerire. Franc. Sacchetti, nov. 125. Crediamo che sia struzzolo che patisce il ferro.

Le due seguenti Giunte poi del Lombardi meritano non uno, ma quattro punti ammirativi. Prima Giunta:

Perduta. *Sust. Perdita.* Gr. S. Gir. 53. Gran guadagno è annunziare la parola di Dio, e perduta è chi la tace.

Seconda Giunta poco distante:

Perduto. *Sust. Perduto.* Gr. S. Gir. 53. Gran guadagno è annunziare la parola di Dio, e perduto a chi la tace.

Picciolo, *detto di Notte* val *Breve*. Es. del Boccaccio, e Giunta dell'asterisco ripetuta dal Lombardi nella pagina susseguente col. 2 sotto *Piccolo*, § I.

Pirolo, ec. Cimiteria del Lombardi. Vedi *Piuolo*. § III, colla lezione *Costantino* in luogo di *Costanzo*, e *accendere* in luogo di *acconciare*.

Porre la chioccia. Sotto questo cinquantesimo paragrafo di *Porre* vedi sul primo esempio del Crescenzi la giunteria del Zanotti.

Prendere *per iscritto*: vale *Prendere in nota*, *Far registro*. Giunta del Vannetti pag. 198, col. 3 sul fine. E sul medesimo esempio al principio della pagina seguente col. 1. *Prendere per iscritto*, *Notarsi in carta*, Giunta dell'asterisco.

Quello che *per* Che *semplicemente*, pag. 276, col 3. Giunta dell'asterisco, nella quale il terzo esempio è lo stesso che il quinto, ed è questo: Lasc. Parent. 4. 4. *Or io son chiaro da quel che veniva.* Simili ripetizioni in una stessa Giunta che mostrano? Lasceremo dirlo al lettore.

Recare per *Venire*, pag. 327, col. 2. verso il mezzo. Giunteria del Lombardi. Vedi al paragrafo decimosesto.

Rilla. Giunta dell'asterisco da bordello, e da non potersi recare sotto gli occhi del lettore senza oltraggio dell'onestà, e nondimeno ripetuta tra *Rima* e *Rimaccia*, a edificazione di chi legge.

Rimaso. Vedi prima nel Vocabolario *Rimaso sust. Rimanente, Avanzo*: indi osserva la giunteria dell'asterisco.

Rimosso. Due Giunte: la prima del Lombardi, e la seconda del Vannetti, l'una addosso all'altra col medesimo esempio.

Rompere. Sotto il § XX. Un altro *Unum atque idem* tra il Lombardi e il Vannetti.

Saggio. *Dicon anche a quelle Bilancette con cui si pesano le monete*. Esempio del Borghini.

Giunteria del Lombardi. Vedi il paragrafo di *Sagguolo* e la sua dichiarazione copiata parola a parola, e l'esempio ultimo.

Sareppolare, lo stesso che *Saettolare*. Giunta del Lombardi sopra un esempio del Palladio allegato dalla Crusca colla lezione *Saeppollare*. A chi daremo la preferenza? All'autorità della Crusca sicuramente, la quale dice al Lombardi, che come da *Saeppollare* abbiamo *Saeppolo*, *Tralcio nato sul pedale della vite*, così anche da *Sareppolare*, se fosse voce legittima, dovremmo avere *Sareppolo*, e non l'avendo nasce il giusto dubbio che questo *Sareppolare* sia voce corrotta da lasciarsi in quarantena nel Lazzaretto prima di licenziarla in commercio.

Scandalezzare. Sotto il § II. Per *Impazientirsi, Adirarsi*, l'asterisco dice: *Più chiaramente ne' Fior. S. Franc.*, e ne porta l'esempio. Ma vedi *Scandalezzato*, e nel secondo esempio ti salterà agli occhi la giunteria.

Scerzo. *Scherzo*. Osserva, lettore, il buon gusto del Lombardi e il giudizio. La Crusca alla voce *Ruzzo* cita il seguente esempio del Passavanti 212. *I giuochi*, i

toccamenti, *i ruzzi e gli scherzi delle mani*. E il Lombardi ripetendo lo stesso esempio vuol che si legga: *I giuochi e' toccamenti*, *i ruzzi e gli scerzi delle mani*, e di *Scerzo* e di *Giuco* raccolti nel brago della favella, riprovando tacitamente la lezione della Crusca, ti fa due giunte da legarsi in oro come gioielli.

Gridare (*nella Sopraggiunta*). Sopra il verso di Dante, Inf. 1. *Che la seconda morte ciascun grida*, due Giunte con diversa dichiarazione: la prima del Cesari, l'altra del Zanotti.

Grossizia (*nella Sopraggiunta*). Due Giunte sul medesimo esempio, l' una addosso all' altra Pederzani e Zanotti.

C. Infino (*nella Sopraggiunta*) *Nota costrutto* Dante, Purg. 32. *La flagellò dal capo infin le piante.* Giunteria. Vedi Vocab. *Infino*, es. 4.

Sonare. Al § iv. *Sonar a nona*, ec. il Vannetti attacca le seguenti due Giunte. Ponvi ben attenzione. Prima Giunta.

V. Fior. S. Franc. 52. *Suonavano a Prima.* Indi subito, seconda Giunta

V. Fior. S. Franc. 52. *Suonavano a Prima* in vece di *Sonavano* Salta adesso alla f. 398, col. 3 sul fine dopo *Svolvere*, e vi leggerai per la terza volta questo medesimo esempio dei Fioretti di S. Francesco, Giunta dell' asterisco.

Schifa. *Nota*, con esempio della Vita di S. Girolamo. Giunta del Lombardi ripetuta dal Vannetti sotto il § iii di *Schifo*.

Serpotta ,*Vocabolo ingiurioso.* Giunteria dell' asterisco. Vedi *Ser*, quarto esempio.

SÍ e SÌ Vedi prima l' antecedente paragrafo del Vocabolario, esempio unico del Sacchetti, e nel secondo della Giunta la Giunteria dell' asterisco.

Z. Bossolo. *Soffiare nel bossolo* vale anche *Metter male*, *Incitare uno contro chicchessia*, *Irritare.* Segue un esempio del Cecchi Dot. 4. 5. Poco dopo al § vi contra l' asterisco, e dice: *Questo proverbio par che voglia anche Instigare*,

Accender uno a stizza; e ti allega lo stesso esempio del Cecchi, dato già dal Zanotti.

A BACCHIO (*nella Sopraggiunta*). *Avv.* vale *A caso.* Pataff. 1. *A bacchio, a micca, a gratta 'l cul Giannino.* Misera Giuntaria del Lombardi. Vedi *Bacchio* § 1.

ABBAIATO, con esempio del Sannazaro. Giunta che nell'Appendice corre sotto l'iniziale del Lombardi, e sotto quella del Zanotti nella Sopraggiunta.

ABBATTUTO, con due esempi, l'uno delle Favole Esopiane, e l'altro del Boccaccio. Giunta similmente di due padroni: del Lombardi nell'Appendice al t. 1, e del Cesari nella Sopraggiunta.

ACCIOCCHÈ *coll'infinito*: esempio delle Vite de' SS. Padri. Giunta anche questa di due padroni: del Lombardi nell'Appendice, e del Pederzani nella Sopraggiunta.

FARE FALLO. A questa locuzione il Lombardi appicca una Giunta di due esempi, il secondo de' quali è appunto il medesimo che arrecasi dalla Crusca pel primo.

FARE IL FATTO SUO. La Crusca illustra questo modo di dire con due esempi, il secondo de' quali (che è del Borghini) regalasi dal Lombardi alla Crusca come Giunta novissima dopo FARE IL DOVERE.

FARE § XXI. *Per esser utile.* Petr. canz. 4. 8. *Non fa per te lo star fra gente allegra, Vedova sconsolata in veste negra.* A questo lungo paragrafo del Vocabolario ecco una bella Giunta dell'asterisco. Petr. canz. 40. 8. *Non fa per te lo star fra gente allegra, Vedova sconsolata in veste negra.* Indi al FARE PER ALCUNO quest'altra. Petr. canz. 40. 8. *Non fa per te lo star fra gente allegra, Vedova sconsolata in veste negra.* Ripetiamo adunque: son elleno Giunterie, o nol sono?

L. FASCINOLA. Cavalc. Pungil., 107. *E quasi uno strumento ed una fascinola del diavolo da attizzare il suo foco.*

L. FOCINOLA. Cavalc. Pungil. 107. *E quasi uno strumento ed una focinola del diavolo da attizzare il suo foco.*

Che diavolo sia questa voce or *Fascinola*, ed ora *Focinola*, il Lombardi, giusta il suo solito, nol dice; ma di che razza sieno queste Giunte ognuno sel vede. Eccone altre due dello stesso conio.

L. Febbra. Guitt. lett. 8. 24. *Notte già fatta, continua il prese febbra.*

L. Febra. Guitt. lett. 8. 24. *Notte già fatta, continua il prese febra.*

V. Infignersi per *Dissimulare*. Giunteria del Vannetti. Vedi il paragrafo della Crusca, esempio primo.

L. Inreprensibile. Giunteria del Lombardi. Vedi il tema della Crusca, secondo esempio. Ma ecco due altre Giunte simili a quelle di *Febbra* e *Febra*.

L. Menstruato. Caval. Pungil. 67. *Le nostre giustizie sono più lorde che panno menstruato.*

L. Mestruato. Caval. Pungil. 67. *Le nostre giustizie sono più lorde che panno mestruato.*

L. Mettere ad effetto. *Eseguire*. Bocc. g. 1, nov. 5. *Avvisando che ec. gli potesse venir fatto di mettere ad effetto il suo desio.* Volta la pagina, e alla seconda colonna troverai ripetuta tutta tal quale la stessa Giunta.

Mettere al partito, con esempio de' SS. Padri. Giunta del Lombardi ripetuta poco poi dal Vannetti.

Odorare. *Attivo* per *Rendere odoroso*. Alam. Colt. 5. 123. *L' olente spigo Che ben possa odorar gli eletti lini Della consorte pia.* — Giunta del Lombardi, ripetuta, anzi copiata poco oppresso dall'asterisco colla stessissima dichiarazione, e di più mal applicata ad Odore.

Dopo tanto guazzabuglio di Giunte or frodate alla Crusca, or affatto superflue, perchè la Crusca n' ha già data abbondantemente il bisogno, or ripetute l' una addosso dell' altra, e in contraddizione tra loro, se qualcuno desidera di conoscere di che gusto siano le infinite che si son tratte dal più orrido cimitero della favella, senza mettersi per un mare che non ha sponde, n' abbia una mostra nelle

seguenti sopra tre sole voci: un verbo, un nome e un avverbio.

MORIRE. *Varie uscite*. le quali danno luogo a tre Giunte: le prime del Lombardi con diciotto esempi, le seconda dell'asterisco con due, e la terza del Vannetti con cinque. E le *varie uscite* da farne capitale son queste: *Moritteno* e *Morittono* per *Morirono*: *Moritte* per *Morì*. *Muorno* per *Muoiono*. *Moremo* per *Moriamo*. *Moriendo* per *Morendo*: *Murebbe* e *Murrà* per *Morirebbe* e *Morirà*. *Moiamo* per *Moriamo*, e *Muoi* per *Muoia*.

UCCELLO. Otto Giunte per ordine d'alfabeto. *Aucello*, *Asgello*, *Auciello*, *Ausello*, *Ausgello*, *Oseg* con l'*Ausgelletto*, e gli *Auzei che fanno sbaldore dentro della frondura*.

PIU. *Avv.* e tante le Giunte quante le parole. *Piò*, *Pioe*, *Pioi*, *Pura*, *Plu*, *Plui*, *Chiu*, e finalmente sopra uno stesso testo *Plusor* e *Prusor* coll'importante avvertenza che l'autore dice *Prusor*.

In mezzo però a tante borre e lordura egli è debito di giustizia il confessare che molte, anzi moltissime di coteste Giunte sono preziose, e ricchezza vera di lingua; e ci rendiamo sicuri che il senno degli Accademici nella nuova riforma del Vocabolario saprà cavarne grande profitto.

Primo articolo estratto dalla BIBLIOTECA ITALIANA, tomo XXXVII, p. 337 e seguenti.

Quando Vincenzo Monti sotto un titolo modestissimo pubblicò l' opera immortale cui si volge il nostro discorso, tutta da ogni confine applaudì l' Italia al suo generoso ardimento, e se alcuni pochi ed oscuri maledissero con ira municipale all' alto suo ingegno, quegli scritti riescirono così vuoti d' ogni dottrina, così lordi d' ogni viltà, che i buoni ne torsero disdegnosi la fronte, e la villana malvagità di quelle parole restò in abbominio e vi starà, finchè il tempo, giudice giusto di questa plebe scrivante, in brevissima ora sprofondi nella dimenticanza gli svergognati libelli. Credette dapprincipio il Direttore di questo Giornale che la nobilissima lite, che stava allora per ridestarsi, dovesse produrre alcun frutto degno del nome italiano, e perciò a tutti promise libero il campo, a tutti concedette esprimere per mezzo suo francamente la propria opinione, ma ben tosto s'avvide, che dove la guerra si fa contro i pedanti, anche chi resta neutrale non ne può trar che vergogna

Il primo scritto fu avverso alla Proposta, e la Biblioteca Italiana nel pubblicarlo indicò che veniva da un Fiorentino, onde a questa norma potasse stimarsi quanto lo studio di parte vi avesse contribuito. Senza libertà di letterarie opinioni è impossibile la scoperta del vero, ed a questa libertà s' attiene strettamente il modo con cui l' opinione è dall' uom pronunciata: da ciò è derivato, se in quegli articoli corse qualche dura parola, che dalle costumate persone fu meritamente abborrita. Ma quegl' insulti, che per certo si sarebbero tolti se avessero assalito qualche ingegno nascente da doversene scoraggiare ne' primi suoi passi, si poterono senza temo soffrire, quando l' uomo indegnamente oltraggiato stava nella sua dignità

sopra tutte le ingiurie. Tuttavia la nostra intenzione fu male interpretata, perchè si credette essere il Giornale avverso al Monti, favorire la causa de' Fiorentini. Quindi le scritture più pezze, quindi le satire più ribalde ne furono da certi luoghi addirizzate, e il nostro nome, ahi dolore! fu meschiato a quello dei vili, che detrar vollero alla fama del Grande: e forse tanto apparrà questo marchio d'infamia quello stesso che col villano suo scritto avea data occasione a questo rimprovero. Ma la Proposta è oramai venuta felicemente al suo termine, e quel dubbio che del nostro sentire in siffatta materia ancora durasse, può alfine dalla sincerità liberissima delle nostre parole venire levato. Che se ad alcuno elle paressero qualche volta troppo forti ad udirsi, noi lo preghiamo che voglia considerare a chi sieno dirette, perchè in altro modo vuolsi parlare a Tersite, che getta ogni verecondia assalendo i migliori, in altro al buon Nestore, che mette opportuno i consigli di pace. Chè molti, perchè l'argomento era gravissimo, vollero sperimentare se tutte reggessero alla prova le opinioni del Monti e del Perticari, e in ciò fare, se anche nacquero in terra toscana, mostrarono come venian veramente dal buon seme romano. Nè a questi appartiene il nostro discorso, ove romperà e ragionevole sdegno: chè ben sappiamo abbondare gentilezza presso quel popolo felice e tranquillo, nè Dio ci confuse tanto l'ingegno da mescere siffattamente insieme i frutti della nobile pianta, e l'abbietto strame di Fiesole. Parrà forse ad alcuno, che sarebbe meglio discorrere sulla importante quistione della lingua con mente pacata, perchè poca fede si acquista a parlar con animo risentito e quasi vinto da interna passione; ma come doppio e l'argomento nel quale ci dobbiamo occupare, altra sarà la maniera con cui vendicheremo secondo il nostro scarso potere le offese fatte all'onore italiano, altra quella con che verremo esponendo la nostra opinione sull'antica

controversia, che pare ormai definita. In questa i nostri detti saranno moderati e pacifici, come i buoni studi consigliano e la tempra dell'animo ne suggerisce, ma quella permetteremo alla verità spiacente usar le parole che la presenteranno più aperta, perchè troppo di rado senza offendere è possibile a ributtarsi l'offesa, e se qualche volta si può soffrir con pazienza la fortuna che ne opprime, il cuore si solleva sempre contro l'insolenza che ne calpesta.

La quistione se la nostra lingua debba chiamarsi fiorentina o italiana, parrà forse, a chi non guarda bene addentro, frivola e oziosa, come quella che sembra consumarsi sul nome della cosa, e trasandar la sostanza; ma questa apparente levità di materia sparisce quando si pensa che dal vario modo con cui viene giudicata questa lite di nomi, dipende se noi avremo, come tutte le altre nazioni, una lingua universale ed illustre, o se dovremo intesi da pochi balbettare in un dialetto plebeo. Queste battaglie furono combattute altre volta, ma gli uomini che pugnarono per la buona causa, sebbene valessero molto d'ingegno, non furono provveduti di armi che potessero abbattere un pregiudizio anticato. Quando la verità e l'errore vengono insieme a contrasto sopra un campo nuovo ad entrambi, il trionfo della verità è pronto e sicuro, perchè tutti le siamo ancillari, tutti cerchiamo avidamente questo bene supremo dell'intelletto; ma quando l'errore sotto mentita sembianza potè in lunghi anni coprirsi di gagliarde trincee, lunga e difficile a terminarsi gloriosamente è la guerra. Non era questa un'impresa per quei buoni scrittori del cinquecento, che pur vollero con molto coraggio tentarla: quale pazienza potea durare contro la noia de' loro dettati? E come attraversare quel lago di vane parole ch'essi d'ogni parte versavano? Rispetto e gratitudine vuolsi quindi tributare a quei volonterosi campioni del nome italiano; ma deesi ad un tempo compiangere, che non fosse loro conceduta dalla natura quella

viva e robusta eloquenza che il tempo esigeva. I sacri nomi di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, benchè stranamente allegati, erano come una magia che le aride parole del Trissino e de' suoi compagni non potean superare. A tanto non era possibile riescire che con un'altra magia: quella onnipotente della parola, che simile alla Balisarda di Ruggero basta coll'incanto proprio a tagliare ogni incanto. Ma molti e molti anni doveano passare, prima che nascesse quell'uomo cui era riservata l'illustre vittoria, perchè le doti diversissime, che pur erano necessarie per conseguirla, troppo erano difficili ad unirsi in un solo, divise fra più, era quasi impossibile che una sola volontà le animasse. Ingegno caldo e risoluto ebbe anche Girolamo Gigli, ma le sue parole correano troppo neglette, nè potea dirsi eloquente quella collera impetuosa che lo trasportava. Che se anche fossero stati meno i difetti, se anche più largo avess' egli potuto spiegare il suo volo, non per questo sarebbe venuto alla buona causa molto profitto: chè in sostanza il Gigli cercava solo di tramutare la sede dell'imperio da Firenze a Siena, e voleva al più che la lingua avesse a dirsi toscana, non mai che per una specie di legge Giulia fossero tutti gl' Italiani chiamati alla cittadinanza. Fu veramente strano e pazzo spettacolo vedere in varii tempi la guerra civile spargere le sue discordie fra i Toscani, e i Toscani disputarsi a palmo a palmo il terreno, simili a quei villani dell'Ariosto, che coi pali alla mano contendeano dei confini d'un prato. Essi teneansi tanto sicuri del loro usurpato dominio, che già venivano a divisione pel primato d'onore, e stavano fra di sè battagliando, come se il resto dell'Italia avesse a sopportare senza contrasto la legge del vincitore. Altro non mancava a compiere la nostra vergogna se non che per finire le loro battaglie gettassero le sorti sulle nostre spoglie, e mandassar comando che di qua dall'Appennino la lingua si chiamasse toscana, di là fiorentina.

Ma il bisogno dell' unione venne in tempo a manifestarsi a que' dotti, e fu per un tacito accordo convenuto fra essi che la lingua sarebbe detta fiorentina, perchè questo ristretto accampamento era più facile ad esser difeso, e se mai per disavventura vi fossero stati sforzati, aveano ancora alle spalle l' intatta Toscana da porvi un campo novello, e ritentare la guerra. Sottile era l' avvertimento, e poderoso e accortissimo voleva essere il capitano che avesse vinti di schermo gli schermidori. E oramai sembrava che i Fiorentini potessero starsi tranquilli, che il loro possesso non sarebbe turbato: molti anni di pace gli aveva renduti più sicuri, nè poteano immaginarsi che l'uomo destinato a vincere il pregiudizio fosse già noto. A guardare per l' Italia vedean essi alcuni ingegni potenti, che conservavano l'eredità dell' antica grandezza, ma non ne poteano trarre argomento di tema, perchè sembravano piuttosto intenti a quegli studi severi onde si giova la vita, che a quegli altri più umani ond' ella si allegra. Che se alcuno dilettava la mente nelle arti migliori, e mostrava spiriti pronti ed accesi, si vedea però in lui troppo palese il difetto di quell' universale sapienza che tutto abbraccia il regno delle lettere, e coll' innalzarle fino a sè magnifica le cose più tenui. Un uomo, che nella sua gioventù avea rinverdito l' alloro di Dante, e nella sua vecchiezza trapiantato fra noi quello di Omero, sedea quasi in disparte dagli altri, e sembrava che giunto alla somma altezza volesse riposarsi del suo glorioso viaggio. L' ammirazione degl' Italiani l' aveva chiamato secondo Alighieri, ma questo nome gli era dato soltanto perchè ciascuno vedeva derivata in lui l' insuperabile forza d' ingegno, con cui qual sommo fo presente a tutt' i tempi, ed esigliato da Firenze si fe cittadino a tre mondi: nè in vero pareva ch' ei dovesse aver comuni con esso anche la difesa della favella illustre e l' odio dei Fiesolani. Chi potea credere che quella splendida fantasia

potesse incurvarsi alla dura pazienza delle grammaticali quistioni? e come immaginarsi che la mente inspirata dalle Muse volesse fra sì angusti limiti moderare il suo volo? Dante poteva opporsi con poche parole a quelle prime usurpazioni, e queste parole dovevan uscire come una sentenza, ma ben altra fatica era richiesta a chi voleva in questi tempi far utile impresa: fatica gravissima, e da potersi difficilmente portare da qualunque robusta vecchiezza. Doveansi studiare le origini di molti dialetti, le origini di lingue straniere, doveansi consultare codici dispersi per lontane città, e stancare gli occhi e logorare il petto sopra carte difficili e di quasi disperata lezione. Nè Dante stesso saria bastato all' incarico, se vi avesse sottoposte le spalle, quando nella stanchezza de' suoi ultimi anni avea preferito Ravenna alla patria che non se gli volea rendere che al prezzo d'una viltà. Ma un tanto ostacolo che parea dover impedire al Monti il compimento della sue generose intenzioni, si vide tosto svanire quando gli si fece al fianco quel bennato giovine, che solo parve degno in Italia d'essergli figlio. Giulio Perticari avea nell' intimo cuore e nel secreto del suo ingegno tutte quelle doti che fanno grande lo scrittore e immortale, ma i germi che poi doveano fruttare sì rigogliosi giacevano occulti, e parean quasi aspettare una voce gagliarda che loro comandasse d'uscire. Questa voce sonò, e tutto ad un tratto si vide il Perticari scendere nell' arena, simile a quegli eroi degli antichi romanzieri, de' quali s'ignora anche l'esistenza, finchè non si vedono pieni di valore e di gentilezza ferire torneamenti, e vincere le più disuguali battaglie. Noi crediamo di non errare se diciam che l'Italia debbe al Monti il suo Perticari, ma ne pare altresì di non ingannarci se aggiugniamo che l'Italia al Perticari dee la Proposta. Questi due alti intelletti furono appena uniti in felice alleanza, che meditarono come fossero finalmente a porsi in vigore le antiche dottrine di Dante, e sottrar ai

dovesse alla tirannia d'alcuni faziosi la più bella lingua che ora si parli nel mondo. A questa meta comuoe essi camminarono per due strade diverse. Vide il Monti che tutta la forza dei Cruscanti era posta nel Vocabolario, e che molti senza nulla esaminare s'inchinavano riverenti a quei maestri che l'avevan compilato: quindi mostrò com'essi fossero digiuni d'ogni buona filosofia, retori, sofisti, e più che tutto pedanti; e prese il Vocabolario, e lo aperse, e ne rilevò mille e mille brutture: la sua eloquenza ora fu scherzevole ed ora sdegnosa, e se alcuni nomi gli parvero con pericoloso prestigio nuocere al vero, ne fece severa giustizia e li buttò sprezzati nel fango. Il decoro d'Italia fu da lui sopra ogni cosa cercato, e se la sua mano qualche volta si aggravò sopra alcuno, fu sempre quando gli parve che superbe pretensioni ne volessero far ridicoli agli stranieri: allora egli sorse in tutta la sua potenza, ed insegnò come debba trattarsi chi sacrifica alla sua privata ambizione la nobiltà della patria comune. È incredibile a dirsi come in questo lavoro di sua natura tanto noioso egli spandesse tutt'i fiori del leggiadro discorso, e riuscisse a invaghire i lettori di ciò che altrimenti ad ogni sofferenza sarebbe paruto soverchio. Ma questo gran passo che avea fatto il Monti, pognamo pure che fosse somigliante a quelli delle omeriche divinità, non bastava ancora a raggiugner la meta, perchè se anche il Vocabolario era cosa imperfetta, se anche i compilatori di esso eran uomini di troppo scarsa filosofia, non per questo il vanto dei Fiorentini era provato bugiardo: chè la bontà della causa potea bene offuscarsi per la dappocaggine dei difensori, ma le ragioni del vero non si prescrivono mai, e può in ogni tempo farsi appello al senno naturale dei popoli. Il Perticari si alzò a terminare per sempre ogni quistione: giacchè le sue opere degli scrittori del Trecento, e dell'amor patrio di Dante, sparsero tanta luce su questa materia, che chi non la vede, non vede il sole. Nella prima

egli insegnò con che giudizio si avessero ad accostare quei trecentisti, e venne mostrando la via per cui attraverso i loro molti difetti si poteva andare a bellezza: le dottrine di Dante, del Petrarca e del Boccaccio si fecero evidenti ad ogni sguardo, e chi voleva accusare quel primo, quasi parlasse contro la sua patria troppo iraconde parole, e la chiamava maligno e vendicativo per lo dolor dell' esiglio, dovette tacersi quando vide consentire alla sua sentenza quei due felici ai quali Firenze era stata così larga ed amica. Che se alcuno fu sì ghiotto d' infamia da voler tuttavia calunniare il santo petto dell' Alighieri, e dirlo sentina di vili passioni, e per poco non dargli accusa di tradimento, il Perticari nella seconda sua opera non sofferse che del suo autore e maestro si proferissero così scellerate bestemmie, che il finger colpe agli uomini sommi non è iniquità da potersi accorre al perdono, nè altro nome che di pubblico avvelenatore ci sembra meritarsi colui che disgiungendo la virtù a forza e contro verità dall' ingegno fa sì che privata di tanto splendore ella riesca a pochi desiderabile e cara. Quindi il figlio del secondo Alighieri volle una volta per tutte levare ogni pretesto a quella vile calunnia, e lo fece con tanta forza d' invitte ragioni, e con sì magnanima e schietta eloquenza che in avvenire non potrà pronunciarsi il nome di Dante, che il pensiero non corra a quel giovine illustre che ne liberò per sempre il sepolcro. Egli mostrò che l' uomo accusato come un partigiano fazioso era invece il poeta della rettitudine, e tutti senza distinzione e riguardo traeva avanti di se amici e nimici, somigliante più che a cosa umana alla giustizia divina. In quella tanta mansuetudine di costumi, con quella solenne gravità di parola fu bella sentire il Perticari difender lo sdegno che procede dalla virtù, e chiamarlo una virtù nobilissima anch' esso. Nè fu contento a questo, ch'era pur molto, ma volle provare, acciocchè ogni disputazione fosse finita, come le dottrine di

Dante eran vere, e in ciò non si degnò vincere cogli esempi di grandissimi ingegni, che si aderirono in ogni tempo a quel sommo, ma prese coi fatti e colla ragione a definir la gran lite: che la forza delle autorità è sempre combattuta ed incerta, alla ragione non si possono opporre che disperati sofismi, e i fatti non è potere umano o divino che possa mutarli. Quindi salì alle prime origini della nostra favella, e fe manifesto che avanti gli anni onde comincia la superbia de' Fiorentini, era già in Italia una lingua comune ed illustre, e là in Sicilia se ne facea nobile uso da quel fiore di gentili intelletti che la Corte del secondo Federigo rendeano sì splendida. Sembra che il Perticari coll' alto suono della sua voce susciti le ombre degli antichi poeti e prosatori italiani, e queste si presentino ad attestare la veracità delle sue parole, e vendicare in un tempo a sè stesse la gloria d'aver creato questo dolce e forte linguaggio: ogni città d'Italia manda i suoi, e Fiorenza, che poi dovea sorgere prima fra tutte, non si mostra allora più ricca delle altre, ed anzi se il vero è vero, dee cedere a molte. Nè qui s'arresta il difensore di Dante, che va ancora più addentro per li tempi, e si affida tutto securo a strade non ancora tentate, e fa tali confronti del nostro idioma col rustico romano e col provenzale antico, che la pretensione de' Fiorentini riesce strana ed intollerabile anche ai meno veggenti, e tutti domandano, come e perchè quella ciancia trovasse per tanti anni sì facile orecchio, e quale perversità di giudizi abbisognasse per sostenerla a scapito dell' onore italiano.

Quando abbonda la forza, l'uomo suole volentieri abusare della vittoria: chè troppo è difficile trattenere in mezzo al corso il carro trionfale. Tuttavia in queste opere il Perticari seppe, direm così, usar nobilmente della fortuna, e sebbene vedesse che le sue dottrine non si potean ripugnare, e l'Italia tutta gli veniva compagna

nelle opinioni, non discese mai da quella compostezza di maniere e di stile che lo fa singolare da ogni scrittore. Il padre suo avea già adoprate, e adoprava quelle armi cui non è dato resistere: necessità gliele avea poste alle mani, nè alla sua battaglia egli abbisognava d'aiuti. Quindi il Perticari non uscì mai dalla parte che gli era stata commessa, e in tutta la contesa il suo volto fu severo, ma placido e grave, come a vedersi sarebbe quel della legge. Il Monti portò solennemente in faccia all' Italia la pubblica accusa, e provolla verissima: il Perticari fra l' universale applauso de' sapienti pronunciò la sentenza. Chi vorrà dirla ingiusta non merita d'esser nato italiano.

Ma se gli stranieri ne dimanderanno come fosse ricevuta questa luce da coloro cui riesciva molesta, che dovrem noi rispondere? Per certo potremo dire, e questo è un grande conforto, che molti Fiorentini udirono volentieri la verità, e credettero abbastanza bello il vanto d' aver ingentilita la lingua, vanto di cui può appagarsi ogni superbia se Dante vi stette contento. Aggiungeremo anche con lieto cuore che alcuni volendo pur combattere per un antico, benchè falso, onor della patria, vennero in campo contro il Perticari ed il Monti a visiera aperta, con armi eguali come s' addice a buon cavaliero: anche senza speranza di vittoria si può gloriosamente combattere, e se l' amor della verità dee vincere l' amor della patria, anche questa è un nome grande e santissimo, e chi ne difende con onesto ardire la gloria, ma pur ingiustamente acquistata, è sicuro che tutti gli perdonino, molti anche gli applaudano. Ma con che fronte direm noi la vergogna onde vollero lordare la cortese Fiorenza quei pochi che non chiamati vennero a giostra colle armi di Giuda, e ne avvelenarono iniquamente la punta? Noi non nomineremo nessuno, perchè l' istoria letteraria ha già armi abbastanza con cui segnare quasi con impronta d'infamia chi trasgredisce tutti i termini del pudore, tutta

le leggi della gentilezza e dell' onestà. A chi non può consolarsi di belle amicizie sia permesso cercar l' inimicizia, ottenere il disprezzo degli uomini grandi Ma pure se l' ignominia non fosse già pubblica, chi vorrebbe credere che in tanta civiltà di costumi si andasse alla scuola del bordello e del trivio per rubarne ogni vitupero di parole, e gettarlo sul Perticari e sul Monti? Si doveva aspettare una tranquilla risposta, e si udì un tumulto di contumelie plebee; si dovean aspettare decorose scritture, e si sentì come un cocchiere ubbriaco che parla il gergo de' barattieri. Il Monti fu detto imbecille, rimbambito, goffo, e se lo rimandò a studiar l' alfabeto: tutta la sua fama in alcuni sciolti, nel resto uomo da nulla. A che si ostina egli a difendere il Tasso, se forse i suoi avi ne furono i manigoldi? Le dottrine del Perticari che sono mai fuorchè miseri abbozzi? E il Perticari stesso in che modo dee trattarsi se non come un petulante fanciullo, cui la debolezza fa perdonar l' insolenza? Alla Proposta troppo onore si rende col confutarla, e questo solo la salva dalla dimenticanza per qualche momento. Al sentire queste bestemmie si conosce veramente che chi le pronuncia ha messo il callo ad ogni obbrobrio e fa suo diletto del sedere alla gogna Ma pure al serpente, ch' è condannato per sempre a strisciare, potrebbe concedersi che mandasse vanamente il suo fischio rabbioso, se non volesse anche infettarci col suo mortale veleno. I confini delle guerre letterarie sono segnati, nè l' onore e sì poco bene che si possa avventurare all' incertezza delle volgari opinioni: quindi l' ingiuriare anche vilmente entro i termini della dottrina e della sapienza quelli che difendono le sentenze illustri di Dante, sebbene sia vana, stolta, codarda impresa, non si dice ancora che passi il segno di remissione. Ma quando si vede alcuno sotto letterario pretesto assalire i buoni dritto nel cuore, lacerarli nella riputazione morale, disonestarne con calunnie la vita, oh

allora se lo sdegno non rompe a più fiera vendetta, bisogna ringraziare la Provvidenza che quel ribaldo sia un insozzatore di carte, perchè altrimenti sarebbe un assassino. Se non che qual altra cosa si potava mai aspettare da gente che dopo più di due secoli rinnova gli oltraggi alla memoria di Torquato, e con audacia non credibile loda le persecuzioni che l' Infarinato e l' Inferrigno mossero a quella gloria del genere umano? Questa razza vituperosa operò com' era degno della brutta sua indole, e s' ella seguì il suo malvagio costume, noi possiamo bene averne dolore, averne maraviglia noi non possiamo. Vanni Fucci squadra le fiche a Dio fin giù nell' inferno.

Non ci è nascosto che i migliori ingegni onde l' Accademia della Crusca si pregi, detestano non tanta viltà, noi crediamo anche fermamente che l' Accademia tutta riguardi come un insulto che tali campioni a questo modo combattan per lei. Ma perchè non s' appigliò ella al facile e dignitoso partito che potea nobilitarla in faccia a tutta l' Europa mostrando ch' ella condannava quelle bieche scritture? Perchè non decretò con generosa giustizia il suo premio annuale alla Proposta del Monti? L' Accademia Digionese ebbe un tempo il coraggio di premiare Giangiacomo, che le avea detto in faccia com' ella fosse dannosa ai buoni costumi ed alla vita felice. E sì questa imputazione era gravissima, e quello splendido sofista avea dannosamente abusato il prodigioso suo ingegno a manifesta menzogna. Il Monti pronunciò una verità irrepugnabile, decorosa, utilissima, e l' eloquenza fu pari. Che se gli accademici della Crusca non gli sapean perdonare d' aver ubbidito ai comandi della necessità spargendo di ridicolo i loro vecchi predecessori, perchè almeno non adoperarono quel dono della sovrana munificenza a porre in mezzo all' Accademia un monumento al buon Perticari? Del quale non ebbero mai nemmeno un pretesto a dolersi, se non si voglion dolere del vero proferito con dignità e

assuza adeguo. In vece fu dato un premio alla prose di Mario Pieri. Chi egli sia, gli stranieri lo domanderanno all' Italia, l' Italia lo domanderà agli Accademici.

Ne piange il cuore che la parte più nobile di quel popolo illustre abbia lasciato sfuggire una sì bella occasione di riparare colla nuova giustizia gli antichi suoi torti; chè i sovrani intelletti fermano tutti insieme una eccelsa famiglia, e gli onori renduti al nipote compensano fino gli avi più lontani delle sofferte ingiustizie. Sorga almeno un qualcheduno fra gli Accademici, e con parole convenienti compatisca all' Italia per la gran perdita del suo Perticari: che niuna lode certamente sali in cielo più cara a Torquato di quella che il buon fiorentino Giacomini gli diede pronunciando in una pubblica accademia che la maggior parte de' Toscani confessava avere dall' Opere sue imparato eloquenza e dottrina. E Giovanni de' Medici applaudiva a queste vere parole, e Alessandro Rinuccini v' aggiugnea francamente che morto il Tasso gli eroi doveano cercar lodatori fuori d' Italia. I Fiorentini, di qualunque virtù sia discorso, hanno sempre domestici esempi da imitare, e vuolsi quindi a buon diritto sperarne che quando questo primo impeto, questo primo concitamento degli animi si sarà dileguato, niun popolo sarà più concorde e più pronto del toscano nelle lodi del Monti e del Perticari. Sebbene noi lo eccitiamo a tanto piuttosto per l' onor suo che per la gloria di questi due sommi, i quali oramai sono circondati d' uno splendore che andrà crescendo per tutti i tempi, finchè basterà il nome italiano, ed anche quando la nostra Lingua fatta antichissima terra luogo della greca e della latina ella rinnovate nazioni.

Allorchè l' nome è arrivato a questo segno di gloria le lodi per lui sono superflue, ma pure, se in noi fosse ingegno pari alla volontà, il cuore ne gioderebbe di tentare una difficile impresa. Del Monti non vorremmo parlare :

nè ci asterrebbe dal farlo una bassa paura, ch'essendo egli vivo ne venisse taccia di adulatori da quei maligni che possono vedere la virtù senza inchinarla. La coscienza ne farebbe securi, perchè ogni nostra parola fu tratta sempre dal cuore, il quale crediamo fonte come della più alta poesia, così della più umile prosa. Ma perchè le nostre lodi sariano dirette ad incitare col potar degli esempi l'ingegno de' giovani, più grande ne si farebbe sentire il bisogno di rivolgerci al Perticari, del quale potremmo considerare unicamente le prosa, mentre pel Monti sarebbe da unirsi il prosator sommo al sublime poeta, e si avrebbe a temere che i giovani senza ben consultare la propria vocaziona cedessero alla maggiore dolcezza moltiplicando la noia e il dispetto de' versi cattivi. A rimuovere questo pericolo gioverebbe assai mostrare quanta necessità abbia l'Italia di chi sappia osare la sciolta orazione a vera eloquenza, che poeti grandissimi noi possiamo opporre a ogni gente: scrittori eloquenti di prosa non sappiamo quanti prima del Perticari si posseno addurre. In lui principalmente si vogliono studiare uniti quei pregi che in altri sono troppo divisi, in lui la grandezza, la schiettezza, la verità, la novità, la forza; e chi del perfetto prosatore italiano volesse parlare, nè si fermasse a lungo sul Perticari, potria difficilmente offrire una scusa accettabile.

E questo giovine così caro, così gentile, così virtuoso, amabile a chi lo vedeva, maraviglioso a chi ne leggeva gli scritti, nel più bel fiore dei desiderii e delle speranze morì: morì quando la vita dell'ingegno era piena, quando quegli alti studi e quella ornata parola promettevano all'Italia un'istoria, quando egli potee ricreare quegli antichi e quasi dimenticati miracoli dei Greci e dei Latini. E questa morte fu veramente di grandissimo lutto, e gli vennero anche innalzati monumenti d'onore, ma l'affanno parve quasi privata, e l'altezza del pubblico dolore non fu ancora

manifestata abbastanza. Noi certo vorremmo, se non ne mancasser le forze, provarci a questo cimento, noi mostrando un tanto splendore svegliare le fresche ed animose menti de' giovani, noi spingerli colle lodi del Perticari a quella carriera che appena aperta sembra dietro di lui volersi nuovamente rinchiudere. E crediamo che il Monti stesso per quell'immenso amore che porta al suo Giulio, per quel dolore che nell' anima gli tien luogo del figlio perduto, udrebbe più volentieri queste lodi che quelle date a sè stesso, perchè nessuna gioia eguaglia in dolcezza le lagrime che per consolazione si versano sulla lodata virtù de' figliuoli. Se non che il Perticari, che pur fu da grandi ingegni lodato, nel non ottenere chi di lui a lungo e per comune utilità degnamente scrivesse, ebbe sorte comune al Canova (1); e questo ne può persuadere che perdite sì gravi ed irreparabili rendono muti coloro che sentendole nel cuore profondo potrano soli degnamente compiangerle. In tanta mestizia noi chiudiamo volentieri le nostre parole, perchè l'anima pensando come tutti facciano cose propria la sventura de' buoni, si va in questo conforto dimenticando i malvagi, e si apre alle care affezioni, e si fa pietosa e amorevole. Così dallo sdegno giusto, che la viltà de' tristi aveva in noi suscitato, siamo venuti a quella quiete ch' è necessaria per l' altra parte del nostro discorso.

(1) È fama che il Canova avrà in breve un lodatore per nobiltà d' eloquenza degno dell' Italia e di lui.

Secondo Articolo estratto dalla Biblioteca Italiana, tom. XLI; p. 303 e seguenti, ora accresciuto.

Le Opere del Monti e del Perticari hanno sparsa tanta luce sulla quistione della lingua, che troppo vana impresa sarebbe la nostra se tentar volessimo di mettere innanzi nuove cose, raccogliendole dal campo che con sì bella gloria essi percorsero: ignobile è la lode e scarso il guadagno di chi trova poche spiche ov' altri potè mietere così abbondante la messe. Nè più sano consiglio sarabbe il nostro se volessimo con curiosa diligenza cercar qua e la alcun errore, che in Opere di tanta mole e fra sì noiose investigazioni dovea necessariamente ricordar qualche volta il sonno d' Omero, e la nostra fatica sarebbe doppiamente gettata: imperocchè il cav. Monti, il quale ama il vero, non perchè giovi alla sua sentenza, ma perchè è vero, s' occupò egli stesso a rivedere l' Opera sua, e fra non molto ne farà pubblicare le correzioni. La pubblica voce, la quale vuol rivelare anche i secreti degli uomini sommi, ci afferma che il Monti, non contento a trar profitto d' ogni utile avviso venutogli da buoni cultori dell' arte, richiamò ad esame le sue opinioni; e quando ne vide alcuna non reggere abbastanze alla prova, non cercò se la critica avessa taciuto o parlato, ma senza remissione la condannò: esempio nobilissimo e degno di trovar imitatori fra coloro che si danno pregio di propagar la sapienza, ma questa solo curano di parere sapienti. Fu sempre consueto costume di riparare agli errori ed alla innocenze con nuove edizioni, perchè in questo modo tacita e quasi non avvertita dall' amor proprio è la confessione de' primi torti, mentre in vece a farsi innanzi e palesar francamente il nostro difetto è voluto un grande

coraggio e non volgare la sicurezza dell'animo. Chi però s'adopera con questa ingenua schiettezza, e manifesta apertamente e senza raggiri il suo errore, provvede molto meglio al conoscimento del vero, perchè non a tutti è dato possedere le nuove edizioni; e pochi possono, pochissimi vogliono rileggere il già letto, e perdersi in faticosi confronti. Sia lode pertanto al Monti se non dubitò farsi accusator di sè stesso, perche alla verità non venisse dalle sue parole alcun nocumento: e forse anche questo sarà un nuovo indizio del forte suo ingegno, ov'egli ne discopre qualche neo che all'occhio stesso dell'invidia acutissima era sfuggito. Noi non sappiamo quali esser possano i luoghi che l'illustre Autore trovò bisognosi d'emendazione, ma pure di questo intimamente siam certi che s'abbiano a restringere ad alcune poche separate avvertenze, e non mai dilatare alla regione universale dell'Opera Essa è appoggiata ai saldissimi fondamenti della filosofia e della critica, nè il Monti stesso nè il Perticari, che pure hanno innalzato questo grande edifizio, potrian ora atterrarlo: chè il vero procede lentissimo, e troppe volte viene arrestato a mezzo il cammino; ma quando poi è giunto alla meta, nessuno senza una rivoluzione di costumi e di tempi può farlo più retrocedere un passo.

Queste cose lungamente considerate ne fecero pensare che a parlar della Proposta si dovessero abbandonare le solite maniere de' critici, dalle quali tutto quel lavoro egualmente rifugge. L'opinione del Monti e del Perticari, e diremo oramai dell'Italia, sorge gagliarda sopra i ragionamenti e sopra gli esempi; ma i primi non è possibile ridurre a maggior brevità, e troppo sarebbe dannoso mutar forma ai secondi, la cui odiosa sterilità potè solo esser vinta dalla forza d'un piacevole e arguto discorso. Che se alcuno amasse pur vedere ristretti in pochissimo spazio i principali argomenti con cui la filosofia e la critica diedero definita la controversia della lingua, ei non

avrà che a leggere la lettera premessa dal Monti all'Opera sua. Essa sola avrebbe bastato, perchè gli uomini addottrinati, cui sdegno di parte non turbava il giudizio, se gli facessero tutti aderenti, e se la lite avesse, per dir così, dovuto giudicarsi nell'Areopago, l'Autore si avrebbe forse risparmiato quel tanto carico degli esempi ch'ei dovette portare, perchè la causa ad averne sentenza giovevole si dovea trattare avanti il tribunale del popolo e al cospetto della nazione. Noi pertanto non ci arresteremo pur un momento ad esporre nè come il Monti si valesse dei principii eterni della ragione a stabilire il suo assunto, nè come mostrasse cogli esempi a quali incredibili errori fossero tratti uomini dottissimi dalla contraria opinione. In quella vece, se l'ordimento ne sia perdonato, noi ci faremo a narrare quali impressioni dopo la lettura di quest'Opera ne restasser nell'animo; e il nostro discorso sarà aperto e corrente, come fatto per abbondanza di persuasione, nella quale l'uomo, seguendo il facile movimento delle idee, presto si abbassa alle cose più comuni, presto s'innalza ai concetti che la sua mente può immaginare più forti.

La diversità delle lingue divide le nazioni in grandi famiglie, che resterebbero interamente barbare le une alle altre, se l'industria o la curiosità non varcassero questi termini, ed un popolo non si facesse a studiare l'idioma dell'altro: la necessità del commercio, il difetto e l'abbondanza stessa d'ogni terreno ravvicinarono le nazioni; ma finchè esse rimasero attaccate al suolo in cui nacquero, finchè una calamità generale non le snaturò, i primi grandi caratteri della loro origine si conservarono intatti, la tendenza degl'ingegni, l'apparenza de' volti e de' corpi, l'indole e il valor de' linguaggi non soffersero altri cambiamenti che quelli prodotti così nel fisico, come nel morale dalle vicende della pubblica civiltà. Noi non parliamo ora che del linguaggio, ma di esso ancor più che del resto

ne par certo ed irrepugnabile il ragionamento. Questo patrimonio comune, queste reliquie degli avi, questo legame tra i nostri padri e noi, tra noi e i nostri figliuoli è troppo caro e sacro, perchè se ne possa tollerar facilmente la mutazione. Chi vorrà rinunciare senza esservi costretto da durissima forza a questo segnale di riconoscimento, per cui due uomini che si vedono per la prima volta negli opposti confini del mondo s' abbracciano come fratelli, e quanto più son lontani dalla patria comune, quanto da maggior tempo non intesero i cari suoni dell' idioma nativo, con tanto maggior allegrezza si guardano, e avidamente ribevono quelle note e vecchie parole che la madre insegnò loro a balbettare fin dalla culla? Soltanto una somma e lunga preponderanza di sapere e di armi può cancellare questa impronta primitiva, quando armi e sapere con forza unite congiurano ad annientarla: che la sola sapienza non opera abbastanza sul popolo, e la forza della vittoria esercitata sopra una nazione giunta a maggior civiltà che la vincitrice si consuma lentamente da sè stessa; e i Tartari possono bensì superare la grande muraglia e soggiogare una gente cento volte più numerosa di loro, ma poi in mezzo al trionfo sono costretti a ricevere leggi, costumi, religione e persino idioma dai vinti. Il desiderio di piacere ai Grandi, maestri finissimi d' adulazione, o il predominante momentaneo splendore d' una letteratura straniera possono per qualche tempo falsare l' indole d' una lingua con forestiera mondiglia, e come all' età de' nostri padri era in Italia lamento giustissimo che le scritture uscissero quasi tutte barbaramente infranciosate, così avanti qualche secolo si gridava in Francia che quel linguaggio era divenuto un gergo mezzo italiano. Ma questa parziale corruzione è sempre passeggiera, come le cagioni che l' hanno prodotta, e viene anzi il momento che per fuggire le forme straniere si corre all' opposto eccesso, e si cacciano dalla lingua anche le voci che già

godeano d' un' antica cittadinanza: la nuova letteratura tedesca ne mostra appunto in alcuni de' suoi questo zelo soverchio. Ma a poco a poco le cose si rimettono nel loro stato naturale, e de' primi errori altro non resta che la memoria utile a preservarci dal danno futuro. La nazione è ancora in possesso dell' originaria sua Lingua, e pochi e non essenziali sono i cambiamenti che l' alternare delle sue sorti vi ha cagionati.

Un altro caso tuttavia può accadere nella vita lunghissima delle nazioni: e l' Italia, che sopra il suo sacro terreno vide avvicendarsi tanti avvenimenti, fu spettatrice anche di questo. Noi abbiamo detto che le sole armi scompagnate dalla sapienza non valgono a imporre ad un popolo un nuovo linguaggio: e questo vero ne par sì evidente da non ci perdere parole a provarlo, ma quella potenza che non basta ad edificare, e qualche volta anche troppa a distruggere. A' nostri tempi i popoli tanto son forti, quanto sono civili; ma chi legge le antiche storie assiste non di rado a troppo diverso spettacolo. Se vennero allo scontro due nazioni, delle quali per una stesse la forza, per l' altra il sapere, non fu dubbioso un istante nei rapporti della lingua l' esito di quella battaglia, ma quando la civiltà fu sostenuta anche dalla forza, e venne assalita dalla barbarie ancor più robusta e violenta, allora le cose cambiaron d' aspetto: la guerra fu sanguinosa e lunghissima, le arti della pace rimasero abbandonate, l' ignoranza cominciò a diffondersi, e i Barbari anche respinti trionfarono. L' assalto si rinnovò, e l' opposizione fatta necessariamente più debole a poco a poco cedette intero il campo alla prepotente barbarie. Roma fu la più tremenda prova di questa conseguenza non evitabile. Gran tempo dopo che più non erano quei cittadini veramente gloriosi, stette ancora la gloria di Roma, perchè ai degeneri nipoti lungamente fu scudo la memoria e la virtù de' maggiori; ma finalmente la terra fu stanca, e l' ire degli schiavi

cominciò a far tremare i signori del mondo: parve che il grido de' gladiatori, i quali morivano per trastullare quel popolo oramai inutilmente feroce, risonasse fra i ghiacci del Settentrione, e parve che ad ogni grido si sollevassero a vendetta le orde dei Barbari: tante e così folte si gettarono sui confini dell' Impero romano! Quei termini, che quasi non erano più protetti che dalla forza d' un nome, furono presto varcati: d' ogni parte si rovesciarono verso Roma innumerabili torme, fameliche di vendetta e invaghite del nostro bel cielo; e ben tosto si dovette combattere non più per far acquisto di gloria, ma per difendere le case paterne. Tutto era disordinato e pauroso, e la novità stessa degli aspetti e dell' armi rendea più spaventosi i nemici. Avresti detto che l' antica patria della virtù e della vittoria s' era convertita nel luogo di perdizione: così in una diversità d' orribili favelle vi si moltiplicavano le parole del dolore e gli accenti dell' ira. Di tratto in tratto sorgeva per verità qualche guerriero degno di tempi migliori, e respingeva i nemici; ma simili ai torrenti che lasciano nel ritirarsi coperto il terreno di sabbia e di sassi, quei Barbari nella loro fuga lasciavano dietro sè l' ignoranza: e così questo bel giardino d' Italia finì con tanta sterilità, da non potervi più fruttificare il buon seme romano. L' idioma stesso così intrinseco alla nazione, così difficile a perdersi, venne mancando, perchè nè i vinti nè i vincitori s' intendeano scambievolmente, e sì gli uni che gli altri ignoranti si abbandonavano a vicenda il campo: e il Romano volea parlar come il Barbaro, e il Barbaro volea parlar come il Romano. Di qui confusione perpetua e corruzione d' ogni linguaggio. S' aggiunge che i Barbari stessi erano di nazioni diverse; e quelli pure che appartenevano ad una nazione medesima, si distinguevano molte volte pe' dialetti, come avvien facilmente de' popoli che vivono vita divisa ed errante. L' antica lingua mancava all' Italia, e non se n' era ancora

creata una nuova. I suoi abitanti s' intendeano tra loro, perchè l' uomo trova sempre i segni per communicar le sue idee, ma questi segni vaghi, incerti e non intesi da tutti erano troppo lontani dal formar una lingua ch' entrar potesse nelle scritture. Tante diverse favelle, tanti dialetti offrivano ricca materia per farne una bellissima, ma finchè questo caos di nuovi elementi fermentava, per dir così, nell' ignoranza, non poteva esservi speranza di tanto: bisognava che la sapienza sempre feconda di maraviglie gettasse nuovamente la sua luce su questo squallore, bisognava che ella racquistasse a passo lento il terreno che a passo lento aveva perduto: e allora la nazione avrebbe nel rinnovarsi raccolto un degno frutto di tante disgrazie.

Questo fu veramente il destino d' Italia, quando dopo il mille ella cominciò a risentirsi. Non è del nostro ufficio l' indagarne le molte cagioni: e forse esse non furono abbastanza sviluppate da alcuno, ma questo ne pare oramai per consenso universale accordato, che quali e quante esse furono, dispiegarono la loro forza per tutte le regioni d' Italia con un' attività egualmente distribuita. Per tutto operava la stessa potenza, e per tutto resistevano i medesimi ostacoli. Non c' è qui luogo a sottili ragionamenti, e tanto meno a sofismi: la storia presenta i suoi fatti, e contra questi non giova pugnare. Il Perticari ha provato in un modo invincibile che tutte ad un tempo le parti d' Italia vennero usando questa nuova lingua nella stessa maniera. E se a Napoli, a Bologna, a Roma e in cent' altre lontane città, e principalmente in Sicilia si scriveva e parlava dalle dotte persone in quel primo spuntare del nostro idioma come a Firenze, che cos' è quest' orgoglio di voler chiamare fiorentino un linguaggio sì universale? Quell' uomo eloquentissimo unì alla forza irresistibile della sua parola una sincerità di monumenti da non si poter contraddire, e sforzò così il campo degli avversari trincerati dietro le vecchie lor carte. Utilissima e vittoriosa fu quella fatica,

ma le dottrine del Monti e le sue son così certe, tanto è la forza della verità e della ragione, che se anche il tempo ne avesse tolte tutte quelle Memorie, se anche dalla sola Toscana, dalla sola Firenze ne fossero di quell'età pervenute scritture, non per questo se ne avrebbe induzione più favorevole ai Fiorentini. Qui non è già soltanto a dirsi che fu veramente così, ma puossi anche aggiugnere con sicurezza ch' era impossibile che fosse altrimenti.

Nei tempi in cui la lingua italiana cominciò ad usarsi nelle scritture, Firenze era una potente città, ma la sua forza valeva piuttosto a farla temere dagli emoli vicini, che a renderla capace di larghe conquiste. Tutta l'Italia andava in furore di parti, e le parti stesse si rompevano a sanguinose fazioni: ogni piccola città pretendeva farsi repubblica, perchè tutti volevano comandare, nissuno sapeva ubbidire; la discordia delle famiglie si tramutava in guerra de' cittadini, e tutto era pieno di esigliati e di fuorusciti. Se alcuno giugneva per un momento ad afferrar il potere, la timidità lo facea tosto crudele, e la crudeltà lo rendeva ancora più timido: quindi aiuto di bande straniere, quindi ad ogni tratto tumulti e battaglie, e un cambiar di tiranni nella loro diversità sempre eguali. I popoli accostumati alla rapina ed al sangue celebravano la pace domestica col gettarsi sui discordi vicini, e i vicini per un istante appressi risorgeano poi a vendetta: e i campi erano deserti, e il bestiame venia cacciato dentro le mura, e la fame aumentava l' orror della guerra. Gli odii municipali s' accrescevano per lo spargimento del sangue, e più ancora per gl' insulti che accompagnavano le brevi vittorie, le meretrici nude correvano il pallio fin sulle porte de' vinti, e quell' aspetto infiammava gli sdegni più che la memoria degli uccisi figliuoli. L' Italia in somma, tranne pochi passi, era uno steccato di combattenti, ove ad una guerra senza gloria succedeva una pace senza riposo. La scarsa letteratura di que' tempi

tutta ne palesa questa disastrosa miseria, tanto ove espressamente ne parla, che dove interamente la tace. Imperocchè il rozzo stile de' cronisti ben ne presentò a vivi colori quei giorni di corrucci e di sangue; ma sotto una luce molto più tetra ne li fecero indovinare quegli scrittori che posti in mezzo a sì continui tumulti e fra sì dure battaglie parvero stranieri al loro secolo, e paurosi della fiera vista, ne cercarono la dimenticanza negl' insulsi canti d' un amor non sentito, come un infelice condannato cerca perdere nell' ebrietà l' idea dell' imminente supplizio. La qual cosa è così vera ed universale, che fra tanto romore di armi Dante potè dire che fino al suo tempo niun Italiano aveva ancora cantate le armi, e il Boccaccio si compiacque nella Teseide d' avere prima d' ogn' altro *nel volgare latino* rivolta la poesia *agli affanni di Marte*. A questo era venuta la nostra patria, e Firenze si travagliava nelle fazioni, come il resto d' Italia, e più ancora dell' altre città era frequente a cambiar gli ordini, e a sbandire e ribandire i suoi cittadini: sicchè oramai le case de' potenti erano cangiate in altrettante Fortezze, e tuttodì si veniva agli assalti, e si sbarravano i ponti, e si combattea per le strade

Chi vorrà credere che in questo bollore d' intestine discordie, in questa lagrimevole divisione d' Italia sorger potesse una città qualunque che a tutte l'altre imponesse come per legge il proprio dialetto? chè a tanto e non meno si risolve la pretensione de' Fiorentini. Ov' è in loro la preponderanza del sapere? Ov' è il predominio dell'armi? E se alcun popolo dovesse per quei tempi stimarsi eccellente sopra gli altri, perchè non sarebbe questo il Bolognese? Perchè non sarebbe il Siciliano? Certo maggiore che a Firenze venia crescendo a Bologna e in Sicilia la civiltà e la dottrina Questa Firenze era ella una Roma da segnar l' Universo coll' alto suo nome, e riformarne leggi e favelle? O sorgea forse così solenne maestra da

illuminare le genti quella città che per poco non adorava ancora il dio Marte, e i cui Storici predicavano fabbricata Fiesole dall' astrologo Apollo? Noi taciamo per riverenza di Dante, ma sarebbe prudente a chi vuol salire sul trono guardare se le vesti sian nette del fango donde partì. Tre sommi Scrittori ebbe Firenze quando la lingua non era ancora venuta alla sua perfezione, ed a loro principalmente è dovuto se arrivò così presto e tanto forza e a tal gentilezza, che poco vi poterono aggiugnere i progressi del tempo. Ma che fa questo alla superbia de' Fiorentini? Se Dante, il Petrarca e il Boccaccio nascevano in altra città, dovea dunque da esse prender nome la lingua? E se nascevano in tre diverse città, come avea da finirsi le controversia? Dovea decidersi a sorte, o coll' armi? O forse dovea ottenersi la pace componendo di tre nomi un sol nome? Queste assurdità non hanno nemmeno il merito di muovere al riso. Dante e il Petrarca non hanno certamente in culla create la lingua, e se noi cerchiamo ove essi abbiano dettate quasi tutte le immortali loro Opere, noi veggiamo che fuor di Firenze. Come dunque e perchè si ardisce proclamare i lor nomi, quasi che non fossero mai usciti da quelle mura? Si vuol forse trar merito anche dall' esiglio di Dante? Per verità quest' ultimo ardire non sarebbe sprovveduto di buona giustizia: perocchè dalla sola necessità dell' esiglio fu Dante costretto ad appresentarsi *a quasi tutti gl' Italici*; nè senza questo egli, ch' era sì adegnoso degli uomini volgari e dei mormoratori di Corte, avrebbe potuto raccogliere quel fiore d' universale favella che dopo tanti secoli vive ancora ed eterno vivrà. Nè il Petrarca sotto questo aspetto vuolsi separare gran fatto da lui, perchè le sue lunghe peregrinazioni per tante contrade, la sua frequentissima dimora ne' palagi de' Principi fece per esso ciò che l' esiglio per Dante. Nel consorzio sempre variato degli uomini illustri egli depose lo squallor del contado e le miserie

municipali, e parificò alla squisitezza de' concetti la nobiltà dell'idioma. Non è dunque in loro che sono a cercarsi quelle fiorentinerie che presso ai meno veggenti tennero luogo d'ogni discorso. Il Boccaccio può a prima vista parer più favorevole a quei paradossi, ma noi a ben considerarlo crediamo che ne sia avverso quanto que' primi. Un antico pregiudizio fondato sulla maggior eccellenza di quegli scritti ne fa guardare il Certaldese soltanto come l'uomo che ne raccontò le astuzie de' furbi, le lascivie delle donne, l'ipocrisia de' monaci e la condizion de' gelosi: a voler leggere queste sole Novelle può trovarsi qua e là una prevalenza del dialetto fiorentino, ma guai pel Boccaccio se tutte le sue Opere fossero della medesima tempra! Tristissimo servigio gli rendono senza saperlo coloro che vorrebbero divulgare queste opinione, se non che sono gente di cui poco può importare il giudizio. Quell'insigne novellatore ne offerse una maravigliosa rappresentazione di tutto il suo secolo: l'ignoranza e il sapere, la cortesia e la violenza, l'amor fedele e la sozza libidine, la pietà religiosa e il disprezzo d'ogni religione: tutte in somma le virtù e tutti i vizi entrarono nel largo suo quadro, e per ogni figura ei volle adoprare appropriati colori. S'egli fosse sempre riuscito, niuno potrebbe contrastargli la palma dell'eloquenza; ma quantunque per tutto il suo Decamerone egli meriti una gran lode, bisogna però confessare che quando egli s'alzò ai gravi argomenti non corrispose sempre alla sua fama. Nei racconti piacevoli ei fu veramente mirabile, ma se in questi egli s'inclinò alquanto verso il popolare dialetto, è chiaro che lo fece per servire al disegno dell'Opera sua, usando le arti dei drammatici, che variano il linguaggio secondo le persone che conducono sopra la scena. Questa verità è manifesta a chi legge le altre Novelle, ove più potente è la volontà di conseguire l'illustre favella italiana. Nè solo il Decamerone vuolsi guardare a

parlar del Boccaccio, specialmente quando non si ragiona della sua fama, ma del suo stile. Le altre Opere sue tanto si discostano dai modi del volgo, che anzi s'avvicinano troppo ai latini; e per soverchio sforzo di usare una Lingua nobile v'è impedito ogni impeto, v'è morto ogni splendor d'eloquenza. Di questo è certamente a biasimare il Boccaccio; ma chi non vede che gli fu sola cagione ad operare così il volersi separar dalla plebe, camminando sulle orme degli antichi romani? Dante, che gli era sì pregiato maestro, il Petrarca, che gli vivea così amico, avevano insegnato con quale passo non timido si dovea correre per quella magnifica strada: ma due motivi pare a noi che si opponessero al Boccaccio, perchè non potesse gettarvisi con egual sicurezza. In tutte le arti, quando fu raggiunta la perfezione, è facilissimo a chi si sente forte e ardimentoso l'ingegno di varcare oltre i giusti confini, e cercar sentieri se non sicuri, almen nuovi: si vuol superar l'ottimo, e tutti sanno che cosa al di là dell'ottimo resti a trovarsi. Noi non ci fermeremo a questa prima considerazione, perchè non appartiene al nostro argomento, e perchè nell'applicarla al Boccaccio bisognerebbe perdere troppo tempo in distinzioni ed in prove; ma di quell'altro motivo che si lega intimamente al nostro discorso amiamo parlare alquanto a disteso. Noi crediamo tanto falso che il Boccaccio guadagnasse nello stile dell'essere Fiorentino, e dall'avere lungamente vissuto a Firenze, che anzi ne par venire da questo se egli nell'usare in soggetti gravi la lingua illustre non arrivò nè Dante nè il Petrarca, ma corse incerto or ad un estremo ora all'altro senza fermarsi che di rado a quel mezzo in cui sta ogni virtù. L'opinion nostra potrà a primo aspetto aver faccia di paradosso, ma poichè ne sembra vera, perchè dovremo tacerla? In quei primi tempi, quando la sapienza avea sì pochi mezzi di comunicarsi, e la lingua si veniva in tutte parti egualmente

formando, molto dovea sfuggire a chi restava sempre in Firenze. La favella illustre *era cittadina di tutte le città, e non avea fermo seggio in nessuna*: quindi a chi volea conoscerla intera, a chi volea col suo ingegno scegliere da ogni dialetto ciò che la poteva arricchire, era forza andarla per così dire insegnando, ed ascoltare come le genti di tanti paesi significassero i loro concetti. Bisognava salire dai particolari all' universale, e coll' aiuto dell' orecchio e della ragione far rigoroso giudizio. Per questa impresa mancava in parte al Boccaccio la materia che sì larga abbondò a Dante e al Petrarca, e fa anzi gran maraviglia come potesse tuttavia riescire di tanta eloquenza. Lo stile del Boccaccio si compone di tre distinti elementi: della lingua che allora si parlava dalle colte persone a Firenze, dello studio ch' ei fece in Dante, nel Petrarca e in alcuni altri, e finalmente della lettura degli autori latini. Ricchissima era una siffatta messe quanto alle voci: nè certo può egli per questa parte tacciarsi di povertà, ma non delle sole voci si forma la lingua, chè anzi a farla singolare da tutte le altre, e darle fisonomia ed indole propria concorre più che ogni cosa l' andamento del discorso e la legatura dell' orazione. Il Boccaccio potea vedere in Dante e in altri scrittori che vissero intorno a quel tempo qual movimento amasse avere la nostra favella: egli doveva conoscere come si trattassero nelle adunanze gli affari della repubblica, e più ancora quando uscì per gli studi e per le ambascerie dalla patria potea sentire a che norma generale si dirigessero tutti i parlari d' Italia. Il suo soggiorno a Napoli gli aveva a riuscire d' assai giovamento, ma pare che in ogni tempo il Boccaccio mirasse piuttosto all' elezione e all' abbondanza delle parole, che a studiare le altre condizioni del nostro idioma. Al che si debbe anche aggiungere che i suoi studi erano rivolti ad altri oggetti, nè le ambascerie ed i viaggi furono abbastanza lunghi e fatti con quella

mitazione che fosse proficua alla lingua: della sua dimora a Napoli è monumento la Fiammetta, e basta così. Per certo questo suo muovere per l'Italia fece tanto, che aiutato dalla bontà del suo ingegno potè di gran lunga soverchiare tutti coloro che si stettero sempre dentro delle mura di Firenze, ma pure nel maneggio delle lingue tanto parve restare sotto Dante e il Petrarca, quanto nella durata e nell'estensione de' suoi viaggi dee loro cedere. Non escito abbastanza dal territorio fiorentino, non abbastanza diffuso per le altre città e nelle Corti, egli, che tanto odiava la lingua plebea, non ardì guardare ne' suoi vicini modelli, e credette andar più sicuro se si attenesse agli antichi scrittori di Roma, la cui fama non era più soggetta alle disputazioni volgari, e parvegli doversi accomunare a chi sapesse imitarli. Di qui sembra a noi derivato se moltissime voci di tutta bellezza si offrono ai lettori delle sue Opere, ma di rado lo stile ha quella perfezione che presentar si possa come esemplare. Noi aggiugniamo che questo studio del latino tanto gli nocque, che ad uscir del Decamerone e del Corbaccio, ch'è quasi una continuazione di quel suo novellare contro le donne, tu cerchi invano nell'altre sue Opere la vera lingua italiana: che di tratto in tratto le stesse voci ti mancano, e piuttosto che il Boccaccio ti sembra alle volte aver davanti la barbarie del quattrocento, o le querimonie del ludimagistro Fidentio (1). Il perchè è da considerarsi come gli uomini qualche volta si lagnino a torto della fortuna che li perseguita, quando spesso dalle disgrazie ci vien dignità, e lo sprone del bisogno ne caccia ad un'altezza che altrimenti non avremmo mai conseguita. Il Boccaccio fu grande; ma se in vece di consumare la sua intime forza nell'ozio lungi dai tumulti e dall'armi, avesse corso

(1) Leva anche alcun passo del Commento e della Vita di Dante, e le Lettere a Pino de' Rossi.

anch' egli come Dante i pericoli della sua patria; se come Dante avesse dovuto lasciare ogni cosa più caramente diletta, e trafitto dalla saetta dell' esiglio, e tormentato dalle punture della rimembranza avesse dovuto errare per tutta l' Italia e cercare sulle altrui scale un alimento alla stanca sua vita, quanto maggiore sarebbe stata la sua eloquenza fortificata dallo sdegno e dal sentimento della conculcata virtù? Ricco dell' esperienza e delle dottrine di Dante, egli avrebbe creati nuovi miracoli con quel suo vario e potentissimo ingegno; e la lingua universale che d' ogni parte avrebbe raccolta, ci saria venuta crescendo anche per la sciolta orazione a così ampio tesoro, che non ci sarebbe convenuto insino ai nostri tempi cercar altronde, ed ahi! forse fuori d' Italia, il linguaggio dei gentili affetti e delle animose passioni.

Sa non che il Boccaccio deesi lodare di quanto fece, accusare per ciò che non fece: nè vuolsi dar biasimo a lui, perchè malamente usino la sua autorità coloro che abbisognano di gran nomi per sostenere le loro false opinioni. Il Monti ed il Perticari hanno vittoriosamente mostrato ch' egli pure si aggiunge al senno di Dante e del Petrarca nel proclamare la lingua illustre, e nel condannare l' orgoglioso vanto de' Fiorentini. Ma se ciò è così vero che gli avversari stessi non l' osan negare, qual fondamento resta mai alla pretensione di chiamar fiorentina la nostra favella? Noi diremo anche questo: niun altro che l' arroganza di Lionardo Salviati e d' alcuni pochi suoi confratelli. Finchè non fu eretta l' Accademia della Crusca, finchè il progetto del gran Vocabolario non empiè tutte le menti, quella iattanza fu cosa di pochissimi, e non si spargeva che a modo di lieve susurro, facile a sopirsi e interamente cessare. Le opinioni vagavano deboli ed incerte, perchè mancavan d' un centro comune: nè agevolmente si trova chi voglia senza sicurezza di pronto aiuto buttare la riputazione dietro le spalle. All' incontro,

quando non è più un uomo solo che parla, ma un Corpo accademico che pronuncia la sua grave sentenza, svanisce ogni pudore, e quelli che separati si sarebbero veduti segno delle pubbliche beffe, uniti abbagliano il volgo con un gran nome, e decretano a se stessi il trionfo, quasi che la moltitudine degli erranti potesse rendere verità la menzogna. A quel tempo, come sempre, erano alcuni forti ingegni a Firenze, ma questi facean parte da sè, nè si brigavano d' accademiche vanità: la letteratura era disgraziatamente caduta alle mani de' retori, e fra loro primeggiava il patrizio Lionardo Salviati. Che si poteva sperar da costoro? Seneca parlando dei retori greci che al suo tempo avean corrotta l' eloquenza colle scolastiche declamazioni, li chiama una piacevolissima razza di stolti. E buon per noi se questo titolo fosse convenuto anche a quei Fiorentini; ma condotti da quel loro Salviati presuntuoso come un pedante, e guasto dall' adulazione, e marcito nell' invidia, essi erano intolleranti e persecutori, e gridavano in pericolo la patria ogni qual volta non era riverita come un oracolo ogni loro bestemmia. Restano ancora gli scritti insolenti di quella coorte, e fa già maraviglia a noi, e ne farà più ancora ai nostri nipoti, il vedere che villane e fiere battaglie si facessero per una voce, e come si trasgredissero tutti i confini delle quistioni letterarie, e perfino dell' onestà. Infelice Torquato, nell' udire queste vergogne ogni cuor ben collocato pensa a' tuoi casi, ma noi appunto per questo avremmo taciuto il santo tuo nome, se la storia non lo avesse già per sempre unito a quello di Lionardo Salviati. E questa è ben debita pena a quel Fiorentino: egli ti ha perseguitato crudelmente, ma per pochissimi anni, tu lo perseguiti, tu l' opprimi per tutti i secoli colla tua gloria.

Ma di ciò non è qui a discorrere se non perchè l' indole acerba di quei sofisti ne rivela, come una opinione sì stolta potesse trovar tanto favore anche fuor di Firenze,

anche fuor di Toscana. Ai giorni di Dante, e per gran tempo anche dopo di lui, si valeva fiorentina la lingua italiana; ma la pretensione era priva d'ogni forza, e sarebbe stato follia lo sdegnarsene. Dante usò parole di savio riprensore, e questo bastava. Se alcuno parla sognando, e mostra crederei ricco e poderoso, perchè rovesciar la cuna a questo innocente e destarlo? L'Italia potea starsi a buon dritto non curante, e pochi andavano pur pensando che la millanteria merita sempre castigo. Ma ben altro avrebbe dovuto essere il sentimento, quando la superbia di quel vanto fu sì altamente spiegata, e in faccia all'Italia si ardì sostenerle con tanto apparato di gravità, ch'ella non avea lingua alcuna sua propria, che non possedeva una lingua universale capace delle scritture, che dovea ben esser contenta, se la magnanimità fiorentina le permetteva servirsi del suo proprio dialetto, che però non avrebbe mai imparato abbastanza. Pare che una sì strana insolenza dovesse venir tosto severamente repressa, ed una volta per sempre punita. In vece accadde quello che pur troppo nelle cose umane è frequente a vedersi, l'impudenza tenne luogo di prova. Fu creduto impossibile a negarsi quello che veniva con tanta franchezza asserito, e l'Italia per poco non fu ridotta a rappresentare la parte di quell'imbecilla il quale era stato persuaso ch'ei non era più lui. Alcuni sorsero qua e là per farsi contraddittori a tanta stranezza, ma il combattimento era di pochi scorridori dispersi contro una ben serrata falange, nè quindi si potea sperare che toccasse la vittoria a chi aveva più senno. Un argomento ere prontissimo, e senza entrare in acute disputazioni valeva a finire ogni dubbio: bisognava imitar Diogene, che passeggiando distruggeva i sofismi di Zenone contro l'esistenza del moto, bisognava richiamare i Fiorentini a questo semplicissimo fatto, che i nostri avi parlarono, e noi pure parliamo, una lingua bella ed illustre. Ma a ciò non fu allora pensato. Il Perticari, per quanto

sappiamo, fu il primo che adoprò in tutta la sua forza l'argomento di Diogene, e con questo solo apparve tanta evidenza, ch'è una disperazione il volerlo combattere. Col mostrare che in tutta Italia in ogni tempo si parlò e scrisse una lingua nobile al par che in Firenze, egli tagliò di un colpo questo viluppo che que' retori aveano con tanta cura intralciato.

Una troppa gran cosa ne valeano veramente persuadere il Salviati e que' suoi che una nazione grande e famosa non abbia alcuna lingua propria, se non ricorre al dialetto d'una sua piccola gente. Era ben questa già al tempo di Platone solita usanza e quei vecchi sofisti fare della propria opinione una scienza, e per tutta prova addensar tenebre di cose non esistenti; ma doveano pure preveder questi nuovi che le fallacie s'aveano presto a scoprire, e che per vincerli non occorreva nemmeno rissarsi con loro, bastando consultare il proprio intimo sentimento e la piana natura delle cose per trovarvi non fallibile insegnamento di verità. Una breve osservazione vuota di argomenti e di prove poteva bastare. Questa nazione italiana è ben famosa e magnanima, nè cede per nobiltà ad alcun'altra, ma pure non è sola per modo, che a parlare di lei si abbia a considerarla come divisa dal resto del mondo. Le nazioni, come gli uomini, sono simili fra di sè e son diverse: e in quella stessa maniera che a ragionar rettamente d'un uomo si debbono conoscere anche gli altri uomini per farne confronto e giudizio, per discorrere dei fatti di una nazione è forza sapere come le altre a quel riguardo sian procedute. Abbiamo già detto quanto il linguaggio sia intrinseco alla primitiva condizione d'un popolo, e perciò rapporto ad esso è più che mai da osservarsi nel proporre un'opinione, se le ragioni dell'analogia non la siano contrarie. Le scuole de' filosofi gridano che gli esempi non sono una prova, ma noi vediamo come siano effettivi a strascinare gli animi, e ben considerando

dobbiamo confessare che ove non siano tolti da casi troppo particolari, ma si fondino sull' universalità degli avvenimenti e delle cose, appena è possibile che ci possano trar in errore. Come dunque credere che sia avvenuto agl' Italiani quello che mai non avvenne ad altra nazione del mondo, ricevere il proprio idioma da una città niente privilegiata nè per armi ne per sapere? Guardiamci intorno, e fermiamo alcun poco la mente nelle generose e sapienti nazioni che ne circondano, lasciam correre il pensiero oltre i confini d' Europa fin all' ultime terre ov' è penetrata la civiltà, e vediam una volta se c' è ombra altrove di questa arroganza municipale. Per tutto v' è una città od una provincia ove si parla un dialetto più puro, ma in niun luogo fu tollerato che questa città o questa provincia pretendesse d' essere sola in possesso della lingua illustre, in niun luogo si arrivò a contendere sì lungamente alla nazione la proprietà di un idioma universale. Che se tanto è a dirsi di popoli che furono per lo più uniti in una famiglia, e poterono dalla metropoli, come da un centro comune, ricevere a poco a poco una specie di nuova educazione, che si dovrà poi dire dell' Italia, la quale ne' tempi sgraziati in cui nacque la lingua era tutta lacerata in minute repubbliche, e non avea di comune che le santa memorie ed il nome? Ogni cuore troverà dentro di sè la risposta, e sempre più crescerà in maraviglia che la pretensione de' Fiorentini sia stata sopportata un istante. Se non che il Perticari, il quale in questa materia seppe e disse ogni cosa, anche qui ha prontissima la spiegazione. Ove i Fiorentini fossero venuti a parlare con sincerità, ed avessero presentate le loro opinioni in quei termini a cui ora furon ridotte, niun accoglimento potean essi sperare da uomo cui pure una scintilla rimanesse di retto giudizio. Ma se a coloro mancava la vera sapienza, perchè ben disse Senofonte che mai niun sofista fu nè sarà sapiente, non però venian loro

meno gli accorgimenti del discorso, chè anzi a questo avendo converso ogni studio erano espertissimi nell' offuscare con difettivi sillogismi la verità, e a vendere parole per fatti, e arroganza come fosse dottrina. Ora che non è più pericoloso, è molto piacevole ad osservarsi l' artificio col quale il Salviati ne volle con bugiarda prova far credere che il dialetto fiorentino era veramente la sola lingua che servir potesse alle scritture d' Italia: egli prese una novella del Boccaccio, e la venne voltando in varii dialetti d' Italia, che tutti grandemente si scostavano da quel primo modello; indi adoperando a quello stesso racconto la favella che i dotti usavano a Firenze, mostrò come la novella rimaneva quella medesima che avea dettato il Boccaccio: dal che volle conchiudere, e fu da moltissimi tenuto per vero, che dunque il Boccaccio avea scritto in dialetto fiorentino: questo dialetto era la sola lingua illustre d' Italia, troppo fallava agli altri volgari per formare una buona favella. L' argomento era presuntuoso, nè mancava di sottigliezza dialettica; ma poichè s' appoggiava interamente sul falso, è duro a pensare come gl' Italiani vi si potessero acquetare sì facilmente. Il Salviati aperse uno steccato promettendo armi eguali ai combattenti; ma questa condizione non fu lealmente osservata, perchè avendo ogni provincia d' Italia un linguaggio per le colte persone ed uno pel volgo, volle che Firenze sola potesse usare quel primo, e che ogn' altra città dovesse servirsi della lingua plebea. A mostrar buona fede doveva il Salviati usare anche pei Fiorentini il perlar delle trecche e de' merciai; ma allora la malvagità della sua causa era palese, e forse l' ortolana di Mercatovecchio non avea vantaggio sopra il gondolier di Rialto. Del resto quel paragone non potea mai servire che ad assaggiare la diversa bontà dei dialetti d' Italia, ed al più a mostrare qual di essi s' allontanasse meno dalla lingua illustre: che se anche si fosse provato che il fiorentino vi si accostava meglio

e

che gli altri, non ne venia già per conseguente ch' ei fosse la lingua stessa; chè anzi questo suo medesimo andarle vicino mostrava che n' era cosa affatto distinta. Ben lo vide quel retore, e per queste scambiò i termini della quistione, e fece quel disuguale confronto. Tenendo il modo ch' egli usò, potrebbe anche provarsi che il dialetto genovese, disgraziatissimo fra tutti i volgari d' Italia, forma ei solo la vera lingua italiana, giacchè per certo i letterati, di cui Genova abbonda, parlano in un idioma più bello e più nobile che i magnai di Lungarno e i ferravecchi di Borgognissanti. Senza dubbio il re di Francia e que' gentili suoi cortigiani favellano un più corretto francese che non la plebe di Normandia e di Guascogna, ma chi per questo sognerà mai di chiamar versagliese o parigina la lingua francese? Il Perticari, con quel suo ragionare securo che in tanto calor di eloquenza mai non lo abbandona, ridusse a nulla il fallace argomento del Salviati, e messo avanti il vero dialetto fiorentino, dimostrò per quanta distanza rimanesse sotto l' illustre favella. Fu detto da un antico mimo, che perisce due volte chi viene ucciso colle proprie sue armi: e questo fu veramente il caso del fiorentino sofista che vide ritorto a suo danno quell' argomento in cui maggiormente fidava. Nè gli resta difesa con cui salvare, se non il suo ingegno, almeno la sua buona fede. perchè unico scampo sarebbe per lui poter dire che a Firenze tutti parlano indistintamente ad un modo, e questo scampo medesimo gli è tosto troncato dall' evidenza dei fatti. Noi non vogliamo fermarci a considerare soltanto l' odierno dialetto de' Fiorentini, perchè forse ne potrebbe venir opposta la diversità de' tempi in cui scriveva il Salviati. noi anzi saremo con lui più liberali che non si potrebbe pretendere, nè gli citeremo scrittori che viveano con lui, e parlano apertamente del dialetto plebeo non ricevuto nelle scritture. Egli potrebbe ancora aprirsi un rifugio, e sostenere che le sue ragioni

pel tempo in cui scriveva, e per non aver usato nel confronto della Novella il dialetto plebeo, non erano veramente opportune, ma che nell'età del Boccaccio, età che vuolsi precipuamente osservare, la cosa era in fatti come ei la narrava, e per questo mettendosi nei tempi addietro, egli istituì quel memorabile paragone che avea definita a suo favore la causa. Questo ed altro potrebbe dire il Salviati (che mai cimce non mancarono ai retori) se gli fosse mostrato che nel Cinquecento e a' nostri giorni fu ed è a Firenze un dialetto plebeo incapace della scrittura, e tutto diviso dalla lingua dei dotti. Ma che vorrà egli, o per dir meglio che potranno rispondere i suoi seguaci e quegli scrittori che appunto nel secolo decimoquarto gridavano contro il volgare plebeo de' Fiorentini? Sappiamo già che cosa oppongano alle dottrine di Dante; ma qual eccezione riman loro contro il Petrarca ed il Passavanti? E a tacere di questi, dove troveranno sofismi che vagliano a ripugnare il Boccaccio? Le sue parole, fatte da noi italiane, sono tutte chiare e solenni: « Due modi » abbiamo di loquela, uno rozzo ed incolto, succhiato » col latte, l'altro concesso a pochi, colto, ornato, fe» rido, figlio dello studio e dell'arte, che bene o male » adoperato, è utile o dannoso ai viventi. Reputo adunque » e coll'animo e collo studio doversi ogni uomo ingegnare » di farsi eloquente se non per necessità, almeno per » utile ». Nè con minore franchezza egli spiega altrove il proprio concetto. « Il perchè, se di questi due modi » di loquela quella che apprendiamo dalla nudrice è na» turalmente rozzo e a tutti volgare, e l'altro che pochi » di noi più tardi impariamo, è ripulito dall'arte, corretto » da leggi certe, e ornato e rifiorito dallo studio, chi » sarà così stolto da non consentire che la loquela colta » e gentile s'abbia a preporre alla rozza? E s'è da pre» porsi, perchè istromento di cose grandissime, qual uomo » avrà sì misero il cuore e la mente da condannare chi

» pone ogni studio a rimondare di sue rusticità il lin-
» guaggio, e farlo secondo sua forza decoroso e venusto?
» Che noi non abbiam già soltanto da chiedere il cibo
» alle fantesche, o da parlare coi villani di solchi e di
» buoi (1) ». Questa testimonianza del Boccaccio vale un lungo discorso, e mostra una mirabile conseguenza che viene spontanea da tutti i ragionamenti dei Fiorentini. Essi vollero provare che i colti Italiani parlano e scrivono nel dialetto fiorentino, e invece riuscì dimostrato che i colti Fiorentini parlano e scrivono la lingua illustre italiana: dal che venne di necessità il corollario, che tutti i volgari sono indistintamente da riprovarsi, quando quello che pur si crede aver fra essi il primato, è distinto dalla lingua nobile, e va errando rozzo ed incerto secondo il capriccio della plebe, la quale confonde ogni cosa, e fu sempre nome odioso ai sapienti. E qui la reverenza del gran nome di Vincenzo Monti non ci torrà il dissentire alquanto da una sua opinione intorno al volgar fiorentino: chè anzi quanto egli è più grande, tanto maggiore ne si fa la sicurezza a parlargli. Il Monti in quella stupenda sua lettera al marchese Trivulzio venne a ragionare dell'eccellenza del dialetto usato a Firenze, e disse che rispetto alla lingua questa città era senza dubbio l'Atene d'Italia, e paragonò al dialetto ateniese il toscano. Quest'opinione, che ha molta apparenza di verità, non pare a noi così vera da non doverne nascere grandissimo dubbio a chi la considera, perchè troppo è diversa la condizione dei dialetti greci e degl'italiani. In Grecia, come fra noi, la plebe parlò certamente, giusta la sua natura, in modo rozzo e fuor di grammatica, e secondo le diverse regioni ebbe diversi gl'idiotismi e le maniere del suo linguaggio. Ma poi quello che in Italia si fece universalmente su tutta la sua superficie, in Grecia si operò secondo alcune grandi sue

(1) Bocc. De casibus vir. ill.

divisioni.ª Tutti i dialetti d' Italia concorsero alla formazione della lingua illustre, che fu ed è sola: tutti i dialetti di Grecia sono essi medesimi una lingua illustre, i dialetti d' Italia sono incolti, irregolari e incapaci delle nobili scritture: i dialetti di Grecia sono corretti e gentili, e possono alzarsi e s' alzarono alla dignità di ogni discorso. In Aristofane noi vediamo qualche volta il pretto parlare della plebe ateniese, e sanno gli scoliasti e i commentatori quanto loro costasse il poterlo intendere, e l' accordarlo colla gramatica. Ma quando leggiamo i tre sommi tragici che pure fuor de' cori usarono il dialetto attico; non dobbiam già ingannarci credendo che quella lingua sia di plebe, e da potersi paragonare col volgar fiorentino. Essa è tutta nobile e grave com' era degna a quelle muse che cantarono la virtù e l' amor della patria, le colpe e le disgrazie dei re, e l' inflessibile fato. Quell' Aristodemo del Monti, ch' è così greca tragedia che Sofocle la torrebbe per sua, potria voltarsi agevolmente nel dialetto dell' Attica, nè punto le verrebbe meno quella sua forte e incontaminata eloquenza; ma che sarebbe di lei se fosse travestita nel volgar fiorentino? Che sarebbe di noi se dovessimo ascoltare quel maraviglioso parlamento di Aristodemo e di Lisandro guasto dalle orrende storpiature che tutti conoscono? Si dica pure, poiche vuol dirsi, « che » il toscano ed anche il fiorentino è l' eccellentissimo dei » dialetti italiani, tutto brio, tutto ricco di partiti e di » voci e di modi spiritosissimi », ma non per questo si venga mai a volerlo paragonare coll' attico, ch' era lingua nobile quanto quel dialetto comune de' Greci, che par forte accostarsi pel modo della sua formazione alla favella illustre italiana. Se non che da tutte le parole del Monti e da' ragionamenti dell' opera sua ne sembra potersi dedurre che nel fare al principio de' suoi discorsi quel paragone dei due dialetti mirò piuttosto a gentilezza che a verità, o per meglio dire tenne modo di buono schermidore,

che avanti l' assalto saluta cortesemente quell' avversario che in breve gli cadrà ai piè senza vita.

E questo fu veramente il termine della battaglia che il Monti ed il Perticari mossero all' usurpazione de' Fiorentini: alcuni pochi potranno ancora per qualche momento risorgere, e dibattersi audacemente fra le braccia di Ercole, ma da quelle strette non camperà nomo vivo. L'Italia è già venuta intera nell' opinione di chi la vendicò de' lunghi suoi torti, e se in avvenire alcun Fiorentino vorrà rinnovare l' odio dall' antica jattanza, non più verressi a lite con lui, ma sarà compianto come l' uomo a cui Dio levò l' intelletto.

Questa è l' impressione che ne restò profonda nell' animo dopo la lettura delle Opere del Monti e del Perticari. Se nelle cose umane è certezza, se i buoni studi hanno principii saldi ed eterni, noi non ci siamo ingannati: la verità ne si presentò così splendida, che pur chiudendo gli occhi avremmo potuto non vederla, non avremmo potuto negarla. Il vanto de' Fiorentini è provato bugiardo dall' autorità e dalla critica, dai ragionamenti e dai fatti, dalla filosofia e dalla storia: la loro superba opinione non è solo dimostrata falsa, ma sì anche impossibile ad esser vera; nè oltre quest' ultimo segno d' evidenza possono arrivare mai le sentenze degli uomini.

Il perchè sarà bene che niuno per sentirsi forte ed invitto contro gli avversarii della verità e della ragione, speri mai potersi sottrarre agl' insulti dei maligni e degli invidiosi, i quali per queste dottrine ora universalmente approvate furono sì acerbi a Dante e al Monti ed al Perticari. Bisogna tener alta la fronte, e passare con dignità attraverso le ingiurie de' tristi: chi vorrà più sdegnarsene, quando fu udito chiamar *goffo* il Monti, e dar al Perticari il nome di *piccolo Giulio?* Chi s' attenterà delle più tetre villanie, quando si giunse a gridar Dante ubbriaco per l' ira, e si disse nemico della patria e de' suoi quel santo

e glorioso capo che il Boccaccio in mezzo all'ingrata Firenze avea chiamato *famoso per chiara pazienza*, e *per mansuetudine antica?* Noi arrestiamo il discorso, perchè troppo gravi parole ne corrono al labbro, e sebbene di recente abbia cacciato fuor del fango la testa un tale, che l'essergli villano sarebbe gran cortesia, non vogliamo che col suo nome egli imbratti le nostre scritture, ma sì, che dimenticato si distrugga nella cieca sua vita.

In quella vece noi risponderemo ad un gentile lamento, che molti benevoli del Monti e del Perticari hanno mosso con qualche sembianza di verità: essi dicono che per fermo non è a dubitarsi che le dottrine da *loro* rinnovate non siano certissime; ma poi proseguono a dire: che è questo e quello che in tanti anni potean fare due intelletti sì poderosi? Hanno definita una quistione alla quale era troppo il millesimo del loro ingegno, e intanto nelle noje gramaticali fuggì pel Monti senza vera vita un tratto di tempo nel quale potea creare alcuno di quei miracoli di poesia cui ha accostumata l'Italia, e rispetto al Perticari è ancora più grave la perdita, perchè queste sue opere ne danno appena la misura di ciò che poteva aspettarsi da lui: ed ei non è più, ed ogni speranza è ingannata, e noi guardiamo per l'Italia, e non è chi pur da lontano prometta seguirlo. Questo lamento è cortese, e per alcune parti può parere giustissimo. Chi vorrà negare che dalle alte idee del Monti e del Perticari non potesse uscire in tanti anni qualche nuova maraviglia da mostrar molto meglio l'eccellenza di que' loro ingegni? Ma che conseguenza vorrassi trarre da ciò? Molte vie sono alla vera gloria, e l'uomo generoso sceglie per arrivarvi quella che il cuore gli mostra, o la fortuna gli mette davanti. Il Monti era già circondato d'ogni splendor di poesia, e volle ottenere questo accrescimento di lode diversa, il Perticari con siffatti studi preparava lo stile a dettare la storia, e chi vorrà rimproverare a quell'onorato, se la

natura la arrestò ne' primi impeti della sua bella carriera? Nè la causa di questi due sommi ha bisogno di tali parole che sarebbero piuttosto di scusa che di difesa. Noi crediamo che qualunque opera essi avessero scritto, non avrebbero mai così altamente meritato dell' Italia, come arrestando la mente nella quistion della lingua, e rovesciando un pregiudizio tanto dannoso. Utilissima fu veramente la loro impresa, e degna che gli stessi Fiorentini se ne professino grati.

L'Italia, tranne pochissimi che staven da sè, era divisa in due grandi partiti, i quali s' allontanavano egualmente dal vero: gli uni, o fossero di Toscana o d'altronde, mettevano ogni loro studio nel vocabolario della Crusca, e vi attigneano una lingua senza anima e fatta per arte, una cosa municipale; gli altri, volendo esser liberi da ogni giogo, non erano che licenziosi, e usavano un gergo barbaro senza regola nè proprietà. I primi scrivevano come se la lingua italiana fosse già morta; i secondi come se fosse nata allora, e mancasse tuttavia di norme certe e precise. Questa divisione d' opinioni nasceva da uno stesso motivo, che non è a cercarsi altrove che nella pretensione de' Fiorentini: coloro che la riconoscevano giusta erano ridotti a rinunciare all' intimo sentimento che pur gli avvisava essere tutta viva questa lingua italiana, e si vedevano notte e giorno occupati a razzolare nelle anticaglie, e scambiarvi le immondezze per gemme. Pensate or voi se potessero sollevare la testa uomini avvezzi a tenerla china in quelle ricerche. Gli altri in vece, che abborrivano una tanta usurpazione, correvano, come suol avvenire, all' altro estremo, tutti condannando gli antichi, e null' altra regola proponendo a sè stessi che non aver regola, e ogni cosa dire secondo uso, anzi secondo capriccio. La poesia ricevette men danno che la prosa da queste malvage opinioni, perchè essa in Italia ha più certo e sicuro l' esemplare del bello, e se al poeta è veramente

chiamato dalla natura, egli ha un ingegno animoso che non può assoggettarsi a dottrine servili, e indovina quasi per istinto i secreti dell' arte sua, ma in questa libertà ei sente il bisogno d' uno studio profondo anche nella lingua, perchè la parola non gli resti impedita per difetto dell' arte, e così passa per mezzo ai due opposti errori senza esserne offeso. Troppo diversa era la condizione del prosatore, al quale ordinariamente non è richiesta questa tempra d' ingegno: e noi, perchè sarebbe troppo lungo nè abbastanza appartenente al nostro soggetto il voler discorrere per quali ostacoli la prosa rimanesse tanto sotto la poesia presso un popolo eloquente come l' italiano, diremo in vece con brevità, che ciò vuolsi in gran parte attribuire al non aversi mai condotta la lingua ad un giusto termine di libertà, lontano egualmente dalla schiavitù e dalla licenza. Di chi scrive senza regola, e lascia scorrere barbaro e lutulento lo stile non è da parlarsi, ma quei medesimi che ponevano ogni cura nello studiare la loro favella, a che si vedevan ridotti? Noi taciamo per un istante de' Fiorentini, ma pur troppo è vero che da qualche secolo il resto d' Italia era condannato ad usare una lingua per esso già morta. Ora tutti sanno, come una lingua semplicemente acquistata collo studio, e non ajutata dall' uso, malamente si presti ai gagliardi movimenti dell' eloquenza, che ha bisogno di parole tutte pronte, tutte nostre, e che ci nascano nella mente e nel cuore insieme coi concetti che rappresentano. Uomini grandissimi hanno ai tempi moderni scritto nelle lingue antiche, e, se noi possiam giudicarne, di purità e d' eleganza non istanno gran fatto addietro ai loro maestri; ma invano vi si cercherebbe quella forza di persuasione che strascina a suo piacere gli animi, invano vi si vorrebbero quegli spiriti animosi che fanno parer vivi ed evidenti gli oggetti. Il concetto dello scrittore eloquente, nato nel cuore, si matura nell' intelletto, o nato nell' intelletto si riscalda nel cuore;

ma, ond'esso parte, è necessario che, per venire sino a noi robusto ed effettivo, esca, come vuol Dante, *segnato dell'interna stampa*: non dee quindi trasformarsi per via, non prender abito straniero, non ritardarsi per cercar vani ornamenti. E questo avviene per certo quando alcuno scrive in una lingua che non gli è viva. Ogni uomo pensa nella sua propria favella, e in essa, se ha felice l'ingegno, vede quasi scolpiti nel profondo della mente i suoi concetti, sicchè ove possa in quella liberamente esprimerli, ne li presenta davanti come li vede egli stesso: e del pensiero può dirsi quello che Dante del riso, ch'egli è un lume apparente di fuori secondo che sta dentro. Ma se quando l'idea è pronta ad essere significata, egli debbe arrestarsi a cercar nella memoria per che modo l'abbia a spiegare, se dee ricorrere ai dizionarii e agli autori, e cucire insieme, come panni purpurei, un'eleganza di frasi procedente da lunghissimo studio, allora la virtù della parola vien meno, e troppo spesso l'oratore è costretto ad esprimersi come può, non come vuole, e intanto chi lo ascolta, ammira la vaghezza de' suoi modi, loda la purità del suo stile, inchina la sua molta sapienza, ma la persuasione è lontana, l'intelletto non si muove, e il cuore non si appassiona. Nè ciò che qui è detto in generale dell'oratore, vuolsi a lui solo restringere, perchè ogni scrittore ha bisogno dell'eloquenza, nè senza di essa gl'insegnamenti son utili, nè la verità può distrugger gli errori. Certamente quando Cicerone disputava delle leggi e degli uffici, il suo discorso prendea veste conveniente al subbietto, ma si vedeva ancora e sempre quella divina facondia, che potè con brevi parole mutare l'intenzioni di Cesare, e sforzò Ortensio al silenzio, e cacciò Verre, non condannato, in esiglio.

Ora quanto fu osservato degli scrittori che dettano in una lingua che lor non è propria, è interamente da applicarsi a quegl'Italiani che, riconoscendo cosa de' Fiorentini

l'idioma in cui volevano scrivere, si condannarono ad usare una lingua morta poco dissimile per loro dalla greca e dalla latina, sicchè il Cesari credette aver conceduta una gran cosa quando disse che la nostra favella da qualche lato può parere ancor viva. Di qui venne in gran parte che molti riuscirono eccellenti per venustà ed eleganza di stile, ma sono pochissimi cui sia conceduta lode di vera eloquenza, e fra questi medesimi non sappiamo quanti siano degni della fama acquistata. I Fiorentini pareano a condizione troppo migliore, ma la menzogna appena è che qualche volta sia fonte di sozzo guadagno, non mai che passa ai buoni studi recar giovamento: i Fiorentini incorsero in un vizio diverso, e dopo aver ingannati gli altri, ingannarono anche sè stessi. In quella disgraziata illusione che la nudrice tenesse loro luogo d'ogni maestro, e l'idioma si venisse con essi crescendo e perfezionando senz'altro ajuto che l'uso continuo, fu rifiutato come inutile ogni soccorso dello studio, e vennero tramutate in eleganze le scorrezioni del popolo, e gl'idiotismi e i proverbi furono meschiati alle dignitose orazioni. Alcuni si fecero diligentissimi nella ricerca dei più bassi fiorentini riboboli, e si vide la grave musa di Tacito, ch'è tutta regina e maestra di re, imparare dalle femminette di Gualfonda atti e parole. Altri non si curarono nemmeno di questo, e scrissero come appunto parlava con loro la fantesca che li esercitò alle prime voci, e gettarono sulla carta quanto la perversa consuetudine del volgo predicava loro tutto giorno all'orecchio. Quindi i savi Toscani, de' quali nè fu nè sarà mai penuria, già in que' primi tempi mossero a' loro concittadini quelle gravi e conosciute lagnanze sull'abbandono in cui lasciavano lo studio della nativa favella, e le riprensioni furono acerbissime e molto più forti che quelle di Dante: sicchè arrivarono a proclamare senza riguardi che i forestieri conoscevano molto meglio la lingua che i Fiorentini.

La quale severissima ammonizione palesa che i riprensori andavano bensì errati nel credere cosa propria di Firenze la lingua italiana, ma vedevano a che vil fine riuscisse per soverchia non curanza la domestica gloria. E una sì fatta negligenza era giunta per verità ad un termine da non si poter più comportare, poichè si vede che ad onta di tanta pretensione toccò ad un Veneziano, già varii secoli dopo che la nostra favella era nata, determinarne le regole, e ritirarla dalle prave usanze del volgo. Fra questi partiti, fra questa pessima confusione si posero il Monti ed il Perticari, e dimostrarono con ragioni verissime, come dai due contrarii estremi bisognasse tenersi egualmente lontani per vincer la prova. Essi rendettero certo e palese ad ogni uomo che la nostra lingua non è fiorentina, ma italiana, nè si giace prigioniera tra le mura d'una città, ma si spazia libera per tutta la nazione, nè va incerta secondo l'imperizia plebea, ma sicura ed illustre giusta le regole eterne della ragione. Nè qui s'arrestò il loro sforzo, perchè continuarono ad avvertire che se la nostra favella è viva e diffusa per tutta l'Italia, non per questo dobbiam credere che il sentirla parlare, e sia pure da persone dottissime, possa bastare a conoscerne l'indole e la proprietà. L'uso nelle lingue è cosa grandissima: direm più, l'uso nelle lingue è tutto; ma troppo è il danno che può procedere da una falsa interpretazione di questa parola: l'uso della plebe non è altro che abuso, nè certo Orazio nel parlare a Mecenate imitava la costumanza della Suburra. Non è l'usanza degl'ignoranti che dee far legge ai sapienti, ma sì quella de' sapienti che dee frenare quanto è possibile i trascorsi in cui l'ignoranza si perde. Noi troviamo una bella sentenza d'un antico che fa tutta a questo proposito: « *Io*, dice Quintiliano, *chiamerò » consuetudine del sermone il consenso degli eruditi, come con- » suetudine della vita il consenso de' buoni* ». Questa illustre sentenza fecero in mille modi altamente risonare per

l'Italia il Monti ed il Perticari, i quali dichiararono altresì come bisogni studiar negli antichi, e quanto giovi per tal maniera conoscere quale sia il consenso non de' soli arringatori viventi, ma di tutti coloro che ne' varii tempi continuarono la gloria della nostra nobile patria. E del Monti vuolsi anche aggiungere, ch' egli gettò i fondamenti del nuovo Vocabolario, ed insegnò con quale sapienza sieno a raccogliersi le vere ricchezze della lingua italiana.

A questi precetti che le vennero da due tali ingegni, può l'Italia con sicurezza affidarsi: nè v'è mente sì povera da non saperli abbastanza comprendere. Che se alcuna avesse potuto mai esserne incerto, il Monti ed il Perticari provvidero, che quello che gl'insegnamenti non faceano, facesser gli esempi: perchè quelle opere loro non provano già soltanto la verità delle spiegate dottrine, ma palesano altresì a che segno di bella e forte eloquenza col seguirle si possa arrivare. Noi abbiamo già nel precedente discorso ed altrove più volte mostrato in che stima altissima ci fosse lo stile del Monti e del Perticari, nè ora spenderemo lunghe parole a ridire il già detto. Questo però ne sembra non doversi dimenticare, che qui è molto più profittevole che mai una tanta eccellenza, perchè l'utilità del precetto, messa al fianco del precetto medesimo, ne raddoppia mirabilmente la forza. E fu in vero gran vantaggio all'Italia che questi due ingegni corressero per vie sì diverse ad egual perfezione, giacchè in tal modo l'esemplare per la sua varietà divenne più utile, e si vide come la nostra lingua dall'impetuoso scorrere della passione sino alla piacevolezza dell'arguto motteggio possa uscire di servaggio senza cadere nella licenza. Noi non abbiamo nè bisogno nè volontà di farci lusinghieri ad alcuno, ma la parola ci va franca come il cuore, e vogliam pur dire che in tutta la lingua italiana non abbiamo nè più sicuro nè più imitabile esempio di stile e di varia e vera eloquenza. Qualche invidioso si

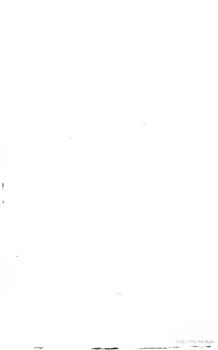
adirerò per questo parlare, ma l' odio suo poco può increscere a noi, che dopo l' amicizia de' buoni non vediam cosa più desiderabile che la dimenticanza, o l' inimicizia de' tristi.

E il nostro discorso, fuggendo questo pensiero, ritorna appunto a que' buoni che coll' affettuoso loro lamento ne diedero occasione di far manifesto quanto importasti ne paressere le Opere del Monti e del Perticari, e come ne sembrasse con tutta utilità e gloria impiegato quel tempo che vi consacrerono. Ed ora se quei gentili ne vorranno accogliere al loro consorzio, noi conoscendo auremo volentieri all' intenzione di essi anche le nostre per desiderare che il Monti, abbandonati interamente siffatti studi, ritarni ancora alla prima sua vocazione. Questa è quella fantasia che messa per tanti anni fra le noje grammaticali, le vinse, ed è più splendida e robusta che mai! Ben ce lo dimostrava il vedere come il suo arido argomento si rifioriste d' una vita sempre nuova e sempre abbondante, ma in questi ultimi tempi la prova fu più vicina e parlante, perchè a sentirlo cantare le nozze di Cadmo, e difendere gli Dei della Grecia, ben s' accorse l' Italia che tutto ella possedeva ancora il suo poeta, e si alzò a novelle speranze. Nè, crediamo fermamente ch' esse non saranno ingannate, ed aspettiamo con lieto e confidente animo ch' ei si presenti ancora nella sua antica potenza. La battaglia co' Fiorentini è già vinta, l' onore della nostra favella è salvo, e la via dell' eloquenza è aperta e sicura. L' arrestarsi più oltre a combatter fantasmi sarebbe indegno di lui, quando basta la luce ch' ei sparse a dissipare per sempre i vani apparimenti e le ombre. Dia una volta all' Italia l' aspettata Feronia, che moverà di tutta misericordia il cuor de' gentili, le dia il Coriolano, ch' è tragedia da riuscir calda delle più belle ed oneste affezioni. E quando ei sarà giunto a quegli anni tardissimi che tutti i buoni gli augurano, nè verrà più staucare

l'intelletto nei concepimenti poetici, allora ei ne manifestò le vere bellezze del divino Alighieri, ed aprì intero ai giovani quel tempio del quale i pedanti da tanti anni flagellano sì inutilmente le porte. Bello e l'invecchiare nella vera gloria, della quale sola l'uomo non arriva mai a saziarsi, e noi non sappiamo a chi più che al Monti sia dovuto questo godimento immortale.

Piacesse a Dio, che nel terminare il nostro discorso noi potessimo con somiglianti parole rivolgerci al buon Perticari, ma lungi dalle brighe dell'invidia, lungi dagli inganni della falsa amicizia, egli è venuto a quella pace, ove delle cure umane non gli vive altra memoria che l'amor della patria e de' suoi: nè l'Italia può far palese la sua riconoscenza cogli altre che rinnovando il pietoso ufficio già usato col Tasso, e deponendo anche sulla tomba di questo prediletto suo figlio quella corona che più non può cignere all'onorato suo capo.

P. Z.

TAVOLA

DI CIÒ CHE SI CONTIENE NEL PRESENTE VOLUME.